Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

[A]NNO VI, N. 3 MARZO, 1936 - XIV ROMA - NAPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta dei documenti del mese, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ANNO VI, N. 3 MARZO, 1936 - XIV ROMA - NAPOLI

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta dei documenti del mese, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

MARZO, 1936 - XIV

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta di documenti, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Dal FOGLIO DI DISPOSIZIONI di S. E. Achille Starace, Segretario del Partito Nazionale Fascista, N. 274, data Roma, 6-8-XII:

Segnalo gli ANNALI DEL FASCISMO, documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime. Direttore: On.le Francesco Paoloni. Napoli. Via Fabrizio Pignatelli.

Con questa segnalazione alle Gerarchie del Partito, viene riconosciuta e raccomandata la importanza della pubblicazione.

Rassegna-prontuario mensile di cronache e dati di fatti, e raccolta di documenti del Fascismo (Regime statale, azione politica e sociale, organizzazione economica, dottrina ed etica in generale, movimento nel mondo), con illustrazioni, commenti, riferimenti e studi storici, ANNALI DEL FASCISMO costituisce infatti un prezioso manuale di consultazione, di evidente utilità sul tavolo di ogni gerarca, nella segreteria di ogni organizzazione, federale o locale, Fascio o Sindacato, nella biblioteca di ogni amministrazione pubblica, ente culturale, nella sala di lettura di ogni circolo e ritrovo dopolavoristico.

Hanno inoltre segnalato « *Annali del Fascismo* »:

il MINISTERO DEGLI ESTERI, alle R.R. Rappresentanze diplomatiche e Consolari all'Estero;

il MINISTERO DELLA EDUCAZIONE NAZIONALE, alle Biblioteche, ecc.;

il MINISTERO DELLE CORPORAZIONI, alle Confederazioni, ecc.;

il MINISTERO DELLA GUERRA, ai Presidi militari, alle Biblioteche presidiali, ecc.;

il MINISTERO DELLA MARINA nel « Foglio d'ordini »;

il MINISTERO DELLA AERONAUTICA, ai Comandi dipendenti.

I nostri rappresentanti ed agenti, per la diffusione, gli abbonamenti e la pubblicità, sono provvisti di tessera degli « ANNALI », firmata dall'Amministratore Comm. Giuseppe Rispoli, con fotografia e firma legalmente autenticata dall'intestatario che deve presentarla insieme con la tessera del Partito.

SOMMARIO

NOTE DEL FEBBRAIO (*l'Annalista*) . . . . pag. 3

POLITICA ESTERA (*G. Marini*) . . . . » 7

DOCUMENTI DI MARZO XIV

I - Parla il Duce . . . . pag. 17

Il discorso all'Assemblea delle Corporazioni in Campidoglio - Al Consiglio dei Ministri - Al Popolo dopo la commemorazione della battaglia di Adua.

II - Fuori Rubrica . . . . pag. 23

Le Camicie Nere al Duce nel XVII Annuale dei Fasci - Il Principe di Piemonte al Vicesegretario Federale di Napoli - Il Principe di Piemonte al Comando di Corpo d'Armata - Imponenti manifestazioni della Camera e del Senato al Duce e alle Forze Armate - Consiglio dei Ministri del 3 Marzo - Consiglio dei Ministri del 7 Marzo - I bilanci alla Camera ed al Senato - La Camera Fascista al Duce - Gabriele D'Annunzio al Duce nell'anniversario della battaglia di Adua - I deputati in congedo per mobilitazione.

III - Note del « Popolo d'Italia » . . . . . . pag. 33

Passione di Popolo - Sfolgorante vittoria - Il Passo della Storia - L'avanzata della civiltà - Le dichiarazioni di Chamberlain - Forte posizione dell'Italia - L'Europa ne ha abbastanza - Verso ulteriori sviluppi - Preparazione - Il fronte in movimento - Sforzo gigantesco - Potenza del carattere italiano - Prestigio dell'Italia - Il saluto della Nazione - Direttive di marcia - L'Italia che ascende - Realizzazioni del Regime - La nuova Italia - Sviluppi dell'avanzata.

IV - Le operazioni in Africa Orientale . . pag. 41

I Comunicati 142, 143, 144, 145, 146, 147, 148, 149, 150, 151, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169 - Rapporto di Badoglio al Duce sulla battaglia dal 10 al 15 febbraio 1936 detta dell'Endertà - Rapporto di Badoglio sulle battaglie dal 27 febbr. al 3 marzo dette del Tembien e dello Sciré - L'ottavo elenco dei Caduti - Ascari e Dubat caduti - Feroce aggressione di un cantiere ed eroica morte dell'ingegnere, di sua moglie e degli operai - L'ottima organizzazione sanitaria per le nostre truppe - Vittorio e Bruno Mussolini decorati di Medaglia d'argento al valore sul Campo - Neghelli-Addis Abeba e ritorno in quattro ore e 45 minuti - Gli Abissini e la Croce Rossa - Il Bando diffuso dai nostri aerei sul territorio occupato dai nemici - Colossali servizi logistici in perfetto funzionamento - Ridicole menzogne di un'agenzia straniera - Un austero rito al passo di Amba Alagi - L'arditissima impresa della marcia sull'Aussa.

V - Nazione armata e Forze militari . . . pag. 56

La potenza militare dell'Italia Fascista: Dichiarazioni dei Sottosegretari delle Forze Armate, al Senato ed alla Camera - Esercitazioni coi quadri delle grandi unità in presenza del Principe ereditario - L'insediamento del Duca d'Aosta al Comando della 1ª Divisione Aerea - Il Duce tiene rapporto ai Comandanti di grandi unità aeree - Il decreto per la ferma unica - Il XIII annuale della R. Aeronautica - Milizia eroica. I clandestini e i rinunciatari al grado.

VI - Nei rapporti internazionali . . . . . pag. 63

Stretta unità d'azione Italo-Austro-Magiara. Risultati del convegno tripartito di Roma: I comunicati ufficiali, Un documento di valore storico, Saluto della Camera Fascista ai Ministri ungheresi ed austriaci, Scambio di brindisi, Dichiarazioni di Schuschnigg, Gömbös al Duce, Il Cancelliere d'Austria al Duce, Alla Casa Madre dei Mutilati - Il valore delle truppe italiane esaltato dall'arciduca Giuseppe - L'Italia non firma il trattato navale e si riserva di provvedere alla sua sicurezza nel mediterraneo con libertà impregiudicata - Un accordo alla conferenza navale - Le clausole di tutela nel trattato navale - Gli accordi con l'Albania - La Turchia per il riarmo dei Dardanelli - E' morto Venizelos - Situazione sempre torbida in Ispagna - Tardieu passa all'antiparlamentarismo.

VII - Complicazioni internazionali . . . . pag. 69

Il Reich denunzia il Trattato di Locarno - Truppe tedesche entrano nella zona vietata del Reno - Le ripercussioni in Francia. Dichiarazioni del Ministro degli Esteri - Grave radiomessaggio di Sarraut. Non negoziare sotto le minacce - La Francia ricorre alla Lega - Il ricorso franco-belga - Consiglio dei Ministri in Francia e misure militari - Malcontento francese per l'operato tedesco - Amaro risentimento francese contro la non solidale Inghilterra - Misure militari tedesche - La Polonia pronta ad adempiere alle sue obbligazioni - Altre misure militari francesi - Il problema delle colonie evocato da Goebbels - Le tergiversazioni britanniche espresse da Eden e Baldwin ai Comuni - Il Governo francese riafferma in Parlamento intransigenze contro il fatto compiuto - Mosca è contraria a negoziati con la Germania - Conferenza delle 4 Potenze e Consiglio della Lega delle Nazioni si trasferiscono a Londra - Divergenze franco-britanniche - Precisazioni di Hitler - Il patto di non aggressione anche per l'Austria - Il Belgio chiede garanzie per iniziare negoziati - Dichiarazioni dell'Italia alla Conferenza delle 4 Potenze - Una iniziativa britannica respinta da Berlino - Le 4 Potenze

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

e la violazione dei trattati - Il reciso « no » della Germania La prima seduta del Consiglio della Società delle Nazioni a Londra - La nota di Berlino - Una nota dell'Agenzia Havas - Temporeggiamenti nel Consiglio della Società delle Nazioni - Dichiarazioni della Russia contro la Germania - Dichiarazioni dell'Italia - Primo colloquio Eden-Ribbentrop - I Gabinetti di Londra e di Parigi esaminano un progetto di accordo delle Potenze locarniste - Dichiarazione germanica al Consiglio e voto di constatazione della infrazione - Il Governo Italiano esamina il progetto - L'Italia si riserva - Il progetto di soluzione da presentare ad Hitler e che l'Italia non ha ancora firmato - Dichiarazioni di Eden alla Camera dei Comuni - Flandin presta fede alle promesse inglesi - La risposta tedesca al « progetto » - Un memoriale francese a Londra - I laburisti e la Germania - L'interlocutoria risposta del Reich - Il Governo britannico contro la tesi francese - Vivo malcontento a Parigi per la seduta della Camera dei Comuni - 44 milioni di voti per la politica di Hitler.

VIII - Italia, Inghilterra, Etiopia . . . . . pag. 91

L'organizzazione italiana e le menzogne dei comunicati abissini nella documentazione d'un giornalista inglese - Le assurde menzogne etiopiche smentite da un giornalista francese - I nuovi armamenti britannici - Dichiarazioni di Chamberlain sull'Italia e la Lega - La Svizzera contro le sanzioni - Comunicazione italiana sul massacro degli operai di Gondrand - Abusi ed atrocità dell'Etiopia denunciati dall'Italia - I tredici convocati su proposta di Flandin per tentare la composizione pacifica del conflitto - Un appello dei tredici per l'inizio dei negoziati - Le fatiche degli esperti ginevrini sulla questione del petrolio - L'adesione dell'Italia alla convenzione pei rifugiati politici - La seduta del 18. I 13 torneranno a riunirsi martedì per esaminare le risposte all'appello - La risposta dell'Italia - Riaffermata intransigenza nella risposta del Negus - Per la riforma della S. d. N. I 13 incaricano Madariaga di prendere contatto con le parti - Il Consiglio si aggiorna in data da fissarsi senza prendere decisioni.

IX - Organizzazioni antisanzioniste . . . pag. 96

L'Agricoltura per l'indipendenza economica nei discorsi del Ministro Rossoni alla Camera ed al Senato - Il Comitato dei Ministri per la difesa del risparmio e la disciplina del credito - Come si difende una Nazione assediata (Il padiglione del Partito a Lipsia) - Le riunioni indette dal Partito per la perequazione dei prezzi - Azione del Partito - Il Consiglio delle ricerche per la difesa economica della Nazione - Il colossale fiasco del sanzionismo finanziario nella relazione della « Banca d'Italia » - Iniziative antisanzioniste - La vendita delle merci di paesi sanzionisti è soppressa - Comitati per i combustibili liquidi - Ginestra invece di juta - La produzione di seta bianca - La coltivazione del cotone - La miscela di benzina ed alcool - La fiera antisanzionista del ciclo e motociclo.

X - Nella vita di Partito . . . . pag. 100

La riunione del Direttorio del P. N. F. - Il Comitato di vigilanza dei prezzi e la stabilizzazione del prezzo del grano - 16 Federali mobilitati destinati in Eritrea e in Somalia.

XI - Azione sindac. e divenire corporativo pag. 101

I discorsi del Sottosegretario Lantini alle Corporazioni alla Camera ed al Senato - Corporazione della metallurgia e della meccanica. Le deliberazioni presentate al Duce - Gli « elenchi autorizzati » per speciali attività economiche - Comitati tecnici corporativi - La Federazione degli artigiani nell'anno XIII - La disciplina dei complessi orchestrali costituenti gruppi aziendali autonomi.

XII - Le opere del Regime . . . . pag. 104

Il nuovo comune di Fertilia in Sardegna - La X fiera di Tripoli. Una rassegna dell'incremento raggiunto dall'economia e dai trasporti coloniali italiani.

XIII - Il Regime per il popolo . . . . . . pag. 106

Il progressivo successo della lotta antitubercolare.

XIV - Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù . . . . pag. 107

Gli agonali dell'Opera Balilla - L'assistenza prescolastica dell'Opera Maternità ed Infanzia.

XV - Scienza, Cultura, Arte e Tecnica . . pag. 108

I Littoriali della Cultura e dell'Arte - I Littoriali del Lavoro. Giovani operai e studenti fraternamente vicini. Un concorso antisanzionista - Rappresentanti della Scienza, della Cultura, delle Professioni e delle Arti per il Duce e contro i sanzionisti - Per i teatri lirici e per le stagioni d'opera.

Notizie varie di marzo XIV . . . . pag. 111

DIARIO DI MARZO XIV

Sovrano e Casa Reale
pag. I, II, III, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XXIII, XXIV, XXV, XXIX, XXX.
Sovrani e Capi di Stato Esteri
pag. XII, XIII, XX, XXII, XXIV, XXVII.
Capo del Governo
pag. I, II, III, IV, V, VI, VII, IX, X, XII, XIII, XIV, XV, XXVII, XXVIII, XXX.
Politica Istituzionale e Organi rappresentativi
pag. VI, VII, VIII, X, XIII, XXII, XXIII, XXIV, XXVIII, XXIX, XXX.
Politica Estera
pag. III, V, VIII, XII, XIII, XIV, XV, XVI.
Partito
pag. I, VI, VIII, IX, X, XI, XVII, XVIII, XIX, XX.
Economia e Finanza (continua la raccolta dell'oro pro Erario con grande entusiasmo sia in Patria che tra gli italiani all'Estero).
Commemorazioni e Cerimonie
pag. I, II, III, IV, VIII, IX, X, XIV, XV, XVI, XVII, XVIII, XIX, XXI, XXII.
Forze Armate
pag. IV, V, VI, VIII, IX, X, XI, XIII, XXI, XXII, XXIII, XXIV, XXV, XXVI, XXVII, XIX, XXX.
Stampa e Propaganda
pag. III.
Lavori Pubblici
pag. VI, VII, XXIII.
Agricoltura
Istruzione ed Educazione
pag. VII, X.
Arti e Scienze
pag. VII, IX, XI, XV.
Commercio e Industria
pag. IV, VI.
Sindacati e Corporazioni
pag. IV, XVI, XXII.
Organizzazioni Giovanili
Decessi
pag. XII.

IN BIBLIOTECA
pag. XXXI, XXXII, XXXIII, XXXIV.

CINEMATOGRAFIA ITALIANA
pag. XXXV, XXXVI.

(Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11250)

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Note del Marzo XIV

Questo mese — quarto, sul quinto, dell'infame assedio economico ordinato dall'Inghilterra alla Società delle Nazioni contro l'Italia — nel quale ricorre il XVII anniversario della creazione del movimento fascista con la adunata di Piazza S. Sepolcro a Milano, si incide nella storia, non soltanto d'Italia ma del mondo, con due avvenimenti fondamentali.

1. il vittorioso succedersi di grandi battaglie, che in unico disegno strategico di grande sviluppo, hanno disfatto tutte le armate etiopiche del fronte nord, che è il principale, aprendo alle forze militari italiane la via del quartier generale imperiale, e quindi della capitale dell'impero d'Etiopia;

2. le nuove tappe segnate alla Rivoluzione fascista, nella organizzazione economica, nei rapporti sociali e nelle istituzioni rappresentative, col discorso del Duce alla Assemblea generale delle Corporazioni in Campidoglio.

La vittoria in Africa Orientale (contro eserciti modernamente ed abbondantemente armati sul loro territorio, ed inquadrati da istruttori europei, per conto di potenze europee coloniali che vorrebbero impedire lo sviluppo coloniale dell'Italia) è destinata a mutare parecchie situazioni, ed alquanti rapporti di forze e di equilibrio, non soltanto in Africa.

Gli sviluppi della Rivoluzione Fascista in Italia, che portano a realizzare, senza disgregazioni e senza rotture di equilibrio, per il superamento della crisi generale dell'economia, della Società e dello Stato, riforme sostanzialmente più profonde di quelle chieste nei paesi democratici dai partiti cosidetti « sociali » e rappresentativi di masse produttrici, sono destinati a costituire un esempio, al quale gli altri popoli presteranno prima o poi una attenzione sufficiente per orientare le loro aspirazioni e realizzazioni.

Col tempo ne risulterà la fine di rapporti internazionali basati su una egemonia mondiale, che dovranno essere sostituiti dalla collaborazione fra le Grandi Potenze; e la fine del mito socialdemocratico, che le masse abbandoneranno per preferire gli equilibri costruttivi alle scosse distruttive, i fatti realizzabili alle formule illusorie, e le ascensioni graduali ai salti nel vuoto

* * *

La vittoria militare è decisiva.

Le forze comandate dal Maresciallo Badoglio hanno « cercato » una alla volta le quattro armate dei ras Mulughietà, Sejum, Cassa, Immerù, hanno manovrato per impedire alle dette armate la manovra dell'arretramento, e quella dello sparpagliamento, e le hanno, più che sconfitte, dapprima tagliate fuori l'una dall'altra, e quindi sbaragliate, come l'esercito al comando di Graziani nel Sud aveva annientato l'armata di ras Destà. Rimanevano all'Impero etiopico due armate vere e proprie, con forze di centinaia di migliaia di uomini bene inquadrati e bene armati: quella al comando di ras Nasibù nel fronte somalo settentrionale, zona di Harrar, campo trincerato di Sassabaneh, e quella al comando dello stesso Negus, nella zona di Dessiè, quartier generale.

Il ministro degli Esteri britannico ha tentato di profittare della situazione creata in Europa dall'iniziativa di Hitler, e dalla conseguente convocazione del Consiglio della Società delle Nazioni a Londra, per forzare la mano verso un *ultimatum* all'Italia al fine di salvare l'imperatore abissino dalla inevitabile sconfitta, dalla rivolta dei popoli assoggettati, e fors'anche dagli stessi Amhara e Scioani, che han dato molti segni di preferire il sistema coloniale italiano (del quale ebbero notizie dagli ex ascari nostri e ne hanno tuttora dalle carovane che conobbero l'Eritrea e la Somalia italiana).

L'*ultimatum* proposto sarebbe stato: o cessazione immediata delle ostilità ed accettazione di una soluzione di gradimento societario (britannico), od inasprimento delle sanzioni (come a dire petrolio, per ora, poi blocco per impedire ai neutri di rifornire petrolio all'Italia).

Ma il risentimento della Francia per la mancata solidarietà britannica nel rispondere al gesto di Hitler con la applicazione militare delle garanzie consacrate nel patto di Locarno, ha impedito che le rappresentanze francesi gentilmente si prestassero al giuoco anche stavolta come dal settembre in poi. Il Consiglio è stato ricondotto nella sua sede di Ginevra, ed ha dato incarico al Comitato dei tredici di fare un tentativo di conciliazione con elasticità di procedura; ed anzi è stata «scansata» la proposta britannica di esigere dall'Italia l'armistizio sulle posizioni al momento della accettazione dello invito dei tredici.

Poichè questo invito era generico, il governo italiano ha risposto accettando in massima. Ha anche fatto pratiche per un viaggio a Roma del Presidente della Commissione dei tredici, a fine di facilitare. E gli eserciti italiani, sia dal fronte sud sia dal fronte nord, dopo quell'accettazione hanno soltanto effettuato movimenti di assestamento e di completamento delle posizioni; ma non hanno più dato battaglia. Invece il Negus, che pure aveva accettato, ma condizionatamente, di aderire all'invito del Comitato dei tredici, non si sa bene se consigliato da suggeritori vicini o se istigato da « amici » lontani, ha avuto la bella idea di sferrare battaglia contro un settore della nostra linea che egli credeva debole. Il settore era presidiato difatti da coperture, ma gli alpini, duri come macigni, e gli ascari inferociti contro il barbarizzatore della loro razza, presidiavano il settore; ed hanno tenuto, sacrificandosi eroicamente, il tempo necessario perchè il comando inviasse forze fresche ,ed attirasse l'armata del Negus nelle posizioni sulle quali l'ha aggirata e sgominata e messa in fuga dopo averle inflitto gravissime perdite.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Per poco lo stesso Negus non è stato fatto prigioniero con tutto lo Stato Maggiore; ed hanno lasciato bagagli, documenti, automobili, radio, ed han dovuto mascherarsi per non essere riconosciuti dalle popolazioni che davano loro la caccia per farli prigionieri, perchè le popolazioni si sono ribellate ai resti delle armate in ritirata, impegnando con esse aspri combattimenti, e facendo massacro di fuggiaschi.

Quindi l'Imperatore è scomparso; nè di lui nè del suo Stato maggiore, evidentemente nascosti se non massacrati, si è più avuta notizia.

Ora all'impero etiopico del Ras dei Ras, rimangono soltanto: il forte esercito di Nasibù a protezione della ferrovia del fronte sud, e una grossa forza di retroguardia o di riserva del quartiere generale al comando del Principe ereditario Asfauossen a Dessiè.

I nostri, chiamati dalle popolazioni in rivolta contro gli Scioani hanno fatto una epica marcia, superando inenarrabili difficoltà di clima e di terreno e di rifornimenti, ed occupando la capitale del sultanato degli Aussa che confina con la Somalia francese, ed allo stesso modo, chiamati dalle popolazioni il cui ras è prigioniero del Negus, una colonna volante autocarrata, comandata da Achille Starace, è entrata nel Goggiam, e sta per raggiungere Gondar ed il Lago Tana e le sorgenti del Nilo, e cioè la regione confinante al nord col Sudan anglo-egiziano.

Così la iniziativa presa dal Negus durante la tregua non ufficialmente dichiarata ma praticamente effettuata dopo l'invito del Comitato dei tredici, per profittarne con un tentativo di sorpresa offensiva con grandi forze (aveva promesso ad «amici britannici» di arrivare all'Asmara!) ha «facilitato» ed «affrettato» la nostra vittoria totale.

Noi sappiamo di potere in modo assoluto respingere l'errore di apprezzamento di quei critici militari, i quali ora dicono che l'Italia vince per effetto di un errore del Negus: errore nel momento scelto per dare battaglia, od errore nel modo di condurla.

Questi giudizi sono fondamentalmente errati (e non valgono molto più di quegli altri che alla vigilia della rotta del Negus proseguivano a dare come spacciati gli italiani ad onta di qualche vittoria che avrebbe avuto importanza soltanto momentanea e locale); perchè settimane prima o settimane dopo, le forze del generale Badoglio erano destinate a vincere, disponendo di armi che nessuna potenza europea può fornire al Negus: lo slancio volontario e l'ardore di fede nella decisione di vincere a qualunque costo, che caratterizza i combattenti nostri educati nel clima fascista; la formidabile attrezzatura logistica del nostro corpo di spedizione, ed il lavoro costruttivo di strade che lo accompagna chilometro per chilometro, e che è anche una capacità dei reparti di truppa, oltre chè delle compagnie di operai; l'avversione delle popolazioni per il governo del Negus; l'imponente impiego della nostra aviazione che rivaleggia in eroismo con tutte le altre armi, e che darebbe filo da torcere anche se dovesse misurarsi contro paesi dotati di armate aeronautiche.

* * *

E filo da torcere — come ha detto il Sottosegretario alla Marina nel discorso al Senato — siamo in grado di dare con tutte le nostre forze, di terra, di mare e dell'aria, a chi, non importa se solo o più o meno bene accompagnato, si provasse a dare alle «sanzioni» un più o meno ben simulato carattere militare.

Già certe rivelazioni che cominciano a non esser più totalmente segrete, hanno fatto conoscere al mondo, ed agli inglesi, quale pericolo mortale correva la flotta britannica, mandata nel Mediterraneo (al 70 per cento del totale della flotta imperiale!) per «intimidire» l'Italia (secondo le abitudini che mai nessun paese aveva finora dimostrato suscettibili di delusione per gli inglesi) di fronte alla eventualità che l'Italia fascista fosse stata, come la si vuole designare, perturbatrice della pace europea, ed avesse reagito.

Le discussioni dei bilanci alla Camera ed al Senato — che hanno dato occasione a grandi manifestazioni della decisa volontà unanime e fierissima della Nazione, pronta a reagire contro qualunque sopraffazione ed a non tollerare oltre un certo punto le provocazioni — hanno offerto anche l'occasione per fare conoscere al Paese ed all'estero la efficienza della nostra preparazione militare, sia per l'Esercito, sia per la Marina, sia per l'Aviazione.

Quegli scrittori, e quei consiglieri, di cose militari, che hanno rappresentato l'Italia talmente impegnata nella guerra africana da non esser più militarmente valutabile in Europa, sono ignoranti oppure in mala fede, e creano illusioni ed errori che possono aver conseguenze tragiche per la pace d'Europa, essendo oggi l'Italia il paese più potentemente pronto precisamente per i mari, i cieli e le terre d'Europa.

* * *

E nel momento in cui si tentava nelle loggie di Parigi e di Londra, di intesa con Mosca, di isolare ed accerchiare in Europa l'Italia, il Duce ha presentato la costruzione solida dei protocolli addizionali che valorizzano in collaborazione internazionale la fedeltà d'amicizia ormai ben provata fra Italia Ungheria ed Austria, e che, coll'aggiunta di nuovi legami italo-albanesi costituiscono un insieme di posizioni geografiche non prive di importanza nello scacchiere europeo, oltrechè una somma di oltre sessanta milioni di abitanti ed intercomunicanti in Europa.

D'altronde, poichè gli accordi navali mediterranei fatti firmare dall'Inghilterra agli altri, costituiscono verso l'Italia una messa in mora del patto di Locarno, e peraltro la Germania ha ragione di considerare come violazione dello stesso patto il trattato franco-sovietico (il cui sistema di accerchiamento antigermanico si completa con gli accordi tra Praga-Mosca e tra Bukarest e Mosca), ma ha torto formale nel ripudiarlo e nel violarlo unilateralmente con il riarmo della Nazione; ed a sua volta l'Italia non nega gli impegni cui è tenuta per la firma data al patto di Locarno, ma giudica sospesa l'efficacia del patto stesso per tali impegni nei suoi riguardi, fino a che altri firmatari sono sanzionisti contro il popolo italiano; ecco che viene delineandosi una situazione politica assolutamente nuova, nella quale le analogie, od affinità, di situazioni e di bisogni e di aspirazioni, fra Italia e Germania (di fronte alla Società delle Nazioni, di fronte al problema coloniale, di fronte alla reazione antifascista e perciò implicitamente antinazionalsocialista) si fanno più evidenti e più importanti di quelle che (secondo le simpaticissime manifestazioni di nostri amici francesi, forse numerosi, ma certamente incapaci di contare qualcosa in modo decisivo nella politica del loro Paese) esisterebbero tra Italia e Francia.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

E non sono pochi in Italia a pensare che l'unica difficoltà nei rapporti fra Roma e Berlino, riguardante l'Austria (forse eccitata da Londra se non anche da certe sfere parigine) è superabile precisamente nella collaborazione a Vienna tra Berlino, Roma e Budapest, e che tale superamento potrebbe spianar la strada al conseguimento d'una intesa continentale basata sul triangoletto Roma-Parigi-Berlino. Questa sarebbe un'altra rivoluzione in profondità e mondiale.

* * *

Le dichiarazioni del Gran Consiglio. e le comunicazioni del Duce al Consiglio dei Ministri, hanno stabilito con quali criteri l'Italia conduce la guerra in Etiopia e la lotta contro il sanzionismo pseudosocietario, e con quali direttive intende affrontare eventuali sviluppi europei della situazione, ed hanno confermato i propositi di vittoria del popolo italiano sul fronte coloniale e sul fronte sanzionista.

Del resto, i colpi della strategia economica fascista contro le economie dei Paesi sanzionisti, non sono meno poderosi e duri, ed i rafforzamenti della nostra potenza economica interna non sono meno vigorosi ed efficaci, dei colpi che la strategia militare fascista mena contro le armate del Negus e del potenziamento crescente della forza militare italiana in Europa.

Nessun paese avrebbe potuto non soltanto resistere all'assedio economico ordito da cinquantadue stati, fra grossi e piccoli su comando del più potente impero del mondo, e nel tempo stesso condurre una guerra costosa in altro continente. L'Italia fascista ha non soltanto resistito ed organizzato il modo di resistere per anni, ma anche ha opposto le controsanzioni, boicottando i prodotti dei Paesi sanzionisti, e viene congegnando un ordinamento economico ed una attrezzatura agricola industriale e commerciale. che permetteranno, e già cominciano a permettere, di *sostituire per sempre* i prodotti dei paesi sanzionisti, in parte mediante produzioni apposite nazionali con diverse materie prime, ed in parte mediante scambi di prodotti italiani con quelli di paesi non sanzionisti.

Questo nostro modo di reagire, che produce molto danno ai paesi complici dell'insaziabile imperialismo britannico e della massoneria internazionale nel tentativo di strangolarci, viceversa produce all'Italia il grande beneficio di migliorare la bilancia dei pagamenti, e di dare alla economia una base prevalentemente autarchica per le merci la cui deficienza può limitare l'indipendenza politica e la potenza militare di un Paese, e decisamente orientata sugli scambi compensati per le altre merci.

E' una parte di quella rivoluzione dell'economia, che il Duce ha delineato nel discorso del Campidoglio e che ha avuto un principio di attuazione col deliberato del Consiglio dei Ministri che mette sotto controllo e riordina gli istituti di credito, e di cui, per alcune applicazioni già in corso e per altre in avviamento od allo studio, e per l'indirizzo da dare all'agricoltura all'industria ed al commercio, hanno anche parlato, alla Camera ed al Senato, il Ministro Rossoni ed il Sottosegretrio Lantini.

Naturalmente questa resistenza, questa controffensiva, e la rivoluzione che ne deriva nell'economia e la manovra finanziaria adeguata a tal fine, esigevano anche organizzazione inquadrata e manovrabile in tutte le categorie economiche e capacità di comando sulle attività aziendali e individuali, e sacrifici, e rigorosa ed intelligente disciplina, ed insomma strumenti e volontà di esecuzione e di coordinamento, su tutta l'area, da parte di tutta la popolazione.

E questo miracolo è stato possibile soltanto perchè il regime ha trovato a disposizione l'ordinamento sindacale e corporativo, ed ha potuto affidarne la manovra in ogni settore della produzione e del commercio. del consumo e del credito e della amministrazione, ad una popolazione educata dal Fascismo, la quale ha agito, si è controllata e disciplinata, con l'ardore medesimo col quale i militari hanno combattuto e vinto le battaglie in Africa Orientale.

Poichè la passionale partecipazione di tutta la Nazione a questa impresa — che non è più soltanto guerra per la conquista della sicurezza di espansione coloniale — è totalitaria, ed ha avuto simboli altamente espressivi nella partenza della Principessa di Piemonte in missione di « crocerossina » nell'Africa Orientale, in quella di Achille Starace, Segretario del Partito, per assumere in Africa Orientale il comando di una colonna di operazione, in quella di Roberto Farinacci, membro del Gran Consiglio, per fare la guerra in Africa Orientale in qualità di piolta d'Aviazione come Galeazzo Ciano e come i figli e nipoti del Duce; e si è manifestata nelle solenni ed imponentissime adunate di popolo per l'anniversario di Adua, e per la vittoria di Amba Alagi e di Amba Aradam; ed è stata interpretata nei seguenti telegrammi di S. M. il Re e del Duce al Maresciallo Badoglio.

« Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, Comandante « Superiore A. O. — Ricevo il bastone di comando di « Ras Mulughietà, da Lei inviatomi, e mentre desidero « Le giungano i miei ringraziamenti, Le rinnovo l'e- « spressione del mio vivo compiacimento per gli ultimi « grandi successi delle nostre valorose truppe. Aff.mo « Cugino VITTORIO EMANUELE ».

« Maresciallo Pietro Badoglio Macallè. — L'annun- « cio della vittoria schiacciante sulle armate di Ras Cas- « sa e di Ras Sejum fa esultare l'animo di tutti gli ita- « liani.

« La vittoria che si deve alla genialità ed all'energia « di V. E., all'indomito coraggio delle truppe nazionali « ed eritree resterà incisa per sempre nella storia del- « l'Italia Fascista.

« Con un ordine del giorno porti il saluto e la espres- « sione della riconoscenza del popolo italiano a tutte le « truppe che hanno vittoriosamente combattuto.

« Viva l'Italia! Viva il Re! — MUSSOLINI ».

* * *

Di fronte a questa massa volitiva ed incandescente, che è la Nazione italiana impegnata nella guerra coloniale e nella semiguerra europea, non si vede che ipocrisia e disorientamento; e basterebbero le rivelazioni sul rapporto della commissione interministeriale britannica incaricata di studiare la questione. ed i resoconti della commissione per le sanzioni petroliere con relativo rapporto, per farsi una idea della assurdità della vicenda montata da Londra.

E' naturale che questa assurdità abbia finito per aiutare il tentativo degli Stati Uniti, diretto a costituire una Società delle Nazioni americane. Difatti già parecchi Stati del Sud America accennano a chiedere l'abo-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

lizione delle sanzioni e il distacco da Ginevra, ed una potente campagna di stampa in tale senso divampa in tutta l'America meridionale.

* * *

I lavori delle Corporazioni, nelle sessioni che si sono svolte in questi ultimi mesi, particolarmente importanti come quelli della metallurgia e meccanica, dei servizi di acqua e gas ed elettricità, della attività mineraria, eccetera, e la costituzione di comitati corporativi ed intercoporativi e di enti appositi per le miniere, per i carboni, per i combustibili liquidi eccetera, sembrano consigliati quasi esclusivamente dalla « contingenza » delle sanzioni e perciò potrebbero parere inspirati al relativo criterio di transitorietà, ed invece fissano decisioni e costruiscono sistemi e foggiano strumenti, che piazzano caposaldi della rivoluzione nella economia.

In tal modo si vede a colpo d'occhio come le sanzioni abbiano dato una forte spinta acceleratrice al processo di superamento delle macerie dell'economia liberale, e di costruzione d'un nuovo ordine economico e sociale, quale è quello enunciato dal Duce nel discorso alla Assemblea generale delle Corporazioni.

L'inventario delle possibilità di autarchia economica, il controllo sul credito e la stabilizzazione bancaria, l'avocazione permanente del commercio estero allo Stato, la gestione statale o parastatale o mista delle industrie-chiavi (le cui perdite sono quasi sempre addossate alla collettività, ed i cui profitti, particolarmente larghi in momenti eccezionali per il paese e specialmente durante la guerra, rimangono alla speculazione privata), il controllo diretto o indiretto sulle altre grandi industrie la eliminazione di quelle soprastrutture od incrostazioni intermediarie che danneggiano la pur tanto necessaria funzione del commercio privato per il passaggio da produttore e consumatore, la sostituzione delle compartecipazioni o della piccola proprietà lavoratrice al bracciantato nella agricoltura, l'avvento del lavoro operaio alla condizione di compartecipante nella fabbrica, sono formidabili basi di un grande rinnovamento, che è altrettanto distante dal sistema capitalistico quanto da quello comunista, e che perciò presenta un equilibrio beneficamente operante.

La costituzione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, infine, segna un altro considerevole passo innanzi, che dopo quello della Camera plebiscitaria e totalitaria per designazioni del Partito e delle Confederazioni e degli enti culturali, va verso l'assestamento della Rivoluzione fascista del sistema rappresentativo.

Con queste costruzioni rivoluzionarie Roma offrirà agli altri popoli doloranti ed agitati nella crisi economica politica e sociale, la propaganda delle realizzazioni, che è più efficace di quella delle parole, per dare la direttiva di movimenti risolutivi.

Ed è anche questo che certe potenze democratiche declinanti non perdonano agli italiani.

L'ANNALISTA

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Politica Estera

L'APPELLO DEI TREDICI.

Il mese di Marzo comincia con uno scacco del ministro Eden a Ginevra. Nella riunione del Comitato dei Diciotto, avvenuta il 2, il delegato britannico, contrariato dall'eco delle vittorie italiane in Etiopia e presentendo, forse, la fine di questa, voleva a tutti i costi che il Comitato adottasse l'*embargo* sul petrolio, nonostante che il 29 Febbraio Roosevelt avesse firmato la proroga del *Neutrality Act;* ciò che avrebbe reso vano l'inasprimento delle sanzioni. Senonchè Flandin, preoccupato delle conseguenze di un gesto che avrebbe potuto condurre al blocco e quindi all'immediata reazione militare dell'Italia, si è opposto risolutamente ed ha chiesto, invece, la convocazione del Comitato dei Tredici, più idoneo al compito del momento, che è quello di riconciliare le parti in conflitto. Il bollente Eden ha dovuto arrendersi, pur riaffermando che l'Inghilterra è pronta ad applicare la sanzione petroliera insieme con gli altri Stati.

L'indomani, il 3, in seno al Comitato dei Tredici, l'implacabile britanno ha tentato di far prevalere sotto altra forma la sua ostilità, proponendo di dare all'Italia due giorni di tempo per riflettere e sfuggire alla nuova sanzione. E' stato facile al delegato della Francia a far escludere qualsiasi carattere comminatorio dalla risoluzione da prendere. Era evidente che l'Italia l'avrebbe considerata come un *ultimatum* e l'avrebbe senz'altro respinta. E Flandin ha indotto i Tredici, compreso Eden, a votare alla unanimità « un fervido appello ai due belligeranti per l'immediata apertura di trattative nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto, in vista di una pronta cessazione delle ostilità ».

Ma Eden, per rifarsi di questo secondo scacco, ha insistito perchè il Comitato dei Diciotto, attraverso ai sottocomitati degli esperti, continuasse a studiare le modalità delle nuove sanzioni affinchè queste potessero essere applicate subito nel caso l'Italia non accogliesse l'appello dei Tredici; una soddisfazione di alcun rilievo, poichè l'aria di Ginevra non è più quella, non ostante che al fianco di Eden siano rimasti, obbedienti e servizievoli, i delegati del Portogallo e della Danimarca, più sanzionisti dei sanzionisti britannici, antifascisti e massoni.

Tuttavia, si temeva, in Francia, che l'Italia, di fronte alla pronta adesione del Negus, subordinata al carattere esclusivamente societario dei negoziati e alla cessazione immediata delle ostilità, secondo il desiderio britannico, avrebbe risposto in un modo non favorevole e, di conseguenza, se fosse stata applicata la sanzione petroliera, sarebbe per lo meno uscita dalla Lega la quale, in tal caso, sarebbe crollata perchè altre Nazioni avrebbero seguito l'Italia. Già il delegato della Svizzera aveva dichiarato che la situazione di questa, uscita l'Italia, dopo la Germania, sarebbe diventata insostenibile. E la Francia, che non voleva ulteriori sanzioni, attendeva con ansia la risposta italiana, la quale è stata divulgata il 7, dopo il Consiglio dei Ministri, in cui il Duce ne aveva esposto i termini nel senso di accogliere l'appello dei Tredici « in linea di massima ».

Con ciò l'Italia riconosce il principio societario della pacificazione che non si raggiunge certo nè con le sanzioni nè con l'ingiunzione. E' una lezione ai sanzionisti, compresi i francesi che ora, pentiti, cercano di ricondurre l'Italia al fianco della Francia in Europa. Ma l'accettare il principio delle trattative per la pace non significa sospendere le operazioni militari in Etiopia dove il Negus, non ostante la sconfitta di cinque dei suoi eserciti, persiste nel proposito di ricacciare gli italiani vittoriosi e nel chiedere l'intervento societario o, meglio, britannico in suo favore. La situazione dei rapporti anglo-etiopi non è chiara.

Intanto, il Comitato dei Tredici, che doveva adunarsi a Ginevra il 10 per « prendere conoscenza delle risposte dei due Governi », si trasferisce a Londra come Consiglio per la questione renana di cui parleremo in seguito, e, il 23, dopo una esauriente discussione, incarica il presidente De Madariaga e il segretario generale Avenol di « assumere informazioni presso le due parti » per conoscere le rispettive condizioni alle quali siano disposte ad iniziare le trattative di pace.

La libertà di azione lasciata al Presidente per procedere alle indagini è notevole, tanto più che il Comitato aveva respinto, all'inizio, una inopportuna richiesta abissina intesa ad ottenere che l'Italia assicurasse di voler negoziare nello spirito del *Covenant*. Si era opposto subito il delegato dell'Australia, seguito dallo stesso Eden, da Paul Boncour e da Litvinov.

Il giorno medesimo, è stato telegrafato il Comunicato dei Tredici a Roma e Addis Abeba, mentre De Madariaga conferiva in proposito con l'ambasciatore Grandi. Ma le indagini andranno oltre la fine del mese.

Da notarsi che il Ministro plenipotenziario etiopico a Londra, Dott. Martin, gironzolava nelle anticamere di Palazzo San Giacomo dove ai giornalisti ripeteva che l'Abissinia cederà solo alla forza maggiore, non deporrà le armi se non sarà sconfitta e considererebbe una revoca delle sanzioni come una complicità della Lega con l'Italia. In tal modo, egli ha dimostrato di temere le conseguenze del momento piuttosto favorevole all'Italia a causa del gesto compiuto dalla Germania.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

LA SFIDA DELLA GERMANIA.

Fin da quando l'Inghilterra aveva chiesto alla Francia un appoggio nel Mediterraneo e la Francia aveva chiesto, a sua volta, all'Inghilterra, come contropartita, un appoggio sul Reno, la Germania fece notare che con ciò veniva reso inoperante il Trattato di Locarno che l'obbligava a mantenere smilitarizzata la Renania. Nè le assicurazioni inglesi e francesi valsero ad eliminare le preoccupazioni germaniche, manifestatesi anche prima dell'applicazione delle sanzioni all'Italia per l'effetto del Patto franco-russo e di quello cecoslovacco-russo, collegati fra di loro con l'evidente scopo di accerchiare la Germania. Dopo la ratifica del Patto franco-russo, avvenuta il 27 Febbraio, incoraggiata dall'Inghilterra e invano deprecata da Hitler con proposte di amicizia alla Francia, era inevitabile che la Germania si considerasse libera dagli impegni di Locarno. E il 7 Marzo ha denunziato il relativo Trattato e inviato le truppe in Renania per rioccuparla.

Contemporaneamente alla comunicazione del nuovo fatto compiuto ai rappresentanti degli Stati firmatari del Trattato denunziato, il ministro degli esteri, Von Neurath, ha consegnato un *memorandum* contenente varie proposte intese a porre su nuove basi i rapporti fra le Nazioni locarniste: creare una nuova zona smilitarizzata, comprendente anche i territori francese e belga; stipulare un Patto di non aggressione con la Francia, col Belgio e, se lo voglia, con l'Olanda, per la durata di 25 anni, sempre con la garanzia dell'Inghilterra e dell'Italia; stipulare una convenzione aerea con le Potenze occidentali e un Trattato di non aggressione con la Lituania; rientrare nella Società delle Nazioni e chiarire amichevolmente la questione della parità coloniale.

Nel pomeriggio dello stesso giorno 7, Hitler ha pronunciato un discorso al Reichstag per illustrare le proposte e le ragioni che le hanno determinate. Dopo aver precisato il problema tedesco col fatto che 68 milioni di abitanti non possono vivere in un territorio strettissimo, ha ricordato gli sforzi compiuti per gettare un ponte di comprensione con la Francia e con l'Inghilterra. « La Germania accettò con sacrificio il Patto di Locarno » — egli ha detto — e « mentre la Francia corazzava di cemento la sua frontiera, la Germania aveva la sua nuda e spoglia. Il Patto sovietico », legato alla Francia e alla Cecoslovacchia, « rappresenta una continua minaccia nel cuore dell'Europa. La Germania non ha nessun intenzione aggressiva, ma che il Patto franco-russo abbia un significato aggressivo militare ce ne ha informati anche il signor Herriot... La decisione di *aggressore* e di *non aggressore* non sarebbe stabilita da Parigi ma da Mosca. Stabilito l'aggressore, sarebbero applicate le famose senzioni, così come ha fatto l'Inghilterra verso l'Italia. Noi abbiamo sempre ammonito sulla gravità del pericolo per la pace dell'Europa, costituito dalle sanzioni ». Ha ricordato, poi, che, fin dal 25 Maggio del 1935, la Germania rese noto alle Potenze interessate che riteneva il Patto franco-russo, allora firmato, inconciliabile col Patto di Locarno; inconciliabilità che, ora, dopo la ratifica, l'ha costretta a denunziare il Patto e riprendere la sua libertà per rimilitizzare la Renania non per aggredire la Francia o il Belgio ma per presidiare i confini rimasti aperti ad una possibile invasione. Ed ha annunziato lo scioglimento del Reichstag per dare il modo al popolo di manifestare la sua opinione sulla politica del Governo.

La risposta della Germania alla ratifica del Patto franco-russo non era completamente imprevista, come abbiamo notato nel precedente fascicolo, nè in Francia nè in Inghilterra; ma, di fronte al nuovo fatto compiuto, invece di trarne le conseguenze per confermare alla Germania il riconoscimento della parità e cogliere l'occasione per discutere le sue proposte e stabilire, finalmente, l'auspicata cordialità dei rapporti fra di loro, la Francia si è impennata, ha protestato e ha invocato l'applicazione delle clausole locarniste alla Germania. In altri termini, ha chiesto all'Inghilterra e all'Italia, garanti della pace sul Reno, di fare onore ai loro impegni, schierandosi al fianco della Francia.

La questione sollevata dalla Francia era più teorica che pratica, secondata dal massonico Segretariato Generale di Ginevra, dove si è osservato subito che la Germania ha compiuto per la seconda volta una denunzia unilaterale di Trattati internazionali e si è ricordato che, l'anno scorso, in seguito alla violazione della Parte V del Trattato di Versaglia, il Consiglio societario deplorò l'atto della Germania e deferì a un Comitato speciale lo studio di disposizioni intese ad organizzare la sicurezza collettiva e a precisare le sanzioni per i violatori dei Trattati.

Insomma, la Francia ha chiesto le sanzioni contro la Germania per aver violato il Trattato di Locarno, legato a quello di Versaglia e al *Covenant*. La richiesta è basata anche sul precedente delle sanzioni antitaliane, nel senso, cioè, che come la Francia ha seguito l'Inghilterra nell'applicare le sanzioni all'Italia, così l'Inghilterra deve seguire la Francia nell'applicare le sanzioni alla Germania.

La logica è certo da parte della Francia, ma lo scopo dell'Inghilterra, non è quello di mostrarsi logica, sibbene l'altro di non agire contro la Germania, perchè agendo, dovrebbe affrontare il risentimento della Germania da aggiungere a quello dell'Italia e il pericolo di dovere intervenire militarmente al fianco della Francia. Infatti, a Londra, prevalgono due tesi, la prima che ritiene decaduto il Patto di Locarno in seguito alla denunzia germanica e la seconda che, non avendo compiuto la Germania alcun atto di aggressione, l'Inghilterra non ha l'obbligo di assistere la Francia; due tesi che non reggono di fronte agli articoli 42, 43 e 44 del Trattato di Versaglia, richiamati dal Trattato di Locarno, e a tutti gli articoli di questo, specie al 4 che prevede « un'azione immediata » in caso di « concentramento di forze armate nella zona smilitarizzata »; concentramento che « costituisce un atto non provocato d'aggressione ».

Il caso era stato previsto. Infatti, al Convegno di Ginevra, pochi giorni prima, di fronte alla insistenza di Eden per l'inasprimento delle sanzioni, Flandin aveva chiesto a costui: « — Se la intransigenza britannica provoca la secessione dell'Italia da Ginevra e se l'Italia si disinteressa del Patto di Locarno, è pronta la Gran Bretagna ad accordare alla Francia l'appoggio necessario per far rispettare le stipulazioni del Trattato di Versaglia sul Reno? » Eden si riservò di consultare i suoi colleghi a Londra, i quali, poi — si è saputo — si sono mostrati contrari a discutere su questo argomento con il Governo francese, che gli aveva fatto pervenire, a mezzo di Eden, un memoriale al riguardo. Ma non era ancora scoppiata la bomba germanica. Comunque, la cronaca degli avvenimenti dimostra che la denunzia unilaterale del Trattato di Locarno ha non poco disorientato e Francia e Inghilterra, sia pure da un di-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

verso punto di vista, la prima per il pericolo risorgente dal Reno e la seconda per le complicazioni societarie che le impediscono di agire con più disinvoltura contro l'Italia.

La situazione europea assume un carattere di gravità. La Francia chiede la convocazione d'urgenza del Consiglio societario, invita l'Inghilterra a mantenere gl'impegni e invia i rinforzi militari alla frontiera, sebbene Hitler ripeta che la rioccupazione della Renania sia soltanto « simbolica », intesa, cioè, a riaffermare il diritto sovrano della Germania in casa sua. I 36 mila soldati, compresi gli agenti di polizia locali, senza artiglieria campale ed aviazione da bombardamento, con la frontiera sempre aperta, perchè non ancora rifortificata, non possono impensierire la Francia che ha già pronto il suo schieramento dietro la formidabile linea Maginot. La Germania non ha nè l'intenzione nè l'interesse di aggredire la Francia o il Belgio o l'Olanda.

Questa è la verità. La Germania reagisce alla minaccia di accerchiamento, insita nel Patto franco-russo e in quello cecoslovacco-russo, con la denunzia di un Trattato che la obbligava alla smilitarizzazione di una vasta zona di frontiera dove gli eserciti francesi e belgi possono in qualsiasi momento penetrare, coadiuvati ad oriente da quelli cecoslovacchi e russi. Nè la rimilitarizzazione della Renania impedirebbe questa possibilità, almeno, per ora; ma la Germania, riaffermando il suo diritto, si premunisce come può e, per dimostrare che le sue intenzioni sono pacifiche, offre un nuovo accordo basato sul principio della parità e la stipulazione di patti di non aggressione non solo con la Lituania per risolvere così la questione di Memel, ma anche con l'Austria per eliminare definitivamente il pericolo dell'*anschluss*, e con la Cecoslovacchia per allontanarla dalla Russia.

La politica della Germania non è contro l'Occidente, il Mezzogiorno e il Settentrione, ma è contro l'Oriente, cioè, contro la Russia in quanto bolscevica, perchè considera il comunismo come il tarlo roditore della pace europea. Infatti, la Francia e la Spagna ne sanno qualche cosa; mentre la Germania ha dovuto lottare non poco per liberarsene. Nel centro dell'Europa, la Germania costituisce un baluardo per la difesa della civiltà che è poi la civiltà latina assimilata dagli stessi anglosassoni e germanici.

S'intende che la Germania nel quadro di questa situazione abbia approfittato della ratifica del Patto franco-russo, (non voluta — ripetiamo — nè da Flandin, nè da Laval, nè da molti deputati e senatori francesi, i quali, meno una forte minoranza, hanno finito per subirla) per riprendere tutta la sua libertà d'azione, non senza valutare le ripercussioni del sanzionismo antitaliano che ha indebolito non poco la resistenza delle Nazioni che lo hanno voluto e praticato. La Germania ha scelto il momento per lanciare la sua sfida non alla Francia e tanto meno all'Inghilterra ma alla Russia che, grazie ai calcoli sbagliati delle due Potenze occidentali, ha preso il ruolo di una Potenza arbitra delle sorti europee nel senso comunista.

E' noto come la Russia, secondo la recente dichiarazione di Stalin, si sia schierata contro la Germania da una parte, e contro il Giappone dall'altra. Che questo duplice schieramento possa giovare alla Francia, in Europa, e all'Inghilterra, in Asia, è una presunzione, poichè la Russia è minata dagli eccessi dell'azione bolscevica e dal progrediente ritorno all'antico sia pure arricchito di esperienze e innovazioni pratiche. Non si concepisce uno Stato comunista, poichè i due termini, Stato e Comunismo, sono antitetici e l'aberrazione bolscevica si va inalveando verso una forma statale sia pure diversa da quella zarista ma sempre statale, cioè, organica e gerarchica, che non può prescindere dalla realtà interna ed esterna, come avvenne per la rivoluzione francese, che lasciò intatto il principio di autorità e quello dello sviluppo economico.

Il fatto si è che la Russia, rivalutata dalla Francia e dall'Inghilterra, costituisce l'unico pericolo per la Germania; un pericolo, però, che non risparmia nè la Francia nè l'Inghilterra per le quali la Russia diventa un'arma a doppio taglio. La posizione della Germania è più chiara; chiarezza che è la sua miglior difesa contro il pericolo bolscevico.

INTRANSIGENZA ITALIANA.

Tuttavia, la Francia e il Belgio hanno risentito direttamente del nuovo gesto emancipatore della Germania, che non ha sorpreso l'Inghilterra ansiosa di liberarsi dagli impegni di Locarno e riversarne il carico sulla Russia. All'Inghilterra preme consolidare questo nuovo orientamento e rendere vane le esigenze della Francia; perciò, ottiene che il Consiglio societario, convocato di urgenza su richiesta della Francia e del Belgio, si aduni a Londra invece che a Ginevra.

L'adunanza di Londra è preceduta da uno scambio d'idee a Parigi fra i rappresentanti delle Potenze locarniste: scambio che conduce ad un profondo contrasto fra l'Inghilterra e la Francia. La stampa francese mette in evidenza la responsabilità dell'Inghilterra che svolge la politica dei due pesi e delle due misure, contraria all'Italia e favorevole alla Germania. Finalmente, in Francia, cominciano a capire il doppio gioco dell'Inghilterra dove, del resto, non si vuole la guerra nè contro l'Italia nè contro la Germania, perchè nè la flotta, nè l'esercito, nè l'aviazione inglesi sono in grado di poterla sostenere, nè il popolo britannico ha voglia di farla nemmeno per la tutela dei propri interessi. La politica di Londra non si smentisce: combatte contro l'Italia attraverso la finzione societaria e la realtà abissina. Chi rifornisce di munizioni, incoraggia e consiglia il Negus è l'Inghilterra. Nei riguardi della Germania, essa non nega la infrazione da questa compiuta al Trattato di Locarno, anzi, la condanna, come il ministro Eden ha dichiarato ai Comuni, il 9, ma ammette l'utilità di negoziare con la Germania; negoziazioni che la Francia subordina al ritiro delle truppe tedesche dalla Renania, non riflettendo che la Germania, così facendo, rinunzierebbe al suo diritto sovrano.

Interviene, a questo punto, una dichiarazione del Governo germanico, pubblicata il 12, per assicurare che la occupazione militare della Renania non va intesa come « una pressione sulla Francia » e per avvertire che se le generose proposte fossero respinte, la Germania si chiuderebbe in « un onorevole isolamento » piuttosto che vivere « come discriminata nella famiglia delle Nazioni ».

Intanto, il 12, si aduna a Londra, al Foreign Office, la Conferenza fra i rappresentanti delle Potenze locarniste, meno la Germania, per continuare le discussioni di Parigi. Per l'Italia, è presente l'ambasciatore Grandi, per l'Inghilterra il ministro Eden, per la Francia Flandin e per il Belgio Van Zeeland, con i rispettivi consulenti tecnici. Poco prima dell'adunanza, giunge la risposta del Governo germanico al tentativo britannico di ottenere un parziale ritiro, a scopo simbolico, delle trup-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pe dalla Renania e di non fortificare la zona di frontiera almeno durante le trattative; risposta negativa, addolcita, però, dalla promessa di non aumentare il numero delle truppe che è già limitato a quello del tempo di pace e di mantenere queste lontane dalle frontiere, purchè la Francia e il Belgio facciano altrettanto con le loro truppe.

Anche l'adunanza è, in sostanza, negativa. Eden e Flandin riaffermano i loro punti di vista, l'uno per negoziare e l'altro per applicare le clausole locarniste. Grandi, invece, coglie l'occasione per constatare la gravità della situazione e il turbamento dei rapporti fra le Potenze, dovuto alla politica delle sanzioni, la quale ha impedito quella cooperazione di cui il Duce aveva gettato le basi col Patto a Quattro; politica arbitraria ed iniqua che è quanto mai deplorevole e che paralizza il compito assegnato all'Italia dal Patto di Locarno. La garanzia dell'Italia per la pace sul Reno è essenziale; ma, finchè la questione abissina non sarà risolta a Ginevra secondo giustizia l'Italia rimane in « vigilante riserva ».

Tuttavia, secondo il comunicato, i rappresentanti delle Potenze hanno riconosciuto che « la rioccupazione della zona demilitarizzata da parte della Germania costituisce una evidente violazione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia e delle clausole del Trattato di Locarno. Su ciò dovrà pronunciarsi il Consiglio della Società delle Nazioni ».

La sera dello stesso giorno, Hitler, in un discorso elettorale a Karlsruhe, conferma che le proposte del *memorandum* del 7 non saranno nè modificate nè, se fossero respinte, rinnovate. Un irrigidimento di posizioni dall'una e dall'altra parte.

La mattina del 14, si aduna, a Palazzo San Giacomo, il Consiglio della Società delle Nazioni sotto la presidenza di Van Zeeland. Parlano: Eden che mette in evidenza l'avvenuta violazione dei Trattati di Versaglia e di Locarno e dichiara di essere pronto a cooperare con gli altri per dare una soluzione alle difficoltà che ne derivano « per stabilire la pace e la buona intesa fra le Nazioni di Europa »; Flandin che precisa la tesi giuridica della Francia e in base alla quale chiede alle Potenze interessate di mantenere gl'impegni assunti e comunica la decisione della Francia di « mettere a disposizione della Lega tutte le sue forze materiali e morali per aiutarla a superare una delle più gravi crisi della storia e della sicurezza collettiva »; Zeeland che scagiona il Belgio dall'aver firmato Patti antitedeschi e ribadisce l'importanza del Trattato di Locarno.

Si rinvia la seduta al 15. Nel frattempo, in seduta segreta, il Consiglio decide d'invitare formalmente la Germania a mandare un delegato a Londra. I giornali riassumono le richieste francesi: intervento delle Potenze locarniste e sanzioni economiche e finanziarie della Società contro la Germania.

Un malessere si diffonde in Francia, in un senso, e in Inghilterra, nel senso opposto. Il gioco franco-inglese è serrato. L'Inghilterra arriva fino al punto di constatare la violazione dei Trattati, ma vuole evitarne a tutti i costi le conseguenze. La Francia, più interessata, insiste sull'applicazione delle clausole allo Stato violatore.

Un altro elemento della situazione è l'atteggiamento degli Stati balcanici, i rappresentanti dei quali, secondo le prime notizie, si erano radunati a Ginevra l'11, prima di partire per Londra, per decidere di abbandonare la Lega se non fosse stato applicato integralmente il *Covenant* alla Germania. Il comunicato dell'Agenzia *Havas* parlava di un'adunanza plenaria fra la Piccola Intesa e la Intesa Balcanica, sotto la presidenza di Titulesco. Orbene, l'Agenzia di Atene, il 13, ha precisato che all'adunanza non aveva partecipato Politis, quale rappresentante della Grecia, ma solo Rossetti come delegato permanente alla Società delle Nazioni, invitato da Titulesco per uno scambio di vedute. Anche la Turchia ha smentito il comunicato dell'*Havas* per quello che la riguarda. La Cecoslovacchia, poi, secondo riferisce il *Giornale d'Italia* del 15 da Praga, nonostante la alleanza con la Francia, « ha deciso di non intervenire contro la Germania nel caso che la Francia inizi una azione militare in seguito alla violazione del Patto renano ». Solo in caso di aggressione, interverrebbe; caso che « finora, non si è verificato ».

L'adunanza balcanica a Ginevra, così smentita e rettificata, si deve alla mentalità antigermanica, non disinteressata, del romeno Titulesco, manipolatore d'intrighi massonici in favore, ora, della Francia, ora dell'Inghilterra, secondo gli ordini superiori e la convenienza personale. Questa volta, gl'intrighi sono in favore della Francia, perchè l'Inghilterra, pur deplorando la violazione dei Trattati per accontentare la Francia, è attratta verso la Germania dalle proposte del suo ritorno a Ginevra e del Patto aereo.

Nell'intervallo, fra una seduta e l'altra del Consiglio, si sono riuniti i locarnisti in Comitato ristretto e, dopo uno scambio di vedute, hanno rinviato la discussione per attendere le decisioni del Consiglio. Ma la vera ragione del rinvio va riscontrata, secondo l'*United Presse*, nella « diserzione » del Belgio il quale si è avvicinato alla tesi britannica per una soluzione di compromesso con la Germania. Il *memorandum* belga in proposito è stato respindo da Flandin che ha chiesto la sospensiva nella speranza che il Belgio, dopo la condanna societaria della Germania, ritorni nello spirito dell'alleanza con la Francia.

La sera del 14, in una imponente adunata di 300 mila persone a Monaco, Hitler riafferma il diritto della Germania alla parità fra le Nazioni, ristabilita dalla rioccupazione della Renania. La Germania non capitolerà.

Il giorno dopo giungeva a Londra la risposta della Germania all'invito del Consiglio; risposta con due fondamentali condizioni: che il rappresentante germanico fosse parificato in tutto agli altri rappresentanti e che il ristabilimento della sovranità del Reich nella zona renana rimanesse connesso con le proposte tedesche per una organizzazione della pace.

Durante la notte, Flandin ha definito inaccettabile la seconda condizione, aggiungendo di essere andato a Londra « per far constatare la violazione tedesca e non per negoziare col Reich. Se dovesse essere altrimenti » preferirebbe abbandonare Londra e Ginevra. Ma la cosa è chiarita così: il Consiglio accetta la prima condizione e assicura la Germania che le sue proposte saranno discusse quanto prima. La Germania, soddisfatta, annunzia l'invio di una Delegazione con a capo l'ambasciatore straordinario Von Ribentrop.

Intanto, il Consiglio si aduna il 17. il 18 e il 19. alternando le sue sedute con quelle delle quattro Potenze locarniste, mentre la Francia insiste per sottoporre alla Corte dell'Aja la questione della compatibilità del Patto franco-russo col Patto di Locarno, previo impegno della Germania di accettarne il responso e, quindi, se questo fosse favorevole alla Francia, a ritirare le trup-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pe dalla Renania; un'assurdità che la Germania respinge *a priori*, poichè menoma il suo diritto sovrano. E Hitler, infatti, conferma, in un altro discorso a Francoforte: « Sulla decisione presa non torneremo mai più ».

Prima di giungere alla conclusione già predisposta, il Consiglio si abbandona alle solite dichiarazioni di ogni rappresentante, le quali hanno, però, la loro importanza per gli atteggiamenti delle diverse Nazioni.

La dichiarazione di Litvinov è nettamente antitedesca. Secondo il rappresentante della Russia, la Germania tende ad assicurarsi le spalle verso occidente per avere le mani libere verso oriente. E, dopo aver citato la nota opinione di Hitler, espressa in un libro prima di assumere il potere e, poi esaurientemente spiegata e svalutata, sulla necessità d'impedire alle frontiere la formazione di potenze troppo militarmente forti, ha dichiarato di aderire alle decisioni dei locarnisti e del Consiglio.

La stampa inglese definisce questo discorso intempestivo e vendicativo.

Dopo una dichiarazione di astensione del delegato cileno, parla Eden che si diffonde ipocritamente, secondo il costume inglese, sulla « santità dei Trattati » per giungere ad una conclusione illogica ma rispondente all'interesse britannico, che, cioè, la violazione germanica, non implicando « una minaccia imminente di ostilità, non ha, quindi, comportato l'applicazione immediata delle clausole contemplate dal Trattato di Locarno ». Ed invoca, per ristabire la fiducia, « la collaborazione delle grandi Potenze dell'Europa occidentale »!

E' la volta del delegato italiano, ambasciatore Grandi. Il suo discorso colpisce nel segno e va all'origine del malessere europeo, di cui il gesto germanico non è che una delle conseguenze. L'Italia rimane fedele agl'impegni di Locarno, ma « è chiaro, d'altra parte — dice l'on. Grandi — che le decisioni e le misure adottate a Ginevra per la disputa italo-abissina privano gli Stati che le hanno adottate del diritto di attendere e l'approvazione e l'applicazione da parte dell'Italia di misure che sarebbero incompatibili con la posizione nella quale esse stesse hanno posto l'Italia. Non vi è alcuno che non veda la contraddizione stridente fra la posizione di uno Stato sanzionato e la sua funzione di Potenza garante ». La base politica sulla quale si fondava il Trattato di Locarno è stata indebolita « dal modo col quale è stata trattata a Ginevra la disputa italo-abissina, con decisioni e misure delle quali l'intero popolo italiano ha profondamente sentito tutta l'iniquità e l'ingiustizia.

« Il Trattato di Locarno significava un sistema di pace e di collaborazione e di fiducia fra le grandi Potenze occidentali a cui le due potenze garanti davano, con un esempio forse unico nella storia, il solido e fermo sostegno di una obbligazione che per loro non aveva alcuna contropartita. E' deplorevole che nel corso degli ultimi mesi siano state così gravemente scosse le basi politiche sulle quali riposavano le garanzie di Locarno.

« La pace dell'Europa è stata messa alla mercè di una controversia coloniale che si sarebbe potuto e dovuto risolvere fra l'Italia e l'Etiopia e che è stata invece inasprita e allargata fino ad invelenire la vita politica dell'Europa e aumentare le divisioni, i sospetti e i risentimenti ». Se la pace dev'essere indivisibile, devono essere indivisibili anche « i metodi di mantenerla e di garantirla, altrimenti è fatale che l'Europa si vada trasformando in un sistema di fortezze assediate, di flotte mobilitate e di eserciti in armi. L'Italia « ha sempre offerto la sua opera preziosa e leale per dare all'Europa quella tranquillità e quella stabilità che essa invano sta cercando ». Essa ha risposto agli appelli « al senso della giustizia », ha compiuto i sacrifici richiesti, ha assunto ogni rischio.

« Il popolo italiano ha dovuto constatare che molti, troppi Paesi lo hanno dimenticato. L'Italia ha la piena coscienza della essenziale funzione che essa ha nella sicurezza, nella stabilità, e della ricostruzione dell'Europa. Quest'opera di ricostruzione, per non essere sterile, dovrà essere fondata sopra una mutua comprensione dei nostri bisogni, sopra un senso di giustizia, un mutuo riconoscimento e rispetto delle nostre necessità di vita, e sopratutto sopra una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea ».

Le dichiarazioni del delegato italiano sono un richiamo alla realtà e costituiscono un imbarazzo e un disappunto, specie, per il Governo britannico il quale non potendo impedirne la pubblicazione, impartisce ai giornali l'ordine di non fare alcun commento. Ma la loro ripercussione in Europa è invetitabile e i commenti della stampa più serena sono favorevoli all'Italia. Il *Figaro* dice che « la pace dell'Europa è stata sacrificata a un dissidio coloniale » e l'*Action Française*, in un parallelo fra l'intrapresa coloniale dell'Italia e l'occupazione militare della Renania, constata che le folgori lanciate contro l'Italia si sono spente in presenza dell'infrazione compiuta dalla Germania sul Reno.

Una conferma dell'illusione francese che l'Inghilterra si sarebbe comportata verso la Francia per la questione renana come la Francia si è comportata verso l'Inghilterra per la questione etiopica, si ha in una dichiarazione fatta da Flandin all'accademico Gillet e pubblicata nella ginevrina *Tribune des Nations;* secondo la quale l'Inghilterra ha assunto il compito d'arbitra per arrivare ad un compromesso e risolvere il conflitto franco-tedesco, mentre il problema riguarda il valore dei Trattati e l'esistenza della Società delle Nazioni, vale a dire « l'avvenire di una nuova formula di pace fra i popoli ». A questo punto, Flandin si domanda: « Abbiamo noi forse esitato a fare il sacrificio di un'amicizia che ci stava a cuore quando l'Inghilterra ha preteso delle sanzioni contro l'Italia, in nome di quella stessa Società delle Nazioni che noi invochiamo, a nostra volta? » A questa domanda risponde egli stesso col manifestare il convincimento che « l'accordo tra la Francia e l'Inghilterra è condizione essenziale di pace », perchè « i due ultimi popoli, che abbiano conservato le nozioni di dignità umana e di libertà e i vecchi valori fondamentali della civiltà », sono il francese e l'inglese! Queste parole, che sono una offesa agli altri popoli, possono spiegarsi solo con l'intento di indurre l'Inghilterra a fiancheggiare la Francia contro la Germania. Ma il loro senso ironico e beffardo rimane.

Mentre Hitler, proseguendo la propaganda elettorale, ripete a Konisberga che il Governo germanico non tornerà mai più sulle sue decisioni. Von Ribbentrop espone al Consiglio della Lega, il 19, i motivi che indussero la Germania a denunziare il Trattato di Locarno. Con la lunga esposizione egli dimostra che l'alleanza franco-russa è diretta contro la Germania e, quindi, incompatibile col Trattato di Locarno. Perciò non il Governo tedesco ma la Francia ha ripudiato unilateralmente il Trattato, sollevando un problema più politico che giuridico; problema che la Germania ha risolto con l'assicurare la protezione del territorio nazionale, ristabilendo all'interno delle sue frontiere i suoi diritti di sovranità.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

E ora che ha realizzato l'eguaglianza di diritto, il popolo tedesco desidera, con tutte le sue forze, di collaborare al ristabilimento di una vera solidarietà europea e metter fine al periodo di crisi e di guerre franco-tedesche con un accordo che garantisce per 25 anni la pace in Europa.

Il Consiglio vota la risoluzione franco-belga constatante la violazione dei Trattati di Versaglia e Locarno. Von Ribbentrop eccepisce che la risoluzione non sarà mantenuta nel giudizio della storia e Flandin dichiara che la Francia è pronta a sottoporre la divergenza alla Corte dell'Aja; ciò che la Germania esclude perchè implicherebbe la discussione del suo diritto sovrano.

Lo stesso giorno, i rappresentanti delle quattro Potenze locarniste approvano il testo degli Accordi da proporre alla Germania; Accordi lunghi e particolareggiati che riproduciamo nei *Documenti* e che dovrebbero costituire l'applicazione dei principi contenuti nella risoluzione con la quale il Consiglio societario ha condannato la Germania. Il Trattato di Locarno è considerato in pieno vigore e le quattro Potenze decidono di studiare, attraverso i rispettivi Stati Maggiori, le « condizioni tecniche nelle quali verrebbero eseguiti gl'impegni che loro incombono in caso di aggressione non provocata ». S'invita la Germania a deferire alla Corte dell'Aja la questione della incompatibilità fra il Patto franco-russo e quello di Locarno e a sospendere l'invio di truppe in Renania, facendo il Belgio e la Francia altrettanto verso i loro confini. Si propone di creare una forza militare anglo-italiana da inviare sul Reno, in territorio tedesco, per garantire il confine franco-belga. Iniziare, quindi, dopo l'accettazione tedesca, la discussione sulle proposte del 7 in una Conferenza internazionale per la sicurezza collettiva, la limitazione degli armamenti e l'organizzazione degli scambi.

Gli Accordi sono resi pubblici dall'Inghilterra in un *Libro Bianco* e comunicati alla Germania; mentre un Accordo separato fra l'Inghilterra e l'Italia dovrebbe costituire come un impegno di assistenza militare alla Francia e al Belgio, nel caso la Germania non accettasse i suddetti Accordi a quattro. Una lettera contenente i termini dell'Accordo anglo-italiano viene trasmessa alla Francia e al Belgio.

Senonchè, mentre Flandin riferisce alla Camera francese, il 20, l'esito delle trattative londinesi come un successo della sua politica, Eden, lo stesso giorno, afferma ai Comuni che gli Accordi delle quattro Potenze sono pure e semplici proposte alla Germania la quale ha il diritto di contrapporre le sue. D'altra parte, Grandi aveva precisato che la delegazione italiana si era limitata soltanto alla preparazione tecnica degli Accordi a quattro e dell'Accordo a due. L'approvazione era riservata al Governo di Roma, il quale non l'ha data e non la darà per le ragioni pregiudiziali già esposte dallo stesso Grandi al Convegno locarnista.

La stampa francese ha protestato contro la « mansuetudine » del Governo britannico e ha espresso la sua sfiducia nella sicurezza collettiva e nella Società delle Nazioni rimpiangendo i sacrifici inutilmente fatti per esse e per l'amicizia britannica, specie per avere acconsentito alle sanzioni contro l'Italia.

Il dissidio anglo-francese ha tolto dall'imbarazzo la maggioranza del Consiglio societario niente affatto disposta a ripetere l'errore commeso per il conflitto italo-etiopico. Specie i rappresentanti della Svizzera, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e della Spagna, adunatisi il 21, non hanno trovato approvabile la parte delle proposte per un nuovo Patto di non aggressione fra le grandi Potenze occidentali. Anche la Polonia ha fatto le sue riserve.

Finalmente il 24, il Governo tedesco ha risposto di non poter accettare le proposte del 19 perchè continuano a basarsi sopra una discriminazione della Germania; ma questa, desiderando contribuire alla causa della pace, si riservava di far conoscere le sue controproposte dopo la consultazione plebiscitaria.

La risposta della Germania ha coinciso col desiderio britannico di far cadere gli Accordi troppo impegnativi per l'Inghilterra in favore della Francia e del Belgio e ha deluso non poco la Francia che sa di non poter più contare sulla garanzia dell'Italia. Però il Governo di Sarraut e Flandin nulla ha fatto per riguadagnare la fiducia italiana e, pur deplorando le tergiversazioni britanniche, non ha preso l'unica decisione che avrebbe rialzato la Francia dalla soggezione all'Inghilterra: abolire le sanzioni contro l'Italia e dichiarare nullo l'accordo mediterraneo con l'Inghilterra. L'atteggiamento dell'Italia giova, nello stesso tempo, non solo alla Germania ma anche all'Inghilterra, nonostante che i giornali sanzionisti e non sanzionisti mettono in evidenza, da un diverso punto di vista, l'ostacolo delle sanzioni, i primi temendo che l'Italia approfitti dell'occasione per mercanteggiare l'abolizione delle sanzioni e i secondi deplorando il mantenimento di queste e, insieme, il paradosso della situazione, per cui una Nazione sanzionata, come l'Italia, dovrebbe, all'occorrenza, scendere in campo per difendere le Nazioni sanzioniste, come la Francia e il Belgio.

Perciò la intransigenza dell'Italia è più che giustificata.

LA CONFERENZA NAVALE.

La intransigenza è l'unica arma con la quale l'Italia può colpire, senza ricorrere alla guerra, i suoi aggressori societari. E un'altra occasione per manifestarla le è stata offerta ancora una volta dalla firma del nuovo Trattato navale, avvenuta con cerimonia speciale, a Londra il 25, dopo una Conferenza di quasi quattro mesi ai lavori della quale i delegati italiani hanno contribuito efficacemente. Ma il contributo tecnico non impegnava l'Italia, come fin dalla prima seduta del 9 Dicembre l'on. Grandi aveva dichiarato a causa delle sanzioni che mettevano l'Italia in una condizione d'inferiorità morale di fronte alla Francia e all'Inghilterra, le due Nazioni sanzioniste della Conferenza.

Al momento della firma, l'on. Grandi, si è rifiutato per ragioni politiche, oltre che per un residuo di ragioni tecniche, che ha esposto in una ferma e inequivocabile dichiarazione. (Vedi: *Documenti*).

Mentre si attendeva una resipiscenza delle Nazioni sanzioniste che le avesse permesso di continuare con maggiore serenità alla elaborazione tecnica delle questioni navali, l'Italia, poche settimane dopo, si è trovata di fronte ad « accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo, apertamente diretti contro » di lei « e destinati a dare un appoggio militare a quelle sanzioni delle quali il popolo sente profondamente tutta l'iniquità e tutta l'ingiustizia e che non hanno avuto se non un effetto deleterio: quello di spezzare la solidarietà politica fra le grandi Potenze, di stroncare lo sforzo di risanamento economico internazionale, di aumentare il disordine e la confusione politica dell'Europa ».

La sicurezza navale dell'Italia nel Mediterraneo è mi-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nacciata non solo dalla presenza insolita della intera flotta britannica, ma dalla coalizione organizzata dall'Inghilterra col pretesto di una possibile aggressione da parte dell'Italia in conseguenza delle sanzioni; coalizione che va dalla stessa Inghilterra alla Francia, alla Turchia, alla Grecia e alla Jugoslavia. « Per la prima volta nella storia del Regno l'Italia si trova davanti a tale minaccia nel Mediterraneo » che è il suo mare e la sua vita. Perciò l'Italia ha bisogno di tutta la sua libertà di azione per costruire quante e quali navi le occorrano per la sua difesa.

Un accordo per la limitazione degli armamenti presuppone una politica di fiducia fra gli Stati contraenti e non un regime di accordi militari contro uno di loro. E' il caso dell'Italia la quale ha perduto la fiducia nell'Inghilterra e nella Francia.

Così, dopo il Giappone, anche l'Italia è uscita dalla Conferenza senza aver preso impegni. Del resto, il Trattato navale, firmato dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Francia, non è più rigido come quelli del 1930 e del 1922, che stabilivano una porporzione fra le flotte. La limitazione è solo qualitativa. E' ammessa la sospensione degli obblighi in caso di guerra, previa consultazione fra le parti contraenti, e in altri casi imprevedibili! Non è una cosa seria. Il Trattato è valido fino al 31 Dicembre 1942; ma è svalutato dalle diverse clausole di salvaguardia in vista di ciò che faranno le Potenze non aderenti. In sostanza, è un Trattato inoperante.

Nè va considerato come un'alleanza, nè impedisce la corsa agli armamenti. Ed ha già prodotto non poca delusione negli Stati Uniti dove lo si giudica indebolito dalla mancata adesione del Giappone e dell'Italia.

La dichiarazione dell'Italia ha avuto una vasta ripercussione nella stampa inglese che l'ha definita drammatica. Sono due volte che l'Italia, con dignità e coraggio, prospetta la realtà della situazione creata dalla pressione britannica a Ginevra e nel Mediterraneo contro l'Italia. Questa realtà sarà l'incubo dell'Inghilterra e non potrà essere modificata che dal risveglio delle Nazioni indipendenti addormentate nell'ingannevole sonno di Ginevra.

Intanto, la Turchia approfitta dell'occasione e denunzia il Trattato di Losanna del 1923 per riarmare, fortificare e difendere i Dardanelli, il Bosforo e il Mar di Marmara; denunzia fatta a Ginevra lo stesso giorno 25 in cui si firmava a Londra il Trattato navale. La coincidenza non è fortuita, perchè il riarmo dei Dardanelli è servito di base alla Turchia per aderire all'intesa mediterranea promossa dall'Inghilterra contro l'Italia. La denunzia turca è stata comunicata a tutte le Nazioni firmatarie, compresa l'Italia, del Trattato di Losanna. Il riarmo non avverrà subito ma solo dopo le risposte delle Potenze interessate o in seguito ad un'apposita Conferenza. Ne registreremo gli sviluppi.

Certo, dopo la rioccupazione della Renania ed altri atti emancipatori della Germania, si spiega il desiderio della Turchia di liberarsi dalle minorazioni dei Trattati. Però bisogna constatare che anche la Bulgaria, l'Ungheria e l'Austria hanno lo stesso desiderio per i Trattati che rispettivamente le riguardano. La questione è assillante e non potrà non sboccare o presto o tardi — più presto che tardi — in una soluzione adeguata.

Per ciò che riguarda la minaccia navale nel Mediterraneo, messa in evidenza dall'on. Grandi a Londra, dobbiamo dire che l'iniziativa ingiustificata dell'Inghilterra può aver sorpreso ma non turbato la Marina italiana la quale, fin dal primo momento — come ha precisato il sottosegretario Cavagnari al Senato, il 27 — ha risposto senza perplessità e impreparazione all'improvviso e grave allarme. Con azione decisa e subitanea, essa assumeva uno stato precauzionale in tutti i settori marittimi che interessano l'Italia. Se fosse stata e se sarà chiamata alla prova, « risponderebbe con la massima decisione e s'impegnerebbe al completo con tutti i suoi uomini e con tutti i suoi mezzi ». Essa è « in grado di dare del filo da torcere a chiunque ».

IL BLOCCO ITALO-AUSTRO-UNGARICO.

Ma l'Italia non è pronta solo nel Mediterraneo, nel Mar Rosso e nell'Oceano Indiano, è pronta anche nel continente oltre le Alpi e, giova ripetere, non è isolata. Nel corso di un conflitto europeo, che essa depreca, la carta geografica sarebbe rimaneggiata, come Mussolini ha avuto occasione di ammonire.

Nel frattempo, il tentativo di estromettere l'Italia dalla sistemazione del bacino danubiano, ordito a Londra e a Parigi, come abbiamo visto nel fascicolo precedente, ha condotto ad un rafforzamento delle posizioni italiane, austriache e ungheresi.

Infatti, dopo il Convegno di Budapest, avvenuto, il 14 e il 15, fra Schuschnigg e Waldenegg e Goemboes e De Kanya, e in cui sono stati riesaminati, « nello spirito del Patto di Roma », i rapporti fra l'Austria e l'Ungheria, ha avuto luogo un altro Convegno fra gli stessi e il Duce in Roma, durato tre giorni, dal 21 al 23. I due Convegni erano stati predisposti da tempo, come una diretta e naturale derivazione degli Accordi tripartiti del 17 Marzo 1934. Il secondo Convegno cade quindi nel secondo anniversario dei Protocolli romani che hanno non poco giovato alle tre Nazioni, esercitando una benefica attrazione sugli altri Stati interessati alla sistemazione danubiana. Ma è chiaro che il Convegno di Roma, preannunciato dal Duce nel Consiglio dei Ministri del 3, coincide col fallimento del tentativo, abbozzato a Parigi, « di risolvere la cosiddetta questione danubiana senza l'Italia e, quindi, contro l'Italia ».

I Protocolli romani hanno fortificato le relazioni politiche, economiche e culturali fra Budapest, Vienna e Roma; ma, in seguito agli avvenimenti del primo biennio, esigevano un aggiornamento.

Fermo il principio che gli Accordi tripartiti rimangono aperti alla collaborazione degli altri Stati danubiani e considerato che il conflitto italo-etiopico e il sanzionismo societario hanno pregiudicato il problema e, meglio, sospesa la soluzione integrale che l'Italia, di accordo con la Francia, si riprometteva di conseguire fin dal Maggio dell'anno scorso, bisognava restringere l'aggiornamento agl'interessi delle tre Nazioni contraenti. E sono stati concordati al riguardo tre Protocolli addizionali, la sostanza dei quali è questa: l'Italia, l'Austria e l'Ungheria si costituiscono in gruppo e creano a questo scopo un organo permanente di consultazione reciproca, composto dei rispettivi ministri degli esteri; un gruppo politico che agirà collettivamente per qualsiasi negoziato attinente alla questione danubiana nello spirito dei Protocolli del 1934 e che, « per ora », la intensificazione dei rapporti economici con altri Stati danubiani « non potrebbe effettuarsi che con accordi bilaterali ».

L'aggiornamento è chiaro: una più intima unione d'interessi non soltanto economici e culturali ma anche e sopratutto politici. Non è nè una unione statale, nè

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

doganale, ma una unione politica nel senso di agire con direttive comuni in ogni campo, costituendo sempre il punto di riferimento per la sistemazione danubiana. E' un blocco di 65 milioni di abitanti protesi verso l'avvenire; un blocco che può essere paragonato alla Piccola Intesa e alla Intesa Balcanica ma che non va ritenuto come una contrapposizione a questi due aggregati diplomatici, mentre è più saldo di essi e con una funzione più risolutiva per ogni evenienza. Non è una alleanza ma è qualche cosa di più di un'alleanza.

Tornato a Budapest, il generale Goemboes ha dichiarato, il 30: « A Roma 65 milioni di uomini sono giunti alla coscienza che l'unione dei territori dei loro paesi possa formare un'isola in mezzo alle complicazioni europee, un'isola sulla quale, con opera pacifica, ma cosciente dei suoi scopi, possiamo far progredire il destino delle nostre Nazioni e dell'Europa ».

Il blocco italo-austro-ungarico è una garanzia per la pace danubiana e europea, poichè è l'unico organismo che non si disgrega come altri ritenuti duraturi, fra cui quelli di Ginevra e di Locarno. E la sua costituzione è anche la risposta più concreta ai tentativi disgregatori dei vari Titulesco asserviti alle egemonie vacillanti; mentre Maniu, anch'egli romeno, ex-Presidente del Consiglio e Capo della potente organizzazione dei contadini, interrogato da un giornale viennese, il 13, si è augurato un avvicinamento fra la Piccola Intesa e le Nazioni dei Protocolli romani.

Nè il Convegno di Roma va considerato « come una rivincita di amor proprio di Mussolini » — ha osservato il *Journal* —, poichè si darebbe « prova di corta vista. La politica danubiana del Duce merita miglior giustizia. Il suo scopo è di fare dell'Italia il perno della riorganizzazione economica e politica dell'Europa centrale, che, dopo la fine della guerra, è stata paralizzata dai dissensi e dagli egoismi dei vincitori ».

La politica danubiana dell'Italia non può essere nè deviata nè sostituita. Essa è in pieno sviluppo ed ha influito non poco sull'orientamento favorevole della Germania e della Polonia, mentre anche la Bulgaria potrà beneficiarne, al momento opportuno.

La solidarietà dell'Austria e dell'Ungheria, insieme con quella dell'Albania, contro il sanzionismo anglo-societario, è un altro coefficiente del rafforzamento di quella politica che ha condotto al Blocco Romano, unico punto fermo della situazione europea.

La solidarietà austro-ungherese ha avuto un significativo riscontro nelle manifestazioni del Parlamento italiano e dell'Associazione dei Mutilati, che hanno salutato con simpatia i rappresentanti delle due Nazioni amiche, intervenuti ai ricevimenti dati in loro onore il 21. Il Presidente Ciano ha ricordato il gesto solidale dell'Austria e dell'Ungheria, la cui bellezza è stata messa in sempre più vivida luce dagli eventi svoltisi dal 18 Novembre in poi: « gesto che riscattava il nome dell'Europa, compromesso dagli aiuti concreti, concessi da altri alle barbariche tribù abissine. Oggi, mentre l'Europa si dibatte nel disagio della sua inguaribile confusione, poichè nessuno vuole la vera pace, cioè quella accompagnata dalla giustizia, Ungheria, Austria ed Italia restano fedeli ad un programma, che non ha mancato ai suoi scopi e può essere suscettibile di più ampi sviluppi ». Al Messaggio dei Mutilati, inviato da Carlo Delcroix in nome di tutti i reduci dalla grande guerra — Messaggio ricco di nobili accenti e di affermazioni politiche — hanno risposto Goemboes e Schuschnigg con pari nobiltà e intonazione politica.

Il Convegno tripartito di Roma e le nuove vittorie italiane in Etiopia dominano la situazione europea. L'Italia, con l'aggiornamento degli Accordi del 1934, ha mostrato di essere più presente che mai in Europa e, nonostante le sanzioni, le intimidazioni, le insidie e le svalutazioni britanniche, ha dimostrato di saper condurre trionfalmente a termine l'avanzata della civiltà nell'ultima regione barbarica e schiavistica dell'Affrica. Con la seconda vittoria del Tembien contro gli eserciti di Ras Cassa e di Ras Sejum, con quella dello Scirè contro Ras Immerù e con l'altra, che può essere considerata decisiva, del Lago Ascianghi contro lo stesso Negus; la guerra etiopica è virtualmente finita e la via di Addis Abeba è aperta alle truppe valorose e instancabili del Maresciallo Badoglio. La occupazione di Sardò nell'Aussa e di Gondar sul Lago Tana completano il quadro dell'avanzata. Ai residui eserciti di Ras Nasibù e di Wehib Pascià nell'Harrar e nell'Ogaden penserà l'inesorabile Graziani.

Il crollo dell'Impero etiopico è imminente.

IL MOVIMENTO ARABO.

Nel fascicolo di Gennaio, accennammo alla riscossa araba come conseguenza della politica repressiva dell'Inghilterra in Egitto. La insurrezione degli Arabi egiziani, anelanti alla completa indipendenza, ha turbato la ingordigia britannica che voleva impedire, attraverso la ipocrisia societaria, la conquista italiana dell'Etiopia; ma nuovi elementi si sono aggiunti alla situazione nel Febbraio e nel Marzo.

La riscossa va assumendo il carattere di un movimento arabo che va oltre l'Egitto e investe la Palestina, la Transgiordania, l'Irak e la Siria; un movimento complesso e complicato per le origini e le finalità diverse, interessante non solo l'Egitto, l'Inghilterra e la Francia ma, di riflesso, anche l'Italia che è al centro del Mediterraneo dal quale sono bagnati l'Egitto, la Palestina e la Siria.

La situazione è questa: l'Egitto reclama la indipendenza completa e negozia perciò alla pari con l'Inghilterra per concludere un Trattato di alleanza che contempli lo sgombro delle truppe e la fine delle ingerenze britanniche, nonchè l'ammissione dell'Egitto alla Società delle Nazioni.

La repressione dell'insurrezione egiziana (accusata di favorire l'Italia nel conflitto con l'Etiopia, mentre si è cercato, invece, di mettere l'Egitto contro l'Italia col pretesto della minaccia alle sorgenti del Nilo) ha prodotto, prima, le manifestazioni di solidarietà degli altri popoli arabi con quello egiziano e poi lo stesso movimento emancipatore in Palestina e in Siria.

In Palestina, che è sotto Mandato, la lotta è duplice: contro la Potenza mandataria e contro la immigrazione ebraica voluta e protetta dall'Inghilterra. Il « focolare ebraico in Palestina , creato dall'ebreo Balfour, ha sviluppato l'incendio del movimento arabo. L'aver voluto ripristinare la Nazione ebraica *in loco* è stato un errore di principio e un fallimento di fatto. Gli ebrei sono in tutto il mondo, mescolati con le altre razze e, ormai, da secoli, diventati cittadini delle diverse Nazioni, pur conservando la religione originaria. Anche fisicamente, con qualche variante, hanno preso le forme e i colori locali, sotto l'influsso degli incroci, del clima e delle condizioni telluriche. Ci sono ebrei italiani, spagnoli, francesi, inglesi, tedeschi, polacchi, russi e americani che hanno, o più o meno, la stessa mentalità e gli stessi tratti

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

fisionomici dei rispettivi connazionali di altra razza e religione. Per ragioni di cultura e tradizione, possono pensare qualche volta alla Palestina e magari, quelli che possono, visitarla, ma abbandonare i Paesi civili dove vivono da secoli per ricostituire l'antico « focolare » non è stato e non sarà mai il pensiero della grandissima maggioranza, come i fatti hanno dimostrato. Gli ebrei emigrati in Palestina, dove pure ne erano rimasti, sono pochi e in contrasto fino dal primo momento con gli arabi nativi; emigrati specialmente di nazionalità inglese e russa, alcuni laburisti e bolscevichi, finanziati dal capitale ebraico al servizio dell'imperialismo britannico che ha l'interesse d'industrializzare una regione non tutta ospitale e di aprirsi una nuova strada, verso l'India in vista delle difficoltà che potrebbero sorgere quando l'Egitto indipendente riscattasse il Canale di Suez. Infatti, l'Inghilterra in Palestina favorisce gli ebrei a detrimento degli arabi. Senonchè, l'agitazione araba è riuscita a strappare a Londra la promessa di un Consiglio Legislativo come un primo passo verso l'indipendenza; ma contro tale promessa hanno subito protestato le associazioni sionistiche residenti in Inghilterra. Nello stesso tempo, mister Cust, ex segretario dell'Alto Commissario Britannico, ha proposto la divisione in tre cantoni, tipo svizzero, per agevolare il progetto del Consiglio Legislativo, riunendo però la Palestina e la Transgiordania, entrambe sotto Mandato. I tre cantoni sarebbero autonomi con riserva d'intervento nelle questioni più importanti e di carattere generale dell'Alto Commissario. I primi due con capitale Tel Aviv, la nuova città sionistica, comprenderebbero le colonie ebraiche della pianura di Sharon, di Affuleh, di Acri, di El Hulch e una parte del distretto di Ghaza. Il terzo, riservato agli arabi, comprenderebbe la regione montagnosa della Galilea, della Samaria e della Giudea e tutta la Transgiordania con un corridoio fino a Giaffa abbracciante le regioni di Ramle e di Lidda, con capitale Naplusa. Sarebbero escluse Gerusalemme e Betlemme per ragioni religiose e Caifa per riservarla alle comunicazioni e alla strategia navale dell'Inghilterra.

Gli arabi della Siria, dopo quasi due mesi di violento sciopero generale, hanno ottenuto dall'Alto Commissario Francese la promessa formale di chiedere al Governo di Parigi l'accoglimento delle rivendicazioni patriottiche consistenti nell'amnistia per i condannati politici, nel Trattato con la Francia, nell'ammissione alla Società delle Nazioni, nella sovranità politica e nella federazione fra il Governo di Damasco e quelli di Lattaquiè e del Gebel Druso. La Siria, che ha già un Governo nazionale e due per le minoranze, nonchè un Parlamento, chiede, insomma, la indipendenza e lo stesso trattamento fatto dall'Inghilterra all'Irak. Infatti, fin dal 13 gennaio il Parlamento irakiano mandò un telegramma in proposito a Ginevra in segno di solidarietà con quello siriano.

La solidarietà dei popoli arabi è ormai un fatto compiuto, sebbene *L'Ami du Peuple* abbia denunziato che il popolo siriaco sia vittima di agitatori pagati dall'Inghilterra o, meglio, dai sionisti i quali hanno interesse ad allargare la loro azione economica dalla Palestina alla Siria, a detrimento della Francia. Può darsi, ma la agitazione araba in Siria ha uno spiccato carattere nazionale e più volte gli arabi siriani hanno mandato il saluto solidale a quelli palestinesi ed egiziani.

Il movimento arabo è concorde. Il Gran Mufti Haij Amin el Husceini, come presidente del Congresso degli Ulema di Palestina, ha lanciato al mondo islamico un appello per esortare tutti i musulmani ad esprimere la propria solidarietà con i fratelli siriani, raccogliendo i fondi necessari per la loro lotta emancipatrice. E la stampa palestinese se ne è fatta subito eco, pubblicando gli elenchi delle offerte per le vittime dei moti siriani. A Naplusa un gruppo di esponenti arabi ha partecipato alla « giornata della Siria » con la propaganda e le offerte dei denari destinati alle feste del Bairam e ha telegrafato le condoglianze al blocco nazionalista e alla stampa di Damasco per i morti nelle manifestazioni patriottiche. Ha protestato poi presso l'Alto Commissario Britannico contro l'esclusione degli operai arabi dai grandi lavori e contro i diritti degli arabi negli impieghi governativi e sollecitato l'interessamento del Governo per la sorte degli agricoltori arabi spogliati delle loro terre dalla esosa speculazione ebraica in Palestina.

Infine, a coronamento dell'agitazione araba, l'Emiro Abdullah, sovrano assoluto della Transgiordania, fratello del defunto Re Feysal, ha chiesto al Governo mandatario di Londra di convincere quello di Parigi a consentire l'unione della Siria alla Transgiordania e alla Palestina per creare un nuovo Stato arabo con un Trattato simile a quello fra l'Inghilterra e l'Irak. Se ciò non fosse attuato, l'Emiro aderirebbe ai movimenti nazionalisti arabi di Siria e di Palestina che hanno già avuto notevoli ripercussioni in tutta la Transgiordania e nello stesso Irak indipendente.

Il movimento si complica e la Potenza mandataria di Gerusalemme, specie per le imminenti celebrazioni pasquali, sta concentrando tutte le forze di polizia britanniche in Palestina.

Nel frattempo, le conversazioni anglo-egiziane sono giunte ad un punto morto, sospese e rinviate a giorno da destinarsi perchè i delegati dell'Egitto non cedono sulla questione militare, sostenendo che l'Inghilterra, in virtù dell'alleanza che l'Egitto le propone, potrebbe sempre provvedere alla difesa del territorio senza tenervi un esercito di occupazione permanente. Gli egiziani insistono, convinti che l'Inghilterra sarà costretta a venire a patti, se vorrà tutelare con questa ultima e definitiva forma i suoi interessi imperialistici. E' chiaro che l'indipendenza egiziana non è compatibile con l'occupazione britannica. L'Egitto non cede e l'Inghilterra dovrà capitolare.

LA RUSSIA E IL GIAPPONE.

In una intervista col *New York World Telegram*, il dittatore dei Sovieti, Stalin, ha dichiarato, il 4 Marzo, che la Russia è pronta ad entrare in guerra col Giappone se questo aggredisse la Mongolia esterna, alleata dei bolscevichi.

Sebbene, a domanda del giornalista, Stalin abbia risposto che anche in Europa la guerra covi sotto la cenere per causa della Germania, nemica della Russia, il pericolo maggiore è sempre nell'Estremo Oriente. La lotta sarebbe, quindi, inevitabile fra la Russia e il Giappone.

Certo, il Giappone non rinuncia al suo programma di espansione in Cina. Non è imperialismo, è necessità. Le isole del Giappone sono insufficienti a nutrire la popolazione che aumenta sempre più e ha bisogno perciò di nuove terre, come la produzione giapponese di nuovi sbocchi; terre e sbocchi che sono a portata di mano nella Cina sterminata e caotica. Dopo la Corea e la Manciuria, è la volta delle cinque provincie settentrionali della Cina, nonchè della Mongolia interna, dove il Giap-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

pone intende penetrare e dominare, nolente o volente la Cina, e vi si è già stabilito.

Chi può opporsi al Giappone? Non la Cina disordinata e divisa, non l'Inghilterra che cerca di trarre il suo tornaconto dalle necessità espansionistiche del Giappone, non gli Stati Uniti lontani, sebbene depositari del Trattato delle Nove Potenze che garantisce la integrità e la porta aperta in Cina. Solo la Russia potrebbe opporsi perchè confina col Giappone e con la Cina; la Russia che teme per la Mongolia esterna sulla quale, attraverso l'alleanza, esercita una influenza pari a quella che il Giappone già esercita sulla Mongolia interna e che vorrebbe estendere all'altra.

L'interesse del Giappone è d'impedire la penetrazione russa per qualsiasi via in Cina dove gli eserciti ribelli non dànno tregua al Governo di Nanchino, nonostante gli eserciti nazionali che li respingano e ne riducano la sfera di azione. La guerra civile è allo stato endemico in Cina, prodotta dalla propaganda dei bolscevichi.

La lotta fra la Russia e il Giappone, come ai tempi degli zar così oggi con i sovieti, ha sempre le stesse finalità espansionistiche dell'una e dell'altro in Cina.

E la rivolta militare di Tokio avvenuta in Febbraio e subito domata, era ispirata dal proposito di agire con maggior decisione e rapidità, ritenendo nociva la tattica temporeggiatrice del Governo e del Parlamento, influenzati dalle idee troppo innovatrici, prevalse nelle elezioni politiche.

Intanto, la Mongolia esterna, preoccupata dagli incidenti che si ripetono alla frontiera mancese, ha intensificato i suoi armamenti col concorso della Russia. Le *Isvestia* di Mosca, del 31, gettano l'allarme contro le provocazioni dei giapponesi e manciuriani ai confini dell'Unione sovietica e della Mongolia esterna; provocazioni che impediscono il miglioramento dei rapporti russo-nipponici. Subito dopo si annunzia ufficialmente da Mosca, secondo l'*United Presse* che una battaglia è in corso nella Mongolia vicino alla frontiera manciuriana, varcata dalle truppe autocarrate giapponesi, le quali, dopo essere state respinte, ricevuti i rinforzi, hanno ripreso l'offensiva.

GIUSEPPE MARINI

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

PARLA IL DUCE

Il discorso all'Assemblea delle Corporazioni in Campidoglio

Camerati,

Solenni sono le circostanze nelle quali l'Assemblea delle Corporazioni si riunisce, una seconda volta, su questo colle che riempì del suo nome il mondo: siamo in tempo di guerra, cioè nel tempo più duro e più impegnativo nella vita di un popolo.

Un altro evento accresce la solennità e la gravità di quest'ora: l'assedio che cinquantadue Paesi decisero contro l'Italia; che un solo Stato volle e impose; che alcuni, dopo aver votato, non applicarono, obbedendo alla voce delle loro coscienze; che tre Stati: Austria, Ungheria, Albania respinsero, poichè, oltre i doveri dell'amicizia, ripugnò loro l'onta del procedimento che metteva sullo stesso piano l'Italia, Madre di civiltà, e un miscuglio di razze autenticamente e irrimediabilmente barbare, quale l'Abissinia.

Saluto ai combattenti

Nel quinto mese dell'assedio che rimarrà nella storia d'Europa come un marchio d'infamia, così come gli aiuti materiali e morali forniti all'Abissinia vi rimarranno come una pagina di disonore, l'Italia non solo non è piegata, ma è in grado di ripetere che l'assedio non la piegherà mai.

Solo una ignoranza opaca poteva pensare il contrario. Nostro stretto dovere era di tirare diritto: lo abbiamo fatto, ma più di noi, incomparabilmente più di noi, lo hanno fatto i Soldati e le Camicie Nere, che hanno spezzato la tracotanza abissina, schiacciandone le forze armate. La vittoria bacia le nostre bandiere e quel che i soldati conquistarono è, ormai, un territorio consacrato alla Patria.

Parta da questo colle, verso i lidi africani, il saluto della Rivoluzione alle falangi vittoriose dell'Italia Fascista!

L'assedio economico che è stato decretato per la prima volta contro l'Italia, perchè si è contato, secondo una frase pronunziata nella riunione locarniana di Parigi del 10 marzo, sulla « modestia del nostro potenziale industriale » ha sollevato una serie numerosa di problemi, che tutti riassumono in questa proposizione:

L'autonomia politica, cioè la possibilità di una politica estera indipendente, non si può concepire senza una correlativa capacità di autonomia economica.

L'autonomia economica

Ecco la lezione che nessuno di noi dimenticherà! Coloro i quali pensano che, finito l'assedio, si ritornerà alla situazione del 17 novembre, s'ingannano.

Il 18 novembre 1935 è, ormai, una data che segna l'inizio di una nuova fase della storia italiana. Il 18 novembre reca in sè qualche cosa di definitivo, vorrei dire di irreparabile. La nuova fase della Storia Italiana sarà dominata da questo postulato:

Realizzare nel più breve termine possibile il massimo possibile di autonomia, nella vita economica della Nazione.

Nessuna Nazione del mondo può realizzare sul proprio territorio l'ideale dell'autonomia economica in senso assoluto, cioè al cento per cento e, se anche lo potesse, non sarebbe probabilmente utile. Ma ogni Nazione cerca di liberarsi, nella misura più larga, dalle servitù economiche straniere. V'è un settore nel quale, sopratutto, si deve tendere a realizzare questa autonomia: il settore della difesa nazionale. Quando questa autonomia manchi, ogni possibilità di difesa è compromessa. La politica sarà alla mercè delle prepotenze straniere, anche soltanto economiche; la guerra economica, la guerra invisibile, inaugurata da Ginevra contro l'Italia, finirebbe per aver ragione di un popolo, anche se composto di eroi.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Il tentativo di questi mesi è ammonitore al riguardo.

Per vedere se, e in quali limiti, l'Italia può realizzare la sua autonomia economica nel settore della difesa nazionale, bisogna procedere all'inventario delle nostre risorse e stabilire, inoltre, quel che ci può dare la tecnica e la scienza. Per questo abbiamo create e date le agevolazioni necessarie al Consiglio Nazionale delle Ricerche.

Giova premettere, altresì, che, in caso di guerra, si sacrificano in parte, o al completo, i consumi civili.

" Inventario „

Cominciamo l'inventario dal lato più negativo: quello dei combustibili liquidi: le ricerche del petrolio nel territorio nazionale sono in corso, ma finora senza risultati apprezzabili, per sopperire al fabbisogno di combustibili liquidi contiamo, specie in tempo di guerra, sulla idrogenazione delle ligniti, sull'alcool proveniente dai prodotti agricoli, sulla distillazione delle rocce asfaltifere.

Il patrimonio lignifero italiano supera i 200 milioni di tonnellate. Quanto ai combustibili solidi non potremmo fare a meno, allo stato attuale della tecnica, di alcune qualità di carbone pregiato destinato a speciali consumi: per tutto il resto si impiegheranno i carboni nazionali: il liburnico, il sardo, l'aostano. La Azienda carboni italiani ha già realizzato importanti progressi, la produzione è in grande aumento, con piena soddisfazione del consumo.

Io calcolo che potremo, con le nostre risorse, più la elettrificazione delle Ferrovie, più il controllo della combustione, sostituire, in un certo lasso di tempo, dal 40 al 50 per cento del carbone straniero.

Passiamo, ora, ai minerali metallici ed altri. Abbiamo ferro sufficiente per nostro fabbisogno di pace e di guerra. La vecchia Elba sembra inesauribile: il bacino di Cogne è valutato a molte diecine di milioni di tonnellate di un minerale che, dopo quello svedese, è il più puro d'Europa: unico inconveniente, la quota di 2800 metri alla quale si trova; inconveniente, dico, non impedimento. Altre miniere di ferro sono quelle riattivate della Durra e di Valdaspra. Aggiungendo al minerale di ferro le piriti, da questo lato possiamo stare tranquilli.

Altri minerali che l'Italia possiede in grandi quantità sono bauxite e leucite per l'alluminio, zinco, piombo, mercurio, zolfo, manganese. Stagno e nichelio esistono in Sardegna e in Piemonte. Non abbiamo rame in quantità degna di rilievo.

Passando ad altre materie prime, non abbiamo fino ad oggi, ma avremo fra non molto, la cellulosa; non abbiamo gomma. E' nel 1936 che si riprenderà la coltura del cotone. Manchiamo di semi oleosi.

Nell'attesa della lana sintetica prodotta su scala industriale, la lana naturale non copre il nostro consumo.

Le materie prime

La deficienza di talune materie prime tessili non è, tuttavia, preoccupante; è questo il campo dove la scienza, la tecnica e l'ingegno degli italiani possono più largamente operare e stanno infatti operando. La ginestra, ad esempio, che cresce spontanea dovunque, era conosciuta da molti Italiani soltanto perchè Leopardi vi dedicò una delle sue più patetiche poesie: oggi è una fibra tessile, che può essere industrialmente sfruttata. I 44 milioni di Italiani avranno sempre gli indumenti necessari per coprirsi. La composizione di questi tessuti è, in questi tempi, una faccenda assolutamente trascurabile.

La questione delle materie prima va dunque, una volta per tutte, posta non nei termini nei quali la poneva il liberalismo rinunciatario e rassegnato a una eterna inferiorità dell'Italia, riassumentesi nella frase oramai divenuta abusato luogo comune che l'Italia è povera di materie prime. Deve dirsi invece: l'Italia non possiede talune materie prime, ed è questa una fondamentale ragione delle sue esigenze coloniali; l'Italia possiede in quantità sufficiente alcune materie prime; l'Italia è ricca di molte altre materie prime. Questa è l'esatta rappresentazione della realtà delle cose e questo spiega la nostra convinzione che l'Italia può e deve raggiungere il massimo livello utile di autonomia economica per il tempo di pace e sopratutto per il tempo di guerra.

Tutta l'economia Italiana deve essere orientata verso questa suprema necessità: da essa dipende l'avvenire del Popolo Italiano.

Il piano economico

Arrivo ora ad un punto molto importante del mio discorso: a quello che chiamerò « il piano regolatore dell'economia Italiana nel prossimo tempo fascista ».

Questo piano è dominato da una premessa:

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

la ineluttabilità che la Nazione sia chiamata al cimento bellico. Quando? Come? Nessuno può dire; ma la ruota del destino corre veloce. Se così non fosse, come si spiegherebbe la politica di colossali armamenti inaugurata da tutte le Nazioni? Questa drammatica eventualità deve guidare tutta la nostra azione.

Nell'attuale periodo storico il fatto guerra è, insieme con la Dottrina del Fascismo, un elemento determinante della posizione dello Stato di fronte all'economia della Nazione.

Come dissi a Milano nell'ottobre del 1934, il Regime Fascista non intende statizzare, o peggio, funzionarizzare l'intera economia della Nazione: gli basta controllarla e disciplinarla attraverso le Corporazioni, la cui attività, da me seguita, è stata di grande rendimento ed offre le condizioni di ulteriori metodici sviluppi. Le Corporazioni sono organi dello Stato, ma non organi semplicemente burocratici dello Stato.

L' agricoltura

Vado all'analisi. Il fondamentale settore dell'agricoltura non è — nella sua struttura — suscettibile di notevoli cambiamenti: nessuna innovazione sostanziale alle forme tradizionali dell'economia agricola italiana; esse rispondono bene allo scopo, che è quello di assicurare il fabbisogno alimentare del Popolo Italiano e fornire talune materie prime alle industrie. L'economia agricola resta, quindi, una economia a base privata, disciplinata e aiutata dallo Stato perchè raggiunga medie sempre più alte di produzione, e armonizzata, attraverso le Corporazioni, con tutto il resto dell'economia nazionale.

Vi è da affrontare e risolvere il problema dell'avventiziato agricolo, o bracciantato, su linee che il Fascismo ha già tracciato.

Quanto all'attività commerciale, bisogna distinguere i due aspetti: quello esterno che è diventato funzione diretta o indiretta dello Stato e niente affatto contingente come qualcuno potrebbe credere; e quello interno, che, ottenuto l'autodisciplinamento delle categorie, non cambierà di molto la sua fisionomia. Il campo del commercio resta affidato all'attività individuale o dei gruppi o delle cooperative.

Per quanto riguarda il settore del credito — che sta all'economia come il sangue all'organismo umano — i recenti provvedimenti lo hanno logicamente portato sotto il controllo diretto dello Stato. Questo settore è, per mille ragioni, di assoluta pertinenza dello Stato.

Passando alla produzione artigiana e industriale, dichiaro che l'Artigianato sarà aiutato: esso, specie in Italia, è insostituibile. Non è solo per omaggio ad una gloriosa tradizione che lo difendiamo, ma per la sua utilità presente.

Piccola e media industria rimarranno nell'ambito dell'iniziativa e della responsabilità individuale, armonizzate in senso nazionale e sociale dall'autodisciplina corporativa.

Quanto alla grande industria, che lavora direttamente o indirettamente per la difesa della Nazione ed ha formato i suoi capitali con le sottoscrizioni azionarie e per l'altra industria sviluppatasi fino a diventare capitalistica o supercapitalistica, il che pone dei problemi non più di ordine economico, ma sociale, essa sarà costituita in grandi unità corrispondenti a quelle che si chiamano le industrie chiavi, e assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. L'operazione in Italia sarà facilitata dal fatto che lo Stato già possiede, attraverso l'I. R. I., forti aliquote e talora la maggioranza del capitale azionario dei principali gruppi di industrie che interessano la difesa della Nazione.

L'industrie e lo Stato

L'intervento statale in queste grandi unità industriali sarà diretto o indiretto? Assumerà la forma della gestione o del controllo? In taluni rami potrà essere gestione diretta, in altri indiretta, in altri un efficiente controllo.

Si può anche pensare ad imprese miste, nelle quali Stato e privati formano il capitale e organizzano la gestione in comune E' perfettamente logico che nello Stato Fascista questi gruppi di industrie cessino di avere anche « de jure » quella fisionomia di imprese a carattere privato che « de facto » hanno, dal 1930-1931, del tutto perduta.

Queste industrie — e per il loro carattere e per il loro volume, e per la loro importanza decisiva ai fini della guerra — esorbitano dai confini dell'economia privata, per entrare nel campo dell'economia statale o parastatale. La produzione che esse forniscono ha un unico compratore: lo Stato. Andiamo verso un periodo durante il quale queste industrie non avranno nè tempo nè possibilità di lavorare per il consumo privato, ma dovranno lavorare esclusivamente, o quasi, per le Forze Armate della Nazione

Vi è anche una ragione di ordine squisitamente morale che ispira le nostre considera-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

zioni: il Regime Fascista non ammette che individui e società traggano profitto da quell'evento che impone i più severi sacrifici alla Nazione. Il triste fenomeno del pescecanismo non si verificherà più in Italia. Questa trasformazione costituzionale di un vasto importante settore della nostra economia, sarà fatta senza precipitazioni, con calma, ma con decisione fascista.

Vi ho, così, tracciato su grandi linee quello che sarà domani il panorama della Nazione dal punto di vista dell'economia. Come vedete, l'economia corporativa è multiforme ed armonica. Il Fascismo non ha mai pensato di ridurla tutta ad un massimo comune denominatore statale: di trasformare cioè in « monopolio di Stato » tutta l'economia della Nazione. Le Corporazioni la disciplinano, e lo Stato non la riassume se non nel settore che interessa la sua difesa, cioè l'esistenza e la sicurezza della Patria. In questa economia, dagli aspetti necessariamente vari, come è varia l'economia di ogni Nazione ad alto sviluppo civile, i lavoratori diventano — con pari diritti e pari doveri — collaboratori nell'impresa allo stesso titolo dei fornitori di capitali o dei dirigenti tecnici.

Dignità del lavoro

Nel tempo Fascista il lavoro, nelle sue infinite manifestazioni, diventa il metro unico col quale si misura l'attività sociale e nazionale degli individui e dei gruppi. Una economia, come quella di cui vi ho tracciato le linee maestre, deve poter garantire tranquillità, benessere, elevazione materiale e morale alle masse innumeri che compongono la Nazione e che hanno dimostrato, in questi tempi, il loro alto grado di coscienza razionale e la loro totalitaria adesione al Regime.

Debbono raccorciarsi, e si raccorceranno, nel sistema fascista, le distanze fra le diverse categorie di produttori, i quali riconosceranno le gerarchie del più alto dovere e della più dura responsabilità. Si realizzerà, nell'economia Fascista, quella più alta giustizia sociale che dal tempo dei tempi è l'anelito delle moltitudini in lotta aspra e quotidiana con le più elementari necessità della vita.

E' la seconda volta che si riunisce sul Campidoglio l'Assemblea Nazionale delle Corporazioni. Qualcuno ha la legittima curiosità di domandare: che cosa accadrà, di questa assemblea? Quale è il posto che essa prenderà, nell'economia costituzionale dello Stato Italiano? A questi interrogativi fu già data una risposta, e precisamente nel mio discorso del 14 novembre 1933 Anno XI, al quale vi rimando, e nel quale annunziavo che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni poteva benissimo sostituire, e avrebbe finito per sostituire « in toto », la Camera dei deputati. Confermo oggi questo intendimento.

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

La Camera, già promiscua nella sua composizione, perchè parte dei suoi membri sono anche membri di questa Assemblea, cederà il posto all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni che si costituirà in « Camera dei Fasci e delle Corporazioni » e risulterà, in un primo tempo, dal complesso delle 22 Corporazioni.

I modi coi quali la nuova Assemblea rappresentativa e legislativa si formerà, le norme per il suo funzionamento, le sue attribuzioni, le sue prerogative, il suo carattere, costituiscono problemi di ordine dottrinale e anche tecnico che saranno esaminati dall'organo supremo del Regime: il Gran Consiglio.

Questa Assemblea sarà assolutamente « politica », poichè quasi tutti i problemi dell'economia non si risolvono se non portandoli sul piano politico. D'altra parte, le forze che si potrebbero forse un poco arbitrariamente chiamare extra economiche, saranno rappresentate dal Partito e dalle Associazioni riconosciute.

Ora mi domanderete quando questa profonda, ma già matura trasformazione costituzionale si verificherà ed io vi rispondo che la data non è lontana, pure essendo legata allo epilogo vittorioso della guerra africana ed agli avvenimenti della politica europea.

Con le trasformazioni economiche di cui vi ho parlato, e con questa innovazione sul terreno politico costituzionale, la Rivoluzione Fascista realizza in pieno i suoi postulati fondamentali che l'Adunata di Piazza S. Sepolcro, 17 anni or sono, proclamò.

Le vie delle potenze

Camerati! Sicuro entro le sue frontiere grazie alla mole dei suoi armamenti e allo spirito dei suoi combattenti, munito di strumenti politici e sociali sempre più adeguati alle condizioni della sua vita e alla evoluzione dei tempi, e in anticipo a tutti i paesi del mondo, il Popolo italiano ha oggi dischiuse, grazie al Fascismo, le vie di una sempre crescente poten-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

za. L'assedio societario ha collaudato la tempra della stirpe e, come non mai, l'unità delle anime. Il sacrificio affrontato dal Popolo Italiano in Africa è un immenso servigio reso alla civiltà e alla pace del mondo e anche a quelle vecchie, troppo sazie Potenze coloniali che hanno commesso l'incredibile errore storico di ostacolarci.

L'Italia, in Africa, conquista dei territori, ma per liberare le popolazioni che da millenni sono in balìa di pochi capi sanguinari e rapaci. Lo slancio vitale del Popolo Italiano non fu, e non sarà, fermato dalle reti proceduristiche di un Patto, che, invece della pace, reca all'umanità le prospettive di guerre sempre più vaste: trenta secoli di storia, e quale storia! la volontà indomita delle generazioni che si avvicendano e salgono, la capacità di sacrificio più alto, quello del sangue, dimostrata tre volte in questo primo periodo di secolo, sono elementi sufficienti per alimentare la nostra fede e aprirci le porte dell'avvenire.

Al Consiglio dei Ministri

IL SALUTO AL COMANDO E ALLE TRUPPE IN A. O. - IL SERVIZIO RESO ALLA PACE DAL CONGRESSO AMERICANO - LE FALLITE MANOVRE PER RISOLVERE IL PROBLEMA DANUBIANO SENZA L'ITALIA - PROSSIMO CONVEGNO ITALO-AUSTRO-UNGHERESE A ROMA - IL « NO » ITALIANO ALLA CONFERENZA NAVALE - TUTTO IL POPOLO TESO AL RAGGIUNGIMENTO DELLA COMPLETA AUTONOMIA ECONOMICA.

ROMA, 3. — Ecco il testo delle comunicazioni fatte dal Duce al Consiglio dei Ministri nella seduta odierna:

Dall'ultimo Consiglio dei Ministri ad oggi, le nostre truppe dell'Eritrea, agli ordini del Maresciallo Badoglio, hanno riportato una serierie di grandiose vittorie — da quella di Amba Aradam a quelle del Tembien — e hanno fatto crollare il fronte abissino del nord. L'occupazione di Amba Alagi ha fatto vibrare il cuore degli italiani, che ricordano il sacrificio di Toselli e dei suoi gregari, sacrificio sublime oggi pienamente rivendicato.

Il Consiglio dei Ministri, interprete dell'anima della Nazione, invia al comandante e alle truppe una fervida espressione di plauso e di gratitudine.

Mentre nel mese di febbraio le nostre operazioni nell'Africa orientale acceleravano il loro ritmo, il Congresso americano, dopo rapida discussione e a maggioranza schiacciante, ha approvato la proroga pura e semplice dell'attuale legge di neutralità fino al primo maggio 1937. Ha quindi respinto ogni proposta di allargare la lista delle merci attualmente sottoposte a « embargo » e non ha tenuto il minimo conto di tutte le sollecitazioni societarie.

Come italiani non possiamo non prendere atto con soddisfazione di queste direttive politiche degli Stati Uniti, ma desidero aggiungere che i deputati e i senatori americani, i quali hanno negato ogni embargo sul petrolio e sulle altre materie prime, hanno reso sovratutto un prezioso servizio alla causa della pace mondiale.

Il tentativo affiorato in questi ultimi tempi di risolvere la cosidetta questione danubiana senza l'Italia, quindi contro l'Italia, che fu abbozzato a Parigi, ma non dal Governo francese, nè approvato da esso, è già fallito. Nè poteva essere altrimenti. E' quasi superfluo ripetere che una sistemazione « collettiva » del bacino danubiano non può prescindere dalla nostra presenza, nè ignorare i nostri interessi, nè quelli degli Stati legati all'Italia.

E' in relazione a tutta questa materia, che nei giorni 18, 19 e 20 del corrente mese avrà luogo a Roma un incontro italo-austro-magiaro. Saranno ospiti graditissimi della Capitale, il Cancelliere austriaco Schuschnigg e il Ministro degli Esteri Waldenegg, il Capo del Governo ungherese Gömbös e il Ministro degli Esteri Kanya. L'incontro si svolgerà sulla linea dei protocolli romani che hanno avuto nel primo biennio della loro vita una indubbia efficacia nel fortificare le ragioni politiche ed economiche fra Budapest, Vienna e Roma.

Quanto alle vicende della Conferenza navale, il nostro atteggiamento non può sorprendere coloro che ricordano le dichiarazioni fatte dal capo della nostra delegazione nella seduta iniziale. Un accordo di natura politica non può essere firmato dall'Italia, quando viene minacciato e patrocinato un inasprimento delle sanzioni.

Giunto nel pieno del quarto mese di assedio, il popolo italiano ha ancora rafforzato la sua compagine politica e morale. I lutti della guerra sono sopportati con virile coraggio che si impone alla ammirazione del mondo. Il popolo italiano comprende e intuisce la portata storica di questo sforzo che la Nazione compie, non solo per vendicare i morti del 1895-96, ma per garantirsi le vie del futuro: l'Italia di oggi serve la causa della civiltà umana.

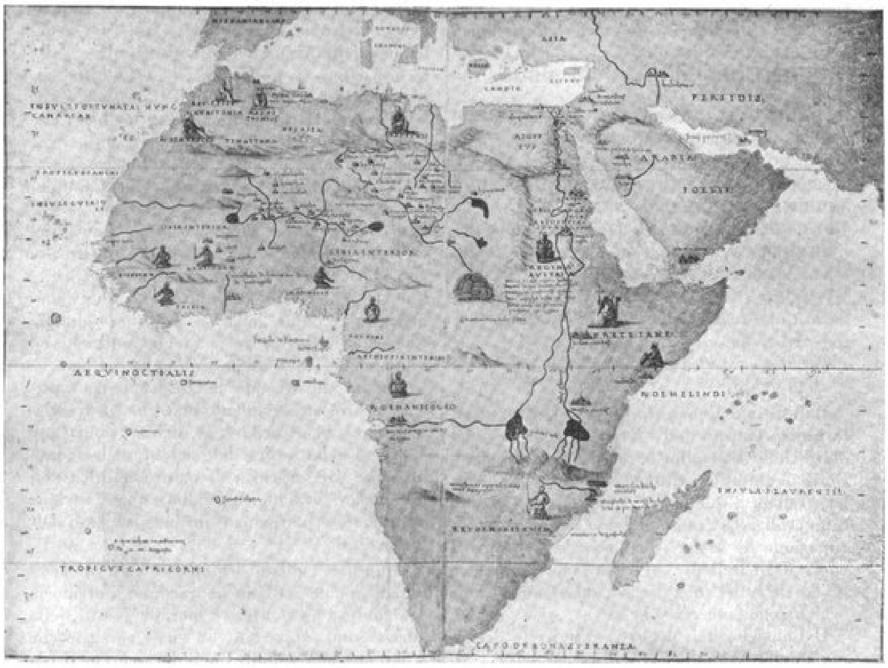
Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Dal punto di vista economico, ferve dovunque il lavoro per realizzare il massimo dell'autonomia economica, senza la quale una Nazione può domani essere violentata dalla prepotenza di Nazioni più ricche. Il popolo è pienamente consapevole di questa necessità, e tutto lo sforzo del Regime è indirizzato al conseguimento di questa meta.

Al Popolo dopo la commemorazione della battaglia di Adua.

ROMA, 1. — « Interpreto i sentimenti che vibrano nell'animo vostro, in questa grande giornata di rivendicazione e di vittoria che la Rivoluzione delle Camicie nere ha voluto, dicendovi: i nostri eroici soldati avanzano, i fatti parlano e più ancora parleranno ».

Documentazioni geografiche sull' Etiopia



Carta dell'Africa disegnata da B. Agnese da Genova (1554)

(Venezia Biblioteca Marciana Cod. It. IV 62)

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

FUORI RUBRICA

Le Camicie Nere al DUCE nel XVII Annuale dei Fasci

ROMA, 22. — Il V. Segretario del P. N. F. a nome delle Camicie Nere di tutta l'Italia, ha rivolto al Duce il seguente indirizzo:

DUCE!

LA CELEBRAZIONE DEL XVII ANNUALE DEI FASCI TRAE DALL'ORA PRESENTE UN SIGNIFICATO PIU' ALTO E LUMINOSO, MENTRE IL POPOLO ITALIANO TROVA, NELLA DEVOZIONE AL CAPO, IL SEGNACOLO SPLENDENTE DEL SUO CAMMINO E ATTINGE, DALLE PROFONDE RAGIONI IDEALI DEL SUO FATALE DIVENIRE, LA FORZA E LA FEDE CHE SPEZZANO L'ASSURDO CERCHIO DELL'ASSEDIO ECONOMICO.

IL POPOLO CHE, NELLA MEMORABILE ADUNATA DEL DUE OTTOBRE, HA OFFERTO AL MONDO UNO SCHIERAMENTO SENZA PRECEDENTI, CON LA SUA OPERANTE DEDIZIONE SOLLECITA I RITMI DEL LAVORO NELLA LOTTA IMPEGNATA PER AFFRANCARE L'ECONOMIA ITALIANA DA OGNI VINCOLO STRANIERO. ED ESPRIME PER LA GUERRA IL MEGLIO DELLE SUE ENERGIE: LE INTREPIDE DIVISIONI, IN GRAN PARTE DI VOLONTARI, CHE, PORTANDO INSIEME LE ARMI E LA CIVILTA', SEGNANO, DI VITTORIA IN VITTORIA, LE TAPPE DELL'IRRESISTIBILE AVANZATA.

L'IMPRESA FASCISTA IN TERRA D'AFRICA, DONA NUOVE CERTEZZE ALL'ANIMA NAZIONALE E STABILISCE IL SEVERO COLLAUDO DELLA TEMPRA DEGLI UOMINI E DELLA EFFICIENZA DEI MEZZI, DOPO QUATTORDICI ANNI DI REGIME.

IL PARTITO, CUSTODE DEL PREZIOSO RETAGGIO DI SANGUE E DI IDEALI DELLA RIVOLUZIONE, E' COME SEMPRE SULLA PRIMA LINEA DELL'ARDIMENTO E DELLA RESISTENZA, ED E' GARANTE AL DUCE DELLA TOTALITARIA FUSIONE DI TUTTE LE FORZE DELLA PATRIA.

VIBRA INTORNO ALLE VECCHIE E NUOVE INSEGNE DI COMBATTIMENTO, CON LO SPIRITO PRESENTE ED ANIMATORE DEI CADUTI, L'IMPETUOSA VOLONTA' CHE SOSPINGE, VETERANI E GIOVANI, AD AFFRONTARE E SUPERARE OGNI PROVA, VERSO TUTTI GLI ORIZZONTI, AI VOSTRI ORDINI, DUCE.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE AL VICESEGRETARIO FEDERALE DI NAPOLI.

Il Principe di Piemonte ha inviato al vice-federale il seguente telegramma:

« Nel giorno anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento, che col loro ardente amore di Patria costituirono, sotto la illuminata guida del Duce, l'inizio del rinnovamento italico, invio l'augurio e il saluto degli ufficiali tutti del 10° Corpo d'Armata. — Il generale comandante UMBERTO DI SAVOIA ».

IL PRINCIPE DI PIEMONTE AL COMANDO DI CORPO D'ARMATA.

Il Bollettino Ufficiale del Ministero della Guerra reca che il Principe di Piemonte è promosso generale di Corpo d'Armata ed è nominato comandante del Corpo d'Armata di Napoli.

Il Principe di Piemonte ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *A S. E. il Cavavaliere Benito Mussolini — Capo del Governo, Ministro per la Guerra* — Roma.

All'Esercito cui nell'ora presente sempre più si volge il mio pensiero il mio grazie vivissimo. A V. E. che si è reso interprete dei suoi sentimenti l'espressione del mio animo ed il mio più cordiale saluto. Aff.mo cugino: Umberto di Savoia ».

NAPOLI. — Nel lasciare il comando della Divisione « Volturno », il Principe di Piemonte ha diramato agli ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati un vibrante ordine del giorno, nel quale, dopo aver affermato che il suo rincrescimento è temprato dal pensiero che non si distacca del tutto dai Reggimenti della Divisione e dalla speranza che essi sapranno agire come sempre con passione e con fede e seguirlo, se necessario, ovunque dice che i due anni di lavoro in comune hanno trovato nella nuova atmosfera italica, il campo spirituale migliore e le ispirazioni morali più elevate. L'ordine del giorno così conclude:

« *Prima di lasciare il comando rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alle glorie della nostra Patria che sotto la guida sapiente del Duce vive e palpita di romana bellezza, a coloro che con la vita e con il sangue l'hanno resa più grande ai combattenti in A. O. che riaffermano la volontà ed il valore italico, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'oblio e dall'ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse alimento a resistere e a vincere. Viva il Re!* — Umberto di Savoia ».

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

NAPOLI. — Nell'assumere il comando del X Corpo d'armata, il Principe Umberto di Savoia ha diretto il seguente ordine del giorno:

« Agli ufficiali, sottufficiali, militari di truppa e al personale civile dei Comandi, corpi, uffici e servizi dipendenti, il mio cordiale saluto di comandante. Sono certo che tutti considereranno sacro dovere dare ogni energia spirituale, intellettuale e fisica perchè il Corpo d'armata, fiero delle sue gloriose tradizioni, sia sempre all'altezza dei compiti attuali e di quelli che, nel nome del Re, potranno essergli affidati perchè la Patria raggiunga quei maggiori destini, verso i quali, sotto la guida del Duce, è sicuramente avviata. Il mio saluto estendo a tutti i componenti le altre forze armate del territorio, sicuro della loro operosa ed efficace collaborazione con i camerati dell'Esercito.

« Un augurale affettuoso pensiero giunga alla ferrea divisione della Sila e ai reparti delle altre armi che spiritualmente, sempre del Corpo d'armata, combattono valorosamente in Africa Orientale, dove i figli d'Italia danno prove luminose di virtù guerriere e civilizzatrici. — Firmato il generale di Corpo d'armata: *Umberto di Savoia* ».

Imponenti manifestazioni della Camera e del Senato al Duce e alle Forze Armate

A MONTECITORIO.

ROMA 9. — Oggi 113° giorno dell'assedio economico, la Camera ha ripreso le sue sedute. Aula straordinariamente affollata.

Tribune gremite di pubblico.

Tre tribune, riservate alle Forze Armate, sono affollate di ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Milizia.

Alle 14,45 precise entra nell'aula il Duce. L'assemblea scatta in piedi e prorompe in un lungo poderoso applauso. Il Duce ringrazia salutando romanamente e va a prender posto al banco del Governo che è adorno di un fascio di rose legate con un nastro tricolore. Il Duce è in piedi e fa cenno con la mano di sedere; ma la manifestazione non si placa: gli applausi riprendono con rinnovato vigore, con sempre più vibrante ed intenso entusiasmo al grido di « Duce! Duce! ». La manifestazione si rinnova ancora, più alta, più vibrante che mai.

Alle 15 precise il Presidente conte COSTANZO CIANO entra nell'aula e, salutato romanamente il Duce, apre la seduta.

Esaurite le formalità d'uso il Presidente CIANO sorge in piedi. Il Duce, i Ministri, i Sottosegretari, i Deputati ed il pubblico delle tribune si alzano. Segni di vivissima attenzione.

Parla Costanzo Ciano.

Il Presidente COSTANZO CIANO dice:

Duce! Camerati!

Le nostre truppe vittoriose inseguono i resti delle orde scioane, percosse e disperse da una successione implacabile di sconfitte.

Le armi dell'Italia Fascista puntano al cuore del barbaro etiope, che, soltanto ora, sotto i durissimi colpi ricevuti, certamente rimpiange di aver, per lunghi anni, provocato ed aggredito il suo civilissimo vicino. (*Vivissimi applausi*).

Il ricordo di una pace imbelle, segnata dopo un eroico combattimento, ci rattristava.

L'amarezza di quei giorni è ora distrutta dal valore delle nostre armate, irrompenti dal duplice fronte africano.

(*Una imponente ovazione e grida di: « Viva l'Esercito », interrompono a questo punto le parole del Presidente. La manifestazione si protrae per qualche minuto rivolta alle rappresentanze delle Forze Armate che assistono alla seduta*).

Nello strenuo duello contro l'aggressiva tenacia avversaria, oggi, non rifulge soltanto l'eroismo, che bruciò disperato nella prima guerra d'Africa, ma si afferma la salda, meditata preparazione organica, per cui la riconoscenza della Patria si aggiunge agli altissimi elogi del Sovrano e del Duce, ed accomuna nello stesso sentimento generali e militi, combattenti ed operai. (*Nuovi vivi generali e prolungati applausi*).

Questo sentimento di ammirata riconoscenza, la Camera Fascista, che conta nelle unità impegnate in prima linea più di mezza centuria dei suoi componenti, vuole, a mio mezzo, esternare a Voi, Duce, che della grande gesta foste l'ideatore e l'animatore, ed ai grandi Condottieri ed ai soldati di tutta Italia.

(*Una imponente ovazione prorompe nell'aula. Si grida: « Duce! Duce! » con un'impeto di irrefrenabile entusiasmo e di rinnovato vigore*).

L'omaggio indimenticabile che, nel giorno della celebrazione del rito in memoria degli eroi di Adua vendicati, la nostra gente ha reso al Re vittorioso e a Voi, nostro grande Capo, attesta ancora una volta, innanzi al mondo, gli indissolubili legami che uniscono, in Italia, Sovrano, Duce e popolo e come siano semplicemente grottesche le speranze di veder fiaccato lo spirito nuovo, sorto dalla Rivoluzione delle Camicie Nere. (*Vivissimi generali applausi si rinnovano nell'aula con entusiasmo vibrante e intenso*).

La gesta prosegue e proseguirà vittoriosa. (*Grande ovazione*).

Allorchè sarà compiuta, la Nazione si adunerà ancora, come nella ormai storica sera dello scorso ottobre, per ringraziarvi, o Duce, e per giurarvi la sua indefettibile fedeltà.

(*L'assemblea prorompe in un nuovo formidabile applauso. L'atmosfera vibra di un entusiasmo incontenibile. Si grida: « Duce! Duce! » e si riprende ad applaudire con rinnovato vigore. Si grida: « Viva l'Esercito! » fra acclamazioni sempre più alte rivolte alle tribune dove hanno preso posto gli ufficiali delle Forze Armate. La dimostrazione imponente e vibrante si protrae per qualche minuto*).

A PALAZZO MADAMA.

Parla Luigi Federzoni.

ROMA, 12. — Oggi, 116° giorno dell'assedio economico, il Senato ha ripreso le sedute. Aule affollate e tribune particolarmente gremite, così le riservate agli uf-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ficiali delle Forze armate della Nazione, Esercito Marina, Aviazione e Milizia, come quelle del pubblico.

Alle 14.50 precise il Duce entra nell'aula e va a prender posto al banco del Governo.

Alle 15 il presidente on. FEDERZONI apre la seduta.

Esaurite le formalità d'uso il Presidente sorge in piedi e con lui il Duce, i Ministri, i Sottosegretari i Senatori ed il pubblico delle tribune. L'assemblea si fa attentissima. Il presidente FEDERZONI dice:

« Onorevoli Senatori! Il nostro primo pensiero e il nostro primo saluto siano rivolti alle trionfanti armi italiane che sui campi d'Africa hanno innalzato a nuove fulgidissime glorie la bandiera della Patria. (*Vivissimi e generali applausi. Calorosamente applaudono anche il Duce e il pubblico delle tribune*). L'Italia di Vittorio Veneto e del Fascismo, ritornata a quelle terre ancora selvaggie ove agli inizi della sua vita unitaria la Nazione aveva saggiato le proprie forze in una prova affrontata con inesauribile capacità di ardimento e di sacrificio piuttosto che con maturità di spiriti e di esperienza, vi ha rivendicato luminosamente e per sempre il diritto e il prestigio di Roma.

Sono fra noi taluni degli onorandi superstiti di quelle prime campagne africane: essi hanno meritato di vedere Adua, Macallè, Amba Alagi, già ricordi di amarezza e di rimpianto, divenute tappe della travolgente marcia che nessuna resistenza di combattimento o d'intrigo (*vivissimi e generali applausi*) ha potuto nè potrà ormai più arrestare. (*Applausi vivissimi e prolungati*). Parimenti sono vanto della nostra Assemblea i nomi che maggiormente splendono in questa novissima pagina dei fasti nazionali: da quelli dei Principi Reali che, intrepidi alla testa dei loro soldati, hanno mostrato ancora una volta come il sangue Sabaudo, (*Applausi vivissimi e calorosi. All'applauso si associano il Duce e il pubblico delle tribune*) sia retaggio e sostanza di purissimo eroismo; a quello del grande generale che con una sapienza di concezione strategica e di preparazione logistica, eguagliata soltanto dalla risolutezza del volere, ha ideato e guidato la triplice manovra per cui fu abbattuto, distrutto e polverizzato il fronte nemico settentrionale. (*Un applauso fragoroso e prolungato interrompe le parole del Presidente*).

Genialità e vigore di comando, perfezione di organizzazione tecnica, valore e compattezza incomparabili di ufficiali e di gregari hanno acquistato all'Italia le vittorie, che resteranno memorande, di Neghelli, dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè e, insieme, ricordato al mondo quale peso possa avere per ogni eventualità prossima o lontana la potenza morale e materiale a cui il Regime ha saputo condurla. (*L'assemblea prorompe in un applauso fervidissimo e caloroso. Si grida*: Duce! Duce). La luce di tali giornate, come sempre accade, ha aperto molte menti alla verità, ed è apparsa loro finalmente la gravità degli errori e dei torti commessi da altre Nazioni verso l'Italia, quando essa non chiedeva e non chiede che « di potere vivere la pienezza della sua vita per lavorare e dedicare le sue energie a favore di quegli ideali comuni che costituiscono il sacro patrimonio dell'umanità civile ». Con queste altissime parole la legittimità e la santità dell'azione italiana furono solennemente affermate da Colui che è il costante e illuminato mallevadore di ogni atto decisivo della nostra storia, ossia dalla Maestà del Re per la terza volta vittorioso. (*Un applauso fragoroso interrompe le parole del Presidente. Si grida*: Viva il Re! *All'applauso entusiastico e prolungato si associano il Duce, i Ministri ed il pubblico delle tribune*).

Invero oggi tutti gli uomini di buona fede, in ogni parte del mondo, riconoscono che, vincendo l'Etiopia con la sola forza, col solo olocausto dei propri figli, l'Italia rappresenta e tutela la civiltà europea, la civiltà bianca le cui sorti altri hanno tristemente compromesse, accordando la solidarietà delle Nazioni civili a un'orda di neri (*applausi*) che si difendono disperatamente per rimanere barbari. L'Italia era degna e preparata a diventare, così, contro l'ostilità dei più potenti Stati della terra, e a malgrado delle infinite difficoltà, strumento di un indubbio disegno provvidenziale. Questa splendente ascensione della Patria, che ci commuove e ci esalta, che consola il dolore delle famiglie dei prodi Caduti e consacra la memoria di essi alla riconoscenza imperitura del Paese, è il risultato supremo dell'opera gigantesca del Capo che ha rigenerato la coscienza e le energie del Popolo Italiano (*Il Presidente deve ancora una volta interrompersi chè un applauso fragoroso ed entusiastico scroscia nell'aula. Si grida*: *Duce! Duce! Il Capo ringrazia salutando romanamente. Nuovi applausi scrosciano nell'aula. Il Duce sorride. L'applauso si prolunga per qualche minuto. Quindi il Presidente può riprendere*) ridestando in questo lo spirito di Roma. In piena, appassionata concordanza con l'intera Nazione, che aspetta fidente e laboriosa l'annunzio delle nuove conclusive, il Senato vi ripete per la mia voce, o Duce, guida infallibile del destino d'Italia, che tutti, tutti noi siamo pronti a seguirvi in ogni cimento necessario per l'onore e le fortune della Patria!

(*La fine del fervido discorso dell'on. Federzoni è accolta da una manifestazione calorosissima e intensa. Si grida*: Duce! Duce! *e si applaude con rinnovato vigore. Alla manifestazione partecipa entusiasticamente il pubblico delle tribune*).

CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 3 MARZO.

Estesa riforma bancaria: I maggiori Istituti sotto controllo; creazione dell'Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito.

Roma, 3. — Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri, ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano, volontario in Affrica orientale e del vice-Segretario del Partito, onorevole Serena, in sostituzione dell'on. Starace, volontario in Affrica orientale.

Prima di passare alla parte ordinaria dell'ordine del giorno il Duce ha fatto comunicazioni di natura politica (vedi « Parla il Duce).

Il Consiglio dei Ministri, dopo le dichiarazioni del Duce, ha approvato su proposta del Capo del Governo, Primo Ministro Segretario di Stato;

Uno schema di decreto legge che limita il prossimo censimento della popolazione delle colonie alla Libia ed i possedimenti italiani, escludendo l'Eritrea e la Somalia attesa l'attuale situazione militare.

Interno.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Interno, sono stati approvati:

Uno schema di decreto legge concernente la istitu-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

zione di una divisione speciale di polizia nella città di Napoli.

Con tale provvedimento — analogamente a quanto venne disposto per la capitale — tutti i servizi di polizia urbana nella città di Napoli vengono assunti da una speciale divisione del corpo degli agenti di P. S.

Uno schema di decreto legge con cui si fa obbligo agli Istituti di assistenza e di educazione amministrati da enti pubblici di acquistare per i propri bisogni, soltanto tessuti di tipo unificato, costituiti preferibilmente di canapa.

Il provvedimento, mentre favorisce lo smercio di un prodotto nazionale, consente, con la unificazione dei tipi di tessuti, una riduzione del prezzo di vendita, a vantaggio degli enti consumatori.

Uno schema di decreto legge con cui, allo scopo di dare assetto unitario all'assistenza delle vedove e dei figli degli aviatori, si dispone la fusione dell'Opera Pia Nazionale per le vedove e i figli degli aeronautici con sede in Loreto, nell'Istituto « Umberto Maddalena » con sede a Gorizia.

Uno schema di decreto con cui — in armonia alla politica demografica del Regime — si aboliscono, per i sottufficiali di P. S., e si riducono, per le guardie scelte di P. S., le limitazioni per contrarre matrimonio.

Uno schema di decreto legge, norme per la prima applicazione del R.D.L. 10 ottobre 1935-XIII numero 2472, sulla organizzazione provinciale e la coordinazione nazionale dei servizi pompieristici.

Colonie.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Colonie, il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Uno schema di decreto che stabilisce nuove denominazioni delle unità indigene dell'Eritrea.

Uno schema di decreto che attribuisce al Comandante Superiore in A. O. ed al Comandante delle Forze Armate in Somalia la facoltà di concedere sul campo ricompense al valore militare.

In relazione allo sviluppo delle operazioni militari in A. O., si è ravvisata la necessità di consentire ai predetti comandanti di concedere sul campo medaglie e croci di guerra al valor militare agli ufficiali inferiori, ai sottufficiali e ai miltari di truppa che si distinguono per atti di valore meritevoli di immediata ricompensa.

Uno schema di decreto concernente l'aumento delle indennità di operazioni ai militari eritrei in servizio presso reparti mobilitati.

Un disegno di legge relativo alla ammissione ai concorsi per ufficiali sanitari e sanitari condotti del Regno, indipendentemente dal limite di età dei sanitari coloniali che hanno conseguito la stabilità a partecipare ai concorsi stessi.

Uno schema di decreto legge con cui vengono estese alla Libia, con opportuni adattamenti, le disposizioni contenute nella legge 3 giugno 1935-XIII n. 1281, sul credito peschereccio.

Il Governo della Libia viene autorizzato a concedere un contributo del 2 per cento sul pagamento degli interessi dei mutui destinati alle opere di impianto e di miglioramento.

Uno schema di decreto relativo alla cessione in uso perpetuo al Vicariato Apostolico della Tripolitania di immobili appartenenti al Demanio della Libia, siti in Misurata.

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Capo del Governo e del ministro per le Finanze, ha approvato un complesso di provvedimenti diretti alla « Difesa del risparmio e alla disciplina della funzione creditizia ».

Con tali provvedimenti viene attuata, in armonia con i voti espressi dalla Corporazione della previdenza e del credito e con le successive deliberazioni del Comitato Corporativo Centrale, una sostanziale riforma nella regolamentazione del credito, per quanto riguarda i problemi relativi alla unificazione della funzione di controllo su tutti gli organi accoglitori di risparmio ed alla distribuzione funzionale e territoriale degli organi del credito.

In armonia con il privilegio unitario dello Stato fascista, si provvede alla organizzazione unitaria della difesa dei risparmi, del controllo degli istituti di credito e del mercato dei valori mobiliari, mediante apposito organo tecnico dello Stato, al quale presiede il Governatore della Banca d'Italia.

Il nuovo organo dello Stato, che viene denominato « Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito », è posto alle dipendenze di un Comitato di Ministri presieduto dal Capo del Governo e composto dei ministri per le Finanze, per le Corporazioni e per l'Agricoltura e Foreste e con la partecipazione del Governatore della Banca d'Italia.

Il Comitato dei Ministri fissa le direttive generali dell'azione da svolgere, sentito il Comitato Corporativo Centrale, al fine di adeguare le esigenze dello sviluppo dell'economia della Nazione e della vita dello Stato alla formazione dei risparmi ed alle possibilità di credito del Paese. Lo Stato corporativo, provvede così, ad affermare il suo più alto interesse per la formazione del risparmio e per la intangibilità di esso, ed inizia, con visione unitaria, la conseguente azione per una più razionale distribuzione funzionale degli organi del credito.

Con l'attuazione di questa riforma, la struttura dell'organizzazione bancaria italiana rimane, nelle sue grandi linee, così definita.

Al sommo della gerarchia sta l'istituto di emissione, con le funzioni di riscontro nei confronti delle varie aziende di credito e con le funzioni di controllo di tutta la politica del credito e del movimento dei valori mobiliari.

Tipici organi di raccolta del risparmio popolare rimangono, nella loro struttura consuetudinaria, le Casse di Risparmio, che tante benemerenze hanno acquistato, sopratutto nei confronti delle economie regionali. Le funzioni bancarie vere e proprie sono adempiute nei confronti del movimento del denaro e nei bisogni di carattere commerciale, dagli istituti di credito di diritto pubblico a carattere nazionale.

Le Banche regionali troveranno impulso di vita nuova, disciplina dell'organizzazione bancaria dello Stato e potranno direttamente, con economicità di servizi e con migliore conoscenza dei bisogni locali, soddisfare le esigenze di credito delle singole regioni. Le iniziative di carattere locale completeranno nella varietà della struttura italiana i quadri degli enti che, con l'autorizzazione dello Stato, provvederanno alla raccolta del risparmio ed all'esercizio del credito; funzioni proclamate dal presente provvedimento d'interesse pubblico di portata preminente per lo sviluppo dell'economia corporativa.

Il credito a medio termine ed il credito mobiliare in genere, attraverso lo sviluppo dell'istituto mobiliare, creazione tipica del Regime fascista, viene sviluppato e portato a contatto con i bisogni delle medie e delle minori iniziative individuali, nel campo della produzione.

Il credito a lungo termine viene coordinato in modo che l'esercizio di esso e la sua richiesta sul mercato dei capitali corrisponda alla formazione del risparmio ed alle disponibilità per rivestimenti della economia individuale.

Nelle disposizioni concrete, il provvedimento, dopo aver posto a capo della gerarchia dell'organizzazione del credito, l'istituto di emissione lo dichiara Istituto di diritto pubblico che assume la classica figura di banca delle banche.

Le caratteristiche operazioni dell'istituto di emissione rimangono le anticipazioni su Titoli di Stato o garantiti dallo Stato, anche a privati e lo sconto alle aziende di credito. In tal guisa il controllo di tutti gli istituti raccoglitori di risparmio e la rigorosa politica unitaria governata dalle superiori gerarchie dello Stato sotto la presidenza del Capo del Governo consentiranno un rigido governo della circolazione, condizione questa che rinsalda la fiducia del risparmio e concorre al sano sviluppo dell'economia della Nazione.

Le azioni dell'Istituto di emissione, ente di diritto pubblico, devono essere nominative e possono essere possedute soltanto da Casse di Risparmio, istituti di credito e banche di diritto pubblico, istituti di previdenza, enti morali e istituti di assicurazione. Lasciando la rappresentanza regionale del Consiglio superiore della banca, si provvede anche alla rappresentanza diretta in seno al Consiglio stesso della corporazione del credito e della previdenza.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il capitale azionario della Banca d'Italia è fissato in lire 300 milioni e sarà sottoscritto entro il 15 aprile p. v. da un Consorzio degli enti suddetti. Le azioni attuali da nominali lire 1000, versati 6 decimi, vengono rimborsate a lire 1300 cadauna, somma corrispondente al capitale e alle riserve dell'ente, oltre al dividendo dell'esercizio 1935.

Si provvede poi a confermare il carattere di istituti di diritto pubblico per il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia, per la Banca Nazionale del Lavoro, per il Monte dei Paschi di Siena e per l'Istituto di S. Paolo di Torino e, infine, si dispone che le banche che svolgono la loro attività in più di trenta provincie, e quindi interessano la generalità dei cittadini, siano dichiarate banche di diritto pubblico. Il loro capitale azionario deve essere costituito da azioni nominative.

In base a questa norma con separato provvedimento sono dichiarate banche di diritto pubblico la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano e il Banco di Roma.

In controllo dell'ispettorato nei riguardi della raccolta del risparmio a breve termine si attua in confronto:

a) degli istituti di credito e banche di diritto pubblico precedentemente indicati;

b) banche ed aziende di credito in genere, comunque costituite che raccolgono tra il pubblico depositi a vista o a breve termine, a risparmio, in conto corrente o sotto qualsiasi forma di denominazione;

c) delle filiali esistenti nel Regno di aziende di credito straniere;

d) delle Casse di Risparmio, per le quali nulla è innovato per quanto concerne la loro posizione giuridica, regolamentare e funzionale;

e) dei monti di pegni;

f) delle casse rurali ed agrarie.

Per quanto si riferisce al credito a medio termine vengono anzitutto allargate la sfera d'azione e la facoltà dell'istituto mobiliare italiano, il quale istituirà dipendenze regionali e provinciali, al fine di porsi a più diretto contatto sopratutto con i bisogni delle organizzazioni produttive di medie dimensioni che rappresentano il nucleo della vita economica del Paese.

Ai fini poi della necessaria unità d'indirizzo, nell'esercizio del credito industriale a media scadenza, il Consorzio per sovvenzioni su valori industriali viene costituito in sezione autonoma dell'Istituto mobiliare italiano, entrambi gli enti sotto la presidenza del Governatore della Banca d'Italia, e viene soppressa la sezione finanziamenti dell'istituto per la ricostruzione industriale, i cui compiti di emergenza possono considerarsi esauriti; continuerà invece a funzionare la sezione smobilizzi nella quale è accentrata la gestione di partecipazione industriale finanziaria.

Parimenti è provveduto a disciplinare il controllo da parte dello Ispettorato per la difesa del risparmio o l'esercizio del credito degli istituti di credito a lungo termine, cioè:

a) tutti gli istituti di credito fondiario; *b*) il Consorzio nazionale per il credito agrario di miglioramento; *c*) il Consorzio di credito per le opere pubbliche; *d*) l'istituto di credito per le imprese di pubblica utilità; *e*) l'istituto di credito navale; *f*) l'istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero.

Sempre in rapporto alla disciplina della domanda di risparmio a medio e lungo termine, vengono devolute al Comitato di ministri del nuovo organo le funzioni già spettanti al Ministero delle Finanze ed all'istituto di emissione per il controllo delle borse e valori; e vengono sottoposti alla preventiva autorizzazione dell'organo stesso gli aumenti di capitale e le emissioni di valori mobiliari, quando tali operazioni debbano essere svolte a mezzo delle aziende di credito.

Le funzioni ed i poteri dello Ispettorato per la difesa del risparmio e l'esercizio del credito, sono minutamente regolati da un complesso di disposizioni che integrano e completano, in armonia con i principii dell'ordinamento corporativo, la legislazione finora vigente in materia di difesa del risparmio; tali disposizioni costituiscono la legge del 1926 sulla tutela del risparmio ed il relativo regolamento. Si provvede, infine, ad una profonda riforma delle disposizioni vigenti circa l'amministrazione straordinaria, la fusione e la liquidazione delle aziende di credito, e vengono dettate norme per la costituzione di importanti cauzioni di servizio da parte dei dirigenti le aziende di credito, per la incompatibilità da parte dei funzionari dello Stato e di enti parastatali di partecipare alla amministrazione di società industriali e commerciali. Infine vengono disciplinate le sanzioni pecuniarie di ordine penale per le trasgressioni alle disposizioni emanate.

Il principale dei provvedimenti in parola, che è suddiviso in nove titoli e si compone di circa cento articoli, entrerà in vigore con la sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, salvo che per le disposizioni la cui attuazione richiede la organizzazione degli uffici dello Ispettorato in pendenza delle quali sono previste disposizioni transitorie.

Provvedimenti vari.

Quindi il Consiglio dei Ministri ha approvato: su proposta del Ministro delle Finanze:

Uno schema di decreto legge che reca norme integrative intese a facilitare e rendere più sollecite le operazioni di sistemazione delle lettere di pegno dell'ex-istituto provinciale di credito fondiario in Dalmazia, per la parte riguardante l'Italia.

Uno schema di decreto legge col quale si consente l'importazione in esenzione da diritti di confine, di un contingente annuo di tonnellate 5000 di carbone Coke prodotto nelle colonie italiane.

Uno schema di decreto legge che proroga fino a nuova disposizione l'entrata in vigore del R. D. L. 26 luglio 1935, n. 1412, concernente depositi a garanzia di contratti di locazione di fabbricati.

Uno schema di decreto legge concernente la definitiva sistemazione della abolita imposta sul vino.

Con tale provvedimento si pone termine tanto nell'interesse dei contribuenti come in quello dell'erario ad annose questioni circa la liquidazione, più che altro di natura contabile, di residuali partite di tale imposta, delle quali si dispone l'annullamento.

Uno schema di decreto legge col quale si dà facoltà di riesportare prodotti ottenuti da grano duro e semiduro a scarico di bollette di temporanea importazione di grano tenero.

Uno schema di decreto legge che proroga di due anni la concessione della franchigia per la benzina, il petrolio e gli oli minerali lubrificanti, destinati al consumo per il collaudo dei motori di autoveicoli e di aviazione.

Uno schema di decreto legge che reca provvedimenti in materia di tassa di scambio allo scopo, fra l'altro, di perequare tale tributo per i prodotti dell'industria tessile.

Uno schema di decreto legge col quale si consente l'importazione in franchigia doganale alla società ricuperi marittimi (Sorima) di Genova, dei materiali da essa recuperati in mare aperto, a grande profondità, con navi appositamente attrezzate.

Un disegno di legge che reca provvedimenti atti ad agevolare e diffondere la coltivazione del pioppo e di altre piante arboree.

Con tale provvedimento che impone l'obbligo delle piantagioni arboree su determinati terreni, vengono superare le difficoltà che fino ad oggi hanno ostacolato lo sviluppo del pioppo e delle altre essenze legnose necessarie all'industria della carta, del trucciolo e del legno compensato. Lo Stato concederà gratuitamente l'uso delle proprie pertinenze idrauliche particolarmente lungo le sponde dei fiumi con relazione ai frontisti, stabilendo però l'obbligo di tali coltivazioni e lasciando ai coltivatori oltre il frutto legnoso anche il pieno godimento di ogni prodotto che potrà essere associato alle piantagioni di alto fusto.

Il Consiglio dei Ministri ha con ciò esaurito l'esame dei provvedimenti finanziari.

Guerra.

Successivamente il Consiglio dei Ministri ha approvato, su proposta del Capo del Governo, ministro della Guerra;

Uno schema di decreto legge che estende ai comandanti di difesa territoriale le attribuzioni inerenti al deferimento di ufficiali al Consiglio di disciplina, nonchè la competenza della formazione e convocazione dei Consigli di disciplina annuali.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il provvedimento inoltre elimina l'attuale sperequazione di trattamento economico fra i generali che durante l'ultima guerra ebbero il comando di armata o di corpo di armata mobilitato.

Uno schema di decreto legge col quale si provvede per necessità determinate dall'applicazione pratica della legge sull'avanzamento degli ufficiali del R. Esercito, ad apportare a detta legge taluni ulteriori aggiornamenti intesi a meglio chiarire ed integrare la effettiva portata di alcune sue disposizioni.

Uno schema di decreto col quale vengono considerati utili, ai fini del conferimento della medaglia militare al merito di lungo comando, anche i periodi di tempo passati al comando di reparti di CC. NN. appartenenti ad unità della M.V.S.N. mobilitate in A. O.

Marina.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro della Marina, viene approvato:

Uno schema di disegno di legge riguardante l'avanzamento per meriti eccezionali di ufficiali in congedo della R. Marina.

Aeronautica.

Su proposta del Capo del Governo, Ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto legge con cui si autorizza in via transitoria il Ministro dell'Aeronautica ad effettuare speciali corsi di allievi sergenti dell'arma aeronautica ruolo specializzato, categoria governo, da reclutarsi tra i cittadini italiani che abbiano compiuto il 17° anno di età e non superato il 26° anno di età e siano forniti dei requisiti delle vigenti norme.

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi per esaurire l'ordine del giorno sabato prossimo 7 corrente, alle ore 10.

CONSIGLIO DEI MINISTRI DEL 7 MARZO.

Comunicazioni sulla risposta ai 13.

ROMA, 7. — **Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri i termini della risposta all'appello dei 13 nel senso di accoglierlo in linea di massima.**

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito ieri mattina alle ore 10, a Palazzo Viminiale, sotto la presidenza del Duce e con l'intervento di tutti i Ministri — ad eccezione del Ministro Galeazzo Ciano volontario in A. O. — e del Vice Segretario del Partito on. Serena, in sostituzione dell'on. Starace volontario in A. O. Segretario il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio.

L'assicurazione contro la tubercolosi ai mezzadri e ai coloni.

Indi il Consiglio dei Ministri ha approvato:

Su proposta del Capo del Governo, Ministro delle Corporazioni:

1°) *Uno schema di Decreto legge per la estensione dell'assicurazione contro la tubercolosi ai mezzadri ed ai coloni.*

Finora soltanto i lavoratori salariati sono stati tutelati contro il rischio della tubercolosi dell'assicurazione obbligatoria istituita con il Regio Decreto legge 27 ottobre 1927-V n. 2055. Il nuovo provvedimento, adottato in base alle direttive segnate dal Comitato Corporativo Centrale nella sessione del gennaio u. s., estende l'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi ad una massa di oltre 3.800.000 individui componenti la grande categoria dei coloni e dei mezzadri, tanto benemerita dell'agricoltura italiana.

Tale assicurazione viene attuata mediante disposizioni particolari, per le quali il contributo (il cui onere è pariteticamente ripartito fra il proprietario del fondo ed il mezzadro o colono) è fissato in una quota annua per ciascun componente la famiglia colonica avente età superiore ai dodici anni.

L'assistenza in caso di malattia è estesa a tutti i componenti il nucleo familiare, senza limitazione di grado di parentela purchè convivano col mezzadro o colono e lavorino abitualmente sul fondo. Con questa norma la difesa sociale delle famiglie coloniche contro le malattie tubercolari è ampiamente ed organicamente assicurata.

2°) *Uno schema di Decreto legge sul trattamento giuridico ed economico dei volontari e dei richiamati alle armi per esigenze militari di carattere eccezionale.*

In conformità alle decisioni prese nella recente sessione del Comitato Corporativo Centrale, si disciplina il caso di richiamo sotto le armi o di arruolamento volontario nelle Forze Armate o nella M.V.S.N. per esigenze militari di carattere eccezionale degli impiegati privati e dei lavoratori assimilati e si stabilisce a favore di questi un trattamento giuridico ed economico che sostituisce quello previsto dalle disposizioni della vigente legge sull'impiego privato e dei contratti collettivi di lavoro.

Con tale provvedimento si concede, in luogo della retribuzione stabilita dalla legge sull'impiego privato per il solo periodo di tre mesi, una indennità continuativa per tutta la durata del servizio militare, il cui ammontare sarà determinato in relazione al grado militare rivestito dal lavoratore ed al numero delle persone che egli ha a suo carico.

Il provvedimento assicura, inoltre, anche ai volontari, oltrechè ai richiamati, la conservazione del posto, e quindi la sicurezza della continuità dell'impiego per il periodo di loro permanenza sotto le armi.

Per la produzione nazionale.

3°) *Uno schema di decreto-legge relativo alla disciplina della produzione del mercato delle essenze agrumarie.*

In accoglimento delle proposte formulate dalla Corporazione della orto-floro-frutticoltura si dettano particolari norme intese ad ottenere che si proceda alla fabbricazione delle essenze agrumarie, con metodi ed impianti razionali per assicurare la genuinità dei prodotti ed impedire le adulterazioni e sofisticazioni.

4°) *Uno schema di decreto-legge contenente norme per favorire la produzione degli olii pesanti ricavati dalla distillazione delle rocce asfaltiche o bituminose e dei fossili nazionali.*

In conformità dei voti espressi dalla Corporazione delle Industrie estrattive e dal Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi, si stabilisce, in aggiunta al premio già precedentemente accordato nel 1934-XII per i prodotti leggeri petroliferi e per i lubrificanti di origine nazionale, un altro premio per i prodotti petroliferi pesanti della stessa origine, dando modo di più largamente sfruttare le risorse nazionali, in particolare gli olii provenienti dalla distillazione delle rocce asfaltiche o bituminose e dei combustibili fossili nazionali.

5°) *Uno schema di decreto-legge per il coordinamento delle attività degli istituti di enti operanti nel campo della produzione nazionale.*

Il provvedimento, ispirato ai voti espressi dagli Organi corporativi, è inteso a coordinare, attraverso le Corporazioni competenti, l'attività di tali enti allo scopo di assicurare, nell'interesse della produzione nazionale, unità di direttive.

6°) *Uno schema di provvedimento riguardanti i consorzi volontari.*

In relazione alle disposizioni contenute nella legge 16 giugno 1932-X, n. 834, riguardanti la costituzione ed il funzionamento di Consorzi fra esercenti uno stesso ramo di attività economica, si disciplinano i Consorzi volontari, stabilendo più stretti contatti fra questi da un lato e le Corporazioni e i Comitati corporativi dall'altro. Mentre, infatti, gli Istituti corporativi regolano con criterio di carattere generale l'attività produttrice e disributrice delle varie categorie economiche, i Consorzi provvedono a disciplinare nell'ambito di ogni settore, l'attività delle singole aziende. Il contatto fra i due Istituti (Corporazioni e Consorzi), richiede che l'attività consortile sia opportunamente inserita nel più ampio quadro dello Stato Corporativo.

Il riordinamento dei Provveditorati agli studi.

Su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale:

1°) *Uno schema di decreto-legge contenente norme per il riordinamento dei Regi Provveditorati agli studi.*

Quando nel 1923 fu riordinata l'Amministrazione scolastica i Provveditori agli studi — che allora erano provinciali — non avevano alle loro dipendenze che le scuole elementari dei piccoli Comuni e una parte delle scuole medie. Fu perciò possibile ed opportuno ridurre di numero i Provveditorati e concentrarli in poche sedi.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Ma da allora ad oggi la sfera d'azione dei Provveditorati si è grandemente accresciuta in seguito al passaggio al Ministero dell'Educazione Nazionale degli Istituti agrari, commerciali e nautici, sia pubblici che privati, in seguito alla trasformazione delle scuole complementari e dei corsi integrativi in scuole e corsi di avviamento professionale ed infine per effetto del passaggio allo Stato delle scuole elementari dei Comuni capoluoghi di Provincia e degli altri Comuni che avevano la gestione diretta delle scuole stesse.

Questo complesso imponente di nuove attività, che comporta anche l'amministrazione di numeroso personale insegnante, ha reso necessario il provvedimento ora approvato che istituisce un Provveditorato agli studi in ciascuna provincia, anche in armonia con tutto l'ordinamento amministrativo dello Stato che si basa sulla organizzazione provinciale degli uffici e dei servizi.

2°) *Uno schema di decreto relativo all'ordinamento dei servizi del Ministero dell'Educazione Nazionale.*

Il provvedimento suaccennato provvede alla soppressione dell'« Ispettorato Generale dell'Istruzione Secondaria di avviamento professionale » al fine di ricondurre ad unità l'amministrazione di tutti gl'istituti d'istruzione media tecnica.

Lo stesso provvedimento istituisce un « Ispettorato Generale dell'insegnamento medio pubblico e privato », nel quale saranno concentrati tutti i servizi ispettivi didattici ed amministrativi relativi alle scuole medie di ogni ordine e grado, e ciò allo scopo di unificare anche in questo campo l'azione amministrativa.

3°) *Uno schema di decreto legge che approva la convenzione per il passaggio allo Stato del civico Liceo musicale « Giuseppe Verdi » di Torino e la sua trasformazione in Regio Conservatorio di musica « Giuseppe Verdi ».*

4°) *Uno schema di decreto legge inteso a disciplinare la assunzione nelle Biblioteche pubbliche governative degli applicati delle Amministrazioni militari e dei sottufficiali.*

5°) *Uno schema di decreto che estende al personale del gruppo A delle Biblioteche pubbliche governative le disposizioni relative al riconoscimento delle benemerenze militari e fasciste ai fini della carriera.*

6°) *Uno schema di decreto che accorda la riduzione del 30% sul prezzo d'ingresso ai Monumenti, ai Musei, alle Gallerie e agli Scavi di antichità dello Stato, ai turisti stranieri o connazionali residenti all'estero, portatori dei « buoni di albergo ».*

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Uno schema di decreto-legge per la integrazione e modifica del R. D. L. 4 gennaio 1934-XII, n. 57, che disciplina il condominio nelle cooperative edilizie a contributo statale e mutuo della Cassa DD. e PP.

100 milioni stanziati per opere di bonifica.

Le cennate cooperative vengono autorizzate a stabilire nel regolamento speciale per la disciplina dell'uso delle parti comuni, sanzioni pecuniarie non superiori a L. 50. Viene inoltre stabilito che la speciale giurisdizione attribuita per dieci anni alla Commissione di Vigilanza per la decisione delle controversie sorte in materia di condominio, abbia un'unica e certa decorrenza che viene fissata al 1° aprile 1936-XIV. Si accordano infine rimedi contro le decisioni della predetta Commissione.

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

1°) *Uno schema di disegno di legge concernente nuove assegnazioni per opere di bonifica integrale. Al fine di non far subire alcun arresto all'attività bonificatrice, col provvedimento di cui sopra vengono stanziati 100 milioni di lire per l'esecuzione di opere di bonifica integrale durante l'esercizio 1936-XIV-37-XV.*

2°) *Uno schema di decreto-legge recante provvedimenti in favore della agrumicoltura. Per continuare ed intensificare la lotta contro le cocciniglie degli agrumi viene autorizzata la spesa di L. 2.100.000 per la concessione di contributi durante la campagna 1936-XIV.*

3°) *Uno schema di decreto-legge recante provvedimenti per lo sviluppo delle colture del cotone e la produzione dei succedanei. Al fine di promuovere l'intensificazione della coltura cotoniera e la utilizzazione di succedanei fra i quali ha assunto un posto eminente la fibra di canapa cotonizzata, il provvedimento mira ad assicurare l'impiego del cotone e dei succedanei di produzione italiana e delle colonie.*

4°) *Uno schema di decreto con il quale si dispone che il grano soggetto al censimento 15 febbraio 1936-XIV è conferito agli ammassi provinciali competenti e non può essere alienato altro che a mezzo degli ammassi predetti, in esecuzione di disposizioni del Ministero dell'Agricoltura.*

E' fatto divieto ai molini di macinare grano non proveniente dagli ammassi.

I contratti di compra e vendita di grano non ancora materialmente eseguiti cessano di avere ragione.

Il grano continua ad essere conservato presso gli attuali detentori i quali ne rispondono quali consegnatari a sensi del Codice Penale.

Per le ferrovie secondarie in Sicilia.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

1°) *Uno schema di Decreto legge che stabilisce le modalità per il collocamento fuori ruolo degli addetti alla Milizia Portuaria inviati in Africa Orientale, disponendo anche che essi vengano sostituiti con personale in soprannumero, così come è stato fatto per la Milizia Nazionale della Strada.*

2°) *Uno schema di Decreto che autorizza l'emissione di speciali francobolli commemorativi in occasione della prossima XVII Fiera Campionaria di Milano.*

3°) *Uno schema di Decreto che apporta due modificazioni alle norme vigenti per l'ampliamento e la manutenzione degli edifici postali-telegrafici, autorizzando la Amministrazione postale a provvedere direttamente ai lavori di lieve entità e stabilendo che i fondi per i lavori eseguiti dalle Ferrovie dello Stato vengano anticipati semestralmente, anzichè trimestralmente.*

4°) *Uno schema di Decreto che proroga per un biennio il sistema di pagamento in capitali attuali per la costruzione di Ferrovie Secondarie in Sicilia. Il programma di quelle linee è stato notevolmente ridotto, ed il nuovo provvedimento mira a facilitare l'ultimazione di quelle sole linee o tronchi di cui non è stata abbandonata la costruzione.*

5°) *Uno schema di Decreto legge che apporta precisazioni nelle norme relative alla durata del lavoro per il personale dei pubblici servizi di trasporto in concessione.*

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 12.

I BILANCI ALLA CAMERA ED AL SENATO.

In questo mese sono state riprese le sedute della Camera fascista (il 9) e del Senato (il 16) per l'esame di numerosi disegni di legge, e dei bilanci.

La necessità di spazio imposto dalla documentazione più direttamente inerente alle grandi questioni internazionali e rivoluzionarie di questo eccezionale momento, ci impongono di ridurre al minimo ciò che riguarda il normale andamento delle due assemblee legislative. Così non seguiamo le sedute con registrazione degli oratori, e degli argomenti principali, ma soltanto rileviamo qualche elemento di particolare significato dai discorsi di governo sui bilanci. Il sottosegretario all'Interno, onorevole Buffarini Guidi alle Camere ha destato vivo interesse trattando della Amministrazione civile, dell'istituto del rettorato, dei nuovi centri urbani, della economia degli Enti locali, dei bilanci provinciali, delle Opere pie e del loro patrimonio, delle condizioni sanitarie, dell'Opera di protezione della maternità e dell'infanzia (7 milioni e mezzo di assistiti, 1 miliardo di lire erogato), della lotta contro la tubercolosi, della politica demografica, della preziosa collaborazione del Partito e dell'ordine interno ottenuto con la granitica unità del popolo. Tra le dichiarazioni maggiormente notate è l'annuncio che le gestioni Commerciali non debbano durare oltre le condizioni eccezionali che le hanno motivato, e che le amministrazioni provinciali non saranno abolite, ma anzi verranno provincializzati, a certe condizioni, i principali servizi igienici-sanitari-tecnici.

La documentazione che il Regime « redime la terra e fonda le città » ha suscitato nell'Assemblea acclamazioni vibranti così come quando il Sottosegretario ha sottolineato che la beneficenza e l'assistenza in Regime fascista hanno raggiunto la cifra di un miliardo e mezzo di lire. Altro applauso caloroso ha suscitato l'elogio ai

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

medici d'Italia e alle cure poste dal Regime per ridurre la mortalità nell'infanzia.

Particolarmente applaudito è stato il passo nel quale il Sottosegretario ha affermato l'intevitabile necessità di una adeguata espansione demografica « del popolo italiano, deciso a crearvi il suo destino ».

Una imponente manifestazione la Camera ha tributato in piedi all'accenno degli ottimi rapporti fra Stato e Chiesa e dell'incondizionata adesione data dal Clero italiano tutto al Regime nel momento presente.

Altra manifestazione di vibrante entusiasmo la Camera unanime, in piedi, ha tributato all'indirizzo del Partito e dell'on. Starace quando il Sottosegretario ha inviato il saluto al Segretario del Partito volontario in A. O.

Il Ministro Guardasigilli, S. E. Solmi, nel discorso alla Camera ha trattato del nuovo diritto fascista del lavoro e dell'opera della Magistratura in tale sfera; di nuovi Codici; della preparazione del Codice Civile; della istituzione dell'uditore giudiziario, della colonia agricola di rieducazione e di tutto il sistema di prevenzione della delinquenza minorile. di assistenza postcarceraria che nessun paese ha sviluppato organicamente come l'Italia. Nel discorso al Senato ha illustrato la grandiosa opera legislativa del Regime, ed ha trattato della magistratura, e del funzionamento degli organi giudiziari. Ed ha ottenuto vivo successo in ambedue le Assemblee.

Il ministro dell'Educazione nazionale, conte De Vecchi Di Val Cismon ha premesso, nel discorso alla Camera, che anche dopo tanto lavoro dei suoi predecessori. c'è molto da coordinare, disciplinare e potenziare fascisticamente, nel campo degli studi, poichè esso prima del Fascismo era stato ridotto in condizioni deplorevoli sotto ogni aspetto, e che per assolvere tale compito efficacemente egli ha « liberato il ministro da tutta la tutela particolare più o meno larvata », tratta del rinnovamento del Consiglio superiore; del disciplinamento della istruzione superiore; dei Littoriali della Cultura e dell'Arte; dell'unità direttiva anche per la scuola media classica o tecnica, alla diretta dipendenza del Ministro; del rapido aumento della popolazione scolastica (sono stati creati quest'anno 20 licei classici. 20 ginnasi, 20 istituti magistrali, un liceo scientifico, 9 corsi liceali, 61 corsi di ginnasio superiore, 72 corsi di ginnasio inferiore, 58 corsi magistrali superiori. 69 corsi magistrali inferiori, 8 corsi di licei scientifici, assumendo direttamente 4 licei ginnasi, 10 licei classici, 9 ginnasi, un liceo scientifico; nella istruzione tecnica gli istituti e Regie suole di insegnamento agrario. da 23 che erano nel 1932-33. sono divenute 34; quelli di insegnamento commerciale da 181 sono ora 190; quelli di insegnamento industriale da 279 sono 403; le scuole di avviamento professionale hanno avuto l'aumento di 64 istituti); della formidabile organizzazione scolastica primaria (che ha più di cinque milioni di alunni distribuiti in oltre 156 mila classi, sotto la guida di 2.300 ispettori e direttori e di 114 mila maestri, e che ha avuto un comando unico ed una unica tonificazione dal centro eliminando la quasi autonomia dei provveditorati agli studi); e della fascistizzazione della scuola che si compie nella istruzione inferiore ed in parte della media con l'Opera Nazionale Balilla e nella superiore con la revisione di quadri e con le istituzioni di inquadramento degli studenti.

Nel discorso al Senato ha rilevato la importanza della Costituzione della Città Universitaria nell'Urbe; ha segnalato il significato del richiamo della coltura alla romanità « a quel nesso strettissimo che deve esistere fra il fatto e l'idea, fra il pensiero e l'azione, fra il libro e il moschetto, perchè *Umanità* e *Umanesimo* riacquistino valore di sinonimi »; ha parlato della revisione dei programmi; e trattando della istruzione primaria ha esaltato la organizzazione e lo spirito dell'Opera Nazionale Balilla segnalando la benemerenza nazionale del sottosegretario Ricci, ed ha affermato che allo spirito portato dal Fascismo nella scuola dobbiamo la potenza della patria nel cimento bellico.

Il ministro è stato fatto oggetto a calorose acclamazioni, alla Camera ed al Senato. Il Ministro delle Comunicazioni, S. E. Benni, nel ricorso alla Camera ha annunciato il pareggio del bilancio, che si è potuto realizzare con revisione di tariffe e di spese, e con l'attribuzione dell'onere delle antiche pensioni alla amministrazione generale dello Stato; ha parlato delle elettrificazioni. dei servizi postali e telegrafici anch'essi particolarmente gravati con le operazioni nell'Africa Orientale, ed infine ha segnalato le benemerenze della marina mercantile per i traffici e specialmente per le spedizioni riguardanti l'impresa coloniale. Al senato ha messo in evidenza lo sviluppo, il perfezionamento e potenziamento della rete ferroviaria con i più moderni mezzi, ha rilevato l'avanzo di gestione del bilancio postelegrafonico, e lo sviluppo congenito dalle note dei telefoni.

Ed in rapporto alle attuali condizioni della marina mercantile mondiale e di quella italiana. il Ministro ha ricordato che lo sviluppo del commercio internazionale continua ad essere intralciato nel mondo dal giuoco, ormai quasi incontrastato di ostacoli di vario genere e da fattori politici dei quali recenti avvenimenti hanno singolarmente esaminato le ripercussioni e la portata. Nonostante il diverso indirizzo dei traffici e l'insana ostilità in tanti modi palesi ed occulti, manifestatasi da coloro che illudevansi di comprimere, le più nobili aspirazioni politiche ed economiche dell'Italia fascista, i nostri porti e la nostra marina mercantile hanno adempiuto ed adempiono con perfetta regolarità alla loro funzione.

I due discorsi sono stati più volte applauditi.

Il Ministro dei Lavori pubblici on. Cobolli Gigli nel discorso alla Camera si è intrattenuto specialmente sull'indirizzo unitario dato alla amministrazione, sulla bonifica di centri urbani, sulle benemerenze della azienda della strada; e nel discorso al Senato, che ugualmente è stato oggetto di vive approvazioni. ha trattato della economia di amministrazione, della funzione unitaria del Ministro, della distribuzione di lavori nelle diverse regioni, dell'attività del ministero sul campo corporativo e del conseguente bisogno di aggiornamento di leggi e regolamenti: ha segnalato al proposito la unificazione di capitolati di appalto per opere pubbliche.

Vari discorsi sui bilanci dell'Agricoltura e Foreste, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina e della Aeronautica, riferisco in altre rubriche.

Gli altri bilanci saranno esaminati nella ripresa di maggio.

LA CAMERA FASCISTA AL DUCE.

Nella seduta del 24. giorno seguente a quello del discorso del Campidoglio, la Camera fascista quando il Duce è entrato nell'Aula gli ha fatto una colorossissima e lunga acclamazione. Quindi il Presidente, Costanzo Ciano, se ne è reso interprete con la seguente allocuzione:

« Duce! Il fragoroso applauso che saluta oggi la Vostra presenza in quest'Aula è determinato da due sentimenti, in noi tutti profondamente radicati.

Il primo è l'ammirazione appassionata, che ogni italiano prova per la imponenza di quello che avete compiuto e per il gigantesco programma dell'attività futura, annunziato ieri dal Campidoglio all'Italia e al Mondo (*Vivissimi generali prolungati applausi*) con parole e propositi che hanno fatto ancora una volta vibrare i nostri cuori. (*Vivissime approvazioni*).

L'altro è un vivissimo senso di riconoscenza perchè Voi avete saputo scorgere ed apprezzare in questa Camera Fascista, che Vi ama con devozione (*Vivissimi applausi*) e che Vi segue con fedeltà assoluta, l'esistenza di energie da utilizzare ancora e sempre per la causa della Rivoluzione che coincide con quella della nuova civiltà. (*Acclamazioni*).

Nell'esprimervi i nostri unanimi sentimenti Vi ripeto con maggior cognizione quanto dissi circa due anni or sono, salendo a questo posto:

« Quando Voi segnerete il tempo e i termini del necessario mutamento, questa Camera, consapevo-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

le di scolpire una nuova data nella storia della Rivoluzione, sarà pronta e disinteressata nell'assicurare al Regime il nuovo ordinamento costituzionale, rispondente alle nostre premesse dottrinali, alle necessità e all'avvenire del popolo italiano ». (*Applausi vivissimi e prolungati*).

Questo Vi confermo oggi con lo stesso spirito di ieri. (*Nuove reiterate prolungate acclamazioni — Grida ripetute di*: Duce! Duce! — *Il Duce risponde salutando romanamente*).

GABRIELE D'ANNUNZIO AL DUCE NELL'ANNIVERSARIO DELLA BATTAGLIA DI ADUA

D'Annunzio ha inviato al Duce, per la grande celebrazione degli Eroi di Adua il seguente messaggio:

« A Benito Mussolini il dì 1° di marzo 1896-1936, Gabriele d'Annunzio. Mio caro compagno d'ala e di armi, *sodalis unanimis*, un uomo di buona volontà oppresso da tanti anniversari che gli dànno quasi il pentimento di aver troppo operato e attribuito all'esempio una virtù forse presuntuosa, oggi, ammira in te una semplice grandezza che sa tradurre un anniversario sciagurato, come una di quelle soste concesse a un popolo saliente, perchè tragga il più vasto respiro nel salire.

Celebrare l'anniversario della sconfitta di Adua non è oggi, per noi, l'orgoglio di averla rivendicata con una vittoria piena, ma è un alto orgoglio riconoscere la battaglia di Adua come la prova inattesa e suprema del valore italiano, del nostro fante e specialmente come la nostra potenza di invenzione nel combattere una guerra ignota in una terra incognita.

Ho detto e ho scritto: invenzione. Credo che non vi sia nelle storie militari esempio di una battaglia combattuta per più di ventiquattro ore continue, da soli soldati, senza guida e senza ordini, abbandonati al solo istinto di uccidere e di vincere, solo desiderosi di mostrarsi pari al grande nome di Roma. I soldati non conoscevano il terreno, non conoscevano dell'avversario se non il numero soverchiante.

Erano giunti d'Italia da poche settimane, anzi da pochi giorni in massima parte; e così nuovi, erano cacciati di subito in una specie di mischia feroce col nemico di fronte, col nemico alle spalle, ai fianchi, in bassura, in altura, dotato di una mobilità che pareva moltiplicare il numero senza fine. Ma ognuno dei nostri era dotato solo di sè stesso come usavano dire i fanti maneschi dei condottieri di rapina.

Senza esitazione, senza indugio ognuno sceglieva il luogo atto all'offesa e alla resistenza, ognuno si sentiva come un nervo dell'azione, non coordinato ad altri, ma teso a rendere più sentito il massimo sforzo umano o sovrumano. Quando dico invenzione io non alludo a quello che nelle arti è lodato dai giudici. Parlo dell'invenzione di una vita disperata contro la morte e di là della morte.

Quei combattenti inventavano, di attimo in attimo, i loro gesti, i loro passi, i loro impeti, i loro schermi con un senso istantaneo plastico del suolo, della mossa, della valle, del monte, del pendio, del precipizio. E mi viene di rinnovare le parole che mi rammento aver letto in una vita di Santo: « La sua passione era pari sempre alla sua intenzione e talvolta la sua intenzione era più degna della sua passione e più mirabile in solitudine ».

Sono riuscito a dimostrarti che per me la battaglia di Adua prova come il nostro soldato sia di gran lunga superiore a tutti i soldati del mondo dispregiatore e millantatore? L'aspetto del paese alpestre, gli strepiti ripercossi dagli echi della montagna, il discendere continuo delle orde armate giù per i picchi non disanimavano i giovani fanti. Nè pur li turbava proprio in sul principio la rotta improvvisa della brigata indigeni. La scalata quasi frenetica del Zeban è un prodigio senza pari. Di un grande stormo toccano la cima forse quaranta espugnatori. Senza respiro sgombrano con le baionette gli scioani, li rigettano giù per le basse; i rinforzi hanno il modo di giungere. Così dall'una parte e dall'altra la lotta si nutre e si riaccende. Su breve pianoro a furia di morire i nostri sono ridotti a uno su dieci, a uno su venti. Il colonnello Compiano innalza l'animo dei rari superstiti sulla punta della sua sciabola vermiglia prima di cadere. Tutti hanno dato tutto, e oltre fino al cominciamento. Comincia l'oltranza. Del secondo e del nono battaglione d'Affrica rimangono in piedi nove uomini. In vetta e giù per gli scoscendimenti del Raio il macello fa del monte un tronco sanguinoso, un torace raggiante di cuori devoti e fegati aridi. Gli artiglieri quando non hanno più munizioni rimangono sulle piazzole, inchiodano i pezzi, combattono con le pistole, con le coltella: cementano la fanteria con la sublime essenza di ogni arteria. Senza cannoni, senza mitragliatrici, senza viveri, sul monte Erar, un pugno d'uomini per ore e ore, dall'alba al vespero, respinge le orde sempre più folte, non cede; non cede l'orrido piedistallo della sua gloria. All'ultimo nel sopravvenuto silenzio della strage sul cadere della notte, ventisette alpini si ostinano a tenere la rupe, a possederla, a signoreggiarla, con quella specie di senso plastico che io attribuisco al nostro combattente in terra sconosciuta.

Avevano fatto provvista di cartuccie dalle giberne dei Morti. E si ostinarono a sparare su e giù per le fenditure del Raio. Riuscirono nell'oscurità a infilarsi in un cavo del dente. All'alba ricominciarono gli infallibili colpi.

Il nemico si rodeva di non poter in nessun modo nè per frode espugnare quella rocca «inventata» dall'arte fulminea. Quando dalle contrapposte altezze di Adi Scium Calé si ingegnarono gli etiopi, dopo una giornata intera, di colpire i ventisette eroi, l'estremo superstite nella sera del due marzo seguitava ad agitare dal cavo il fucile provocando, beffando, minacciando. Giova interpretare oggi quel gesto incancellabile « Teneo te Africa. Alalà ».

Benito Mussolini, o mio fratello minore e maggiore, come direbbe Giovanni Pascoli, grandissimo poeta del meschino arzigogolo e perfino del bisticcio peregrino, io ti mando oggi il più recente saggio delle mie industrie vittoriali, una esatta scatola di palissandro ornata con argento dei più eleganti motivi di una decorazione vinciana. Non serve per le sigarette e neppure per le penne d'acciaio, ma per i modelli delle cartuccie più nuovi. Ve n'è già uno presso la medaglia militare del «Teneo».

Ogni cartuccia italiana valga oggi un uomo ucciso. Tutta quanta l'irta Etiopia deve inesorabilmente diventare un altipiano della cultura latina. Sii lodato tu che riesci a infondere nella nostra gente, per troppo tempo inerte, la volontà di questo compimento. Sii lodato tu che tanti secoli senza gloria compisci con la composta bellezza di questo assalto e di questo acquisto. Per te oggi la nazione trae un respiro dal profondo. E tutto è vivo, tutto respira. Tutto ha un anelito fatale. Io so che anche il fato della nazione ha i suoi bronchi e la sua pleura.

Perchè tutta ilarità mi desta la figura di Selassié? La barba sembra incorniciarlo come una volgare oleografia di un caffè di provincia. E' vero; io ho sempre onorato e celebrato la virtù del sangue. Ma di quale solenne origine può esser mai il sangue di questo villoso fantoccio messo in cima a una specie di capanna piegheggiata? Non vi è figura rettorica vacua come quel suo comico manto.

Ma l'Etiopia è romana dai tempi dei tempi, come la Gallia di Giulio Cesare, come la Dacia di Traiano, come l'Affrica di Scipio.

La netta volontà latina, imperioso disegno di costruzione, pareva assunta ormai da un'Europa ridivenuta la natante vacca del timido Jupiter. Sii lodato o Capo intrepido dell'Italia acefala, tu che restituisci Roma alla predestinata Italia.

Nella giornata di Adua io avevo trent'anni. Ragionando della poesia e dell'azione avevo già respirato la mia tristezza verso Macallè.

« In una contrada rovente e atroce laggiù oltremare un pugno di prodi devoti alla morte combatteva non alimentato se non dalla ebrietà della gloria entro un cerchio di pietre bianche. Come il fonditore che getta il bronzo infiammato nell'impronta cava donde escirà la statua perfetta, così mi appare ansioso il capitano, consapevole di essere per compiere un'opera bella con la fiamma di quelle anime ebbre. Egualmente grandi, l'una da lungi, l'altra da presso, la Patria e la Morte erano testimoni. Accoglievano con un medesimo palpito il repentino dono funebre. Ma una bassa parola attraverso il mare interruppe la gesta. Deluse furono la Pa-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

tria e la Morte di Macallè. La Bellezza fu violata in quel cerchio di pietre bianche. Non impunemente, non impunemente. Anche per tali delitti v'è l'Erinni. E allora il danno e la vergogna durano ».

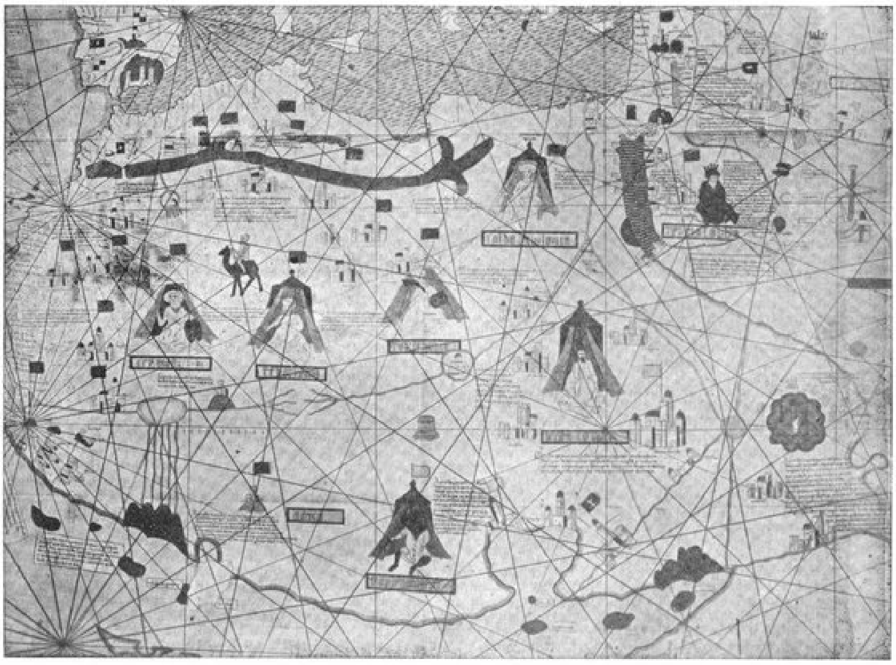
Nella giornata di Adua io avevo trent'anni. Quante basse parole io udii contro la Patria e contro la Morte! Oscenamente disonoranti furono entrambe. La cloaca rigurgitò. Nella piazza di Montecitorio io fui arrestato per ingiurie e minacce pubbliche contro le autorità diarroiche. Me ne vanto. Perciò dopo te io sono il più fiero celebratore dell'anniversario. Scrollo da me la vecchiezza. E degli anni mi rido.

O Benito Mussolini: oggi abbraccio in te il tuo coraggio impavido e la tua fede intemerata, che formano un connubio feracissimo nel presente e nel futuro. Alalà. — GABRIELE D'ANNUNZIO - 1° marzo 1936 ».

I DEPUTATI IN CONGEDO PER MOBILITAZIONE.

ROMA, 12. — Ecco l'elenco dei Deputati in congedo per mobilitazione: Alberici, Andreoli, Ascenzi, Baccarini, Bacci, Barenghi, Barni, Basile, Benini, Bertagna, Biffis, Biggini, Bisi, Boidi, Bonomi, Bottai, Bottari, Calvetti, Chiurco, Ciarlantini, Clavenzani, Da Empoli, Diaz, Dolfin, Farinacci, Ferretti P., Fossa Davide, Gaetani, Giordani, Giovannini, Giunti Pietro, Gorini, Jung, Magini, Marchini, Maresca, Mazzetti, Melchiorri, Mezzetti N., Oddo, Pace Biagio, Pagliani, Paolucci, Parisi A., Parolari, Pavolini, Pettini, Pierazzi, Putzolu, Ricci Giorgio, Rossi Amilcare, Scorza, Spinelli Francesco, Starace, Steiner, Tanzini, Tecchio, Teruzzi, Usai, Vecchini Rodolfo, Volpe.

Documentazioni geografiche sull'Etiopia



Una fantastica carta dell'Africa col prete Gianni, il Sultano di Babilonia e la Regina di Saba.

(Planisfero Catalano - Modena, Biblioteca Estense)

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Note del "Popolo d'Italia,,

PASSIONE DI POPOLO.

(2 marzo).

L'Esercito e il Popolo, schierati in Piazza Venezia intorno alle supreme Gerarchie dello Stato e del Regime, hanno celebrato in una atmosfera di passione gli Eroi della prima campagna etiopica, le vittorie e le rivendicazioni della seconda.

Le rappresentanze dell'Esercito, in pieno assetto di guerra, con attrezzatura antigas, cavalleria, cannoni e carri d'assalto, hanno offerto un affascinante spettacolo di forza. Squadriglie di poderosi modernissimi trimotori hanno volato a bassa quota sopra l'Altare della Patria. La manifestazione di Popolo è stata elettrizzante, forse la più appassionata di quante se ne siano avute in quattordici anni di Regime e in diciassette di Fascismo.

La Rivoluzione ha confermato ancora una volta la sua volontà implacabile. Gli Eroi della vecchia generazione e le nuove Armate vittoriose in Africa hanno avuto onoranze grandiose e appassionate.

Il ciclo dei vecchi conti è chiuso. Adua, Macallè, Amba Alagi erano ricordi di eroismo, ma anche di lutto. Oggi sono nomi di vittoria. La Nazione ha rivendicato i suoi figli, l'Esercito i suoi Eroi, la Rivoluzione i diritti storici della Patria.

La manifestazione popolare davanti a Palazzo Venezia ha voluto esaltare le vittorie e la fortissima volontà che le aveva preparate. L'Italia si sente sicura della propria forza e del proprio destino.

La gerarchia dei Popoli non è data dalla contabilità materialistica, ma dalla loro disciplina, dalla volontà, dal genio, dalla forza, dalla potenza dei valori umani nel travaglio e nella lotta. La nuova Italia ha l'orgoglio della sua missione in Africa, delle opere gigantesche realizzate, delle vittorie riportate nel territorio più aspro e impervio del mondo, della resistenza granitica e imbattibile di fronte alle ingiustizie europee. La coscienza del buon diritto si è formidabilmente consolidata.

Le magnifiche rappresentanze dell'Esercito hanno dato, anche agli stranieri presenti alla cerimonia romana, la misura della nostra potenza continentale.

L'efficienza militare dell'Italia si è rafforzata e più si svilupperà con la gagliardia delle nuove ondate di giovinezza. E' una potenza che nessuno ignora e che sarà presente ai grandi traguardi della storia.

SFOLGORANTE VITTORIA.

(3 marzo).

La sfolgorante vittoria dell' Italia fascista nel Tigrai sarà a giusto titolo classificata tra le grandi battaglie manovrate di esito risolutivo.

Lo stile strategico ha linee classiche. Le armate manovrano come in un'immensa piazza d'armi. Il I Corpo di Armata, dopo aver concorso all'accerchiamento dell'Amba Aradam, si distacca dal III e procede a grandi giornate verso sud, alla conquista di un altro massiccio alpino, l'Amba Alagi, Termopili dell'Etiopia. Sbaragliate le soldatesche di ras Mulughietà, il III Corpo d'Armata inizia col II Corpo una nuova gigantesca manovra a tenaglia, per serrare nella morsa le forze di ras Cassa e di ras Sejum. Nella battaglia del primo tempo, quella dell'Endertà, il fronte imperiale abissino viene spezzato, e la sua armata principale, che era agli ordini del ministro della guerra, viene disfatta e ricacciata in disordine verso il cuore dell'Etiopia. La battaglia si sviluppa successivamente nel Tembien, dove altre due armate del negus sono accerchiate e distrutte. Battaglia di movimento, a colpi di maglio, in uno scacchiere alpino, a 2000 e 3000 metri di altitudine. Le insuperabili truppe delle Alpi e degli Appennini hanno portato lo sfacelo fra le soldatesche più agguerrite e più europeizzate dell'Impero etiopico.

Il Duce ha messo degnamente all' ordine del giorno della Nazione lo stratega e le truppe. Alpini, Camicie Nere, Granatieri dei vecchi gloriosi reggimenti, hanno gareggiato con i battaglioni eritrei. Il massiccio più aspro e difficile, Amba Uorc, è stato conquistato da una colonna di alpini e di Camicie Nere. Questi impareggiabili « rocciatori », partiti nella notte all'assalto di pareti dolomitiche a strapiombo, prima ancora dell'alba iniziavano una tremenda mischia con le soldatesche ambara asserragliate sul pianoro terminale. I nostri, date le difficoltà estreme della scalata, erano armati alla leggera, e la lotta si ridusse ad un disperato corpo a corpo, nel quale il valore italiano si impose al nemico. La scalata notturna dell'Amba Uorc e il vittorioso cozzo di poche Camicie Nere e di pochi alpini contro i guerrieri ambara, rimarranno nella memoria delle generazioni venture come una leggenda eroica.

L'Italia fascista è giustamente fiera di queste vittorie solari, riportate su uno degli scacchieri più difficili che vi siano al mondo, contro soldatesche agguerrite e bene armate. Proprio ieri, alla vigilia della disfatta di ras Sejum, il negus dichiarava al corrispondente del Daily Telegraph: *« Le nostre truppe sono ora bene armate ».*

Neghelli ,Amba Aradam, Amba Alagi, Amba Uorc, sono ormai nomi indimenticabili di vittoria.

L'Esercito dell'Italia fascista, oltre al territorio, ha conquistato, un nuovo enorme prestigio, dinanzi all'Europa e al mondo.

Quattro ras sono in fuga, quattro armate del negus in rotta irreparabile.

Tutte le nostre armate sono intatte, elettrizzate dalla vittoria. L'Italia rimane, ancora e sempre, forza risolutiva nel cuore dell'Europa..

IL PASSO DELLA STORIA.

(4 marzo).

Le dichiarazioni del Duce al Consiglio dei Ministri mettono all'ordine del giorno della Nazione le nostre truppe, « che hanno fatto crollare il fronte abissino del nord ».

La vittoria ha linee poderose di una grande battaglia manovrata. L'avanzata a tenaglia del I Corpo e del III, che insieme sbaragliarono l'armata di ras Mulughietà nello scacchiere dell'Amba Aradam, e la successiva manovra a tenaglia del III Corpo e del I, che serrarono in una morsa l'armata di ras Cassa, sono imprese che la nuova Italia fascista scrive con orgoglio nella sua storia. E' l'azione di movimento, che ricorda l'attacco manovrato giapponese a Mukden. E' l'azione audace, che risponde ai nuovi ordinamenti militari del Regime. Ogni Esercito di grande tradizione sarebbe orgoglioso di tale vittoria. L'Italia ha saggiato la genialità e la fermezza dei suoi generali, il « mordente » dei suoi fanti e dei suoi legionari, l'audacia dei suoi scalatori e « rocciatori », la

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

perfetta rispondenza della sua attrezzatura militare. E' questa la più gigantesca impresa coloniale di tutti i tempi, sullo scacchiere più impervio e difficile.

Neghelli, Amba Aradam e Amba Uorc, possono essere registrate come le più belle e grandiose vittorie coloniali della storia.

I guerrieri ambara e scioani, noti a tutti gli scrittori militari per il loro valore, si sono battuti con il cieco ardimento della disperazione, in taluni settori rinnovando dieci volte l'assalto. Essi erano armatissimi. Disponevano di mitragliatrici, di cannoni anticarro, di cannoni antiaerei, di artiglierie campali.

In combattimenti leggendari, su ambe dolomitiche e in zone alpine impraticabili, essi sono stati costretti a subire la superiorità dei soldati e dei legionari d'Italia.

Questa impresa, che ha posto fuori campo una dopo l'altra quattro armate etiopiche, è stata decisa e condotta da una superiore granitica volontà, nella quale la Nazione ha visto il proprio destino.

Le forze armate del negus sono in via di eliminazione. Le armate d'Italia sono intatte, poderosamente attrezzate. La Nazione è elettrizzata ad alto potenziale. Essa ha resistito all'assedio economico, ha tenuto duro contro le minacce, terrà durissimo contro tutte le ingiustizie.

Tutti i calcoli anti-italiani sono caduti. Secondo una rivista che vuole aver prestigio nei due mondi, le difficoltà che l'Italia avrebbe incontrato in Etiopia sarebbero state « sempre più grandi ». Esse sono state tutte superate dal passo inesorabile dei nostri Corpi d' Armata. Un grande giornale scriveva che « i veri amici dell'Italia sono quelli che fanno di tutto per dissuaderla dall'impegnarsi sempre più in una guerra la cui conclusione militare decisiva non pare possibile in un termine ragionevole ». Ed ecco che le nostre agguerrite Divisioni, domando le montagne d' Etiopia, hanno domato anche i tempi.

Tutti i conti sono da rifare.

L'unica che non abbia errato il calcolo è l'Italia, che ha una formidabile vittoriosa armata in Etiopia e formidabili Forze armate in Europa.

Essa è carica di alto potenziale storico.

La dichiarazione del Capo del Governo prende atto con soddisfazione delle direttive politiche degli Stati Uniti, che hanno resistito contro tutte le sollecitazioni societarie. I deputati e senatori americani che hanno negato l'embargo « hanno reso sopratutto un prezioso servizio alla causa della pace mondiale ».

I problemi danubiani non possono esser risolti nè contro l'Italia, nè senza l'Italia. Vi sono degli Stati legati a noi. I loro interessi non possono essere ignorati. Ciò apparirà in piena evidenza in occasione del prossimo incontro italo-austriaco-magiaro in Roma.

Il nostro atteggiamento alla Conferenza di Londra è stato pienamente legittimo. L'Italia non impegna la propria solidarietà politica mentre viene minacciato e patrocinato un inasprimento delle sanzioni.

Il Popolo italiano ha la coscienza di servire la causa della civiltà umana. L'assedio ha temprato la sua compagine.

Il problema dell'ora, affrontato con deciso animo per superiori necessità storiche, sarà risolto come l'interesse della civiltà e l'inesorabilità degli eventi impongono.

L'AVANZATA DELLA CIVILTA'.

(5 marzo).

La vittoria italiana sul fronte del Tigrai assume proporzioni gigantesche. Le quattro armate del negus, l'una dopo l'altra, sono state battute e disperse. Quella di ras Mulughietà, Ministro della Guerra, è stata vinta dal I Corpo e dal III. Successivamente il III Corpo e il Corpo d'Armata indigeno sbaragliano le soldatesche di ras Cassa e di ras Sejum. Infine il II Corpo d'Armata e il IV battono nello Scirè l'armata di ras Immirù.

Un fronte di quattro armate, con le quali il negus si illudeva di arrestare l'avanzata della civiltà, è crollato. Un complesso imponente di circa 150 mila guerrieri selvaggi, armati all'europea, inquadrati, istruiti e guidati da ufficiali bianchi, è sbaragliato e disperso.

Nel cozzo della civiltà contro la barbarie, è la civiltà che trionfa, secondo le leggi divine ed umane.

L'impresa coloniale italiana nell'Africa Orientale è la più grandiosa di tutti i tempi. La nostra organizzazione ha superato quella di tutte le altre grandi Potenze. Le vittorie del Ganale Doria, dell'Endertà, del Tembien, dello Scirè hanno oscurato le imprese di Napier, di Kitchener e di Lyautey. La Nazione italiana registra con fiero orgoglio nella propria storia le imprese della sua invitta Armata d'Africa. L'offensiva della menzogna, che anche recentemente annunziava al mondo l'assedio di Macallè e la riconquista abissina di Adua, è anche essa crollata.

Superati gli sbarramenti delle armi, dei proiettili dum-dum *e delle menzogne, il diritto della civiltà avanza ormai verso il cuore dell'Etiopia.*

Si ripeterà farisaicamente che il premio dell'aggressore è inammissibile.

L'Italia respinge sdegnosamente l'assurda, illegale e immorale condanna. Se vi è uno Stato aggressore, costituzionalmente, continuamente, documentatamente aggressore, esso è l'Etiopia, che per quaranta lunghi anni ha provocato l'Italia, rendendosi responsabile di aggressioni e di razzie anche ai danni delle limitrofe Colonie francesi e britanniche, come il Rapporto Maffey denunzia e come il Memoriale italiano comprova. Di tali aggressioni continuate Ginevra non ha tenuto conto. Non le ha nè confutate nè negate. Il tribunale che osa parlare di diritto e di moralità internazionale nei riguardi dell'Italia, ha volutamente ignorato i crimini della barbarie, ma non li ha sanati dinanzi alla storia. Il massacro della colonna Bernard nella Somalia francese è del 1935, anno squisitamente societario nonchè filonegriero.

Anche per le operazioni militari l'Italia può esser fiera della propria condotta. Essa ha protetto le popolazioni civili, ha costruito grandi opere pubbliche, ha recato l'ordine, l'igiene, la giustizia e il benessere. La barbarica Etiopia ha razziato le popolazioni e fatto uso di proiettili vietati dalle leggi internazionali.

Proprio ieri Sir Austin Chamberlain, già Ministro degli Esteri inglese e una delle maggiori personalità del mondo politico britannico, dichiarava che « l'Etiopia è agli antipodi della civiltà »; e aggiungeva, ad uso degli ultrasanzionisti: « E' impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili. Per mettere alla prova l'efficienza della Lega è impossibile immaginare una pietra di paragone meno adatta della questione italo-abissina. Vi esorto a non aspettarvi troppo dal presente esperimento societario ».

Non è dunque con oblique manovre e inique sentenze a favore dei ras schiavisti che si arresterà l'avanzata della civiltà.

L'Italia rimane ferma nella difesa del proprio diritto e del proprio destino di grande Nazione civile.

LE DICHIARAZIONI DI CHAMBERLAIN.

(6 marzo).

Le dichiarazioni di Sir Austin Chamberlain illuminano con tale lucidità il momento internazionale, da meritare un particolare rilievo. Chamberlain appartiene ad una famiglia di grandi tradizioni politiche. Diresse il Ministero degli Esteri in un importante periodo storico ed è tuttora una delle personalità di primissimo piano nel mondo politico britannico. Anche per la gravità dell'ora le sue parole acquistano eccezionale valore. Il suo è il leale riconoscimento di un societario, dinanzi a societari.

Per mettere alla prova l'efficienza della Lega, ha dichiarato Chamberlain, è impossibile immaginare una pietra di paragone « meno adatta » della questione italo-abissina. L'Etiopia è « agli antipodi della civiltà ». E' di conseguenza impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili.

La vertenza ginevrina parte, dunque, da un presupposto falso. L'Etiopia non è uno Stato civile. Essa è anzi « agli antipodi » di quanto può definirsi civiltà. E' uno Stato barbarico, nel quale vige tuttora lo schiavismo. Nei confronti di Ginevra essa non ha tenuto fede agli impegni assunti ed un Comitato ginevrino ha riconosciuto la necessità di sottoporla a controllo e a mandato.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

L'Etiopia non può essere considerata quale Stato indipendente. Su di essa gravano le ipoteche anglo-franco-italiane, che l'Inghilterra ha confermato nel 1925, la Francia rinnovato nel 1935 e la Lega delle Nazioni definitivamente riconosciuto nel Rapporto dei cinque, dichiarandole « tuttora in vigore ».

La Gran Bretagna non ha interessi vitali in Abissinia. E' una verità già esplicitamente ammessa nel Rapporto Maffey. Chamberlain la conferma con la sua alta autorità, aggiungendo che l'Etiopia non interessa minimamente neanche le Nazioni del continente, compresa la Francia!

Chamberlain domanda « se è stato saggio » mettere alla prova la Lega precisamente su questa lontana e « non interessante » vertenza. Ma più che la Lega è l'Europa messa alla prova, per una questione che non l'interessa!

Si risponderà che Ginevra è di fronte ad una violazione del Covenant e che pertanto è obbligata a mettere in moto la propria macchina. L'argomento è falso. La Lega non agì allorchè si trovò di fronte a più gravi violazioni sulle quali i supersocietari ultrasanzionisti tacciono.

L'Italia rifiuta sdegnosamente la condanna ginevrina. Se vi è al mondo uno Stato aggressore, esso è l'Abissinia, soltanto l'Abissinia, nessun altro all'infuori dell'Abissinia. Le nostre due Colonie dell'Eritrea e della Somalia furono oggetto di ben novantuno aggressioni abissine, regolarmente elencate, documentate e denunziate dall'Italia.

Abbiamo ragione di credere che nuove documentazioni dimostreranno in modo irrefutabile, conclusivo e definitivo le responsabilità dell'Etiopia quale « Stato aggressore ». La sentenza ginevrina ai danni dell'Italia è assurda, illegale e immorale. Tutta la procedura sanzionistica è insostenibile dinanzi alla documentazione italiana, dinanzi alla umanità e alla storia.

La pace europea, ha rilevato inoltre Chamberlain, non può prescindere dall'Italia. Ecco un' altra verità. La Lega già non comprende gli Stati Uniti, il Brasile, il Giappone e la Germania. Se anche l'Italia sarà costretta ad abbandonare Ginevra, l'istituzione societaria sarà ancora gravemente minorata e l'equilibrio continentale pericolosamente compromesso. E tutto ciò a vantaggio di chi? Per uno Stato che è « agli antipodi della civiltà » e che la stessa Lega ha già deciso di sottoporre a mandato. Tutto, dunque, si riduce ad un contrasto circa l'attribuzione di un Mandato che si vuol negare all'Italia, malgrado i diritti di priorità riconosciuti e gli impegni d'onore sottoscritti.

Ciò spiega come le sanzioni non trovino unanimità neanche in Inghilterra.

Chamberlain avverte che dal presente esperimento « non vi è troppo da aspettarsi ». Noi giudichiamo che vi sia molto da temersi per l'Europa.

FORTE POSIZIONE DELL'ITALIA.

(7 marzo).

L'Europa era rimasta attonita di fronte alla fulminea avanzata italiana da Dolo all'altipiano di Neghelli, per oltre 500 chilometri, impresa senza precedenti nella storia coloniale. Subito dopo si è svolta la gigantesca battaglia del Tigrai, nella quale cinque Corpi d'Armata italiani, manovrando su un arco di circa 500 chilometri e formando tre successive tenaglie, hanno messo fuori campo quattro ras e 150.000 guerrieri selvaggi.

Agenzie e giornali d'Europa al servizio dello schiavismo avevano annunziato l'assedio di Macallè e la riconquista di Adua. Anche questo fronte cartaceo è caduto.

Si era detto che truppe europee non avrebbero potuto avanzare su un impervio acrocoro alpino. Ciò poteva rispondere a verità per altri eserciti, ma non per quello italiano, e truppe delle Alpi e degli Appennini hanno superato i bastioni più ripidi e conquistato ambe che sembravano inespugnabili.

Si era detto che la pertinace resistenza abissina avrebbe logorato le nostre Divisioni e diminuita la nostra efficienza continentale. Or ecco che le armate di ras Destà, Mulughietà, Cassa, Sejum e Immirù sono tutte fuori campo. Presto le residue forze del negus verranno al traguardo. Le nostre Divisioni sono invece tutte in linea, agguerrite dal cimento ed elettrizzate dalla vittoria.

« Sabauda », « Gavinana », « Gran Sasso », « Sila », « Pusteria », « Assietta », « Cosseria », « Iª Eritrea », « IIª Eritrea », « 3 Gennaio », « 1° Febbraio », « 23 Marzo », « 21 Aprile », « 28 Ottobre », « Tevere », « Peloritana », formazioni tigrine, dancale, somale e libiche, ecco un complesso formidabile di forze vittoriose, quale nessuna grande Potenza ha mai messo in campo nelle spedizioni coloniali di tutti i tempi.

Si era detto che l'Italia non era più diplomaticamente presente in Europa. Si era tentato di delineare una soluzione danubiana « senza », e perciò « contro » l'Italia. Questo tentativo è fallito. Gli incontri di Roma testimoniano ancora una volta dinanzi all'Europa che l'Italia ha un'alta funzione nel vicino settore orientale.

Si era creduto di poter misconoscere l'apporto dell'Italia nell'equilibrio generale europeo. Ma alla prova dei fatti si è dovuto riconoscere che senza l'Italia l'equilibrio continentale è pericolosamente compromesso.

La stessa Società delle Nazioni, non avendo autorità sugli Stati Uniti, sul Brasile, sul Giappone e sulla Germania non può perdere l'Italia senza vedersi ridotta a una semplice coalizione anglo-francese con fiancheggiamento sovietico. E' l'Italia che, permanendo a Ginevra, ha finora salvato la residua autorità universale della Lega.

La posizione dell'Italia è dunque moralmente, militarmente e diplomaticamente fortissima.

Dopo aver per lungo tempo assicurato la giustizia in Europa, Roma intende garantire la giustizia per sè e per i suoi figli.

L'Italia ha necessità dell'Europa, ma anche l'Europa ha necessità dell'Italia. Tutto ciò sarà più lucidamente chiarito dallo svolgersi degli avvenimenti.

L'EUROPA NE HA ABBASTANZA.

(8 marzo).

Al più grande assedio della storia il Popolo italiano ha opposto una resistenza che ha meravigliato il mondo. Le virtù ataviche di sobrietà, la semplicità di vita, la nuova formidabile unità spirituale della Nazione, il senso romano della giustizia, la visione delle scandalose ingiustizie, la coscienza di rappresentare una forza di equilibrio in Europa e di benefica penetrazione civile in Africa, hanno dato all'Italia una volontà implacabile e imbattibile contro il giuoco dei bassi computi mercantili.

Contro l'Italia l'arma delle sanzioni è fallita. La Nazione si è stretta intorno al Regime in una solidarietà che non ha precedenti nè riscontri, le operazioni militari hanno avuto pieno regolare corso, le nostre Armate del Tigrai e della Somalia hanno sbaragliato le soldatesche dei negrieri, la civiltà ha trionfato, come doveva trionfare, contro la barbarie. Il primo a non avere più un tallero di fiducia nelle sanzioni, vuoi petrolifere, vuoi non petrolifere, è il negus. Non parliamo poi dei suoi ras.

Intanto l'Europa ne ha abbastanza del sanzionismo. Dalla Norveglia alla Spagna, dal Belgio alla Svizzera, alla Jugoslavia il coro del malcontento si fa più deciso.

Molte industrie continentali che vivevano dei traffici coll'Italia sono paralizzate, specialmente nel Belgio e nella Cecoslovacchia. In molti porti la stasi ha colpito marinai, spedizionieri, rappresentanti, finanzieri, armatori. Tutta la zona del Sud-est francese è danneggiata. Le città di frontiera non hanno più l'alimento vitale che era dato dai transiti. Le organizzazioni commerciali invocano indennizzi. Rappresentanze di Marsiglia inviano reclami.

La crisi si è aggravata particolarmente in Jugoslavia. Un autorevole giornale di Zagabria ha documentato come l'industria forestale jugoslava è quasi del tutto arenata. Il Governo di Belgrado si è rivolto per indennizzi e compensazioni ai dittatori del sanzionismo, ma non ha ottenuto di poter vendere sul mercato di Londra che un maggior numero di tacchini, con contorno di palliativi tariffari. La Svizzera, che per tradizione e per supreme necessità di vita è neutralissima, si è vista per la prima volta danneggiata da una competizione coloniale fra terzi Stati, essa che non ha Colonie.

Delle tre grandi Potenze che circondano la Confederazione elvetica, la Germania si è già estraniata dalla So-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

cietà delle Nazioni. Se anche l'Italia fosse costretta ad abbandonarla, la crisi di Ginevra comincerebbe a preoccupare gli stessi svizzeri, i quali a giusta ragione non amano i litigi nella loro casa e i pericoli alle loro frontiere.

La Lega, che impugna la miccia della guerra sui paragrafi del Covenant creato per la pace tra i Popoli, non sarebbe più una garanzia di tranquillità, neanche per i suoi ospiti.

L'Europa ne ha abbastanza della follia sanzionistica.

VERSO ULTERIORI SVILUPPI.

(10 marzo).

Il comunicato odierno parla di « intensa preparazione » per « ulteriori sviluppi delle operazioni ».

Questo linguaggio, di per sè chiaro, è stato ancor più efficacemente precisato dal Presidente della Camera, il quale, tra le unanimi e appassionate ovazioni dell'assemblea, ha dichiarato che l'impresa sarà condotta fino al suo compimento, preannunziando che al termine di essa la Nazione, come già all'inizio, nella memorabile giornata del 2 ottobre, ripeterà al Duce la testimonianza della sua devozione totalitaria.

Tutto ciò era opportuno chiarire e precisare, non tanto per gli Italiani, i quali hanno imbattibilmente resistito contro le minacce e terranno durissimamente sino al riconoscimento dei loro diritti, quanto per disperdere alcune affioranti manovre.

E' necessario richiamarsi alla realtà. L'Italia, dopo essere stata oggetto di continuate e sanguinose aggressioni etiopiche, è stata colpita da una sentenza ginevrina che essa respinge sdegnosamente. L'Etiopia, Stato « aggressore », dopo avere con la mobilitazione generale di oltre seicentomila armati alle nostre frontiere coloniali creato una situazione di gravissima e imminente minaccia, ha avuto da Ginevra piena protezione. Le responsabilità del Negus, dei suoi ras e delle sue orde non sono state neanche prese in esame. L'Italia è stata condannata e colpita da sanzioni. Queste sanzioni permangono, e sono tuttora in corso accurati studi per nuovi inasprimenti.

L'invito del Comitato dei tredici ha avuto una forma generica e ad esso l'Italia non ha dato che una risposta di principio.

I problemi massimi della vertenza strettamente coloniale — a cui si è avuto torto di attribuire carattere internazionale, e nella quale l'Italia ha impegnato sangue e oro sono tutti ancora sul tappeto, dalle responsabilità dell'Etiopia agli impegni d'onore anglo-francese.

La Nazione italiana ha piena coscienza delle ingiustizie societarie, le quali sono state innanzi tutto un torto e un danno per l'Europa.

L'Italia non ha piegato nè sotto l'iniquità delle sanzioni nè sotto la minaccia di inasprimenti.

Sino a che giustizia non sarà fatta, essa continuerà a fronteggiare gli avvenimenti senza illusioni e con legittima diffidenza.

PREPARAZIONE.

(12 marzo).

Sul fronte tigrino e su quello somalo le nostre agguerrite Divisioni completano la preparazione per gli ulteriori sviluppi. Il Maresciallo Badoglio è tornato in aereo al Quartier Generale, in mezzo alle truppe. Ingenti masse di materiali sono convogliate verso le prime linee. Quando il tacitiano bollettino annunzia « niente di speciale » e « nulla di notevole », vuol dire che lo « speciale » è in preparazione e che il « notevole » verrà poi. L'imperativo categorico della primavera è ancora e sempre quello dell'autunno: « tirare diritto »!

La brillante avanzata su Neghelli, le folgoranti vittorie dell'Amba Aradam, dell'Amba Uorc e dello Scirè, la marcia votiva e giustiziera sull'Amba di Toselli, hanno chiuso i vecchi conti. Rimangono da saldare i conti nuovi, le aggressioni di un quarantennio, la mobilitazione generale etiopica del 1935, il piano insolente di ras Mulughietà per la conquista dell'Eritrea e della Somalia, piano che sarà inoppugnabilmente documentato. Rimane il conto della pervicacia barbarica che, facendo leva sulle gelosie europee, ancora si illude di poter fronteggiare l'Italia.

Il problema della sicurezza coloniale e dell'espansione per cui l'Italia ha affrontato duri sacrifizi di sangue e di oro, è solo in parte risolto. In Somalia e nel Tigrai quattro armate barbariche sono state sbaragliate, ma altre ne rimangono ancora in campo. Bande di predoni e di razziatori, che non saranno fermati da alcun Comitato, insidiano tuttora la sicurezza delle nostre truppe e delle nostre Colonie. L'Etiopia è barbarica come ieri ed è più armata di ieri. Essa ha ricevuto, specialmente attraverso la ferrovia di Gibuti e la carovaniera di Zeila, decine di migliaia di fucili e milioni di proiettili, compresi quelli dum-dum *vietati dalle leggi internazionali. Tali rifornimenti continuano.*

L'Italia che si difendeva contro la barbarie e che aveva accettata la sfida del negus per lasciare all'Inghilterra e alla Francia il libero sfruttamento di territori coloniali conquistati anche col nostro sangue e col nostro oro, l'Italia generosa è stata fraudolentemente condannata e odiosamente sanzionata. La frode societaria, che dà aiuto alla barbarie schiavista contro la civiltà italiana, è tuttora in vigore. Le sanzioni sono sempre in atto. Le super-sanzioni dei vari Vasconcellos sono sempre allo studio.

In mezzo a tali odiose circostanze, la consegna è tuttora quella dell'inizio.

L'Italia, rafforzata da vittorie formidabili di cui ogni grande Esercito sarebbe a giusto titolo orgoglioso, e temprata da un'imbattibile resistenza contro le ingiustizie europee, difenderà inflessibilmente il proprio diritto, attendendo compatta e diffidente l'ora della giustizia.

I giornali filonegrieri d'Europa attendono ancora conferma delle vittorie italiane dai ras etiopici. L'Italia ha già consegnato agli armadi del Museo coloniale le insegne del ras numero uno. Gli altri attendono la loro ora. Noi attendiamo la resa dei conti e l'ora della giustizia.

IL FRONTE IN MOVIMENTO.

(14 marzo).

La nostra Armata settentrionale ha ripreso l'avanzata. Il fronte « è in movimento ». Poche giornate sono state sufficienti per sistemare le strade, per portare innanzi i depositi, per segnare un'impronta di vita civile in un altipiano barbarico. Le agguerrite Divisioni di Fanti e di Camicie Nere sono di nuovo in marcia, sospinte da una passione inesausta .

Le popolazioni accolgono festosamente i nostri reparti. L'Italia reca l'ordine, la giustizia, l'assistenza civile. L'avanzata del fante italiano segna la fine delle razzie, delle violenze, dei soprusi. La barbarie si allontana per sempre con le ultime orde dei ras. L'umile contadino del Tigrai che ha potuto salvarsi dall'ondata dei predoni fuggiaschi, bacia le mani dei nostri ufficiali. Le donne di casa, i figliuoli, le messe del campo, il bestiame scampato, sono ormai al sicuro. Le depredazioni che avevano colpito i padri e gli avi nei secoli e nei millenni, sono finite. La giustizia, deità bianca, signora sconosciuta, estende il suo regno tra le angariate popolazioni nere.

Tutto ciò avviene malgrado la Società delle Nazioni. La civiltà avanza dietro le bandiere italiane, nonostante l'avversa volontà leghista. L'appoggio societario non è per le popolazioni vessate e martoriate, ma per le orde dei ras, per le masnade dei predoni, di razziatori, dei vivisezionisti e dei mercanti di schiavi. Se la Lega fosse riuscita nel suo tentativo di strangolare l'Italia, i ras avrebbero continuato a depredare i raccolti, a vendere i fanciulli e le ragazze, e il caotico fantastico impero del negus, isolato nel cerchio di montagne inaccessibili tra le fiere e i predoni, sarebbe stato, forse ancora per secoli, la terra dello schiavismo e delle epidemie.

Per difendere questa barbarie, la Società delle Nazioni ha stretto d'assedio l'Italia, ha aggravato la crisi economica europea, ha minacciato nuovi inasprimenti, ha spezzato l'equilibrio continentale.

Ancor oggi i membri di un certo Comitato dei diciotto petrolieri si aggirano da qualche parte, in attesa di poter recare nuovo aiuto ai ras e nuovo danno all'Italia.

Tale è la morale societaria, concordemente applicabile soltanto a favore dei negrieri e soltanto ai danni della

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nazione che aveva offerto dieci anni di pace e di ripresa all'Europa.

Ciò ritenuto, come si dice negli ordini del giorno, le Divisioni italiane continuano inesorabili l'avanzata verso il cuore dell'Etiopia.

Con la sola sua forza, con il solo olocausto del proprio generoso sangue, contro le traverse insidie di un'Europa che solidarizza con la barbarie, l'Italia porta la civiltà dove imperavano i negrieri.

Un giorno la storia dirà che la Società delle Nazioni aveva fatto di tutto per mantenere una situazione di schiavismo nella terra del negus, ma che l'Italia ha impedito questa mostruosità, pagando generosamente il riscatto dell'Etiopia col proprio danaro e col sangue dei propri figli.

SFORZO GIGANTESCO.

(15 marzo).

Nel Tigrai il fronte marciante, con i suoi cinque Corpi d'Armata, avanza su un arco gigantesco, dalla zona a sud di Amba Alagi al settore di Noggara, verso la frontiera del Sudan. I resti delle tre armate abissine sbaragliate nelle recenti grandi battaglie manovrate dell'Endertà, del Tembien e nello Scirè fuggono in disordine dinanzi alle Divisioni italiane in marcia. Tra Dessiè e Quoram il Negus dispone ancora di un'armata. Altre forze, al comando di ras Nasibù, sono ammassate fra Harrar e Dagabur. L'attività della nostra impareggiabile aviazione è intensa tanto sul fronte settentrionale quanto in Somalia.

Di tutta evidenza le operazioni stanno per entrare in una fase di appassionante interesse, che non può certo ancora definirsi conclusiva, ma che è destinata a influire decisamente sul corso ultimo della campagna. Come già l'Armata della Somalia, anche l'Armata dell'Eritrea sfrutta a fondo la vittoria. Lo sforzo è stato formidabile. Il successo per la grandiosità delle operazioni e per la classicità delle linee, ha stupito l'Europa e il mondo.

Le vittorie sinora conseguite sono state il risultato di di una tensione poderosa, che costituirà l'orgoglio dell'Italia rivoluzionaria. Nell'organizzazione degli scali, nella sistemazione delle strade, nella costruzione di ponti, viadotti e acquedotti, gli stessi stranieri riconoscono che gli Italiani hanno superato l'opera degli Inglesi in Egitto e dei Francesi nel Marocco. Giunti in Africa dopo altre grandi Potenze, abbiamo l'orgoglio di aver superato le vecchie Nazioni coloniali.

Poincaré affermava che i Mandati costavano alla Francia sangue e miliardi e che perciò sarebbero stati conservati intransigentemente. Non era un argomento giuridico nè tampoco societario, ma era un forte argomento.

L'Italia a maggior ragione può considerare l'enorme valore di un'impresa che essa dovè affrontare per le continuate aggressioni barbariche.

Dopo aver pazientato per quarant'anni, dopo aver offerto all'Etiopia l'onore dell'amicizia e i vantaggi della collaborazione, l'Italia ha dovuto organizzare la più gigantesca e la più difficile delle spedizioni coloniali, ha compiuto opere colossali, ha vinto battaglie folgoranti, ha superato le asprezze di un assedio economico che non ha riscontri nella storia. Sino a poche settimane fa i giornali e le grandi agenzie ufficiose d'Europa puntavano ancora — sembra incredibile, ma così è — sulla vittoria dei ras. Ora la vittoria è in marcia con le Armate italiane. Questa vittoria ci appartiene. Essa è stata conquistata con durissimi sacrifici, contro armate di selvaggi inquadrati all'europea, su territori di alta montagna impervi e barbarici, con sacrifici di sangue e di oro, contro un iniquo schieramento di gelosie e di esosi egoismi.

Il nodo gordiano sarà tagliato da questa vittoria, che è sangue del nostro sangue e carne della nostra carne.

POTENZA DEL CARATTERE ITALIANO.

(17 marzo).

Si compie oggi il quarto mese di assedio economico. La Nazione italiana è ancora più compatta, più decisa, più implacabile, più intimamente convinta del suo buon diritto, che non nella giornata del 18 novembre, memorabile giornata che sarà ricordata in durissimo marmo apuano sulle facciate dei nostri palazzi pubblici.

« Mai come in questa epoca storica il popolo italiano ha rivelato le qualità del suo spirito e la potenza del suo carattere ». L'unità nazionale si è consolidata graniticamente intorno al Regime. Per la prima volta dai tempi del Risorgimento, il clero si è, in virtù della Conciliazione ricongiunto spiritualmente alle sorti ed alla volontà del Popolo. Per la prima volta una Regina si è trovata, non nella leggenda ma nella realtà, in mezzo a tutta una Nazione, tra fiumane di madri e di spose.

Le sanzioni hanno temprato il carattere italiano, hanno dato al Popolo una volontà di potenza formidabile. Un giorno varrà la pena di vagliare la trasformazione ideale e pratica della Nazione italiana nel corso dell'assedio economico.

Ma, al disopra e al difuori delle sanzioni, fatto materialistico e in gran parte benefico, ciò che ha offeso a sangue la Nazione italiana è stata l'arbitraria sentenza societaria. E' questa iniqua immorale sentenza che l'Italia respinge e respingerà sdegnosamente, risolutissimamente, implacabilmente, sino alla fine dei secoli, o sino a che non sia stata debitamente annullata.

Per condannare a nostra volta questa sentenza non occorre richiamarsi ai grandi luminari del diritto internazionale e alle-arche sante della scienza giuridica. Qualunque modesto giudice, qualunque persona di buon senso del più remoto villaggio non barbarico, può constatare la iniquità ginevrina. L'Italia aveva per quaranta anni subìto provocazioni, razzie e aggressioni da parte delle orde etiopiche, ai confini e all'interno delle sue Colonie sul Mar Rosso e sull'Oceano Indiano. Qualsiasi giudice del più modesto tribunale avrebbe esaminato, contestato e constatato queste provocazioni. Ginevra non le ha minimamente prese in esame. Non ha voluto contestarle, nè ha osato negarle. I documenti italiani erano precisi, irrefutabili, decisivi. La Società delle Nazioni ha fatto su di essi la congiura del silenzio. La difesa dell'Etiopia era preconcetta, come erano prestabilite le misure navali nel Mediterraneo, ancor prima delle operazioni etiopiche e ancor prima delle riunioni ginevrine.

Ciò che l'Italia respinge e respingerà sdegnosamente è questo inaudito editto, per cui l'Europa, in una fase di disorientamento e di servilismo, ha decretato il proprio aiuto a un barbarico e provocatore Stato d'Africa, condannando all'assedio economico una Nazione che ha l'orgoglio di aver dato al mondo tre civiltà e che, per giunta, era garante della pace in Europa!

Molti giornalisti stranieri di particolare autorità, parlando dall'alto delle loro rotative a grande tiratura, scagliano coraggiosi anatemi contro la follia del sanzionismo. L'Italia in primo luogo e sopratutto respinge l'assurda sentenza ginevrina.

PRESTIGIO DELL'ITALIA.

(20 marzo).

All'inizio del quinto mese dell'assedio economico non vogliamo attardarci sul bilancio delle sanzioni, che per Ginevra e per i sanzionisti è passivissimo su tutta la linea, moralmente, materialmente e politicamente. Per l'Europa il sanzionismo appare ormai in modo evidente come una fonte di infiniti guai, e forse molti, che furono sanzionisti loro malgrado, sarebbero oggi disposti alle più dure penitenze, pur di tornare indietro.

L'Italia « tira diritto », imbattibilmente unita nella resistenza, consolidata dalle folgoranti vittorie, illuminata di nuovo prestigio di fronte ai barbari e di fronte all'Europa.

Noi lasciamo ai vari Vasconcellos il calcolo del tonnellaggio e dei prezzi di mercato. Vi sono valori morali, politici e storici che non si misurano con il sistema decimale, che non si conquistano con l'oro e che superano in pregio ogni materia prima. Sono i valori di potenza e di gerarchia, che i popoli creano nel duro travaglio, consolidano nel combattimento e innalzano nella vittoria.

Dalla memorabile adunata del 2 ottobre l'Italia ha conquistato un nuovo incontestabile prestigio. Esso deriva dalla granitica fermezza del Popolo, dal genio dei suoi soldati, dalle opere di civiltà che essa ha generosamente realizzato in Africa.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

L'impresa italiana d'Etiopia ha di colpo superato le più celebrate spedizioni coloniali. Gli eserciti di Lord Napier e di Kitchener non erano che dei corpi d'armata. Nessuna fra le vecchie Potenze europee aveva affrontato nelle spedizioni d'Africa e d'Asia un esercito di oltre seicentomila uomini, armati all'europea, riforniti largamente attraverso una linea ferroviaria e attraverso numerose carovaniere.

Lo sfondamento di Neghelli, le battaglie manovrate dell'Endertà, del Tembien e dello Scirè saranno materia di studio per gli Stati Maggiori e per i tecnici militari. Da Vittorio Veneto alle vittorie del Tigrai e della Somalia, è una scuola, una scienza e un'arte di strategia italiana che sorge.

Come i Giapponesi nelle geniali battaglie manovrate in Manciuria, come i Bulgari con l'audace scalata delle montagne a ridosso di Lüle Burgas in Tracia, gli Italiani hanno scritto pagine gloriose di arte e di tecnica militare, nel più difficile teatro di operazioni, a enormi distanze, con forti masse. Sono pagine che, a differenza delle grottesche corrispondenze etiopiche di taluni giornali negrieri d'Europa, rimarranno nella storia.

L'Italia fascista ha collaudato la struttura e misurato la forza delle sue Divisioni. Sono organismi potenti, decisi e decisivi, che rappresentano un dato di efficienza reale nell'equilibrio europeo.

Il nuovo prestigio d'Italia sorge anche dalle sue opere di civiltà. Il nostro è un Popolo di grandi costruttori.

Le nostre masse operaie non amano l'umiliante vita parassitaria all'ombra degli stabilimenti chiusi. L'Italia ha fresche e audaci energie di lavoro. Il suo Popolo dà ancora alla vecchia Europa lo spettacolo di correnti migratorie, che è spettacolo divino di vita, di giovinezza e di creazione. In due semestri gli Italiani hanno realizzato in Etiopia un'opera gigantesca di generazioni. Da altre vecchie Nazioni gli Abissini avrebbero ricevuto doganieri e agenti del fisco. Dall'Italia ricevono opere romane, testimonianze secolari di una forte civiltà del lavoro.

IL SALUTO DELLA NAZIONE.

(21 marzo).

La Nazione italiana saluta con vibrante cordialità i rappresentanti d'Austria e d'Ungheria riuniti in Roma a convegno col Duce.

L'incontro, notoriamente fissato già da tempo, si svolge per fortuita coincidenza in una fase di grave perturbazione europea, di disorientamenti e di smarrimenti. Popoli e Governi con ansia preoccupata vanno alla ricerca di equilibri, di garanzie, di mete. I protocolli non dànno più sicurezza alle Nazioni. A occidente e ad oriente è rumore di armi. L'opinione pubblica europea segue con sfiducia e diffidenza le riunioni di personaggi e di Comitati che minacciano di aggravare la crisi e di accendere la miccia della guerra. Tutto ciò offre un aperto significativo contrasto con l'incontro amichevole dei Capi di tre Stati, collegati per altre finalità di collaborazione e di ricostruzione.

In un periodo in cui l'Europa in nome di false ideologie aggravava la propria crisi materiale e approfondiva le discordie, Italia, Austria e Ungheria consolidavano i loro scambi economici, collaudavano lealmente le loro relazioni politiche, sviluppavano i loro rapporti culturali. L'amicizia, sorta in un'atmosfera di lealtà, si è rafforzata nella serena comprensione e in una perfetta fiducia.

Quella collaborazione che Roma aveva tentato di sviluppare su settori continentali più vasti, è vivente e operante nel quadro italo-austro-ungarico. E' uno scacchiere di lavoro, di comprensione e di fiducia, in mezzo alle oscure incertezze e alle disgrazie europee.

Le prove chiariscono, temprano e convalidano i rapporti fra le Nazioni. E indubbiamente l'amicizia italo-austro-ungarica si è rafforzata al traguardo di decisivi avvenimenti internazionali. Austria e Ungheria, rifiutandosi di partecipare alle sanzioni con cui i vecchi imperialismi avevano tentato di piegare l'Italia, hanno dato alla vecchia Europa uno spettacolo di nobiltà e di coraggio. Il « no » di Vienna e di Budapest è una conferma di fiera indipendenza, in mezzo alle numerose debolezze e contradizioni.

I dirigenti austriaci e magiari ritrovano un'Italia graniticamente concorde, fiera delle recenti vittorie, sicura del suo destino. Proprio ieri, in un'appassionata manifestazione, la Camera fascista esaltava la fermezze del Popolo, la genialità dei generali, l'eroismo dei soldati, la giovinezza gagliarda, irrompente e imbattibile della nuova Italia.

E' un periodo eroico di grandi creazioni che la nostra Nazione vive. In questa atmosfera di volontà costruttiva siamo lieti di accogliere i rappresentanti dei due Stati amici.

In una lettera a Mussolini l'Arciduca Giuseppe ha voluto esaltare l'eroismo del soldato italiano. Questo riconoscimento da parte di un eroico Condottiero, nel nome di una cavalleresca Nazione ,giunge particolarmente gradito all'anima nazionale italiana.

DIRETTIVE DI MARCIA.

(24 marzo).

Il discorso del Duce all'Assemblea Nazionale delle Corporazioni nel diciassettesimo Annuale della fondazione dei Fasci di Combattimento segna le direttive di marcia per la Nazione nella nuova fase della Rivoluzione, il potenziamento economico, istituzionale e guerriero della Patria sono poderosamente delineati in questa sintesi. Una vivida luce è proiettata verso l'avvenire.

La guerra e l'assedio economico accrescono la solennità e la gravità dell'ora. Dopo avere a lungo pazientato, l'Italia ha affrontato risolutamente la barbarie abissina. Una nuova gloria illumina le nostre bandiere. Fanti e Camicie Nere hanno scritto pagine immortali di eroismo, Quattro armate abissine sono state sbaragliate, La tracotanza barbarica, aizzata da gelosi imperialismi europei, è stata spezzata.

Le vie d'una sempre crescente potenza, grazie al Fascismo, sono oggi dischiuse al popolo italiano. E' una grande èra di colonizzazione che si inizia nell'Africa Orientale, con beneficio immenso per la civiltà e per le popolazioni emancipate dopo millenni di servitù. Quel che i soldati conquistarono è ormai un territorio consacrato alla Patria. La storia non potrà tornare indietro, verso la barbarie e lo schiavismo. Essa seguirà le bandiere e le opere degli Italiani.

L'assedio di cinquantadue Paesi, voluto e imposto da un solo Stato, non ha piegato l'Italia. Esso non la piegherà mai! La volontà inesorabile affermata il 2 ottobre appare oggi imbattibile anche all'estero. Il fronte dell'antifascismo negriero va crollando. Le illusioni e i calcoli antitaliani cadono. L'unità del popolo italiano resta monolitica, in mezzo al disorientamento europeo.

Ma il Duce non si rivolge al passato nè si sofferma sul presente. La sua passione inesausta di combattitore e di condottiere è ancora e sempre protesa verso l'avvenire. Dopo aver tracciato i piani regolatori delle bonifiche, egli fissa il gigantesco piano regolatore dell'economia italiana nel prossimo tempo fascista. La Nazione può esser chiamata al cimento bellico. L'orizzonte è oscuro e la situazione europea drammatica. Suprema necessità è che l'indipendenza politica sia garantita dall'autonomia economica. Tutte le energie nazionali saranno disciplinate e potenziate a questo fine. La grande industria assumerà un carattere speciale nell'orbita dello Stato. Il lavoro sarà il metro unico per misurare l'utilità sociale e nazionale degli individui e dei gruppi. L'economia fascista realizzerà la più alta giustizia sociale.

Il discorso segna una data anche per quanto riguarda l'attesa riforma costituzionale. Sorgerà la Camera dei Fasci e delle Corporazioni, assemblea politica della nuova Italia rivoluzionaria.

Grande discorso. Grande giornata rivoluzionaria.

Ancora una volta il Duce ha interpretato e potenziato lo slancio vitale del popolo italiano, in questa mirabile primavera di giovinezza.

L'ITALIA CHE ASCENDE.

(25 marzo).

Il 17° Annuale dei Fasci di Combattimento, celebrato nella solennità del Campidoglio, rimarrà memorabile nella storia della nuova Italia. La Nazione ha avuto

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nuove direttive di marcia, per anni e per decenni. Gli sviluppi della Rivoluzione sono nettamente delineati. Gli Italiani, in un'atmosfera di passione ardente, hanno consacrato intorno al Duce l'unità nazionale, trionfalmente collaudata nella resistenza contro l'assedio economico.

L'impresa coloniale nell'Africa Orientale — la più gigantesca di tutti i tempi — ha rivelato le formidabili energie della Nazione. Nell'organizzazione di scali, di strade, di opere civili, nella grandiosità delle avanzate e delle folgoranti vittorie, abbiamo superato tutte le vecchie Potenze coloniali. Non v'è impresa d'oltremare che sia comparabile a questa superba trasmigrazione di trecentomila soldati e di centomila operai, compiuta a grandi distanze nel volgere di un solo anno. La vittoria bacia le nostre bandiere. Quello che i soldati conquistarono è ormai territorio « consacrato alla Patria ».

Mentre in Africa si sfalda il fronte del Negus, la vecchia Europa comincia a sentire le conseguenze fatali e letali della follia sanzionistica. Molte situazioni sono minate. L'iniquità dell'aiuto politico e materiale dato alla barbarie africana contro una Nazione che è la più generosa e laboriosa dell'universo, che è Madre di tre civiltà incomparabili e che era stata già defraudata dai soliti insaziabili imperialismi, rimarrà come un'eterna ignominia sul volto della vecchia Europa.

L'assedio economico è ormai condannato dalla coscienza universale. Esso sanziona i sanzionisti, ma non piega e non piegherà mai l'Italia.

La durissima battaglia continua tuttora, ma virtualmente è superata. « Il cielo non è completamente sereno; ma il bello non può tardare e non tarderà ».

Il Condottiero ha indicato le mete della Rivoluzione: massimo livello utile di autonomia economica quale base di autonomia politica, potenziamento guerriero della Nazione, disciplina della grande industria ai fini della difesa. L'Italia marcia verso una più alta giustizia sociale. Il Fascismo esalta la bellezza del lavoro, in una alta tensione ideale. Il Duce, dopo aver creato l'unità spirituale degli italiani, prepara per il suo Popolo la nuova giustizia e la nuova potenza.

La grande giornata romana ha visto concludersi un altro memorabile avvenimento con i nuovi accordi tra Italia, Austria e Ungheria. Cento convegni internazionali del dopoguerra hanno spaventosamente disorganizzato l'Europa. L'incontro di Roma è stato costruttivo. Mentre tutt'intorno i vecchi protocolli succedutisi dopo Versailles sono l'un dopo l'altro portati via dalle raffiche come foglie, la leale politica italiana consolida le leali amicizie.

Austria e Ungheria, insieme coll'Albania, hanno coraggiosamente respinto le sanzioni. La ricostruzione dell'Europa ha inizio dall'area sanzionistica.

REALIZZAZIONI DEL REGIME.

(28 marzo).

Oggi l'Aeronautica italiana celebra il XIII Annuale della sua costituzione, voluta, decisa e poderosamente animata da Mussolini. Tredici anni di realizzazioni, di audacie, di primati mondiali, di formidabili affermazioni oceaniche ,intercontinentali, tecniche e belliche. La Città aeronautica di Guidonia, ieri visitata dal generale Gömbös, è un centro di scienza e di esperimenti che non ha l'uguale nel mondo. Le nostre Scuole di aeronavigazione oceanica, di alta velocità e di navigazione stratosferica hanno conseguito brillanti primati. La nostra modernissima esperienza di guerra con grandi masse da bombardamento, su un territorio alpino che può considerarsi il più difficile del globo, ha creato una nuova scuola, con piloti di incomparabile tempra eorica. Ciò è riconosciuto anche all'estero. Uno scrittore tedesco, il capitano Fischer von Poturzyn, specializzato in problemi aeronautici, rileva le nuove importanti applicazioni dell'Arma aerea italiana, in azioni di carattere strategico dietro le linee nemiche, in rifornimenti aerei di interi Corpi d'armata, in barriere d'incendio, in operazioni di attacco contro masse combattenti o in fuga. Altro riconoscimento è dato dal giornale francese Liberté, *il quale pone su un piano di prevalenze in Europa la Marina britannica, l'Esercito francese e l'Aeronautica italiana. E' un rilievo altamente significativo, che va accolto con le necessarie rettifiche e correlazioni, sia per quanto riguarda il nuovo forte potenziamento del nostro Esercito e della nostra Marina, sia per l'apporto che la nostra Arma aerea reca all'efficienza continentale ed a quella navale. Come a ragione affermava il generale Valle dinanzi alla Camera, nessun angolo del Mediterraneo sfugge al nostro controllo aereo.*

I criteri di valutazione gerarchica fra le Potenze sono quasi sempre in ritardo di una generazione. Essi generalmente derivano dalle affermazioni del passato e molto spesso non rispondono più alla realtà del presente. La nuova Italia è quella di Vittorio Veneto, ma essa è già oltre Vittorio Veneto. Le poderose avanzate in Somalia, le brillanti battaglie manovrate nel Tigrai, la gigantesca organizzazione di porti, di strade, di ponti e di vita che procede fluente dietro le nostre armate in Etiopia, costituirebbero l'orgoglio di ogni grande popolo. Nel breve ciclo di un anno l'Italia ha compiuto la più grande trasmigrazione coloniale di tutti i tempi, inviando oltremare 300 mila soldati, 100 mila operai ed un'Armata aerea. Una grande Nazione, carica di energie vitali ad alta tensione, è partita per una grande impresa di lavoro e di civiltà. Il formidabile slancio vitale ha l'alta benemerenza storica di rompere una barbarie schiavistica, che risaliva nei lontani millenni alla preistoria, e che nè l'influenza della religione cristiana nè i contatti della civiltà europea avevano potuto spezzare.

Dopo aver tentato di assicurare la giustizia in Europa, l'Italia non rinunzia ad assicurare la giustizia per sè, con beneficio di milioni di barbari, le cui catene sono definitivamente infrante.

In ciò sono delineati i caratteri umani e storici del Regime creato da Mussolini, che è Regime di potenza nazionale, di giustizia sociale e, finchè è possibile, di giustizia fra le Nazioni.

LA NUOVA ITALIA.

(29 marzo).

Alla presenza del Duce, del generale Gömbös, Capo del Governo ungherese, e dei rappresentanti della stampa mondiale, si è celebrato in Roma il XIII Annuale dell'Arma Aerea fascista. Spettacolo di potenza formidabile, di attrezzatura tecnica modernissima, di ardimento giovanile e guerriero, esaltazione degli Eroi che nell'Africa Orientale precedettero l'avanzata delle Armate italiane contro la barbarie schiavista. La nostra arma del cielo, che in dodici anni di grandi audacie aveva conquistato brillanti primati mondiali, nell''anno XIII ha potentemente rafforzato la propria efficienza. Anche per riconoscimento straniero, essa costituisce oggi un'imponente forza continentale e navale.

Alla vigilia di nuovi sviluppi dell'impresa etiopica, la giornata aeronautica romana ha dato una significazione conclusiva alle esposizioni del generale Valle, del generale Baistrocchi e dell'ammiraglio Cavagnari. L'Italia ha poderosamente sviluppato la propria attrezzatura militare nei cieli, su terra e sui mari. In un periodo in cui, caduto il mito del disarmo, tutte le grandi Potenze, dall'Europa all'America al Giappone, hanno ripreso la corsa agli armamenti, anche la nostra Nazione affida la propria sicurezza e il proprio diritto di vita all'efficienza delle armi.

La potenza guerriera è rafforzata dall'unità spirituale di tutta la Nazione, che gli avvenimenti internazionali a partire dal 18 novembre hanno reso granitica. Quella data rimarrà nella storia come una frattura della solidarietà europea e l'inizio di nuovi sviluppi per la Rivoluzione fascista.

L'Italia aveva offerto all'Europa le basi per una salda politica di collaborazione e di ripresa. Aveva rinunziato alla revisione dei Mandati, tutti esosamente accaparrati da vecchi Imperi saturi di colonie. Aveva lungamente pazientato contro le ripetute provocazioni etiopiche. Infine, per inderogabili necessità di sicurezza e di espansione, aveva accettato l'onere di un'impresa coloniale in lontani territori barbarici, sui quali aveva incontestabili diritti di proprietà coloniale.

Gli accordi italo-anglo-francesi del 1908, quelli italo-inglesi del 1925, quelli italo-francesi del 7 gennaio 1935, le insanabili inadempienze dell'Etiopia di fronte alla Società delle Nazioni, e infine le continuate, documenta-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

tissime provocazioni abissine rendevano pienamente legittima la sua azione. L'Italia fu invece colpita da una arbitraria, illegale, odiosa sentenza. I vecchi Imperi, accaparratori di territori e di materie prime, la cinsero di assedio. L'equilibrio europeo fu spezzato. Quarantaquattro milioni di italiani vennero minacciati di soffocamento. La guerra in Etiopia fu resa più dura dai rifornimenti europei e dall'appoggio societario alla barbarie africana.

Contro questa mostruosa inversione storica, la Nazione italiana ha reagito con tutte le sue energie di vita e di giovinezza, con uno spettacolo che ha meravigliato l'Europa e lasciato attonito il mondo.

Dal 18 novembre ha inizio una nuova storia. L'Italia si è serrata in una disciplina unitaria, infrangibile. Tutte le sue forze — dalla dinastia al clero, al popolo — si sono congiunte poderosamente. Il fascio è diventato un'unità vivente. Si marcia verso la disciplina delle grandi industrie e verso l'autonomia economica, garanzia pregiudiziale di indipendenza politica. Il risparmio diviene patrimonio sacro dello Stato. La Nazione è sottratta al gioco plutocratico, caratteristica e cancrena delle cosiddette « democrazie ». Il lavoro è consacrato come diritto e dovere morale di tutti i cittadini. La giustizia sociale non è più un programma dottrinario, ma una luminosa conquista.

Anche sul campo di battaglia la storia ha dato ragione all'Italia. I sanzionisti e la grande stampa europea al servizio del Negus puntavano sulla vittoria della barbarie. La barbarie è stata abbattuta, come di dovere. L'efficienza e il prestigio dell'Italia in Europa erano proclamati in declino. Essi sono consolidati e accresciuti.

Dal 18 novembre ha inizio una nuova storia. L'Italia, forte della sua unità interna, consolidata da una nuova più alta giustizia sociale, sicura delle proprie armi e del proprio diritto, può guardare senza titubanze verso l'avvenire, in mezzo al disorientamento europeo.

SVILUPPI DELL'AVANZATA.

(31 marzo).

L'avanzata italiana in Etiopia si sviluppa poderosamente, su un vasto arco che dai confini del Sudan volge a oriente fino alla zona del lago Ascianghi. Debarech e Socotà sono state occupate. Le nostre colonne sono segnalate a quaranta chilometri da Gondar, importante centro a nord del lago Tana. Tutto il fronte settentrionale è in movimento. Le vittorie dell'Endertà, del Tembien e dello Scirè hanno uno sviluppo inesorabile, ordinato, cronometrico. Le armate dei quattro ras, sbaragliate dai giganteschi colpi di maglio italiani, sono in pieno sbandamento, cercando l'ultimo scampo nelle anfrattuosità del terreno e nelle fughe notturne, come torme di banditi, e come tali trattate dalle popolazioni.

Sulle direttive della loro avanzata, i soldati e i legionari d'Italia aprono carovaniere e camionali. Sono le prime strade della civiltà, dopo millenni. Il Governo ginevrino del Negus, a cui qualche esimio giurista debitamente noleggiato preparava i famigerati atti defensionali, aveva lasciato questi territori nella desolazione in cui la umanità viveva nei tempi lontani della preistoria e della vita delle caverne. I ras razziavano i raccolti e il bestiame, traevano in ischiavitù i ragazzi e le fanciulle. Con l'arrivo degli Italiani, questo regime di barbarie e di terrore è definitivamente tramontato. La vita dell'uomo in Etiopia passa d'un balzo dalla preistoria ad un'èra benefica di giustizia, di assistenza e di solidarietà. Gli Italiani hanno « aggredito » e disperso per sempre la barbarie. Le popolazioni offrono doni agli emancipatori, e festeggiano la vita nuova con manifestazioni commoventi, che costituiscono la condanna morale delle sanzioni europee.

Ginevra aveva preso posizione a favore dei ras, e, se l'Italia non avesse « tirato diritto » con gagliardia inesorabile, la vita etiopica avrebbe continuato a svolgersi nella notte della barbarie. Ora le popolazioni beneficate consacrano la caduta definitiva del feudalismo e dello schiavismo. La bandiera dell'Italia, simbolo di ordine, di giustizia e di benessere, sventola su una terra per sempre emancipata.

In soli sei mesi gli Italiani hanno realizzato nell'Africa Orientale opere gigantesche, ponendosi in primo piano tra i grandi popoli colonizzatori. Le brillanti avanzate in Somalia e le grandi battaglie manovrate sul fronte settentrionale non hanno precedenti nella storia coloniale. L'organizzazione di porti, di camionali, di ponti, di acquedotti, di viadotti, in un territorio barbarico che avrebbe arrestato lo slancio di altri eserciti, dà all'Italia titoli di assoluto primato coloniale.

Non per esoso accaparramento la nostra Nazione aveva iniziato la grande impresa. L'Italia non ha inviato in Etiopia doganieri e avventurieri, ma un'armata di colonizzatori e di costruttori.

Le formidabili difficoltà locali e internazionali in mezzo a cui l'impresa si svolge rendono più grande la vittoria. Nessuna acquisizione coloniale fu più duramente conseguita. Essa ha, per gli Italiani e per la storia, carattere sacro di intangibilità.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione L. 15 — riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di volgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimienti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Le operazioni in Africa Orientale

I COMUNICATI

N. 142.

ROMA, 1. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 142.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo *l'armata di Ras Cassa, duramente battuta, è in disgregazione.*

LE ARMATE DI RAS CASSA E RAS SEJUM SCONFITTE NELLA SECONDA BATTALIA DEL TEMBIEN.

N. 143.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La seconda battaglia del Tembien, iniziatasi il 27 febbraio con l'avanzata del Corpo d'Armata Eritreo da nord e del Terzo Corpo d'Armata da sud, e proseguita con accaniti combattimenti nei giorni successivi, si è conclusa con una schiacciante vittoria.

Le armate di Ras Cassa e di Ras Sejum hanno tentato disperatamente di sfuggire alla morsa che si chiudeva sferrando violenti contrattacchi, sia in direzione del passo Uarieu, sia sui fianchi del Terzo Corpo. *Le armate nemiche sono state ovunque poste in fuga con perdite enormi di uomini, armi, quadrupedi, materiali e di intere colonne e salmerie.*

Per la prima volta interi reparti abissini hanno deposto le armi.

I superstiti che cercano salvezza nella fuga sono inseguiti e bombardati senza tregua da centinaia di aerei.

Data la estensione e la gravità della battaglia, le nonostre perdite non sono forti: non appena esattamente accertate saranno comunicate.

La rotta del nemico è completa. Dopo le sconfitte di Ras Destà e di Ras Mulughietà, altri due fra i più eminenti capi militari etiopici hanno dovuto subire la decisiva superiorità dei soldati d'Italia.

N. 144.

ROMA, 3. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 144.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre truppe procedono senza sosta a rastrellare il vasto ed intricato campo di battaglia del Tembien, mentre l'aviazione non dà tregua ai gruppi di sbandati che tentano di raggiungere le impervie gole del Semien.

Si manifestano sempre più disastrose le conseguenze della sconfitta per il nemico, che ha lasciato sul terreno molte migliaia di uomini.

Le nostre perdite ammontano, fra morti e feriti, a 30 ufficiali, 450 nazionali e 110 eritrei.

Due nostri apparecchi non sono rientrati alle basi.

Per la prima volta nella storia militare coloniale, sono state messe contemporaneamente in moto numerose grandi unità con imponenti masse di artiglieria di piccolo e medio calibro motorizzate e di carri veloci, mentre il cielo è stato solcato da interi stormi di aeroplani. Tutti questi complessi movimenti si sono compiuti regolarmente vincendo difficoltà che potevano sembrare insuperabili.

Il Terzo Corpo d'Armata si è trasferito nella zona di Gaela, attraverso terreno aspro e difficile, costruendo col procedere della marcia una pista automobolistica di ben 80 chilometri.

Giornalmente sono state trasportate migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere e, per due volte, compiuti rifornimenti per un intero Corpo d'Armata con aeroplani.

Parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro, trainati da pesanti trattori, si sono trasferiti per oltre 500 chilometri, percorrendo tappe giornaliere di 150 chilometri, in parte su piste costruite durante l'azione.

Da Massaua alla zona di operazioni sono stati autotrasportati, in soli due giorni, 1500 muli.

Per le trasmissioni durante la battaglia sono state schierate oltre 800 stazioni radiotelegrafiche.

Il valore delle truppe, il perfetto funzionamento dei servizi, l'intima fusione degli sforzi hanno confermato a quale grado di efficienza siano giunte le Forze Armate dell'Italia Fascista.

N. 145.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 145.

Il Maresciallo Badoglio comunica:

La battaglia nello Scirè, impegnata il 29 febbraio, è giunta alla fase risolutiva.

L'ULTIMA ARMATA ABISSINA DEL FRONTE SETTENTRIONALE BATTUTA DAL II E DAL IV CORPO D'ARMATA.

N. 146.

ROMA, 4. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 146.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

La battaglia del Tembien era in pieno sviluppo quando, all'alba del giorno 29 febbraio, il II e il IV Corpo d'Armata movevano verso lo Scirè all'attacco delle forze di Ras Immirù, unica armata nemica rimasta ancora intatta sul fronte eritreo.

Combattimenti vivacissimi hanno avuto luogo dal 29 febbraio al 2 marzo. Il nemico, serrato da nord dal IV Corpo d'Armata e da est dal II, dopo accanita resistenza, durante la quale ha subito perdite veramente eccezionali, ha ieri ceduto all'impeto travolgente del II Corpo d'Armata.

Gruppi di fuggiaschi si dirigono ai guadi del Tacazzè, bombardati e mitragliati dall'aviazione.

Con la vittoria dello Scirè il crollo dell'intero fronte settentrionale abissino è completo.

Delle quattro Armate etiopiche che il Negus aveva minacciosamente mobilitate, nell'ambiziosa illusione di battere la forza militare italiana e sbarrare il cammino alla civiltà, non rimangono che miseri avanzi in fuga verso il sud.

N. 147.

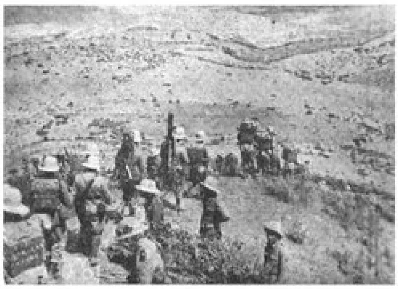
ROMA, 5. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 147.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le truppe del Secondo Corpo d'Armata hanno raggiunto stamane, 5, il Tacazzè, inseguendo il nemico in fuga.

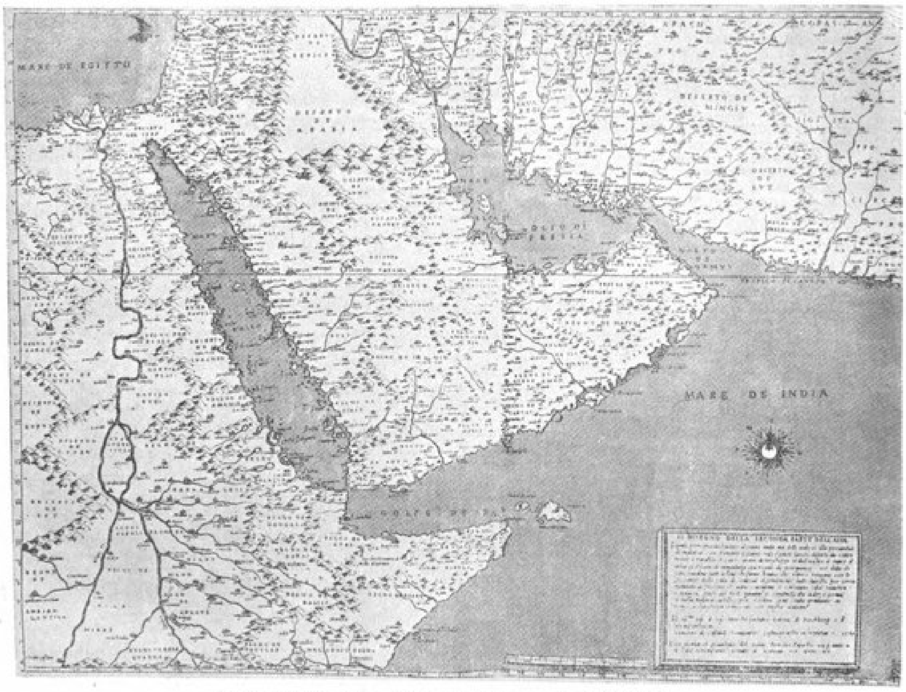
Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

A. O. - Studi, vedute e operazioni belliche



(A. O.) - CC. NN. in marcia verso Taga-Taga.

Carovana di vettovagliamento sul fronte somalo.



Carta dell'Abissinia e dell'Arabia di Iacopo Castaldi (1561).

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

N. 148.

ROMA, 6. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 148.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte del Primo Corpo d'Armata reparti eritrei hanno ieri occupato Corbetà, a sud-est di Amba-Alagi, festosamente accolti dalle popolazioni Azebò Galla che continuano ad infierire contro gli oppressori Amhara, vaganti in fuga nella regione.

Il Terzo Corpo d'Armata, assolto il proprio compito nel Tembien, ha ieri iniziato il movimento verso sud per raggiungere Fenaroa e Samrè.

Nello Scirè prosegue incessante l'azione di rastrellamento dei gruppi di armati nemici, che si vedono ormai preclusa ogni via di scampo oltre il Tacazzè, i cui guadi sono già occupati dalle nostre truppe.

Si sono presentati ai nostri Comandi militari alcuni capi per fare atto di sottomissione, consegnando le armi.

APPARECCHIO DA BOMBARDAMENTO SORVOLA ADDIS ABEBA.

N. 149.

ROMA, 7. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 149.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo i resti delle armate scioane seguitano la disastrosa fuga verso il sud, fatti segno a continui agguati da parte delle popolazioni tigrine e galla, che si vendicano aspramente dei soprusi per lungo tempo subiti.

Nella regione dei Galla Borana continua l'affluenza di popolazioni che, sfuggendo alle vessazioni abissine, vengono a mettersi sotto la nostra protezione.

Un nostro apparecchio da bombardamento ha sorvolato Addis Abeba, senza compiere azioni belliche.

N. 150.

ROMA, 9. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 150.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Le nostre perdite nella seconda battaglia del Tembien e nella battaglia dello Scirè sono le seguenti:

Ufficiali: morti 19; feriti 67. Nazionali: morti 236, feriti 831, dispersi 22. Eritrei: morti 36, feriti 149, dispersi 13.

Le perdite nemiche ascendono complesivamente a oltre 15.000 uomini tra morti e feriti.

Su tutto il fronte eritreo prosegue intensa la preparazione logistica per gli ulteriori sviluppi delle operazioni.

I reparti di seconda schiera continuano nel lavoro di rastrellamento e di bonifica dei campi di battaglia, la cui superficie si estende per oltre ottomila chilometri quadrati.

Tra gli ingenti materiali di ogni genere, sono stati rinvenuti anche documenti e decorazioni abbandonati da Ras Cassa in una profonda caverna durante la sua fuga dal Tembien.

Sul fronte somalo nulla di notevole da segnalare.

N. 151.

ROMA, 10. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 151.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo e somalo niente di speciale da segnalare.

N. 152.

ROMA, 11. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 152.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo e su quello somalo nulla di notevole da segnalare.

N. 153.

ROMA, 12. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente comunicato N. 153.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di importante su ambedue i fronti.

N. 154.

ROMA, 13. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 154.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il fronte eritreo è in movimento.

Nel bassopiano occidentale nostri reparti hanno raggiunto la regione di Alcadrà, festosamente accolti dalla popolazione. Un distaccamento avanzato del Terzo Corpo ha raggiunto Fenaroa.

L'aviazione ha bombardato forti concentramenti armati nella zona di Encetcab e nella regione a sud di Quoram.

Sul fronte somalo prosegue l'attività dell'aviazione tra Neghelli e Addis Abbebà, nella regione dei laghi.

Bande armate di Galla Borana a noi sottomesse effettuano vittoriose azioni di guerriglia, mentre genti di tutte le regioni limitrofe si addensano attorno a Neghelli per cercarvi la nostra protezione.

Prosegue ininterrotta l'organizzazione civile dei territori occupati: per l'intero aggregato etnico dei Digodia è stata istituita una Regia Residenza a Giarsa.

Sul fronte del Bale continua assillante l'azione quotidiana dei nostri aerei contro i centri vitali dell'armata del degiac Beienè Mered.

N. 155.

ROMA, 14. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 155.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di importante da segnalare sul fronte eritreo e somalo.

N. 156.

ROMA, 16. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 156.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo e sul fronte somalo nulla di importante da segnalare.

Un apparecchio da bombardamento, rientrando da un'azione, è precipitato al di qua delle nostre linee. L'equipaggio, composto di cinque uomini, è deceduto.

N. 157.

ROMA, 17. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 157.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Situazione invariata su ambedue i fronti.

DUE AEROPLANI ETIOPICI DISTRUTTI DAI NOSTRI APPARECCHI.

N. 158.

ROMA, 18. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 158.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

A Sud del lago Ascianghi la nostra aviazione ha individuato due apparecchi etiopici di tipo Potez, con tinteggiatura mimetica, fermi nella piana di Ciolle Amadir. Nonostante la violenta reazione di cannoncini contraerei i nostri apparecchi, portandosi a bassa quota, riuscivano a colpire in pieno quelli etiopici e a distruggerli.

Fra i numerosi capi presentatisi in questi ultimi giorni con i loro armati per sottomettersi ai nostri Comandi militari, sono segnalati il degiac Amarè Gheresillassi, ex governatore del Tembien e precettore di un figlio di Ras Sejum, e il degiac Berhè Hagos, figlio del defunto Ras Hagos e capo della regione Ambarà.

Nulla di notevole sul fronte somalo.

N. 159.

ROMA, 19. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 159.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla di speciale da segnalare sul fronte somalo e quello eritreo.

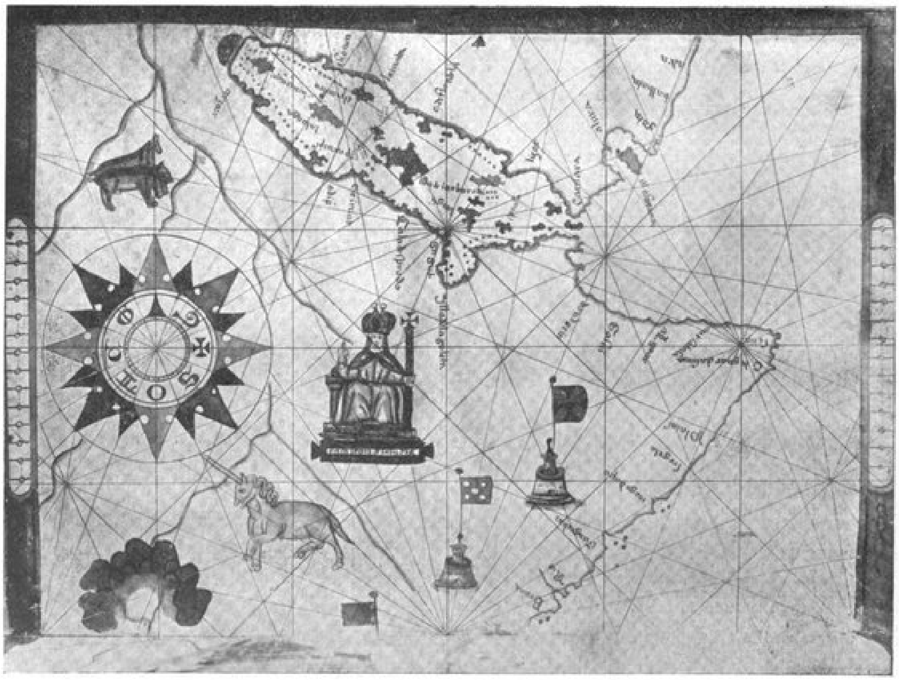
Un nostro apparecchio da bombardamento dell'Eritrea è stato colpito dall'artiglieria antiaerea Oerlikon (marca svizzera) e ha potuto riguadagnare le nostre linee, malgrado che tutti gli uomini dell'equipaggio, meno uno, siano rimasti feriti.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

A. O. - Studi, vedute e operazioni belliche

(A. O.) - Distribuzione di aratri nazionali ad agricoltori indigeni.

SOMALIA ITALIANA (A. O.) - Fortificazioni sul Giuba.



Carta dell'Abissinia tratta dal Portolano di Bartolomeo Olivez (Secolo XVI).

(R. Archivio di Stato di Napoli)

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

N. 160.

ROMA, 20. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 160.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Normale attività di aviazione sul fronte eritreo.

Un apparecchio etiopico avvistato sul campo di Dabat, a nord-est di Gondar, è stato distrutto dai nostri aerei.

Sul fronte somalo due nostri apparecchi hanno eseguito una ricognizione sul territorio a nord di Neghelli, lungo la direttrice di Addis Abebà, bombardando il ghebì e importanti depositi del centro logistico di Gobà.

N. 161.

ROMA, 21. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 161.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Intensa attività di aviazione sui due fronti.

Null'altro di importante da segnalare.

ALTRO APPARECCHIO NEMICO DISTRUTTO.

N. 162.

ROMA, 23. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 162.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Il 21 corrente un nostro apparecchio, avvistato un altro aeroplano etiopico tipo Fokker *sul campo di Dabat, lo ha attaccato e distrutto. In quattro giorni sono così stati distrutti quattro apparecchi nemici.*

Il giorno 22 nostri apparecchi hanno bombardato e distrutto a Dabat due capannoni adibiti a deposito munizioni.

Prosegue incessante sino alle linee più avanzate la sistemazione logistica dei territori occupati.

Sul Tacazzè è stato ultimato un ponte della lunghezza di 110 metri.

Al nostro Comando militare dello Tzellemti, oltre il Tacazzè, si sono finora presentati per fare atto di sottomissione capi, notabili e clero di 53 paesi delle regioni adiacenti, consegnando le armi.

Sul fronte somalo l'aviazione ha effettuato un bombardamento a massa su Giggica. Gli impianti logistici, magazzini e depositi, sono stati distrutti.

N. 163.

ROMA, 24. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 163.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Situazione invariata su ambedue i fronti.

Su quello eritreo, un nostro apparecchio, durante la manovra di partenza, è precipitato. L'equipaggio, composto di quattro uomini, è deceduto.

DEPOSITI E MAGAZZINI DELL'ARMATA DI RAS NASIBU' BOMBARDATI DAI NOSTRI AERI.

N. 164.

ROMA, 25. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 164.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo, una nostra colonna operante nel bassopiano occidentale, ha occupato l'abitato di Cafta, senza incontrare resistenza e accolta festosamente dalla popolazione. Numerosi armati della regione hanno chiesto di essere incorporati nelle nostre bande.

L'aviazione ha svolto azioni di esplorazione offensiva su tutto il fronte ed ha condotto sistematici attacchi contro le forze nemiche.

Ieri mattina trenta apparecchi dell'aviazione della Somalia hanno nuovamente bombardato, con azione di massa e con formazioni e disciplina di volo perfette, l'importante centro logistico di Giggica, completando l'azione distruttiva del precedente attacco.

Sono stati distrutti i seguenti obiettivi: l'autoreparto militare, dove erano parcati numerosi automezzi; il ghebì, nel cui recinto si trovavano altri automezzi e cataste di materiali; la dogana con i relativi depositi; molti magazzini e depositi dell'armata di Ras Nasibù e vari edifici civili e militari.

In ciascuna delle azioni di bombardamento, alle quali ha partecipato il comandante dell'aviazione della Somalia, ogni apparecchio ha raggiunto le cinque ore di volo, sopra una distanza di oltre quattrocento chilometri dalla base di partenza, e sono state lanciate sui bersagli circa dodici tonnellate di alto esplosivo.

Da parte nostra nessuna perdita, nonostante la vivace reazione antiaerea nemica.

N. 165.

ROMA, 26. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N, 165.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Sul fronte eritreo, intensa attività di aviazione.

Nulla di notevole da segnalare su quello somalo.

N. 166.

ROMA, 27. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 166.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nulla da segnalare su ambedue i fronti.

N. 167.

ROMA, 28. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 167.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nel settore occidentale del fronte nord le nostre truppe stanno completando l'occupazione dell'Uolcait.

Ieri è stata occupata la formidabile posizione del Bircutan, che, col Cafta già in nostro possesso, ci assicura il dominio dell'intera regione.

Intensa attività di aviazione su ambedue i fronti.

SOCOTA' OCCUPATA DALLE NOSTRE TRUPPE.

N. 168.

ROMA, 30. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 168.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Dopo la vittoria dello Scirè, le nostre truppe, oltrepassato il Tacazzè, hanno proseguito l'avanzata nella regione tra l'Uoldebba e lo Tzellemti, raggiungendo Addi Arcai nella giornata del 10 marzo.

Dopo aver provveduto alla sistemazione logistica del territorio, unità nazionali e reparti eritrei hanno ripreso il movimento offensivo in questi ultimi giorni, superando aspre difficoltà di terreno, e nella giornata di ieri, varcato l'impervio passo montano dello Lemalemò a sud di Debevar, hanno occupato Debarech, capoluogo dell'Uogherà e importante mercato di quell'alta regione.

Nell'attuazione del vasto piano di operazioni del Comando Superioer A. O., il III Corpo d'Armata, della zona di Fenoroa, attraverso i guadi del Samrè e dello Tsellari, ha raggiunto, nella giornata di ieri, dopo faticosissima marcia, Socotà, capoluogo dell'Agau, importantissimo nodo carovaniero all'incrocio delle vie di comunicazione che conducono a Dessiè ed Addis Abebà, alla regione del Tana e al Goggiam.

L'occupazione di Socotà costituisce una base per un'ulteriore avanzata. Le nostre meravigliose truppe hanno dato ancora una volta prova di indomito entusiasmo e di tenace resistenza. *Degno di alto elogio è l'episodio di 4000 soldati che hanno trasportato a spalla, oltre l'armamento e le dotazioni individuali, 60 tonnellate di viveri per 36 chilometri.*

Un aeroplano sul fronte eritreo non è tornato alle nostre basi.

Nella giornata di ieri 33 apparecchi dell'aviazione della Somalia hanno bombardato Harrar, con azione di massa, colpendo i già noti obbiettivi militari con visibile efficacia.

Nonostante la viva reazione contraerea, nessun apparecchio è stato colpito.

IL TRICOLORE ISSATO SULLA RESIDENZA DEL SULTANO DELL'AUSSA.

N. 169.

ROMA, 31. — Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato N. 169.

Il Maresciallo Badoglio telegrafa:

Nostre truppe partite da Assab-Beilul, dopo un'ardita

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

marcia di 350 chilometri, resa particolarmente difficile in alcuni tratti, oltre che dalla temperatura torrida, dalla conformazione del terreno roccioso e dall'assoluta mancanza di risorse, hanno raggiunto ed occupato Sardò, cuore dell'Aussa, nei pressi del fiume Auasc.

Il giorno 11 marzo il tricolore veniva issato sulla residenza del Sultano dell'Aussa, Mohamed Jahio, innanzi alle truppe schierate e all'intero gruppo di squadriglie di aeroplani allineati nel sottostante nuovo campo di atterraggio.

La popolazione di tutto il territorio ha accolto festosamente la nostra occupazione, che suggella i rapporti fra l'Italia e l'Aussa già regolati dal trattato stipulato in Hadelè Gubò il 9 dicembre 1888 dal conte Antonelli.

Nel settore occidentale del fronte nord, le nostre truppe hanno occupato sabato, 28 marzo, Adi Remoz. Altre unità, proseguendo l'avanzata a sud di Debarech, hanno raggiunto Dacua.

L'aviazione ha svolto azioni di bombardamento e ricognizione di largo raggio su tutto il fronte.

RAPPORTO DI BADOGLIO AL DUCE SULLA BATTAGLIA DAL 10 AL 15 FEBBRAIO 1930 DETTA DELL'ENDERTA'.

Ecco il testo del rapporto inviato al Duce dal Maresciallo Badoglio sulla battaglia dell'Endertà (10-15 *febbraio* 1936-XIV):

Le informazioni in mio possesso per i settori dell'Endertà e del Tembien davano, verso la metà di gennaio, le forze etiopiche divise in due masse. Una al comando di ras Cassa e ras Sejum, forte di circa 40 mila armati, fronteggiava il Tembien; l'altra al comando di ras Mulughietà, forte di circa 80 mila uomini, fronteggiava Macallè.

Compito della prima massa era quello di rompere il nostro schieramento fra Macallè e il Tembien e di puntare su Hauzien. Compito della seconda era di prendere Macallè, dopo che l'azione su Hauzien l'avesse isolata e posta in critiche condizioni.

I piani di ras Cassa sventati.

(20-24 gennaio). — La mia azione nel Tembien prevenne e sventò gli intendimenti di ras Cassa. L'offensiva e la successiva tenace resistenza ai replicati contrattacchi nemici hanno totalmente sconvolte le previsioni ed hanno fatto fallire la prima parte del piano etiopico. Lo scoraggiamento per le ingentissime perdite, l'esaurimento delle munizioni, il ritardo dell'invocato arrivo dei rinforzi e dei rifornimenti hanno imposto a ras Cassa un atteggiamento passivo che mi ha dato modo di rafforzare fortemente le posizioni del Tembien e di guardare serenamente al futuro anche se l'avversario, dopo avere ottenuto rinforzi, tentasse nuovamente l'attuazione del suo piano.

Ho potuto così rivolgere la mia attenzione al settore di Macallè per concentrarvi numerose truppe e per organizzare una grande azione a massa con la quale, oltre a sconfiggere il nemico su questo settore qualora fossi riuscito ad agganciarlo, avrei potuto probabilmente costringerlo ad abbandonare il Tembien che io mi sarei posto in condizione di attaccare da sud sul tergo dell'armata di ras Cassa e di ras Sejum.

Circa sedici chilometri a sud di Macallè, ras Mulughietà, ministro della guerra etiopico, aveva sistemato a difesa il massiccio dell'Amba Aradam, che si estende per otto chilometri da est verso ovest e per tre chilometri da nord verso sud. Su tale fortezza naturale aveva concentrato numerose forze, mentre altri forti contingenti aveva dislocato sul retrostante costone Antalò-Debra Ailà

Le posizioni scelte da ras Mulughietà erano strategicamente molto favorevoli, giacchè gli consentivano di proteggere sia le comunicazioni che dai passi di Alagi, attraverso l'Endertà, portano a Macallè, sia quelle che da Socotà, attraverso il Seloà, conducono al Tembien. Tatticamente l'Amba Aradam costituiva un vero e proprio baluardo, con fianchi a picco, con molti anfratti assai utili per riparare le truppe dall'osservazione e dall'offesa aerea, con poche vie di accesso facilmente difendibili.

La tanaglia su Amba Aradam.

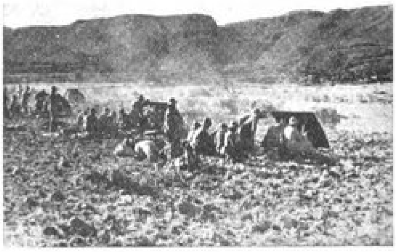
Contro tale organizzazione difensiva, che dominava e proteggeva lo schieramento di ras Mulughietà, ho rivolta la mia attenzione offensiva manovrando per attanagliare l'Amba Aradam col I corpo d'Armata a ovest, entrambi bene appoggiati dal poderoso schieramento della massa di artiglieria mobile di manovra.

Nel campo strategico, la battaglia doveva avere carattere offensivo ad oltranza e svolgersi metodicamente mediante colonne costantemente appoggiate da artiglieria e da aviazione e capaci di sviluppare il fuoco con tutta la potenza loro consentita dalle armi a disposizione. Avevo così buone garanzie di successo e la sicurezza di risparmiare vite umane di fronte al prevedibile procedere ardito e travolgente delle masse nemiche.

Il primo tempo dell'azione si è svolto in tre giorni successivi.

Il giorno 10, i due Corpi d'armata attestavano sulla sponda sinistra del torrente Gabat, compiendo tutti i movimenti regolarmente e fuori dell'osservazione avversaria.

Il giorno 11, il III corpo d'armata manteneva le posizioni raggiunte, col duplice scopo di dare sicurezza al fianco destro dell'ampio schieramento dell'armata e di trarre il nemico in inganno sulle nostre intenzioni e sulla direzione dell'attacco. Il I Corpo d'armata eseguiva uno sbalzo in avanti occupando le alture immediatamente a sud del Gabat e organizzandovi un forte caposaldo per guardare le provenienze dal bassopiano orientale dal quale, secondo insistenti notizie, il nemico a-



Nel Tigrai riconquistato - Fronte Nord. - Fuoco di artiglieria italiana dalle posizioni sull'Amba Aradam.

vrebbe avuto possibilità di effettuare un contrattacco redditizio. L'avversario sorpreso e incerto sulle mosse e sulle intenzioni nostre, non opponeva resistenza. Nella stessa giornata dell'11 anche le artiglierie di medio calibro potevano completare il loro schieramento arditamente offensivo.

Il nemico tratto in inganno.

Il giorno 12, l'armata avanzava su tutta la fronte. Il I Corpo d'armata occupava le alture dominanti la conca di Buiè; il III Corpo passava il Gabat che in quella zona ha le rive scoscese e strapiombanti, alternate da ripidi speroni scendenti dall'Amba Aradam.

Il nemico, assente sul fianco sinistro del I Corpo, reagiva con replicati attacchi sull'ala destra, impegnata nell'attacco di Enda Gaber, costone dell'Amba Aradam.

Su di essa si lanciavano masse nemiche appoggiate da qualche batteria di piccolo calibro ed animate di spirito aggressivo e sprezzo del pericolo veramente notevoli, che offrivano però buon gioco alle nostre mitragliatrici e alle nostre artiglierie. Solo verso l'imbrunire, rincalzata da un reggimento alpini, l'ala desta del I Corpo d'armata raggiungeva i suoi obiettivi.

Anche sul fronte del III Corpo d'armata, il nemico effettuava numerosi contrattacchi tutti respinti dalla saldezza dei nostri fanti e dalla potenza del nostro fuoco:

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

prima di sera tutti gli obiettivi erano raggiunti anche dal III Corpo.

Secondo informazioni giunte, il nemico tratto in inganno dalla nostra azione avrebbe dapprima sguarnito le posizioni fronteggianti il III Corpo d'armata che riteneva fermo a nord del Gabat, per concentrare le forze contro il I Corpo ma poi le aveva nuovamente ripartite per opporsi all'avanzata di entrambe le grandi unità. Comunque, la sua azione di contrattacco rapida, decisa e irruente confermava le informazioni secondo le quali era sua ferma intenzione resistere dall'Amba Aradam.

I giorni 13 e 14 vennero dedicati alla sistemazione e a movimenti di reparti, spostamento delle artiglierie, organizzazione dei servizi, apertura di piste. Opera che si svolgeva regolarmente e con tenaci sforzi da parte di tutti.

Vani contrattacchi abissini.

Il mattino del 13, il nemico tentava di prendersi una rivincita in direzione dell'ala sinistra del I Corpo d'armata, ma la sua manovra venne prevenuta. Circa tremila armati, di cui alcune centinaia a cavallo, attaccavano le posizioni sull'estrema sinistra dello schieramento ma, dapprima contenuti poi brillantemente contrattaccati, venivano respinti. Uguale sorte subiva un contrattacco, sostenuto da artiglieria, diretto sulla sinistra del III Corpo d'armata. Durante il 14 si ebbe inazione assoluta da parte del nemico e intenso lavoro nostro per completare la intrapresa organizzazione in ogni campo.

Il bilancio del primo periodo della battaglia si chiudeva con nostro completo successo. Tutti gli obiettivi completamente raggiunti, la sistemazione per successivi sviluppi pienamente assicurata, lo spirito non solo elevato ma in tutti sempre più insorgente non ostante il maltempo insistente con pioggia, freddo, nebbia durante quattro giorni e quattro notti consecutive.

Conclusosi detto periodo, preparatorio della grande battaglia, impartivo i miei ordini ai dipendenti Corpi d'Armata: avvolgere l'Amba Aradam, procedendo arditamente per entrambi i suoi fianchi, ricongiungere le colonne oltre l'Amba stessa.

La conquista delle posizioni.

Alle ore 7 del 15 febbraio, le colonne muovevano contemporaneamente dalle posizioni di partenza e, avvolte da fitta nebbia, procedevano in primo tempo senza incontrare resistenza. Sollevatasi la nebbia, il nemico percepiva il movimento e lo contrastava, opponendo su tutto il fronte tenacissima resistenza ovunque superata dai nostri valorosi fanti e dall'efficacissimo concorso dell'artiglieria e dell'aviazione.

Nel tardo pomeriggio, dopo avere raggiunti tutti gli obbiettivi, le colonne si ricongiungevano sulla linea Boerà-Ogazen-Antalò mentre le Camicie Nere della 1ª Divisione « 23 Marzo » comandata da S. A. R. il Duca di Pistoia innalzavano il tricolore sulla sommità dell'Amba Aradam. Artiglieria e aviazione inseguivano e bersagliavano torme numerose di armati che cercavano scampo ritirandosi rapidamente verso sud e verso sud-ovest.

Così la battaglia dell'Endertà iniziatasi il giorno 11 febbraio, combattuta quasi esclusivamente da truppe nazionali, è stata vinta; ma non chiusa, lasciando essa possibilità di più largo sviluppo. Essa è stata vinta dalle forze armate dell'Italia fascista in fraterna, intima, affettuosa cooperazione.

Entusiastica lotta.

E' difficile a me, comandante, formulare elogi e giudizi, ma ne è invece facilissimo uno solo: mio stato maggiore, comandanti, stati maggiori di grandi unità, intendenza, esercito, aviazione, milizia, carabinieri, fanti, camicie nere, cavalieri, artiglieri, genio, avieri, servizi, ascari e gregari, tutti animati dal più alto spirito teso solo verso la vittoria con avanti a loro la figura luminosa e sempre più grandeggiante della Patria che la Maestà del Re impersona e sublima, il genio del Duce ispira e innalza, hanno compiuto il loro dovere. A coloro che si sono immolati per la vittoria va il nostro pensiero riverente e commosso.

Perdite nostre accertate tra morti e feriti: ufficiali 36, nazionali 620, eritrei 130, gregari delle bande di ras Gugsa 15.

Perdite del nemico ingentissime; ovunque esso ha tentato di contrastare la nostra avanzata, il terreno è letteralmente coperto di cadaveri; molti se ne aggiungeranno per effetto dell'artiglieria e dell'aviazione che inseguono i fuggiaschi.

Si possono calcolare cinque o sei mila uccisi e un numero almeno doppio di feriti; molti prigionieri. Ingenti quantità di fucili ed armi bianche, mitragliatrici, sei cannoni, grandissima quantità di munizioni, materiali, quadrupedi e derrate sono rimaste nelle nostre mani.

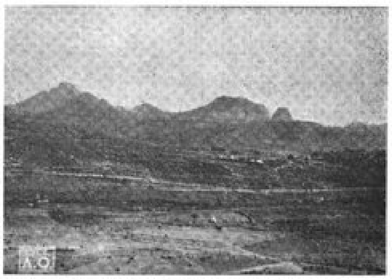
Nella sua rapida ritirata, ras Mulughietà ci ha abbandonato persino la sua insegna di comando e le sue decorazioni.

RAPPORTO DI BADOGLIO SULLE BATTAGLIE DAL 27 FEBBRAIO AL 3 MARZO DETTE DEL TEMBIEN E DELLO SCIRE'.

Lo schieramento di cinque Corpi d'Armata.

ROMA, 5. — *Ecco il rapporto al Duce del Maresciallo Badoglio sulla occupazione di Amba Alagi, sulla seconda battaglia del Tembien e dello Scirè* (27 *febbraio*-3 *marzo* 1936-XIV):

Sino dal 16 febbraio, giorno successivo alla battaglia dell'Endertà, in base alle prime informazioni pervenutemi dall'aviazione e da altre fonti sulla gravità della



A. O. Fronte nord. - Visioni dello Scirè.

sconfitta avversaria, potei intuire che si presentavano a me nuove grandi possibilità di sviluppo nel campo strategico della campagna.

L'armata di ras Mulughietà in ritirata disordinata e in dissolvimento. Nel Tembien, le armate di ras Cassa e di ras Sejum, fronteggiate a nord dalle nostre posizioni saldamente organizzate, in condizioni di essere attaccate e assediate da sud. Nello Scirè, l'armata di ras Immerù ancora intatta, ma in condizioni di essere attaccata da due corpi d'armata convergenti da direzioni differenti sul campo di battaglia. Nei capi si era ingenerato un disorientamento generale; essi si dimostravano incerti e contrastanti nei loro desideri e intendimenti di attaccare, resistere o ritirarsi. Nei gregari sfiducia. Nelle popolazioni inizio di rivolta.

Tale era il quadro generale della situazione che mi induceva ad operare con la massima decisione, dopo avere valutato l'imponente problema nel campo strategico e sopratutto in quello logistico e dopo avere ben considerato le difficoltà del successo.

Mi accingevo così ad organizzare la nuova grandiosa battaglia che, per la prima volta nella storia militare coloniale, sferrando un attacco generale su tutti i settori, doveva mettere in moto cinque Corpi d'Armata schierati su un fronte di 250 chilometri e procedenti da nord verso sud, da sud verso nord, da est verso ovest, oltre a imponenti masse di artiglierie motorizzate di piccolo e medio calibro, a centinaia di carri d'assalto e a interi stormi di aviazione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Non dare tregua all'avversario.

Mio concetto fondamentale per la battaglia: non dare tregua all'avversario già scosso, colpirlo sino a che la nostra offesa, senza soste e con tutti i mezzi, non lo avesse annientato.

Così, mettendo in relazione le possibilità logistiche con operazioni succedentisi secondo il loro grado di urgenza, preparavo la battaglia come segue:

1) All'Aviazione affidavo il compito, che le forze terrestri non potevano più assolvere, di inseguire a fondo le colonne nemiche, ritirantisi in disordine dal vasto campo di battaglia dell'Endertà, fino a disperderle e ad annientarle;

2) Al III Corpo d'armata ordinavo di trasferirsi nella zona di Gaela per disporsi in condizione di attaccare sul tergo le unità nemiche nel Tembien, oppure di impedire la ritirata qualora vi fossero indotte dalla sfavorevole situazione per loro creatasi nel settore dell'Endertà;

PASSO ALAGI. - Un reparto CC. NN. saluta la bandiera.

3) Al Corpo d'armata Eritreo ordinavo di rafforzare la situazione difensiva per garantire col minimo possibile di forze il possesso delle sue posizioni e per poter concorrere con una forte massa di manovra all'azione del III Corpo;

4) Al II e IV Corpo d'armata davo preavviso nei riguardi di una loro azione concomitante nello Scirè e ne chiamavo presso di me i comandanti per impartire loro le mie direttive;

5) Al I Corpo d'armata ordinavo di occupare le posizioni: monte Gomolò-Aderat-monte Garadsciam per procedere poi, rapidamente, su passo Alagi e sui colli laterali.

Diramavo i suddetti ordini fra il 16 e 18 febbraio, facendo contemporaneamente effettuare ingenti e complessi provvedimenti logistici.

Al mattino del 16 l'aviazione riconosceva e inseguiva due colonne nemiche principali in ritirata dal campo di battaglia dell'Endertà. Una di esse si dirigeva per Aderat verso Alagi, mentre l'altra, più forte e valutata a circa 20.000 uomini, per Samrè e Fenaroà si avviava verso Socotà. Il successivo giorno 17 veniva avvistata una terza colonna proveniente dal Tembien e diretta verso Togorà. Durante i giorni 17, 18 e 19 le tre colonne venivano fatte segno a continue inesorabili azioni di bombardamento che le inseguivano sino oltre Mai Cotrò-Ezbà-Agumbertà e, oltre causare loro gravi perdite, ne deprimevano il morale sino a ridurle in tale stato di apatica rassegnazione da togliere loro oltre ad ogni velleità di reazione anche la facoltà di sottrarsi all'offesa aerea.

All'inseguimento dell'aviazione si aggiungevano le offese delle popolazioni e degli Atzebò Galla da noi attratti ed armati.

In tal modo l'armata di ras Mulughietà poteva considerarsi posta definitivamente fuori campo.

Il III Corpo d'armata iniziava il giorno 17 febbraio la marcia verso la zona di Gaela attraverso terreno difficile ed aspro e costruendo col procedere dell'avanzata una pista automobilistica di ottanta chilometri. Il giorno 20 era assicurato il funzionamento della nuova linea di operazioni e il III Corpo si schierava, a controllo dei guadi sul torrente Ghevà, tra Adi Farris e passo Turaghè.

Il I Corpo d'armata occupava nello stesso giorno 20 la linea m. Gomolò-Aderat-m. Garadsciam, margine meridionale della conca di Buiè e faceva serrare sotto le proprie grandi unità per compiere l'ulteriore sbalzo.

Nello stesso tempo, il II Corpo d'armata, dopo aver assicurata la difesa dei campi trincerati di Adua ed Axum, riuniva la sua massa di manovra; il IV Corpo iniziava la radunata delle sue divisioni nella zona di Debri Mariam.

Tutti questi complessi e ingenti movimenti si compievano regolarmente superando, mercè la perfetta organizzazione delle truppe e dei servizi, difficoltà che potevano ritenersi insormontabili. Per dare un'idea di tale complessità basterà accennare al trasporto giornaliero di migliaia di tonnellate di materiali di ogni genere, a quello caratteristico di 1500 muli autotrasportati da Massaua nella zona di Adua in soli due giorni; al trasferimento di parecchi gruppi di artiglieria di medio calibro trainato da pesanti trattori per complessivi 500 chilometri con tappe giornaliere medie di 150 chilometri compiute in parte durante l'azione; allo schieramento di più di 800 stazioni radiotelegrafiche.

La grande battaglia.

Il 26 febbraio la preparazione della grande battaglia su più fronti era ultimata.

Nel quadro generale, il suo sviluppo doveva darmi in primo tempo il sicuro possesso dei passi di Alagi per impedire qualsiasi ritorno del nemico (per quanto improbabile se non addirittura impossibile) e, sopratutto, per precludergli la ritirata dal Tembien. Battere poi le armate del Tembien e disperdere, per vie di ritirata eccentriche e difficili, le forze che avessero potuto sottrarsi alla stretta. Consentire di rivolgermi poi contro l'armata di ras Immerù con le maggiori probabilità di successo.

Al 26 febbraio « lo schieramento delle grandi unità » era così effettuato:

I Corpo d'Armata formato da Divisione Pusteria, Divisione Sabaudia, Divisione Sila meno un reggimento fanteria e un gruppo di artigliera, 4ª Divisione Camicie nere, 6° gruppo Camicie Nere, gruppo carri veloci, 8° gruppo eritreo, artiglierie autotrainate di Corpo d'Armata, banda Aibà, ammassato sulle posizioni: m. Gomolò, Aderat, m. Garadsciam.

III Corpo d'armata, formato da 1ª Divisione eritrea, 1ª Divisione Camicie nere, un reggimento di fanteria e un gruppo artiglieria della Sila, un battaglione guardie di finanza, un gruppo squadroni eritreo, ammassato sul Ghevà fra passo Taraghè e Adis Farris.

Corpo d'armata eritreo, formato dalla 2ª Divisione Camicie nere, 1° gruppo battaglioni Camicie nere, un gruppo battaglioni granatieri e alpini, 2ª Divisione eritrea, artiglieria autotrainata di Corpo d'armata, ammassato nella zona passo Uarieu.

II Corpo d'armata, formato da Divisione Gran Sasso, Divisione Gavinana, 3ª Divisione Camicie nere, 3ª brigata eritrea, un gruppo spahis, un gruppo bande alto-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

piano, bande irregolari, ammassato ad oriente della conca di Selaclacà.

IV Corpo d'armata, formato da Divisione Cosseria, 5ª Divisione Camicie nere, 20° battaglione carri d'assalto, un battaglione eritreo, artiglierie autotrainate di Corpo d'armata, ammassato nella zona Mai Agais-Zurbà, a cavallo del Mareb.

Tutti i Corpi d'armata erano costituiti con elementi dell'esercito, delle Camicie nere e di eritrei, compreso il Corpo d'armata eritreo per quanto questa grande unità continuasse a portare la sua antica denominazione.

Oltre tali masse di manovra, a garantire il possesso di tutto il territorio precedentemente occupato, 25 battaglioni ed un poderoso schieramento di 63 batterie da posizione presiedevano i campi trincerati di Adua, di Axum e di Macallè e le principali linee di comunicazione.

L'occupazione di Amba Alagi.

Al 19 febbraio l'armata di ras Mulughietà era completamente disfatta.

Secondo informazioni pervenutemi, il Negus che verso settentrione poteva progettare di riordinare i resti dell'armata di ras Mulughietà e di completarli con nuove forze per far fronte alla minaccia che si manifestava verso Amba Alagi. Le forze in misura di intervenire erano dislocate nella zona fra Quoram e Mai Ciò e potevano valutarsi a ventimila uomini.

Per quanto fosse da ritenere improbabile qualunque movimento controffensivo avversario, per togliere ogni velleità al nemico mi risultava sempre più opportuno precederlo effettuando la occupazione dei passi.

Il I Corpo d'armata, raccolto fin dal giorno 20 nella zona di Aderat e dopo aver provveduto alla organizzazione logistica, avanzava il mattino del 27 su tre colonne;

la Divisione Sabauda a sinistra, per Mai Belò, Adi Abeitò, Amba Mairà, Bet Maira, su colle Falagà;

6° gruppo Camicie nere al centro su passo Alagi;

divisione alpina Pusteria a destra, per Gutha Hairiat, Amba Corcorà, su Amba Togorà e passo Togorà.

Le colonne laterali dovevano precedere, per avvolgere dall'alto le eventuali resistenze avversarie e per aprire la strada alla colonna centrale verso passo Alagi.

L'azione era stata prevista in due giorni e si svolgeva con regolarità.

Il giorno 27 veniva occupata la fronte: contrafforte nord-est Amba Togorà, sud-est di quota 2310, Bet Mairà.

Il giorno 28 venivano raggiunti tutti gli obbiettivi finali senza incontrare resistenze nemiche ma dovendo superare forti difficoltà opposte dalla natura del terreno.

La via era disseminata di numerosi morti e grandi quantità di materiali abbandonati dall'armata di ras Mulughietà in rotta. Sui passi erano tracce recenti di accampamenti e lavori difensivi che avevano visto l'eroismo di Toselli e dei suoi.

Le operazioni nel Tembien.

Con la sconfitta di ras Mulughietà e il movimento del III Corpo verso il Ghevà, le condizioni di ras Cassa e di ras Sejum erano ormai divenute critiche.

I due comandanti ignoravano la gravità della situazione di ras Mulughietà, volutamente tenuta loro celata, non avevano ordini precisi ed erano incerti sulle decisioni da prendere: resistere in posto, ritirarsi verso Alagi, riunirsi a ras Immerù.

Intanto, mentre il III Corpo d'armata serrava verso il Ghevà, il Corpo d'armata eritreo rafforzava gli apprestamenti difensivi e organizzava la sua massa di manovra.

La sera del 26 febbraio ras Cassa e ras Sejum potevano opporre al nostro schieramento circa trentamila uomini, loro rimasti dopo l'esodo avvenuto, a piccoli gruppi, per effetto dei nostri movimenti; tale forza era frazionata fra Debra Amba (fronte a nord), Amba Tzellere (fronte a sud) e Melfà (fronte a passo Abarò) nell'intento di potere così fare fronte a tutte le eventualità.

Gli ordini da me dati erano i seguenti:

GIORNO 27

il Corpo d'armata eritreo occupi saldamente Uorc Amba per costituire, unitamente alle posizioni di Uarieu, un forte appoggio;

il III Corpo d'armata passi il torrente Ghevà e si porti a nord di Debuk.

GIORNO 28

il Corpo d'armata eritreo avanzi su Amba Deber Ambà;

il III Corpo d'armata risalga la testata del Mai Bararus e fronteggi da sud Amba Tzellerè.

GIORNO 29

i due Corpi d'armata si congiungano nella zona di Abbi Addi.

In tale situazione reciproca, considerati gli ordini per i quali la morsa si serrava, data l'avvenuta occupazione di Debra Ailà e delle posizioni Aderat, non restava a ras Cassa e a ras Sejum che ritirarsi lungo l'aspra ed eccentrica direzione Amba Ambarà confluenza Tacazzè-Ghevà oppure darsi a piccoli gruppi alla macchia oppure accettare battaglia correndo il rischio di venire catturati e di vedere le loro armate distrutte.

Alle prime ore del giorno 27, rocciatori alpini e Camicie nere del Corpo d'armata eritreo effettuavano la dolomitica scalata dell'Uorc Amba e alle ore 6,30, con azione di sorpresa, conquistavano la posizione catturando anche un cannone che vi era postato. Il nemico reagiva decisamente con ripetute violente azioni per riprendere l'Uorc Amba, tentando anche un aggiramento a largo raggio sulla destra verso Dembelà. Ma tutti gli attacchi venivano risolutamente respinti, con perdite nostre dolorose ma assai più gravi per il nemico. Il possesso dell'Uorc Amba ci dava garanzia per il sicuro proseguimento dell'azione.

Frattanto il III Corpo d'armata senza incontrare resistenze, raggiungeva le posizioni a nord di Debuk.

Una colonna nemica che faceva parte delle forze schierate a Debra Ansa, valutate a circa 10.000 uomini mentre si ritirava verso Amba Ambarà rinunziando definitivamente alla lotta, veniva subito inseguita e colpita dalla nostra aviazione. Altre forze battevano in ritirata verso Abbi Addi. Ovunque piccoli ma intensi movimenti in diverse direzioni entro il cerchio delle nostre truppe, facevano trapelare disorientamento e orgasmo e intravedere la decisione di combattere ancora.

Il giorno 28 il Corpo d'armata eritreo precedeva dapprima indisturbato ma poi incontrava resistenze sulle pendici occidentali dell'Amba Deber Ambà che però raggiungeva secondo il piano stabilito.

Il III Corpo d'armata pur fortemente contrastato su tutto il fronte e costretto a sostenere combattimenti dalle 7,30 sin verso le 19, riusciva a raggiungere gli obiettivi stabiliti, investendo a occidente dell'Amba stessa il fianco sinistro sino a sbarrare la valle Bararus.

Alla fine della giornata, interrogatori di prigionieri e informazioni raccolte davano ras Cassa con 10.000 armati, mitragliatrici, e cannoni a Abbi Addi, mentre altri armati si ritiravano verso sud ovest.

Durante la notte, sul fronte del III Corpo d'armata veniva decisamente respinto qualche tentativo di attacco nemico.

Il giorno 29, i due Corpi d'armata riprendevano l'azione e, verso mezzogiorno, si congiungevano circa a tre chilometri a ovest di Abbi Addi serrando entro un cerchio di fuoco i superstiti delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

Poche ore dopo giungeva presso i roccioni di Abbi Addi la prima autocolonna di rifornimento anche per il III Corpo d'Armata. Sono da mettere in rilievo le speciali difficili azioni di questo Corpo d'armata che, dopo avere organizzata la linea di operazioni Macallé-Ghevá per combattere a fronte rovesciato, cambiava ancora la sua linea di operazioni rifornendosi da Hausien, dopo essere stato rifornito di viveri e acqua per mezzo di aeroplani.

Alla sera del 29 le informazioni sul nemico non erano concordi. Alcune davano i due ras in ritirata verso sud ovest; altre li davano nascosti in anfrattuosità del terreno; piccoli gruppi cercavano scampo in tutte le direzioni.

Venivano subito ordinate operazioni da eseguire all'indomani contro i resti delle armate di ras Cassa e ras Sejum.

Il 1° marzo, senza colpo ferire, veniva completata la occupazione di Amba Tzellere, roccaforte di ras Cassa ed estesa quella della intera zona, eliminando nuclei

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

nemici, taluni ancora forti, che cercavano scampo attraverso i vari passaggi tutti sbarrati dalle nostre truppe. In tutto il Tembien contrastato e ormai definitivamente conquistato, gli armati abissini fuggiaschi che abbandonavano fucili, mitragliatrici, quadrupedi, attendamenti, viveri, materiali di ogni genere, davano la sicura visione della battaglia vinta; nulla più rimaneva delle armate dei due ras che scortati da pochi armati cercavano di salvarsi.

L'azione dello Scirè.

Alla fine dello scorso dicembre, l'azione nemica nella zona di Derbeguinà aveva costretto le nostre bande irregolari che si trovavano in osservazione nel Tacazzè a ritirarsi e l'armata di ras Immerù e degiacc Aialeu Burrù si era dislocata nello Scirè, avendo il suo centro nella regione Semama-Selaclacà ed elementi nell'alto Adi Abo, a Medebai Tabor e Adi Arbatè.

La pronta dislocazone della 5ª Divisione Camicie nere nella regione Debri Mariam aveva arrestato qualsiasi mossa tendente ad oltrepassare il Mareb. E, pur con qualche particolare variazione, la situazione si era così stabilizzata.

Il giorno 26, ras Immerù opponeva al nostro schieramento cinque o sei mila uomini di osservazione nell'Adi Abo, Adi Arbatè, Medebai Tabor e il grosso, valutato a circa 25.000 uomini, nella zona di Coietza.

Secondo le mie prescrizioni e i conseguenti ordini, preceduta da intensi movimenti e da provvedimenti logistici e lavori stradali necessari per raccoghere il IV Corpo d'armata da Adì Qualà e zona Debri a Mariam-Tucul in zona Mareb, la battaglia doveva svolgersi in due tempi. Primo tempo (29 febbraio-1° marzo): preparazione. Secondo tempo: sviluppo della battaglia.

Il 29 febbraio ,il II corpo d'armata doveva muovere su Selaclaca, mentre il IV corpo, passato il Mareb, doveva raggiungere Az Nebrid.

Il 1° marzo, il II corpo d'armata doveva avvicinarsi a Coietza e il IV raggiungere Az Darò.

Mi ero riservato dare ordini per lo sviluppo della battaglia secondo la situazione e le circostanze, col concetto che i due corpi d'armata si concentrassero sul campo di battaglia per battere, in cooperazione, le forze nemiche.

Alle prime ore del 29 febbraio il II e il IV corpo d'armata iniziavano l'avanzata.

Il II Corpo d'armata con divisione Gavinana, 3ª Divisione Camicie nere e raggruppamento artiglieria in prima schiera, divisione Gran Sasso, 3ª brigata eritrea e reparti minori in riserva di corpo d'armata, aveva come obiettivo le alture a ovest di Selaclacà-Acab Saat.

Il IV corpo d'armata con divisione Cosseria e 5ª Divisione Camicie nere in prima schiera, aveva come obiettivo Az Nebrid.

Sul fronte del IV Corpo nessuna presenza del nemico, ma gravi difficoltà per terreno e per scarsità di acqua. Alla sera sostava a nord di Az Nebrid che non aveva potuto raggiungere.

Sul fronte del II Corpo, verso le ore 10 rilevanti forze avversarie attaccavano la divisione Gavinana. Ne conseguiva un duro combattimento che si protraeva sino a notte. Il nemico era ovunque arrestato e contrattaccato. Il Corpo d'armata sostava sulle posizioni ad ovest di corpo d'armata sostava sulle posizioni ad ovest di Se-Selaclacà, Adi Haimanel, Acab Saat.

Considerate le informazioni sul nemico che facevano prevedere probabilità di serie resistenze ed il ritardo nell'avanzata del IV Corpo d'armata, veniva deciso per l'indomani lo schieramento della divisione Gran Sasso sulla destra della Gavinana nonchè il perfezionamento dei dispositivi di attacco.

Fra questi ultimi era compreso lo schieramento di un gruppo da 149 che, partito urgentemente la sera del 26 da passo Dogheà (sud di Macallè), con rapida esemplare marcia di 500 km. aveva raggiunto nel pomeriggio del 29 la zona di Selaclacà in grado di prendere posizione l'indomani mattina.

Intanto il IV Corpo d'armata doveva proseguire la sua sempre molto difficile marcia.

SOMALIA ITALIANA (A. O.) - S. E. Graziani passa in rivista la Divisione « Tevere ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Il 1° marzo si compievano le suddette operazioni contrastate sul fronte del II Corpo da attacchi nemici diretti sui fianchi e sempre respinti.

Alla sera il II Corpo d'armata era schierato con tre divisioni: 3ª Camicie nere, Gavinana, Gran Sasso, sulle posizioni ad ovest di Acab Saat, Adi Haimanel, Selaclacà e con la sua riserva ad ovest della selletta 2140.

Il IV Corpo aveva raggiunto la zona Az Nebrid, nord Az Darò.

Le informazioni sul nemico confermavano la sua presenza in forze nella zona di Coietza, lasciando però intravedere sintomi di un possibile ripiegamento.

Per il 2 marzo emanavo i seguenti ordini: decisa avanzata coi due Corpi d'armata su Adi Dacnò, Semana. Il II Corpo occupi i monti di Coietzà; il IV Corpo avanzi verso le alture Mai Scirù e Hamló, dalle quali poi preparare un ulteriore sbalzo su Adi Dacnò.

In detto giorno, i due Corpi d'armata raggiungevano quasi completamente gli obiettivi loro fissati.

Il II Corpo, seriamente contrastato su quasi tutta la fronte, sosteneva violenti combattimenti tutti vittoriosi; la massa di artiglieria di Corpo d'armata interveniva con intensi concentramenti, scuotendo seriamente la resistenza del nemico. Alla sera il nemico era respinto ovunque; durante la notte si avevano piccoli scontri senza consistenza.

Il IV Corpo proseguiva la marcia senza incontrare restenza, ma dovendo superare aspre difficoltà del terreno. E' stata tipica la marcia di questa grande unità in terreno sconosciuto, difficile, in parte privo di acqua. Essa ha potuto avanzare senza inconvenienti solo vincendo enormi difficoltà, con la ferma e decisa volontà e il concorso di tutti: truppe e servizi. Anche il IV Corpo d'armata è stato completamente rifornito a mezzo di aeroplani.

Per il 3 marzo i due Corpi d'armata ormai ravvicinati sul campo di battaglia dovevano far sentire la loro reciproca influenza. Davo gli ordini per il proseguimento dell'azione che doveva sconfiggere ras Immerù.

All'alba i Corpi d'armata riprendevano l'avanzata. Il nemico scosso dai precedenti combattimenti sostenuti contro il II Corpo, minacciato da nord dal IV ormai prossimo al campo di battaglia, rinunciava alla lotta e iniziava il ripiegamento verso il Tacazzè.

L'aviazione lo inseguiva senza tregua, prodigandosi generosamente come sempre, sicchè ben presto la ritirata diveniva fuga disordinata.

Anche la battaglia dello Scirè si conchiudeva come le altre: anche l'ultima armata abissina del fronte settentrionale, comandata da ras Immerù era distrutta.

L'ultima armata nemica del nord.

Le perdite complessive finora accertate durante il complesso delle varie battaglie ammontano, nel complesso tra morti e feriti, a 90 ufficiali, 950 nazionali, 250 eritrei.

Perdite dolorose, ma lievi se confrontate con quelle nemiche che ascendono complessivamente a molte migliaia e sopratutto se poste in relazione coi risultati ottenuti.

I nostri prodi sono caduti mentre costà si organizzava e si celebrava il 40° anniversario di Adua; la Patria riconoscente li unisce ora in un solo fascio con sentimento nel quale prevale sul dolore l'orgoglio per tanti figli valorosi usciti dal suo seno e caduti per la sua grandezza.

La maggiore grandezza della Patria alla quale è legato il loro sacrificio, rende più fulgido il loro eroismo e imperitura la loro memoria.

In poco meno di un mese, quattro grandi armate etiopiche sono state sconfitte e disperse, ed i loro comandanti sono stati volti in fuga per le vie più recondite con pochi seguaci, cercando scampo di caverna in caverna.

Tutto ciò si è ottenuto per virtù di capi e valore di soldati. Vada a tutti, senza distinzione, il pensiero riconoscente della Patria.

Questo è l'elogio che meritano le mie truppe.

L'OTTAVO ELENCO DEI CADUTI.

ROMA, 3. — Ufficiali, sottufficiali, soldati e Camicie nere. Caduti nell'Africa Orientale. Bollettino n. 8:

Ulteriori notizie, pervenute dopo la pubblicazione del Bollettino N. 7, hanno annunciato la morte di 11 ufficiali, 2 sottufficiali e 11 Camicie nere Caduti nel mese di gennaio 1936-XIV.

Sono stati inoltre dati come dispersi negli stessi combattimenti due sottotenenti di fanteria.

Nei combattimenti svoltisi durante il mese di febbraio 1936-XIV in Somalia è caduto un vice brigadiere dei reali carabinieri.

Nei combattimenti dal 1° a tutto il giorno 26 del mese di febbraio 1936-XIV sul fronte eritreo sono Caduti 14 ufficiali, numero 65 militari di truppa, e numero 42 Camicie nere.

SOMALIA ITALIANA (A. O.) - Schietto entusiasmo del popolo somalo, che a Mogadiscio acclama S. E. Graziani.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 23 militari di truppa.

Nello stesso periodo di tempo sono morti in Africa Orientale per cause di servizio e malattia 4 ufficiali.

Sommando: nel mese di febbraio 1936-XIV fino al giorno 26 in Africa Orientale sono Caduti in combattimento 139, sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 25, sono morti per cause di servizio e malattie 30. Totale 194.

Dal primo gennaio 1936 XIV al 26 febbraio 1936-XIV sono Caduti in combattimento 590, sono morti in seguito a ferite riportate in combattimento 229, sono morti per cause di servizio e malattia 426, sono dati come dispersi 19. Totale 1064.

I nomi dei caduti sono stati tutti pubblicati, in ciascun elenco, a mezzo della stampa quotidiana.

Le salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari del fronte. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della Guerra e dal Comando generale della Milizia alle famiglie dei Caduti con parole di cordoglio e di simpatia.

ASCARI E DUBAT CADUTI.

ROMA, 5. — I militari indigeni — ascari e dubat — caduti in combattimento dall'1 al 26 febbraio 1936-XIV sul fronte eritreo sono 144, sul fronte somalo 4. In totale 148.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 26 febbraio 1936-XIV sono caduti in combattimento sul fronte eritreo 826 indigeni, sul fronte somalo 97. In totale 923.

FEROCE AGGRESSIONE DI UN CANTIERE ED EROICA MORTE DELL'INGEGNERE, DI SUA MOGLIE E DEGLI OPERAI.

ROMA, 5. — Dall'alba del 13 febbraio alcune centurie di predoni abissini attaccavano di sorpresa un cantiere della società Gondrand adibito a lavori stradali nella zona delle operazioni sul fronte eritreo. Dirigenti ed operai si sono difesi eroicamente ed hanno inflitto gravi perdite agli avversari.

Seguono i nomi dei Caduti, « che la Patria onora come combattenti nel compimento del loro dovere »: tra i quali Rocca ing. Cesare fu Mosè, Rocca Maffioli Lidia, ingegneri, impiegati e 57 operai.

Dal 31 gennaio 1936 al 29 febbraio sono deceduti in Eritrea per infortuni o per malattie 12 operai (di cui il comunicato elenca i nomi).

La situazione al 31 gennaio u. s. dava come deceduti n. 278 operai. Questa cifra, in seguito a più precisi accertamenti deve essere diminuita di una unità. Dal 1° gennaio 1935 al 26 febbraio 1936 risultano quindi deceduti per infortunio o per malattia sopra una media di 60 mila, 289 operai che uniti ai 57 caduti sopraindicati assommano a 346.

L'OTTIMA ORGANIZZAZIONE SANITARIA PER LE NOSTRE TRUPPE.

MOGADISCIO, 12. — L'Ispettore generale di sanità per l'A. O. Senatore Castellani, ha dichiartao in una intervista: essere la salute delle truppe eccellente come prova il fatto che gli ospedali sono vuoti. Egli ha continuato affermando che questa lieta situazione è indubbiamente dovuta al concorso di cause favorevoli, ma sopratutto alle misure profilattiche igieniche e curative scientificamente predisposte con necessaria larghezza di mezzo.

E' noto che nelle guerre coloniali il flagello delle malattie tropicali ed epidemiche abbia diradato le file delle spedizioni molto più che non i combattimenti.

Nella guerra boera su 150 mila britannici(90 mila erano affetti da dissenteria e 20 mila ne morirono.

Nella stessa guerra europea la proporzione tra i feriti e i malati è stata da circa 1 a 10. Nella presente nostra campagna in Africa Orientale è avvenuto il prodigio perchè la percentuale delle malattie a microbi è minima ed è trascurabile quella dei malanni causati dal clima. Sono ignoti i disturbi dovuti alla mancanza di vitamine nella nutrizione. Esempi positivi: in Somalia nessun caso di peste, nessuno di colera, due casi di tifoide, pochissimi di dissenteria, pochi di malaria. L'ottimo stato di salute delle nostre trppe non solo conferma la bontà dell'organizzaizone sanitaria, ma costituisce la prova irrefutabile della singolare resistenza di adattamento dei soldati italiani al clima ed ambiente dei paesi tropicali ove vivono riuniti in reparti che lavorano e combattono.

Con l'alto consulente abbiamo visitato la grande nave-ospedale *Gradisca*, sistemata dal Cantiere San Marco di Trieste e apparecchiata per la sua speciale funzione con materiale esclusivamente italiano: altro palese esempio dell'inanità delle sanzioni.

Con una frase comprensiva la nave *Gradisca* può definirsi: « Clinica universitaria galleggiante ».

La squadra delle navi-ospedale comprende altre otto unità, ugualmente perfette, dove i feriti e i malati vengono curati alla perfezione anche dal punto di vista morale per la gentile opera delle sorelle della Croce Rossa.

Questa flotta della salute e della bontà costituisce nel mondo un altro primato di civiltà italiana.

VITTORIO E BRUNO MUSSOLINI DECORATI DI MEDAGLIA D'ARGENTO AL VALORE SUL CAMPO.

ASMARA, 14. — *Il Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio ha mandato al Duce il seguente telegramma*:

« Oggi ho concesso la medaglia d'argento sul campo ai due figli di V. E. i quali in 110 ore di volo di guerra hanno dato prove assolute di valore. Desidero partecipare quanto sopra direttamente a V. E. ».

Con la continua, ardita, semplice vita di combattenti che da sei mesi Bruno e Vittorio Mussolini conducono ogni giorno in un duro succedersi di rischi e di sacrifici, questi due giovanissimi hanno messo in atto in modo eroico il motto paterno: vivere pericolosamente. L'audacia e la serenità con le quali i due giovani piloti hanno esposto quotidianamente e lietamente la vita in combattimenti asprissimi nei quali decine e decine di volte le fusoliere e i motori sono stati colpiti, a bassa quota tra la mitraglia e la fucileria abissina, hanno destato una fiera e naturale ammirazione tra i compagni d'arme e in tutto il popolo che verso i più giovani e i più coraggiosi dirige la sua maggiore predilezione.

Bruno e Vittorio Mussolini sono partiti volontari tra i primi e sono restati ininterrottamente tra i rischi di una aspra vita di combattimento. Ne sono un indice le 110 ore di volo e gli attacchi continuamente subiti ma sopratutto la tenace e continua volontà di vivere tra i pericoli d'una guerra difficile essi che pur essendo giovanissimi non han voluto restar lontani dal popolo combattente d'Italia, sulle vie e nei cieli dell'Africa Orientale.

NEGHELLI-ADDIS ABEBA E RITORNO IN QUATTRO ORE E 45 MINUTI.

MOGADISCIO, 8. — La ricognizione ordinata dal generale Graziani doveva rimanere, ed è rimasta assolutamente segreta anche durante il volo. La mattina del 6 corrente dopo avere eseguito il rifornimento per sette ore di volo ed avere tutto predisposto per prendere fotografie, forbite le armi, alle 10.20 il trimotore Caproni 103 decollava dal campo di Neghelli pilotato dal generale Ranza e con quattro persone di equipaggio. La rotta era la seguente: Neghelli, Monti Arenda sui 5000 metri, Monte Gatta, alto 3800 metri e Addis Abeba.

L'apparecchio alla quota assoluta di 4000 metri, cioè di 1400 relativa, giunge sulla città alle ore 12.30 e compie in tutte le direzioni rilievi fotografici. Dopo una diecina di minuti ha inizio un violento fuoco antiareo e una scheggia colpisce il fianco sinistro della fusoliera. La città si presenta deserta: la popolazione nascosta. Pochi autoveicoli corrono verso la periferia. Il Ghebì imperiale dall'alto si presenta come una fortezza; quindi appare la zona centrale della città, sul tipo europeo, la stazione ferroviaria, il monumento a Menelich, la chiesa copta ottagonale e i fabbricati delle Legazioni circondati da giardini. Numerose, troppo numerose, croci rosse sui fabbricati.

Alle 13 si è iniziato il volo di ritorno, sempre sotto il tiro antiaereo. L'apparecchio scende verso sud, oltrepassa il monte Furi, vulcano spento con un laghetto. Dopo il lago Zuai ricomincia la nuvolaglia, sempre più densa, nera, minacciosa. Nella fitta pioggia la visibilità

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

è scarsa. Le montagne sono coperte dal maestoso massiccio del Galamò. Dirigendosi con la bussola, l'apparecchio prosegue compiendo per 10 minuti una accostata verso occidente, in direzione di Allata, quindi dopo mezz'ora, evitato il pericoloso temporale, si rimette in rotta con una navigazione difficilissima. Raggiunge un torrente, affluente di sinistra del Ganale Doria, segue il suo corso e sbuca su Neghelli sempre sotto la pioggia. Atterra dopo 4 ore e 45' di volo.

GLI ABISSINI E LA CROCE ROSSA.

La commissione sanitaria olandese aveva diretto verso Quoram due posti di medicazione della Croce rossa; bande di abissini hanno assalito le due sezioni, distrutto il materiale e ferito il capo della missione, dott. Van Schellven.

IL BANDO DIFFUSO DAI NOSTRI AEREI SUL TERRITORIO OCCUPATO DAI NEMICI.

ASMARA, 1. — Si comunica il testo del bando che, redatto in lingua italiana, amharica e tigrina, il generale Babbini — in data 5 febbraio — emanò e fece diffondere dai nostri aerei nel territorio occupato dal nemico:

« Genti dell'Adi Abè, dei Medebai Tabor, dell'Adirbaté, dello Sciré, dello Tzembelá e dello Tzana:

« Gli eserciti del potente fra i potenti, il Re d'Italia, hanno sconfitto quelli del Negus Neghesti alle due estremità del suo impero.

« Nel paese dei Galla Borana il generale Graziani ha distrutta l'armata di Ras Destà. Le sue valorosissime

(A. O.) - Usi e costumi somali.

truppe inseguono il genero del Negus che trova scampo soltanto con la fuga, abbandonando 10.000 morti, migliaia di feriti, armi e vettovaglie. Le nostre armi dell'aria si avvicinano ad Addis Abeba.

« Il grande generale Badoglio ha sconfitto le armate riunite di Ras Cassa e Ras Sejum nelle montagne del Tembien, dove rimangono insepolti i cadaveri di oltre 5000 amhara.

« Ora ci prepariamo a continuare la nostra avanzata.

« Non illudetevi di poter resistere!

« Gli italiani arrivano con la loro civiltà per farvi vivere meglio, per rendere più ricchi i vostri campi, per curarvi se siete ammalati, ma portano anche la forza inesorabile delle loro armi.

« Se li accoglierete come amici essi rispetteranno le vostre case, le vostre chiese, le vostre donne, non disturberanno i vostri lavori, lasceranno pascolare le vostre mandrie.

« Ma se vi opporrete, essi resteranno implacabili come la folgore che li accompagna ».

COLOSSALI SERVIZI LOGISTICI IN PERFETTO FUNZIONAMENTO.

Dal Quartiere Generale A. O. — I particolari logistici sulla battaglia dell'Endertà documentano il perfetto funzionamento dei colossali servizi dell'Intendenza, senza precedenti nella storia coloniale.

Il criterio informatore dell'Intendenza durante la preparazione logistica della battaglia è stato quello di sovrapporre ai rifornimenti abituali del Corpo di spedizione, l'intero gigantesco fabbisogno particolare per la battaglia, in modo da lasciare intatte le normali scorte avanzate per l'esercito operante.

Per trasportare sulle prime linee il fabbisogno logistico della battaglia, sono stati impiegati diecimila quadrupedi, novecento autocarri, oltre ad altri settecento autocarri per la dislocazione delle truppe. E tutto ciò senza disturbare i consueti colossali trasporti per il rifornimento abituale del Corpo di spedizione.

Il servizio dell'artiglieria ha richiesto il trasporto, dall'8 al 15 febbraio, di 95 armi automatiche, 3.500 serie di armi portatili, 1500 bardature di quadrupedi, 22 milioni di cartucce per armi portatili, 219 mila colpi di artiglieria, 17 mila bombe per mortai, 12 mlia colpi per bombarde, 2.500 razzi segnale.

Il servizio del Genio ha richiesto, per il medesimo periodo, il trasporto giornaliero di 3 mila quintali di paletti di ferro, ferro spinato e strumenti di lavoro, oltre a tutto l'ingente materiale necessario per lo stendimento delle linee telegrafiche e telefoniche: ingenti mezzi per la captazione, la potabilizzazione e la distribuzione dell'acqua, comprendenti pozzi Northon, filtri, serbatoi metallici, numerosissimi cassoni di grande capienza fino a 3 mila litri ciascuno.

Il servizio di vettovagliamento esigeva che pervenissero quotidianamente al campo di battaglia 5 mila quintali di farina e 600 quintali di fieno. Inoltre l'Intendenza, durante la battaglia, ha fatto pervenire ai Corpi di Armata operanti 150 mila scatole di latte condensato, mezzo milione di litri di vino, 900 quintali di marmellate, 450 quintali di frutta secca, 500 ettolitri di cognac e anice, 700 mila limoni, 15 milioni di sigarette, 75 quintali di olio e burro, 20 mila scatole di frutta, 150 mila bottiglie di acqua minerale, 500 mila scatolette di carne e 1200 quintali di gallette.

Le truppe hanno inoltre ricevuto 400 quintali quotidiani di carne congelata ed avevano alle loro spalle, pronte per la macellazione, numerose mandrie di bestiame bovino.

Il servizio dei rifornimenti ha inoltre richiesto 30 mila divise, 50 mila paia di scarpe, 30 mila camicie e 50 mila teli da tenda.

A ciò si deve aggiungere l'ingente materiale richiesto dai servizi sanitari, costituiti da altre dotazioni normali, da due ospedali da campo per i bisogni della divisione operante, oltre all'ospedale di transito per 400 letti, al secondo centro ospitaliero per 1000 letti ed al terzo centro ospitaliero per 1500 letti.

Queste cifre imponenti nella loro eloquenza documentano la potenza dell'organizzazione logistica italiana. Dieci giorni dopo la battagiia dell'Endertà è scoppiata la battaglia del Tembien, che ha richiesto uno sforzo logistico non inferiore. Attualmente è in corso la preparazione logistica per le future, eventuali battaglie.

Tutto questo ingente materiale viene da Massaua, da una distanza, cioè di oltre 400 chilometri ad una altezza di 2.800 metri e rappresenta il semplice consumo durante i pochi giorni della battaglia. E' facile quindi immaginare le cifre fantastiche richieste dall'abituale fabbisogno mensile per il Corpo di spedizione.

L'opera svolta dall'Intendenza è veramente ciclopica ed è motivo di fierezza per la Nazione italiana che ha dimostrato, in questa circostanza, non essere seconda a nessuna altra grande Nazione, in fatto di capacità organizzativa.

La perfetta manovra dei mezzi logistici verificatasi durante la battaglia dell'Endertà, documenta la perfetta organizzazione della Intendenza.

I più geniali piani tattici sarebbero irrealizzabili sul terreno pratico se il condottiero non avesse dietro le sue spalle la organizzazione logistica costituita in maniera da poterne disporre immediatamente, qualsiasi bottone sia toccato dal capo militare.

Le truppe hanno marciato verso la vittoria con animo sicuro, sapendo di avere dietro di loro la gigantesca macchina logistica in perfetto movimento.

La storia dell'Intendenza costituirà un grande capitolo della storia di questa eccezionale guerra coloniale,

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

nella quale l'Italia, vincendo difficoltà quasi insormontabili, ha adoperato, dal cammello all'aeroplano, tutti i mezzi di trasporto ed è arrivata fino ad eseguire per via aerea trasporti di parti di ricambio per l'artiglieria e rifornimenti di acqua per una intera divisione.

RIDICOLE MENZOGNE DI UN'AGENZIA STRANIERA.

ASMARA, 17. — L'Agenzia *Havas* da Addis Abeba telegrafa la notizia di una pretesa insurrezione contro l'Italia nelle vicinanze di Assab, aggiungendo che gli italiani reprimerebbero la rivolta mediante bombardamenti aerei e tiri eseguiti dalla flotta.

La notizia è completamente falsa. I corrispondenti stranieri che diramano docilmente le menzogne e le panzane loro fornite dall'ufficio stampa di Addis Abeba dovrebbero almeno controllare la carta geografica.

Infatti, le tribù Assaimara abitano i territori a sud del sultanato degli Aussa, lungo il corso meridionale del fiume Auasc, fra il decimo e l'undecimo parallelo. Tali territorii distano da Assab circa 300 chilometri e il loro bombardamento dal mare presuppone che la flotta italiana del Mar Rosso possegga fantastici cannoni capaci di traiettorie di 250-300 chilometri.

La notizia si smentisce da sè per la sua assurdità. Anche prendendo come base della notizia certi pascoli settentrionali dove, nel periodo invernale, alcuni piccoli gruppi delle tribù Assaimara portano le loro mandrie tali pascoli, attualmente non occupati dagli Assaimara distano da Assab 180 chilometri e non possono essere bombardati dal mare.

In realtà, il retroterra di Assab è perfettamente tranquillo e in tutte le zone verso il fiume Auasc anche lontanissime dalle posizioni italiane, le popolazioni locali nutrono verso l'Italia sentimenti di franca amicizia. (Stefani).

UN AUSTERO RITO AL PASSO DI AMBA ALAGI.

ASMARA, 17. — Sulla cima dello storico passo di Amba Alagi, in alto, sul pendio erboso, il VI Gruppo battaglioni d'assalto delle Camicie Nere, ha inaugurato un monumento commemorativo marmoreo che ha per nota dominante un grande busto del Duce. Il monumento è stato eseguito dal battaglione « Vespri », composto quasi interamente da siciliani. Sotto il busto del Duce, fra il Fascio Littorio e lo stemma Sabaudo, è collocata una lapide in pietra dell'Amba Alagi, che reca la seguente epigrafe: « Questo passo, questa Amba, — che il sette dicembre 1895, — il sacrificio cruento di Pietro Toselli e dei suoi prodi, consacrava ad ara di gloria e ad altare di eroismo, — la virtù romanamente vindice delle Camicie Nere del sesto Gruppo, — il ventotto febbraio 1936, dell'Era Fascista XIV, — nel nome immortale d'Italia e del Duce — ridonava per sempre consacrati alla santità della Patria ».

L'inaugurazione è stata preceduta da una messa al campo che si è svolta in mezzo ad un quadrato di Camicie Nere salutanti il Re e il Duce con i pugnali sguainati, ed è stata eseguita dalla inaugurazione della strada lunga dieci chilometri e larga sei metri, costruita dai legionari in quindici giorni per il comodo transito degli automezzi sullo storico passo.

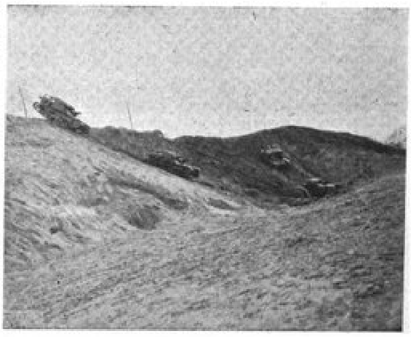
L'ARDITISSIMA IMPRESA DELLA MARCIA SULL'AUSSA.

Quartiere Generale, 31. — L'ardita impresa che ha portato gli Italiani nel cuore dell'Aussa era minuziosamente preparata fin dal mese di dicembre. La natura del terreno da attraversare, le particolari caratteristiche del clima, tutta una serie di problemi i quali imponevano che alle forze impiegate fosse conferita una notevolissima autonomia, hanno fatto sì che il primo successo fosse ricercato nell'accurato allestimento della spedizione. Da esso sarebbe derivata la vittoriosa affermazione. Ed ora che la bandiera italiana sventola sul castello di Sardò, abituale residenza dei sultani dell'Aussa, e che da quella località le nostre truppe sorvegliano e dominano tutte le carovaniere che collegano l'altipiano etiopico con la costa del Mar Rosso, ora che intorno al ghebbi di Mohamed Yahio, in un campo di fortuna già bene attrezzato un intero gruppo di squadriglie assicura alla potenza militare dell'Italia nuove mète, ci si può compiacere che l'esecuzione del piano abbia dimostrato la piena efficienza delle disposizioni adottate per rendere possibile la difficoltosa avanzata.

La desolata Dankalia.

Anche la composizione della colonna celere, scelta nei mezzi e negli uomini, ha risposto in pieno allo scopo per il quale era stata studiata. Abbondantemente fornita di camelli e con forti dotazioni di armi automatiche la nostra formazione, partita dalle basi di Assab e di Belul, ha potuto attraversare la spaventosa desolazione della Dankalia, a marcie celeri, superando la distanza di 350 km. in non molti giorni.

La colonna che ben 25 aeroplani scortavano, provvedendola anche dei rifornimenti di acqua, di viveri, di foraggi, di minuzioni, varcò la frontiera etiopica nelle vicinanze del Monte Mussa Ali e continuò poi nella sua fantastica marcia verso l'altopiano costeggiando i confini della Somalia francese. A mano a mano che avanzavano, passo dietro passo, gli uomini al termine di ogni tappa preparavano campi di atterraggio per la scorta aerea. Incessante era la spola degli apparecchi che in ogni nuovo aeroporto trasportavano anche risorse di combustibili. Adesso lungo la rotta nel deserto piano dancalo, restano nei campi segnati dalle soste dei veicoli i segni di una nuova conquista che l'arma del cielo ha reso possibile. Depositi di benzina e di vettovaglie dicono tutta la previdente organizzazione dell'impresa, documentano la formidabile realizzazione.



A. O. - L'avanzata di carri armati veloci al fronte sud

Nè tutta piana e distesa era la desolata landa attraversata dalle truppe, sorvolata dagli apparecchi. Montagne ferrigne, piramidi di rocce color ruggine si incendiavano al sole in una dorata siccità. Ai monti si alternavano altipiani sabbiosi. La natura vulcanica dei luoghi si rivelava nel disordinato fiorire di lapilli. Orrendi anfiteatri coronati da rupi lunari allividivano la terra non sorrisa da un filo d'erba. Se una vena d'acqua affiora è acqua salmastra ed i pozzi sono radi.

A queste difficoltà ed insidie potevano aggiungersi quelle dei predoni. Gli aerei facevano buona guardia tutto intorno, precedevano le colonne verso occidente, si scaglionavano sui fianchi per perlustrare il terreno, comunicavano con la radio ed a mezzo di segnalazioni convenzionali con le truppe in marcia. Se qualche banda di briganti armati, se qualche nucleo di abissini in marcia non si disperdeva al primo rombo di motore, le alate macchine scendevano a bassa quota ed ogni accenno di resistenza era stroncato ben presto dalle efficaci raffiche delle mitragliatici di bordo.

Ogni sera si rizzava il bivacco. Intorno alle tende i reparti di salmerie, non lungi gli aeroplani pronti ad

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

accorrere al minimo allarme. La stellata fissità del cielo africano vedeva le guardie vigilare a turno il sonno degli uomini. La desolata vastità desertica, le silenziose notti, erano piene di quel respiro profondo ed uguale. Ed all'alba riprendeva la marcia come in un mondo vuoto che appariva senza limiti nella luce più abbagliante. Un legame, alto nel cielo, univa alle basi gli uomini che procedevano. Un rombo, un saettio di ali, un messaggio; i pacchi di rifornimenti che calavano lenti sotto l'ombrello del paracadute. E la continuità di una esistenza solo apparentemente abbandonata nella solitudine si confermava. Nulla vi era di inesplorato, di invincibile, di ostile, neppure per gli uomini che misuravano le miglia con il breve metro del passo. E la mèta si appossimava, preannunziata dell'avviso che gli aerei trasmettevano. Anche il deserto sarebbe finito.

La fine del deserto.

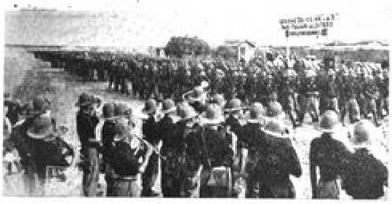
Una vasta ossatura separa la desolata aridità della Dankalia dal territorio degli Aussa. Pare che la natura voglia preavvertire il mutamento. 350 chilometri erano già stati percorsi quando si è palesata ai tenacissimi uomini la verde fertilità del nuovo suolo. Ecco gli alberi e i pozzi, ed i campi verdi, ecco le mandrie di bestiame e gli armenti in un'aria che si faceva più mite. A migliaia dopo tanta strada fra terre aride, si vedevano pascolare tutt'intorno gli zebù; e l'impressione era di una ricchezza pacifica. Ma i soldati non sono dei contemplativi ed il loro compito è diverso. Si era arrivati. Adesso bisognava per ogni evenienza accamparsi anzi creare un campo trincerato. E nella piana di Ria la colonna ha costituito il suo primo accampamento fortificato entro i confini degli Aussa.

Dopo l'orrendo desolato deserto della Dankalia, si è aperto dinnanzi agli occhi delle truppe la verde fertilità della terra, nella quale la ricchezza delle acque ed il forte calore del sole tropicali alimentano una vegetazione lussureggiante. Adesso che erano fermi i soldati potevano guardarsi intorno; scoprire quel nuovo tesoro, verso il quale si erano aperta tanto faticosamente la strada. E sono state scoperte sempre nuove: alberi che sembrano di casa nostra, risaie e il cotone che cresce allo stato naturale. E gli aspetti fertili e imponenti della terra raggiunta richiamavano per contrasto la visione delle solitudini aride, i cui bagliori resistevano ad oriente; e i ricordi delle dure tappe.

Novantasette atterraggi di fortuna sono stati eseguiti durante la marcia dai 25 aeroplani di scorta; su tavolati di rocce vulcaniche, su pianure in cui le ruote affondavano nella sabbia. Spesso la temperatura nel pomeriggio raggiungeva i 65 centigradi al sole. Di ombra non era il caso parlare.

Il tratto più faticoso del lungo tracciato fu rappresentato da un teatrale canalone ascendente, crestato sulla destra e sulla sinistra da piramidi di pietre nere, e la funeraria voragine era interrotta circa a metà da una alta sorprendente duna di sabbia nella quale si affondava fino al collo. I soldati furono obbligati ad un faticosissimo lavoro di scavo, condotto sotto l'ardentissimo sole, per aprirsi il cammino. Nè, raggiunto il termine del canalone, una migliore prospettiva si apriva. Una immensa piana disseminata da sassi neri ed aguzzi. I camelli della costa si rifiutavano di procedere su quel massacrante terreno e soltanto quelli originari dell'Aussa sapevano trovare fra sasso e sasso 10 centimetri di terreno suoi quali poggiare i piedi.

Intanto, messi erano inviati al Sultano che si trovava altrove. Ma le amichevoli accoglienze agli Italiani delle popolazioni musulmane dell'altipiano confermavano che gli indigeni avevano atteso le nostre truppe con sentimenti di devoto favore.



SOMALIA ITALIANA (A. O.) - La sfilata della 221ª Legione CC. NN. fasci italiani all'estero.

SOMALIA ITALIANA (A. O.) - S. E. Graziani osserva le operazioni.

Pubblicazioni della EDITRICE RISPOLI ANONIMA - Napoli

ADRIANO CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

Con prefazione del Generale G. MADIA - Volume in 16, di circa 250 pagine - L. 15

Con numerose illustrazioni fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia

Questo volume è il necessario completamento a tutte le opere finoggi pubblicate che integra completamente. L'Autore già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Nazione armata e Forze militari

La potenza militare dell'Italia Fascista

DICHIARAZIONI DEI SOTTOSEGRETARI DELLE FORZE ARMATE, AL SENATO ED ALLA CAMERA.

Stralciamo i passi maggiormente significativi dei discorsi pronunziati dinanzi al Senato ed alla Camera, dai Sottosegretari dei ministeri militari, alla discussione dei bilanci di previsione.

Per l'Esercito, parla il gen. Baistrocchi.

Dopo aver detto che la nuova nostra dottrina è orientata verso la guerra di movimento, e che ad essa è informata la preparazione dell'Esercito, sia nella truppa, sia nella personalità del Comando « organizzatori, animatori, trascinatori di uomini, per forza di carattere, cuore e sapere», ed aver esaltato la preparazione premilitare dello spirito e del corpo, fin dalla più giovine età, che il regime attira con l'educazione giovanile fascista, e la efficacia della educazione postmilitare a mezzo della Milizia e delle associazioni di arma, il Sottosegretario alla Guerra tratta delle scuole militari, dell'ordinamento degli ufficiali, e della forma unica, rileva che ottima ne è la prova, nella applicazione in A. O. « attraverso la più grande guerra coloniale che la storia ricordi e contro un nemico valoroso e reso audace dall'appoggio materiale e morale fornitogli dalla Società delle Nazioni ». Afferma che anche in questa guerra gli ufficiali di complemento ed il volontarismo, confermano il valore e lo spirito guerriero dell'Italia fascista.

Rivela che ancora 3000 domande di ufficiali di complemento, per l'A. O., attendono le chiamate. Dirama alle recenti disposizioni e leggi, con le quali ministri, sottosegretari, senatori, deputati, e alti gerarchi, se non prestarono servizio ora sono ammessi senza limiti di età ad un corso speciale per la nomina a sottotenente. Dichiara che la Milizia fascista merita il plauso della nazione per l'imponente maniera di costruire Divisioni speciali di Camicie nere per l'A. O., e perchè nelle operazioni finora svoltesi, già si è prodigata con sacrificio ed eroismo. Accenna anche alla importanza delle forze motorizzate in A. O.

Dice quindi:

« La riforma del Corpo di S. M. — la più importante del Ministero Mussolini — oggetto di vive discussioni e di fervida collaborazione dei due rami del Parlamento — è nella fase applicativa. Accolta con qualche preoccupazione e rassegnazione nostalgica, da qualche sorpassato, con entusiasmo dai giovani ufficiali, consentirà al Corpo — che dell'esercito è non solo il cervello pensante ma operante — di essere all'avanguardia dell'indirizzo rivoluzionario impresso dal Fascismo a tutti gli organi propulsori della vita nazionale.

« Il grave problema dei quadri — che ha tanto preoccupato e interessato questa Camera — è nella sua fase risolutiva. e notevoli esigenze di carattere contingente e straordinario — in dipendenza delle numerose unità mobilitate e ricostituite — hanno dimostrato, alla prova dei fatti, la consistenza pratica, lo spirito di previdenza e l'efficacia della legge d'avanzamento dapprima perfezionata e poi approvata da questa Camera il 7 giugno 1934.

« Nessuna immissione tumultuaria, sia pure parziale di nuove categorie ufficiali; non promozioni a grossi blocchi e imponderate per risolvere situazioni provvisorie e qualche volta personali. Il Ministero — d'ordine del Duce — ha resistito a tutte le pressioni, opportunamente manovrando il blocco degli ufficiali del ruolo mobilitazione e — sopratutto — dalla massa di ufficiali di complemento e richiamati dalle diverse posizioni di congedo nella proporzione di 1 effettivo, 3,8 in congedo.

« *In tale guisa noi abbiamo inquadrato in A. O. alcune centinaia di migliaia di uomini fra nazionali e indigeni e siamo in condizione quando il Re comanda e il Duce ordina di inquadrare altro esercito di 1.250.000 uomini in Patria, tutti addestrati e tutti pronti.*

« La nuova organizzazione militare territoriale — ben differenziata da quella operativa, che così spogliata di funzioni statiche, resta più agile e più idonea al movimento — dal 1° luglio u. s. è in atto. Ad essa sovraintende la nuova personalità del S. Capo di S. M. territoriale che — in caso di mobilitazione — assume l'alta direzione della difesa antiaerea e costiera per quanto interessa l' esercito. Questa duplice organizzazione — affatto nuova — semplifica la mobilitazione e assicura la continuità del funzionamento dei comandi territoriali e operativi.

« La sistemazione delle frontiere sin dal tempo di pace, organizzate in settori armati e costantemente presiedute con truppe speciali e rinforzate da unità della M. V. S. N. è anch'essa, da qualche mese, un fatto compiuto.

« Concetto predominante della nostra attuale organizzazione militare è quello che sgorga dalla nuova dottrina: sorprendere, non lasciarsi sorprendere, prevenire le iniziative e i colpi di mano dell'avversario tanto perniciosi per il prosieguo delle operazioni.

« *Chi osa vince. La vittoria è decisiva sol quando sfrutta il successo fino al limite di ogni umana possibilità.*

A questo scopo abbiamo creato unità alpine, celeri, motorizzate e autotrasportate in perfetta efficienza in qualsiasi stagione, pronte a scattare a ogni evenienza.

« La nostra fanteria sta armandosi giusta gli impegni da me assunti lo scorso anno — in nome del mio Ministro — verso il Parlamento. Bombe a mano potenti e sicure, mortai d'assalto, mitragliatrici assai più potenti carri d'assalto, cannoni anticarro sono in allestimento e già in corso di distribuzione con ritmo accelerato. La fanteria è fiera delle sue nuove armi che hanno avuto il battesimo del fuoco nelle vittoriose azioni di Neghelli e della grande battaglia del Tigrai.

I reggimenti di cavalleria saranno tutti trasformati entro il mese in corso. L'arma rinvigorita con l'accresciuta potenza di fuoco e dell'urto saprà rinnovare le sue gloriose gesta, frutto del suo cosciente ardire. Squadroni autotrasportati di Genova e Aosta hanno già scritto in Somalia pagine superbe di storia.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

« I bersaglieri anch'essi inizieranno presto la loro trasformazione motorizzandosi e meccanizzandosi. La bicicletta non è più un mezzo rapido. Soltanto così i piumati figli di Lamarmora potranno rapidamente e alle maggiori distanze far sentire la potenza del fuoco e del travolgente loro slancio tradizionale.

« Nuove artiglierie di piccolo e medio calibro in massima parte motorizzate, idonee a qualsiasi terreno e situazione, trattori da montagna e carreggiata minima, unità motomeccanizzate, reparti chimici di speciale formazione, i più moderni materiali del genio da ponte e di collegamento sono tutti in allestimento, in studio e già in distribuzione costituiscono il felice coronamento di un lavoro che procede rapido, organico, metodico.

« Il celebre spostamento di forti unità e di artiglierie motorizzate di piccolo e medio calibro dal fronte di Macallè a quello dello Scirè (un gruppo ha percorso 150 chilometri, in un sol giorno) nonchè la diuturna e complessa manovra di ingenti mezzi logistici con autotrasporti attestano l'enorme già conseguito sviluppo della motorizzazione dell'esercito nello spazio di soli nove mesi.

Il nuovo corpo automobilistico che in A. O. compie il proprio dovere in modo perfetto risponde anch'esso a impellenti e inderogabili ragioni dello sviluppo che il motore va assumendo giorno per giorno.

« L'aviazione per l'esercito per i suoi compiti esplorativi sarà — nell'anno in corso — fornita di apparecchi modernissimi.

« Di che cosa sia capace la giovane instancabile e potente arma del cielo, con quanto spirito di sacrificio si prodighi per l'esercito ne abbiamo prove quotidiane in A. O. dove tutte le giornate di guerra sono state per l'aviazione tutte operative. Essa si è palesata « occhio vigile e mezzo formidabile di lotta del combattente, incubo implacabile del nemico ».

Infine il Sottosegretario espone alcuni dati della impresa militare in A. O.

« *L'esercito ha mobilitato con comando superiore A. O. con intendenza, un comando corpo spedizione con delegazione intendenza, un comando base principale e due basi secondarie, 5 comandi di corpo d'armata e — nei riguardi del personale, delle armi, munizioni e materiali vari — oltre 23 divisioni.*

« *Il tutto ha importato l'invio e trasporto — per le esigenze in A. O. — di una ingentissima forza inquadrata da parecchie migliaia di ufficiali e sottufficiali; 87.000 quadrupedi, oltre 13.000 automezzi. Per questo immane lavoro di trasporti marittimi e per il servizio inappuntabile che compiono le sue navi ospedale, la R. Marina merita la riconoscenza dell'esercito.*

« *Sono stati spediti un milione di T. di materiali vari; sono stati impiegati oltre 7.600 treni con 55.000 vagoni e 450 piroscafi* (*viaggi*).

« E quando si pensa che — in questa guerra a 4000 e 8000 km. dalla Madre Patria — ogni divisione richiede uno sforzo triplo di quello previsto alle nostre frontiere, si può affermare che lo sforzo attuale per l'A. O. supera quasi quello da noi fatto per la grande guerra.

« *Perciò chi profettizzava, fuori d'Italia, che tale sforzo avrebbe pregiudicato l'efficienza dell'esercito in Patria e sminuito prestigio e autorità dell'Italia in Europa, è rimasto deluso se nemico, può rasserenarsi se amico.*

« *L'esercito è saldo come prima, anzi rinvigorito*:

— *materialmente, inquantochè nel ricostituire armi e dotazioni, allestisce ciò che vi è di più moderno;*

— *spiritualmente, perchè preparazione in Paese e operazioni in A. O. svoltesi l'una e le altre in condizioni difficili quali mai si videro in nessun paese e in nessuna guerra del mondo, hanno messo in valore tutte le virtù di nostra gente e sopratutto quelle guerriere.*

« Capi ,stati maggiori, gregari, hanno trovato in questa guerra una palestra superba per prepararsi ai futuri cimenti.

E dopo un accenno alle sanzioni, conclude, tra grandi acclamazioni della Assemblea all'Esercito, e al Duce:

« La nostra guerra è assurta a un fervore entusiastico che nessuna guerra vide mai.

« *Combattuta con passione e valore dal popolo inquadrato nelle unità dell'esercito e delle CC. NN. può bene appellarsi la guerra del Regime fascista.*

« L'immancabile vittoria preparata dal Duce e conseguita da condottieri come De Bono, Graziani, Badoglio, non poteva mancare. Le battaglie del Giuba e del Tigrai sono vittorie di fronte alle quali ogni altra impresa coloniale impallidisce.

« *E' l'esercito del Re Vittorioso — vendicatore di un triste passato — che oggi consegna alla storia le nuove vittorie di quest'Italia guerriera dal Duce forgiata.*

« E' l'esercito che, potenziato dal Regime, nello spirito e nelle armi, guarda alle frontiere sempre vigile e pronto per abbattere e vincere chiunque osasse attentare il nostro diritto di vivere e progredire ».

AL SENATO.

Ricordato che lo scorso anno promise di realizzare nel 1936 il programma di rinnovamento, consigliato dal rapido svolgersi di avvenimenti politici e militari, dal progresso degli armamenti, e dalla dottrina di movimento, afferma che l'impegno è stato mantenuto, ed anzi le esigenze per l'A. O. ne hanno imposta l'anticipazione; e rilevata l'importanza di corsi pratici per ufficiali, che sono stati frequentati da tutti gli ufficiali in congedo, l'importanza dell'insegnamento militare nelle scuole, e dell'organizzazione *pre-post-militare*, e l'importanza dei corsi di alti studi militari, cui partecipano tutti i comandanti e intendenti di Grandi Unità di Guerra, con relativi Capi di Stato maggiore, (per prendere in esame le varie ipotesi di guerre, per discutere ed approfondire i problemi operativi che maggiormente interessano, e per formare, nel lavoro d'insieme, la mentalità operativa ordinaria, ha segnalato: criteri adottati per la motorizzazione e per la fanteria.

« E' indispensablie che ia rapidità non sia pregiudicata dalla pesantezza delle autocolonne: di qui la necessità di una geniale e pratica ripartizione degli autoscaglioni di combattimento e dei servizi.

Allo stato dei fatti abbiamo:

completata la trasformazione della cavalleria accrescendone potenza di fuoco e di urto;

decisa la motorizzazione dei bersaglieri; s'inizierà nel mese prossimo con il reggimento della Capitale;

in corso, la distribuzione di carri armati leggerissimi (veloci o di assalto) e di automezzi di ogni genere (trattori e di carico) idonei ai nostri terreni;

creato il nuovo Corpo automobilistico — fiamme nere in campo azzurro.

Era una necessità che non poteva subire più ritardi.

I grandi successi di Graziani sono dovuti a un abile impiego totalitario della motorizzazione.

Le sue colonne tutte autotrasportate in speciali condizioni di terreno nemico e mezzi, hanno potuto sfruttare il fattore tempo:

sorprendere l'avversario ;
non dandogli tregua;
sorpassandolo;
prevenendolo.

Così Graziani è arrivato a Neghelli in quattro giorni circa 400 chilometri.

il rendimento del nostro materiale ippico nei riguardi dei someggio, è stato una lieta sorpresa, una rivelazione: abbiamo inviato in A. O. ben 80 mila muli, di cui il 10 per cento porta carichi pesanti;

Le nuove armi che la nostra *insuperabile fanteria* da lungo tempo attendeva e di cui aveva diritto per assolvere il suo *compito eroico* (bombe a mano, mortai d'assalto, cannoni di accompagnamento e anticarro, carri d'assalto) *sono tutte, oggi, in corso di distribuzione a ritmo accelerato.*

Armi che hanno avuto entusiastico battesimo di fuoco in A. O.

Il nostro reggimento in fanteria entro l'anno in corso — fra mitragliatrici, mortai e cannoni — disporrà di circa 150 armi.

Senza fuoco, onorevoli senatori, *non si avanza.*

Nuovi tipi di bocche da fuoco *di maggiore potenza e gittata saranno distribuiti alla forte e fedele compagna della fanteria*: l'artiglieria.

« *Con quanta competenza e spirito di sacrificio quest'arma abbia rinnovato sui campi di battaglia dell'A. O. il suo adagio*: « sempre ed ovunque » *lo hanno detto i bollettini del Maresciallo Badoglio.*

« *Il trattore meccanico si fa strada specie quello da montagna a carreggiata minima e quello su terreno va-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

rio. *Motorizzazione e someggio si affermano a scapito del traino animale.*

« *L'arma del genio* eclettica ed evolutiva per eccellenza, è riuscita in breve tempo a risolvere importantissimi problemi, specie nel campo dei materiali da ponte e di collegamento radio.

« Lo sforzo compiuto dal Genio per le esigenze A. O. è superiore a qualsiasi previsione.

« Gli anni XIII, XIV segnano, per l'*arma delle quindici specialità* un'epoca storica.

« Il magnifico materiale umano *che il Regime dona alla Patria in armi verrà sfruttato in pieno, in omaggio alla nuova legge sul reclutamento* ferma unica: *facoltà al Ministro di variarne la durata* ».

Il Sottosegretario quindi documenta lo sforzo compiuto dall'Esercito con i seguenti dati:

« *Abbiamo avuto un movimento di oltre 2 milioni di tonnellate di materiali; alla sola base principale di Napoli — organismo formidabile per intensità, rapidità e varietà di lavoro ordinato e sicuro — hanno affluito oltre un milione di tonnellate con 7500 treni e 55 mila vagoni;*

per il trasporto in colonia di alcune centinaia di migliaia di uomini e di tanti materiali si sono impiegati 470 piroscafi (viaggi);

siamo riusciti tra fine agosto e fine settembre a trasportare dai porti di Napoli, Livorno, Genova: in Eritrea 3 divisioni, in Libia altre tre e a rinforzare i nostri presidi del Dodecanneso il che si traduce in uno sforzo di oltre 100 mila uomini con 260 cannoni, 6600 muli, 2300 automezzi in poco più di un mese;

nel complesso 450 mila fucili o moschetti, 11.500 mitragliatrici, 800 cannoni, 300 carri armati, circa 80 mila quadrupedi, 13.500 automezzi e 100 mila chilometri di filo telefonico e 1800 stazioni radio costituiscono il bilancio sintetico e approssimativo della nostra preparazione e degli invii in A. O.

« E se si pensa che ogni divisione per entità e varietà di mezzi che porta seco, rappresenta uno sforzo triplo di quello normale alle nostre frontiere terrestri, possiamo affermare che lo sforzo per l'A. O. eguaglia quello fatto per la grande guerra.

« Le più grandi imprese coloniali (Sud Africa, Marocco, Libia) per difficoltà e intensità di mezzi impallidiscono di fronte alla nostra in atto che si svolge su teatri d'operazioni così distanti dalla Madre Patria e così lontani tra di loro. Questo lavoro prosegue continuo, inesorabile, senza soste e tentennamenti sorretto dalla inflessibile volontà di:

assicurare in ogni momento — e con larghezza — alle truppe operanti i mezzi per vivere, combattere, vincere;

raggiungere sicuramente le mete prefisse dal Duce.

« In questo lavoro intenso di preparazione e di trasporti la Marina da guerra si è prodigata con alto senso di cameratismo, di eccezionale fervore e competenza.

« La Marina mercantile è stata anch'essa degna delle sue nobili tradizioni.

« Merita anche di essere segnalata tutta l'opera complessa previdente e benemerita del Ministero delle Comunicazioni che ha contribuito ad assicurare un servizio di alto valore morale, quello della corrispondenza tra i valorosi combattenti e la Madre Patria.

« Agli ordini del Duce i Ministeri della Guerra e delle Colonie agiscono affiancati e affiatati ».

E sempre tra rinnovate acclamazioni il Sottosegretario così ha concluso questa parte del discorso:

« *Fatti e cifre da me prospettati, messi in relazione con la formidabile organizzazione creata dai comandi superiori operanti in A. O. danno la certezza al popolo italiano e servono di monito all'estero:*

che l'Italia nonostante lo sforzo compiuto è più viva di prima nell'affermare i suoi diritti di grande potenza che vuole la pace, non teme la guerra;

che l'esercito dell'anno XIV *è vigile alle frontiere pronto e sicuro per difendere e tutto osare* ».

L'Ammiraglio Cavagnari per la Regia Marina.

Dal discorso alla Camera, dell'ammiraglio Cavagnari sottosegretario alla Marina, stralciamo le parti principali:

« In una impresa, come quella che l'Italia con meditato ardimento ha affrontato, la Marina è base e mezzo imprescindibile per un promettente principio, per un esatto svolgimento del Piano stabilito e per l'auspicato successo.

« Dalla sua efficienza, dalla preveggenza dei Comandanti, dalla italica marinara virtù di sapersi moltiplicare nelle circostanze più difficili, dipende, in misura notevole, giorno per giorno, la vita degli eserciti coloniali e l'alimento della loro potenza.

« Questo popolo di guerrieri col suo pesante armamento, per le vie del mare, sulle navi italiane, senza incidenti e senza ritardi è stato condotto in lontananze di migliaia di miglia e nutrito alimentato assistito; neppure un giorno i capi hanno avuto a temere l'imprevisto o a sentir troppo remota la Patria e troppo lento il soccorso.

« Il trasporto di un così ingente Corpo di spedizione ha richiesto una rapida perfetta mobilitazione e la dislocazione organica di una imponente flotta di navi ausiliarie, il cui complesso è andato gradatamente aumentando col crescere delle esigenze dei Ministeri della Guerra, delle Colonie, della Aeronautica e della sollecitudine richiesta per l'afflusso a destinazione delle truppe e dei materiali.

Chi conosceva, per diretta visione, le nostre Colonie dell'Africa Orientale sino al 1934, e vi ritorna al presente, ha sin dall'istante dell'approdo la rivelazione del nostro sforzo, nel breve volgere di appena un anno. Massaua, Assab, Bender Kassim, Dante, Mogadiscio, Brava, Kisimaio hanno moltiplicato le loro risorse portuali e la loro attrezzatura militare. E' fuori di dubbio che noi possediamo ormai un'esperienza preziosa e rarissima delle spedizioni d'oltre mare, a carattere così grandioso e difficile.

Già le difficoltà organiche e logiche nel campo marittimo, nel quale mi soffermo, avrebbero di per sè stesse costituito un compito arduo se l'impresa avesse potuto svolgersi — non voglio dire in un'atmosfera di consenso — ma in stato di normali rapporti, nella sfera internazionale. Ciò non è avvenuto. Al primo pronunciarsi dei nostri provvedimenti difensivi per la sicurezza territoriale delle nostre colonie dell'Est Africa, si sono rivelate necessità militari di ben altro ordine, che riflettevano una situazione politica poco rassicurante.

« D'improvviso le risorse della Marina sono state chiamate a raccolta, per fronteggiare quel minaccioso stato di allarme in cui venivano a trovarsi le linee di comunicazione tra le Colonie e la Madre Patria. Troppo noti sono gli sviluppi di questa recente vicenda che dura tuttora.

Non è compito nostro analizzarla.

Ma fu nostro preciso dovere, al primo ordine del Duce, di portare rapidissimamente lo strumento guerresco che ci è affidato alla sua massima efficienza in ogni settore.

Si riconosca giustificato il mio orgoglio di dichiarare oggi solennemente in quest'aula che potei ben presto riferire al Duce essere la Marina pronta a qualunque evenienza (qui l'Assemblea, le tribune, i ministri, il Duce applaudono lungamente) *per lo spirito indefettibile degli uomini e per il soddisfacente apprestamento delle armi in suo possesso.*

« *Nel corso dei mesi, da che dura il contrasto italo-etiopico, le possibili complicazioni nel campo internazionale, rivelatesi grado a grado, ci hanno imposto di accrescere con rapide misure le nostre precauzioni difensive, oltre ogni iniziale previsione.*

« *Se è molto onore aver molti avversari, la Marina ha dovuto prepararsi all'eventualità di essere magnificamente onorata da quelle Marine straniere gran parte delle quali furono in epoca ancor recente le sue alleate di una guerra che non dovrebbe essere dimenticata* (applausi) *e con le quali essa fu sempre legata da tradizionali vincoli di alta stima e da simpatie personali.*

« *I nostri ipotetici avversari, per queste stesse ragioni, debbono avere sempre sentito e meditato che gli eventi più impensabili troverebbero i Marinai d'Italia, con le loro navi, incrollabili al proprio posto d'onore* ».

Il Sottosegretario tratta della Conferenza di Londra, indi riprende:

« *Non rivelerò alcun segreto attestando che la situazione politica che si è venuta rapidamente creando, in conseguenza dello sviluppo della nostra spedizione mili-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

tare in Africa Orientale, ha avuto momenti veramente critici, da cui potevano scaturire eventi tragici sui mari, da noi deprecati ma virilmente guardati.

« *Le cabale ginevrine hanno poi complicato in estensione il pericolo di un conflitto, davvero troppo inglorioso per chi ce lo imponesse; forse lo hanno un poco attenuato in profondità. Certo è che il peso di questa nostra Marina, non ancora così grande e armonicamente composta come noi la sogniamo, per essere del tutto adeguata al suo compito vitale, ma preparata nei suoi uomini e nelle sue navi e pronta al sacrificio cosciente che una lotta impari può sempre imporre, il peso di questa Marina ha duramente giocato in questi ultimi mesi ed ha fin qui efficacemente servito la causa della Nazione.*

« *Gli italiani di oggi, quelli di domani, quelli di sempre la guarderanno e la cureranno — ne siamo ormai certi — quale pilastro fondamentale della loro sicurezza e della loro prosperità* ».

Passando ai propositi e programmi, dice:

« I nostri studi hanno di continuo progredito, non soltanto nel campo architettonico e degli armamenti, bensì nell'analisi della nostra attrezzatura industriale, per definire fin d'ora un piano razionale di distribuzione di lavoro. In tal modo, quando il Capo del Governo ci impartirà l'ordine di passare all'esecuzione, non avremo incertezza alcuna.

« Le costruzioni navali in atto procedono senza intoppi. Sono state impostate notevoli aliquote di naviglio sottile di superficie e subacque. Entro il volgente anno solare scenderanno in mare nuovi incrociatori, siluranti e una discreta massa di nuovi sommergibili.

« Intenso è stato il lavoro negli arsenali, nelle fabbriche d'armi e munizioni e particolarmente curata la difesa costiera della Madre Patria e delle Colonie. Le scorte di combustibile sono state aumentate in misura notevolissima e ci avviciniamo rapidamente a quella d. tazione di riserva che stimiamo necessaria per affrontare con tranquillità le complicazioni sempre possibili.

« Un rilievo particolare merita l'ampliamento del nostro servizio delle comunicazioni mediterranee ed oceaniche che ha avuto intense speciali cure da parte del nostro provetto personale tecnico.

« L'addestramento delle nostre Forze Navali e delle difese costiere, non ostante le difficoltà facilmente immaginabili per quanto ho più sopra ricordato è pienamente soddisfacente.

« Confortati del vostro consenso, resi fieri della vostra fiducia, coscienti del loro altissimo compito, i Marinai d'Italia fanno buona guardia nel Mediterraneo (*Bene! Applausi calorosi e vivissimi*) e sulle coste delle nostre Colonie: affinano la loro preparazione; custodiscono in petto la loro fede indefettibile.

« Le navi, le armi che posseggono e quelle che daremo loro tuteleranno l'onore e le fortune dell'Italia Fascista; esalteranno la gloria del Re; saranno, in pace e in guerra, strumenti possenti della politica Mussoliniana ».

Col discorso al Senato il Sottosegretario ha aggiunto dichiarazioni, dalle quali stralciamo alcuni passi:

« Le nostre squadre di superficie, formate su divisioni di navi tutte moderne, fortemente armate, veloci e bene addestrate, esprimono essenzialmente la nostra potenza sul mare. Esse costituiscono due complessi che debbono indurre un avversario a considerare con grande prudenza il rischio di un cimento, anche se al presente esse mancano di alcuni elementi integrativi, che ci apprestiamo a dare loro nel più breve tempo. La nostra flotta subacquea è, nei riguardi qualitativi e quantitativi, idonea al suo compito, e non occorre che io dica altro. Essa viene incrementata senza soste ed ha tutte le nostre cure più assidue, anche per il necessario sviluppo dei quadri del personale. La difesa costiera è in condizioni di poter entrare in funzione al primo cenno. Gli Arsenali di Stato e le Basi logistiche possono rispondere adeguatamente ai maggiori bisogni della flotta in caso di emergenza ».

Ha aggiunto che le riserve di combustibili saranno tali da permetterci di far fronte ad un'eventuale crisi, anche di notevole durata; e che « la compagine umana » cui è affidata questa « eccellenza di mezzi materiali e di servizi organici » è « di prim'ordine ».

Con questo, non si rallenta lo studio nè l'opera di perfezionamento e di sviluppo, come dimostrano le provvidenze adottate nell'anno decorso in ogni ramo. Qui il Sottosegretario ha trattato dell'organico, dell'avanzamento, della istituzione del ruolo speciale degli Ufficiali di complemento, delle scuole superiori e specialmente della R. Accademia Navale e dell'Istituto Idrografico; ed infine, ha trattato delle costruzioni navali anche in rapporto alla Conferenza di Londra.

Ed ha così concluso tra le acclamazioni:

« Le nostre operazioni nell'Africa Orientale non si sono iniziate nè si svolgono in tempi facili, che permettano di polarizzare su di esse la totalità delle nostre energie e delle nostre risorse militari.

« Le vicende politiche e la situazione artificiosamente creata per ostacolare l'esercizio di un nostro sacrosanto diritto, hanno avuto immediate ripercussioni sul dominio delle attività della Regia Marina.

« Improvviso e grave è stato l'allarme, ma non ci ha trovati perplessi od impreparati. Con azione decisa e subitanea abbiamo assunto uno stato precauzionale in tutti i settori marittimi che ci interessano. L'egoismo di coloro che eravamo usi a chiamare con fallace appellaivo: i nostri fratelli d'arme di una guerra bandita e combattuta in nome di una suprema giustizia, ci ha disvelato delle ostilità che hanno sorpreso, ma non hanno turbato, la massa del Popolo italiano.

« *Se la Regia Marina fosse chiamata alla prova, essa risponderebbe con la massima decisione e si impegnerebbe al completo con tutti i suoi uomini e tutti i suoi mezzi.*

« *Siamo in grado di dare del filo da torcere a chiunque. Il Sovrano, il Duce, la Nazione tutta possono averne certezza* ».

Il Generale Valle per l'Armata Aerea.

Stralciamo i punti salienti del discorso pronunziato alla Camera dal Sottosegretario alla R. Areonautica, gen. Valle.

« *In questa febbre di preparazione mondiale riguardante in special modo l'aviazione, l'Italia fascista non si è lasciata sorprendere. Non l'avrebbe potuto: il suo Duce è aviatore. Egli ha ordinato da tempo che ogni sforzo fosse concentrato nella più metodica e severa preparazione militare.* Così conquistati i due primati assoluti di quota e di velocità, che da due anni resistono ai reiterati attacchi delle altre Nazioni con i 14.433 metri di Donati ed i 709.209 chilometri-ora di Agello avremmo ancora una volta potuto superare noi stessi; avremmo potuto conquistare allori anche nel campo del terzo primato, quello della distanza, ove già potemmo con Stoppani nel luglio 1935 unire in un solo volo Trieste con Berbera, nella Somalia inglese; ma non è questa l'ora di impiegare energie in prove singole che distolgano sia pure per un istante l'attenzione dalle mète supreme: la sicurezza del nostro cielo, l'intangibilità delle nostre frontiere.

« Non sarò, di proposito, e per ovvie ragioni, preciso nei particolari: ma ci sia legittimo orgoglio il constatare come oggi, valorizzando la singolare posizione geografica della nostra penisola, *nessun punto del cielo mediterraneo sfugga al nostro controllo.*

« Per ogni organo occorre una precisa specializzazione; e pertanto insieme col pilota occorre formare e addestrare il motorista, il montatore, il radiotelegrafista, l'armiere, oltre ad altre cinque categorie necessarie al funzionamento dei servizi a terra.

« L'anno 1935 ha costituito a tale riguardo una vera e propria mobilitazione. Per le categorie specialisti sono stati banditi due concorsi per un complesso di 5700 posti, per i quali pervennero oltre 15.000 domande. E' questo un sintomo tangibile della tendenza dei giovani, anche delle classi operaie, verso l'aviazione. Le scuole esistenti hanno dovuto fornire un gettito dieci volte maggiore che negli anni precedenti: ciò è stato possibile mediante il pieno consenso del Ministero dell'Educazione Nazionale che ha permesso l'istituzione presso le scuole industriali di corsi di aviazione con materiale moderno fornito dall'Aeronautica e con adeguati contributi finanziari ».

« *Per quanto riguarda i piloti, il rapporto tra la produzione del '33 e quella del '35 sta anch'esso come da uno a dieci. Si sono dovute creare ben 18 scuole di*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

primo periodo, tutte con personale militare e apparecchi d'allenamento che hanno corrisposto in pieno al lavoro organizzativo. Ai corsi premilitari è seguito il contingente fornito dal concorso per 1300 piloti, opportunamente ripartiti nei centri d'istruzione.

« *Il buon risultato è consacrato dalla cifra di incidenti mortali: il tre per mille, uno per ogni undicimila ore di volo: statistica veramente eccezionale trattandosi di giovani allievi che apprendono l'arte del volo, e che attesta della solerte avvedutezza dei comandanti e degli istruttori nonchè della bontà del metodo organizzativo.*

« *Le 18 scuole di primo grado sono integrate da sette scuole di secondo periodo (ivi compresa l Accademia Aeronautica), dotate di apparecchi di linea.*

Dopo trattato della leva areonautica, il Sottosegretario segnala il rinnovamento del materiale. Questo si è basato, con ottimi risultati, sulla industria nazionale, anche la cifra di materiale importato dall'estero per gli aeroplani è ridotta dal 23 all'8 per cento.

Il rinnovamento di tutta la flotta aerea è in corso con ritmo accelerato, poichè l'attrezzatura industriale è stata messa in piena efficienza per una quota di produzione molto elevata.

Tutta la caccia è oggi sui nuovi apparecchi, e si preparano i nuovissimi « le cui caratteristiche noi stessi giudichiamo sorprendenti ».

« Il bombardamento vedrà il suo completo rinnovamento alla fine di maggio: dopo il rinnovamento della linea verrà effettuato con apparecchi che partendo da Roma potranno portare una tonnellata e mezza di bombe in qualsiasi punto del Mediterraneo. (*Prolungati applausi scoppiano nell'Aula all'indirizzo degli ufficiali dell'Arma Azzurra che hanno preso posto nelle tre tribune del centro e ai quali si associa il Duce. Si grida viva l'Aeronautica e si applaude ancora a lungo. Gli ufficiali in piedi rispondono salutando romanamente*).

« La nuova specialità d'aviazione destinata a sostituire parzialmente la caccia, l'aviazione da combattimento è in piena costruzione di serie con apparecchi che hanno sei mitragliatrici a bordo, e possono raggiungere velocità eccezionali. Le due specialità per l'Esercito e la Marina procedono adeguatamente e saranno entro l'anno completamente rinnovate con materiale moderno ».

Tratta quindi dello sviluppo quantitativo e potenziale delle basi, e dei magazzini, ed al proposito dice « l'aviazione ha completata la propria scorta di benzina per qualsiasi evenienza, tanto che dal 1° marzo ne abbiamo sospesa l'importazione ».

E per quanto riguarla l'A. O.:

« *Allo scopo di non intralciare le operazioni di sbarco delle forze terrestri si sono costruiti ben attrezzati pontili, taluno lungo fino a 600 metri, per lo scarico indipendente del materiale d'aviazione, dagli apparecchi alle munizioni, ai carburanti, ai ricoveri. Veri villaggi aeronautici sono sorti come per incanto, forniti d'ogni moderna attrezzatura logistica: 25 aeroporti costituiti in Eritrea e 54 in Somalia danno una esatta concezione dello sforzo compiuto*. Molti di questi campi e di queste costruzioni rimarranno anche dopo il conseguimento della vittoria definitiva, perchè soltanto con l'aviazione sarà possibile tenere il fermo controllo d'una così vasta regione.

E quindi, sempre fra acclamazioni dell'Assemblea, ha segnalato le gesta, gli eroismi, l'impiego costante ed altamente fruttuoso, dell'Aviazione in questa guerra, per l'informazione, l'esplorazione, il bombardamento, il combattimento, l'inseguimento.

Nel discorso al Senato il Sottosegretario tratta gli stessi argomenti, intrattenendosi particolarmente sui criteri seguiti per il rinnovamento del materiale, e sul potenziamento industriale a tal fine. Poichè la vita media di un aeroplano è di 5 anni, ed il fatale progredire della tecnica annulla il valore dei tipi sorpassati, sarà provveduto ogni anno alla sostituzione della quinta parte. « Viene anche dato incremento alla esportazione *poichè il materiale di volo creato dalla genialità dei nostri tecnici e realizzato dalla bontà delle nostre maestranze è pur sempre all'estero il preferito* ».

Particolare ed entusiastica impressione hanno destato le seguenti dichiarazioni:

« *Senza fondamento alcuno si è dimostrata la... benevola preoccupazione di alcuni fra i nostri amici di oltre Alpe, che i reparti aerei inviati a combattere oltremare potessero menomare la potenza aerea dell'Italia Fascista.*

« *Le nostre frontiere, anche nel cielo, sono ben guardate: e stamane gli addetti aeronautici stranieri hanno potuto constatare come sul solo campo del Littorio fosse schierata una imponente massa di moderni aeroplani da bombardamento, capaci di gettare in una sola bordata ben 150 tonnellate di esplosivo, con una autonomia di duemila chilometri* ».

E dopo trattato dei servizi a terra e della Città aeronautica di Guidonia, e delle scuole superiori per il volo stratosferico e per l'alta velocità e delle linee di comunicazioni con l'Africa Orientale, esalta gli eroismi di cui l'arma ha dato splendide prove.

ESERCITAZIONI COI QUADRI DELLE GRANDI UNITA' IN PRESENZA DEL PRINCIPE EREDITARIO.

ROMA, 30. — Ieri mattina, con l'intervento del Duce, si è svolta al Ministero della Guerra l'ultima fase delle esercitazioni coi quadri delle Grandi Unità alla quale hanno partecipato 120 generali di tutte le armi coi loro capi di Stato Maggiore, nonchè ammiragli e generali dell'aviazione.

Era presente anche il Principe Ereditario.

Dopo alcune parole del generale Baistrocchi, il generale Pariani, sottocapo di S. M., ha riferito sui temi svolti.

Il Duce ha chiuso la discussione con alcune considerazioni di ordine politico militare.

L'INSEDIAMENTO DEL DUCA D'AOSTA AL COMANDO DELLA I DIVISIONE AEREA.

ROMA, 4. — Ieri mattina il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica si è recato in volo a Gorizia per insediare il Duca d'Aosta nella carica di Comandante la I Divisione Aerea.

Successivamente il generale Valle ha passato in rivista a terra ed in volo le squadriglie della 3. Brigata Caccia, ed ha tenuto rapporto ai comandanti dei Reparti della II zona aerea.

Si è quindi recato a visitare i Cantieri aeronautici di Monfalcone ed il nuovo Aeroporto di Ronchi dei Legionari.

Dopo un'ispezione all'Istituto degli Orfani degli Aviatori il generale Valle è nel pomeriggio ritornato in volo a Roma.

IL DUCE TIENE RAPPORTO AI COMANDANTI DI GRANDI UNITA' AEREE.

ROMA, 12. — Il Duce ha ricevuto stamane, presentatigli dal Sottosegretario per l'Aeronautica, generale Valle, i comandanti di grandi unità aeree ed i direttori generali del Ministero dell'Aeronautica, ai quali ha tenuto rapporto.

Era presente S. A. R, il Duca d'Aosta, generale di Divisione aerea.

IL DECRETO PER LA FERMA UNICA.

ROMA, 19. — La *Gazzetta Ufficiale* di ieri reca il regio decreto legge che istituisce la Ferma unica di leva.

Art. 1. — La ferma di leva è unica per tutti gli inscritti idonei arruolati.

Art. 2. — Il Ministro per la guerra ha facoltà di inviare in congedo anticipato i militari che i Consigli o le Commissioni mobili di leva abbiano riconosciuto trovarsi in una delle seguenti condizioni di famiglia;

1) primogenito di famiglia che abbia a carico dieci o più figli di nazionalità italiana, o di famiglia che abbia avuto dodici o più figli nati vivi e vitali di nazionalità italiana, dei quali almeno sei siano ancora a carico;

2) figlio di genitori che abbiano procreato altri cinque figli maschi o femmine nati vivi e vitali di nazionalità italiana, anche se siano deceduti, a condizione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

che almeno due abbiano prestato o prestino servizio militare;

3) unico figlio maschio di padre vivente o di madre vedova inabile al lavoro proficuo, oppure unico figlio maschio di padre vivente di oltre 64 anni di età o di madre vedova, purchè in questo secondo caso essi abbiano uno o più figlie viventi;

4) primogenito di padre vivente inabile al lavoro proficuo o di oltre 64 anni di età oppure primogenito di madre vedova;

5) nipote unico o primogenito di avo inabile a lavoro proficuo o di oltre 64 anni di età, oppure nipote unico o primogenito di ava vedova, purchè l'avo o l'ava non abbiano figli o nipoti maschi maggiorenni, nè figlie o nipoti nubili maggiorenni;

6) primogenito di orfani entrambi i genitori oppure orfano di entrambi i genitori che abbia un fratello maggiore inabile a lavoro proficuo purchè in tutti e due casi non esistano in famiglia altri fratelli o sorelle nubili maggiorenni;

7) fratello unico di sorelle orfane di entrambi i genitori, minorenni nubili o, se maggiorenni o vedove senza figli maggiorenni, che non siano in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia,

8) orfano di entrambi i genitori che sia unico fratello consanguineo di orfani soltanto di padre, a condizione che i maschi siano minorenni e che le femmine siano minorenni nubili, e, se maggiorenni o vedove senza figli maggiorenni, che non siano in condizioni di provvedere al mantenimento della famiglia;

9) figlio o fratello di militare morto sotto le armi o in congedo o in riforma per ferite o infermità contratte a cause di servizio militare;

10) figlio o fratello di militare mutilato o pensionato a causa di servizio militare.

Agli effetti dei titoli di cui ai numeri 9 e 10 sono equiparati ai morti e mutilati per cause di servizio militare, i morti e mutilati per la causa nazionale nelle circostanze indicate nell'art. 1 della legge 24 dicembre 1925-IV, n. 2275.

Il riconoscimento dei titoli anzidetti è subordinato al possesso del requisito della istruzione premilitare.

Art. 3. — Il Ministro per la guerra, oltre alla facoltà di inviare in congedo anticipato i militari di cui all'articolo precedente, ha anche quella di anticipare, con provvedimento generale, l'invio in congedo illimitato degli altri militari di una classe quando la forza alle armi risulti esuberante ai bisogni. Il congedamento in entrambi i casi potrà essere totale o parziale e ove sia parziale potrà essere disposto per aliquote di classi oppure per armi e specialità o seguendo i titoli elencati nell'art. 2.

Il presente decreto entrerà in vigore dal giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno; ai militari però arruolati in leve precedenti a quella del 1916 si applicheranno le disposizioni di leggi preesistenti per quanto riguarda le ferme.

IL XIII ANNUALE DELLA R. AERONAUTICA.

Il giorno 28 all'Aeroporto del Littorio è stato celebrato alla presenza del Duce e delle alte cariche dello Stato il XIII annuale di fondazione della Regia Aeronautica.

Al rito ha assistito anche il Capo del Governo di Ungheria, generale Goemboes.

Il Sottosegretario alla Aeronautica, gen. Valle, ha pronunciato una breve orazione. Egli ha detto:

« Nel tredicesimo annuale della sua fondazione l'Aeronautica celebra i suoi eroi che combattono in Africa e che sono pronti in Europa ».

Ricordato quindi che fino ad oggi nella guerra contro l'Etiopia il valore degli aviatori ha avuto quotidiane, luminosissime manifestazioni attestate dalla concessione di: 4 medaglie d'oro al valor militare; 32 medaglie di argento al valor militare; 1 medaglia d'argento al valore aeronautico; 5 medaglie di bronzo al valor militare e 24 medaglie di bronzo al valore aeronautico.

Il gen. Valle ha aggiunto che dal gennaio 1935 sono Caduti in Africa Orientale 2 ufficiali superiori dell'Aeronautica; 12 ufficiali inferiori; 26 sottufficiali; 9 graduati; « i nomi dei Caduti — ha concluso il Sottosegretario — resteranno nei nostri cuori e la loro memoria sarà indissolubilmente legata all'adempimento del nostro dovere ».

Quindi si è proceduto alla lettura delle motivazioni delle medaglie.

Il Duce ha consegnato le decorazioni agli insigniti, ed alle famiglie dei Caduti.

Il popolo ha tributato commosse dimostrazioni alle famiglie delle medaglie d'oro tenente colonnello Ivo Oliveti, tenente Tito Minniti, sergente Dalmazio Birago e sergente Silvio Zannoni.

Al Senato, dove nello stesso giorno si concludeva la

ROMA. - Nel XIII° Annuale dell'Arma Azzurra - Il DUCE e S. E. Gömbös in visita all'aeroporto.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

discussione del bilancio della R. Aeronautica; il Presidente Federzoni ha pronunziato un discorso di celebrazione della ricorrenza, e fra l'altro ha detto:

« *Stamane il Duce, al quale l'arma aerea deve la sua creazione* (Vivissimi applausi. Si grida: « Viva il Duce! »)., *il suo poderoso sviluppo e il suo meraviglioso spirito guerriero, ha consacrato coi segni del valore i nomi fulgenti di coloro che nei cielo d'Africa hanno attinto i vertici supremi dell'eroismo e della volontà di sacrificio per la Patria.* (Applausi vivissimi). *La potenza della nostra Aeronautica è uno dei massimi vanti del Regime fascista, le cui nuove generazioni vediamo affluire entusiaste ai cimenti dell'ala, seguendo l'esempio dei giovani volontari che hanno nel sangue il retaggio più illustre dell'ardimento e della dedizione all'Italia* (Applausi) .

« *Questa invidiata e temuta potenza, per la quale la efficienza dei mezzi è centuplicata dalla saldezza dei cuori, mentre assicura in Africa Orientale la più preziosa cooperazione all'avanzata vittoriosa dei nostri Soldati e delle nostre Camicie Nere, è sul Mediterraneo, insieme con la gloriosa Marina, presidio formidabile alla vita della Nazione e monito salutare a chiunque osasse recarle minaccia.* (Vivissimi e generali applausi).

« *Ai valorosi Caduti dell'Aviazione, a tutti i Combattenti dell'aria il Senato rivolge in questo giorno fausto il suo saluto di ammirazione, di riconoscenza, di incrollabile fede nell'avvenire della Patria* ».

MILIZIA EROICA. I CLANDESTINI E I RINUNCIATARI AL GRADO.

ROMA, 27. — L'on. Melchiorri, in una nota dall'Affrica orientale, publicata da « Milizia Fascista », si occupa dei clandestini e dei rinunciatari al grado.

« Per i primi — l'on. Melchiorri scrive — a ogni piroscafo che parte per l'Affrica orientale si aggiunge una aliquota di clandestini i quali sono in qualche raro caso dei disoccupati che cercano di raggiungere l'Affrica per trovare lavoro. Ma sono più spesso delle Camicie nere che non avendo ottenuto l'arruolamento o essendo state smobilitate per ragioni di salute cercano in tal modo di poter ugualmente compiere quello che essi ritengono il loro preciso dovere recandosi in Affrica orientale. Io ne ho viste arrivare di queste Camicie nere in condizioni veramente pietose per gli stenti a cui hanno dovuto sottoporsi durante il viaggio per tema di essere scoperte e quindi sbarcate al primo porto. Alcune di esse erano anche ufficiali e si guardavano bene dal dichiarare tale loro qualità, ben sapendo che sarebbe stato ancora più difficile un posto per potersi battere ».

« Vi sono poi invece — aggiunge l'on. Melchiorri — quelli che sapendo che non vi era posto per loro coi gradi dell'Esercito, hanno taciuto tale loro qualità al momento dell'arruolamento e si sono arruolati come semplici Camicie nere e hanno prestato il loro servizio come tali alle dipendenze di ufficiali di anzianità assai più recente della loro senza minimamente tradire con i loro compagni assolutamente il grado che avevano ricoperto che in effetti avevano ancora il diritto di ricoprire. Essi sono stati riconosciuti dopo un minuto esame senza che essi stessi se ne accorgessero, solo perchè era venuto a conoscenza dei superiori comandi che si erano verificati dei casi del genere. Scoperti e chiamati dal loro generale essi non hanno potuto fare a meno di confessare di aver occultato la loro vera situazione ricevendone in cambio un meritato « cicchetto » ma un ancor più meritato elogio per l'altissimo spirito di sacrificio dimostrato e per l'autentica fede di cui hanno dato prova ».

L'on. Melchiorri cita alcuni di questi casi che sono a sua conoscenza: altri ne aggiunge per suo conto l'autorevole periodico.

Rivolgiamo viva preghiera ai nostri abbonati di rinnovare l'abbonamento.

L'importo può essere versato sul nostro conto corrente postale N. 6/10030.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa busta "Respinto,,

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

NEI RAPPORTI INTERNAZIONALI

Stretta unità d'azione Italo-Austro-Magiara
Risultati del convegno tripartito di Roma

I COMUNICATI UFFICIALI.

ROMA. — Ieri mattina i Capi dei Governi ed i Ministri degli Esteri di Ungheria ed Austria, accompagnati dai loro seguiti, si sono recati a deporre delle corone al Pantheon ed all'Altare della Patria.

I Capi dei Governi ed i Ministri degli Esteri sono stati quindi ricevuti dal Capo del Governo, al quale sono stati successivamente presentati i componenti i loro seguiti.

Ieri ha avuto luogo a Palazzo Venezia una riunione alla quale hanno partecipato assieme al Capo del Governo il Presidente del Consiglio ungherese Goemboes, il Cancelliere austriaco Schuschnigg, il Ministro degli Esteri di Ungheria De Kanya, il Ministro degli Esteri di Austria Berger-Waldenegg e il Sottosegretario agli Esteri Suvich.

Le conversazioni cominciate alle 15 sono proseguite fino alle 16,30 e saranno riprese oggi nel pomeriggio.

UN DOCUMENTO DI VALORE STORICO.

ROMA. — Ecco il testo dei protocolli addizionali dei protocolli di Roma del 17 marzo 1934.

Protocollo addizionale N. 1

Il Capo del Governo italiano, il Cancelliere Federale d'Austria ed il Presidente del Consiglio di Ungheria, riuniti in Roma il 23 marzo 1936, constatano con soddisfazione i favorevoli risultati ai quali ha portato la collaborazione continua dei tre governi per il mantenimento della pace e per il riassetto economico dell'Europa, RIAFFERMANO SOLENNEMENTE LA LORO VOLONTA' DI RESTARE FEDELI AI PRINCIPI POLITICI ECONOMICI E CULTURALI DEI PROTOCOLLI DI ROMA DEL 7 Marzo 1934, riconoscono essere interesse dei tre Paesi di armonizzare ognor più, in tutti i campi la loro azione CON GLI SVILUPPI ULTERIORI DEI QUALI POTRA' ESSERE SUSCETTIBILE LA SITUAZIONE EUROPEA E DECIDONO DI COSTITUIRSI IN GRUPPO E DI CREARE A QUESTO SCOPO UN ORGANO PERMANENTE DI CONSULTAZIONE RECIPROCA.

Protocollo addizionale N. 2

Basandosi sui propositi di cui al protocollo addizionale N. 1, i tre Governi confermano di nuovo la loro decisione DI NON INTRAPRENDERE ALCUN NEGOZIATO POLITICO IMPORTANTE ATTINENTE ALLA QUESTIONE DANUBIANA CON IL GOVERNO DI UN TERZO STATO SENZA AVERE IN PRECEDENZA PRESO CONTATTO CON I DUE ALTRI GOVERNI, insieme ai quali i protocolli di Roma del 17 marzo 1934 sono stati firmati.

Sebbene i tre Governi siano completamente di accordo sull'utilità dello sviluppo delle loro relazioni economiche con altri stati danubiani, essi riconoscono che, per ora, una tale intensificazione non potrebbe effettuarsi che con accordi bilaterali.

Protocollo addizionale N. 3

L'ORGANO PERMANENTE DI CONSULTAZIONE RECIPROCA, contemplato dal protocollo addizionale N. 1, sarà costituito dai Ministri degli Affari Esteri dei tre Stati firmatari. Tale organo si riunirà periodicamente e quando i tre governi lo giudicheranno opportuno.

In fede di che, firmano i presenti protocolli, redatti in tre originali, rispettivamente in lingua italiana, in lingua tedesca ed in lingua ungherese. In caso di divergenza, farà fede il testo italiano.

Fatto a Roma, il 23 marzo 1936.

SALUTO DELLA CAMERA FASCISTA AI MINISTRI UNGHERESI ED AUSTRIACI.

ROMA. — Alla Camera, durante il discorso del Sottosegretario alla Marina, Ammiraglio Cavagnari, sono entrati nelle tribune diplomatiche i Ministri austriaci-magiari con le rispettive delegazioni. I deputati erano in divisa per il ricevimento che dopo la saduta sarà dato agli Ospiti.

Il Duce sorge in piedi, imitato dall'assemblea tutta. Si grida reiteratamente: Viva l'Austria! Viva l'Ungheria! Gli applausi riprendono sempre più intensi e il grido di viva l'Austria! Viva l'Ungheria! echeggia altissimo, entusiastico.

Agli applausi, che si prolungano per qualche minuto, si associano il Duce, i Ministri, i Sottosegretari e il pubblico delle tribune.

Il Presidente on. CIANO prega il Sottosegretario alla Marina di interrompere per un momento il suo discorso. Indi dice:

La presenza in quest'aula delle LL. EE. il Capo del Governo ed il Ministro degli Esteri d'Ungheria (*acclamazioni*) e delle LL. EE. il Cancelliere ed il Ministro degli Esteri d'Austria (*acclamazioni*) è vivamente gradita dalla Camera Fascista ed io

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

considero ambito privilegio quello di porgere agli Ospiti eminenti il più caloroso omaggio ed il più fervido saluto. (*Vivissimi generali applausi*).

La simpatia ed i vincoli di amicizia, che uniscono da tempo l'Italia Fascista alle due Potenze Danubiane, sono stati rafforzati e resi più intimi dai recenti avvenimenti.

L'Italia, che, dagli egoismi e dalle ostilità del sinedrio ginevrino, ha conosciuto il vero spirito di certe amicizie (*applausi*), ricorda e ricorderà con gratitudine la solidarietà semplice e fiera, offerta al buon diritto della Causa Italiana dall'Ungheria e dall'Austria. (*Acclamazioni prolungate*).

Gli eventi, che si sono svolti dal 18 novembre in poi, hanno posto in sempre più vivida luce la bellezza di quel gesto, che riscattava il nome dell'Europa, compromesso dagli aiuti concreti, concessi, da altri, alle barbariche tribù abissine (*Vivi applausi*).

Oggi, mentre l'Europa si dibatte nel disagio della sua inguaribile confusione, poichè nessuno vuole la vera pace, cioè quella accompagnata dalla giustizia (*vivi applausi*), Ungheria, Austria ed Italia restano fedeli ad un programma, che non ha mancato ai suoi scopi e può essere suscettibile di più ampi sviluppi. (*Applausi*).

I tre Paesi, coordinando le loro direttive e i loro sforzi, rendono un servigio alla causa della civiltà e della pace. (*Applausi vivissimi*).

Ecco perchè non solo la Camera Fascista, ma tutto il popolo italiano, accoglie con vivo entusiasmo i Capi responsabili dei Governi di Ungheria e di Austria. (*Applausi prolungati*).

Interprete dei sentimenti dei miei camerati, rinnovo il saluto agli Ospiti illustri e nel ringraziarli per la loro visita, che sarà a lungo ricordata, invio ai popoli magiaro e austriaco il migliore pensiero augurale. (*Vivissime generali acclamazioni accompagnano la fine del fervido saluto del Presidente Costanzo Ciano alle quali si associano il Capo del Governo ed il pubblico delle tribune fra grida reiterate di: « Viva l'Austria! » « Viva l'Ungheria! »*).

SCAMBIO DI BRINDISI.

ROMA. — A fine del pranzo offerto dal Capo del Governo agli Ospiti Magiari ed Austriaci nella sala di Palazzo Chigi il Duce ha pronunziato il seguente brindisi:

Parla il Duce.

« Signor Presidente del Consiglio, Signor Cancelliere Federale. E' con profondo compiacimento che saluto, a nome del Governo italiano, la Vostra presenza a Roma, insieme con quella delle LL. EE. i Ministri degli Esteri del Regno d'Ungheria e dello Stato federale d'Austria. Essa coincide con il secondo anniversario della firma degli Accordi di Roma.

I due anni trascorsi sono, nell'atmosfera dell'Europa di oggi, un lasso di tempo sufficiente per saggiare alla prova dei fatti il valore di una linea politica. Nelle conversazioni di questi giorni noi abbiamo potuto constatare i soddisfacenti risultati raggiunti dalle direttive politiche, economiche e culturali segnate dai protocolli di Roma, tanto da convenire sull'opportunità, non solo di confermare solennemente il contenuto, ma di ribadirne le finalità e raffozzarne permanentemente le basi, creando più stretti e durevoli legami fra i tre Stati.

La nostra comune volontà di fissare in un piano reale ed organico i bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei nostri Paesi assicura così agli Accordi di Roma del marzo 1934 nuove possibilità di sviluppi fecondi per la nostra collaborazione e per l'opera di ricostruzione europea, di cui costituiscono e sono destinati a costituire sempre più un fattore fondamentale.

Questa volontà comune e l'amicizia che unisce i tre Governi e i tre popoli continueranno a ispirare la nostra condotta e a guidare i nostri sforzi. Esse hanno vittoriosamente superato le vicende di questi due anni densi di avvenimenti. Queste giornate romane ne sono la consacrazione solenne e definitiva

La Vostra visita è stata accolta dal popolo italiano in questa grande ora della sua storia con manifestazioni di profonda simpatia di cui non Vi sarà sfuggito il particolare significato.

La cavalleresca e concreta prova di amicizia che l'Austria e l'Ungheria hanno dato all'Italia in circostanze particolarmente difficili non sarà dimenticata nè dal Governo nè dal popolo italiano e non potrà non influire su quello che sarà il corso dei futuri rapporti fra i due Paesi, basati su evidenti ragioni geografiche ed economiche e confortati da una sincera cordiale camunanza di vedute e di sentimenti.

Levo il bicchiere alla salute di S. A. S. il Reggente di Ungheria e di S. E. il Presidente dello Stato Federale d'Austria, alla prosperità del popolo austriaco e del popolo ungherese, alla felicità personale degli ospiti insigni ».

La risposta degli Ospiti.

Il generale Goemboes, presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria, anche a nome del sig. Schuschnigg, Cancelliere Federale autriaco, ha risposto in italiano nei termini seguenti:

« Eccellenza, Eccellenze, Signore, Signori,

Ringrazio sentitamente anche a nome di Sua Eccellenza il Cancelliere dello Stato Federale d'Austria, e dei due Ministri degli Esteri, per le cordiali ed importanti parole dell'Eccellenza Vostra.

Allorquando, a suo tempo, insieme al fu Cancelliere Dollfuss di venerata memoria, siamo venuti a Roma per constatare la necessità di collaborazione dei tre Stati, fummo ispirati da punti di vista politici, economici e culturali.

Condivido l'opinione di Vostra Eccellenza, che questi due anni — costituenti in altre epoche, breve lasso di tempo nella vita delle nazioni — oggi sono prova sufficiente che la concezione degli Accordi di Roma ha superato anche le tempeste degli ultimi tempi, perchè essi hanno fornito, fra il costante disquilibrio europeo, un appoggio politico, economico e culturale per i tre Paesi: appoggio, al quale possiamo riconoscere tutto il valore e gli effetti non soltanto dal punto di vista nostro, ma anche da quello della politica generale europea. Noi, che firmando i protocolli di Roma non mirammo ai soli interessi nostri, ma abbiamo voluto servire anche la nobile causa della pace europea, desideriamo che siano quanto più nume-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

rosi gli Stati d'Europa, i quali vorrebbero sistemare la propria esistenza con lo spirito dell'equilibrio, sulla base della giustizia e nell'atmosfera del riconoscimento realistico degli interessi reciproci.

—Quando vogliamo ora fissare con la stessa comune volontà, in un piano reale ed organico, i bisogni, gli interessi e le aspirazioni dei nostri Paesi, abbiamo la persuasione di servire gli scopi realistici di una nuova epoca storica, conseguendo nuovamente non solo i nostri interessi, ma anche le giuste direttive di più alte mète e di ideali universali.

Affermando ora solennemente e definitivamente le nostre concezioni, le consacriamo in un'atmosfera che c'impone per sempre profonda riconoscenza.

Tale atmosfera ispirandosi al nobile spirito ed alla grandiosa concezione di Vostra Eccellenza, si rivela nella profonda simpatia manifestatasi in tutto il popolo italiano, e che non ha mancato di destare in noi una incancellabile impressione.

Il popolo italiano che deve sentire di torvarsi accanto a due nazioni amiche, le quali — anche nell'avvenire — in qualunque circostanza, sapranno tener posto nella competizione fra i popoli.

Se Vostra Eccellenza ha tenuto a rilevare che i rapporti fra i tre Paesi sono basati su evidenti ragioni geografiche ed economiche, e che essi sono confortati da una sincera, cordiale comunanza di vedute e di sentimenti, voglia permettermi di riportarmi a quei legami che rimontano alle epoche remote della storia, dimostrando che le vie seguite dai nostri avi sono prescritte e convalidate anche per noi dal vetusto sugello della tradizione.

Alzo il calice alla salute di Sua Maestà il Re d'Italia, a quella dell'Augusta Famiglia Reale, alla sempre maggiore prosperità dell'Italia Fascista e alla felicità personale di Vostra Eccellenza ».

Al pranzo è seguito un ricevimento.

DICHIARAZIONI DI SCHUSCHNIGG.

ROMA. — Il Cancelliere federale d'Austria, dottor Schuschnigg, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Sono veramente lieto di essere venuto a Roma, non soltanto perchè ho avuto nuovamente modo di rilevare la grande amicizia che regna tra l'Italia e l'Austria, ma anche perchè ho potuto ammirare il superbo spettacolo di disciplina, di compattezza, di forza, di fede che viene dato in questo momento dal popolo italiano, tutto raccolto intorno al suo meraviglioso Capo ».

Alla domanda sui risultati del Convegno romano, il Capo del Governo austriaco ha così risposto:

« Non mi posso esprimere esaurientemente su questo punto, perchè bisogna aspettare che i nuovi accordi siano pubblicati; posso però dire che i tre Stati contraenti hanno stabilito di non intraprendere in avvenire nessuna azione di caratere politico senza prima consultarsi tra loro. Una maggiore elasticità viene invece riservata per le azioni di carattere economico, in cui alle parti contraenti viene lasciata una certa libera iniziativa. E' certo comunque che il nuovo protocollo contribuirà ancora allo sviluppo dei rapporti tra Italia, Austria e Ungheria ».

Sul conflitto italo-abissino, il dott. Schuschnigg ha soggiunto:

« L'Italia non poteva desiderare successo più grandioso dal punto di vista politico internazionale. Auguro alla Nazione il conseguimento dei suoi scopi. Questo conflitto ha però servito a porre in risalto ed a far conoscere al mondo le virtù militari, le energie morali, le forze economiche del popolo guidato da Mussolini ».

Alla domanda:

— I rapporti tra l'Austria e la Germania sono suscettibili di un miglioramento prossimo e quale importanza bisogna attribuire all'offerta del Cancelliere del Reich di un patto di non aggressione collo Stato austriaco?

Il Cancelliere ha così risposto:

« Bisogna innanzitutto vedere quali sviluppi avrà la situazione politica europea; però un trattato bilaterale tra uno Stato grande quale è la Germania ed uno Stato piccolo come è l'Austria, ha un valore relativo; maggiore sarebbe invece il valore di un impegno di non aggressione, se questo impegno fosse fissato in un patto collettivo. Da parte nostra, ad ogni modo, non manca, come non è mai mancata, la buona volontà di giungere ad un miglioramento dei rapporti col Reich ».

GÖMBÖS AL DUCE.

ROMA. — S. E. Gömbös, Presidente del Consiglio Ungherese, ha inviato, nel momento di lasciare l'Italia, al Capo del Governo il seguente telegramma:

« Varcando il confine italiano sento il vivo bisogno di esprimere all'E. V. anche a nome della mia consorte e del Ministro degli Esteri i più sentiti ringraziamenti per la squisita e cordiale ospitalità offertaci durante il nostro indimenticabile soggiorno romano. La spontanea e calorosa partecipazione della Camera dei Deputati e del popolo italiano alla fervida accoglienza riservataci è prova indubbia della giustezza dell'opera che insieme a Vostra Eccellenza ed al Cancelliere Federale d'Austria abbiamo avuto occasione di compiere in questa Roma culla di universale civiltà nell'interesse dei nostri tre Paesi e della pace d'Europa. Nel pregare V. E. di voler cortesemente porgere alle Loro Maestà i miei più devoti ossequi mi è grato di esprimerle con la mia ammirazione per lo slancio storico e per la realizzazione dei grandiosi progetti di V. E. i sensi della mia profonda considerazione e della mia cordiale amicizia ».

IL CANCELLIERE D'AUSTRIA AL DUCE.

VIENNA, 26. — Il Cancelliere federale Schuschnigg ha diretto da Tarvisio al Capo del Governo italiano il seguente telegramma:

« Lasciando il suolo italiano, mi preme ringraziare l'E. V. per le cordiali accoglienze fatte a me, al Ministro degli Esteri e ai miei collaboratori.

« I colloqui, ricchi di successo, che in questi giorni ho avuto la gioia di avere con l'E. V. e con il nostro amico ungherese, mi riempiono di sentimenti di gratitudine verso coloro che mi offrirono affabile ospitalità e che sono i provati amici dell'Austria.

« Pregando l'E. V. di voler rendersi interprete presso le LL. MM. dei miei profondi ossequi, assicuro l'E.V. della mia sincera, cordiale deferenza ».

ALLA CASA MADRE DEI MUTILATI.

Dopo il ricevimento alla Camera dei deputati, i capi dei Governi d'Austria e d'Ungheria, hanno partecipato ad un altro ricevimento offerto in loro onore alla Casa Madre dei mutilati dalla presidenza dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra.

In assenza dell'on. Del Croix, degente a Firenze per una operazione chirurgica, ed in suo nome, ha ricevuto gli Ospiti l'on. Ruggero Romano, il quale, dopo aver ricordato la nobile lettera dell'Arciduca Giuseppe al Duce, e salutati i capi dei Governi d'Austria e d'Ungheria, ha letto il seguente messaggio dell'on. Del Croix impossibilitato di intervenire.

« Qui nella Casa della Vittoria vivente sono convenuti i delegati di tutte le associazioni di guerra per porgere il saluto dell'Italia dei combattenti al Capo del Governo magiaro e al Cancelliere d'Austria. Questo saluto è la espressione di una simpatia che è sincera e profonda in tutto il popolo ma è particolarmente viva in noi soldati ai quali non è sfuggito il fatto che solo i delegati dell'Austria e dell'Ungheria i rappresentanti dei due popoli che per 40 mesi erano stati i nostri diretti e fieri avversari sul campo osarono alzare una voce di libertà e di giustizia, mentre i nostri alleati di ieri promuovevano o subivano l'ingiusta condanna dell'Italia.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Ma questo atto di coraggio e di solidarietà ci ha commossi non ci ha sorpresi perchè subito dopo la guerra i rapporti tra i nostri popoli furono ispirati a quei sentimenti di rispetto e di simpatia che erano sorti nel cuore dei soldati. Quest'anno ci ha però dimostrato che fra tanta instabilità di propositi e di eventi un che di concreto e di duraturo è stato costruito dalla costante e leale cooperazione di tre popoli nel centro dell'Europa. In un momento in cui il nome sacro di amicizia ha acquistato fra le Nazioni un triste suono di ironia e di falsità noi sentiamo che esso è stato nuovamente pronunciato a Roma con purezza di animo e di accento. Noi crediamo che l'avvenire confermerà le ragioni e rivelerà l'importanza dell'opera che ancora una volta si compie nel nome di Roma.

vi sono delle necessità o meglio delle fatalità cui i popoli non possono sottrarsi, e Roma, come ha dato la sua garanzia sul Reno, non potrà mai trascurare il Danubio perchè questi due fiumi segnano tuttavia i confini di quel dominio spirituale che è perenne missione si umanità e di civiltà sopravvissuta all'Impero e oggi ripresa dalla coscienza di un popolo svegliato dalla inconfondibile voce di un Capo.

Questa continuità di storia, di cui gli accordi di Roma sono la conferma e la riprova, noi soldati abbiamo voluto significare offrendo al Cancelliere d'Austria la testa di Marco Aurelio, spirito magno della romanità, l'Imperatore che morì nei pressi di Vienna quasi a segnare il destino di questa città, così offriamo al Capo del Governo magiaro, l'effige del Duce che della romanità ha ereditato il senso, ha ritrovato la misura e rinnova la missione in quest'ora di smarrimento e di oscurità per l'Europa.

Vivi applausi hanno accolto la lettura del messaggio.

Il Presidente del Consiglio ungherese ha quindi pronunciato il seguente discorso:

« *Ringrazio sentitamente per le sue nobili parole e ringrazio particolarmente per l'effige del Duce. Il fenomeno per cui il popolo magiaro e l'italiano popolo fascista talmente si avvicinano subito dopo la cruenta guerra mondiale quasi senza transizione, oltre i rapporti storici che da molto tempo uniscono i due popoli — è dovuto al fatto che il vostro Duce dalla impronta di condottiero — soldato che pure prese la sua parte nella guerra come prode combattente bersagliere, ha conquistato il cuore del popolo magiaro.*

L'ungherese anche di fronte ai più duri avversari ha sempre stimato il valoroso soldato ed è così che il combattente magiaro vedrà sempre un eroe nel soldato italiano che dà l'assalto al fronte dell'Isonzo. Partendo da questo concetto possono essere facilmente spiegate anche la simpatia e l'amicizia politica che oramai legano i nostri due popoli. Siate convinti che la Nazione ungherese coltivò sempre i valori etici e specialmente oggi, in questo mondo materialistico, tende volentieri la sua mano fedele alla nazione che pratica quei tesori spirituali i quali devono far valere nella situazione internazionale i principi del diritto e della giustizia. L'effige del Duce per me non sarà soltanto un ricordo ma nel contempo anche un richiamo ».

Acclamazioni vivissime hanno accolto le parole di S. E. Gömbös. Subito dopo ha parlato il Cancelliere Schuschnigg il quale prima in tedesco e poi in italiano ha detto:

Particolarmente commosso per la bella espressione di viva simpatia che ella, signor Segretario generale, ha voluto indirizzarmi a nome dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra; la ringrazio sentitamente per le sue parole cordiali nonchè per il bel ricordo offertomi e la prego di volere essere interprete presso il presidente dell'Associazione, on. Del Croix, che personifica nel modo più puro l'eroismo della nobile Nazione italiana, dei miei sentimenti più grati per il messaggio indirizzatoci.

Un vecchio soldato austriaco si serve di questa occasione per assicurare anche nella sua lingua natale ai valorosi avversari di una volta quanto è lieto di potere stringere loro la mano e di potere esprimere nello stesso tempo i sentimenti del suo vero rispetto per il patriottismo e la volontà di sacrificio che vengono espressi dalle loro organizzazioni. Questi sentimenti di vera volontà patriottica pronta al sacrificio, qui come da noi, rappresentano i segni per un futuro sviluppo di ambedue i nostri Paesi che sarà in armonia con le tradizioni della generazione di guerra.

Sono lieto di portare a voi mutilati e invalidi il saluto del mio Paese ed il mio, di quel Paese che vi ha conosciuto nei momenti più sublimi della battaglia, che vi ha apprezzati come valorosi soldati, ed ora in una fusione di spiriti, basata sulla più salda e reale comprensione, vi considera amici. Saluto la vostra fiera bandiera e tutti i vostri camerati dell'Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra ».

Nuovi applausi calorosissimi hanno accolto il discorso di S. E. Schuschnigg, a cerimonia si è chiusa con il saluto al Re ed al Duce. All'uscita dalla Casa Madre dei Mutilati, gli ospiti sono stati salutati da una nuova manifestazione da parte della folla che si era raccolta nelle vicinanze.

IL VALORE DELLE TRUPPE ITALIANE ESALTATO DALL'ARCIDUCA GIUSEPPE.

ROMA, 20. — L'Arciduca Giuseppe, che fu comandante delle truppe austro-ungariche sul fronte dell'Isonzo durante la guerra mondiale, ha mandato la seguente lettera al Duce:

Eccellenza, ho letto le notizie della grande e magnifica vittoria delle trupep italiane in Abissinia. Io che ho veduto così spesso e per tanto tempo il soldato italiano battersi con superbo eroismo, io che ho veduto le ondate violente degli attacchi italiani per oltre due anni, ero convinto che l'Esercito italiano avrebbe vinto in questa guerra di colonizzazione, perchè il bravo soldato italiano sa battersi e morire e non conosce difficoltà : ostacolo quando occorre sacrificarsi per la Patria.

Mi felicito con tutto il cuore e auguro un avvenire splendido alla vostra nobile Patria e ammirevole Nazione, nostra grande amica, nella quale la nostra fiducia è incrollabile.

Eccellenza, credetemi vostro sempre e sincero affezionatissimo: Arciduca GIUSEPPE.

L'ITALIA NON FIRMA IL TRATTATO NAVALE E SI RISERVA DI PROVVEDERE ALLA SUA SICUREZZA NEL MEDITERRANEO CON LIBERTA' IMPREGIUDICATA.

LONDRA, 25. — La Conferenza navale ha terminato i suoi faticosi lavori che duravano da tre mesi, con la firma del nuovo Trattato navale a cui per ora aderiscono come è noto, gli Stati Uniti, la Francia e l'Impero Britannico, trattato che deve sostituire i due precedenti trattati navali di Washington del 1922 e di Londra del 1930, ma che si distingue radicalmente dai due trattati precedenti perchè non contiene alcuna disposizione per la limitazione quantitativa delle flotte. Il sistema della proporzione tra le varie flotte, ossia quel sistema gerarchico che era stato instaurato a Washington e ribadito a Londra, è completamente scomparso: da oggi ciascuna marina è libera di costruire quel numero di navi che essa ritiene necessario alla propria sicurezza nazionale. Il principio della proporzione è stato sostituito da quello della comunicazione dei programmi annuali e dal servizio delle informazioni.

Con questo sistema che dà larga possibilità alle costruzioni navali delle Potenze si vuole eliminare il pericolo derivante dalla segretezza che, nel passato, è stata una delle cause principali che hanno dato stimolo alla gara degli armamenti navali. Una simile larga comunicazione di informazioni non era stata prevista in alcun altro trattato del genere ed è da ricordare che il nuovo principio è stato introdotto dalla delegazione italiana la quale, insieme a quella francese, si è dichiarata contraria al vecchio criterio della proporzione fissata a Washington.

I principali discorsi di chiusura sono stati trasmessi dalla radio. I delegati, come è noto, si sono adunati nello stesso Palazzo San Giacomo dove fino a ieri aveva tenuto le sue riunioni il Consiglio della Lega. L'ambiente però, oggi, è molto diverso: si era in sede di cerimoniose e cortesi dichiarazioni di congedo. Il presidente lord Monsell, ministro della marina britannica, ha di-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

stribuito ringraziamenti ed elogi a tutte le delegazioni e opportunamente ha voluto mettere in particolare rilievo la collaborazione tecnica data dalla delegazione italiana ai lavori della conferenza, Hanno parlato poi i rappresentanti dei Domini britannici: Australia, Canadà, Nuova Zelanda ed è stata annunciata l'astensione del Sud Africa e dello Stato Libero d'Irlanda.

Finita la sfilata dei vassalli imperiali della Gran Bretagna compresa l'India, ha parlato il signor Norman Davis per gli Stati Uniti esprimendo il parere che il trattato firmato oggi impedirà che si scateni immediatamente una gara di armamenti navali.

Per la Francia l'ambasciatore Corbin ha opportunamente rilevato che il nuovo trattato acquisterà valore soltanto se e quando le due altre grandi Potenze di primo rango vi avranno aderito, ossia l'Italia e il Giappone. Vi era naturalmente grande attesa per le dichiarazioni del primo delegato italiano benchè l'atteggiamento dell'Italia fosse stato già lumeggiato dall'on. Grandi fin dal giorno della inaugurazione della Conferenza, con le note tempestive riserve, e fosse stato poi da lui stesso chiarito e sottolineato nuovamente nel discorso pubblico del 3 marzo.

Il Rappresentante dell'Italia.

Il delegato italiano on. Grandi ha detto:

« *Le ragioni per cui l'Italia non prende oggi parte alla firma di questo trattato, alla cui elaborazione tecnica la delegazione italiana ha volenterosamente ed attivamente contribuito, sono perfettamente note.*

Voi tutti ricordate che nella seduta di apertura della Conferenza del 2 dicembre scorso, io avevo già francamente dichiarato che l'atteggiamento assunto da molti Stati di fronte al conflitto italo-abissino non poteva mancare di influire direttamente sull'atteggiamento dell'Italia alla conferenza navale. Era tuttavia legittimo pensare che, pendenti i lavori della conferenza navale, la situazione ingiusta ed iniqua in cui era stata messa l'Italia sarebbe stata chiarita e che in conseguenza il mio Paese avrebbe potuto proseguire nella discussione dei problemi navali che si era iniziata. Ciò non si è verificato. L'Italia si è trovata invece, poche settimane dopo l'inizio dei lavori della Conferenza navale, in presenza di accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo apertamente diretti contro il mio Paese e destinati a dare un appoggio militare a quelle sanzioni delle quali il Popolo italiano sente profondamente tutta la iniquità e tutta la ingiustizia, e che non hanno avuto se non un effetto deleterio, quello di spezzare la solidarietà politica fra le grandi Potenze, di stroncare lo sforzo di risanamento economico internazionale, di aumentare il disordine e la confusione politica in Europa.

Sugli accordi di mutua assistenza navale nel Mediterraneo il mio Governo ha già chiaramente espresso il suo giudizio e si riserva di risollevare la questione al momento opportuno. Ma non posso nascondere che questi accordi hanno profondamente ferito il Popolo italiano il quale si trova oggi nell'evidente necessità di considerare i problemi della sua sicurezza navale in rapporto alla situazione che gli Stati firmatari di tali accordi hanno creata. Il Governo fascista si trova nella necessità, in presenza di una minaccia alla nostra sicurezza navale nel Mediterraneo, di mantenere impregiudicata la propria libertà nel campo delle costruzioni navali e di provvedere nel modo che considera più opportuno alla tutela dei supremi interessi della nostra difesa navale.

Voi vi rendete certamente conto che un accordo per la limitazione, e sovratutto il contenuto e le clausole tecniche di tale accordo, non possono essere separati dal quadro dei rapporti politici tra gli Stati. Un accordo per la limitazione degli armamenti presuppone una politica di fiducia fra gli Stati che lo concludono e non un regime di accordi militari di mutua assistenza diretti contro una delle parti contraenti.

Vi è oggi contro il mio Paese una guerra economica in atto che non ha precedenti ed una minaccia navale nel Mediterraneo. Per la prima volta nella storia, il Regno d'Italia si trova davanti a tale minaccia nel Mediterraneo. Questo è il mare ove l'Italia vive, dove l'Italia ha le sue frontiere, attraverso cui il nostro paese assicura i propri rifornimenti vitali. Dal mare dipende la esistenza di 43 milioni di Italiani ed il presente e il futuro della nostra nazione, della nostra civiltà e della nostra razza ».

L'on. Grandi ha concluso rilevando che gli scopi dell'Italia oggi come nel passato, consistono nella cooperazione al conseguimento di risultati positivi che si armonizzino con le difficoltà della limitazione e riduzione degli armamenti, principio che l'Italia ha propugnato con tenacia e zelo per molti anni ogni qualvolta il problema del disarmo è stato proposto dalla coscienza stessa dei popoli del mondo all'attenzione dei Governi.

Riaffermazione necessaria.

Il discorso del delegato italiano ha suscitato una profonda e, si può credere, salutare impressione.

La Gran Bretagna è in grado oggi di valutare esattamente le conseguenze dell'azione unilaterale da essa intrapresa nel Mediterraneo, conseguenze che vanno inserite nel quadro delle molteplici ripercussioni del tentativo societario contro l'Italia sulla situazione generale europea.

Quanto al Trattato firmato oggi dalla Gran Bretagna, dagli Stati Uniti e dalla Francia esso si suddivide in cinque parti concernenti determinate limitazioni qualitative.

Il Trattato contiene ben sette clausole intese a dare alle Potenze contraenti la possibilità di liberarsi dagli obblighi contratti nel caso di situazioni per ora imprevedibili.

Il Trattato rimarrà in vigore per sei anni, ossia fino al 31 dicembre 1942. Sono stati pure firmati due Protocolli riguardanti eventuali consultazioni e comunicazioni fra le Potenze firmatarie per prima dell'entrata in vigore e per dopo la scadenza del Trattato. E' stato poi redatto, alla fine della seduta di oggi, un processo verbale per invitare le Potenze non firmatarie del Trattato di Londra ad aderire alle regole in esso tenute per la guerra dei sottomarini nei riguardi delle navi mercantili.

Col nuovo strumento l'Italia e la Francia confermano l'adesione data nel 1930 a tali regole e d'accordo con le altre Potenze le sottomettono alla generale approvazione degli altri Stati.

UN ACCORDO ALLA CONFERENZA NAVALE.

LONDRA, 6. — Un accordo è intervenuto in seno al Comitato tecnico della Conferenza navale sulle seguenti basi:

1) Le corazzate, come precedentemente annunciato, non sorpasseranno le 35 mila tonnellate e non saranno armate di cannoni del calibro superiore ai 14 pollici, cioè 427 millimetri.

2) Nessuna nave da guerra tra le otto e le 10.500 tonnellate sarà costruita fino dopo il 1942. I delegati italiani si sono riservata la libertà di azione riguardo alle tonnellate non costruite e alle dimensioni come pure per l'armamento delle corazzate. L'accordo riguardante le corazzate sarà valevole fino al 1942 ma nuove consultazioni avranno luogo a tale oggetto nel 1940 quando si discuterà la riduzione del tonnellaggio desiderata dalla Francia.

La clausola di salvaguardia sarà discussa alla fine della settimana fra i membri delle delegazioni americana e britannica.

LE CLAUSOLE DI TUTELA NEL TRATTATO NAVALE.

LONDRA, 21. — L'Agenzia « Reuter » pubblica che le quattro clausole di tutela comprese nel trattato navale sono le seguenti:

1) Nel caso di guerra vi sarà una consultazione fra i firmatari e potrebbe darsi che il trattato stesso venisse sospeso ritornando in vigore dopo le ostilità.

2) Nel caso di perdita di una nave per accidente è prevista la sostituzione.

3) Nel caso di costruzione di una nave che non sia conforme al trattato da parte di potenze non contraenti. i firmatari saranno informati ed avranno luogo consultazioni.

4) Se la sicurezza nazionale di una delle parti contraenti è danneggiata da qualsiasi armamento i firma-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

tari ne saranno informati ed una consultazione avrà luogo.

Il periodo, durante il quale non si costruiranno incrociatori da 10 mila tonnellate, sarà della stessa durata del trattato, e cioè fino al 1942. Questi incrociatori potranno essere costruiti dopo la scadenza del trattato. Nel caso di costruzioni indebite sarà invocata la clausola della tutela.

La decisione del primo comitato, riguardo all'uso dei sottomarini, è basata sul fatto che la parte quarta del trattato di Londra che regola l'uso dei settomarini non scade con il resto del trattato, ma continua sempre. Questa parte del trattato tuttavia non è stata firmata dalla Francia e dall'Italia; ed affinchè questi due paesi possano aderire alle regole per l'uso dei sottomarini in tempo di guerra, è stato accettato il testo del protocollo che è interamente separato dal trattato.

Questo protocollo potrà essere firmato dalla Francia e dall'Italia e dalle altre Potenze firmatarie del trattato di Washington in una data ulteriore.

I firmatari del protocollo aderiranno a quella parte del trattato di Londra sopra menzionato. Il trattato andrà in vigore il 1. gennaio prossimo. Dopo la firma saranno inviate copie alla Società delle Nazioni perchè ne venga fatta comunicazione ai suoi membri.

GLI ACCORDI CON L'ALBANIA.

ROMA, 22. — In seguito ai nuovi accordi economici conclusi tra l'Italia e l'Albania, il Presidente del Consiglio dei Ministri d'Albania Mehdi Frasheri ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *A Sua Eccellenza Benito Mussolini, Capo del Governo — Roma.*

« *La firma dei nuovi accordi economici tra i nostri paesi, apportando un nuovo impulso a una collaborazione da tempo salda e proficua, mi offre la felice occasione di inviare a Vostra Eccellenza i miei saluti più cordiali e di esprimere nello stesso tempo i sentimenti d'indissolubile amicizia che il Governo e il popolo albanese nutrono nei riguardi dell'Italia fascista. — Il Presidente del Consiglio dei Ministri:* Mehdi Frasheri ».

« *Sua Eccelelnza Mehdi Frasheri, Presidente del Consiglio dei Ministri. — Tirana.*

« *Particolarmente gradito mi è giunto il telegramma cortesemente inviatomi da Vostra Eccellenza in occasione della firma dei nuovi accordi economici destinati a imprimere un maggiore impulso a quella politica di collaborazione italo-albanese che ha già dato così notevoli frutti. Ricambio cordialmente i saluti personali e colgo l'occasione per assicurare Vostra Eccelenza della simpatia che Governo e popolo italiano nutrono verso la fedele alleata Albania.* — MUSSOLINI ».

LA TURCHIA PER IL RIARMO DEI DARDANELLI.

LONDRA, 24. — La Turchia ha comunicato alla Lega delle Nazioni di denunciare lo annesso militare del trattato di Losanna del 1923, rivendicando la piena sovranità ed il diritto di armare, fortificare e difendere i Dardanelli, il Bosforo ed il mar di Marmara.

La comunicazione è stata fatta oggi dal ministro degli esteri turco Rustu Aras al ministro Eden. Si ha ragione di ritenere che analoga comunicazione sarà fatta nei prossimi giorni agli altri firmatari del trattato di Losanna, Italia, Francia, Giappone, Bulgaria, Grecia, Romania e Jugoslavia.

E' MORTO VENIZELOS.

PARIGI, 18. — E' morto l'ex Capo di Governo della Grecia, Eleuterio Venizelos. Era in esilio dopo il tentativo insurrezionale di Candia e di altre regioni contro quello che egli qualificava oligarchia impadronitasi della repubblica; ma dopo la restaurazione monarchica, essendosi Re Giorgio imposto per una amnistia generale pacificatrice, ed avendo i venizelisti riportato un grande successo di maggioranza nelle elezioni, Venizelos si preparava a rientrare in patria.

SITUAZIONE SEMPRE TORBIDA IN ISPAGNA.

In seguito alla vittoria elettorale delle estreme sinistre, ed alla conseguente liberazione delle parecchie migliaia di carcerati per sommosse, nuove ondate di violenza insurrezionale od anarcoide si abbattono sulla Spagna, con conflitti sanguinosi, incendi e saccheggi di chiese, scioperi generali ed altri disordini gravi. Tra gli episodi particolarmente intonativi, si apprende il seguente, svoltosi a Jumilia nella Murcia.

A causa della uccisione di un socialista, venivano l'altra sera arrestati due giovani, uno di essi figlio di un gendarme del luogo, e noti per le loro idee falangiste. L'accusa rivelatasi inconsistente i due venivano posti in libertà, però la turba estremista non l'intendeva così e, riunitasi dinanzi al Municipio, otteneva dal sindaco che i due liberati fossero ricercati e tratti nuovamente in arresto.

Quando, scortati dalle guardie, essi apparvero sulla piazza, la moltitudine con urla selvagge li aggredì, li separò dai gendarmi e, dopo averli linciati, ne mutilò barbaramente i cadaveri. Eguale sorte toccò più tardi ad un agricoltore colpevole di voler impedire che gli si incendiasse la casa.

TARDIEU PASSA ALL'ANTIPARLAMENTARISMO.

PARIGI, 9. — L'ex Presidente del Consiglio Tardieu ha indirizzato agli elettori di Belfort una lettera nella quale fa loro sapere di avere deciso di rinunziare definitivamente al mandato parlamentare. In questo documento che avrà indubbiamente le più larghe ripercussioni egli dichiara di essere oramai persuaso che il sistemo politico della Francia non sia nè tollerabile per la Nazione nè perfezionabile con mezzi parlamentari.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale„ sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

COMPLICAZIONI INTERNAZIONALI

Il Reich denunzia il Trattato di Locarno

Truppe tedesche entrano nella zona vietata del Reno

LA CONSEGNA DELLA DICHIARAZIONE AI RAPPRESENTANTI DELLE POTENZE - UN COMPLESSO PIANO DI SISTEMAZIONE EUROPEA - PROPOSTE DI UNA NUOVA ZONA SMILITARIZZATA, E DI UN TRATTATO DI NON AGGRESSIONE CON LA FRANCIA E IL BELGIO GARANTITO DALL'INGHILTERRA E DALL'ITALIA - RITORNO A GINEVRA - HITLER ESPONE AL REICHSTAG LE RAGIONI E GLI OBBIETTIVI DEL GESTO GERMANICO

La consegna delle note.

BERLINO, 7. — Per la seconda volta la Germania rompe gli indugi con un atto di decisione e di forza e come l'anno scorso di questi tempi si riprendeva la libertà militare che il Trattato di Versaglia le aveva tolto, questa volta, richiamandosi ancora all'inadempienza degli accordi tradizionali, nel caso specifico dell'accordo di Locarno da parte di altra Potenza — la Francia — delibera la propria libertà di azione e annulla la causa che limitava la sua sovranità su una provincia tedesca di confine, la Renania, mediante la imposizione della smilitarizzazione.

In questo momento le guarnigioni della Reichswehr riprendono il loro posto a Colonia, a Magonza, a Dusseldorf e in tutta la zona della Renania.

La campagna della stampa durata tre settimane contro il patto franco-sovietico, ha assolto il suo compito preparatorio e ammonitore ed è sfociato dove sempre conducono queste tambureggianti campagne giornalistiche, cioè nel fatto compiuto che la Germania hitleriana presenta all'Europa tenendo in una mano l'olivo e nell'altra lo strumento della propria indipendenza e della propria difesa.

La comunicazione agli Ambasciatori.

Stamane gli Ambasciatori delle Potenze garanti di Locarno, Italia, Francia e Inghilterra, hanno avuto invito a recarsi separatamente al Ministero degli Esteri per ricevere una importante comunicazione del Reich: ad essi veniva consegnato da Von Neurath un « memorandum » con tutta la sostanza delle dichiarazioni fatte un'ora dopo da Hitler al Reichstag.

Questa dichiarazione comincia rinnovando le note critiche al Patto franco-russo che essa considera diretto contro la Germania. Dice quindi che la Germania si scioglie dagli obblighi del trattato di Locarno, di cui pertanto non riconosce più le clausole riguardanti la zona smilitarizzata renana. In compenso però il Governo tedesco si dichiara pronto a creare una nuova zona smilitarizzata, col criterio della reciprocità e della parità di condizioni con la Francia ed il Belgio. Si dichiara altresì pronto a stipulare un patto di non aggressione con la Francia ed il Belgio per la durata di 25 anni, esprime il desiderio che l'Inghilterra e l'Italia si facciano garanti di questo nuovo trattato e si manifesta favorevole a che il trattato stesso venga esteso anche all'Olanda, qualora tale Stato volesse far parte di questo sistema sicurezza.

Nella dichiarazione, il Governo tedesco si dice inoltre pronto, allo scopo di rendere ancor più solida questa forma di sicurezza, a stipulare una convenzione aerea con le Potenze occidentali e un trattato di non aggressione con la Lituania.

La Germania, vedendo in questa nuova situazione ripristinata la sua piena sovranità sull'intero territorio del Reich e vedendo cadere le ragioni per cui tre anni fa uscì dalla Società delle Nazioni, si dichiarerebbe pronta qualora tale Stato volesse far parte di questo sistema di rientrare a Ginevra.

Il Reich manifesta la aspettativa che, entro un determinato tempo, sulla base di trattative amichevoli, venga chiarita la questione della parità coloniale, come pure la questione della separazione dello statuto societario dal Trattato di Versaglia.

Il successivo lungo discorso del Cancelliere al Reichstag è esauriente per quanto concerne l'esposizione delle cause che hanno provocato la nuova situazione.

La seduta al Reichstag.

Dalla Cancelleria del Reich, i militi neri fanno siepe fino all'Opera Kroll, davanti alla quale la guardia del Corpo di Hitler è collocata in file serrate. La musica intona marce militari.

L'interno della sala è decorato molto semplicemente con tre immense croci uncinate poste davanti al seggio dei Presidente.

I deputati, per la maggior parte in uniforme prendono posto, mentre le tribune si gremiscono e i rappresentanti del Corpo diplomatico occupano quelle a loro riservate.

PARLA IL FÜHRER

Nel suo discorso, Hitler ha rilevato anzitutto che è giunto il momento di portare un giudizio sul Trattato di Versaglia. Il popolo tedesco ha sperato ardentemente che i 14 punti di Wilson avrebbero stabilito nel mondo un ordine nuovo. Credeva che la Società delle Nazioni unisse veramente i popoli; invece di ciò, il rattato ha consacrato la irragionevolezza e l'odio. Ha fatto nascere la paura della rivincita. Non si può giuocare con gli interessi vitali dei popoli.

La politica nazionalsocialista prova un profondo dolore nel vedere che l'accesso al mare per la Polonia si fa attraverso il territorio altra volta tedesco, ma non considera ciò irragionevole. Ritiene impossibile rifiutare ad un popolo di 33 milioni di abitanti un accesso al mare.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Non è possibile fare una politica di violenza perchè queste energie di resistenza accumulate provocherebbero una esplosione. L'Europa è piccola.

La questione tedesca.

Il Cancelliere Hitler dichiara che è stata la Germania che la questione tedesca non è una questione di regime interno tedesco o una questione di riarmamento: essa consiste nella mancanza di spazio per il popolo tedesco. Il popolo tedesco non chiede nessun aiuto, ma vuole avere le stesse possibilità degli altri popoli.

Sessantacinque milioni di tedeschi devono vivere su un territorio limitato e il popolo tedesco si sforza nella sua opera di ricostruzione; per fare ciò esso deve avere la sensazione della sicurezza e del rispetto anche dell'esterno. Hitler ha dichiarato quindi che dopo la firma del trattato di pace si era ripromesso di risolvere il problema tedesco perchè la Germania non può e non vuole sopportare tante sofferenze.

Hitler ha affermato che le cause dello stato attuale di gravi tensioni risiedono negli iniqui trattati di pace. Di qui la necessità di rivedere il trattato del 1919, che mette in pericolo lo stesso diritto di vita del popolo tedesco.

L'oratore parla quindi degli sforzi fatti per venire ad un'intesa con la Francia e delle proposte concrete fatte in diverse riprese.

Il Cancelliere Hitler dichiara che è stata la Germania che ha portato al Patto la contribuzione più gravosa. Mentre la Francia muniva le sue frontiere di ferro, di cemento armato e vi accumulava delle guarnigioni, la Germania era forzata a mantenere completamente disarmato il territorio dal lato occidentale.

Il Patto franco-sovietico.

Ora questa convenzione viene ad urtarsi con il Patto che la Francia ha concluso l'anno scorso con la Russia. Patto che essa ha già firmato ed è stato ratificato dalla Camera dei Deputati. La Russia sovietica è il rappresentante organizzato statalmente di una filosofia rivoluzionaria. La concezione dello stato è una professione di fede in onore della Rivoluzione mondiale. Non si potrà dire che questa concezione non avrà il sopravvento domani o posdomani egualmente in Francia.

Se questo avvenisse, e come uomo di Stato tedesco devo tener conto di questa eventualità, sarebbe certo che questo nuovo Stato bolscevico sarebbe o costituirebbe una sezione dell'internazionale bolscevica, vale a dire che non sarebbero due Stati differenti a decidere, in base al loro giudizio definitivo, della pace o della guerra, ma un'altra autorità che si pronuncerebbe senza appello.

Questa autorità, nel caso di un simile sviluppo, non sarebbe più Parigi, ma Mosca. Mentre la Germania non si trova in condizione di attaccare la Russia a sua volontà per motivi geografici, invece la Russia sarebbe in ogni momento in grado, girando le sue posizioni avanzate di provocare un conflitto con la Germania.

Ora secondo le informazioni che il signor Herriot ha ricevuto dal Governo sovietico resta stabilito prima di tutto che l'esercito russo ha effettivi di pace di 1 milione e 350 mila uomini, inoltre che i suoi effettivi di guerra e le sue riserve assommano a 17 milioni e 500 mila uomini. In terzo luogo che esso dispone dell'esercito di carri armati più potente e della aeronautica più forte che esiste al mondo. L'impegno di questo formidabile fattore militare di cui ci viene vantata la mobilità, il comando e la possiblità di entrare in linea in ogni momento sullo scacchiere dell'Europa centrale distrugge ogni vero equilibrio europeo, impedisce inoltre ogni apprezzamento dei mezzi di difesa necessari tanto in terra quanto in aria fra gli Stati europei interessati e specialmente alla Germania che è sola presa in considerazione come avversaria.

Il due febbraio un giornalista francese mi si rivolgeva chiedendomi una intervista. In essa esprimevo tutta la mia deplorazione relativamente all'evoluzione che si minacciava in Francia in seguito alla conclusione di un Patto che secondo noi non era affatto necessario, ma nel caso in cui si realizzasse non avrebbe mancato di creare una nuova situazione.

Come voi sapete quella intervista è stata ritardata per dei motivi che noi ignoriamo e non fu pubblicata che all'indomani della ratifica del Patto sovietico da parte della Camera francese.

Per quanto io sia disposto anche in futuro, conformemente ai termini della intervista che ho accordato, a prestarmi a questo riavvicinamento franco-tedesco e per quanto io sia desideroso di contribuirvi, tuttavia noto che la conclusione definitiva di questo Patto mi costringe a procedere ad un nuovo esame della situazione che ne risulta e a trarne le conseguenze.

La Germania e il disarmo.

Queste conseguenze sono gravissime. Lo deploriamo amaramente ed io primo di ogni altro. Ma io sono tenuto non solo a sopportare dei sacrifici in favore dell'armonia europea, ma anche a fare entrare nei miei calcoli gli interessi del mio popolo. Per questo ho continuato a tentare di tradurre in proposte concrete i sentimenti del popolo tedesco, curandomi soprattutto della sua sicurezza, pronto ad ogni sacrifizio per la sua libertà, ma anche disposto in ogni momento ad una collaborazione europea veramente sincera sulla base della eguaglianza.

La Germania ha fatto concrete proposte per il disarmo, per un regime unitario dei confini renani ed è pronta ad inquadrare anche l'accordo navale con l'Inghilterra in un più vasto patto politico militare generale.

Anche la situazione dell'Europa centro orientale è stata aggravata dal Patto fra la Francia e la Russia e da quello tra la Cecoslovacchia e la Russia. Comunque, il pericolo non viene dai Paesi che non rinnegano la loro unità nazionale e quindi vogliono rimanere sostanzialmente quali sono, ma da quelli che rappresentano una concezione politica rivoluzionaria.

Hitler si dice convinto che, senza una modificazione fondamentale dei punti di vista e della vita che domina i rapporti fra i popoli, non si arriverà mai ad una pacificazione reale in seno alla umanità.

Appello al popolo francese.

Noi dobbiamo la tensione tragica che viviamo attualmente in Europa — egli ha soggiunto — ad errori inqualificabili, per i quali si crede di poter giuocare con l'interesse più naturale dei popoli. Una politica estera ponderata non può avere lo scopo di creare situazioni che devono provocare fatalmente dei clamori perchè vengano modificate.

Queste preoccupazioni avrebbero potuto essere risparmiate all'umanità se si fossero rispettate le condizioni vitali e naturali dei popoli; ciò vale sopratutto per l'Europa. I popoli europei costituiscono una famiglia nel mondo. Questo è un fatto. I popoli di Europa sono spesso un po' litigiosi, ma nonostante tutto imparentati l'uno con l'altro, spiritualmente, culturalmente ed economicamente e non sono neppure immaginabili l'uno senza l'altro. Ogni tentativo di considerare e di trattare i problemi europei in altro modo che in conformità coi principii di una ragione misurata e serena deve condurre a reazioni sgradevoli per tutti.

Hitler dichiara che la Germania è pronta a collaborare per la civiltà dell'Europa come un popolo libero. A questo punto, Hitler rivolge un appello al popolo francese. Da tre anni — egli dice — cercai invano di intendermi con il popolo francese. Perchè non mettere fine alla lotta di duemila anni che non ha portato ad una decisione e non la porterà mai? La disgrazia della Germania non fa la felicità della Francia e viceversa.

Hitler dà poi lettura del memorandum consegnato oggi agli Ambasciatori delle Potenze e dichiara:

La Germania, avendo così recuperata la sua sovranità ed eguaglianza di diritti, è pronta a firmare un nuovo trattato di Locarno e a rientrare nella Società delle Nazioni, a condizione che il Trattato di Versaglia sia disgiunto dagli statuti della Società delle Nazioni.

A partire da oggi, la lotta per l'uguaglianza dei diritti della Germania è terminata.

I sette punti di Hitler.

Hitler ha terminato dicendo:

Il Governo del Reich si dichiara pronto a concludere immediatamente sulla base delle proposte seguenti, de-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

gli accordi per assicurare un sistema di mantenimento di pace in Europa:

1) *Il Governo del Reich si dichiara pronto ad iniziare con la Francia e con il Belgio trattative immediate per la costituzione da una parte e dall'altra di una zona smilitarizzata e ad approvare, fin d'ora tale proposta, qualunque ne siano l'ampiezza e gli effetti, a condizione che essa sia conclusa in tutta l'uguaglianza di diritti;*

2) *Il Governo del Reich propone di concludere un Patto di non aggressione tra la Germania, la Francia ed il Belgio, Patto che esso sarebbe disposto a concludere per la durata di 25 anni, al fine di assicurare l'inviolabilità e l'integrità delle frontiere dell'Ovest;*

3) *Il Governo del Reich desidera invitare l'Inghilterra e l'Italia a firmare questo trattato come Potenze garanti;*

4) *Il Governo del Reich è d'accordo, nel caso in cui il Governo Reale olandese lo desideri, e se le altre Potenze firmatarie sono d'accordo, di comprendere i Paesi Bassi in questo accordo;*

5) *Il Governo del Reich si dichiara pronto, allo scopo di rafforzare anche questo accordo di sicurezza, a concludere un Patto aereo fra le Potenze Occidentali capace di prevenire automaticamente, in modo efficace, i pericoli di attacchi aerei improvvisi;*

6) *Il Governo del Reich rinnova la sua offerta di concludere con gli Stati delle frontiere adiacenti a quella della Germania all'Est dei Patti di non aggressione simili a quello concluso con la Polonia.*

Dato che il Governo lituano ha corretto il suo atteggiamento, in un certo modo, in questi ultimi mesi verso il territorio di Memel, il Governo del Reich toglie l'eccezione che era stato obbligato a fare in altri tempi per la Lituania e dichiara di essere pronto, a condizione che l'autonomia garantita a Memel sia ancora sviluppata, a concludere un patto di non aggressione simile anche con la Lituania.

7) *Stabilita l'uguaglianza dei diritti della Germania e la piena sovranità del Governo del Reich su tutto il territorio del Reich, il Governo del Reich è di parere che il motivo principale per il quale ha dovuto lasciare la Società delle Nazioni non esista più. Esso è pronto a ridivenire membro della Società delle Nazioni ed esprime contemporaneamente la attesa che, in uno spazio di tempo conveniente, la questione della uguaglianza dei diritti in materia coloniale sarà regolata sulla base di accordi amichevoli, e che la questione della separazione del Covenant dal Trattato di Versaglia troverà una soluzione conveniente.*

Un duplice convincimento.

« In questa ora storica in cui delle truppe tedesche stanno rioccupando le loro antiche guarnigioni di pace nelle provincie occidentali dell'Impero, ci uniamo tutti in un duplice convincimento sacro: prima di tutto, nel giuramento che facciamo di non retrocedere di fronte ad alcuna Potenza nè ad alcuna violenza e di ristabilire l'onore del nostro popolo e di soccombere con onore di fronte alle peggiori necessità piuttosto che capitolare dinanzi ad esse; inoltre nella volontà di lavorare più che mai per l'intesa fra i popoli europei e particolarmente per l'intesa con i popoli confinanti all'ovest. Dopo tre anni crediamo di poter considerare che la lotta per l'uguaglianza dei diritti della Germania è stata terminata col giorno di oggi. Crediamo anche che con essa scompaia la prima ragione per la quale ci siamo ritirati a suo tempo dalla collaborazione collettiva europea. Non vogliamo presentare delle rivendicazioni territoriali in Europa. Soprattutto nella giornata di oggi sentiamo in modo particolare il bisogno di riconoscere le obbligazioni che ci impone il ristabilimento del nostro onore nazionale e della nostra libertà, obbligazioni che non solo riguardano il nostro popolo ma anche le altre Nazioni europee. Ho pertanto deciso di sciogliere il Reichstag col giorno d'oggi, affinchè il popolo tedesco possa pronunciarsi sulla mia politica e su quella dei miei collaboratori ».

Scioglimento del Reichstag e referendum popolare.

Ecco ora qualche impressione di seduta.

Il Führer è stato interrotto frequentemente da acclamazioni che sono divenute entusiastiche dopo il passo nel quale egli, dando lettura del memorandum, proclama la restituzione integrale ed illimitata della sovranità della zona smilitarizzata renana. In questo momento anche gli spettatori delle tribune si levano in piedi e salutano col saluto tedesco. Le acclamazioni continuano per lunghi minuti e lo stesso avviene allorchè il Führer Cancelliere dichiara che in quel momento, già le truppe tedesche ritornano alle loro antiche guarnigioni. I deputati ed il pubblico scattano un'altra volta in piedi quando il Führer afferma che nè lui nè il popolo indietreggiano dinanzi ad alcuna minaccia. La domanda del Führer di accordare l'appoggio generale è pure stata accolta da acclamazioni entusiastiche. Dopo il discorso del Führer, il Presidente del Reich Goering ha dato lettura del proclama del Führer così concepito: « Nell'intenzione di dare al popolo tedesco l'occasione di poter esprimere il suo consenso solenne alla politica iniziata tre anni fa e che aveva l'obbiettivo di ristabilire l'onore nazionale e la sovranità del Reich insieme col desiderio sincero di stabilire una vera intesa e riconciliazione dei popoli sulla base dei diritti e doveri eguali, io sciolgo il Reichstag col 28 marzo 1936. Le elezioni del nuovo Reichstag avranno luogo il 29 marzo 1936 ».

La seduta è così terminata con acclamazioni al Führer ed alla Patria.

Il Führer ha preso congedo dai membri del Governo stringendo loro la mano ed ha lasciata la sala tra nuove acclamazioni ed accolto da manifestazioni entusiastiche da parte della folla che lo attendeva nelle vie, acclamazioni che lo hanno accompagnato per tutto il percorso, sino alla Cancelleria.

I REGGIMENTI GERMANICI A BANDIERE SPIEGATE NELLA ZONA RENANA.

BERLINO, 7. — A mezzogiorno in punto mentre il Cancelliere prendeva la parola al Reichstag, le truppe tedesche, entravano nella zona smilitarizzata, salutate dal suono delle campane e da entusiastiche dimostrazioni di giubilo da parte della popolazione che ancora ignorava gli avvenimenti.

Ovunque le officine sospendevano il lavoro, folle di popolo si rovesciavano nelle strade acclamando, le case si pavesavano di bandiere. I reggimenti, che marciavano con la bandiera in testa, ricevevano omaggi e fiori.

LE RIPERCUSSIONI IN FRANCIA.— DICHIARAZIONI DEL MINISTRO DEGLI ESTERI.

PARIGI. — Sebbene preveduta già da qualche tempo, la decisione annunziata da Hitler di denunziare il Trattato di Locarno ha prodotto a Parigi una impressione enorme.

Un assoluto disorientamento sembra essersi impadronito dei circoli dirigenti come della opinione pubblica.

Ad aumentare la incertezza e l'agitazione ha contribuito probabilmente la deplorevole abitudine di subordinare agli interessi della cosidetta collaborazione franco-britannica, cioè in fin dei conti il beneplacito del Foreign Office, l'azione internazionale della Francia.

Non appena conosciute le intenzioni del Führer, il Presidente del Consiglio Sarraut convocava stamane al Ministero degli interni il Ministro degli esteri Flandin, il Ministro di Stato Paul Boncour, il Ministro della guerra generale Marin, il Ministro delle poste e telegrafi Mandel, che è anche incaricato degli affari dell'Alsazia e Lorena ed il Capo di Stato maggiore gen. Gamelin.

Le consultazioni degli Ambasciatori.

Per più di due ore, e precisamente dalle 9,45 a mezzogiorno i ministri rimanevano riuniti per esaminare la situazione, in base ad una traduzione provvisoria del « memorandum » consegnato dal Ministro degli Esteri del Reich all'Ambasciatore di Francia a Berlino, signor François Poncet.

Alle 11, intanto, l'Incaricato di affari tedesco a Parigi portava al Quai d'Orsay il testo tedesco del « memorandum » del suo governo la cui traduzione veniva iniziata al principio del pomeriggio.

Nella conferenza ministeriale si decideva che il signor

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Flandin avrebbe consultato oggi stesso i rappresentanti della Gran Bretagna, dell'Italia e del Belgio, firmatari con la Francia del Trattato di Locarno.

Non appena rientrato al Quai d'Orsay, infatti il Ministro degli esteri riceveva per primo l'Ambasciatore del Belgio e successivamente di Gran Bretagna e il nostro Ambasciatore Cerruti.

A queste visite seguivano ancora, nel corso della serata, quelle dell'Ambasciatore dei Soviety e di un Consigliere dell'Ambasciata di Polonia.

Dal canto suo il sig. Sarraut si recava all'Eliseo per mettere il Presidente della Repubblica al corrente degli avvenimenti. Alle ore 18 una nuova conferenza interministeriale veniva tenuta al Ministero degli Esteri.

Dichiarazioni di Flandin alla stampa.

Alla fine il signor Flandin riuniva i rappresentanti della stampa ai quali faceva le seguenti dichiarazioni:

« *Il 28 febbraio un giornale parigino pubblicava un'intervista del Capo dello Stato tedesco contenente un appello solenne alla conciliazione franco-tedesca. Questa manifestazione ha ritenuto subito l'attenzione del Governo francese: esso non aveva del resto atteso che essa si producesse per manifestare la sua premura per un riavvicinamento fra i due paesi, ed il Ministro degli affari esteri aveva dato a tale premura una espressione pubblica in un discorso pronunciato alla Camera dei Deputati, benchè da più di un anno il Governo tedesco si fosse astenuto dal rispondere ai passi che erano stati fatti presso di lui. Specialmente nel mese di novembre scorso, invitato dall'Ambasciatore di Francia a prestarsi alla conclusione di un patto aereo, il Governo del Reich invocò la situazione internazionale per aggiornare tutti i negoziati.*

« *Il 29 febbraio delle istruzioni erano inviate all'Ambasciatore di Francia perchè domandasse d'urgenza udienza al Cancelliere e per pregarlo di precisare su quali basi vedeva la possibilità di effettuare un ravvicinamento che la Francia augurava altrettanto quantò la Germania. Il signor François Poncet eseguì immediatamente tali istruzioni. Durante un'udienza del signor Hitler, in presenza del signor Von Neurath il 2 marzo, gli fu risposto che uno studio sarebbe stato fatto per essere presentato a breve termine al Governo francese con proposte di carattere preciso. Per facilitare i negoziati così iniziati, il Governo tedesco ci domandava che il segreto fosse provvisoriamente conservato sulla visita dell'Ambasciatore di Francia. Tale suo desiderio fu soddisfatto.*

« *Informato ieri che il signor Von Neurath desiderava di vederlo questa mattina, il signor François Poncet riceveva questa mattina stessa comunicazione di un promemoria col quale il Governo tedesco ripudia unilateralmente il Trattato di Locarno e annuncia la sua intenzione di dare seguito immediato alla sua decisione.*

« *Ora, è espressamente previsto in quell'atto che esso deve rimanere in vigore sino a decisione contraria del Consiglio della Società delle Nazioni. Il Governo tedesco invoca l'esistenza del trattato franco-sovietico di cui dà un' interpretazione interamente inesatta e che presenta così come incompatibile col trattato di Locarno. Esso fa astrazione dalle giustificazioni che a tale riguardo il Governo francese ha fornito già da quasi un anno e che hanno ricevuto l'appoggio dell'opinione concordante degli altri firmatari del trattato di Locarno.*

« *Qualunque valore esso attribuisca alle sue accuse, il Governo tedesco doveva, se la via diplomatica gli sembrava insufficiente, sottoporla alla procedura di conciliazione e di arbitrato prescritta in simili casi dal trattato firmato a tale scopo a Locarno dalla Francia e dalla Germania.*

« *Alla domanda di sapere se il memorandum consegnato questa mattina costituisca la risposta promessa lunedì scorso all'Ambasciatore di Francia, è stato risposto che quel documento enunciava la base sulla quale scambi di vedute ulteriori potrebbero essere fruttuosi e che la risposta alla domanda della Francia vi si trovava implicita. L'opera di conciliazione franco - tedesca dovrebbe dunque prendere per base la denuncia unilaterale di un trattato liberamente concluso ed i cui autori si erano dati precisamente per compito di preparare questa conciliazione. Essa si accompagnerebbe con una accettazione del fatto compiuto, poichè, contrariamente agli impegni presi, il Governo tedesco ha fatto entrare fin da oggi distaccamenti militari nella zona renana. Il Governo aveva il dovere di portare questi fatti a conoscenza dell'opinione pubblica. Il Governo ha esaminato con cura i termini del memorandum tedesco. Senza pregiudizio di tutte le altre misure, esso si è messo in contatto con gli altri firmatari del trattato allo scopo di una offensiva comune ad una ripudazione unilaterale dei trattati. Fedele al trattato di Locarno, esso è deciso a deferire i fatti al Consiglio della Società delle Nazioni* ».

Orgasmo negli ambienti parlamentari.

Negli ambienti parlamentari l'orgasmo prodotto dalla mossa tedesca è profondo. I giornali riproducono già stasera le impressioni di diversi esponenti politici, tra le quali meritano d'essere segnalate quelle del deputato Franklin Bouillon: « Quindici anni di illusioni volontarie — ha detto — quindici anni di viltà, ci hanno condotto a questo. Noi abbiamo riarmato i nostri nemici, perduto i nostri alleati, divisa la nostra nazione. Coloro che non vogliono che la Francia muoia debbono unirsi per cacciare i cattivi pastori ». La stampa non è meno disorientata nè meno spaventata dall'evoluzione degli avvenimenti.

Il « Journal des Debats » se la piglia con l'Inghilterra e con la Società delle Nazioni a proposito dell'assurdità infame della politica sanzionista e si domanda come lo Istituto ginevrino privato della sua autorità dalla grottesca avventura abissina, si comporterà ora di fronte alla Germania, che continua a violare.

L'ufficioso « Temps » accusa la Germania di aver diabolicamente manovrato in margine alla questione etiopica per trarre tutto il profitto possibile dalle malaugurate divisioni europee che ne sono il risultato. Il giornale ufficioso rifiuta qualsiasi giustificazione politica o giuridica alla decisione del Reich e non dubita che le Potenze interessate abbiano a concertarsi « sulla politica solidale che si impone e sull'atteggiamento comune da prendere in circostanze che implicano una minaccia per la pace e che esigono da tutti chiaroveggenza, sangue freddo e fermezza ».

GRAVE RADIOMESSAGGIO DI SARRAUT. — NON NEGOZIARE SOTTO LE MINACCIE.

PARIGI. — Il Presidente del Consiglio ha fatto questa sera una lunga dichiarazione che è stata radiodiffusa in francese, in tedesco, in inglese e in italiano, nel mondo intero.

Il signor Sarraut ha ricordato, anzitutto, come le disposizioni del Trattato di Versailles relative alla zona smilitarizzata del Reno avevano lo scopo di mettere la Francia al riparo da una nuova invasione e dopo aver fatto una esposizione delle trattative che hanno condotto alla conclusione del Trattato di Locarno, che ha avuto come conseguenza lo sgombero anticipato della Renania, egli ha dichiarato che la Germania, pure proclamando sempre le sue intenzioni pacifiche ha abbandonato la Conferenza del Disarmo e la Società delle Nazioni, ha realizzato poi il servizio militare obbligatorio ed a prezzo di sforzi giganteschi ha ricostituito in breve tempo un grande esercito.

Il signor Sarraut ha accennato quindi all'insuccesso dei ripetuti tentativi fatti per associare la Germania ad un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Riferendosi all'intervista accordata da Hitler ad un giornalista francese e, pubblicata il 28 febbraio da un giornale parigino, il signor Sarraut ha ripetuto la dichiarazione già fatta ieri dal signor Flandin a proposito dell'invito rivolto dal Governo francese per tramite del suo Ambasciatore a Berlino, al signor Hitler per gettare le basi di un accordo diretto franco tedesco.

Il Presidente del Consiglio ha confutato poi l'interpretazione data dalla Germania al Patto franco-sovietico che avrebbe originato l'iniziativa del Governo di Berlino e quindi ha proseguito:

« *Ecco la situazione di fronte alla quale il Governo tedesco ci ha posto: la Germania ha liberamente contratto nel 1925 impegni solenni, essa ha rinnovato la promessa del trattato di pace concernente la smilitarizzazione della zona renana. Impegni e promessa sono oggi superati. Ripeto, la ragione che s' invoca non è per niente fondata. Ma anche se lo fosse il Governo tedesco*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

non sarebbe in alcun modo autorizzato a farsi giustizia da sè stesso. Il trattato di Locarno prevede che se un dissenso insorge fra i due paesi essi hanno il dovere di riferire a dei giudici o una Commissione di Conciliazione.

Il Governo tedesco poteva rivolgersi alla Corte dell'Aja.

Noi avevamo già dichiarato pubblicamente una quindicina di giorni or sono che eravamo pronti a sottoporci all'arbitrato di questa giurisdizione. Il Governo tedesco poteva rivolgersi ad una commissione di conciliazione. Non lo ha fatto e anche in ciò ha mancato ai suoi impegni. E' vero che nel documento consegnato ieri all'Ambasciatore di Francia il Governo tedesco propone, dopo avere violato i suoi impegni, di contrarre dei nuovi. Io non esaminerò le sue proposte per due ragioni: dapprima perchè il doppio esempio che in un anno di distanza il Governo tedesco ci dà con le sue denunzie unilaterali di impegni solenni, non potrebbe ispirarci fiducia in nuove proposte. La seconda ragione è ancora più chiara: In disprezzo del diritto più sacro il Governo tedesco e ciò senza avere preventivamente manifestato la sua intenzione di liberarsi dai suoi obblighi, senza avere cercato di intavolare negoziati in proposito ci ha messi in presenza del fatto compiuto sotto la forma più brutale. Non vi è più pace in Europa! Non vi sono più relazioni internazionali se questo metodo si generalizza. Opponendocisi, noi serviamo gli interessi della comunità europea. Il Governo francese, per parte sua, è ben deciso a non negoziare sotto la minaccia. Il solo fatto che in disprezzo degli impegni solenni i soldati tedeschi sono ora installati sulle rive del Reno, proibisce per il momento i negoziati. Avendo maturatamente esaminato la situazione a nome del Governo francese, dichiaro che noi intendiamo vedere mantenuta questa garanzia essenziale della sicurezza francese e della sicurezza belga che costituisce, controfirmata dai Governi inglese e italiano, il trattato di Locarno. Noi non siamo disposti a lasciare che Strasburgo sia esposta al fuoco di fila dei cannoni tedeschi. Il Trattato di Locarno ha stipulato che in caso di violazione delle sue clausole il Consiglio della Società delle Nazioni ne sia immediatamente investito. Noi investiremo dunque il Consiglio.

E' d'altra parte, indispensabile che scambi di vedute abbiano luogo fra i firmatari del Trattato messi bruscamente in presenza della denuncia tedesca. Si procederà senz'altro a questi scambi di vedute. La nostra causa è giusta e forte e difendendola abbiamo coscienza di difendere, con il nostro destino, un elemento essenziale della pace europea».

Il signor Sarraut ha infine concluso affermando:

« *Compiendo il suo gesto il Governo tedesco ha creduto di trarre profitto dall'effetto dei dissensi e dei torbidi interni che il conflitto dei partiti politici nelle competizioni legislative, potrà provocare in seno alla Nazione* ».

« *Il disorientamento nazionale nato dalle nostre lotte intestine* — ha terminato il signor Sarraut — *ecco la vera spiegazione della brusca decisione del Governo tedesco. Esso dimentica però una volta di più che nell'ora grave della nostra storia tali disorientamenti non hanno impedito l'unione immediata delle energie francesi, della volontà di tutti i partiti per la difesa dell'indipendenza nazionale e della sua sicurezza* ».

LA FRANCIA RICORRE ALLA LEGA.

PARIGI. — Basandosi sulla mozione del 17 aprile 1935, votata all'indomani del riarmamento tedesco dalla Società delle Nazioni, la Francia domanderebbe che venissero prese contro la Germania le sanzioni economiche e finanziarie previste a carico degli Stati, membri o no della Lega, che mettano la pace in pericolo ripudiando unilateralmente gli obblighi internazionali.

Lo sforzo francese non si interromperebbe che quando le truppe tedesche avessero sgomberato di nuovo la zona smilitarizzata.

Per disposizioni di sicurezza si è provveduto alla occupazione di opere di fortificazione dell'est.

IL RICORSO FRANCO-BELGA.

GINEVRA. — E' giunto al Segretario generale della Società delle Nazioni un telegramma con il quale Flandin chiede la convocazione del Consiglio della Lega. Il telegramma del Ministro degli Esteri francese è stato immediatamente comunicato a tutti i Governi membri del Consiglio, nonchè al Governo belga e a quello tedesco.

Il Presidente del Consiglio in esercizio, il rappresentante australiano Bruce, ha deciso di convocare il Consiglio per venerdì 13 marzo alle ore 11.

Anche il Governo belga ha rimesso alla Società delle Nazioni una nota firmata da Van Zeeland che è concepita nel medesimo senso di quella francese e fondata sugli stessi argomenti giuridici, ma è più breve.

La nota belga è pure stata comunicata a tutti i membri del Consiglio e al Governo tedesco. Il Comitato dei Tredici, che era stato indetto per martedì verrà rinviato probabilmente a mercoledì, dato che Eden sosterà a Parigi per le consultazioni diplomatiche circa la denunzia del Patto.

CONSIGLIO DEI MINISTRI IN FRANCIA E MISURE MILITARI.

PARIGI, 8. — Negli ambienti ufficiali l'effervescenza rimane vivissima.

Alla fine del Consiglio dei Ministri tenuto stamani all'Eliseo dalle 10 alle 12.40 veniva diramato alla stampa il seguente comunicato:

« Il signor Flandin, ministro degli esteri, ha fornito al Consiglio le ultime informazioni che gli sono pervenute sulla situazione. Il Consiglio ha studiato il « memorandum » tedesco. Esso lo giudica inaccettabile. Il Consiglio ha approvato la decisione presa d'investire immediatamente e conformemente al Patto di Locarno, il Consiglio della Società delle Nazioni e aprire una consultazione coi firmatari del Patto di Locarno.

« Quest'ultima avrà luogo martedì prossimo a Parigi.

« Il generale Maurin, ministro della guerra, ha reso conto delle misure di sicurezza che sono state applicate fino dal primo momento e dei movimenti delle truppe ordinati dal Governo ».

Il Ministro della Guerra ha precisato dal canto suo che i movimenti delle truppe di cui è fatta menzione nel comunicato ufficiale sono avvenute nell'interno della regione alla frontiera dell'Est.

Il Ministro della Guerra è stato inoltre autorizzato, e così pure i ministri della Marina e dell'Aria a preparare misure complementari.

Stasera il Ministero degli Affari Esteri ha comunicato il testo della nota inviata dal signor Flandin al Segratariato Generale delle Nazioni.

Dopo avere ricordato la violazione da parte della Germania degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versailles relativi alla smilitarizzazione dei territori tedeschi sulla riva sinistra del Reno, la nota così prosegue:

« Per conseguenza e conformemente all'articolo 4 del Trattato di Locarno il Governo della Repubblica ha l'onore di segnalare al Consiglio della Società delle Nazioni la trasgressione commessa.

« In ragione dell'urgenza vi sarei obbligato di voler prendere tutte le misure utili perchè il Consiglio possa riunirsi al più presto ».

MALCONTENTO FRANCESE PER L'OPERATO TEDESCO.

PARIGI, 8. — L'ufficioso « Temps », sotto il titolo « La sfida tedesca » stigmatizza aspramente la brutalità del gesto di Hitler, affermando, fra l'altro, che se in presenza di esso la Società delle Nazioni non agisse in conformità con le decisioni prese all'indomani del riarmo illegale del Reich, la sua autorità e il suo prestigio verrebbero più che mai compromessi.

« Sarebbe inconcepibile — aggiunge l'organo ufficioso — che il Consiglio di Ginevra, che si mostrò così severo nell'applicazione delle sanzioni in danno dell'Italia, desse prova di riguardo o di indifferenza in presenza di una violazione dello spirito e della lettera di trattati, ben più grave di quella commessa dall'Italia e che colpisce gli interessi generali dell'Europa minacciano la pace del continente in condizioni che ricordano e che precipitarono così tragicamente gli avvenimenti del 1914 ».

Per ciò che riguarda le offerte di nuovi negoziati il

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

« Temps » osserva che esse non potrebbero utilmente prendere le mosse dal fatto della compiuta violazione brutale di un trattato da parte di una potenza che ha costantemente disconosciuto i suoi obblighi internazionali, che minaccia con l'impadronirsi dell'oggetto in discussione e che si prepara a negoziare mettendo in azione il suo apparato militare.

« Non si discute con un avversario che vi mette il coltello sotto la gola — conclude l'organo del Quai d'Orsay. — Se la Germania, la cui preparazione militare, in vista di operazioni in grande stile, non è ancora interamente ultimata, ha voluto mettere alla prova la resistenza francese e la solidarietà delle Potenze di Locarno è necessario dimostrarle che, una volta più, essa ha mancato di senso psicologico, che la Francia non cede alle minacce e alle intimidazioni e che per i popoli di buona fede il diritto non è parola vuota di senso ».

AMARO RISENTIMENTO FRANCESE CONTRO LA NON SOLIDALE INGHILTERRA.

PARIGI, 9. — Stasera, negli ambienti ufficiosi non si nascondeva un vivo risentimento per la mancata solidarietà del Governo inglese, in una circostanza che pure è mille volte più grave di quella in cui recentemente si era reclamata e ottenuta da Londra la solidarietà effettiva della Francia e di molti altri paesi in odio all'Italia fascista.

Anche il *Temps* insiste sul carattere paradossale e sconcertante della condotta odierna del Foreign Office in rapporto con un passato così recente. L'organo del Quai d'Orsay ricorda, non senza un'amara ironia, che erano occorsi più di dieci anni perchè la Gran Bretagna aderisse al principio della sicurezza collettiva mediante l'assistenza mutua, ma che sotto presunte minacce delle ripercussioni del conflitto italo-etiopico il Governo di Londra aveva comunque preso una posizione definitiva su questo punto, invocando l'applicazione inflessibile del Patto ginevrino, così da far prevalere la politica delle sanzioni benchè, osserva con un eufemismo il *Temps*, la sua applicazione al caso italiano fosse discutibile.

Il ministro degli Esteri signor Flandin ha ricevuto nella giornata odierna al Quai d'Orsay gli Ambasciatori del Belgio, dei Sovieti e della Polonia ed i Presidenti delle Commissioni degli esteri delle due Camere. D'altra parte, il nostro Ambasciatore Cerruti si è intrattenuto stamane con il segretario generale al Ministero degli Esteri sig. Leger.

MISURE MILITARI TEDESCHE.

BERLINO, 9. — Le truppe entrate nella zona renana vengono accolte con il maggiore entusiasmo dalla popolazione.

Il Comando supremo ha voluto mandare in quella regione proprio alcuni di quegli ufficiali che vi si trovavano di residenza prima che fosse decisa la smilitarizzazione, alcuni dei più fedeli combattenti della guerra e della campagna della Ruhr.

Reparti di artiglieria pesante e reparti motorizzati hanno preso possesso delle loro sedi, completando così la rioccupazione militare.

LA POLONIA PRONTA AD ADEMPIERE ALLE SUE OBBLIGAZIONI.

VARSAVIA, 9. — Il Ministro degli Esteri Beck ha dato all'ambasciato francese assicurazioni circa l'atteggiamento della Polonia di fronte alla denunzia del Trattato di Locarno e alle misure militari prese dal Governo del Reich.

Beck ha dichiarato che la Polonia, come alleata della Francia, è pronta ad adempiere alle sue obbligazioni.

ALTRE MISURE MILITARI FRANCESI.

PARIGI, 9. — Le misure di sicurezza alla frontiera proseguono frattanto. Durante la notte da sabato a domenica e nella mattina di ieri i diversi reggimenti di copertura delle guarnigioni di Metz e di Thionville sono partiti su autocarri per completare l'occupazione delle opere fortificate e dei campi della frontiera francese.

Il « blockhaus » che si erge al centro del ponte è stato chiuso con una porta di ferro.

Tuttavia il traffico fra le due rive continua a svolgersi normalmente.

Tutte le opere fortificate che orlano il Reno sono state occupate.

A Nancy tutti gli ufficiali della guarnigione sono stati allarmati e le truppe hanno lasciato la città all'1,30 della notte scorsa per recarsi ai punti loro assegnati. L'autorità militare serba, naturalmente il massimo segreto, sulla loro destinazione.

D'altronde gli autocarri e i furgoni capaci di trasportare truppe sono stati requisiti.

Infine tutte le locomotive disponibili alla stazione dell'est di Nancy sono sotto pressione.

A Chalon sur Marne il 40° reggimento d'artiglieria motorizzato è pronto a lasciare ugualmente Chalon.

Diversi treni vuoti sono stati diretti ai campi di Suippes, Mourmelon e Maialy per caricarvi le truppe attualmente in manovra.

Anche a Chalon gli automezzi di ogni genere sono stati requisiti nella notte scorsa.

Altri movimenti di truppe all'interno della 6., 7. e 20. regione hanno avuto luogo oggi per ferrovia.

Si trattava delle truppe più lontane dalla frontiera che hanno raggiunto le basi loro assegnate. Un solo reggimento estraneo a detta regione è stato spostato: è un reggimento di fucilieri marocchini che ha lasciato la vallata del Rodano diretto a Montmedy.

IL PROBLEMA DELLE COLONIE EVOCATO DA GOEBBELS.

BERLINO, 10. — Si è iniziato il periodo di preparazione elettorale in Germania con 200 comizi tenuti in tutto il territorio. Il principale di essi si è svolto a Berlino, dove ha parlato il Ministro per la Propaganda, Goebbles. Egli ha illustrato innanzi tutto la politica del Governo nazionalsocialista nei vari campi, soffermandosi nel campo della politica estera e degli avvenimenti attuali e sostenendo che la rioccupazione militare della zona renana non costituisce una minaccia per nessuno.

Verso la fine del discorso Goebbles ha dichiarato: « *Certamente noi ci attendiamo che dopo il nostro ritorno a Ginevra, venga esaminato, in un tempo ragionevole il problema delle colonie* ».

LE TERGIVERSAZIONI BRITANNICHE ESPRESSE DA EDEN E BALDWIN AI COMUNI.

LONDRA. — Il signor Eden alla Camera dei Comuni che era gremitissima ha cominciato col mettere in chiaro che la decisione del Cancelliere Hitler è stata per lui una completa sorpresa, tanto vero che il 6 marzo aveva invitato l'Ambasciatore di Germania ad esprimere al Cancelliere Hitler il desiderio del Governo britannico di ripigliare le conversazioni per la conclusione eventuale di un patto aereo fra le Potenze firmatarie dei Patti di Locarno.

All'indomani mattina, invece, l'Ambasciatore di Germania gli consegnò la nota contenente i « sette punti » del Cancelliere Hitler.

« *Ricevuta questa comunicazione dell'Ambasciatore di Germania, ha detto il signor Eden, io gli dissi subito che non poteva aspettarsi da me osservazioni particolareggiate, così sui due piedi, ma che un'osservazione potevo e volevo fare immediatamente e cioè che l'occupazione da parte del Governo tedesco della zona smilitarizzata costituiva un ripudio unilaterale di un trattato liberamente negoziato e liberamente firmato. Ricordai all'Ambasciatore che il Cancelliere Hitler, lo scorso anno, mi aveva detto personalmente, che intendeva attenersi ai Patti di Locarno perchè erano stati firmati liberamente dalla Germania.*

« *Quanto alle obbiezioni tedesche al Patto franco-russo, io feci rilevare all'Ambasciatore che il giudizio manifestato da Hitler a proposito di tale iniziativa non era condiviso dagli altri firmatari di Locarno, ma che in ogni caso vi sarebbe stata sempre a disposizione della Germania la procedura arbitrale preveduta dal Trattato stesso.*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

« Conclusi dichiarando che l'effetto di tale ripudio unilaterale del Patto di Locarno sul Governo britannico e sull'opinione britannica doveva inevitabilmente essere deplorevole. Passai quindi a fare qualche osservazione sulla seconda parte delle comunicazioni tedesche, riconoscendo che il punto più importante era quello riferentesi alla buona disposizione del Governo tedesco circa il suo ritorno nell'ambito della Lega delle Nazioni.

« Non ci facciamo illusioni — continua il signor Eden — la via che il Governo tedesco ha presa, complica ed aggrava la situazione internazionale. L'abrogazione del Trattato di Locarno e l'occupazione della zona smilitarizzata, hanno profondamente scossa la fiducia in ogni impegno che potrebbe prendere il Governo tedesco in avvenire. (Applausi).

« Non può esserci nessuno ai Comuni, come nella Gran Bretagna, che desideri perdonare o scusare un tale provvedimento che porta un grave colpo al principio del rispetto dei trattati che è alla base della struttura intera delle relazioni internazionali. (Applausi).

« Sono lieto di dirvi che non è il caso di ritenere che l'azione presente della Germania implichi una minaccia di ostilità. Il Governo tedesco, nel suo « memorandum », parla del suo desiderio di pacificazione reale dell'Europa e manifesta di essere disposto a concludere un Patto di non aggressione con la Francia e con il Belgio.

« Ma, — continua Eden, — nel caso che vi fosse un malinteso qualunque riguardo alla nostra posizione come firmatari di Locarno, il Governo britannico giudica necessario dire che, se durante il periodo che sarà necessario per lo studio della nuova situazione che si è creata, vi fosse un reale attacco qualunque contro la Francia o il Belgio, che costituisse una violazione dell'articolo 2 di Locarno il Governo britannico nonostante il ripudio da parte della Germania, si considererebbe, come lo deve al suo onore, tenuto a venire in aiuto del paese attaccato nel modo previsto nel trattato.

« Eden soggiunge: « Uno dei fondamenti importanti della pace in Europa occidentale è stato tolto e, se si vuole la pace, esiste il dovere manifesto di ricostruirlo. E' in questo spirito che abbiamo affrontato le nuove proposte del Cancelliere tedesco. (Applausi).

« Il Governo britannico esaminerà queste nuove proposte con chiaroveggenza ed obiettività allo scopo di scoprire fino a qual punto esse rappresentino i mezzi coi quali la struttura della pace può essere di nuovo rafforzata.

« Nel grave stato attuale delle questioni internazionali, il Governo britannico sente che occorre non trascurare alcuna opportunità che offra la speranza di un qualunque miglioramento. Nelle circostanze preoccupanti del momento attuale, io mi sento giustificato nel fare appello a tutte le frazioni dell'opinione di questa assemblea perchè mi diano il loro appoggio nel compito arduo che si presenta alla saggezza ed alla coscienza degli uomini di Stato del mondo ».

Le dichiarazioni di Eden sono state accolte in silenzio e non hanno per nulla dissipato il senso di perplessità e di orgasmo della Camera dei Comuni.

Questa sera alla Camera dei Comuni il signor Baldwin ha parlato della « sicurezza collettiva »

Il signor Eden era già in viaggio alla volta di Parigi quando il Primo Ministro si è alzato per spiegare alla Camera dei Comuni che « la sicurezza collettiva come base della politica estera della Gran Bretagna è un ideale di cui è dubbio il conseguimento e che in ogni caso per poter essere tenacemente proseguita richiede e richiederà rischi e sacrifici addirittura incalcolabili.

Baldwin e la sicurezza collettiva.

« Noi continueremo ad adoperare la nostra influenza il nostro prestigio per assecondare tutto quanto può giovare alla riappacificazione degli animi in tutta Europa e ad assicurare il pieno successo dei principi consacrati nel Covenant di Ginevra — ha detto il Primo Ministro. — Ma non per questo dobbiamo dimenticare il pericolo di conflitti che potrebbero appunto derivare dalla nostra stessa partecipazione alla Lega della Nazioni ».

Il signor Baldwin ha concluso dicendo che « l'Europa e i membri della Lega dovranno consultarsi appena sarà cessata la guerra italo-abissina per potersi rendere conto di quello che significa la sicurezza collettiva e se lo riterranno opportuno, come spero, per mettersi d'accordo sui provvedimenti da prendere per far sì che la sicurezza collettiva diventi realtà, una realtà così formidabile che non vi sarà neanche più bisogno di metterla alla prova ».

Questa sera nei corridoi di Westminster affollatissimi il discorso di Baldwin era commentato con assai più interesse e animazione del discorso del signor Eden.

Il discorso del signor Baldwin infatti contiene un annuncio nuovo e inaspettato, l'annuncio che alla fine delle ostilità italo-etiopiche il Governo britannico si riserva di suggerire la convocazione di una conferenza internazionale con lo scopo di esaminare l'intero problema della sicurezza collettiva.

IL GOVERNO FRANCESE RIAFFERMA IN PARLAMENTO INTRANSINGENZE CONTRO IL FATTO COMPIUTO.

PARIGI. — Alla Camera la seduta si è aperta dinanzi a 500 deputati. Sarraut, ha letto la dichiarazione ministeriale, ripetutamente applaudito dall' assemblea.

Al Senato Flandin ha letto la comunicazione del Governo, pure applaudito lungamente al termine del discorso.

Il Senato ha fissato a giovedì la discussione del progetto di legge relativo alla ratifica del Patto franco-sovietico.

Nella dichiarazione governativa è detto che, in vista della gravità di ordine internazionale degli avvenimenti e delle conseguenze per la sicurezza della Francia, il Governo ha il dovere di esporre la situazione sotto tutti gli aspetti. Nel memorandum consegnato ai Governi firmatari e poi nel discorso del Cancelliere al Reichstag il Governo del Reich ha tentato di giustificare un atto che nessuna nazione potrebbe ammettere, sino a quando vi sarà un diritto delle genti incompatibile con le dottrine di forza tendenti a porre il fatto compiuto al di sopra del rispetto degli impegni liberamente assunti. I motivi immediati addotti sono la conclusione recente da parte della Francia di un trattato che sarebbe incompatibile col trattato di Locarno.

La dichiarazione contesta tale incompatibilità e confuta pure la affermazione che la Francia assumerebbe, riguardo alla Russia, degli impegni che vanno al di là dell'aiuto che, come membro della Società delle Nazioni, essa è in diritto di prestare ad un membro della Società delle Nazioni. Qualifica egualmente come inesatta l'affermazione che la Francia si attribuirebbe il diritto di decidere, col suo solo apprezzamento, qual'è l'aggressore. La dichiarazione ricorda come da dieci mesi il Governo francese abbia fornito al Governo tedesco ogni occasione di dissipare i dubbi e i malintesi e la possibilità di ricorrere ad un giudizio imparziale. Aggiunge che, ripudiando gli impegni liberamente assunti, il Governo del Reich vorrebbe poter eccepire la inosservanza da parte della Francia del Patto renano, ed afferma che il Governo francese si sarebbe fatto di questo atto un concetto contrario al suo vero spirito. Deve essere fatta giustizia di una tale affermazione contraria non solo ai fatti, ma ai principi di giustizia e di diritto, ai quali la Francia è e rimane attaccata.

Nessuna revisione unilaterale sotto l'impero della forza.

La dichiarazione nota quindi che se vi fosse una opposizione fra lo spirito dei trattati di assistenza conclusi dalla Francia e lo spirito di Locarno, esisterebbe un'opposizione fra il Patto della Società delle Nazioni e il Patto di Locarno e prosegue affermando che il Patto non comporta alcun consolidamento obbligatorio della statica degli Stati nella evoluzione storica della civiltà umana. Esso proibisce invece formalmente ogni revisione unilaterale sotto l'impero della forza. Ogni proposta che interessa una migliore sistemazione delle relazioni politiche o economiche delle Nazioni fra esse è incontestabilmente accoglibile nel quadro della Società delle Nazioni o deve essere discussa e liberamente regolata secondo le leggi di una comunità che non ha escluso fra i suoi membri che l'abuso della forza e la guerra. Non è dipeso dalla Francia se certi Stati non hanno

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

aderito alla Società delle Nazioni e, ciò che è peggio, dopo l'adesione se ne sono ritirati. La Francia è sempre rimasta fedele, quali che fossero le delusioni, al Patto di Ginevra.

Recentemente — prosegue la dichiarazione — ed in circostanze che turbavano il sentimento di amicizia riguardo ad una grande Potenza vicina, abbiamo adempiuto, non senza una reazione dolorosa per noi, ai doveri di societari fedeli.

Francia e Germania.

Recentemente pure, quando il Patto franco-sovietico concluso da noi fu criticato nello spirito e nella lettera dalla Germania, non esitammo ad accettare in anticipo l'arbitrato della Corte Permanente di giustizia internazionale, dimostrando così il rispetto e la fiducia nel diritto e nella giustizia, suprema salvaguardia della pace per i popoli e per gli individui.

La dichiarazione ricorda le condizioni nelle quali la Francia ha regolato la grave questione della Sarre; essa sperava così che tutte le sue divergenze con la Germania avrebbero potuto essere regolate sulla stessa base.

Afferma quindi che la Francia non ha trascurato nessuna occasione di proseguire l'opera di riavvicinamento con il Governo tedesco e che — (la corrispondenza di Francois Poncet ne fa fede) — non ha trascurata alcuna occasione di provocare delle spiegazioni precise e di far passare la discussione franco-tedesca sul piano concreto delle realizzazioni. Dopo aver ricordato che la rioccupazione della zona smilitarizzata fa seguito all'offerta franco britannica del 3 febbraio 1935 di trattative in vista di organizzare la sicurezza dell'Europa mediante la limitazione degli armamenti in un regime di uguaglianza di diritto, e all'invio immediato dell'Ambasciatore di Francia presso Hitler in seguito ad un'intervista con un giornalista francese, la dichiarazione governativa prosegue osservando che la Francia pone il problema del valore reale dei trattati, della garanzia generale del Patto della Società delle Nazioni per gli aderenti, della fedeltà dei societari agli impegni; essa pone il problema angoscioso della forza del diritto davanti al diritto della forza.

L'avvenire della pace

Probabilmente la violazione della zona smilitarizzata colpisce la sua propria sicurezza, ma mette in causa più gravemente l'avvenire della pace europea, l'organizzazione della sicurezza collettiva e la Società delle Nazioni.

Nessuno in Europa si inganna — aggiunge la dichiarazione — ma, ricordandolo, noi rischieremo le posizioni che abbiamo prese; siamo posti nel quadro della Società delle Nazioni, perchè è la sua forza che sarà un giuoco in un prossimo futuro. Sollecitammo i firmatari ed i garanti del trattato di Locarno perchè è il valore stesso dei trattati nei rapporti internazionali che è in giuoco. Chi dunque conserverebbe la minima fede negli effetti di un trattato se bastasse, per distuggerlo, la volontà del più forte? Allora bisognerebbe ritornare alle alleanze militari, al superarmamento e, riconosciamolo, alla guerra, scatenata dai o dal più forte nel momento più favorevole.

Se alcuni vi si rassegnassero, che lo dicano chiaramente e noi ne trarremo le conclusioni utili. Per conto nostro, ci metteremo con tutte le forze materiali e morali a disposizione della Società delle Nazioni, allo scopo di evitare questo disastro irreparabile per la civiltà europea, alla sola condizione che siamo accompagnati nella lotta per la pace da coloro che si impegnarono mediante il Patto renano e con la speranza che tutti i firmatari del Patto della Società delle Nazioni, secondo i loro mezzi, lotteranno al nostro fianco per l'ideale cui si sono dichiarati solidali.

Al popolo tedesco.

La dichiarazione, rivolgendosi al popolo tedesco., gli domanda di riflettere alle nuove responsabilità che alcuni vogliono fargli assumere davanti alla storia. E continua: Noi gli dichiariamo solennemente che non abbiamo mai, nè vorremo mai attentare alla sua libertà e al suo onore.

Non abbiamo neppure il pensiero e non vogliamo pensare che esso possa essere trattato in modo più sfavorevole dagli altri popoli. Siamo d'accordo con il Governo tedesco per proclamare che il popolo francese non ha nessun vantaggio di provocare la miseria del popolo tedesco. Accettiamo perfettamente di collaborare ai mezzi per assicurare l'esistenza su di un suolo povero, a 66 milioni di abitanti.

La dichiarazione chiede in che cosa la rioccupazione della zona smilitarizzata potrà aiutare la soluzione di questo problema e se il popolo tedesco avrebbe fiducia nel Governo francese per discutere e firmare un nuovo trattato, se questo stesso Governo stracciasse un trattato precedente. Il Governo francese non respinge una trattativa che possa consolidare la pace futura e migliorare le relazioni franco-tedesche nel quadro di una Europa tranquilla e pacifica. Ma la Francia non può negoziare sotto l'imperio della violenza e la rinnegazione delle firme liberamente scambiate. Essa ha investito il Consiglio della Società delle Nazioni ed ha consultato le Potenze firmatarie e garanti di Locarno.

Il Governo francese è deciso, per quanto lo riguarda ad unire, nel quadro della Società delle Nazioni, tutte le sue forze e quelle degli altri Paesi societari per rispondere ad un vero attentato alla fiducia internazionale alla fede dei trattati, alla sicurezza collettiva, alla organizzazione della pace. Esso rimane pronto a negoziare con la Germania, una volta che il rispetto delle leggi internazionali sarà stato di nuovo assicurato, esso vuole mantenere la sua fiducia nel valore reale degli impegni internazionali, del trattato di Locarno, come del Patto della Società delle Nazioni.

La dichiarazione termina con un appello alla rappresentanza nazionale perchè dia al Governo, al di sopra delle polemiche di partito, il suo appoggio così fermo, come è risoluta la sua propria volontà.

L'avvenire della pace europea sta per essere messo in giuoco, e la Francia, fedele alle sue tradizioni, al suo ideale, deve restare unanime nella sua azione per la tutela di questa pace.

Nessun voto.

La dichiarazione governativa è stata spesso interrotta dagli applausi dell'Assemblea, specialmente calorosi su banchi radicali e in qualche momento anche su quelli dell'estrema sinistra. Si è notato, invece, che la destra ha accolto con un netto riserbo certi passaggi del discorso. Dal punto di vista della politica interna questa manifestazione non ha d'altronde, alcuna portata immediata poichè era convenuto in anticipo che nessun dibattito e quindi nessun voto dovesse seguirne.

MOSCA E' CONTRARIA A NEGOZIATI CON LA GERMANIA.

LONDRA, 10. — L'Unione Sovietica ha informato ufficialmente la Gran Bretagna di essere «assolutamente contraria » a negoziati con la Germania e che il Governo di Mosca è pronto a « partecipare attivamente a quella qualsiasi azione che sarà decisa a Ginevra ».

L'ambasciatore sovietico a Londra, Ivan Maisky si è recato alla Camera dei Comuni questa sera, latore di una importante comunicazione verbale, giusta istruzioni ricevute poco prima da Mosca. Egli è stato ricevuto da Lord Cranbourne, Sottosegretario parlamentare agli esteri.

Quasi contemporaneamente da Parigi è giunta la notizia che l'Ambasciatore sovietico Potemkine in quella Capitale ha fatto un'analoga comunicazione al signor Flandin, Ministro degli esteri francese.

Si ha ragione di ritenere che l'iniziativa sovietica preluda alla costituzione di un fronte unico, in seno al Consiglio societario, tra la Russia, la Francia, la Piccola Intesa, la Turchia e forse qualche altra Potenza non solo contro la Germania ma anche contro l'atteggiamento britannico incline ad una soluzione di compromesso con il Reich.

CONFERENZA DELLE 4 POTENZE E CONSIGLIO DELLA LEGA DELLE NAZIONI SI TRASFERISCONO A LONDRA.

PARIGI, 10. — La consultazione dei firmatari di Locarno si è iniziata secondo il programma previsto verso

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

le 11 antimeridiane nella sala dell'Orologio al Quai d'Orsay.

Aperta la conferenza il signor Flandin avrebbe ricordato anzitutto la procedura prevista per la circostanza ed avrebbe insistito, d'altra parte, sulle conseguenze a suo giudizio disastrose per l'avvenire della pace e della sicurezza, dalla denuncia unilaterale di Locarno.

Sul primo punto tutti si sarebbero trovati facilmente d'accordo: il Consiglio della Società delle Nazioni è stato regolarmente investito e la Germania stessa è stata invitata a sostenere la sua tesi davanti al tribunale ginevrino.

La violazione flagrante da parte del Reich della zona smilitarizzata renana sarà dunque constatata nelle forme legali. Ma le decisioni societarie che la Francia attende, rifiutandosi, per suo conto, di agire isolatamente nonostante la stipulazione dell'art. 3 del Patto di Locarno, dovranno limitarsi, ancora una volta, ad una condanna morale del Reich? E' questa la domanda che il signor Flandin avrebbe rivolto ai presenti, senza nascondere che il suo Governo persiste a pensare che bisogna andare più oltre.

Intervenendo allora nel dibattito il signor Eden avrebbe ripreso i termini del suo discorso di ieri ai Comuni sostenendo, fra l'altro, che le sanzioni economiche e finanziarie non potrebbero essere applicate alla Germania che non si è resa colpevole di un'aggressione vera e propria, sanzioni che, d'altronde, il potenziale industriale di quel Paese renderebbe vane e inoperanti.

Quanto al rappresentante dell'Italia, Cerruti, egli avrebbe esposto la tesi del nostro Governo, strettamente conforme agli impegni assunti dall'Italia come garante di Locarno, ma soggetta a certe riserve, in conseguenza della posizione speciale in cui ci pongono le sanzioni applicate a nostro danno dall'organizzazione ginevrina.

La riunione terminava verso le ore 13. Quando i delegati si separarono il signor Flandin, consegnava alla stampa il seguente comunicato:

« *Stamani si sono riuniti al Ministero degli Esteri i rappresentanti delle Potenze firmatarie e garanti di Locarno. La Gran Bretagna era rappresentata dal signor Eden, Ministro degli Esteri, da Lord Halifax, Lord del Sigillo privato e da sir George Clerk, ambasciatore d'Inghilterra; l'Italia dal signor Cerruti, ambasciatore a Parigi; il Belgio dal signor Van Zeeland, presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri, e dal conte De Kerchove, ambasciatore a Parigi; la Francia dal signor Flandin, Ministro degli Esteri e dal signor Paoul Boncour, Ministro di Stato.*

« *Aprendo la seduta il Ministro degli Esteri signor Flandin ha augurato il benvenuto ai delegati delle Potenze firmatarie e garanti del Patto di Locarno. Egli ha tenuto a precisare che la riunione aveva lo scopo di scambiare informazioni e precisare la situazione; ma che non sarebbe stata proposta alcuna risoluzione o presa alcuna decisione prima della riunione del Consiglio della Società delle Nazioni.*

« *Una volta così decisa la procedura i diversi delegati hanno esposto il loro punto di vista. Questo scambio di vedute sarà continuato forse a Parigi stasera stessa; in ogni caso a Ginevra ove i delegati devono ritrovarsi domani* ».

Invece, il programma doveva essere radicalmente modificato più tardi.

Dopo avere partecipato ad una colazione offerta al Quai d'Orsay dal Ministro Flandin le varie delegazioni si scioglievano. I delegati britannici si recavano alla loro Ambasciata per mettersi in rapporto telefonicamente col Gabinetto di Londra.

Colpo di scena britannico.

Alle 19,30 una nuova riunione portava ad un improvviso cambiamento di scena. Verso le 20,30 infatti si comunicava alla stampa del Ministero degli Esteri la nota seguente:

« *Una nuova riunione dei rappresentanti delle Potenze firmatarie e garanti del Trattato di Locarno si è tenuta al Ministero degli Esteri alle 19,30.*

« *Di comune accordo è stato deciso che le conversazioni porseguiranno a Londra a partire da giovedì. D'altra parte, il Governo britannico ha invitato il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni a tenere pure a Londra la prossima riunione del Consiglio, che seguirebbe immediatamente la riunione delle Potenze firmatarie e garanti del Patto di Locarno.*

Si aggiungeva a questa nota, che il Comitato dei Tredici che avrebbe dovuto riunirsi domani a Ginevra, è invece rinviato e si riunirà, verosimilmente, dopo la riunione del Consiglio e cioè nel corso della settimana prossima.

Il Consiglio della Società delle Nazioni si terrà a Londra sabato prossimo. L'Italia vi sarà rappresentata dall'on. Grandi che la rappresenterà pure nella consultazione delle Potenze firmatarie e garanti.

Sebbene nessuna spiegazione ufficiale sia stata data circa il cambiamento a vista avvenuto nel programma delle riunioni relative alla violazione tedesca del patto di Locarno, l'*Agenzia Radio* crede di poterne dare la spiegazione seguente. In seguito alla posizione nettamente assunta dai rappresentanti della Francia, il signor Eden si sarebbe trovato di fronte a responsabilità che non voleva assumere da solo. Egli avrebbe dunque domandato di riferirne al proprio Governo. Informato per telegramma, il signor Baldwin avrebbe pregato il signor Eden e lord Halifax di rientrare a Londra per comunicare le informazioni e le loro impressioni al Consiglio di Gabinetto che si riunirà espressamente domani.

Per questo motivo in presenza delle gravi difficoltà incontestabilmente incontrate dai negoziatori e dopo avere consultato il Governo di Roma, il Presidente del Consiglio della Società delle Nazioni e il Segretario Generale della Società stessa, i presenti si sono accordati nel giudicare opportuno di trasferire a Londra la sede dei negoziati e la riunione del Consiglio.

DIVERGENZE FRANCO-BRITANNICHE.

Le divergenze di vedute fra i rappresentanti della Francia e quelli dell'Inghilterra consisterebbero essenzialmente in questo: gli inglesi penserebbero che, dopo una condanna solenne del gesto del 7 marzo, la Germania potrebbe essere invitata a presentarsi a Ginevra per spiegarsi sul piano di Hitler. Il signor Flandin avrebbe sostenuto, invece, stamani, che una semplice condanna non basterebbe e che dovrebbero essere prese sanzioni fino al ristabilimento dello *statu quo ante*. Per *statu quo ante* si intenderebbe, d'altra parte, una formula abbastanza elastica; basterebbe cioè un atto o una decisione che permettesse di dire che non ci si trovava più in presenza del fatto compiuto.

In quest'impresa la Francia non potrebbe agire da sola: ma, qualora fosse seguita, sarebbe disposta a impegnarvi tutti i suoi mezzi compresi quelli militari.

Il signor Flandin avrebbe sostenuto con molta energia la tesi secondo la quale la minima debolezza, oggi, costituirebbe un incoraggiamento all'aggressione domani.

Un altro punto divide Londra da Parigi: mentre il Governo francese pensa che sarebbe opportuno dare all'Italia assicurazioni nei riguardi delle sanzioni, il signor Eden vi si opporrebbe tuttora. Queste difficoltà erano d'altronde previste e negli ambienti francesi si esprime la ferma speranza che esse possano essere superate prima di sabato, giorno della riunione a Londra del Consiglio della Società delle Nazioni.

PRECISAZIONI DI HITLER - IL PATTO DI NON AGGRESSIONE ANCHE PER L'AUSTRIA.

LONDRA, 11. — Considerevole importanza si attribuisce qui alle dichiarazioni fatte all'inviato speciale del *Daily Mail* a Monaco, Ward Price, dal Cancelliere Hitler.

Il Cancelliere ha precisato infatti che la sua proposta di concludere patti di non aggressione all'est ed all'ovest della Germania, ha una portata universale, e cioè è applicabile, senza eccezioni di sorta, in modo da comprendere anche l'Austria e la Cecoslovacchia.

Però il Cancelliere Hitler ha aggiunto che, a suo avviso, la conclusione dei patti di non aggressione da lui proposta potrebbe essere negoziata colla massima efficienza mediante trattative dirette fra i Governi interessati, piuttosto che per il tramite della Lega. La Germania sarebbe lieta comunque se una terza Potenza, la Gran Bretagna, per esempio, offrisse il suo contributo con proposte pratiche per la soluzione delle prevedibili difficoltà.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

IL BELGIO CHIEDE GARANZIE PER INIZIARE NEGOZIATI.

BRUXELLES, 11. — Rientrato da Parigi e dopo un consiglio dei Ministri, il Capo del Governo signor Van Zeeland, ha fatto alla Camera dichiarazioni dalle quali stralciamo i passi essenziali.

La violazione del trattato di Locarno e la rioccupazione militare della Renania sono dei colpi duri per tutti i popoli pacifici e più particolarmente per quelli vicini alla Germania.

Il Belgio avendo proporzionalmente al suo territorio la più lunga frontiera in comune colla Germania è più esposto poichè la sua frontiera è senza difese naturali. L'esistenza di una zona smilitarizzata lungo la nostra frontiera costituiva uno spalto dietro il quale noi ci sentivamo meno esposti.

Il rispetto del diritto ed il mantenimento della struttura internazionali sono basati sulla giustizia e sull'esecuzione degli impegni presi e rivestono una importanza generale particolare per i piccoli paesi. Questo è il nostro caso, poichè le forze materiali sono deboli in confronto di quelle dei grandi paesi tra cui il destino ci ha posti.

Il trattato di Locarno era la base, l'elemento essenziale del nostro statuto internazionale. L'atto della Germania ci colpisce dunque più gravemente e più duramente di qualunque altro.

Dopo di avere ricordato che il Belgio ha sempre mantenuto la parola data, il Primo Ministro ha affermato che l'attitudine del Belgio non ha mai dato ombra a nessuno dei firmatari del patto di Locarno e che il patto franco-russo non lo interessa nè da vicino, nè da lontano. « *Cosicchè*, ha proseguito il signor Van Zeeland, *la violazione degl'impegni presi resta senza l'ombra di una accusa; la nostra politica estera è restata dopo la guerra dominata dai seguenti principii, indipendenza, lealismo, fedeltà agli impegni presi. Nelle nostre amicizie l'equilibrio è uguale in tutte le direzioni. Ciò permette di affermare che abbiamo applicato il trattato di Locarno nello spirito e nella lettera e siamo perciò nel nostro pieno diritto..*

L'accordo segreto franco-belga.

Per dimostrare la verità di queste asserzioni il Primo Ministro ha quindi parlato del famoso patto segreto fra gli Stati maggiori del Belgio e della Francia che rimonta al 1920 e che specialmente i fiamminghi hanno combattuto in questi ultimi tempi affinchè fosse ripudiato. *Ci si è domandato*, ha aggiunto il Capo del Governo belga, *se il segreto col quale era circondato questo accordo non nascondeva qualche cosa di più di quello che in varie occasioni i ministri belgi hanno dichiarato in Parlamento* ».

« Le disposizioni per il periodo durante il quale le truppe alleate occupavano le Renania, sono scadute; resta valido, punto importante, il contatto tra gli Stati maggiori per studiare le condizioni nelle quali le parti contraenti eseguirebbero gli impegni internazionali che li legano in virtù di patti plurilaterali ».

Con questo accordo veramente favorevole al Belgio in caso di aggressione da parte della Germania l'indipendenza del paese non era compromessa. « Ho cercato di sopprimere, ha detto, il segreto che circondava questo accordo e nello stesso tempo ho cercato di eliminare per sempre quelle disposizioni relative all'occupazione della Renania che erano da tempo scadute ».

Il signor Van Zeeland ha quindi accennato alle trattative che si sono svolte tra il Belgio e la Francia ed in proposito ha dato lettura della lettera dell'ambasciatore di Francia a Bruxelles nella quale questi dichiara che il suo governo è d'accordo di non più riconoscere le clausole relative all'occupazione della Renania. « Il trattato di Locarno, dice l'ambasciatore di Francia a Bruxelles, signor La Roche, nella lettera datata 6 marzo al Governo belga, costituisce un elemento essenziale dello statuto internazionale del Belgio e gli impegni che definisce sono con quelli del patto della S. d. N. i soli che in materia di garanzia e di assistenza legano la Francia ed il Belgio.

Dal punto di vista militare l'accordo del 1920 contiene nello stesso tempo che le disposizioni generali comprendono un contatto tra gli Stati maggiori dei due Paesi. Delle disposizioni particolari che riguardano l'occupazione militare della riva sinistra del Reno i due Governi constatando che parte delle clausole sono scadute, hanno riconosciuto utile ed interessante ritenere soltanto l'elemento che oggi è valido, cioè l'accordo esistente e che i Governi tengono oggi a confermare.

Contatti tra gli Stati Maggiori.

Per quanto riguarda quindi il mantenimento di un contatto tra gli stati maggiori questo contatto ha lo scopo di eseguire gli impegni definiti dal trattato di Locarno e studiare le condizioni tecniche per una eventuale applicazione di detti impegni. Il destino ha voluto — ha proclamato il signor Van Zeeland — che questo accordo, realizzato già da lungo tempo fosse infine concluso il 6 marzo con lo scambio della lettera citata cioè alla vigilia del giorno in cui il Reich violava il trattato di Locarno ».

Infine, dopo aver fatto l'apologia del trattato di Locarno che definisce giuridicamente perfetto e liberamente negoziato, aggiunge: « Il Belgio aspira alla pace ed alla giustizia ed è con profonda tristezza che ha appreso il gesto distruttivo della Germania. Ora bisogna costruire di nuovo, concludere trattati circondandoli di garanzie e di firme ».

« Noi ci sforziamo di guardare con realismo al problema che ha due aspetti distinti: la rimilitarizzazione della Renania e la ripudiazione unilaterale dei trattati di Locarno.

Occorrono garanzie.

« Nelle proposte fatte da Hitler ci sono delle idee che hanno un carattere costruttivo e ci interessano, tuttavia questi propositi sarebbero evidentemente incompleti, se non fossero circondati da altri elementi di garanzia che ne diminuiscono la sicurezza in seguito alla presenza permanente dei soldati tedeschi nella zona smilitarizzata ».

« Questo fatto impone delle garanzie. Bisogna dunque per la via appropriata trovare il mezzo di restaurazione dell'ordine internazionale. Noi abbiamo già insistito nel corso dei negoziati che si sono svolti sulla necessità assoluta e primordiale di stabilire e migliorare tra tutte le potenze firmatarie di Locarno che rispettano la parola data una unità di azione, un fronte comune. Siamo decisi a prendere la nostra parte senza riserva nell'azione collettiva che sarà decisa dai firmatari del trattato di Locarno e più particolarmente della Francia e dell'Inghilterra ».

Il discorso del Primo Ministro è stato applaudito, tuttavia quando ha accennato all'accordo franco-belga alcuni deputati frondisti hanno protestato.

DICHIARAZIONI DELL'ITALIA ALLA CONFERENZA DELLE 4 POTENZE.

LONDRA, 12. — Oggi al Foreign Office sono cominciati gli scambi di idee fra le quattro potenze che firmarono, oltre la Germania, il Patto di Locarno, e cioè Francia e Belgio, contraenti, ed Inghilterra ed Italia, garanti.

Prima della riunione l'on. Grandi si è recato a visitare il Ministro degli Esteri francese signor Flandin col quale si è intrattenuto per circa un'ora e mezza.

Si fa rilevare a proposito di questo colloquio Grandi-Flandin che il Ministro degli Esteri francese si recò subito dopo a visitare il Primo Ministro Baldwin col quale conferì a lungo.

La riunione delle 4 Potenze è stata divisa in due parti: una semi pubblica, l'altra privatissima. Per i primi tre quarti d'ora si sono radunati in seduta plenaria le quattro delegazioni della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e del Belgio e cioè i signori Eden e Lord Halifax per la Gran Bretagna, il signor Flandin, il signor Massigli e l'ambasciatore Corbin per la Francia, l'on. Grandi e il consigliere della R. Ambasciata commendator Lorenzo Vitetti per l'Italia e il Primo Ministro Van Zeeland per il Belgio. In seduta plenaria dopo brevi parole di benvenuto pronunziate dal signor Eden è stata sollevata subito la questione della violazione dei Patti di Locarno da parte della Germania.

Con brevissime dichiarazioni i vari delegati si sono

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

trovati concordi nel constatare che, effettivamente è stata commessa la violazione del Patto di Locarno, nonchè degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia.

Dovendosi poi discutere, in particolare, l'atteggiamento delle Potenze garanti: Gran Bretagna e Italia, l'Ambasciatore Grandi ha fatto dichiarazioni mettendo, a quanto si crede, in giusto rilievo che se l'Europa sta attraversando l'attuale crisi che è indubbiamente la più grave dalla fine della guerra, ciò è dovuto, essenzialmente, alla politica delle sanzioni.

Tale politica, infatti, ha portato un serio turbamento alle relazioni fra le Potenze e ha scosso profondamente le basi della collaborazione fra le Potenze europee, che il Duce aveva gettate con il Patto a Quattro.

Per quanto concerne la posizione dell'Italia nei riguardi del Trattato di Locarno, vi è motivo di credere che l'on. Grandi abbia precisato che l'Italia, come firmataria e come garante dei Patti di Locarno ha un compito e una funzione precisi che rendono essenziale il suo contributo.

Per questo, appunto, è quanto mai deplorevole la politica arbitraria e iniqua seguita dalle Potenze a Ginevra nella questione abissina.

Tale politica è alla radice dei mali di cui oggi soffre l'Europa ed è chiaro che, fino a che la questione abissina non sarà stata risolta secondo giustizia, non ci si può attendere dall'Italia fascista un atteggiamento diverso da quello costituito da una vigilante riserva.

Discussione in comitato ristretto.

La discussione in sede plenaria è durata, circa tre quarti d'ora. Il signor Eden poi, dopo avere letto il « memorandum » sulla rimilitarizzazione della Renania pubblicato oggi dal Governo tedesco, facendo a questo proposito varie osservazioni, ha proposto che i capi delle delegazioni soltanto, cioè Flandin, Grandi, Van Zeeland e lo stesso Eden si riunissero in comitato privato.

La proposta fu subito accettata e le discussioni dei quattro delegati sono durate fino alle ore 20.

UNA INIZIATIVA BRITANNICA RESPINTA DA BERLINO.

LONDRA, 12. — Nella conferenza delle Quattro Potenze il ministro degli esteri britannico ha dato notizia dell'insuccesso di una iniziativa unilaterale dell'Inghilterra, che era stata tenuta segreta anche con la Francia.

Dopo il Consiglio dei Ministri di ieri sera il signor Eden ebbe un colloquio con l'Ambasciatore tedesco, al quale manifestò il desiderio vivissimo di ricevere assicurazioni che il Governo tedesco non avrebbe avuto difficoltà a ordinare il ritiro « simbolico » delle truppe.

Si può immaginare la sorpresa prodotta da questa impensata rivelazione. Il signor Eden aggiunse che la risposta del Governo tedesco è stata negativa e che anzi gli era stata consegnata soltanto pochi minuti prima che incominciasse la riunione al Foreign Office.

In taluni ambienti diplomatici l'iniziativa della Gran Bretagna presa all'insaputa delle altre Nazioni firmatarie di Locarno viene aspramente criticata.

LE 4 POTENZE E LA VIOLAZIONE DEI TRATTATI.

LONDRA, 12. — Sui colloqui dei quattro capi delle delegazioni si è mantenuto un religioso silenzio. Un comunicato ufficioso è stato diramato. Esso dice:

« E' stato unanimemente riconosciuto dai rappresentanti delle Potenze presenti al convegno che la rioccupazione della zona demilitarizzata della Renania costituisce una evidente violazione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia e delle norme del Trattato di Locarno. Un comitato ristretto, composto dei soli primi delegati delle quattro Potenze, si è riunito per facilitare lo studio più dettagliato della situazione. Questo Comitato si riunirà di nuovo domani mattina ».

IL RECISO « NO » DELLA GERMANIA.

BERLINO, 12. — La situazione, di ora in ora più incerta e drammatica delle conversazioni fra le Potenze di Locarno, ha i suoi agitati riflessi anche a Berlino. In tutta la Germania vi è calma, non discompagnata da un sincero entusiasmo popolare per l'energia mostrata dal Governo; la stampa è ottimista ed esige un immediato ritorno alla « saggezza politica e alla autorità » della Gran Bretagna di cui ci si aspetta una strenua difesa dell'azione tedesca e delle proposte di Hitler, ma a questo ottimismo dei grandi e piccoli giornali della Germania (che ha volutamente ignorato ieri sera e stamane la preoccupante e scottante nota dell'*Havas*, che minacciava l'uscita della Francia dalla Società delle Nazioni, nel caso in cui i trattati non dovessero e potessero essere più rispettati e applicati) fa riscontro il più freddo e meditato studio delle sfere dirigenti che, di tale minaccia francese, della inasprita situazione, della piega delle manifestazioni politiche internazionali sono continuamente al corrente.

Come frutto di questa meditazione sugli sviluppi più recenti si è avuta nel pomeriggio la pubblicazione di una nuova dichiarazione del Governo. Con questa dichiarazione si risponde implicitamente alla minaccia della Francia e agli ambienti politici.

Dice il documento che la Francia non può asserire di avere insufficiente sicurezza perchè:

1) *essa aveva, oltre al Patto di Locarno, le garanzie ufficiali date dalle sue alleanze militari con il Belgio, la Cecoslovacchia e la Polonia che il Governo francese aveva presentato come alleanze difensive;*

2) *La Francia mantiene alla frontiera tedesca, già dalla conclusione del trattato di pace, un enorme ammassamento di truppe e si è provveduta della più formidabile cintura di fortificazioni che vi sia mai stata nella storia;*

3) *La Francia ha stabilito una alleanza militare con l'Unione sovietica;*

4) *I garanti immediati ed effettivi della Francia sono numerosi, dalla Gran Bretagna all'Italia con il Trattato di Locarno, al Belgio, alla Cecoslovacchia, alla Polonia con i trattati diretti; complesso di garanzie storicamente mai esistite, alle quali doveva aggiungersi quella sovietica.*

Questi garanti, tutti insieme, posseggono un effettivo di pace di oltre 3 milioni di uomini, e di guerra di oltre 30 milioni.

Di fronte a tali proporzioni di sicurezza i diciannove battaglioni mandati dal Governo tedesco a rioccupare la zona renana dovrebbero, secondo le affermazioni francesi, costituire una seria minaccia per la Francia.

Il Governo del Reich tiene a dichiarare che la rioccupazione militare della zona renana è assolutamente un atto simbolico; l'effettivo mandato colà fu solo di diciannove battaglioni; ciò è bene affermarlo per togliere al Governo e al popolo francese in particolare, qualsiasi motivo di temere che la Germania voglia esercitare una pressione sulla Francia per le future trattative.

Il Governo del Reich, continua la dichiarazione, ha fatto le più generose offerte che si potesse pensare per la pacificazione dell'Europa, offerte tanto più importanti e significative perchè vengono da un Governo nazionale che gode la più completa fiducia del popolo.

Lo storico valore di queste offerte sta nella premessa che esse devono essere il primo accordo generale europeo concluso, da che terminò l'ultima guerra, senza imposizioni da alcuna parte per tutti i partecipanti e senza discriminazioni per alcuni Stati.

Questa però è la prima inalterabile premessa ad ogni proposta se destinata al successo e alla efficacia. La Germania non poteva scegliere altra via di quella intrapresa; avrebbe potuto limitarsi a dichiarare estinto il patto di Locarno, in conseguenza della stipulazione del patto franco-russo e, rinunziando ad una occupazione militare diretta della Renania, astenersi da qualunque ulteriore cooperazione europea. Il Governo del Reich, però ha abbandonato questa via, che avrebbe condotto al disordine europeo ed ha preferito presentare un suo piano costruttivo. Il Governo del Reich non desidera altra cosa che di iniziare sincere e leali trattative con la Francia e con le altre nazioni europee per realizzare il suo piano. E' pronto, altresì, se ciò può essere di utilità a non effettuare alcun cambiamento delle presenti cose per tutta la durata delle trattative, a condizione che il Governo francese ed il Governo belga adottino analogo impegno.

Per nessuna ragione il Governo del Reich rinunzierà

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

a qualsiasi diritto sovrano della Germania, nella convinzione che altrimenti l'opera di riappacificazione europea continuerebbe a basarsi sempre su queste rinunzie forzate e sulle discriminazioni morali determinanti eterni malcontenti.

Quello che il Governo del Reich, secondo la dichiarazione, vuole non è la semplice conclusione di trattati, ma il ripristino di una pace europea reale e concreta per il prossimo quarto di secolo una pace che porti il carattere di un incondizionato riordinamento del nostro continente basato sulla libera decisione di popoli e di Stati godenti la eguaglianza. Se però la concezione del Governo tedesco non dovesse incontrare l'assentimento degli altri governi, il Governo del Reich ritirerebbe naturalmente le sue proposte e facendo assegnamento sulla fidatezza e sullo spirito di sacrificio del popolo della Germania, da questo momento eleggerebbe per la propria Nazione uno stato di ragionevole isolamento, piuttosto che vederla come nazione discriminata, nella famiglia degli altri Stati.

La dichiarazione è dunque chiara ed interessante, ma più interessante è il momento politico scelto per essa.

La dichiarazione del Governo tedesco non aggiunge molte altre cose alla linea dell'atteggiamento preso dalla Germania denunciando il trattato di Locarno e, occupando militarmente la Renania.

Questa rioccupazione rimane inalterata: non un soldato sarà ritirato, non una sola rinunzia sarà fatta, chè ciò equivarrebbe a quella discriminazione tanto temuta e deprecata dai tedeschi. Quindi non saranno accordate promesse, nè saranno presi impegni di non erigere fortificazioni nella regione rioccupata. Tutto ciò che vale per la Francia deve poter valere per la Germania, si sostiene in questi circoli politici. Le rinunzie sono riconosciute soltanto se bilaterali, cioè della Germania e della Francia, nell'uguale proporzione, nello stesso senso e della medesima portata. Però nella dichiarazione vi è una piccola concessione, quella che durante il periodo delle trattative il Governo del Reich si impegna a non mutare la forza globale degli effettivi già mandati nella zona renana. Sono 19 battaglioni, assicura il documento, e tanti rimarranno.

LA PRIMA SEDUTA DEL CONSIGLIO DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI A LONDRA.

LONDRA, 14. — La prima seduta della sessione londinese del Consiglio della Società delle Nazioni, ha deciso di invitare il governo germanico a mandare una rappresentanza. Il ministro degli esteri britannico, signor Eden ha fatto una breve dichiarazione nel corso della quale ha precisato che il Governo britannico giudica che sia stata commessa una palese e incontestabile violazione delle stipulazioni del Trattato di Versaglia concernenti la zona smilitarizzata e del Trattato di Locarno. « Se questo giudizio è gravissimo, ha aggiunto il signor Eden, toccherà al Consiglio della Lega di occuparsi della situazione che ne deriva, e di cercare una soluzione alle difficoltà che dobbiamo affrontare ».

Il ministro degli esteri di Francia, signor Flandin, dopo aver rilevato l'avvenuta violazione da parte della Germania del Patto di Locarno e degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia — violazione aggravata dalla occupazione militare della Renania — il signor Flandin ha dichiarato che ai termini del Trattato, la Francia avrebbe potuto ricorrere immediatamente a misure anche militari facendo assegnamento sulla solidarietà immediata delle Potenze garanti, ma se ne è astenuta per amore di pace e per evitare all'Europa una nuova catastrofe. Ma non per questo la Francia intende rinunciare al diritto che le venga resa giusta e piena soddisfazione.

Il signor Flandin ha così concluso:

« Io domando al Consiglio della Società delle Nazioni di constatare la violazione commessa dalla Germania dell'art. 43 del Trattato di Versaglia e di invitare il Segretario generale a notificare ciò alle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno, in conformità all'art. 4 di questo Trattato. Questa notificazione metterà i Governi garanti (Gran Bretagna e Italia) nella misura di applicare gli obblighi di assistenza. Dal canto suo, il Consiglio dovrà esaminare come potrà, da parte sua, appoggiare questa azione per mezzo di raccomandazioni che dovranno essere rivolte ai membri della Società delle Nazioni ».

In altri termini il Governo francese domanda le misure previste dal Trattato di Locarno alle Potenze garanti; e a tutti i membri della Società delle Nazioni le misure previste in base alla violazione del Patto.

A sua volta il Capo del Governo belga, sig. Van Zeeland, ha dichiarato che il Trattato di Locarno e il Patto della S. d. N. sono le basi dello statuto internazionale del Belgio e che la smilitarizzazione della zona renana costituiva un elemento essenziale della sicurezza belga. Dopo aver detto che il Patto franco-sovietico non riguarda il Belgio, egli ha detto: « La condotta seguita dalla Germania ha portato un grave colpo alla giustizia internazionale, egli ha concluso, ed è perciò che prego il Consiglio di constatare la violazione degli articoli 42 e 43 del Trattato di Versaglia e di darne avviso alle Potenze firmatarie ».

E quindi la prosecuzione della seduta è stata rimandata a lunedì prossimo.

LA NOTA DI BERLINO.

BERLINO, 15. — Il Governo del Reich ha risposto nei seguenti termini all'invito rivoltogli da Avenol a nome del Consiglio della Società delle Nazioni per partecipare alle trattative di Londra:

« Confermo di aver ricevuto il suo telegramma del 14 marzo con cui mi si comunica che il Consiglio della Società delle Nazioni invita il Governo del Reich ad intervenire alle consultazioni del Consiglio stesso in seguito alle richieste belga e francese.

« *Il Governo del Reich è pronto, in linea di massima, ad accogliere l'invito del Consiglio. Esso parte tuttavia dal criterio che il suo rappresentante nelle consultazioni e nelle decisioni del Consiglio debba essere parificato ai rappresentanti delle altre Potenze. Le sarò grato se mi vorrà dare conferma di ciò.*

« *Inoltre il Governo del Reich vuole stabilire i seguenti dati di fatto fondamentali: Il procedimento del Governo del Reich che ha dato motivo alle richieste belga e francese di convocazione del Consiglio societario non si esaurisce nel ristabilimento della sovranità tedesca sulla zona renana, ma è anche connesso con concrete proposte per una nuova organizzazione pacifica europea. Il Governo del Reich considera la sua azione politica come una unità le cui parti non devono venire scisse. Per questi motivi potrà partecipare alle sedute del Consiglio soltanto se riceverà la certezza che le Potenze interessate sono pronte ad entrare presto in trattative sulle proposte di pace germaniche. Il Governo del Reich si metterà a tale scopo in rapporto con quello britannico, sotto la cui direzione le Potenze di Locarno sono convenute a Londra.* — Firmato, Von Neurath, Ministro degli Esteri ».

Un comunicato del *D. N. B.* giustifica il fatto che la risposta del Governo del Reich al Consiglio della Società delle Nazioni sia stata fatta conoscere anticipatamente a Berlino, attraverso la radio, con la circostanza che all'estero si erano sparse voci tendenziose sull'atteggiamento della Germania.

UNA NOTA DELL'AGENZIA HAVAS.

PARIGI, 15. — L'Agenzia Havas ha dal suo inviato speciale a Londra:

« Dopo essersi prestata da 48 ore alla ricerca di un accordo a quattro sul progetto di raccomandazione da sottoporre al Consiglio senza tuttavia riuscirvi, la delegazione francese ha preferito, iersera, porre le trattative sotto l'egida della Società delle Nazioni. Bisogna attribuire questo atteggiamento al fatto che la proposta Van Zeeland, discussa dai rappresentanti delle quattro Potenze firmatarie di Locarno, andava molto al di là delle intenzioni del Governo francese. Essa consisteva, essenzialmente, infatti nell'apertura, senza indugio, di trattative con la Germania sulle basi proposte da Hitler. L'Inghilterra si impegnava ad accordare alla Francia e al Belgio una « sicurezza addizionale » in cambio dei vantaggi difensivi, perduti da queste due Nazioni in seguito alla rioccupazione da parte delle truppe tedesche della zona smilitarizzata. Ora Flandin e Paoul Boncour

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

hanno ritenuto con ragione che, prima di ricostruire le leggi internazionali, è indispensabile condannare lo Stato che le ha distrutte deliberatamente. Ed ecco perchè essi hanno deciso di reclamare la constatazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni della violazione tedesca ».

TEMPOREGGIAMENTI NEL CONSIGLIO DELLA SOCIETA' DELLE NAZIONI.

LONDRA, 17. — Ieri, immediatamente dopo una seduta del Consiglio dei Ministri britannici è stato convocato in seduta privata il Consiglio della Società delle Nazioni. Quindi son rimasti in seduta soltanto i delegati delle grandi Potenze direttamente interessate. Dopo, con 20 minuti di seduta pubblica, è stata approvata la formula che le riunioni privata, e segreta, avevano concertata.

Per indiscrezioni (che non sono state smentite) si è ricostruita la discussione della seduta privata.

Prima di tutto si è precisato che il testo tedesco dice « al più presto », e non « subito » come era stato tradotto, e ciò gli toglie il carattere di quasi ultimatum.

Terminata così la questione linguistica, Flandin prende la parola per sostenere che la risposta tedesca è non altro che un « fin de non recevoir ». Flandin dice che la Germania è stata chiamata a sedere nel Consiglio della Società delle Nazioni come firmataria di Locarno e per discutere solo la violazione del patto.

L'ordine dei lavori del Consiglio non prospettava alcun altro argomento e l'ordine del giorno non può essere modificato. Flandin parla in tono energico e piuttosto risentito.

Il Presidente Bruce fa rilevare che la risposta tedesca è divisa in due parti: la prima riguarda le condizioni con cui sarà ammessa la Germania alla discussione se le sarà usata cioè parità di trattamento o no. Il presidente Bruce crede di poter dire che su questa condizione posta dalla Germania non vi possano essere contestazioni perchè il Consiglio possa senz'altro accettarla.

Nei riguardi della seconda condizione « la discussione parallelamente e contemporaneamente dei trattati di Locarno e di Versaglia e delle proposte del Cancelliere Hitler », a parere del presidente Bruce non può essere discussa dal Consiglio della Lega delle Nazioni semplicemente perchè riguarda esclusivamente le potenze locarniste.

Litvinoff è per il rigetto puro e semplice della risposta tedesca. Titulescu è d'accordo sul trattamento di eguaglianza ma non crede che la discussione delle proposte di Hitler debba riguardare esclusivamente le potenze locarniste poiche il Cancelliere ha prospettato negoziati anche con potenze che non fanno parte del trattato di Locarno e che neppure fanno parte del Consiglio della Società delle Nazioni.

Il turco Aras appoggia la tesi di Titulescu, mentre il delegato spagnolo aderisce alla proposta di Flandin.

I polacchi ed i danesi riconoscono che la Germania ha violato il trattato di Locarno, ma rilevano che contemporaneamente ha presentato un progetto concreto per negoziati di trattati di amicizia che possono avere grandissima influenza sull'assetto futuro dell'Europa; mettono in guardia il Consiglio da ogni deliberazione precipitata.

Il signor Eden che esprime il parere del Governo britannico, dice che l'eguaglianza dei diritti non può essere messa in dubbio, se la Germania accetta di partecipare ai lavori del Consiglio. Sulla seconda condizione dice: « In quale veste si può accogliere la richiesta della Germania di aprire negoziati tra potenze locarniste e non locarniste quando il trattato di Locarno non ha niente a che fare colla Società delle Nazioni? Per quali ragioni il Consiglio della Società delle Nazioni senza esserne investito deve occuparsi di questa parte dei problemi? ». Termina dicendo che il Consiglio non è competente per particolari negoziati, come ha proposto Hitler, e propone quindi che esso dichiari di non potersene occupare.

I polacchi ed i danesi cercano di facilitare, per quanto è possibile, la presenza della Germania presso il Consiglio della Società delle Nazioni.

La discussione dunque ha fatto vedere che la grande maggioranza dei membri del Consiglio è d'accordo nell'accordare il diritto di eguaglianza, e trova che giuridicamente la Società delle Nazioni non può occuparsi di negoziati circa i patti che non la riguardano.

Sono già due ore e mezzo che si discute. I delegati incaricano il Segretariato della Società delle Nazioni di stillare un progetto di deliberazione da sottoporre poi al Consiglio stesso.

Sembra che la redazione di questo documento ed anche del telegramma che deve essere inviato alla Germania debba essere cosa facile tenendo conto della discussione precedente. Invece le cose si inacidiscono. La Francia comprende che tutta la manovra è rivolta a guadagnare tempo o meglio a farglielo perdere. Ormai sono già quattro giorni che i delegati francesi sono a Londra e nè la Conferenza dei quattro nè il Consiglio della Società delle Nazioni sono giunti a proposte concrete.

Sono già nove giorni che il Cancelliere Hitler ha fatto il suo colpo di forza nella zona renana.

Il ministro degli Esteri francese Flandin più che della risposta da dare alla Germania si preoccupa della questione che ha indotto la Francia ad appellarsi alla Società delle Nazioni: constata cioè che la Germania ha violato il trattato di Locarno e quello di Versaglia. Le quattro potenze locarniste sino da lunedì unanimemente riconobbero la violazione. Ma, lascia intendere il ministro Flandin, sembra che qualcosa di misterioso si opponga alla constatazione della violazione da parte del Consiglio della Società delle Nazioni. Egli perciò presenta un progetto di deliberazione esprimendo il desiderio che venga subito discusso. Altra grossa contestazione tra i francesi e gli altri delegati, specialmente quelli inglesi.

Il testo della mozione.

La proposta di Flandin dice: « Il Consiglio rileva e condanna la violazione dell'articolo 42 e dell'articolo 43 del trattato di Versaglia ».

Questa formula sembra troppo dura e destinata a irrigidire definitivamente la Germania. Flandin resiste: gli altri insistono e finalmente si trova una formula di compromesso che dice:

« Il Consiglio della Società delle Nazioni, sulla richiesta che il Belgio e la Francia hanno fatto l'otto marzo 1926, trova che il Governo germanico ha commesso una infrazione all'articolo 43 del trattato di Versaglia lasciando a delle forze militari di penetrare e di stanziare nella zona demilitarizzata che si riferisce all'art. 43 del trattato stesso; e nello stesso tempo la Germania ha infranto il trattato di Locarno il sette marzo 1936. Il Consiglio invita il segretario generale, in applicazione dell'art. 4 del trattato di Locarno, ad informare le altre potenze firmatarie del trattato per l'applicazione dei provvedimenti del trattato stesso ».

Ma la questione non è ancora risolta, poichè se l'ordine del giorno è fissato nei suoi termini, il Consiglio non lo ha ancora approvato.

Altra discussione lunghissima: il ministro Flandin, a quanto si assicura, ha fatto un discorso irritato e passionale nello stesso tempo esso ha messo in luce la esitazione delle Potenze che devono garantire la giustizia del mondo; ha fatto presente come l'avvenire della Società delle Nazioni sia in giuoco ed infine ha detto: « Non fate che la Francia debba pentirsi di aver fatto ricorso al Consiglio della Società delle Nazioni ». Ma anche queste parole non affrettano i tempi.

Il Consiglio, sempre in seduta segreta, decide « tenuto anche conto dell'ora tarda » che la discussione e la votazione siano rinviate a una ulteriore seduta.

Intanto si trova d'accordo sulla tesi della risposta da inviare alla Germania circa le due condizioni poste per accettare l'invito della Lega.

Il telegramma in succinto dice che circa la prima condizione, la Germania prenderà parte alle discussioni del Consiglio della Lega con tutti i doveri e tutti i diritti di cui godono e sono gravate le altre Potenze, ma senza diritto di voto (al pari della Francia e del Belgio) trattandosi di Potenza interessata nella questione; circa la seconda condizione, il Consiglio della Società delle Nazioni comunica che non può prenderla in considerazione poichè non è di sua competenza.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Si arriva così alla seduta pubblica: mezz'ora di dichiarazioni già combinate.

Il ministro degli Esteri francese Flandin propone che il Consiglio constati la violazione dei trattati da parte della Germania e presenti l'ordine del giorno. Il presidente Bruce rileva che la questione è troppo importante per essere trattata in uno scorcio di seduta e a tarda ora della sera e propone quindi che la riunione sia rinviata a domani. Nel frattempo si spera che la Germania risponda.

DICHIARAZIONI DELLA RUSSIA CONTRO LA GERMANIA.

LONDRA, 17. — in questa 3. seduta della sessione straordinaria del Consiglio della Lega, mentre si discuteva di attendere o no, per proseguire, la risposta della Germania, questa è pervenuta, ed annunzia che « Il Governo del Reich accetta senza riserve l'invito della Lega » ed aggiunge che « i suoi delegati saranno a Londra nella mattina di Giovedì 19. Le delegazioni francese, e russa proponevano la prosecuzione dei lavori in seduta pubblica, per la votazione della mozione Flandin-Van Zeeland che constata avere la Germania violato i trattati; altri proponevano che fosse atteso l'arrivo dei delegati germanici.

La seduta pubblica è durata oltre due ore ed è stata quasi interamente occupata da un discorso nettamente antitedesco del Commissario degli Esteri dell'Unione dei Soviety.

Nel breve periodo di 18 mesi da che l'Unione dei Soviety è stata ammessa alla Lega delle Nazioni, il suo rappresentante nel Consiglio — ha ricordato oggi il signor Litvinoff — ha parlato tre volte in tema di rottura di obblighi internazionali. La prima volta un anno fa, quando si trattava di discutere la decisione della Germania di istituire la coscrizione obbligatoria in dispregio delle clausole militari del Trattato di Versaglia; la seconda volta a proposito della vertenza italo-abissina ed ora ,in seguito alla rimilitarizzazione tedesca della Renania. Effettivamente la Russia non ha perduto il suo tempo nella Lega. Ogni qual volta si è presentata l'occasione di inacerbire divergenze internazionali, ne ha approfittato con zelo e specialmente quando si trattava della contesa italo-abissina, di questioni che non potevano interessare la Russia neanche lontanamente. Ma, ha detto oggi Litvinoff, la Russia agisce così per puro amore degli ideali della Lega e della sicurezza collettiva.

Ciò non di meno il suo discorso non è stato oggi fuori luogo, perchè, se non altro, ha giovato a sottolineare, a beneficio e ad edificazione dell'Inghilterra, la necessità della coerenza.

« Altrimenti — ha detto il signor Litvinoff — la Lega delle Nazioni non sarebbe presa sul serio; le sue decisioni farebbero ridere il mondo intero ».

Come era da prevedere, il signor Litvinoff ha voluto parlare per chiarire che, a suo avviso, l'intera politica estera della Germania, in questo momento, ha un solo scopo: quello di assicurarsi le spalle verso occidente, per poter avere le mani libere verso oriente.

Da questo, la responsabilità della Lega delle Nazioni e del Consiglio della Lega diventa ancora maggiore, poichè non si tratta soltanto di rottura del Trattato di Locarno, ma dell'ultimo svolgimento dei disegni della Germania nazista.

Dopo aver confutato a lungo la tesi tedesca, secondo cui vi sarebbe incompatibilità fra il Trattato di Locarno ed il recente patto franco-russo, il sig. Litvinoff, nella parte più interessante del suo discorso ha fatto una spietata disamina delle proposte di Hitler — gli ormai famosi 7 punti — per un nuovo accordo che dovrebbe subentrare al Patto di Locarno. Egli ha rilevato che il Patto di Locarno, innanzi tutto, non era circoscritto, da alcun limite di tempo e che, in secondo luogo, garantiva la Francia ed il Belgio in due modi: mediante la garanzia diretta della Gran Bretagna e dell'Italia, ed in secondo luogo mediante il mantenimento della zona smilitarizzata.

Ora invece il signor Hitler, dopo avere buttato nel cestino il Trattato di Locarno, ne propone uno nuovo nel quale le garanzie verrebbero limitate alla durata di venticinque anni, non solo, ma si ridurrebbero alla metà perchè verrebbe a mancare quella garanzia tangibile che era costituita dalla smilitarizzazione della Renania. Quindi non è un buon affare che il signor Hitler propone agli altri firmatari di Locarno, alla Lega e all'Europa.

A sostegno poi della tesi secondo cui i veri scopi ulteriori della Germania sarebbero aggressivi, il Litvinoff ha addirittura citato una pagina del libro di Hitler: « La mia lotta » e precisamente il « testamento politico di Hitler alla Nazione tedesca », quel punto cioè in cui il Cancelliere tedesco scriveva che la Germania, ogni qualvolta si forma o minaccia di formarsi su una delle frontiere una potenza militare capace di competere con essa, ha la necessità di impedire che tale nazione assuma sufficiente forza militare: se necessario, anche intervenendo contro di essa con la forza delle armi. Questo — ha detto Litvinoff — è lo scopo ulteriore a cui la Germania mira, ed era per neutralizzare questa tendenza tedesca che la zona smilitarizzata della Renania doveva servire. Tutto il discorso di Litvinoff è stato ascoltato con vivo interesse, anche perchè lumeggiava tutti gli aspetti di cui in Inghilterra si ha una idea imprecisa della situazione che esiste nell'Europa Orientale. Litvinoff, fra l'altro, ha sostenuto che il ritorno nella Lega della Germania sarebbe sopratutto una minaccia per l'autorità e per l'esistenza stessa dell'Istituto societario. E quindi ha soggiunto che, a suo avviso, piuttosto che il progetto di ulteriori accordi suggerito dalla Germania, progetto di cui Litvinoff diffida assolutamente, la Lega dovrebbe prendere in considerazione un qualche progetto alternativo che mirasse alla vera salvaguardia dell'Europa. Premesso tutto questo il signor Litvinoff ha concluso avvertendo che la Russia è pronta a fare la sua parte in qualunque procedimento che le Potenze di Locarno potranno suggerire al Consiglio della Lega, e che riuscirà accettabile a tutti gli altri membri del Consiglio.

Hanno parlato brevemente anche il delegato della Turchia e il delegato del Cile: due discorsi di intonazione lievemente tedescofila.

Il signor Flandin dopo lo scatto di sdegno che ebbe ieri si è astenuto per tutta la giornata di prendere parte alla discussione, sia in seduta privata sia in seduta pubblica.

La seduta è stata rinviata a domani. L'Ambasciatore di Germania non ha ottenuto da Berlino consenso a partecipare ai lavori in attesa dell'arrivo della delegazione straordinaria, come aveva proposto Eden.

DICHIARAZIONI DELL'ITALIA.

LONDRA, 18. — La quarta riunione londinese del Consiglio della Lega rimarrà memorabile per la dignitosa, ma energica e virile protesta fatta dal delegato italiano contro l'iniquo ed assurdo esperimento sanzionista, il quale, come l'on. Grandi ha messo in giusto rilievo, ha accelerato paurosamente il processo di disgregamento della pace conclusa a Versaglia, esasperando tutti i motivi di diffidenza, di rivalità e di rancore che dividono nazione e nazione.

Come era facile prevedere il signor Eden ha esposto le direttive della Gran Bretagna senza troppo compromettersi nè in un senso nè nell'altro. Il suo è stato un discorso di stile tipicamente inglese, lo stile che gli inglesi adottano quando non hanno intenzione di compromettersi.

Le dichiarazioni di Eden.

Il Ministro degli Esteri britannico ha detto:

« Il Consiglio della Società delle Nazioni è stato richiesto di compiere il dovere impostogli dall'art. 4 del Trattato di Locarno, vale a dire di dichiarare se vi sia stata una violazione dell'art. 43 del Trattato di Versailles.

Io ho già dichiarato davanti al Consiglio l'opinione del Governo di Sua Maestà Britannica che indiscutibilmente vi è stata una violazione del Trattato di Versailles relativo alla zona demilitarizzata. Sarebbe quindi, nell'opinione del Governo britannico, giusto che il Consiglio della Lega venisse ad una simile conclusione.

Tuttavia, nell'opinione del Governo britannico, que-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

sto non è il solo compito che il Consiglio della Lega deve compiere nel presente caso. Il nostro dovere non è soltanto di dichiarare che vi è stata una violazione del Trattato di Versailles. Noi dobbiamo tenere davanti a noi lo scopo ultimo e la nostra suprema responsabilità che è di mantenere la pace e di stabilire la fiducia tra le Nazioni dell'Europa sopra ferme fondamenta.

La questione che noi abbiamo davanti non riguarda soltanto alcune Potenze, ma essa riguarda tutte le Potenze che hanno in pregio la santità dei trattati e il regno della legge negli affari internazionali. E se noi dobbiamo raggiungere la pace, questo può avvenire soltanto mediante una più larga fiducia da parte di noi tutti.

Il Governo tedesco ha ripetuto più di una volta che il suo obiettivo è la pace e il ritorno della mutua fiducia. Ma il Governo tedesco vorrà indubbiamente riconoscere con gli altri Governi che la fiducia poggia su una fede nella santità dei trattati, e che la ripudia unilaterale dei trattati può soltanto annullare l'oggetto che quei paesi sostengono di avere come scopo ultimo. E per questa ragione che il Governo di Sua Maestà Britannica aveva fatto presente al Governo tedesco che la Germania dovrebbe, pendendo delle negoziazioni, prendere qualche passo nella zona demilitarizzata che potesse ripristinare la fiducia fra le Nazioni.

Nell'accingerci ad un compito che è nel tempo stesso delicato e pieno di difficoltà e di conseguenze di grandissima gravità per il futuro, noi dobbiamo altresì tenere in mente che vi sono due elementi della presente situazione dai quali potremmo trarre vantaggio per arrivare alla ricostruzione della fiducia e alla pacificazione.

Il primo elemento è che la violazione, per quanto essa sia palese, non implica con sè una minaccia imminente di ostilità e non ha quindi comportato l'applicazione immediata delle clausole contemplate dal trattato di Locarno, in determinate circostanze. Noi abbiamo quindi, per nostra fortuna, tempo in cui vestire la nostra condotta della massima prudenza.

Il secondo elemento è che la situazione, per quanto grave, porta con se una opportunità. Per questo io accolgo di pieno animo la dichiarazione fatta dal primo Ministro belga che, non ostante quanto è avvenuto, i trattati continueranno ad essere necessari nel futuro come lo sono stati nel passato, e che uno sforzo deve essere fatto per ricostruire la vita internazionale su delle basi di intesa, al di sopra delle firme di coloro che contraggono questi trattati.

Se io ho insistito sulla parte che spetta al Consiglio della Lega è perchè sono convinto che nei passi che dovremo prendere verso la pacificazione, il Consiglio ha una parte indispensabile da fare.

Il Consiglio ha il diritto e il dovere di esaminare la situazione in tutti i suoi aspetti, e di prendere per sua guida i dettami del *Covenant* nella sua totalità. Io spero quindi sinceramente che i colleghi del Consiglio ci daranno la loro collaborazione sul grave problema che ci sta davanti. E' essenziale non soltanto che la pace venga mantenuta, oggi, ma che lo spettro della guerra venga esorcizzato per il futuro.

Dopo il discorso del Ministro degli Esteri britannico ha preso la parola, fra vivi segni di interesse, il delegato italiano on. Dino Grandi. Egli ha detto:

Parla il rappresentante dell'Italia.

Nella riunione delle quattro Potenze firmatarie con la Germania del Trattato di Locarno, le quattro Potenze si sono trovate nella necessità di riconoscere che una violazione dell'art. 43 del Trattato di Versailles è stata commessa. Questa constatazione è stata fatta con tanto maggiore rammarico in quanto si tratta di una grande Potenza, la cui collaborazione è indispensabile per la pace, la stabilità e la prosperità dell'Europa.

Tutti conoscono l'articolo 4 del Trattato di Locarno e gli impegni che esso comporta per le Potenze garanti, impegni dei quali, non ho bisogno di dirlo, l'Italia è perfettamente consapevole e ai quali essa rimane fedele. E' chiaro d'altra parte che le decisioni e le misure adottate a Ginevra per la disputa italo-abissina privano gli Stati che le hanno adottate del diritto di attendere e la approvazione e l'applicazione da parte dell'Italia di misure che sarebbero incompatibili con la posizione nella quale esse stesse hanno posto l'Italia.

Non vi è alcuno che non veda la contraddizione stridente fra la posizione di uno Stato sanzionato e la sua funzione di Potenza garante. Nel valutare l'attuale situazione, in cui il Trattato di Locarno è chiamato a operare e provare la sua efficacia, dobbiamo tener presenti tutti gli elementi e le cause che hanno portato a tale situazione.

Tra queste ve n'è uno che, a mio avviso, ha essenziale importanza, ed è l'indebolimento della base politica sulla quale si fondava il Trattato di Locarno, indebolimento che fu direttamente provocato dal modo col quale è stata trattata a Ginevra la disputa italo-abissina, con decisioni e misure delle quali l'intero popolo italiano ha profondamente sentito tutta l'iniquità e l'ingiustizia.

Il Trattato di Locarno significa un sistema di pace e di collaborazione e di fiducia fra le grandi Potenze occidentali a cui le due Potenze garanti davano, con un esempio forse unico nella storia, il solido e fermo sostegno di una obbligazione che per loro non aveva alcuna contropartita. E' deplorevole che nel corso degli ultimi mesi siano state così gravemente scosse le basi politiche sulle quali riposavano le garanzie di Locarno.

La pace dell'Europa è stata messa alla mercè di una controversia coloniale che si sarebbe potuto e dovuto risolvere fra l'Italia e l'Etiopia e che è stata invece inasprita e allargata fino ad invelenire la vita politica dell'Europa e aumentare le divisioni, i sospetti e i risentimenti.

Questi sono i fatti che io debbo ricordare in un momento, nel quale la situazione impone a tutti noi la maggiore franchezza e una completa valutazione di questa situazione.

L'esperienza dei mesi scorsi e quella assai dura che l'Europa sta facendo oggi, valga almeno a mettere in chiaro che vi è un problema unitario di pace, di collaborazione e di fiducia e che dove una possibilità di ricostruzione esista, a questa possibilità deve corrispondere la vera e sincera volontà di tutti di ricostruire su le rovine che si sono accumulate in Europa.

In seno al Consiglio della Società delle Nazioni è stato più volte ripetuto che la pace è indivisibile. Se questo è vero deve essere anche vero che sono indivisibili i metodi di mantenerla e di garantirla, altrimenti è fatale che l'Europa si vada trasformando in un sistema di fortezze assediate, di flotte mobilitate e di eserciti in armi. Sono quasi venti anni che la guerra è finita e dopo venti anni che le armi sono state deposte, l'Europa si trova in una situazione quale poteva sembrare oscuro pessimismo prevedere.

Forse siamo finalmente alla svolta decisiva della storia del nostro Continente. Il mio Paese ha sempre offerto la sua opera preziosa e leale per dare all'Europa quella tranquillità e quella stabilità che essa invano sta cercando.

E se vi è stato, nei momenti più oscuri, un appello al senso della giustizia, a questo appello ha sempre l'Italia risposto; e se vi è stato un sacrificio da compiere, a questo l'Italia non si è mai rifiutata; se vi è stato un rischio da assumersi, questo rischio l'Italia se lo è assunto.

Il popolo italiano ha dovuto constatare che molti, troppi Paesi lo hanno dimenticato. L'Italia ha la piena coscienza della essenziale funzione che essa ha nella sicurezza, nella stabilità e nella ricostruzione dell'Europa. Quest'opera di ricostruzione, per non essere sterile, dovrà essere fondata sopra una mutua comprensione dei nostri bisogni, sopra un senso di giustizia, un mutuo riconoscimento e rispetto delle nostre necessità di vita, e soprattutto sopra una concezione più unitaria dei diritti e degli interessi della civiltà europea ».

Dissenso franco-inglese.

Dopo la dichiarazione del delegato italiano che ha sparpagliato centinaia di giornalisti in cerca del più vicino telefono, il rimanente della seduta è stato relativamente di scarso interesse. Hanno parlato per la Spagna il signor Garcia e poi ha parlato il signor Titulescu a nome della Piccola Intesa, benchè nel Consiglio sia rappresentata soltanto la Romania.

Il signor Titulescu ha pronunciato un discorso di intonazione antitedesca insistendo sopratutto sulla necessità che le stipulazioni del Trattato di Locarno vengano

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

strettamente difese e salvaguardate dalle altre Potenze firmatarie.

Hanno poi parlato il rappresentante della Danimarca sig. Manck in senso tedescofilo e il rappresentante del Portogallo.

L'interesse svanì dopo il discorso dell'on. Grandi anche perchè si sapeva che oramai prima del voto del Consiglio sulla mozione Flandin-Van Zeeland per la constatazione dell'avvenuta infrazione dei trattati, l'episodio più rilevante da aspettarsi non si avrà che domani con la dichiarazione del delegato tedesco Von Ribbentrop.

Ma è bene chiarire che i pubblici discorsi davanti al Consiglio della Lega non hanno potuto dare una chiara idea del conflitto grave che oramai si è chiaramente delineato fra le direttive della Francia e del Belgio da un canto e quelle della Gran Bretagna dall'altro.

Dopo avere protratto, ieri sera, la discussione segreta fino a quasi l'una dopo mezzanotte, i rappresentanti delle quattro Potenze di Locarno si sono nuovamente radunati questa mattina al Foreign Office e sono rimasti a porte chiuse a discutere per oltre tre ore. Durante la discussione fu loro servita una colazione fredda offerta dal Foreign Office.

La seduta si sarebbe ancora protratta, forse a lungo, se i quattro rappresentanti non avessero dovuto trasferirsi a Palazzo San Giacomo per la riunione del Consiglio della Lega. Ma questa sera la riunione dei quattro è stata ripresa alle ore 22 e fino a mezzanotte continuava ancora.

Il vero dramma, finora, è lì al Foreign Office piuttosto che di fronte al Consiglio della Lega. E' nei conciliaboli segreti fra i rappresentanti delle quattro Potenze locarniste che si rivela il contrasto profondo fra due diverse concezioni della presente situazione europea e dei pericoli che essa fa incombere sull'avvenire del nostro continente.

Ieri sera e questa mattina, a quanto si afferma nei circoli giornalistici francesi, più di una volta il signor Flandin fu sul punto di troncare la discussione e tornarsene senz'altro a Parigi.

L'iniziativa Eden.

L'iniziativa del signor Eden, il quale aveva suggerito che venisse istituita, come dicevamo, una zona neutrale nella Renania, nella quale proponeva di mantere eventualmente una specie di milizia internazionale del genere di quella improvvisata al tempo del plebiscito nella Sarre, esasperò il contrasto anglo-francese perchè, ed è strano che il signor Eden non abbia previsto la cosa, la proposta inglese contemplava l'occupazione da parte di una milizia internazionale non solo di una striscia di territorio tedesco, ma anche di una striscia di territorio francese e precisamente di quel territorio compreso fra la linea di frontiera e la linea delle fortificazioni costruita di recente dalla Francia, la famosa linea Maginot.

E' più facile immaginare che descrivere lo sdegno suscitato da questa proposta britannica. Si crede che il signor Flandin abbia chiaramente fatto intendere al Governo britannico che i Patti di Locarno sono stati violati dalla Germania e non dalla Francia e che, in ogni caso, la Gran Bretagna non ha alcuna veste giuridica per assumere la parte di Potenza mediatrice essendo, ai termini del Trattato, Potenza garante obbligata a correre in aiuto della Francia e del Belgio se queste due Nazioni lo richiedano.

Nuove proposte.

Ora i rappresentanti delle quattro Potenze si sono, come dicevamo, nuovamente riuniti questa sera, ma da quanto è trapelato par che le proposte rispettive possano riassumersi nei seguenti termini:

La Gran Bretagna propone di invitare la Germania a ritirare le guarnigioni mandate in Renania e questo come contributo volontario alla causa della pace. Ma a condizione che nessun tentativo venga fatto per costringere la Germania ad aderire a tale richiesta.

Se la Germania rifiutasse, allora, secondo la proposta britannica e che si sta discutendo questa sera, la Francia dovrebbe accontentarsi della formale condanna che presumibilmente verrà pronunciata domani dal Consiglio della Lega contro la Germania e a parte questo dovrà ritenersi soddisfatta di ricevere l'assicurazione che in caso di aggressione da parte tedesca, la Francia può contare sull'appoggio della Gran Bretagna.

La principale divergenza concerne appunto l'interpretazione dell'assistenza che la Gran Bretagna prometterebbe nell'ipotesi contemplata alla Francia e al Belgio. La Francia insiste perchè la garanzia britannica venga data fino da ora, prima che arrivi il momento di prendere in esame l'opportunità o meno di aprire negoziati ulteriori con la Germania.

Il Governo britannico, invece, è solo disposto a dare garanzie ulteriori, a titolo di parte integarle di una soluzione generale del problema dei rapporti franco-tedeschi, soluzione che comporterebbe necessariamente la partecipazione della Germania.

La Francia dichiara altresì che se i tedeschi non cederanno in qualche modo, se rifiuteranno fino all'ultimo di fare un qualunque gesto che possa essere interpretato come un'implicita ammenda per l'infrazione dei Trattati, insisterà perchè il Patto di Locarno venga considerato tuttora in vigore e acquisti il carattere di un'alleanza difensiva fra le Nazioni firmatarie contro la Germania, se necessario.

E' su questo punto specialmente che il vivace dialogo anglo-francese prosegue. Quanto all'opportunità di suggerire un ricorso al Tribunale internazionale dell'Aja sulla questione dell'asserita incompatibilità fra il Patto di Locarno, Gran Bretagna e Francia sono d'accordo; anzi sembra virtualmente deciso che il Consiglio della Lega verrebbe invitato a prendere un'iniziativa in questo senso.

La Francia, tuttavia, insiste perchè nessun negoziato venga aperto con la Germania prima che il Governo di Berlino abbia consentito al ritiro delle truppe inviate in Renania.

Sempre secondo la tesi francese se la Germania rifiutasse di ritirare le truppe, le altre Potenze firmatarie di Locarno oltre a riaffermare i loro obblighi ai termini del Trattato dovrebbero concludere immediatamente accordi militari fra i loro Stati Maggiori.

Sia detto fra parentesi che il signor Flandin ha fatto venire a Londra fino da oggi il generale Schwaissgut, sottocapo dello Stato Maggiore francese.

Se poi la Gran Bretagna si rifiutasse a questa proposta come sembra disposta a fare, la Francia si riserverebbe di appellarsi direttamente al Consiglio della Lega chiedendo il suo appoggio.

PRIMO COLLOQUIO EDEN-RIBBENTROP.

LONDRA, 18. — Il signor Von Ribbentropp, capo della delegazione tedesca al Consiglio della Lega è giunto questa sera in aeroplano e si è immediatamente recato al Foreign Office dove il signor Eden lo aspettava.

Il colloquio fra il Ministro degli Esteri inglese e il delegato tedesco è durato circa un'ora.

Questa sera si è anche radunato in seduta straordinaria il Consiglio dei Ministri presieduto dal signor Baldwin per prendere in esame la situazione determinata dal risoluto rigetto da parte del signor Flandin delle proposte di istituire una zona neutra nella regione renana, zona neutra che dovrebbe includere anche una striscia di territorio francese.

I GABINETTI DI LONDRA E DI PARIGI ESAMINANO UN PROGETTO DI ACCORDO DELLE POTENZE LOCARNISTE.

PARIGI, 19. — La cronaca della giornata registra, prima della riunione del Consiglio dei Ministri, nel corso della giornata due lunghe conversazioni tra Sarraut e l'ambasciatore sovietico Potemkine e lo stesso Sarraut e l'ambasciatore inglese Clerck, quest'ultima conversazione destinata a mettere al corrente il Presidente del Consiglio delle intenzioni britanniche in vista della riunione del Gabinetto inglese in serata. Sarraut aveva inoltre un colloquio alle 19,30 con Flandin che era giunto all'aerodromo del Bourget mezza ora prima. Il colloquio si prolungava sino verso le 21, ora nella quale il Presidente del Consiglio francese si recava al-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

l'Eliseo per prendere parte al Consiglio dei Ministri, riunito sotto la presidenza del Presidente della Repubblica Lebrun.

Alle 23 il Consiglio dei Ministri era ancora riunito e si dichiarava che la riunione stessa si sarebbe prolungata sino a tarda ora della notte. Nessuna indicazione e nessuna indiscrezione per conseguenza erano trapelate sulle accoglienze che il testo di progetto di accordo portato da Londra da Flandin aveva ricevuto dagli altri componenti il Gabinetto. Si dava soltanto come sicuro che, in caso di accettazione del progetto, domani Sarraut farà alla Camera una dichiarazione governativa relativa ai negoziati diplomatici.

L'inviato speciale da Londra della Agenzia *Havas* dà nella serata i seguenti particolari sul progetto di accordo definito dalle potenze firmatarie di Locarno:

Alla fine del Consiglio dei Ministri che è finito alle 23.40, è stato pubblicato il seguente comunicato:

« *I Ministri si sono riuniti in Consiglio alle ore 21 di questa sera all'Eliseo sotto la presidenza del sig. Alberto Lebrun. Il sig. Flandin, Ministro degli affari esteri, ha reso conto al Consiglio dei risultati dei negoziati impegnati a Londra.*

Il Consigilo ha unanimemente approvato la esposizione del sig. Flandin e lo ha ringraziato e felicitato unitamente al sig. Boncour per l'energia con la quale hanno difeso gli interessi della Francia e della pace. Il Ministro degli affari esteri farà una comunicazione domani alla Camera dei Deputati ».

DICHIARAZIONE GERMANICA AL CONSIGLIO E VOTO DI CONSTATAZIONE DELLA INFRAZIONE.

LONDRA, 19. — *Quando alla seduta di oggi del Consiglio della Lega, la cronaca è presto fatta. Il signor Ribbentropp ha parlato oltre mezz'ora, ma ha ripetuto, senza aggiungervi nulla, tutto ciò che il Cancelliere Hitler aveva già detto nel suo discorso dell'8 marzo e ripetuto nel suo discorso di Monaco.*

Il rappresentante del Governo germanico, dopo avere sottolineato che questa ripresa delle relazioni della Germania con la Società delle Nazioni rappresenta un momento decisivo della vita politica dell'Europa, ha esposto minutamente le condizioni nelle quali si svolsero i negoziati che condussero al Trattato di Locarno. La zona smilitarizzata fu un grande sacrificio fatto dalla Germania al ristabilimento della pace e al miglioramento delle relazioni internazionali in Europa sopratutto fra le Potenze occidentali. Ma la conclusione del Patto franco-sovietico ha distrutto le premesse fondamentali del Trattato di Locarno. Francia e U. R. S. S. non hanno frontiere comuni e dunque il Patto deve essere considerato come una vera e propria alleanza militare, diretta contro la Germania e contraria allo spirito del Patto della Società delle Nazioni.

E' evidente che se il Patto franco-sovietico fosse esistito prima di Locarno, la Germania non avrebbe mai firmato questo trattato.

Ci è stato rimproverato, ha continuato il signor Von Ribbentrop, di non aver negoziato con le Potenze interessate sulla fine della zona smilitarizzata: ma chi può seriamente credere che mediante negoziati si sarebbe potuto raggiungere l'accordo su questa questione? Ci è stato anche osservato che noi, in base allo stesso Trattato di Locarno, avremmo dovuto mettere in moto il meccanismo arbitrale rivolgendoci alla Corte Permanente di giustizia internazionale dell'Aja per richiedere un parere sulla conciliabilità o meno del Patto franco-sovietico col Trattato di Locarno. Ma, ha osservato il signor Von Ribbentrop, la questione non è una questione giuridica: si tratta di una questione morale-politica sulla quale la Corte dell'Aja non può essere competente a trattare.

Passando alle proposte costruttive fatte dal signor Hitler nel suo noto discorso, il signor Von Ribbentrop ha osservato che da quanto la Germania ha riconquistato la sua piena sovranità essa ripetute volte ha teso la sua mano alla Francia. La Germania non desidera altro che vivere in pace con tutti i suoi vicini ed è sempre pronta a concludere in particolar modo un accordo che duri per parecchie generazioni.

Protesta germanica e risposta francese.

Dopo il discorso di Von Ribbentrop, ascoltato con molta attenzione, la seduta del Consiglio venne rimandata alle ore 15. Ma la seduta pomeridiana è stata brevissima, perchè dedicata soltanto al voto sulla mozione Flandin-Van Zeeland.

Durante la votazione il delegato tedesco, votando contro, dice che egli sente che, se le dichiarazioni da lui fatte questa mattina sulla posizione della Germania fossero state esaminate più pienamente, il Consiglio sarebbe venuto ad una decisione diversa.

Dopo la votazione, il rappresentante della Germania dichiara che rifiuta di accettare la decisione del Consiglio, aggiungendo che il Governo tedesco e la Nazione tedesca sono profondamente convinti che la mozione non sarà mantenuta nel giudizio della storia e riprende le argomentazioni sviluppate questa mattina, affermando che la Germania fu obbligata a ristabilire la sovranità sul proprio territorio.

Flandin, rispondendo, dichiara che, sotto l'impero della legge internazionale, nessuno ha il diritto di farsi giustizia da sè.

Egli rinnova solennemente le proposte francesi di far risolvere la vertenza che il Governo tedesco ha sollevato qui, di nuovo, dalla Corte dell'Aja, che lavora sotto l'alta autorità della Società delle Nazioni.

La mozione adottata ad unanimità non è precisamente una « condanna », una dichiarazione di qualifica del Reich « aggressore » quale la Francia avrebbe voluto, perchè l'Inghilterra si è opposta. E' soltanto una constatazione di fatto.

In ogni modo è stato un sollievo, dopo una settimana di riunioni inconclusive, vedere finalmente « passata agli atti » la constatazione di una infrazione che, fin dall'8 marzo, era stata ammessa dal Cancelliere Hitler.

Tolta di mezzo la formalità della constatazione rimane da vedere quali decisioni salvo quelle implicite della mozione Flandin-Van Zeeland, di notificare alle Potenze garanti, Gran Bretagna e Italia, l'odierna sentenza, verranno prese dal Consiglio nei prossimi giorni.

E comunque l'accordo su questa constatazione dovrebbe comportare, e la Francia chiede, una convocazione degli Stati maggiori delle Potenze minacciate e delle Potenze garanti, per gli impegni militari precauzionali contro una aggressione.

IL GOVERNO ITALIANO ESAMINA IL PROGETTO.

ROMA, 20. — *Il Governo italiano ha ricevuto ieri 20 marzo il progetto preparato a Londra nelle conversazioni delle Quattro Potenze di Locarno, sul quale si riserva di far conoscere non appena possibile il proprio giudizio.*

L'ITALIA SI RISERVA.

LONDRA, 20. — Dopo lunga confabulazione si è tenuto seduta del Consiglio della Lega, nella quale si è deciso di invitare la Germania a deferire alla Corte dell'Aja la questione se il patto franco-russo sia incompatibile col trattato di Locarno, e si è preso atto della formulazione di proposte che il signor Eden con lettera accompagnatoria avrebbe preteso di far credere approvato concordemente dalla quattro potenze Belgio, Francia, Inghilterra, Italia, mentre invece sono state approvate soltanto dal punto di vista tecnico e dalle commissioni apposite, cosicchè debbono essere sottoposte alla approvazione dei rispettivi governi, e l'Italia si è riservata di rispondere se e quando crederà.

I gabinetti britannico, francese e belga hanno immediatamente approvato l'abbozzo. L'ambasciatore Grandi, rappresentante dell'Italia nel Consiglio ha tenuto a fare la seguente dichiarazione chiarificatrice:

« **La delegazione italiana ha preso parte alla preparazione tecnica dei progetti elaborati nella riunione dei rappresentanti dell'Italia, della Gran Bretagna, della Francia e del Belgio. I testi di tali progetti sono stati inviati ieri a Roma e perverranno domani al mio Governo. Mi riservo di far conoscere a suo tempo la risposta, le osserva-**

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

zioni e le decisioni che il Capo del Governo fascista prenderà in merito agli schemi preliminari che sono stati sottoposti al suo esame ».

Il signor Eden ha dovuto ricordare perciò che non si tratta più nemmeno di un progetto di risoluzione portato al Consiglio, ma soltanto di una comunicazione dell'abozzo, fatta per cortesia al Consiglio prima della approvazione da parte di tutte le potenze che dovrebbero esserne proponenti.

IL PROGETTO DI SOLUZIONE DA PRESENTARE AD HITLER E CHE L'ITALIA NON HA ANCORA FIRMATO.

LONDRA, 20. — E' stato pubblicato dal Foreign Office un « Libro Bianco », che contiene il testo delle proposte formulate dai rappresentanti del Belgio, della Francia, del Regno Unito di Gran Bretagna (e dell'Italia?) e porta la data del 19 marzo 1936.

Questo progetto elaborato dal Comitato dei giuristi, è stato comunicato come tale al Governo italiano, del quale si aspettano le decisioni. Finora il progetto è stato approvato dal Governo britannico, dal Governo francese e dal Governo belga.

Ecco il contenuto del « Libro Bianco »:

« Testo delle proposte formulate dai rappresentanti del Belgio, della Francia, del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Italia.

I rappresentanti del Belgio, della Francia, del Regno Unito di Gran Bretagna e dell'Irlanda del Nord e dell'Italia, essendosi riuniti per esaminare la situazione creata dalla comunicazione rivolta ai loro Governi rispettivi dal Governo tedesco il 7 marzo 1936.

Capitolo 1. — Prendendo nota del progetto di risoluzione sottoposto al Consiglio della Società delle Nazioni, a nome del Belgio e della Francia, progetto ai termini del quale è stabilita la constatazione della contravvenzione commessa dalla Germania all'articolo 43 del Trattato di Versaglia per darne avviso alle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno;

prendono atto, inoltre, dell'appoggio dato a questo progetto dai Governi del Regno Unito e dall'Italia.

La violazione del Trattato.

Capitolo 2. — Considerando che:

1) il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi assunti nei trattati è un principio fondamentale della vita internazionale e una condizione essenziale per il mantenimento della pace;

2) che è principio essenziale del diritto delle genti che nessuna Potenza possa liberarsi da sè stessa degli impegni di un trattato nè modificarne le stipulazioni se non con il consenso delle altre parti contraenti;

3) che la contravvenzione all'art. 43 del Trattato di Versaglia e l'azione unilaterale compiuta dal Governo tedesco in violazione del Trattato di Locarno, senza avere ricorso alla procedura prevista dal Trattato di Locarno per il regolamento delle divergenze sono in contraddizione con questi principii;

ritengono che:

1) per tale azione unilaterale il Governo non ha potuto attribuirsi alcun diritto;

2) che questa azione unilaterale, introducendo un elemento nuovo di turbamento nella situazione internazionale, deve necessariamente apparire come una minaccia alla sicurezza europea.

Capitolo 3. — Dichiarano che niente di quanto è avvenuto, prima o dopo la suddetta violazione del Trattato di Locarno, può essere considerato come un elemento capace di avere liberato i firmatari di questo Trattato da alcuno dei loro obblighi o garanzie che sussistono interamente;

si impegnano fin da ora ad ordinare ai loro Stati Maggiori di prendere contatto per preparare le condizioni tecniche nelle quali verrebbero eseguiti gli impegni che loro incombono in caso di aggressione non provocata.

L'invito della Germania all'Aja e la diffida all'invio di nuove truppe.

Capitolo 4. — Decidono di invitare il Governo tedesco a comunicare alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale all'Aja la questione da esso sollevata sulla incompatibilità fra il Patto di mutua assistenza franco-sovietico e il Trattato di Locarno e a prendere impegni di accettare come definitiva la decisione della Corte Permanente senza pregiudizio dell'applicazione della clausola 7, paragrafo 2 del presente progetto.

Il Governo francese dichiara di avere già accettato che la detta Corte Permanente sia messa al corrente della questione così enunciata.

Capitolo 5. — Decidono, a nome dei loro Governi, di invitare mediante un passo comune, il Governo tedesco a sottoscrivere alle disposizioni provvisorie seguenti che avranno valore fino alla conclusione dei negoziati previsti nella clausola 7 del presente progetto;

1) qualunque invio di truppe o di materiale da guerra nella zona definita dall'art. 42 del Trattato di Versaglia verrà immediatamente sospeso. In conseguenza, i contingenti ivi stazionari non oltrepasseranno... battaglioni e... batterie di artiglieria (qui verranno iscritte le cifre ufficiali date dal Governo tedesco);

2) le forze para-militari stazionanti nella detta zona saranno strettamente mantenute nella situazione anteriore al 7 marzo 1936. Esse non potranno specialmente in alcuni casi essere costituite in grandi unità nè servire direttamente o indirettamente di rinforzo alle truppe;

3) nessun lavoro di fortificazione o di organizzazione del terreno potrà essere eseguito nella detta zona: nessun terreno di aviazione vi sarà stabilito equipaggiato e migliorato.

I Governi belga e francese si impegnano a sospendere parallelamente durante lo stesso periodo qualunque invio di truppe nella zona vicina alla frontiera comune fra i loro Paesi e la Germania.

Un presidio internazionale.

Capitolo 6. — Decidono di prendere per il medesimo periodo i provvedimenti necessari a fine di:

1) creare una forza internazionale comprendente distaccamenti degli eserciti delle Potenze garanti per stazionarli con l'accordo di tutti i Governi interessati, in una zona compresa fra le frontiere belgo-tedesche e franco-tedesche da una parte e, dall'altra parte, una linea situata all'est delle dette frontiere ad una distanza approssimativa di 20 km., zona che sarà interamente riservata all'occupazione da parte delle dette forze internazionali;

2) comporre una Commissione internazionale incaricata di vigilare sulla osservanza degli impegni presi dalle Potenze che avranno formata la forza suindicata nonchè dalla Germania, dal Belgio e dalla Francia, in esecuzione eventuale delle clausole 5 e 6, paragrafo *I*, del presente progetto.

Capitolo 7. — Prendendo atto delle proposte fatte dalla Germania nel *memorandum* loro rimesso il 7 di marzo.

decidono, per quanto le concerne, di proporre al Governo tedesco, se questo accetta espressamente gli inviti che gli saranno stati rivolti in esecuzione dei paragrafi precedenti, di prendere parte a dei negoziati che avrebbero per base specialmente i seguenti elementi:

1) esame delle proposte fatte dalla Germania in base ai N. 2, 3, 4, paragrafo 5, del *memorandum* tedesco del 7 marzo;

2) revisione dello Statuto della Renania;

3) conclusione di Patti di mutua assistenza aperti a tutti i firmatari del Trattato di Locarno e destinati a rafforzare la loro sicurezza.

Per quanto concerne le quattro Potenze rappresentate a Londra il rafforzamento della sicurezza da esse contemplato comprenderà specialmente degli impegni di mutua assistenza tra il Belgio, la Francia, il Regno Unito e l'Italia o fra taluni di essi, comportando disposizioni tali da assicurare, in caso di bisogno, la sollecita entrata in azione dei firmatari, nonchè accordi tecnici destinati a preparare le misure che assicurerebbero la efficace esecuzione degli impegni assunti.

Inoltre le quattro Potenze si dichiarano d'accordo per sostenere nel corso dei negoziati la adozione di disposizioni che interdicano o limitino lo stabilimento ulteriore di fortificazioni in una zona da determinarsi.

Una Conferenza delle Potenze interessate.

Capitolo 8. — Considerando che il mantenimento della pace e la organizzazione della sicurezza collettiva non possono essere assicurate che mediante il rispetto dei trattati e la limitazione degli armamenti e che il ristabilimento dei rapporti economici tra i popoli su base sana è ugualmente necessario ad un'opera costruttiva.

Si dichiarano pronte:

ad appoggiare la presentazione al Consiglio della Società delle Nazioni di risoluzioni tendenti ad invitare tutte le Nazioni interessate ad una Conferenza internazionale la quale esaminerebbe specialmente:

1) degli accordi organizzanti su una base precisa ed efficace il sistema della sicurezza collettiva e miranti alla precisazione

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

delle condizioni per l'applicazione dell'art. 16 del Patto della Società delle Nazioni;

2) degli accordi tendenti ad assicurare efficacemente la limitazione degli armamenti;

3) degli accordi internazionali miranti alla estensione dei rapporti economici ed alla organizzazione degli scambi fra i popoli;

4) le proposte fatte dal Governo tedesco sotto i numeri 6 e 7 del suo *memorandum* del 7 di marzo nonchè i suggerimenti fatti posteriormente e relativi all'Austria ed alla Cecoslovacchia.

Capitolo 9. — Ricordando, che, secondo l'art. 7 del Trattato di Locarno, gli obblighi che incombono ai loro Governi rispettivi non limitano la missione della Società delle Nazioni di prendere le misure occorrenti per la salvaguardia efficace della pace del mondo;

riferendosi alla risoluzione del Consiglio della Società delle Nazioni del 17 aprile 1935 concernente contatti da tenere verso i membri della Società delle Nazioni in caso di ripudio unilaterale di impegni che interessino la sicurezza dei popoli e il mantenimento della pace in Europa,

decidono:

1) di informare il Consiglio della Società delle Nazioni, in virtù dell'art. 11 del Patto, dell'azione unilaterale della Germania, azione che appare come un pericolo per la sicurezza europea ed una minaccia alla pace;

2) di proporre per conseguenza al Consiglio della Società delle Nazioni le risoluzioni qui unite essendo inteso che il Governo tedesco avrebbe facoltà di presentare le sue osservazioni su tale argomento.

Il progetto di risoluzione da presentarsi al Consiglio.

Progetto di risoluzione da presentare al Consiglio della Società delle Nazioni.

I. — Il Consiglio,

ricordando che ha riconosciuto a varie riprese e che l'Assemblea ha ugualmente riconosciato la importanza dei Trattati di Locarno per il mantenimento della pace e dei sentimenti di sicurezza,

considerano che:

1) il rispetto scrupoloso di tutti gli obblighi assunti in virtù dei Trattati è un principio fondamentale della vita internazionale ed una condizione essenziale per il mantenimento della pace;

2) è un principio essenziale del diritto delle genti che nessuna Potenza possa liberarsi da sè stessa dagli impegni di un Trattato nè modificarne le stipulazioni se non con il consenso delle altri parti contraenti;

3) la contravvenzione all'art. 43 del Trattato di Versaglia e l'azione unilaterale compiuta dal Governo tedesco in violazione del Trattato di Locarno senza avere ricorso alla procedura prevista dal Trattato di Locarno per il regolamento delle divergenze sono in contraddizione con questo principio;

ritiene che:

1) con questa azione unilaterale il Governo tedesco non ha potuto attribuirsi alcun diritto;

2) questa azione unilaterale, introducendo un nuovo elemento di turbamento nella situazione internazionale, deve necessariamente apparire come una minaccia alla sicurezza europea;

incarica un Comitato composto di... di fargli delle proposte circa i provvedimenti pratici da raccomandare ai membri della Società delle Nazioni.

II. — Considerando

che il Governo tedesco ha invocato che il Patto di assistenza mutua franco-sovietica era incompatibile con il Trattato di Locarno e che, a motivo di tale incompatibilità, il Governo tedesco era giustificato tanto nel denanciare questo trattato quanto nell'inviare le sue truppe nella zona smilitarizzata;

che questa è una questione giuridica, la quale potrebbe essere utilmente portata davanti alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale se le Potenze interessate si dichiarano pronte a conformarsi alla sentenza della Corte, ciò che il Governo francese ha già accettato per parte sua,

il Consiglio

invita il Governo tedesco a sottoporre la questione così enunciata e nelle condizioni qui definite alla Corte Permanente di Giustizia Internazionale pregandola di rendere la sua decisione il più presto possibile, essendo inteso che le parti interessate si conformeranno immediatamente alle decisioni della Corte.

III — Considerando

che l'azione unilaterale della Germania è apparsa necessariamente come una minaccia per la pace europea e che, per conseguenza tale azione deve, senza pregiudizio dell'applicazione degli articoli 1 e 4 del Trattato di Locarno, provocare da parte dei membri della Società delle Nazioni tutti quei provvedimenti che possano salvaguardare efficacemente la pace in applicazione ed ai termini dell'art. 11 del Patto,

il Consiglio prende atto:

1) della dichiarazione fatta, a nome del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia, per quanto concerne il mantenimento in vigore, da parte di queste Potenze, dei diritti e degli obblighi che risultano dal Trattato di Locarno;

2) delle comunicazioni che gli hanno fatto i Governi del Belgio, della Francia, del Regno Unito e dell'Italia circa i provvedimenti contemplati da essi in rapporto alla situazione creata dalla violazione della zona definita nell'art. 42 del Trattato di Versaglia.

Lettere delle Potenze garanti al Belgio e alla Francia

Il « Libro Bianco » contiene anche un progetto di lettere che dovrebbero essere indirizzate lai rappresentanti del Regno Unito e dell'Italia, le due Potenze garanti, ai rappresentanti del Belgio e della Francia.

Eccone il testo:

« Nel momento in cui i rappresentanti del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna e dell'Italia hanno fissato, come è previsto nell'accordo concluso oggi, la linea di condotta comune dei loro Governi rispettivi, io sono incaricato di darvi assicurazione ufficiale che se lo sforzo di conciliazione tentato nel detto accordo venisse a fallire, il Governo italiano (o rispettivamente il Governo del Regno Unito),

I. — *a)* esaminerà immediatamente, in consultazione con il vostro Governoe con il Governo francese (o belga) le misure da prendere per fronteggiare la nuova situazione che verrebbe in tal modo creata;

b) verrà immediatamente in aiuto del vostro Governo conformemente al Trattato di Locarno e mediante tutte quelle misure che saranno stabilite di comune accordo;

c) prenderà, in cambio di assicurazione di reciprocità da parte del vostro Governo ed in consultazione con esso, tutte le misure pratiche in suo potere per salvaguardare la sicurezza del vostro paese contro un'aggressione non provocata;

d) a questo fine, stabilirà o proseguirà il contatto fra gli Stati Maggiori dei nostri due paesi contemplato alla clausola 3., paragrafo 2., del detto accordo.

II. — Inoltre si sforzerà, in seguito, di ottenere dal Consiglio della Società delle Nazioni che esso formuli tutte le raccomandazioni utili per il mantenimento della pace e il rispetto del diritto internazionale ».

DICHIARAZIONI DI EDEN ALLA CAMERA DEI COMUNI.

LONDRA, 20. — Oggi alla Camera dei Comuni il ministro degli esteri Eden ha detto che « principale scopo del Governo britannico è stato ed è di stabilire la fiducia della legge internazionale, fiducia che ha subita una cruda scossa, e di curare una condizione di cosa in cui diventi possibile uno sforzo risoluto per la ricostruzione della stabilità dell'Europa ». Quindi ha illustrato la bozza di « proposta », ed ha limitato la importanza delle conversazioni fra gli Stati maggiori dell'esame delle precauzioni contro la possibilità di una eventuale aggressione non provocata.

« Queste proposte mirano a creare, ha soggiunto il Ministro, un senso di sicurezza durante il tempo dei negoziati al quale si spera di arrivare se sulle condizioni pregiudiziali il Governo tedesco, come speriamo, si pronuncierà favorevolmente.

« E' giusto chiedere infatti, alla Germania che essa dia un suo contributo. Si tratta di una richiesta, date le circostanze, perfettamente ragionevole, tanto più quando si rifletta sulla moderazione, sulla pazienza di cui hanno dato prova il Governo francese e il Governo belga ».

Il signor Eden ha anche precisato che se la Germania accetterà le condizioni pregiudiziali agli accordi ulteriori, il programma sarebbe il seguente: discussione fra le Potenze di Locarno dei sette punti di Hitler; revisione della situazione giuridica della Renania e conclusione di un Patto di mutua assistenza aperto a tutti i firmatari del Trattato di Locarno.

Solo dopo questa prima fase gli accordi si estenderebbero su basi assai più vaste.

La parte più interessante del discorso di Eden è stata l'ultima nella quale il Ministro degli Esteri ha contemplato « con riluttanza » la possibilità che i negoziati falliscano.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Egli ha rilevato che, in questo caso, i due Governi garanti, ossia Governo della Gran Bretagna e Governo italiano, si impegnerebbero ciascuno con una propria lettera, di cui nel Libro Bianco è già stampato lo schema, a rafforzare gli abblighi di Locarno mediante provvedimenti preventivi di carattere militare ma con lo scopo sempre di « prevenire l'eventualità di un'aggressione non provocata ».

« Noi, ripete a conclusione il Ministro, siamo pronti ad accettare queste proposte ed è nostra vivissima speranza che il Governo tedesco le consideri dal nostro punto di vista. Il Governo tedesco ha espresso il desiderio di veder rallentata la tensione dei rapporti europei che continuando potrebbe condurre ad un disastro. Tocca ora al Governo tedesco dimostrare a fatti quale contributo è disposto a dare al conseguimento di questo scopo.

« Fino dal principio lo scopo del Governo britannico è stato duplice: da un canto abbiamo cercato di neutralizzare il pericolo che era effettivamente gravissimo di una situazione immediata di estrema minaccia per la pace. Dall'altro canto abbiamo cercato di creare una occasione propizia alla soluzione su basi solide e durevoli dei problemi che assillano l'Europa occidentale. In questi ultimi giorni sono stati compiuti notevoli progressi verso questa duplice mèta e posso assicurare la Camera che il Governo persisterà nei suoi tentativi ».

FLANDIN PRESTA FEDE ALLE PROMESSE INGLESI.

PARIGI 20. — Il ministro degli esteri, sig. Flandin, nelle dichiarazioni fatte alla Camera ha letto i fatti dell'abbozzo di proposte locarniste, ed ha quindi detto:

« Prima di ogni negoziato la Germania dovrà accettare tutte le condizioni preventive che formano un tutto; non ho bisogno di aggiungere che non è questione che una forza internazionale possa occupare una parte qualunque dei territori francesi e belga, sarebbe stata una iniquità mostruosa che i negoziatori francesi non avrebbero mai accettata. Recandomi a Londra con Paul Boncour, io avevo la missione di sostenere davanti al Consiglio le richieste della Francia e di proseguire coi rappresentanti belga, britannico ed italiano degli scambi di vedute che permettessero, una volta constatata la contravvenzione tedesca, di far appello all'aiuto previsto dai trattati ».

Ha detto inoltre: « Il Governo francese avrebbe augurato che si fosse ristabilito integralmente il regno della legge internazionale, col ritorno alla situazione esistente in Renania prima del 7 marzo. Il risultato avrebbe potuto senza dubbio essere ottenuto se le Potenze firmatarie si fossero trovate d'accordo per esercitare a Berlino una pressione sufficientemente energica.

« Io mi convinsi rapidamente che questo accordo non era possibile. Per giustificare il suo atto unilaterale la Germania aveva invocato delle ragioni di ordine giuridico. La si inviterà dunque a investire dei suoi reclami la Corte Permanente di giustizia dell'Aja. Con l'atto del 7 marzo il Governo tedesco pretese di liberare la zona renana da ogni servitù internazionale. Lo si invita oggi a ritirare da una zona a 20 km. lungo la frontiera belga e francese i contingenti inviativi.

Flandin mette in rilievo l'importanza dell'accordo militare anglo-franco-belga in vista della solidità totale davanti alla minaccia di guerra con misure che permetteranno meglio del 1914 di fare indietreggiare lo spettro spaventoso della guerra. Egli mostra il carattere moderato delle proposte fatte alla Germania ed afferma che se esse fossero rifiutate il Governo britannico è di accordo con il Governo francese perchè la situazione sia immediatamente riesaminata.

Flandin legge quindi una lettera di Eden che assicura il Governo francese che il Governo britannico aiuterà immediatamente la Francia con le misure prese di comune accordo.

Flandin dichiara poi che si prenderanno tutte le misure per garantire la sicurezza del paese contro le aggressioni e dice che qualunque sia l'aiuto che si possa attendere dagli amici, la Francia conta anzitutto su sè stessa. (*Vivi applausi da tutti i banchi* .

Nella zona sgombrata si installeranno le forze internazionali la cui presenza attesterà che la regola internazionale ha avuto il sopravvento. Nel resto della zona smilitarizzata le truppe tedesche non dovranno superare la cifra ufficialmente comunicata il 7 marzo, non potranno ricevere nessun rinforzo; gli invii di materiale da guerra sono vietati; nessun lavoro di forticazione è consentito, non si potrà creare nessun aerodromo.

Allusione alle sanzioni e al conflitto italo-etiopico.

Ricordate le altre clausole contenute nel progetto di accordo, l'oratore ha soggiunto che non vi è niente di cambiato, se non che, a causa del ripudio tedesco, da ora in avanti e fino a quando non si abrogherà regolarmente il trattato, le garanzie che il trattato stipulava egualmente a vantaggio della Germania, della Francia e del Belgio, saranno in vigore soltanto a vantaggio della Francia e del Belgio.

D'accordo con la Delegazione belga, la Delegazione francese ha insistito perchè intervenissero degli accordi destinati ad assicurare l'applicazione delle eventuali garanzie militari, in difetto delle quali ,in presenza di un caso di aggressione caratterizzato, la messa in opera della assistenza promessa avrebbe rischiato di essere tardiva.

Il Governo britannico ha dato la sua adesione a questa proposta, ha detto Flandin. L'on. Grandi, il cui atteggiamento in una situazione, per lui, molto difficile, non cessò di essere improntato alla più franca amicizia, ha dato la sua. La Camera apprezzerà, io spero, l'importanza di questa adesione.

Flandin ha rilevato che la decisione presa segna una tappa decisiva nelle relazioni franco-britanniche del dopo guerra e realizza una concezione di solidarietà totale dinanzi alla minaccia di una guerra. Anche se il Patto di Locarno fosse sostituito nel quadro generale della organizzazione della pace da un trattato di assistenza mutua, una garanzia reciproca sarebbe inserita in questo trattato in virtù delle stipulazioni formali iscritte nel nuovo accordo.

L'oratore ha poi soggiunto di essersi sforzato, rallegrandosi con sè stesso, di preparare la ricostituzione del fronte pacifico di Stresa, che — egli ha detto — deve ora essere realizzato grazie all'apertura di negoziati di pace che è riuscito ad ottenere a Ginevra recentemente, negoziati che, nel suo spirito, dovranno comportare rapidamente lo sospensione simultanea delle ostilità e delle sanzioni.

Il signor Flandin ha poi affermato che il Governo britannico intende rimanere fedele a Locarno e intende in caso di pericolo, adempiere, senza mancarvi, agli impegni che ha contratto per la tutela della sicurezza francese.

Arrivandosi verso la conclusione Flandin ha dichiarato: Io voglio ancora sperare che la situazione non si presenterà, che la Germania accetterà che riesca la nostra speranza sulla buona fede delle parole pacifiche del Cancelliere Hitler. Senza illusioni eccessive ma senza riserva, noi ci presteremo al nuovo sforzo costruttivo di cui le mozioni votate a Londra contengono i termini.

Queste dichiarazioni del sig. Flandin sono state spesso interrotte da applausi della sinistra e da una parte del centro e dell'estrema destra.

LA RISPOSTA TEDESCA AL « PROGETTO ».

BERLINO, 24. — La nota che il Governo tedesco ha fatto consegnare dall'Ambasiatore Von Ribbentrop al Ministro degli Esteri britannico questa sera ha il seguente tenore:

« *Il 19 marzo il Ministro degli Esteri britannico, Eden, portava a conoscenza del delegato tedesco Von Ribbentrop un progetto delle Potenze di Locarno. Dopo questa presentazione il Governo del Reich veniva invitato ad esprimere il suo parere in proposito.*

Il Governo del Reich desidera ripetere i principi e le ragioni per i quali ha assunto il suo atteggiamento: 1) *il Governo del Reich, nella convinzione che l'alleanza militare franco-sovietica avesse liquidato le premesse giuridiche e politiche del Trattato di Locarno si è deciso a ripristinare la sua piena sovranità sull'intero territorio del Reich. Esso non ha ordinato la marcia delle truppe tedesche nel territorio della Renania per com-*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

piere una azione di per sè stessa, ma perchè questa azione era necessaria allo scopo di creare per la Germania la premessa di una sua cooperazione ad un nuovo accordo avente per iscopo l'organizzazione chiara ragionevole della pace europea.

Questa premessa potrà trovarsi in ogni tempo, sempre nella piena parità fra gli Stati.

Se gli altri Stati e Governi fossero anche essi pronti, da parte loro, a cercare la via per una tale pace europea essi non potrebbero a priori *respingere le fondamenta e le premesse che devono condurre a questa pace, perchè su questo punto bisogna definitivamente essere chiari: accordi durevoli delle Nazioni europee aventi per iscopo di garantire la vera pace possono essere soltanto conclusi in un'atmosfera di comprensione per i reciproci bisogni politici dei singoli Stati.*

Le proposte delle Potenze di Locarno mancano di ogni premessa per la vera organizzazione della pace europea, in quanto si basano su una discriminazione della Germania. Ora il Governo del Reich non darà il proprio consenso a queste proposte.

Il Governo e il popolo del Reich hanno però il più profondo desiderio di dare un proprio grande contributo alla pace europea dopo aver ripristinato la piena indipendenza e sovranità del loro territorio. Il Governo del Reich è convinto che tutti i tentativi di migliorare le condizioni economiche e sociali dei popoli in Europa mediante nuove conferenze economiche sarebbero inutili se prima non si riuscisse a regolare la questione politica.

Trattative economiche potrebbero avere uno scopo soltanto quando vi fosse il sentimento di una incondizionata fiducia.

Il Governo del Reich non nasconde che esso accorda maggiore valore ad una tale pace, quale sicuro fondamento per la rinascita del benessere dei popoli, piuttosto che a conferenze economiche. Se il Governo tedesco è costretto a respingere le proposte ad esso presentate per un trattato dalle Potenze locarniane in tutti quei punti che toccano l'onore e la parità della Germania, crede tuttavia di dovere, per la conoscenza della propria responsabilità verso i destini dei popoli europei, seguire le idee del Governo britannico nella proposta di cooperare alla soluzione dei problemi stessi mediante la presentazione di sue nuove proposte.

Il Governo tedesco vorrebbe, pertanto, esimersi dallo scendere in particolari sui punti da esso respinti del memorandum *delle Potenze di Locarno e riservarsi di fare giungere, contemporaneamente a questo suo atteggiamento di rifiuto, nuove proposte per superare la crisi europea, proposte che si è deciso ad elaborare.*

Queste proposte saranno consegnate al Governo britannico con il sincero augurio che il Governo britannico stesso possa riuscire a trovare in esse il fondamento, onde avviare quelle trattative che potranno ridare la pace e il benessere economico e sociale ai popoli di Europa.

Pertanto il Governo del Reich comunica che, in questa settimana, per ragioni puramente tecniche — a causa della preparazione se non è in grado di terminare il lavoro di preparazione delle proposte stesse. Il Governo del Reich ritiene però necessario rimandare oggi, 24 marzo, il suo delegato, l'Ambasciatore Von Ribbentrop, a Londra con l'incarico di chiarire verbalmente alcune questioni importanti, mentre nella giornata di martedì prossimo il Governo del Reich farà conoscere il suo punto di vista aggiungendovi proposte positive ».

UN MEMORIALE FRANCESE A LONDRA.

LONDRA, 24. — Il Governo francese insiste sul fatto (e su questo punto l'Ambasciatore di Francia, signor Corbin ha presentato al signor Eden, al Foreign Office, questa sera un memoriale che, a quanto si dice, è redatto in termini molto energici) che il progetto d'accordo pubblicato la settimana scorsa prevedeva anzitutto il ristabilimento della legalità, dopo il quale si sarebbe potuto addivenire a negoziati con la Germania per la realizzazione dei sette punti d'accordo proposti dal Cancelliere Hitler.

Il Governo britannico, invece, sembra disposto a insistere ad oltranza su un criterio radicalmente diverso sul criterio cioè che il ristabilimento della legalità non debba essere considerato come una pregiudiziale indispensabile e che, per conseguenza, in mancanza dell'adesione tedesca alle condizioni pregiudiziali, convenga trovare il modo di avviare lo stesso con la Germania negoziati per la realizzazione dei sette punti di Hitler.

I LABURISTI E LA GERMANIA.

LONDRA, 24. — L'organo del partito laburista, l'ultrasanzionista « Daily Herald » che fece fuoco e fiamme contro l'Italia, deplora che il signor Eden non abbia condonato, fin da ora la infrazione commessa dalla Germania.

Il contrasto tra l'indulgenza del *Daily Herald* verso la Germania ed il suo bellicoso furore contro l'Italia è davvero interessante. Un deputato laburista invitato oggi a spiegare il contrasto si è stretto nelle spalle e poi ha detto: « il motivo della differenza che tanto vi stupisce è semplicissimo: la Renania non è sulla via delle Indie! ».

L'INTERLOCUTORIA RISPOSTA DEL REICH.

BERLINO, 24. — Il *N. D. B.* dirama questa sera a tarda ora il testo della risposta tedesca al memorandum delle potenze di Locarno.

« La nota ricorda innanzi tutto che, in data del diciannove marzo il ministro Eden faceva conoscere a von Ribbentrop il primo schema di proposte delle potenze locarniste. Il Governo del Reich veniva nello stesso tempo invitato a esprimere il suo punto di vista in proposito.

Accondiscendendo a questo desiderio il Governo tedesco riaffermava anzitutto il principio e le basi da cui deriva l'intima necessità del suo atteggiamento. Il Governo tedesco faceva notare che nella intima convinzione che il patto franco-russo avesse eliminato la base giuridica e politica di Locarno, aveva deciso di ristabilire la piena sovranità sullo intero territorio del Reich e pertanto aveva ordinato la marcia delle sue truppe nella zona renana, non come azione statale, bensì per creare al Reich la premessa necessaria su cui si poteva stabilire un nuovo accordo per la organizzazione della pace in Europa.

Questa premessa potrà essere realizzata solo con una parità assoluta di diritti. Il ripristino della sovranità del Reich non può però — faceva notare il Governo tedesco — essere scissa dalle proposte di pace formulate dal Fuhrer.

Parità di diritti.

Nella prima parte del documento il Governo tedesco afferma solennemente che solo sulla base di parità di diritti sarà possibile trattare, e che pertanto alcuni punti del memorandum devono essere senza altro respinti. I punti non vengono nominati.

Il Governo del Reich non può promettere nulla per quanto riguarda la conferenza economica e precisamente sino a quando le questioni politiche non saranno sistemate. Trattative economiche, a giudizio del Reich, hanno un solo scopo, se si ha la sensazione certa di una incondizionata sicurezza. Il Governo germanico non nasconde che esso accorda un maggiore valore a una pace quale premessa dell'auspicato benessere dei popoli, piuttosto che a conferenze economiche.

Nella seconda parte si dichiara che, premesso, come è stato detto, che alcuni punti del memorandum sono inaccettabili in quanto si trovano in contrasto col riaffermato principio della parità dei diritti e della ristabilita sovranità del Reich, pure il Governo tedesco, consapevole delle responsabilità che esso ha, non solo di fronte il proprio popolo, ma dinanzi a tutti i popoli d'Europa, è disposto a tenere nel dovuto conto le idee del Governo britannico ed all'uopo entrare in ulteriori trattative.

Pertanto — conclude — il Governo del Reich è deciso di inviare oggi a Londra l'ambasciatore von Ribbentrop per chiarire verbalmente alcune questioni, annunciando nello stesso tempo che il giorno di martedì 31 marzo saranno fatte conoscere al Governo britannico nuove proposte relativamente al progetto di pace del Fuehrer. Con ciò il Governo del Reich intende di sottolineare la volontà di pace del popolo tedesco.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

IL GOVERNO BRITANNICO CONTRO LA TESI FRANCESE.

LONDRA, 26. — Si è svolta alla Camera dei Comuni l annunziata discussione sulla questione renana.

Eden che ha aperto la discussione, ha parlato per più di due ore. Dilungandosi in minuziosi esami dei trattati di Versaglia e di Locarno, ha delineato la politica del Governo inglese sui seguenti capisaldi: 1) rispetto degli impegni derivanti dal trattato di Locarno; 2) nessun impegno nè colle potenze locarniste nè con altri; 3) nessun accordo militare colla Francia; 4) incitamento alla Francia ed alla Germania a non persistere nelle loro rispettive intransigenze; 5) la integrità della Francia e del Belgio costituisce un interesse vitale per la Gran Bretagna la quale non deve permettere che contro quelle frontiere siano stabilite delle forze ostili; 6) la Gran Bretagna deve condurre una politica dettata dai suoi interessi e non plasmare la sua politica su quella di altri paesi.

Ha detto che non intende venir meno agli impegni del Trattato di Locarno, come parrebbe desiderio di una parte dell'opinione pubblica, ma ha poi dato una strana interpretazione di questi impegni, escludendone la pressione militare.

Ha detto infine:

« La nostra intesa circa le conversazioni del nostro Stato Maggiore colla Francia e il Belgio è strettamente limitata e definita. Essa ha un carattere di conversazioni puramente tecnico e non implica in alcun modo obblighi. Il Governo domanderà e insisterà perchè le conversazioni e i contatti non implichino una intesa politica. Noi dobbiamo fare una chiara distinzione fra le conversazioni degli Stati Maggiori per uno scopo precisato in anticipo, come si fa ora, e le conversazioni anteriori al 1914 ».

Dopo avere blandamente trattato di « torti della Germania » è passato a precisare ciò che intende per obblighi derivanti dal Trattato di Locarno, e cioè che l'Inghilterra non è arbitra nei rapporti fra Germania e Francia, ma garante e che pure non rifiutando di adempiere agli obblighi di garanzia quando sia necessario, vuole prima esperimentare tutte le possibilità di trattative sulle proposte presentate dalla Germania.

Con questo evidentemente l'Inghilterra ha dato atto del fatto compiuto della rimilitarizzazione della Germania per unilaterale infrazione dei Trattati, ha rifiutato di considerarla aggressiva, e rifiuta di esigere dalla Germania il ritiro delle truppe, che era la condizione chiesta dalla Francia per le trattative.

Nella discussione che ne è seguita Lloyd George ed Austin Chamberlain hanno qualificato minaccioso il gesto della Germania, e non chiare le sue proposte per quanto riguarda certe condizioni essenziali, e specialmente circa le colonie.

Churchill si è compiaciuto che la Francia anzichè ricorrere alle armi si sia rivolta alla Società delle Nazioni, ma constata che questa non ha agito; e fa la seguente preziosa osservazione: « Per notissimi motivi noi abbiamo condotto una politica di sanzioni contro l'Italia costringendo la Francia a seguirci, sibbene questo abbia turbato l'amicizia tra la Francia e l'Italia ».

VIVO MALCONTENTO A PARIGI PER LA SEDUTA DELLA CAMERA DEI COMUNI.

PARIGI, 27. — La seduta che si è svolta ieri alla Camera dei Comuni ha provocato vivo malcontento a Parigi, perchè il tono del parlamento inglese è apparso favorevole ad un qualsiasi accomodamento con la Germania; e cioè mentre si fa l'ultrasanzionismo contro l'Italia per una questione coloniale, non solo si rifiutano sanzioni contro la Germania per una grave questione europea, ma si umilia la Francia negandole l'assistenza dovuta secondo il Trattato di Locarno.

44 MILIONI DI VOTI PER LA POLITICA DI HITLER.

BERLINO, 30. — Si hanno i seguenti risultati del plebiscito tedesco.

Aventi diritto al voto 45.341.496, votanti 44.797.495, favor. 44.255.680, nulli o contrari 541.814. La percentuale dei voti favorevoli è stata quindi del 98,8 per cento.

La città di Berlino ha dato i seguenti risultati: 3 milioni e 320.714 aventi diritti al voto, 3.189.384 votanti 3.116.507 favorevoli, 250.877 nulli o contrari.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

2. Edizione L. 15 — riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli

Con quest'opera di studio, di rassegna storica, di discussione, e nello stesso tempo di volgarizzazione, dei principi istituzionali del Fascismo, l'on. Paoloni — che fu redattore del Popolo d'Italia dalla fondazione, e che nel glorioso giornale, sotto la Direzione di Benito Mussolini, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica, nella trasformazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazionale Fascista.

L'opera, che due anni or sono, quando fu pubblicata, ebbe grande successo di diffusione, e di recensioni e giudizi molto autorevoli nella sfera delle scienze politiche e giuridiche, e che si legge con vivissimo interesse per la vivacità di stile giornalistico-polemico, per la limpida chiarezza di esposizione e di argomentazione e per la ricostruzione di elementi poco noti del processo rivoluzionario che ha instaurato e consolidato il Fascismo al potere, si presenta oggi quasi nuova in questa II Edizione, per le aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni, e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi espressi da Sergio Panunzio, da Pietro Chimienti, e da altri insigni, nelle recensioni. Anche la veste tipografica, per la copertina e per i sedicesimi di stampa, è molto migliorata.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Italia - Inghilterra - Etiopia

L'ORGANIZZAZIONE ITALIANA E LE MENZOGNE DEI COMUNICATI ABISSINI NELLA DOCUMENTAZIONE D'UN GIORNALISTA INGLESE.

ASMARA, 27. — Dal corrispondente dell'Agenzia Stefani. L'inviato speciale dell'Agenzia Inglese *Exchange Telegraph* reduce da un viaggio al fronte eritreo è stato intervistato dal corrispondente dell'« Agenzia Stefani » al quale ha fatto le seguenti dichiarazioni.

« Sorpreso dalle notizie diramate da Addis Abeba, e raccolte dalla stampa estera, di combattimenti fra gli italiani e gli abissini a sud di Macallè e nei dintorni di Adua e di Axum, sono partito per visitare i campi di battaglia dello Scirè, dello Endertà e del Tembien.

La visita alle posizioni di Abbi Addi, Uork Amba e Dibuk documenta che gli italiani sono padroni del Tembien. Ho quindi proseguito il viaggio verso i lontani guadi del Tacazzè passando per Selaclacà, Dembeguinà e Mai Timchet e percorrendo in automobile la buona strada già eseguita dagli italiani ho transitato sul fiume Tacazzè lungo il ponte di 110 metri costruiti dagli italiani viaggiando insieme alle interminabili colonne autocarrate e ai quadrupedi che trasportavano viveri e munizioni al fronte.

I soldati stanno costruendo attraverso le montagne del Tzellemti fra il Tembien e il Semien una grande arteria camionabile che sarà pronta fra pochi giorni. Alcuni reparti di truppe italiane sono già a 100 chilometri a sud del fiume.

Le notizie abissine quindi di combattimenti nelle zone di Adua, di Axum e di Macallè sono destituite di qualsiasi fondamento.

Ho quindi eseguito un giro di 200 chilometri lungo le linee avanzate constatando che le truppe italiane si trovano in certi punti in zone avanzatissime. Oggi stesso telegrafo alla mia Agenzia che le notizie di Addis Abeba sono pazzesche. La mia impressione è che la linea italiana è formidabilmente potente. La potenza non e costituita solamente dalle posizioni ma anche dalla larghezza dei mezzi e dall'abbondanza numerica dei soldati.

E' sorprendente con quanta buona volontà i soldati italiani attendono a costruire dappertutto centinaia di chilometri di strade sotto lo sferzante sole d'Affrica. Essi mettono in tale lavoro un entusiasmo che potrei definire mistico, preferirebbero combattere, ma, rendendosi conto della necessità di costruire prima le strade, eseguono il lavoro con infaticabile lena e volontà cantando le belle e marziali canzoni di guerra della Patria.

E' indiscutibile, ha proseguito il corrispondente dell'Ageniza inglese, che questa campagna coloniale italiana è senza precedenti per numero di soldati, per ricchezza di mezzi e intensità di entusiasmo.

Le alte qualità tecniche e militari del corpo di spedizione, l'abilità del comando, il valore e la disciplina delle truppe sono fuori discussione, ma ciò che sopratutto impressiona il visitatore straniero è di sentire che dietro l'esercito operante sta la volontà vigile e possente del Duce che invia in Affrica tutti i mezzi materiali di cui l'Esercito abbisogna.

Le retrovie dànno la sensazione dell'abbondanza e della ricchezza. Tutto quanto necessita alla campagna è già pronto in Italia e alla prima richiesta parte immediatamente per l'Affrica. L'Esercito non ha che da domandare.

Il Duce manda tutto e dal suo Palazzo Venezia dirige personalmente l'indirizzo e lo sviluppo delle operazioni seguendo la campagna delle operazioni ».

LE ASSURDE MENZOGNE ETIOPICHE SMENTITE DA UN GIORNALISTA FRANCESE.

ASMARA, 27. — Emanuel Jacob, inviato speciale del *Petit Parisien* sul fronte eritreo da cinque mesi in A. O., reduce stamane da un lungo giro nelle prime linee, intervistato dal corrispondente dell'Agenzia *Stefani* ha dichiarato quanto segue:

Vista dalle rive dei fiumi Ghevà e Tacazzè la recente, triplice vittoria italiana si rivela in tutta la sua importanza, piena di conseguenze militari e politiche per la Etiopia. Poichè nel mondo esistono ancora degli organi di stampa che gravemente parlano di Macallè accerchiata o della possibile ripresa di Adua, è opportuno che un giornalista francese dichiari di avere percorso, in questi giorni, l'intero Tembien e l'intero Scirè nella più assoluta sicurezza. Tanto io che i miei compagni di viaggio, l'inviato speciale dell'Agenzia *Havas* e l'inviato speciale di un'importante agenzia telegrafica inglese, abbiamo percorso in lungo e in largo un Tigrai interamente sgombro di etiopi. In seguito alla battaglia dell'Endertà, Macallè è diventata una tranquilla città dell'interno.

Quando alla pretesa riconquista di Adua, noi che stiamo sul posto non concepiamo come si possono formulare simili inverosimili ipotesi che hanno messo di buon umore gli ufficiali della divisione *Gran Sasso* quando abbiamo comunicato loro la fantasia di certa stampa europea. Se coloro che scrivono con tanta leggerezza queste enormità avessero visitato con noi lo Scirè e fossero giunti sulle rive del Tacazzè dopo otto ore di automobile su eccellenti strade ed avessero colà appreso che i reparti italiani si trovano a molti chilometri ancora più a sud, si persuaderebbero che ormai il nome di Adua va cancellato definitivamente dalla storia militare dell'Abissinia.

I NUOVI ARMAMENTI BRITANNICI.

Il « Libro bianco » inglese sui nuovi armamenti.

LONDRA, 3. — Il *Libro bianco* sulla difesa è stato pubblicato stamane in 19 pagine.

Esponendo la situazione della difesa negli ultimi anni, il *Libro bianco* richiama anzitutto l'attenzione sullo stato degli armamenti di alcune Potenze estere ed osserva che le proposte contenute nel libro stesso non significano un abbandono qualunque della politica internazionale proseguita fin qui, politica che tende continuamente a scoraggiare la corsa agli armamenti. Rilevata la necessità di tenere conto delle valutazioni sempre possibili nella situazione generale, il *Libro bianco* espone come segue il progetto del Governo:

Allo scopo di rendere la Marina capace, in tutte le circostanze, di rispondere a tutti i bisogni, occorrerà non soltanto continuare le nuove costruzioni con ritmo più rapido degli anni recenti, ma anche colmare le lacune esistenti fino alla fine del 1936. Le forze di tutte le

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Potenze navali sono state regolamentate coi trattati. Ciò che resterà di questa limitazione dopo la conclusione dell'attuale Conferenza non è certo, ma sembra probabile che l'accordo si estenderà poi al di là della probabile notificazione dei programmi annui, dello scambio di informazioni di certe misure di limitazione qualitativa delle dimensioni delle navi e dei cannoni.

Riguardo all'Esercito, il *Libro bianco* prevede la creazione di nuovi quattro battaglioni di fanteria per far fronte in qualche misura ai bisogni di polizia e sostiene la necessità urgente che le formazioni militari esistenti siano organizzate in forma efficacissima ed equipaggiate con armamenti e materiali modernissimi con riserve adeguate di munizioni e approvvigionamenti. Un'attenzione particolare è rivolta all'artiglieria da campagna, che sarà interamente modernizzata.

Tutto sarà fatto per inquadrare il reclutamento dell'Esercito territoriale e aumentare la sua efficacia.

La modernizzazione della difesa delle coste della Gran Bretagna e di oltre mare sarà intrapresa con ritmo accelerato, l'organizzazione della difesa controaerea nel sud-est dell'Inghilterra sarà estesa a tutti i distretti industriali importanti del centro e del nord del Paese.

Il programma di ampliamento delle forze aeree, già approvato, sarà modificato in maniera da comprendere certi cambiamenti nella composizione delle squadriglie ausiliarie per cooperare con l'Esercito territoriale. Il nuovo programma aumenterà la potenza della prima linea dell'aviazione militare fino a circa 1750 non compresi quelli adibiti alla Marina. Le cifre della prima linea costituiscono un criterio errato della potenza aerea comparata e nell'attuale aumento la potenza offensiva e difensiva supera di molto l'aumento numerico menzionato. Il problema della difesa aerea coordinata occupa l'attenzione costante del Comitato della difesa imperiale, con la cooperazione di tutti i Dipartimenti interessati.

Il *Libro bianco* dice che il Governo progetta un nuovo aumento di circa 12 squadriglie; 5 squadriglie regolari saranno riorganizzate in modo da fornire 7 squadriglie di 12 apparecchi ciascuna. Disposizioni adeguate saranno prese per assicurare la riserva di uomini e di materiali entro un periodo il più breve possibile.

Pure la difesa aerea passiva è stata presa in particolare considerazione: i piani si avvicinano ora al momento in cui potranno essere messi in esecuzione. La valutazione delle spese per l'anno in corso sarà presentata al Parlamento in tempo opportuno.

Ricapitolando la dichiarazione di Baldwin alla Camera dei Comuni del 27 febbraio, il *Libro bianco* dice che i cambiamenti contemplati dal Comitato della difesa imperiale hanno lo scopo di rafforzare lo studio dei problemi della difesa nel loro complesso e raggiungere il massimo rendimento umano e meccanico. Rileva poi la necessità di estendere, raddoppiare la potenzialità industriale del Paese mediante opportuni aiuti da parte del Governo.

DICHIARAZIONI DI CHAMBERLAIN SULL'ITALIA E LA LEGA.

LONDRA, 3 — In un discorso pronunciato alla riunione indetta dalla *League of Nations Union*, sir Austin Chamberlain ha detto, tra l'altro, che per mettere alla prova la efficienza della Lega *è impossibile immaginare una pietra di paragone meno adatta della questione italo-abissina*.

Egli ha affermato che *essendo l'Abissinia agli antipodi della civiltà è impossibile credere che la soluzione del problema abissino possa costituire un precedente applicabile alle Nazioni civili*, e ha soggiunto:

« Inoltre la Lega senza gli Stati Uniti, la Germania, il Giappone e il Brasile è incapace di adempiere alle funzioni che le sono state assegnate dai fondatori. Resta a vedere se è stato saggio metterla alla prova in tali circostanze.

« La Gran Bretagna non ha interessi vitali in Abissinia, la quale non interessa affatto alle Nazioni del Continente, compresa la Francia.

« Vi esorto a non aspettarvi troppo dal presente esperimento societario — ha concluso Chamberlain — e intanto *conviene tener presente che la pace europea si impernia sulla questione austriaca e che l'Italia oggi, è l'essenziale ed indispensabile protettrice dell'indipendenza dell'Austria, come dimostrò d'esserlo ieri* ».

LA SVIZZERA CONTRO LE SANZIONI.

GINEVRA, 5. — La notizia di un passo del Capo del dipartimento politico federale di Svizzera, contro le sanzioni sul petrolio, con minaccia di abbandono della Società delle Nazioni è stata rettificata dalla Agenzia Svizzera, così:

« Motta autorizza l'Agenzia telegrafica svizzera a dichiarare che questa notizia non corrisponde interamente alla realtà. Egli non ha fatto un passo speciale nel senso indicato. Viceversa ha avuto dei colloqui specialmente col signor Flandin, durante i quali è stato posto in evidenza il problema dei rischi che comporta la situazione generale e la situazione particolare della Svizzera ».

COMUNICAZIONE ITALIANA SUL MASSACRO DEGLI OPERAI DI GONDRAND.

Ginevra, 16. — Al Segretariato Generale della Lega è pervenuta una comunicazione del Sottosegretario di Stato italiano agli Affari Esteri, on. Suvich, riferentesi al massacro degli operai dell'impresa Gondrand compiuto il 15 febbraio scorso da una banda abissina.

La comunicazione dell'on. Suvich mette in rilievo come nel caso di cui si tratta, non sia questione di un'operazione militare ma di una selvaggia e sanguinosa aggressione contro operai non combattenti.

La comunicazione del Sottosegretario di Stato italiano termina pregando il Segretario Generale della Lega di portare la comunicazione, che è documentata da 27 fotografie, a conoscenza di tutti i membri della Società delle Nazioni.

Tale attacco, conclude la comunicazione italiana, presenta i tipici caratteri delle numerose feroci aggressioni perpetrate dagli abissini negli ultimi 40 anni a danno di tutte le colonie confinanti con l'Etiopia.

Esso mostra in pari tempo a quali pericoli e a quale sorte siano esposti da parte degli abissini anche lavoratori intenti ad opere di civile progresso. Si è dunque di fronte a sistematici e barbari crimini i quali oltre a suscitare un irreprimibile orrore, testimoniano dello stato di inciviltà dell'Etiopia.

ABUSI ED ATROCITA' DELL'ETIOPIA DENUNCIATI DALL'ITALIA.

ROMA, 6. — Con nota in data 28 febbraio il Governo italiano ha denunziato alla Società delle Nazioni, per il tramite della Croce Rossa Italiana, al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra, nuovi particolari circa atrocità commesse dalle truppe abissine, come pure l'uccisione ed il ferimento di alcuni portaferiti e l'uccisione del cappellano militare Padre Giuliani, atti tutti che violano le disposizioni della convenzione di Ginevra.

Seguono numerose dichiarazioni tra cui quelle del noto scrittore inglese Evelyn Waugh, del capitano austriaco Josef Jonke, già ufficiale istruttore dell'esercito etiopico, di vari infermieri della missione sanitaria egiziana già in Etiopia e di vari corrispondenti di giornali ed agenzie europee ed americane, circa l'abuso dell'emblema della Croce Rossa in Etiopia.

La denunzia contiene inoltre nuovi particolari circa le ventimila cartucce trovate sopra un autocarro della ambulanza svedese abbandonata sul fronte somalo, nonchè alcune fotografie prese da aviatori italiani nel gennaio scorso in varie località del fronte settentrionale, le quali mostrano alcune Croci Rosse stese al suolo dagli armati abissini al momento del passaggio degli aeroplani italiani, in luogo ove non esiste alcuna tenda che sia anche apparentemente adibita a servizi sanitari, oppure delle Croci Rosse poste in mezzo od accanto a gruppi di tukul occupati dagli armati abissini, con l'evidente intenzione di cercare una protezione sotto l'emblema della convenzione di Ginevra.

La nota conclude: *« dall'insieme dei documenti delle informazioni, che risalgono a testimonianze e fonti attendibili, pur essendo di diversissima origine e carattere, e che sono tutte concordanti, risulta comprovato in*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

modo sicuro il fatto — che il Governo italiano denunzia formalmente a tutte le persone di buona fede — che sull'intero territorio etiopico i capi e le truppe abissine abusano sistematicamente dell'emblema della Croce Rossa, emblema che hanno trasformato in una vera e propria arma di difesa ed offesa militare.

Il basso livello di civiltà di tali truppe, l'incapacità di uomini primitivi a rinunciare in caso di pericolo ad un emblema tutelare, ed il calcolo dei capi etiopici (per i quali tale abuso presenta un duplice vantaggio; sia assicurando l'immunità, che offrendo un motivo di tendenziosa propaganda se nel corso di una operazione bellica dovesse casualmente venire colpito uno degli emblemi considerati sacri in tutto il mondo civile), tutti questi elementi spiegano come possa verificarsi su così vasta scala un fenomeno che non ha precedenti.

Il calcolo è così trasparente, e l'abuso così aperto e generale, che il fenomeno apparirebbe grottesco e risibile, se non mettesse in gioco un principio morale e giuridico laboriosamente raggiunto e consacrato attraverso nobilissimi sforzi della coscienza di tutti i popoli civili.

I fatti e documenti indicati provano che, non solo lo spirito delle convenzioni di Ginevra o un articolo di esse, ma tutti gli articoli delle convenzioni sono violati dalle truppe abissine come prevedevano tutti coloro che, conoscendo lo stato di barbarie di quelle popolazioni, non si sono mai illusi che una tardiva creazione in Etiopia di una Società della Croce Rossa sarebbe bastata a far scomparire abitudini secolari e istinti ancestrali.

La sola clausola delle convenzioni di Ginevra che gli abissini considerano valida e che invocano clamorosamente in ogni occasione è quella che dovrebbe assicurare l'immunità dai bombardamenti aerei a tutto ciò che essi ricoprono con l'emblema della Croce Rossa.

Il Comando Superiore italiano si è tuttavia astenuto dal ricorrere — come pure avrebbe avuto pieno diritto di fare — all'art. sette della convenzione di Ginevra il quale stabilisce che la protezione dovuta alle formazioni sanitarie cesserà se esse vengono usate per commettere degli atti nocivi al nemico.

A tale riguardo il rapporto presentato dal maggiore generale medico Demolder, primo delegato del Belgio, a nome della prima commissione della conferenza diplomatica di Ginevra del 1929, dichiara essere evidente che una formazione non deve uscire dal suo carattere sanitario e che essa lo perderebbe, per esempio, se coprisse delle truppe o servisse di deposito per munizioni e materiale militare. Il Governo italiano segnala perciò al mondo civile la condotta delle truppe etiopiche ».

La nota fa riserva infine di trasmettere ulteriori dati e documenti, che si stanno raccogliendo, come pure tutti i rilievi fatti negli ultimi tempi circa i proiettili dum-dum che continuano ad essere usati dovunque dalle truppe abissine.

I TREDICI CONVOCATI SU PROPOSTA DI FLANDIN PER TENTARE LA COMPOSIZIONE PACIFICA DEL CONFLITTO.

GINEVRA, 2. — Il Comitato dei Diciotto, per una di quelle fatalità storiche in cui si sente l'aculeo di un ammonimento perentorio o addirittura quello di un bruciante castigo, si ritrova a Ginevra al giorno stesso in cui la vittoria nostra, splendente e risolutiva, spicca il volo dalle ambe rivendicate e punta verso il cuore dell'Etiopia.

I Diciotto si riuniscono in una atmosfera creata dal successo delle armi italiane. Più che dell'embargo sul petrolio, oggi, nel salone dei Passi Perduti della vecchia sede societaria, che ormai sta per chiudere i battenti, si parlava in tutte le lingue della sorte toccata a ras Cassa e a ras Seium. Nella mattinata i due protagonisti, Flandin ed Eden, appena arrivati sulle rive del Lemano, hanno avuto lunghi colloqui. In seguito si è diffusa all'esterno la sensazione che un atteggiamento discorde fosse stato manifestato da parte del Ministro degli Esteri francese e di quello britannico.

Nel pomeriggio, prima dell'inizio della riunione, correva la voce che qualche cosa di sensazionale stesse per prodursi.

La riunione è terminata alle 19 circa e si è subito saputo che dopo un breve dibattito sulla relazione del delegato svedese, presidente del Comitato degli esperti, Flandin ha avanzato la proposta di affidare al Comitato dei Tredici il compito di cercare la possibilità di una soluzione pacifica del conflitto, rivolgendo, a tale scopo, un nuovo appello ai belligeranti. Flandin ha ricordato che il Comitato dei Tredici — il quale, come è noto, si compone del Consiglio della Lega, meno, naturalmente, il rappresentante dell'Italia — nella sua ultima sessione del 23 febbraio aveva espresso l'intendimento di non lasciar passare nessuna occasione favorevole per facilitare la definizione del conflitto mediante un accordo delle parti nel quadro del Patto. Il Ministro francese degli Esteri ritiene che, prima di procedere oltre nel lavoro dei Diciotto sia opportuno riconvocare senza indugi i Tredici per l'esame della proposta da lui avanzata.

Eden da parte sua, accettando tale proposta, ha suggerito che il Comitato dei Tredici si riunisca domani stesso, affinchè il lavoro del Comitato dei Diciotto non soffra un eccessivo ritardo. Ha poi affermato che, avendo preso in esame il rapporto del Comitato per il petrolio, il Governo britannico è favorevole all'embargo ed è pronto a collaborare all'applicazione rapida di questa misura se gli altri Stati che fanno parte della Lega e che sono i fornitori principali dell'Italia, sono pronti ad agire nello stesso senso.

La proposta Flandin è stata approvata.

UN APPELLO DEI TREDICI PER L'INIZIO DEI NEGOZIATI.

GINEVRA, 3. — Il Comitato dei tredici, ha approvato il progetto di risoluzione elaborato dal ministro degli Esteri francesi Flandin, col quale viene rivolto un appello alle parti per l'inizio di negoziati in vista della cessazione delle ostilità. Il Comitato dei tredici si è quindi aggiornato, decidendo di riunirsi il giorno 10 marzo per prendere conoscenza delle risposte.

Ecco il testo della risoluzione:

« Il Comitato dei tredici, agendo in virtù del mandato che il Consiglio gli ha affidato con la sua risoluzione del 19 dicembre, indirizza un vivo appello ai due belligeranti per l'apertura immediata di negoziati nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Patto, in vista di una pronta cessazione delle ostilità e del ristabilimento definitivo della pace ».

La risposta dei due Governi dovrebbe dunque pervenire a Ginevra entro il 10 marzo. Con ciò si è voluto evitare il carattere di «ultimatum» che avrebbe avuto l'imposizione di un termine di solo 48 ore.

Flandin ed Eden, dopo avere ricevute parecchie personalità, hanno lungamente conferito tra loro. Si sono poi rivisti prima della riunione del Comitato dei Tredici per accordarsi circa il rinvio dei lavori del Comitato dei Diciotto.

I capi delle delegazioni e ministri degli Esteri rientreranno domani a Parigi e a Londra, intendendo essi di ritornare a Ginevra per il 18 marzo. Nell'intervallo i due Comitati degli esperti per l'applicazione delle sanzioni e per lo studio delle sanzioni petrolifere rimarranno a Ginevra.

La delegazione britannica ha insistito perchè gli esperti del petrolio studino fin d'ora le modalità per la applicazione delle suddette sanzioni. Perciò il Comitato dei diciotto, convocato per domani avrà l'incarico insieme al Comitato degli esperti di continuare i lavori.

LE FATICHE DEGLI ESPERTI GINEVRINI SULLA QUESTIONE DEL PETROLIO.

GINEVRA, 3. — Il Comitato degli esperti per l'embargo sul petrolio — nel quale l'Argentina non si è fatta rappresentare — si è diviso in due sottocomitati.

Il primo sottocomitato ha preso disposizioni allo scopo di fare completare la documentazione del comitato per la statistica, relativa al consumo degli approvvigionamenti e ai depositi petrolieri italiani. Esso ha inoltre incaricato alcuni dei suoi membri di procedere ad uno scambio di vedute sulle possibilità per l'Italia di sostituire ai prodotti petrolieri altri prodotti

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Dal canto suo il sottocomitato per le questioni di trasporto ha proceduto ad uno scambio di vedute preliminari in seguito a cui è apparsa la necessità di studiare in particolare i seguenti punti: 1.) Capacità dei bastimenti-cisterna italiani; 2.) capacità dei bastimenti-cisterna che battono bandiera di Stati non membri della Lega e che sono attualmente disponibili, nonchè di quelli disponibili in caso di bisogno; 3.) possibilità per gli Stati non membri della Società delle Nazioni di sostituire il proprio tonnellaggio marittimo in quanto a navi-cisterna, per quanto riguarda le proprie necessità di trasporto; 4.) regioni dalle quali o verso le quali il petrolio deve essere trasportato; 5.) trasporti indiretti; 6.) problemi amministrativi e giuridici che possono risultare da un embargo sui trasporti.

L'ADESIONE DELL'ITALIA ALLA CONVENZIONE PEI RIFUGIATI POLITICI.

GINEVRA, 3. — E' stata pubblicata stasera da parte del Segretariato della Lega l'adesione dell'Italia alla convenzione relativa allo statuto internazionale dei rifugiati, firmato a Ginevra il 28 ottobre 1933.

L'adesione è stata data sotto queste due riserve: 1.) l'art. 3 della convenzione non può limitare il diritto che hanno le autorità italiane di applicare, nei riguardi dei rifugiati, misure di espulsione per ragioni di sicurezza nazionale o di ordine pubblico; 2.) aderendo alla convenzione il Governo italiano non assume nessun obbligo per quel che concerne le colonie ed i possedimenti.

LA SEDUTA DEI 18 - I 13 TORNERANNO A RIUNIRSI MARTEDI' PER ESAMINARE LE RISPOSTE ALL'APPELLO.

GINEVRA, 4. — L'ordine di procedere immediatamente alle sanzioni sul petrolio fu deciso a Londra prima della partenza di Eden.

Flandin oppose l'appello dei Tredici all'Italia e all'Etiopia. Ma Eden non rinunciava, dopo una telefonata con Baldwin, a mettere contemporaneamente in moto la macchina delle sanzioni petrolifere e Flandin accettò.

Stamane infatti i Tredici sono ritornati *Diciotto* (le stesse persone alternativamente si appellano alla pace e preparano la guerra) e riunitisi nella bicocca della Lega, Vasconcellos ha ripreso il posto che ieri aveva ceduto allo spagnolo Lopez Olivan.

Erano presenti, insieme con i ministri Eden, Flandin e Paul Boncour. Vasconcellos ha confermato in carica i due presidenti dei sottocomitati delle sanzioni: Westmann (Svezia) per quelle economiche, e Gomez (Messico) per la preparazione di quelle petroliere. Lo svedese ha informato sugli studi destinati a determinare la nazionalità di origine delle merci e Gomez ha abbordato il tema dei trasporti del petrolio.

Dopo che i Diciotto hanno stabilito di ritornare Tredici martedì prossimo per raccogliere ed esaminare le risposte dell'Italia e dell'Etiopia e hanno affidato agli esperti, il compito di mettere a punto, durante la maturazione dell'offensiva di pace, il congegno dell'«embargo» sul petrolio, i protagonisti hanno lasciato momentaneamente Ginevra: Flandin è andato con la signora in campagna, Paul Boncour a Parigi e Eden a Londra; ritorreranno tutti martedì 10 marzo.

LA RISPOSTA DELL'ITALIA.

Il Consiglio dei Ministri si è nuovamente riunito stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Il Duce ha comunicato al Consiglio dei Ministri i termini della risposta all'appello dei Tredici, nel senso di accoglierlo in linea di massima.

RIAFFERMATA INTRANSIGENZA NELLA RISPOSTA DEL NEGUS.

GINEVRA, 5. — La risposta all'appello dei «tredici», pervenuta oggi al Segretariato della Società delle Nazioni, e che come è detto anche nel testo, è per il momento provvisoria, dice testualmente:

« *Abbiamo preso conoscenza del telegramma che avete fatto pervenire a nome del Comitato dei Tredici al nostro Ministro per gli Affari Esteri. Tutti gli Stati membri della Società delle Nazioni sanno che abbiamo fatto ogni sforzo prima ancora dell'inizio della guerra per assicurare la pace grazie a una conciliazione equa e conformemente allo spirito del Patto della Società delle Nazioni. In violazione dei suoi obblighi internazionali e a dispetto delle misure finora prese, l'Italia continua la sua aggressione. Non accettiamo l'inizio dei negoziati nel rispetto della stipulazione del patto. Prendiamo atto che la proposta del Comitato dei Tredici è stata fatta e che i negoziati si svolgeranno nello spirito del patto e nel quadro della Società delle Nazioni. Una risposta più particolareggiata vi perverrà per il tramite del nostro ministro a Parigi. Firmato: Ailè Selassié I* ».

La risposta ha subito evidentemente una sosta e una revisione a Londra. Il segno del passaggio è rimasto nell'ingenuo codicillo, datato nientemeno che da Addis Abeba, secondo il quale il negus tratterebbe soltanto a condizione che l'Italia non metta, quale pregiudizio dell'armistizio, la clausola che non vi sia un inasprimento delle sanzioni. La risposta autentica del negus consterebbe viceversa di poche parole e non ha sorpreso nessuno perchè tutti conoscono le disperate condizioni nelle quali l'Etiopia si trova.

PER LA RIFORMA DELLA S. D. N.

LONDRA, 11. — Alla Camera dei Lords, durante un'importante discusione sulla Lega delle Nazioni e sulle necessità e l'urgenza di considerare con criteri di prudenza maggiore che nel passato gli obblighi inerenti alla applicazione letterale del Covenant così come è ora formulato, parecchi dei più eminenti membri della Camera Alta hanno espresso con singolare franchezza quella che è l'impressione oramai dominante fra i ceti colti della opinione pubblica britannica, finalmente ammaestrati dall'esperienza dopo il drammatico capovolgimento della situazione europea causato dall'abrogazione tedesca del Patto di Locarno.

Aprì la discussione il Conte di Mansfield per proporre una mozione che invitasse il Governo a prendere la iniziativa di suggerire la revisione radicale dello statuto della Lega, perchè essa non è solo una Lega mutilata, perchè l'America, la Germania, il Giappone e il Brasile non vi appartengono, ma molte delle Nazioni che vi appartengono la considerano evidentemente soltanto come uno strumento atto per mantenere lo *statu quo*.

Lord Noel Buxton ha parlato a nome del partito laburista per dire che questo partito continua ad appoggiare ad oltranza la Lega delle Nazioni perchè vede in essa l'unica garanzia di pace. Ma un altro laburista, Lord Arnold, ha parlato su ben diverso tono: la Lega ha detto, ha fatto completamente fallimento; giova sperare che gli avvenimenti di questi giorni costringano i sanzionisti a rendersi conto della realtà; il fatto è che tutte le Nazioni violano dei trattati quando ciò loro convenga.

Un ex ministro conservatore, Lord Newton, ha appoggiato la mozione rilevando per suo conto che la Lega, tutte le volte che ha dovuto affrontare una questione di importanza europea, ha sempre fatto fallimento.

Anche nella vertenza italo-abissina l'intervento della Lega è servito unicamente a dimostrare la impotenza e questo perchè la Lega delle Nazioni non è nelle presenti circostanze, una Lega autentica ed è assurdo pretendere che essa compia l'impossibile.

A nome dei liberali ha anche parlato Lord Gainford per dire che effettivamente la Lega, così come è costituita, non offre garanzia di efficienza, ma che data la gravità del momento il problema della revisione dovrebbe essere rinviato a miglior tempo.

Il Governo non ha accettato la mozione, ritenendo che non sia il momento opportuno per trattare la questione.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

I 13 INCARICANO MADARIAGA DI PRENDERE CONTATTO CON LE PARTI.

LONDRA, 23. — La riunione del Comitato dei tredici, già per tre volte convocata e poi rinviata, è durata più di due ore e mezza a palazzo S. Giacomo: dalle 10,30 alle 13,10. E' stata una riunione assai tranquilla ad onta degli argomenti incendiari posti avanti da una nota che l'Abissinia aveva inoltrato il 20 marzo.

Prima ancora che i tredici decidessero sul da farsi, il presidente ha dato comunicazione della lunga nota del giorno 20 del Governo abissino nella quale si chiedeva di chiarire il seguente punto: « Il Governo italiano ha risposto al Comitato dei tredici di essere disposto in linea di massima ad aderire all'invito di porre fine alla guerra; ma la risposta è stata vaga — dice sempre la nota — e lascia oscuro un punto assai importante: la volontà del Governo italiano di negoziare secondo lo spirito del Covenant, nel quadro della Società delle Nazioni ».

Ed intanto il Negus chiedeva con insistenza al Comitato dei Tredici di far dichiarare all'Italia prima di iniziare qualsiasi eventuale negoziato la sua adesione al suddetto spirito del «Covenant» e della Società delle Nazioni.

Il delegato dell'Australia, Bruce, che è anche presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, si è opposto alla accoglienza della richiesta abissina dichiarandola politicamente inopportuna.

Dopo breve discussione si è deciso di non accogliere la richiesta del Negus.

Il Comitato ha poi anche discusso, ma senza prendere alcuna deliberazione di ordine pratico, le accuse rivolte dal governo abissino contro il presunto uso di gas asfissianti da parte dell'Esercito italiano e contro i bombardamenti aerei. Ma è stata una discussione accademica che non ha lasciato nessuna traccia. Si è evitato con grande cura di parlare di sanzioni già applicate e a nessuno è passato naturalmente per il capo di parlare di sanzioni inasprite.

Così il signor Madariaga e il signor Avenol hanno mani completamente libere per iniziare delle delicate e forse lunghe conversazioni coi due Governi.

Al termine della seduta è stato pubblicato il seguente comunicato ufficiale:

« *La seduta del Comitato dei Tredici è durata due ore e mezza. Durante la discussione, che si è svolta in seduta segreta, il Consiglio dei Tredici ha preso atto delle risposte dell'Italia e dell'Abissinia all'appello loro rivolto il 3 marzo.*

Quindi ha dato incarico al presidente De Madariaga che sarà coadiuvato dal segretario generale Avenol di assumere informazioni presso le due parti e di prendere tutte quelle iniziative che potranno essere utili per mettere in grado il Consiglio dei Tredici di provocare, al più presto, nel quadro della Società delle Nazioni e nello spirito del Covenant la pronta cessazione delle ostilità e il ristabilimento definitivo della pace ».

Nel pomeriggio il signor Madariaga ha consegnato la deliberazione del Comitato dei tredici al nostro ambasciatore signor Grandi per la comunicazione al Governo italiano, mentre il signor Avenol disponeva perchè la deliberazione stessa venisse telegrafata ad Addis Abeba.

Come si è già detto, il Comitato non ha decisa alcuna riunione. Si parla già di un probabile viaggio del signor Madariaga a Roma per prendere contatti col Governo italiano, ma la notizia non è ufficialmente confermata sibbene sia ritenuta credibile.

IL CONSIGLIO SI AGGIORNA IN DATA DA FISSARSI SENZA PRENDERE DECISIONI.

LONDRA, 24. — Oggi il Consiglio della Lega ha deciso, dopo due ore di discussione, di sospendere i suoi lavori e di rimandarli a giorno indefinito, a Ginevra.

Nella seduta privata tenuta nel pomeriggio il presidente, l'australiano Bruce, ha spiegato che le famose proposte del comitato delle quattro Potenze firmatarie del Patto di Locarno erano una comunicazione, e non una proposta, anche perchè manca il consenso di uno dei quattro governi: quell'italiano; il Consiglio non ha facoltà di esaminarle. Il Consiglio avrebbe potuto in base all'articolo 11 del Covenant, occuparsi della situazione determinata dall'invasione militare della Renania da parte della Germania, ma siccome nessuna delle Potenze che fanno parte del Consiglio aveva invocato l'art. 11, l'unica cosa da fare era di rimandare la seduta a più tardi.

Ritirata dei Governi scandinavi.

Effettivamente le nazioni scandinave, Danimarca, Svezia e Norvegia ed anche l'Olanda, le quali, per ragioni geografiche, potevano esercitare una influenza considerevole sul corso degli avvenimenti, si sono prudentemente ritirate in buon ordine, lasciando capire che, di fronte al pericolo di una riscossa tedesca, preferiscono rimanere neutrali.

Insomma l'Inghilterra fa capitolare la Lega e la Francia di fronte alla Germania sol perchè l'Italia, sanzionata si riserva?

Durante la seduta segreta privata, che è durata un paio d'ore, il signor Paul Boncour per la Francia ha insistito molto sulla necessità che le ulteriori discussioni del Consiglio della Lega si svolgano a Ginevra e non a Londra. A Ginevra, ha detto il signor Paul Boncour il Segretariato della Lega agisce con maggiore libertà.

La proposta francese è stata approvata per così dire a tamburo battente e con un senso di genuino sollievo. Il Consiglio si era radunato in seduta straordinaria a Londra per riaffermare la santità dei trattati, per puntellare l'ideale della sicurezza collettiva, ma a parte la semplice constatazione dell'avvenuta infrazione del Trattato di Versaglia, l'unico risultato controllabile di questa sessione londinese è stata la risoluzione pubblicata oggi, nella quale il Consiglio dichiara di non poter prendere alcuna iniziativa, finchè le Potenze locarniste non si siano messe d'accordo. Il Consiglio della Lega non aveva mai confessato così apertamente la propria incompetenza. Il bello è che la sicurezza collettiva, decantata per 8 mesi di seguito con tanto impegno dal Governo britannico a giustificazione del suo accanimento contro l'Italia, si è rivelata all'atto pratico per quello che è: una ideologia sbilenca fondata su premesse che non sono in rapporto con la realtà.

PER CUOCERE
il vostro pranzo

PER RISCALDARE
il vostro bagno

Il GAS è sempre pronto

:: ed è il combustibile più economico ::

PROVE DIMOSTRATIVE
E PREVENTIVI GRATIS A RICHIESTA

Compagnia Napolitana d'Illuminazione
e scaldamento col Gas
Via Chiaia, N. 138

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ORGANIZZAZIONI ANTISANZIONISTE

L'AGRICOLTURA PER L'INDIPENDENZA ECONOMICA NEI DISCORSI DEL MINISTRO ROSSONI ALLA CAMERA ED AL SENATO.

Il ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Rossoni, parlando sul bialncio alla Camera ha fatto dichiarazioni che qui riassumiamo.

« Da un esame personalmente fatto visitando tutte le regioni ha tratto la convinzione che gli agricoltori i quali hanno anche industrializzato la loro produzione si sono venuti a trovare in una condizione migliore: così, ad esempio, attraverso l'industria casearia, quella zootecnica, quella del pomodoro.

Dove invece la produzione agraria si limita a porre sul mercato i prodotti della terra, ivi il lavoro è meno intenso e l'agricoltura rende di meno. Vero è che, specie in agricoltura è il lavoro che crea la ricchezza: occorre pertanto far lavorare di più le masse agricole, facendole partecipare il più largamente possibile alla produzione in guisa da aumentare il benessere generale. Il fenomeno è più che mai sensibile nell'agricoltura meridionale; ove, specialmente nelle zone ad agrumeti, non vi è, come si sarebbe sperato, alcun segno di nuove costruzioni rurali, nè comunque di aumento di valore della proprietà, mentre ciò deve essere una delle finalità del lavoro agricolo.

Bisogna poi che l'agricoltura sia attrezzata per difendere tutti i suoi prodotti, mediante una migliore gradazione e tutela delle vendite, come avviene per il grano, per cui il Governo è intervenuto sempre tempestivamente per assicurare un prezzo non eccessivo, ma remunerativo. Il Partito ha stroncato ogni forma di speculazione, contenendo i prezzi nell'interesse superiore del popolo italiano.

Non crede che il grossista sia un elemento necessario nella economia agraria corporativa: gli unici grossisti utili e necessari sono infatti l'ammasso e il consorzio, non gli accaparratori.

Perciò, il Governo è deciso a sviluppare l'attrezzatura economica dell'agricoltura, con la creazione di molti sylos, vietando inoltre i contratti di acquisto del grano in erba, contratti che sono veramente immorali.

Questa politica che sbocca in un piano corporativo dell'economia agricola, dimostrerà che il valore terreno ed il valore lavoro danno la possibilità di stabilire la somma globale della produzione. Si creerà così, una maggiore tranquillità non solo per le classi rurali, sottraendole alle gravi crisi che le hanno travagliate in passato, ma anche per tutte le altre categorie, perchè il benessere dei rurali si traduce nel benessere di tutte le altre categorie economiche.

Per perfezionare la produzione agricola sono necessarie maestranze specializzate, le quali si devono pazientemente formare. Quindi la tecnica deve sempre più entrare nella vita pratica produttiva, con particolare riguardo alle singole regioni, anzichè restare una pura astrazione.

Venendo ai problemi dell'alimentazione, nota che grano e riso sono sufficienti ai bisogni. Siamo, invece, alquanto deficitari per la carne e per la pesca. Il Ministero ha cercato di sostenere in tutti i modi l'attività peschereccia, di cui si sono ieri occupati gli onorevoli Coceani e Cingolani e si propone di fare ancora di più, se il bilancio lo consentirà.

Quanto alla disciplina dell'importazione della carne, di cui si è occupato l'on. Moretti, nota che questa può già dirsi un fatto compiuto, perchè il bestiame sarà d'ora in poi, importato attraverso un organismo di agricoltori.

Circa la produzione di materie prime per le fibre tessili, di cui si è occupato l'on. Paoloni, dichiara che, per ordine del Duce, sarà quest'anno prodotta una notevole quantità di cotone, specie nel Mezzogiorno.

Nè bisogna avere preoccupazioni di carattere economico: quel che importa è consumare prodotto nazionale, anche se più costoso, purchè si mandi all'estero meno oro che si può.

Quanto ai carburanti, nota che non solo dalle barbabietole si può ricavare ottimo carburante, ma anche dai fichi d'India della Sicilia e della Sardegna.

Afferma che per la produzione della lana sintetica il Paese sarà quest'anno in grado di produrre tutta la caseina necessaria.

Dichiara che l'opera di bonifica dovrà essere continuata e concorrerà alla soluzione dei problemi agricoli: opportuno sarà a tal fine anche il riscatto di proprietà indefinite o non responsabili, dato che vi sono troppi terreni sia comunali che privati non utilizzati.

Una preminente ragione sociale, oltre che economica, consiglia, infatti, di favorire l'assegnazione della terra a coloro che sono capaci di valorizzarla con il lavoro. Concludendo, rileva che l'agricoltura è la maggio forza che il Governo ha a sua disposizione per far fronte alle sanzioni e creare un sistema economico sicuro dagli attentati stranieri. Noi dobbiamo bandire per sempre il criterio di subordinare l'attività produttiva alle materie prime straniere: bisogna fare tutto quel che possiamo in Paese ed equilibrare i costi e i compensi. E' bene ricordare che nessuna potenza è possibile senza l'autarchia economica: è questa che noi dobbiamo realizzare, perchè solo in tal modo lo spirito eroico del popolo italiano, popolo di produttori e di combattenti, potrà assicurare le fortune della Patria.

Ed al Senato ha concluso il discorso sul bilancio, dicendo:

« Non siamo ancora arrivati a produrre i concimi come desideriamo sia nell'interesse degli agricoltori come nell'interesse della Nazione. Le fabbriche di concimi dovranno essere attrezzate in modo da produrre molto e ad un prezzo migliore. Non bisogna dimenticare, che, quando l'agricoltore guadagna, riversa il suo guadagno nella terra, e che, quando l'attività agricola di una nazione è prospera se ne avvantaggiano tutte le categorie di cittadini. Facendo una politica di prezzi compensativi per l'agricoltura si potrà raggiungere un più alto equilibrio della vita economica nazionale.

« La politica degli ammassi è di assoluta necessità; bisogna impedire il sorgere di ogni speculazione. Quando si tratta del pane, è dovere del Governo frenare ogni troppo spinto tornaconto individuale. Se le categorie sono abbandonate a sè stesse scivolano facilmente nell'egoismo, ma in Italia c'è una forza politica e patriottica che infrena il tornaconto individuale.

« Bisogna arrivare a produrre tutto ciò che è necessario all'alimentazione del popolo italiano. Raggiunto questo fine, bisognerà dare un maggiore contributo alla produzione agricola destinata all'industria; così ad esempio nel campo delle fibre tessili, dove occorre ottenere una maggiore produzione. In questa maniera, oltre agli altri benefici si raggiungerà quello importantissimo di dare lavoro al bracciantato ».

Concludendo, assicura che il Ministero di agricoltura avrà a cuore tutti gli aspetti dell'attività agricola; aiuterà lo sviluppo degli enti economici che si propongono di difendere la produzione ed in questi enti economici curerà che sempre maggiore divenga l'affiatamento tra i proprietari, i tecnici ed i lavoratori. Saranno

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

incoraggiate e sostenute tutte le nuove iniziative; per esse dovrà funzionare il credito agrario.

I due discorsi sono stati accolti dalle due assemblee con vivissimi applausi ed approvazioni.

IL COMITATO DEI MINISTRI PER LA DIFESA DEL RISPARMIO E LA DISCIPLINA DEL CREDITO.

Sotto la presidenza del Capo del Governo, si è svolta la prima riunione del Comitato dei Ministri creato dal R. D. L. 12 marzo 1936-XIV, n. 375, come organo supremo per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia. Alla riunione del Comitato partecipava il Governatore della Banca d'Italia, Capo dell'Ispettorato del credito, che ha riferito sulle questioni generali di attuazione della nuova legge per la tutela del risparmio, e sull'opera in corso per l'organizzazione dell'Ispettorato. Questo consterà di un ristretto numero di persone particolarmente esperte nelle questioni del credito, tratte in parte da quelle amministrazioni statali, come il Ministro delle Finanze ed il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che, in virtù di leggi precedenti, esercitavano il controllo su certe categorie di istituti di credito e sulle borse.

La nuova organizzazione si varrà della indispensabile collaborazione di organi già costituiti presso la Banca d'Italia, i quali saranno attrezzati per le esigenze dell'ordinamento che si va creando. Particolarmente l'Ispettorato si varrà, per i compiti esecutivi, del Servizio Vigilanza che funziona da dieci anni presso l'Istituto di emissione in virtù dei provvedimenti di tutela del risparmio del 1926; e, per i compiti consultivi, del Servizio studi e statistica dell'Istituto stesso. Per tal modo l'Ispettorato potrà svolgere in modo efficiente le funzioni affidategli ai fini della tutela dei risparmio e della disciplina corporativa del credito, con una limitata e snella organizzazione di uffici e di personale.

La nuova riunione avrà luogo il 18 aprile e periodicamente due volte al mese.

COME SI DIFENDE UNA NAZIONE ASSEDIATA (IL PADIGLIONE DEL PARTITO A LIPSIA).

ROMA, 9. — L'imponente successo del Padiglione italiano allestito dal Partito Nazionale Fascista alla Fiera internazionale di Lipsia rappresenta non soltanto un successo di organizzazione ma un'affermazione documentaria e irrefutabile delle forze spirituali ed economiche opposte dall'Italia fascista all'iniquo assedio societario.

E' la prima volta che il Direttorio Nazionale del P. N. F. partecipa ad una Mostra internazionale di carattere esclusivamente economico. E intanto vi partecipa in quanto intende dimostrare quale forza abbia il fattore politico e spirituale sull'economia di un popolo sapientemente organizzato.

La stampa estera e particolarmente quella tedesca ha ampiamente sottolineato questa affermazione italiana, che, voluta dal Duce ed organizzata dietro sue precise direttive ha trovato nel Segretario del Partito on. Starace, nel Segretario amministrativo on. Marinelli e nel Vice segretario on. Serena i più fervidi interpreti della volontà del Capo.

La mostra è stata curata dal lato artistico dall'on. Oppo, il quale ha assolto brillantemente il suo compito traducendo in forma d'arte tutte le attività nazionali stimolate dal Regime in questo particolare momento.

L'intervento italiano non doveva però rappresentare una semplice mostra di prodotti per una qualsiasi manifestazione fieristica, ma costruire sopratutto indicazione ed affermazione delle fonti di energia spirituale che a tale operosità ed inventiva hanno dato e danno il massimo contributo, nelle attuali contingenze internazionali.

Questo compito è stato pienamente ed efficacemente assolto.

Le difficoltà sono state risolte e superate in pieno. Gli ordini impartiti dal Segretario del Partito, dietro le direttive del Duce, erano semplici e rettilinei:

a) imperniare l'illustrazione dell'attività del Partito su di un tema centrale che traducesse figurativamente le parole del Duce « Noi tireremo diritto » motto ispiratore di tutta l'attività antisanzionista del Regime;

b) coordinare ed ordinare intorno a questa figura centrale gli elementi illustrativi delle singole attività ed in particolare delle seguenti: 1) azione svolta dal Comitato centrale per la disciplina ed il controllo dei prezzi di vendita e dai Comitati intersindacali (dati comparativi sui prezzi prima e dopo il 18 novembre); 2) lotta contro le speculazioni e l'imboscamento merci svolta attraverso il controllo delle organizzazioni femminili (visitatrici fasciste) e delle varie ramificazioni capillari del Regime (capi nuclei e capi settori); 3) iniziative dirette all'incremento della produzione agricola, zootecnica, forestale e mineraria, ed alla ricerca dei combustibili e carburanti nazionali; 4) Commissioni per il regime alimentare; 5) mobilitazione del 2 ottobre, convegno delle madri dei Caduti, giornata della fede.

Al motto « Tireremo diritto » che riassume in sè il ritmo di marcia e la precisa direzione rettilinea del popolo italiano, è stato conferito tutto il suo sviluppo figurativo e rappresentativo. Sarebbe troppo lungo fare una descrizione minuta delle figurazioni artistiche che illustrano l'attività del Partito.

Accenniamo soltanto ai motivi principali che caratterizzano i vari elementi figurativi: *a*) l'Italia anche nel campo economico fa da sè; *b*) l'azione antisanzionista non ha carattere provvisorio ma tende a dare un assetto definitivo alla fisonomia economica del Paese in vista dell'autarchia; *c*) forza di espansione dell'Italia; forza demografica in relazione alla ristrettezza dei confini; *d*) il Duce che foggia gli animi ed il popolo che lo seconda (giornata della fede, battaglia del grano, ricerche minerarie, surrogati chimici ecc.).

LE RIUNIONI INDETTE DAL PARTITO PER LA PEREQUAZIONE DEI PREZZI.

Nel mese si sono svolte le seguenti riunioni interprovinciali, convocate dal Vice Segretario del Partito per addivenire alla perequazione dei prezzi dei generi di largo consumo.

Mercoledì 11 marzo XIV, presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Napoli, i Segretari federali di Avellino, Benevento, Salerno, Foggia, Potenza.

Giovedì 12 marzo XIV presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Messina, i Segretari federali di Catanzaro, Cosenza, Reggio Calabria, Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Palermo, Ragusa, Siracusa, Trapani.

Domenica 15 marzo XIV presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Alessandria, i Segretari federali di Torino, Cuneo, Aosta, Vercelli, Novara, Asti, Genova, Imperia, Savona, Spezia.

Lunedì 16 marzo XIV presso la Federazione dei Fasci di Combattimento di Milano i Segretari federali di Como, Varese, Pavia, Mantova, Cremona, Brescia, Bergamo, Sondrio.

Le riunioni sono state presiedute dal componente del Direttorio Nazionale on. Edoardo Malusardi.

AZIONE DEL PARTITO.

Con « Fogli di disposizioni », il Vice Segretario del Partito, ha stabilito la convocazione di riunioni interprovinciali, allo scopo di addivenire alla perequazione dei prezzi dei generi di largo consumo, ed ha richiamato l'attenzione dei Federali sulla applicazione del recente decreto approvato dal Consiglio dei Ministri, riguardante l'obbligo da parte di privati, di vendere il grano attraverso gli ammassi. Il provvedimento in parola, mentre serve ad assicurare l'approvvigionamento del grano fino al nuovo raccolto, permetterà di stabilizzare il prezzo del grano tenero e duro rispettivamente nella quotazioni di 115 e 130 al quintale.

Con gli stessi « Fogli » il Vice Segretario, ha impartito norme per un rigoroso controllo sulla vendita dei prodotti dei paesi sanzionisti; ha segnalato l'utilità della diffusione delle proiezioni di propaganda presso i «Gruppi Massaie Rurali», e ha dato direttive per la collaborazione dei Segretari federali all'attività dei Co-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

mandi militari di zona per la preparazione della difesa antiaerea.

Ha dato, inoltre, disposizioni relative al funzionamento degli Uffici di collocamento; alla precedenza che dovrà essere data — nelle assunzioni di lavoro — agli orfani di guerra maggiorenni; al programma predisposto per la organizzazione del secondo anno dei Corsi di preparazione politica dei giovani e del primo anno del secondo biennio, e allo sviluppo ed al potenziamento della propaganda marinara attraverso la Lega Navale Italiana.

IL CONSIGLIO DELLE RICERCHE PER LA DIFESA ECONOMICA DELLA NAZIONE.

ROMA, 22. — Sotto la presidenza di Guglielmo Marconi ha tenuto adunanze il Direttorio del Consiglio Nazionale delle Ricerche. Oltre al disbrigo degli affari di corrente amministrazione e l'esame o l'impostazione di studi e lavori in ordine ai problemi interessanti l'economia e la difesa dello Stato sono state esaminate le prime relazioni della Commissione per gli studi sui motori a combustione interna per quanto si riferisce agli effetti dei vari carburanti succedanei sui motori stessi.

Si è presa cognizione dei risultati fin qui conseguiti nella sperimentazione chimico-tecnologica presso l'Istituto Leonardo da Vinci di Napoli, per sostituire il cotone nell'industria tessile con la canapa elementarizzata.

Sono stati deliberati i provvedimenti per il maggior potenziamento coi mezzi propri del Consiglio, di taluni Istituti da esso direttamente dipendenti che già egregiamente funzionano e potranno dare sempre più notevoli risultati, quali quello di Radiotecnica di Torrechiaruccia, quello di Elettroacustica, l'Istituto Nazionale di Ottica di Arcetri, quello per le applicazioni del calcolo in Roma, l'Istituto di Elettrotecnica Galileo Ferraris di Torino, e come è noto, già dotato. Sono avviati gli studi per la creazione di un Istituto del Freddo onde rendere più agevoli le ricerche nel campo delle basse temperature. E' inoltre assicurata la costituzione di un Istituto centrale di Meteorologia, destinato a raccogliere e coordinare servizi ora sparsi in varie Amministrazioni dello Stato.

Parimenti avviata è la soluzione del problema, già da tempo allo studio, sui Laboratori speciali di ricerca, per rispondere ai quesiti che amministrazioni pubbliche, enti e privati rivolgono al Consiglio su problemi di chimica, di fisica e di biologia.

Il Direttorio ha deciso di concorrere alle spese per la formazione della « Carta topografica degli antichi giacimenti minerari ».

Il Direttorio ha approvato la proposta del Comitato per la Medicina che sia affidata al direttore dell'Istituto di Clinica pediatrica dell'Università di Roma, una missione per lo studio da farsi negli Stati Uniti sulle organizzazioni americane ed i metodi profilattici e terapeutici che vi si adottano per la cura della paralisi infantile.

E' stata istituita una borsa di studio di L. 3.000, assegnata al dottor Guerrino De Marchi, presso la Sezione Sperimentale Zuccheli dello Istituto di Chimica industriale della R. Università di Padova.

E' stata concessa la borsa di studio proposta dal Direttore dello Istituto di Chimica biologica della R. Università di Napoli e attribuita al dottor Mario Saviano perchè compia alcune ricerche di Chimica biologica presso l'Università di Friburgo.

Il Consiglio concorre con la somma di L. 15.000 alla pubblicazione promossa dal Comitato Nazionale per la Geografia su « La geografia ai tempi di Cristoforo Colombo ». Altre 15.000 lire sono state concesse per la pubblicazione della Monografia sui Porti Italiani

IL COLOSSALE FIASCO DEL SANZIONISMO FINANZIARIO NELLA RELAZIONE DELLA « BANCA D'ITALIA ».

Nella relazione presentata dal Consiglio della Banca d'Italia alla Assemblea, dopo aver trattato della « riforma bancaria » e del « piano regolatore » e della « offerta dell'oro », degli scambi e del risparmio, si riferisce sulla situazione della riserva aurea e della disponibilità come segue:

Il movimento generale delle casse è stato di 565.226 milioni di lire

La riserva al 31 dicembre 1935 era di 3.027,2 milioni di lire in oro e 367,4 milioni di crediti sull'estero.

Nella relazione fatta sull'esercizio 1934, si esponevano i motivi vari e principali della fatale diminuzione delle riserve auree, i quali si sono accentuati, particolarmente in un determinato periodo del 1935 per larghi e necessari approvvigionamenti di materie prime e di prodotti, e, d'altra parte, per gli ostacoli con più asprezza opposti alle nostre esportazioni e culminanti con gli sbarramenti decretati dalle sanzioni economiche.

Nel far cenno alle poste dette invisibili *della nostra bilancia dei pagamenti, spiegandone la contrazione, si pone in evidenza che non sono stati attribuiti alla riserva nè l'oro, proveniente dalle spontanee e veramente cospicue offerte fatte allo Stato da ogni ceto di cittadini italiani, ovunque residenti, nè il complesso dei mezzi, derivanti dall'obbligo fatto agli italiani residenti nel Regno di cedere allo Stato i loro crediti mobiliari di qualsiasi natura verso l'Estero.*

Tali valori, che nel loro insieme formano una potente risorsa speciale, restano a disposizione esclusiva dello Stato per qualsiasi futura occorrenza nell'interesse della Nazione.

Le considerazioni, quindi, sulla funzione e sulla sorte delle riserve auree pel nostro Paese, sono da sè sole chiara dimostrazione della assoluta necessità per l'Italia di assicurare ai suoi figli possibilità di espansione e alle sue industrie le materie prime occorrenti pei normali cicli della produzione.

La Relazione indica che, al riguardo del nostro mercato monetario, e da porsi in rilievo che la circolazione dei biglietti al 31 dicembre ragguagliava a lire 15.457 milioni, al netto della circolazione di Stato giacente nelle Casse della Banca.

Superato, però, il periodo del più intenso fabbisogno di tesoreria, la circolazione, senza pressioni dannose, è stata gradualmente ridotta, sino a raggiungere al 20 del corrente mese di marzo la somma di lire 14.490 milioni.

La consistenza media delle operazioni di sconto è stata di lire 3.921.9 milioni; il saggio alle quali esse, in media, furono consentite, risulta di 4,10 per cento, mentre nel 1934 era stato di 3,10 per cento. La consistenza delle anticipazioni ammontò a una media di 2.139,1 milioni. La media annuale di tutti gli impieghi ordinari della Banca ragguagliò a 6.123,8 milioni di lire.

INIZIATIVE ANTISANZIONISTE.

Un accordo tra l'Associazione Nazionale di bieticultori ed il Consorzio nazionale produttori di zucchero, per la campagna 1936, ha portato la coltivazione di bietole a 125.000 ettari, in confronto ai 90.000 della campagna precedente, onde assicurare la quota di alcool carburante da bietole.

*** Con decreto ministeriale del 24 marzo si stabilisce:

1) il divieto di impiegare, nella produzione di paste alimentari, esclusivamente semole di grano duro e l'obbligo di produrre paste di semola con aggiunte di sfarinati di grano tenero in proporzione non inferiore al 40 per cento;

2) la facoltà di confezionare paste alimentari con miscele di farine di frumento e farine di altri cereali o leguminose, a condizione che le aggiunte non superino il 20 per cento;

3) il divieto di vendita di farina di grano duro — anche a resa integrale — per uso di panificazione e divieto di vendita di pane di grano duro.

*** La Federazione della pesca. Essa si sta attivamente occupando tra l'altro dell'invio di navi nazionali nelle acque dell'Irlanda e di Terranova per procurarsi i 500 mila quintali di baccalà e stoccofisso che costituiscono un importante alimento popolare. L'Italia possiede numerose seccherie per la preparazione del baccalà; il prodotto entrerà pertanto in paese allo stato naturale e verrà lavorato negli stabilimenti italiani.

*** Un ex-combattente emigrato da un decennio in

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

America, oltre alla sottoscrizione di una offerta personale, ha messo a disposizione del Duce per 5 anni 35 ettari di terreno nell'agro di Monte San Giacomo a scopo di coltivazione e di estrazione di materie prime.

*** Come è già avvenuto per il tratto Udine-Gorizia, sulla linea ferroviaria Gorizia-Monfalcone, in corso di essere completamente elettrificata, si sono iniziate le prove a trazione elettrica che hanno dato esito soddisfacentissimo.

*** Alla Fiera dell'Agricoltura di Verona sono stati esaminati con interesse i vari manufatti di cemento e prodotti derivati, per costruzioni rurali.

*** A Colledimezzo, in provincia di Chieti, è stata iniziata l'estrazione delle marne da cemento che alimenteranno numerose fabbriche di cemento che prima erano costrette ad importare tale materiele. Sono stati occupati 70 operai e si prevede che presto tale numero si triplicherà.

*** Nel mese di febbraio gli operai che lavorano in Africa Orientale hanno inviato in Italia alle loro famiglie L. 18.774.804,50 con vaglia postali; L. 5.105.774.35 a mezzo della Banca Nazionale del Lavoro e L. 400.000 a mezzo della Banca d'Italia.

Il totale delle somme spedite nel mese di febbraio è di L. 24.280.578.85.

*** Il Ministro per l'Agricoltura e Foreste ha espresso all'Opera Nazionale Dopolavoro il suo vivo compiacimento per l'attività che svolge nel campo rurale, particolarmente nei settori dell'allevamento del coniglio, del pollame, della bachicoltura e gelsicoltura, dell'apicoltura e della produzione ittica, degli orti-giardini e dell'addestramento tecnico in genere. Richiamo l'attenzione dei Segretari federali sulla necessità di seguire col più vivo interessamento l'andamento e l'ulteriore sviluppo di tali importanti iniziative.

LA VENDITA DELLE MERCI DI PAESI SANZIONISTI E' SOPPRESSA.

ROMA, 18. — La Confederazione fascista dei commercianti, che in un primo tempo aveva dato disposizioni speciali concernenti l'esaurimento alle scorte delle merci dei Paesi sanzionisti, ora ha disposto, in conformità ossequiente alle precise direttive impartite dal vice Segretario del Partito, che, colla giornata di oggi 18 marzo, sia sospesa totalmente la vendita da parte dei commercianti di ogni merce dei Paesi che applicano le sanzioni.

COMITATI PER I COMBUSTIBILI LIQUIDI.

Con decreto del Capo del Governo si è costituito presso il Ministero delle Corporazioni il Comitato tecnico corporativo per i combustibili liquidi. Il Comitato tecnico corporativo ha i seguenti scopi:

a) attuazione di un piano produttivo di carburanti liquidi succedanei sfruttando le varie possibilità che offrono le materie prime italiane per la realizzazione dei vari carburanti nazionali entro determinati limiti che debbono essere fissati in modo da tener presente che la soluzione dei problemi contingenti preveda e prepari per quanto possibile, la soluzione dei problemi futuri;

b) formazione di uno schema di proposte da attuarsi immediatamente per la massima utilizzazione delle possibilità esistenti nel paese al fine di rispondere alle sanzioni con il minore sacrificio dei più vitali bisogni nazionali;

c) incremento delle possibilità portate finora dalla tecnica nel campo delle pratiche realizzazioni, nonchè realizzazione di quelle che, pure individuate e la cui importanza supera quelle finora fatte oggetto di applicazione, non sono state portate nel campo pratico;

d) compilazione di un inventario tecnico economico delle disposizioni mediate e immediate del paese in riserve naturali e in impianti industrali per quanto riguardi i carburanti, i combustibili, i lubrificanti, l'energia;

e) studio e provvedimenti intesi a favorire la graduale trasformazione dei mezzi di trasporto anche in uso e degli impianti fissi di utilizzazione di energia termica verso soluzioni suscettibili di applicazione permanente definitiva in modo da rendere più efficacemente possibile l'indipendenza nazionale dall'estero;

f) indicazione dei provvedimenti legislativi che valgano a favorire l'impiego dei carburanti liquidi succedanei in relazione allo scopo che si vuole conseguire.

Il Comitato è presieduto dall'on. Tarchi, Vice-presidente della Corporazione della chimica.

GINESTRA INVECE DI JUTA.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste ha preso particolare interesse al problema della utilizzazione della fibra tessile della ginestra, non solamente per sostituirla alla juta nella produzione di sacchi e materiale da imballaggio, ma anche in vista delle possibilità di impiegarla in luogo di altre fibre più ricche, pure di importazione estera.

Disposizioni sono state impartite ai prefetti e ai podestà delle zone più adatte, allo scopo di favorire le iniziative per la utilizzazione industriale della ginestra e la Milizia Nazionale Forestale ha avuto istruzioni per facilitare l'attuazione di un programma di sviluppo dei ginestrati e per ridurre l'onere dei trasporti della materia prima.

LA PRODUZIONE DI SETA BIANCA.

ROMA, 5. — Gli allevamenti e le successive prove sperimentali eseguite per conto dell'Ente Nazionale Serico negli anni 1934 e 1935. di razze ed incroci di seme-bachi di *tipo europeo*, ma a *bozzoli bianchi* anzichè gialli, hanno dato buoni risultati sia nel rendimento unitario di bozzoli, sia nelle qualità tecnologiche dei bozzoli stessi e della seta bianca che ne deriva, molto ricercata dal mercato internazionale. L'Ente Nazionale Serico con l'approvazione dei Ministeri dell'Agricoltura e delle Foreste e delle Corporazioni ha stabilito che nella prossima primavera vengano distribuite oltre quattromila once di tali varietà di seme-bachi in parte prodotto in Italia ed in parte importate direttamente dall'Oriente.

LA COLTIVAZIONE DEL COTONE.

In base alle direttive impartite da S. E. il ministro dell'agricoltura e foreste fra la Confederazione fascista agricoltori e l'Istituto cotoniero italiano è stata conclusa una convenzione per l'estensione della coltivazione del cotone e la regolamentazione della vendita del prodotto del quale l'Istituto cotoniero italiano si rende per intero acquirente.

In seguito all'accordo di cui sopra, il presidente della Confederazione fascista agricoltori ha diramato alle dipendenti unioni provinciali le opportune istruzioni perchè sia portata a buon fine la prenotazione già iniziata tra gli agricoltori delle zone interessate dell'ettarato da destinare alla coltura del cotone e del seme necessario per la coltura stessa.

LA MISCELA DI BENZINA ED ALCOOL.

Dal 21 febbraio è entrata in vigore la disposizione per cui tutta la benzina destinata al consumo nel Regno sarà miscelata col minimo del 20 per cento di alcool. E' superfluo commentare l'importanza di questa disposizione. Vogliamo soltanto aggiungere che l'Italia ha superato in questo campo la stessa Germania, la quale ancora oggi ha obbligatoriamente in vigore la miscela benzina-alcool al 10 per cento a datare dall'ottobre 1932.

LA FIERA ANTISANZIONISTA DEL CICLO E MOTOCICLO.

A Torino è stata inaugurata la XI Fiera del Ciclo e Motociclo, nel Palazzo delle Belle Arti al Valentino, dove hanno esposto i loro prodotti una settantina di ditte molte delle quali presentano interessanti novità.

Il lato nuovo più importante della manifestazione deriva dal carattere nettamente anti-sanzionista della mostra stessa, che esclude ogni macchina e tutto ciò che fino a poco tempo addietro proveniva dall'estero, e presenta 70 marche tutte italiane con motori, carburatori e cambi di velocità di brevetto e costruzione nazionali. Particolare interesse hanno destato nelle personalità presenti una motocicletta a gas di carburo di calcio e di una moto che detiene il primato mondiale di velocità.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

NELLA VITA DI PARTITO

LA RIUNIONE DEL DIRETTORIO DEL P. N. F.

L'entusiasmo delle Camicie Nere per il discorso del Duce in Campidoglio - Saluto alle Forze Armate operanti in A. O. - I Littoriali del Lavoro - L'assistenza svolta dal Partito nell'Anno XIII.

ROMA. — Si è riunito, nel Palazzo Littorio, sotto la presidenza del Vice Segretario, il Direttorio Nazionale del P. N. F.

All'inizio dei lavori, il Direttorio, si è reso interprete del vasto e profondo entusiasmo suscitato tra le camicie Nere e il popolo dal Discorso del Campidoglio, che, mentre regola, per i più alti eventi, il potenziale delle energie e delle risorse economiche nazionali, riafferma la funizone storica del Partito con la creazione della « Camera dei Fasci e delle Corporazioni », nuova e potente conquista dello spirito rivoluzionario nell'ordine costituzionale dello Stato Fascista.

Ha quindi rivolto un fervido saluto alle forze armate operanti in A. O. ricordando con fierezza il posto di prima linea che il Duce ha concesso al Segretario del Partito e ai Segretari Federali di Trieste, Brescia, Ferrara, Fiume, Littoria, Lucca, Napoli, Nuoro, Padova, Roma, Verona, Genova, Palermo, Parma, Potenza, Udine.

Un cameratesco e augurale saluto è stato inviato all'Arma aeronautica che il 28 marzo XIV, ha celebrato il XIII Annuale della sua fondazione.

Il Vice Segretario ha successivamente richiamato l'attenzione del Direttorio sui provvedimenti della recente sessione del Consiglio dei Ministri e sulle discussioni dei Bilanci alla Camera e al Senato. Ha particolarmente illustrato la efficiente situazione organizzativa nelle provincie, ed ha poi riferito: sulle ispezioni effettuate, senza preavviso, alle Federazioni dei Fasci di combattimento; sull'opera del Comitato permanente di vigilanza sui prezzi, e sui risultati delle riunioni interprovinciali, che hanno avuto luogo, nel corrente mese di marzo, a Firenze, a Bologna, a Padova, a Napoli, a Messina, ad Alessandria, a Milano e a Roma, per la perequazione dei prezzi delle derrate di più largo consumo.

Sono stati inoltre oggetto della relazione del Vice Segretario i rapporti inviati dai Segretari Federali sulle offerte dell'oro, dell'argento e dei rottami metallici. La accettazione di tali offerte, che prosegue in larga misura, si svolge regolarmente, in base alle norme precedentemente dettate.

Nei riguardi dell'azione svolta e da svolgere per la resistenza economica, ha ricordato l'importanza particolare dei compiti che il Duce ha assegnato al Partito in tale campo, ed ha rilevato l'entusiasmo delle masse, che — senza eccezione di categorie — assecondano l'opera delle organizzazioni centrali e periferiche. Il Vice Segretario ha quindi trattato i seguenti argomenti:

— disposizioni per il regolare andamento del tesseramento dell'anno XIV;

— prelittoriali e Littoriali del Lavoro, e relative norme generali e specifiche, ponendo in evidenza la parte relativa alle invenzioni, alle attuazioni e ai ritrovati pratici, atti ad accelerare il raggiungimento della indipendenza economica del Paese,

— esito dei Littoriali della Cultura e dell'Arte a Venezia, che, anche in virtù dei programmi orientati alle esigenze spirituali del momento, hanno destato tra i giovani un interesse vivissimo;

— andamento dei Corsi di preparazione politica;

— attività militare e sportiva dei Giovani Fascisti;

— norme per l'iscrizione degli studenti medi (dai 18 ai 21 anno di età) nei Fasci Giovanili di combattimento, e degli studenti universitari del G. U. F. Resta ferma la disposizione che, gli iscritti nei G. U. F. potranno essere utilizzati per l'inquadramento dei FF. GG. CC. e per la propaganda;

— azione dei Fasci Femminili e sviluppo delle sezioni « Massaie Rurali »;

— estensione del divieto di retrodatazione di tessere alle iscritte nei Fasci Femminili;

— rilascio della tessera delle organizzazioni del P. N. F., a titolo d'onore, alle madri, alle vedove, agli orfani e alle sorelle nubili dei Caduti in A. O.;

— Iscrizione dei militari in congedo, tesserati nel P. N. F., presso le rispettive Associaizoni d'Arma;

— opera dell'Ente radio rurale, e diffusione degli apparecchi radio nelle scuole di campagna e nelle sedi delle organizzazioni del Regime;

— relazioni dei Federali sui « Sabato Fascista »;

— successo e sviluppi della iniziativa del « Sabato Teatrale »;

— attività del Dopolavoro, nel campo rurale, con particolare riferimento all'allevamento del coniglio e del pollame, alla bachicoltura, alla gelsicoltura, all'apicoltura, alla produzione ittica, agli orti-giardini e all'addestramento tecnico in genere;

— preparazione delle Colonie Estive;

— direttive per l'attivo contributo delle Federazioni alla sesta Campagna antitubercolare.

Ha inoltre comunicato i dati relativi all'assistenza svolta dal Partito nell'Anno XIII:

Assistenza ai disoccupati e alle loro famiglie, spesa sostenuta lire 134.084.675; assistenza alle famiglie dei richiamati e dei volontari in A. O., spesa sostenuta lire 1.385.686 ;distribuzione di doni in occasione del Natale e della Befana, spesa sostenuta lire 24.017.710; per le Colonie climatiche estive, spesa sostenuta lire 37.773.025. In totale l'assistenza dell'Anno XIII ha importato una spesa di L .197.261.096.

Il Vice Segretario ha dato notizia, infine, dell'azione svolta dal Partito — dall'ultima riunione del Direttorio Nazionale ad oggi — nei riguardi di taluni problemi di carattere corporativo e organizzativo.

La riunione, che si è chiusa col saluto al Duce, ha avuto termine alle ore 13.

IL COMITATO DI VIGILANZA SUI PREZZI E LA STABILIZZAZIONE DEL PREZZO DEL GRANO.

ROMA, 6. — *Si è riunito a Palazzo Littorio il Comitato Permanente di vigilanza sui prezzi. Alla riunione hanno partecipato, oltre al Vice Segretario del Partito, il Ministro dell'Agricoltura Rossoni, il Sottosegretario alle Corporazioni Lantini, il componente il Direttorio Nazionale on. Malusardi, La Via per il Ministero dell'Interno, i dirigenti delle Confederazioni dell'Agricoltura, dell'Industria e del Commercio, i rappresentanti del Sindacato Nazionale Tecnici Agricoli, della Federazione dei Consorzi Agrari e dell'Ente Nazionale della Cooperazione.*

Dopo l'esame generale della situazione del mercato granario si è riconosciuta la necessità di promuovere un'azione diretta e stabilizzare, fino al nuovo raccolto, il prezzo del grano tenero e del grano duro, rispettivamente in lire 115 e lire 130 al q.le. Le attuali quotazioni mantenute in modo che non si possa giustificare, durante i mesi prossimi, nessun aumento delle farine, del pane e della pasta.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Per evitare tuttavia quei casi di sperequazione dei prezzi nelle farine, nel pane e nella pasta che sono stati riscontrati fra provincie finitime, il Partito promuoverà riunioni interprovinciali dirette a stabilire una esatta correlazione tra i mercati viciniori.

Infine si è riconosciuta la necessità di disciplinare più opportunamente il commercio del grano.

16 FEDERALI MOBILITATI DESTINATI IN ERITREA E IN SOMALIA.

Il «Foglio di Disposizioni» del P. N. F. reca:

« Il Duce, accogliendo la domanda di arruolamento volontario a suo tempo avanzata da tutti i Segretari Federali, ha disposto che un primo gruppo di essi sia mobilitato a datare dal giorno 14 corrente.

Sono stati destinati in Eritrea: Carlo Perusino (Trieste) componente il Direttorio Nazionale del P. N. F.; Giovanni Comini (Brescia); Lino Balbo (Ferrara); Arturo de Meiscene (Fiume); Andrea Ippolito (Littoria); Marcello Tallarigo (Lucca); Francesco Picone (Napoli); Orfeo Sellani (Nuoro); Agostino Podestà (Padova); Vezio Orazi (Roma); Sandro Bonamici (Verona).

Sono stati destinati in Somalia: Giorgio Molfino (Genova); Ignazio Li Gotti (Palermo); Comingio Valdrè (Parma); Filippo Rautis (Potenza); Primo Fiume (Udine).

Durante l'assenza saranno sostituiti rispettivamente dai seguenti vice Segretari federali:

Emilio Grazioli (Trieste); Giuseppe Carrara (Brescia); Nerino Nenci (Ferrara); Almerigo Ongaro (Fiume); Amedeo Felicetti (Littoria) Giacomo Bianchi (Lucca); Arnaldo Fusco (Napoli); Giovanni Coinu (Nuoro); Umberto Lovo (Padova); Giacomo Raffaeli (Roma); Emo Bressan (Verona); Vittorio Passalacqua (Genova); Antonio Banzi (Palermo); Vincenzo Capizza (Parma); Nicola Carriero (Potenza); Giuseppe Rinaldi (Udine).

Documenti di Marzo XIV (11)

Azione sindacale e divenire corporativo

I DISCORSI DEL SOTTOSEGRETARIO LANTINI ALLE CORPORAZIONI ALLA CAMERA ED AL SENATO.

Il Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, parlando sul bilancio alla Camera, ha trattato del funzionamento delle corporazioni e dei Comitati corporativi e dei consorzi in rapporto a questione sollevata dal discorso dell'on. Paoloni contro il consorzialismo non corporativo) del commercio interno, dell'azione del Partito per il controllo sui prezzi, della corporazione (12.000 cooperative), della disoccupazione ridotta di centinaia di migliaia di unità, della legislazione del lavoro, della tutela della proprietà intellettuale, della previdenza sociale (pensioni, maternità, assicurazioni, disoccupazione involontaria e contro la tubercolosi) e della attività contrattualistica, ha rilevato che il primo anno di funzionamento delle corporazioni si è incontrato con le « sanzioni », le quali hanno obbligato a provvedere alla disciplina delle importazioni ed esportazioni e dei cambi, e perciò della produzione e del commercio, accelerando il ritmo degli esperimenti corporativi per la trasformazione della economia della Nazione. Cosicchè « tutti sentiamo che al cadere più o meno prossimo del sanzionismo, la politica economica italiana tenderà a perfezionare fin dove è possibile la sua autonomia, per garantire il massimo di indipendenza politica, ed i provvedimenti contingenti verranno adottati e sviluppati a grandi linee ed a sempre più larga portata, mentre le associazioni e gli istituti corporativi ecciteranno, dirigeranno e disciplineranno l'azione delle categorie produttrici, per giungere al nuovo assetto economico « in ordine ed orario perfetti ».

Nel discorso al Senato, il Sottosegretario tratta largamente del controllo dei prezzi, delle indennità di licenziamento, delle assicurazioni private, rileva *l'importanza dei provvedimenti adottati per la produzione dei combustibili liquidi e per le risorse minerarie, che ci liberano da rilevanti servitù di importazione*, segnala gli sviluppi delle organizzazioni sindacali, e sulla economia corporativa anche in rapporto alle sanzioni, dice:

« *Il 18 novembre, se ha segnato un'ora ingrata per gli italiani, che hanno inteso con amarezza il valore offensivo ed ingiusto della deliberazione ginevrina, diretta contro il popolo più civile e generoso, ha pure avuto il significato di una chiamata che tutti adunava a raccolta per una grandissima prova. In questa occasione, le Associazioni sindacali, da un decennio costituite e giuridicamente riconosciute, hanno dimostrato il grado di maturità e di coscienza nazionale a cui sono pervenute. Dal punto di vista sindacale, perciò, si può dire che le organizzazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori, si sono associate in una intesa che ha permesso la più efficace comunione delle forze e delle energie.*

« Nella prima assemblea delle Corporazioni, convocata in Campidoglio il 10 novembre 1934, è stato detto che l'esperimento corporativo era anche affidato « alle indispensabili rettifiche alla mentalità degli uomini ». Anche le rettifiche — e quali e come profonde ! — sono in marcia. E benchè esse attengano al mondo economico (che è quello ritenuto il più positivo ossia delle cifre, degli affari, dei lucri) profonde ragioni di ordine spirituale le sospingono verso evoluzioni cui solo s'illudono di poter resistere egoismi ed esitazioni nell'aprire lo sguardo al nuovo, che si avanza, ogni giorno creato dalla vita stessa.

« Le Corporazioni saranno ancora possenti rettificatrici della mentalità economica, che non può fare dei salti, e che soltanto può gradualmente evolversi, sciogliendosi via via dalle abitudini, dalle idee preconcette, e dalla rete degli interessi che sono anch'essi in continuo movimento, perchè la realtà si incarica di modificarli. Negare che al di sopra delle individuali concorrenze, non esistano solidarietà fra i componenti di una categoria, e fra categorie affini; negare che sopra le categorie non vi sia la solidarietà nazionale, e che il massimo di utilità per un popolo è quello di poter resistere e vincere le concorrenze in atto fra i popoli, vuol dire negare una verità che si dispiega ogni giorno più evidente.

« *Se pensiamo al problema timidamente affacciato a Ginevra della distribuzione delle materie prime, comprendiamo molte cose e scorgiamo la scala gerarchica delle solidarietà, non soltanto morali e sentimentali, ma anche economiche e perciò realmente e positivamente politiche, che una Naizone in sè stessa raccoglie ed esprime.*

« *A questa gerarchia di solidarietà corrisponde una parallela scala di utilità crescenti e più vaste; utilità individuali, di gruppi, di categorie, di settori interi, tutte*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

composte ed inserite nella collettiva solidale utilità, quale scaturisce da una vita nazionale ordinata, laboriosa, rispettata e potente.

« Perciò le Corporazioni si identificano nei Fasci. Sono esse stesse fasci saldissimi operanti nell'ordine economico; forze della Patria che l'accompagneranno sino ai lontani tempi del suo cammino conteso ma sicuro.

Tanto alla Camera che al Senato i discorsi dell'on. Lantini sono stati replicatamente e calorosamente applauditi.

CORPORAZIONE DELLA METALLURGIA E DELLA MECCANICA - LE DELIBERAZIONI PRESENTATE AL DUCE.

ROMA, 3. — Il generale Manni, che attualmente sostituisce il vice presidente della Corporazione della Metallurgia e della Meccanica, on. Benini, volontario in A. O., accompagnato dal Sottosegretario di Stato on. Lantini, ha presentato al Duce le mozioni deliberate nei giorni scorsi dalla Corporazione suddetta.

Le costruzioni navali.

Il primo argomento esaminato dalla Corporazione è stato quello relativo ai rapporti fra le industrie della metallurgia, della meccanica e delle costruzioni navali. La Corporazione dopo avere rilevata l'alta funzione che la Marina Mercantile esercita nella vita economica, politica e militare della Nazione, ha affermato la urgente necessità che siano presi a favore degli armatori nazionali i provvedimenti necessari per rendere loro possibile e conveniente l'esercizio di navi costruite nei Cantieri nazionali; che nella industria dei cantieri sia attuato un processo di coordinamento e di specializzazione per ridurre i costi di produzione; che sia accelerato il lavoro per la unificazione dei materiali elementari forniti dalla siderurgia e dalla meccanica; che la costruzione di navi da carico si orienti verso tipi rispondenti alle esigenze dei traffici con la maggiore economia dei costi di esercizio; che siano presi a favore dei cantieri nazionali dei provvedimenti atti a metterli in grado di fornire agli armatori italiani a prezzi adeguati le navi loro occorrenti; e infine che sia rivisto il regime dei compensi daziari per i materiali metallici di produzione nazionale.

Per la realizzazione dei principi e delle necessità suindicate, la Corporazione ha chiesto che sia demandato ad un comitato intercoporativo il compito di concordare definire e proporre sollecitamente i provvedimenti necessari in questo campo, sulla base delle decisioni della Corporazione.

Le costruzioni aeronautiche.

E' stato poi esaminato il problema riguardante la industria delle costruzioni aeronautiche. Anche qui la Corporazione, riconosciuta la necessità di assicurare in ogni momento l'efficienza delle industrie aeronautiche in relazione alle esigenze della Nazione ha chiesto che venga costituito un Comitato Corporativo per lo studio e per l'esame dei problemi tecnici ed organizzativi in materia di costruzione aeronautica.

L'alluminio.

Altro problema posto in discussione è stato quello relativo all'incremento della produzione dell'alluminio ed alla conseguente graduale sostituzione al rame, alle sue leghe ed agli altri metalli. In proposito la Corporazione della Metallurgia e della Meccanica ha riconosciuto la opportunità di sostituire in tutte le applicazioni, nelle quali è tecnicamente possibile l'alluminio, metallo nazionale, al rame e ad altri metalli d'importazione, e di indirizzare sin da ora le iniziative industriali all'impiego dell'alluminio dato che l'industria nazionale sta in questo campo aumentando notevolmente la propria potenzialità produttiva.

Essa pertanto ha fatto voti che il Consiglio Nazionale delle Ricerche concreti, entro il più breve termine i limiti e le modalità dell'impiego obbligatorio dell'alluminio, e che, d'altra parte, i Ministeri competenti, conformemente al parere del Consiglio delle Ricerche, emanino le relative disposizioni per imporre tempestivamente e gradualmente, negli usi pratici, l'impiego stesso. Dovrebbero poi essere agevolati gli sviluppi degli impianti esistenti e di quelli già autorizzati ed in corso di attuazione.

Le macchine agricole.

La Corporazione, poi, per aiutare la diffusione delle macchine agricole nazionali, ha chiesto che sia limitata l'importazione alle sole macchine ed ai pezzi di ricambio, che l'industria nazionale non può attualmente produrre, e che sia abolita l'attuale esenzione doganale delle macchine agricole estere nelle nostre Colonie.

Infine sono stati fatti dei voti per l'incremento della unificazione dei prodotti della meccanica.

GLI « ELENCHI AUTORIZZATI » PER SPECIALI ATTIVITA' ECONOMICHE.

ROMA. 12. — Non sono infrequenti iniziative delle organizzazioni sindacali dirette a proporre la istituzione di albi per attività economiche che non rientrino fra quelle professionistiche ed artistiche. Al fine di ottenere in tal modo una particolare selezione e disciplina delle categorie, si propone infatti che l'iscrizione negli albi sia subordinata all'accertamento di determinati requisiti di idoneità tecnica, finanziaria e morale e che essa sia inoltre condizione necessaria per esercitare attività nei settori per i quali viene chiesta l'istituzione degli albi.

Il Ministero delle Corporazioni ha avuto in questi giorni occasione di pronunziarsi sull'argomento, non escludendo che siffatte iniziative possano, in determinate contingenze, corrispondere alle esigenze effettive dei rispettivi settori di produzione, e che perciò esse vengano approvate dai competenti organi statali e tradotte anche in norme di legge come in qualche caso si è già verificato.

Sull'argomento il Comitato corporativo centrale ha per altro, avuto occasione di pronunziarsi in via generale in occasione dell'approvazione da esso data nella seduta del 18 gennaio scorso alla mozione della Corporazione dell'abbigliamento per la istituzione di un albo per gli esportatori di guanti.

Il Ministero delle Corporazioni ha ritenuto. pertanto, opportuno di richiamare le Confederazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori sulle direttive di massima emerse nell'accennata riunione, che possono riassumersi nei punti seguenti:

1) Deve essere in ogni caso evitato l'uso della denominazione « albo » che va in massima riservata al settore delle professioni e delle arti nel quale la istituzione ha proprie distinte caratteristiche dovute alla esistenza di speciali titoli di studio che abilitano all'esercizio delle rispettive attività. La denominazione suddetta va, pertanto, sostituita con quella di « elenco autorizzato » evitandosi anche l'uso della parola « ruolo » che non appare affatto appropriata al caso.

2) Gli elenchi di cui trattasi devono essere aperti in modo che sia sempre possibile l'iscrizione in essi da parte dei nuovi elementi che aspirano ad esercitare la attività del rispettivo settore produttivo.

Ciò in quanto è assolutamente necessario evitare che l'istituzione degli elenchi autorizzati, anzichè rappresentare una efficace forma di disciplina delle categorie, diventi causa e strumento di situazioni di privilegio per le attività già esistenti. coi conseguenti pericoli che vengono a crearsi dall'ordinamento chiuso, in contrasto coi principi e le direttive del regime in materia economica.

3) Anche in conseguenza di quanto sopra devono essere fissati con precisione i requisiti alla cui sussistenza verrebbe subordinata l'iscrizione agli elenchi in modo da non dare adito a valutazioni soggettive e discrezionali da parte degli organi incaricati alla tenuta di essi.

4) Infine le iniziative in parola devono essere contenute entro i limiti dello stretto indispensabile e la loro eventuale attuazione subordinata in ogni caso all'approvazione di competenti organi statali; e ciò anche in conformità al principio per cui la istituzione di un elenco del genere non può effettuarsi nel solo ambito sindacale e con norme di carattere interno, ma deve invece essere contemperata e disciplinata da specifiche norme legislative e corporative.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

COMITATI TECNICI CORPORATIVI.

Con decreti a norma di legge sono stati costituiti i seguenti Comitati tecnici corporativi:

1) Per la disciplina dell'attività economica riferentesi alla produzione zootecnica; presidente il professor Vittorino Vezzani.

2) Per la disciplina dell'attività economica riferentesi ai prodotti della pesca; presidente prof. Vittorino Vezzani.

3) Per la disciplina della produzione nazionale dei marmi graniti, pietre e affini; presidente on. Filippo Pennavaria;

4) Per la disciplina del consumo interno dei prodotti ortoflorofrutticoli. Il Comitato ha i seguenti scopi:

a) disciplina della distribuzione e controllo delle qualità dei prodotti destinati al consumo interno;

b) regolamentazione uniforme dei mercati all'ingrosso delle frutta, delle verdure e dei fiori;

c) disciplina del regime di trasporto dei prodotti con particolare riguardo alla distribuzione nei piccoli centri di consumo;

d) organizzazione della propaganda collettiva per l'incremento dei consumi.

5) Per le industrie del vetro e della ceramica. Esso comprende le seguenti sezioni: 1) Sezione del vetro; 2) Sezione della ceramica. Esso dovrà:

a) predisporre e attuare gli studi per la ricerca delle materie prime nazionali occorrenti alle industrie del vetro e della ceramica;

b) proporre ai Ministeri interessati i provvedimenti doganali, fiscali e tecnici ritenuti più opportuni per l'incremento razionale delle industrie suindicate;

c) esaminare le possibilità di un efficace funzionamento delle stazioni sperimentali per il vetro e la ceramica.

6.) Per la disciplina della produzione del sughero, del pioppo e delle essenze arboree a rapido accrescimento.

7.) Intercoporativo per la disciplina dei rapporti economici fra le industrie tessili e quelle dell'abbigliamento.

8.) Per l'industria farmaceutica.

LA FEDERAZIONE DEGLI ARTIGIANI NELL'ANNO XIII.

L'attività della Federazione degli artigiani, durante l'anno XIII offre una importante documentazione di quanto l'organizzazione ha fatto nel campo dell'assistenza economica e sindacale in favore dei suoi associati.

Al 31 dicembre c. a. i contratti collettivi provinciali in vigore erano 422 ed interessavano 511 categorie di mestiere, mentre 148 Casse Mutue malattie assistevano i dipendenti di aziende artigiane di 521 categorie di mestiere. Alla stessa data erano in corso di trattazione 465 contratti collettivi riguardanti 559 mestieri.

Nell'Anno XIII la Federazione ha partecipato attivamente a tutte le manifestazioni fieristiche ed ai congressi che potevano interessare le categorie artigiane.

Nel campo dell'istruzione professionale la Federazione ha fatto proseguire il giro di propaganda tecnica dell'autovettura-scuola. Vennero indetti i campionati nazionali per dieci mestieri, cui parteciparono in provincia 2028 giovani ed alle gare finali 260 concorrenti. Furono tenuti nell'Italia centrale e meridionale 12 corsi di Mascalcia con 387 allievi, ed in tutta Italia 56 corsi di Saldatura ossi-acetilenica con 2815 inscritti.

Nell'anno predetto furono concesse 52 borse di studio per un importo di L. 57.000 e 92 contributi a Scuole e Corsi professionali a carattere artigiano per L. 118.000.

Le note qui riportate offrono al lettore una visione di assieme, sia pure frammentaria ed incompleta, dell'opera che l'organizzazione svolge in favore dei suoi settecentomila rappresentati.

LA DISCIPLINA DEI COMPLESSI ORCHESTRALI COSTITUENTI GRUPPI AZIENDALI AUTONOMI.

ROMA, 10. — Fra la Federazione nazionale fascista industriali dello spettacolo e la Federazione nazionale fascista dei lavoratori dello spettacolo, sono state concordate, a parziale modifica di quanto già convenuto il 5 giugno 1935, alcune norme al fine di disciplinare la formazione dei complessi orchestrali costituenti gruppi aziendali autonomi. Nessun complesso aziendale come sopra specificato potrà, a partire dal 20 marzo 1936, essere costituito o seguitare a svolgere la propria attività se già esistente, ove non sia stato a ciò autorizzato con regolare nullaosta. Gli interessati, per ottenere il nullaosta, dovranno inoltrare alla Federazione industriali dello spettacolo apposita domanda corredandola con vari dati fra cui la denominazione del complesso orchestrale, il nome del gestore e dell'amministratore, il numero della tessera della F.D.F.I.S. ove il complesso abbia già agito, la denuncia delle retribuzioni dei singoli elementi che partecipano alla formazione del complesso, la dichiarazione dell'ufficio di collocamento dello spettacolo comprovante la regolare richiesta di disponibilità, gli elementi che formeranno il complesso con l'indicazione della durata dei contratti rilasciata dai singoli orchestrali, e la dichiarazione concernente la tassazione dei diritti di autore per il repertorio.

La F. I. S. pervenute le domande istruirà la pratica tenendo presenti i seguenti elementi: a) preventiva assunzione di informazioni sulla persona del richiedente quale direttore responsabile del complesso; b) determinazione dell'importo del deposito cauzionale che il gestore dovrà preventivamente effettuare presso la Banca Nazionale del Lavoro sullo speciale conto depositi di garanzia dei capocomici. Il deposito minimo è stabilito in L. 500 e comunque non dovrà essere inferiore a tre giorni di paga. Tale deposito è costituito a garanzia degli impegni che il gestore assume nei confronti dei suoi scritturati.

BANCO DI NAPOLI

ISTITUTO DI CREDITO DI DIRITTO PUBBLICO

FONDATO NEL 1539

FONDI DI DOTAZIONE E RISERVE: oltre L. 1.446.232.246,34

La banca più antica esistente nel mondo
il più ingente complesso di fondi patrimoniali
e di riserva fra gli istituti di credito italiano

Direzione Generale: NAPOLI

SEDI: Napoli – Bari – Bologna – Cagliari – Firenze – Genova – Milano – Potenza – Reggio Calabria – Roma – Torino – Trieste – Venezia.

SUCCURSALI: Ancona – Aquila – Avellino – Barletta – Benevento – Brindisi – Campobasso – Caserta – Catanzaro – Chieti – Cosenza – La Spezia – Lecce – Livorno – Matera – Perugia – Pescara – Salerno – Sassari – Taranto – Teramo – Trento.

95 *AGENZIE NEL REGNO*
FILIALI NELLE COLONIE: Asmara – Tripoli
FILIALI ALLESTERO: New York – Buenos Ayres

SEZIONI SPECIALI: Cassa di risparmio – Credito agrario – Credito fondiario – Monte di pegni – Italiani all' Estero.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Le opere del Regime

IL NUOVO COMUNE DI FERTILIA IN SARDEGNA.

Il giorno 8 è stato inaugurato in Sardegna il nuovo Comune di Fertilia, ch'è, dopo quello di Mussolinia, il secondo della grande bonifica sarda.

Da Sassari un corteo di automobili ha portato le autorità ed una folla di invitati ad Alghero, donde, attraverso la strada panoramica che congiunge la città antica al Comune nascente, si sono diretti a Fertilia attraversando la Nurra.

Nel « Diario » si registra la cerimonia inaugurale alla quale, in nome del Re e per il Governo, ha presieduto il Sottosegretario alla Bonifica integrale on. Canelli.

La Nurra è una regione che si estende nella parte nord-occidentale della Sardegna — fra il golfo di Alghero e quello dell'Asinara — ed ha vaste pianure declinanti verso il mare o delimitate da basse catene montuose, ricche di minerali e di marmi. Ha acque sorgive buonissime e un lago, l'unico naturale dell'Isola, il lago Baratze, ed è solcata dal Rio Grande e suoi affluenti.

Già popolosa nelle epoche pre-romane, col passare dei secoli questa regione andò spopolandosi fino a ridursi negli ultimi anni a 7 abitanti per kmq., agricoltori e allevatori di bestiame.

Nel 1933 veniva costituito l'Ente Ferrarese di Colonizzazione, valendosi per il finanziamento base dei contributi sindacali della provincia di Ferrara, con un gettito di 4.000.000 annui per il periodo di 4 anni (sedici milioni complessivamente) e dell'appoggio dell'Istituto Nazionale Fascista delle Assicurazioni, il quale, oltre all'acquisto dei terreni in proprio, provvede in parte al finanziamento.

L'Ente si assunse il compito di fissare il maggior numero di famiglie tratte dalla provincia di Ferrara in Sardegna e in altre zone a scarso indice demografico, al fine di costituire la piccola proprietà coltivatrice.

Il 13 ottobre 1934, alla presenza augusta del Principe Ereditario, veniva inaugurata l'Azienda « Maria Pia di Savoia » dove si erano già trasferite famiglie coloniche della provincia di Ferrara. Il 10 giugno 1935 il Duce, percorsa tutta la zona dei lavori, impartiva le precise direttive per l'ulteriore rapido sviluppo della grande opera. Da allora i lavori hanno proceduto con ritmo febbrile. Sono state costruite cento case coloniche di quattro camere, cucina, magazzino, deposito-attrezzi e forno e annessa stalla, porcile, pollaio, concimaia, strade poderali e interpoderali per 50 chilometri; sono stati trivellati 20 pozzi; oltre a numerosi lavori accessori di carattere idrico e al dissodamento di 2000 ettari di terreno. Per l'esecuzione di tale complesso di opere sono occorse, a tutto il febbraio oltre 250 mila giornate lavorative operaie per circa due milioni di ore di lavoro.

Il gruppo dei cento poderi comprende un'estensione di quattromila ettari destinati principalmente a seminativo e arborato. Ma già in attesa del trasferimento dei coloni dal Ferrarese e simultaneamente al procedere degli altri lavori, i terreni sono stati gradualmente messi a coltura usufruendo della mano d'opera locale, guidata dai tecnici dell'Ente. Il raccolto dello scorso anno ha dato 5000 quintali di cereali e varie centinaia di quintali di ortaggi e inoltre è stato dato inizio alla coltura del ricino.

Un equo contratto garantisce al colono la proprietà del podere attraverso un graduale piano di ammortamento, determinato sulla base di una quota percentuale del ricavato dal fondo, che verrà quindi riscattato dal colono col proprio lavoro.

Quaranta famiglie di coloni ferraresi sono già sul posto, altre giungeranno nei prossimi giorni. Così, mentre si va attuando lo sfollamento dei Comuni ad alta pressione demografica della provincia di Ferrara, risorge a nuova vita una regione le cui numerose tracce attestano la passata opulenza.

Contemporaneamente all'inaugurazione di questo primo lotto, è stata posta la prima pietra del nuovo Comune, che sorgerà ove è attualmente il villaggio di Kalik, estendendosi in profondità lungo la costa dell'incantevole golfo di fronte alla turrita Alghero.

Giustamente è stato ricordato nella cerimonia che quest'opera si deve all'impulso datole da Luigi Razza quand'era Commissario dell'Ente per la colonizzazione interna.

La zona comprende 93.000 ettari, il cui risanamento è stato intrapreso dall'Ente Ferrarese per la Colonizzazione, presieduto dall'on. Mario Arcione.

Sul primo lembo del comprensorio di bonifica, oltre lo stagno di Calik, Fertilia presenta — al centro dei quarantacinque ettari di un razionale piano regolatore — un dono che il Duce ha voluto fare ai figli dei coloni della Nurra e che è pronto per essere inaugurato: la Scuola. Cento scolari hanno già a disposizione aule e refettorio corredati di tutti i servizi; dagli spogliatoi alle docce, dalla saletta per la visita medica agli alloggi per gli insegnanti ed il custode ad un vasto piazzale per la ricreazione.

In costruzione è, sempre per la fanciullezza, la Casa del Balilla che conterrà grandi palestre coperte ed un campo sportivo; mentre per la popolazione che ha superato la felice età della scuola elementare e dell'Opera Balilla, si prepara celermente la Chiesa, la Casa del Fascio, la sede degli Uffici dell'Ente, le Caserme dei carabinieri e della Milizia, alloggi popolari e botteghe; in altre costruzioni verranno poi sistemate le officine e l'insieme della Borgata sarà completato da ville e villini e allietato da piante e viali alberati.

Una leggenda da sfatare.

Tutto ciò che, come abbiamo accennato, al visitatore comune può sembrare, per quanto ammirevole e motivo di compiacimento, ben altro senso ed importanza riveste per chi ha potuto seguire, si può dire mese per mese, i progressi di tale gigantesco lavoro fin dal giorno in cui alcuni trattori hanno iniziato il dissodamento a valle di Monte Doglia — cui conduceva la prima strada di bonifica appena costruita — e, fra la felice sorpresa dei non iniziati e la gioia contenuta di colui che era certo del tesoro nascosto in quella solitudine apparentemente brulla e rocciosa, i luccicanti vomeri hanno rovesciato al sole per la prima volta fragranti zolle rosso-cupo garanti di sicura ricchezza.

Poichè v'era una leggenda da sfatare sul conto della Nurra; una leggenda secondo la quale questa terra — che fra pianure e colline comprende tutto l'angolo nord-occidentale della Sardegna — era considerata sinonimo di deserto, di desolazione di morte, di malaria, non solo, ma assolutamente inadatta alla minima coltivazione. Infatti la sua enorme estensione non ha contenuto fino a due anni fa, che pascoli e rade mal tenute zone seminative, una popolazione di cinque abitanti a chilometro quadrato, disordine idraulico assoluto ed è sempre stata guardata con tale supremo disprezzo dai diversi suoi proprietari, da poter senz'altro essere considerata terra di nessuno.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Su questa terra che sembrava maledetta si è indirizzata, non più di quattro anni or sono, l'attenzione di un giovane tecnico isolano (che ancora certamente non pensava di dover un giorno presiedere l'Ente Ferrarese) il quale — non convinto della incapacità congenita, da parte del territorio in parola, ad essere sfruttato ed a divenire redditizio come tanti altri «deserti» ritenuti tali fino all'ora della loro rinascita — si pose in animo di rendersi personalmente conto dello stato reale delle cose e della effettiva consistenza di una convinzione generale considerante, per comoda abitudine mentale, pazzesco ogni tentativo di ottenere un rendimento anche minimo da una zona che, essendo rimasta a memoria d'uomo incolta ed abbandonata, non doveva logicamente essere coltivabile nè abitabile.

Tale decisione, animata da una fede che nessuno ostacolo ha potuto diminuire, comincia a prendere corpo con il Decreto del Capo del Governo in data 7 ottobre 1933 che crea l'Ente Ferrarese di colonizzazione « avente l'incarico di fissare il maggior numero possibile di famiglie tratte dalla Provincia di Ferrara in Sardegna ed in altre zone a scarso indice demografico ».

Le tappe.

Le tappe, da questo giorno, si succedono alle tappe. Il 13 ottobre dell'anno XII il Principe Ereditario inaugura l'Azienda « Maria Pia di Savoia » ed i lavori di dissodamento sul primo tratto della bonifica; nel giugno dell'anno XIII è il Duce in persona che sosta nella Nurra attraversandola da Porto Conte a Monte Fenoso all'Azienda Agraria « Maria Pia » dove si trattiene con i coloni ferraresi e, dopo avere assistito al dicioccamento di una parte del territorio con l'esplosione contemporanea di 1800 mine, dà suggerimenti ed istruzioni — stralciamo dal « Popolo d'Italia » del 18 giugno — sulla costruzione delle case coloniche e sull'appoderamento che dovrà essere ultimato nei prossimi cinque anni.

Del primo dei cinque anni non sono passati che nove mesi: ed ecco che l'ordine del Duce, obbedito fascisticamente, fa sorgere le prime cento case fiorite di prosperosa gioventù. I prossimi quattro, con anticipi proporzionati al primo, vedranno la realizzazione, nel Suo Nome, del programma quinquennale stabilito.

L'Ente Ferrarese, la cui attività è tutelata dal Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna, dispone di un proprio patrimonio fondiario costituito dalle colonie penali agricole di Castiadas, Isili e Cuguttu cedutegli dallo Stato; e nella Nurra svolge la sua attività colonizzatrice sui terreni acquistati dallo Istituto Nazionale Fascista per la Previdenza sociale che verranno in seguito riscattati con il lavoro dei coloni. Alle famiglie coloniche viene consegnato il podere dotato di scorte vive e morte ed una casa di quattro camere, cucina, magazzino, deposito per gli attrezzi e forno; annessi alla casa sono stalla, porcile, pollaio e concimaia. Il colono riscatterà il costo del podere e gli anticipi eventualmente ricevuti a mezzo di trattenute sulla parte dei raccolti che gli spetta. Sul territorio di questi primi cento poderi, dalla media di circa quaranta ettari ciascuno, verranno piantati entro l'anno corrente diecimila ulivi e venticinquemila mandorli; strade poderali ed interpoderali collegano già tutte le aie alla nascitura Fertilia.

Ma su di un particolare è necessario insistere poichè di importanza decisiva per l'economia di una bonifica grande o piccola che sia: quello della intrinseca bontà della terra della Nurra. La qualità ottima della sua stragrande maggioranza è stata dimostrata non soltanto dai risultati assolutamente lusinghieri offerti dalle indagini chimiche esperite su terreni diversi, ma è stata tangibilmente provata innanzitutto dai concreti esperimenti colturali estesi a produzioni particolarmente di attualità come il ricino e quindi dalla « resa » presentata dalla prima annata granaria che, su una produzione unitaria di 13 punti ha raggiunto massimi di 25 contro le medie di quattro quintali per ettaro del passato. Quando una terra si rivela, come questa, tanto ricca delle sostanze necessarie allo sviluppo dei più differenti tipi di coltura, l'opera di trasformazione agraria susseguente alla bonifica vera e propria è facilitata immensamente e può dare immediatamente i suoi frutti.

LA X FIERA DI TRIPOLI - UNA RASSEGNA DELL'INCREMENTO RAGGIUNTO DALL'ECONOMIA E DAI TRASPORTI COLONIALI ITALIANI.

TRIPOLI, 9. — Nell'esemplare unione di forze e di spiriti che sorregge oggi la vita italiana, per la difesa dei suoi diritti e dei suoi interessi, la X Fiera Campionaria di Tripoli assume un'importanza particolare, inserendosi in quel quadro di manifestazioni e di attività che dimostrano come la grande ingiustizia dello assedio economico non abbia menomato la regolarità e l'efficienza dei nostri commerci e delle nostre industrie, e sia anzi servita a galvanizzarli, imprimendo loro un più intenso e poderoso ritmo.

Italo Balbo ha fatto murare sul padiglione di Roma la pietra che ricorda l'ignominia e l'iniquità delle sanzioni, fra il risuonare a salve delle artiglierie, essa è stata scoperta da un rappresentante del Governo italiano, mentre un'intensa emozione vibrava nel silenzio, che si era intorno subitamente disteso sulla folla delle autorità e del popolo. Questa pietra ammonitrice è testimone di una nuova tappa nel cammino ascensionale della Fiera, che proprio quest'anno, nonostante la limitatissima partecipazione straniera, ha visto ampliarsi i suoi recinti, crescere i padiglioni, moltiplicarsi gli espositori, potenziarsi le possibiltà commerciali. Essa costituisce ormai un vero quartiere, che si estende su una superficie di 50 mila metri quadrati, dei quali 18 mila sono occupati da una quarantina di padiglioni, in cui oltre 2 mila espositori hanno raccolto 5 mila quintali di merci, per un valore di 4 milioni e mezzo.

C'è di che esserne orgogliosi; ma non soltanto nella sua organizzazione questa Fiera risponde alle necessità ed alle realtà dell'ora attuale: un'ancora più viva rispondenza si trova nella sua attuazione pratica. Basterà accennare alle più interessanti manifestazioni che vi sono rappresentate, per rimanerne convinti. Innanzi tutto, va menzionata la « Mostra del Pioniere italiano », ospitata dal Padiglione dei Governi dell'Eritrea e della Somalia, in sostituzione delle tradizionali Mostre merceologiche, assenti per ovvie ragioni. Fra i materiali costituenti l'interessante rassegna, sono da citare sopratutto i cimeli, per noi sacri, raccolti sui campi di Adua: caschi, uniformi, sciabole, berretti, spalline, che ricordano il sacrificio eroico dei primi Caduti in terra d'Africa. Vi sono poi, riprodotti in grandi tavole, gli itinerari di quegli ardimentosi esploratori, che anche nel periodo più grigio della storia italiana, portarono i segni della civiltà della Patria in terre sconosciute e selvagge. In questa gloriosa schiera di precursori, primeggia fra tutti Bottego. La Mostra è integrata da una documentazione delle gesta delle forze armate che presero parte alle prime operazioni per l'occupazione della Libia; al centro di questa raccolta è il modello dell'aeroplano *Blériot*, usato, per la prima volta nel mondo, per scopi bellici nella campagna 1911-12 dal nostro Corpo di spedizione. Mostra sintetica, ma altamente significativa, che illustra ancora una volta i diritti storici dell'Italia sulle terre rese sacre dal sangue, dall'apostolato e dagli studi dei suoi figli migliori.

Altra importanza, direttamente legata alla lotta che tutto il popolo italiano sta sostenendo contro la coalizione sanzionista, hanno alcune Mostre che attestano il grande sforzo industriale compiuto dalla Nazione per liberarsi da ogni servitù straniera. In tale campo singolare valore ha il padiglione di Napoli, uno dei nuovi costruiti quest'anno. In esso figurano alcuni prodotti destinati a liberarci da gravose importazioni: l'olio di grano, per esempio, che nella manifattura delle paste alimentari e dei biscotti sostituisce egregiamente l'uovo, senza variarne menomamente nè il sapore nè le qualità nutritive; e il cosiddetto «fiocco di canapa», eccellente surrogato del cotone, che viene ottimamente impiegato, sia nella fabbricazione dei filati che in quella, particolarmente delicata, del cotone idrofilo. Ma la maggiore attenzione ha suscitato in questo campo il processo Pomilio, per la fabbricazione della cellulosa con la paglia di grano. E' questo uno di quegli uovi

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

di Colombo, destinati a risolvere uno dei più pressanti problemi della nostra industria, e che, per la sua semplicità, per la sua radicalità, sembra destinato a rivoluzionare il nostro mercato cartario. L'Italia era costretta ad importare 400 milioni l'anno di cellulosa; con questo nuovo sistema potremo provvedere non soltanto al fabbisogno nazionale, ma persino ad avere un largo margine per le esportazioni, equiparando la produzione della cellulosa di paglia di grano (che permette la fabbricazione di una pasta solida, compatta, eccellente), a quella della farina: tanti quintali di farina, tanti di cellulosa.

E già che siamo in tema granario, sarà bene accennare alla cospicua produzione del grano duro cirenaico, che sostituisce magnificamente, nella preparazione delle paste alimentari, quello che fino a ieri ci veniva dalla Russia e dal Canadà. A poco a poco, anche per questo potremo fare da noi.

Concluderemo questa breve rassegna illustrativa della Fiera di Tripoli con un accenno alla Mostra zootecnica, che raccoglie la più interessante produzione equina, bovina e ovina della Libia, e che da qui a un mese verrà trasportata in Italia, per studiare la possibilità di utilizzarla proficuamente anche sul continente; essa sarà sostituita, nei recinti della Fiera, con una Mostra zootecnica nostrana, che permetterà di meglio completare lo studio per un proficuo scambio fra il patrimonio zootecnico coloniale e quello continentale.

Non fosse che per queste sole cose, la X Fiera di Tripoli avrebbe già assolto il suo compito; ma anche al di fuori di queste particolari manifestazioni, essa conferma la sua utilità e la sua funzione, costituendo un mercato ricchissimo ed una rassegna grandiosa dei prodotti, che stanno ad indicare il fecondo attivissimo incremento raggiunto dalla economia coloniale italiana ed il suo possibile sviluppo futuro. Ed oggi, nel clima duro ed intenso che viviamo, ciò deve essere di sprone e di conforto, dando un'altra conferma della grandezza e della prosperità di quel grande avvenire coloniale che la gioventù italiana sta saldamente edificando, passando di vittoria in vittoria, per l'avvenire della Patria.

Documenti di Marzo XIV (13)

Il Regime per il popolo

IL PROGRESSIVO SUCCESSO DELLA LOTTA ANTITUBERCOLARE.

Nella « giornata antitubercolare », che è stata celebrata il 29 marzo con riunioni di proganda e con raccolta di obolo di cittadini, alla riunione di Roma, cui ha partecipato S. M. la Regina, e che si è svolta nel Teatro Reale dell'Opera ha parlato il prof. Giovanni Petragnani, Direttore Generale della Sanità.

Prospettata sinteticamente l'evoluzione che attraverso i secoli hanno subito le indagini e gli studi sulla tubercolosi, ai quali il genio italiano ha dato un così largo e prezioso contributo, l'oratore è passato a contrapporre alla assoluta insufficienza della legislazione antitubercolare dei regimi passati, il corpo imponente di leggi a fondamento sociale, promulgate in Italia dall'avvento del Fascismo ad oggi. Alle leggi han fatto immediatamente seguito le opere, e alle une e alle altre si deve se oggi la malattia è in una così decisa regressione, abbassandosi in Italia a un livello che è inferiore a quello posseduto da Nazioni che da decenni hanno iniziato la lotta.

L'oratore ha poi osservato che tale lotta non può essere condotta in senso strettamente specifico. Essa esige il miglioramento dell'ambiente di vita: mèta a cui ha appunto mirato il Regime fascista attuando quella somma di necessari provvedimenti che soli potevano dare un sicuro avviamento agli sforzi ulteriori. Questi provvedimenti si concretano nella istituzione dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia, dell'Opera Nazionale Balilla, dell'Opera Nazionale Dopolavoro, del C.O.N.I., si concretano nel miglioramento della casa popolare e rurale, nel risanamento delle città, nella bonifica integrale, infine in tutta quella vasta e poderosa azione previdenziale che trova la sua espressione tipica nella legge sulla assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi.

Illustrando quindi le realizzazioni più specificamente antitubercolari l'oratore ha rilevato come si sia atteso con intenso fervore e con ritmo ascensionale alle costruzioni degli Istituti sanatoriali e dei centri dispensariali e all'apprestamento delle scuole per la preparazione dei medici e delle assistenti sanitarie. In pochi anni — egli ha soggiunto — oltre a una complessa rete dispensariale, è sorta una delle più vaste organizzazioni sanatoriali del mondo.

Il numero dei posti letto, per il ricovero dei tubercolotici in tutte le sue forme, è in progressivo aumento, avendo superato la cifra di 40.000, e così pure quello dei ricoverati, di oltre 87.000 in un anno.

Anche gli Istituti preventoriali aumentano sempre più, ed oggi si può contare in una disponibilità di oltre 16.500 posti, con un numero di ricoverati di 26.000 all'anno. Altrettanto si dica dell'incremento numerico dei dispensari che da 214 quali erano nel 1927, hanno già raggiunto la cifra di ben 423 e di cui si va sempre più integrando e perfezionando il funzionamento, in modo che essi possano soddisfare tutte le finalità profilattiche e sociali e fungere da fulcri delle varie attività antitubercolari. Il numero complessivo delle persone visitate da 241.225 nel 1927 ha raggiunto la cospicua cifra di 900.000. La spesa annua dei consorzi antitubercolari raggiunge i 116 milioni, ma tenuto conto del concorso ministeriale e delle spese sostenute dallo I.N.F.P.S. per la lotta contro la tubercolosi, si può calcolare che oltre 270 milioni all'anno vengono impiegati per la lotta, a parte le spese sostenute da vari altri enti pubblici e privati.

Il prof. Petragnani ha infine posto in rilievo le ragioni che hanno suggerito l'avvento e l'intensificazione della diagnosi e della cura precoce della tubercolosi: problema questo fondamentale e attuale della medicina sociale e dopo avere elevato, tra vivissimi scroscianti applausi, il pensiero alla Maestà del Re, ha così concluso: « Al comando del Duce, le campagne antitubercolari come tutte quelle che sono guidate da Lui, segneranno un crescente consenso, le donazioni di tutti in continuo superamento, sino a toccare la vittoria, illuminata dalla gioia della vita sana e gioconda delle prolifiche, belle famiglie italiane ».

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Educazione spirituale, fisica e culturale della gioventù

GLI AGONALI DELL'OPERA BALILLA.

ROMA, 6. — L'Opera Balilla, nel decennale della sua fondazione, allo scopo di dare a tutte le attività intese alla preparazione fisica e spirituale dei suoi iscritti una organica sistemazione coordina e sviluppa tutte le competizioni culturali artistiche, sportive, di lavori femminili ed artigianali, di addestramento militare e di giochi in una sola vasta manifestazione che viene denominata: « Agonali dell'Opera Balilla ».

Tutte le gare ed i concorsi a carattere nazionale finora svolti: i concorsi ginnico-militari, le mostre di economia domestica, il concorso per borse di studio e di operosità « Benito Mussolini », la recente istituzione delle Accademie di Musica e di Belle Arti al Foro Mussolini, hanno messo in luce come sia stato complesso ed interessante il lavoro svolto fin qui in tutte le Provincie.

Ora, gli Agonali dell'Opera Balilla tendono ad ottenere risultati anche più alti perchè tutte le competizioni si svolgeranno secondo i criteri di un esemplare coordinamento e nel rispetto di un metodo rigorosamente unitario.

Ma, oltre di ciò, gli Agonali dell'Opera Balilla hanno, fra l'altro, questa caratteristica: la istituzione di una prova integrativa obbligatoria che viene indicata come « prova obbligatoria di compenso ». La prova vera e propria cui il concorrente partecipa diventa così soltanto prova principale di tutto un agone che è comprensivo della prova principale e della prova di compenso.

Con l'istituzione delle prove di compenso, l'Opera Balilla tende altresì ad affermare e ad esaltare il principio fascista che il valore dell'uomo è nella unità delle sue energie fisiche e spirituali e che la mèta da raggiungere in ordine all'avvenire del nostro Paese è la creazione dell'italiano perfetto nella solida, armoniosa ed operosa temperanza dei suoi muscoli, del suo cervello, del suo spirito.

Gli agonali dell'Opera Balilla saranno ordinati in: Agoni militari; Agoni della cultura; Agoni dell'arte; Agoni sportivi; Agoni di lavori femminili.

L'ASSISTENZA PRESCOLASTICA DELL'OPERA MATERNITA' ED INFANZIA.

Attività svolta dall'Opera Nazionale Maternità e Infanzia a favore dei bambini di età prescolastica assistiti con la refezione degli asili infantili: Asili sovvenzionati: 1934: 3534; 1935: 5610. - Bambini ammessi alla refezione: 1934: 133.136; 1935: 328.308. - Refezioni somministrate 1934: 11.965.862; 1935: 24.624.424. Spesa effettiva sostenuta durante l'anno 1934: 4.818.566; 1935: 8.609.451.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Scienza, Cultura, Arte e Tecnica

I LITTORIALI DELLA CULTURA E DELL'ARTE.

VENEZIA. — Lo svolgimento del «Littoriali della Cultura e dell'Arte» ha dato modo di misurare l'importante sviluppo qualitativo e quantitativo del concorso di studenti, in tutti i rami. I concorsi per monografie, e le libere discussioni su questioni politiche, sociali, economiche, giuridiche, amministrative, tecniche hanno segnato un rilevante progresso. Il convegno di letteratura è riuscito interessantissimo. Il convegno del Teatro, sul tema «la funzione del teatro nella propaganda politica» ha dato occasione al manifestarsi di concezioni alquanto originali, ed il convegno del Cinema ha messo in evidenza un discreto progresso tecnico.

Il convegno musicale e la Mostra d'arte, hanno manifestato qualche audacia di stile e di tecnica; nella pittura una ricerca delle sensazioni elementari; sulla scultura e sulla architettura semplicità tra il classicismo ed il razionalismo.

Ecco i risultati dei Littoriali della Cultura e dell'Arte:

1. Napoli, con punti 227; 2. Milano con punti 224; 3. Bologna con punti 182; 3. Roma con punti 182; 5. Firenze con punti 133; 6. Venezia con punti 131; 7. Pisa con 115; 8. Padova 110; 9. Genova 97; 10. Torino 97; 11. Palermo 69; 12. Bari 66; 13. Modena 56, 14. Catania 36; 15. Pavia 32; 16. Ferrara 20; 17. Siena 19; 18. Trieste 19; 19. Perugia 18; 20. Urbino 16; 21. Cagliari 15; 22. Messina 14; 23. Parma 11; 24. Sassari 1.

Il Duce ha proclamato Littoriale della Cultura e dell'Arte per l'anno XIV il G.U.F. di Napoli.

Il Vice Segretario del Partito ha inoltre dichiarato primo classificato tra i Guf provinciali il Gruppo Universitario Fascista di Carrara, che ha riportato punti 18.

Seguono nella classifica:

2. Lecce con punti 13; 3. Lucca 12, 4. Treviso 11; 4. Pistoia 11; 6. Como 10; 7. Salerno 9; 7. Gorizia 9; 7. Vicenza 9; 10. Bergamo 8; 11. Udine 7; 12. Livorno 6; 12. Novara 6; 12, Verona 6; 15. Reggio Calabria 3; 16. Ravenna 2; 17. Frosinone 1; 17. Rovigo 1; 17. Foggia 1; 17. Mantova 1.

I LITTORIALI DEL LAVORO - GIOVANI OPERAI E STUDENTI FRATERNAMENTE VICINI - UN CONCORSO ANTISANZIONISTA.

ROMA, 18. — Se il secolo scorso fu il secolo della potenza del capitale, questo è il secolo della potenza e della gloria del lavoro. Con queste parole mussoliniane i Gruppi Universitari Fascisti organizzano, al principio del quinto mese dell'assedio economico, una manifestazione originalissima che avrà ripercussioni politiche e sociali di notevole importanza.

I littoriali del lavoro, di cui il Segretario del Partito ha gettato le basi prima di partire per l'Africa, chiamano a competere in gare nazionali i giovani lavoratori italiani.

Con questa manifestazione i Littoriali vengono estesi ad ogni forma di attività.

Anche i lavoratori potranno così aspirare, come i giovani studiosi e sportivi, all'ambito titolo di *Littore*.

Per l'anno in corso la manifestazione è limitata ad alcune categorie; negli anni successivi essa potrà estendersi e contemplerà un opportuno avvicendamento delle varie attività.

L'organizzazione dei Littoriali del Lavoro è affidata ai Gruppi universitari fascisti, in armonia al principio dell'unita tra cultura e lavoro.

Ai Littoriali del Lavoro possono partecipare, per le gare indette e secondo le norme specifiche di ciascuna di esse, gli inscritti alle Organizzazioni giovanili del Regime o al P. N. F. che abbiano compiuto il 18. anno di età e non abbiano oltrepassato il 28. e inscritti al rispettivo sindacato di categoria.

I Littoriali del Lavoro che comprendono: gare agricole; gare industriali; gare commerciali; gare artigianali e un concorso per invenzioni e ritrovati pratici per l'indipendenza economica nazionale, avranno inizio in ciascuna provincia con le eliminatorie provinciali o Prelittoriali del Lavoro e si chiuderanno con le gare finali a carattere nazionale che avranno luogo a Roma.

I Prelittoriali del Lavoro sono banditi in tutte le provincie il 18 marzo 1936-XIV, quarto mese dell'assedio economico, e si concluderanno entro il 15 aprile.

Entro il 18 aprile le «Commissioni dei Prelittoriali del Lavoro» di ciascuna provincia dovranno inviare alla «Commissione direttiva dei Littoriali del Lavoro» — con sede a Palazzo Littorio, Segreteria dei Guf — i verbali completi delle gare svolte e le classifiche dei concorrenti.

Le gare nazionali avranno inizio il 21 aprile e si concluderanno il 24 maggio con la proclamazione dei Littori del Lavoro.

Questi si fregieranno del monogramma mussoliniano sul petto come i littori dell'arte, della cultura e dello sport.

La direzione dei nuovi Littoriali, la loro organizzazione generale e il coordinamento delle gare sono demandati ad una Commissione direttiva con sede a Palazzo Littorio, Segreteria Guf. Essa sarà posta sotto la Presidenza del Segretario del Partito. Il vice Segretario dei Guf sara il Segretario di tale Commissione di cui faranno parte i Presidenti delle Confederazioni fasciste, i Direttori generali delle Associazioni professionali e del lavoro presso il Ministero delle Corporazioni, il Presidente della Federazione nazionale fascista degli artigiani, il Direttore generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro.

I partecipanti alle gare nazionali saranno sottoposti da parte delle varie Commissioni dei Littoriali del Lavoro, durante il primo giorno, ad un breve esame orale.

Tale esame orale ha lo scopo di assicurare la Commissione che i concorrenti abbiano quella preparazione tecnica e quel minimo di cultura generale, specie nel campo sociale che si richiede a tutti i lavoratori ed in particolare a quelli candidati al titolo di Littore. L'esame predetto comprenderà due generi di interrogazioni:

a) interrogazioni di cultura generale (sull'ordinamento del lavoro nello Stato fascista, e sull'organizzazione politica delle forze giovanili del Regime);

b) interrogazioni di carattere tecnico.

Attraverso l'esame orale del primo giorno di gara la Commissione dei Littoriali del Lavoro procederà ad una eliminatoria dei candidati al titolo di Littore, in modo da ammettere alla prova del secondo giorno di gara soltanto un numero ridotto.

La prova del secondo giorno di gara avrà carattere esclusivamente tecnico e sarà di natura pratica.

Alla fine del secondo giorno di gara la Commissione procederà alla classifica, in ordine di merito, dei dieci concorrenti giudicati migliori, il primo dei quali sarà proclamato «Littore del Lavoro per l'Anno XIV per

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ogni singolo concorso» dal Segretario del P. N. F., Presidente della Commissione dei Littoriali del Lavoro.

Tre sono le gare agricole: *a*) concorso per la cultura dei cereali; *b*) concorso per la cultura della vite; *c*) concorso per l'allevamento e l'alimentazione del bestiame da lavoro e da latte.

Le gare industriali e quelle commerciali sono anche di viva attualità: a queste si aggiunge un concorso per cuochi ed uno per pasticcieri, oltre a molte gare artigiane come quelle del battiferro, sbalzatori, ceramisti calzolai e intarsiatori.

Unitamente alle suddette gare avrà luogo in Roma un Concorso per il quale verrà stabilito un punteggio a parte e fuori della Classifica Generale dei Littoriali del Lavoro, sul tema: « Ritrovati pratici per la resistenza economica dell'Italia alle sanzioni ». I partecipanti a tale concorso dovranno presentare qualsiasi ritrovato o invenzione propria che sfrutti le materie prime esistenti in Italia e Colonie, perfezioni o modifichi comunque in modo utile macchine o strumenti di fabbricazione italiana, e giovi a migliorare l'attrezzatura economica nazionale. Carattere distintivo di questi ritrovati sarà quello di permettere la sostituzione di materie prime e lavoro italiano alle materie e lavoro straniero.

Non entreranno quindi nel tema quei ritrovati che utilizzano materie prime di importazione.

I Segretari federali provvederanno nel periodo dei prelittoriali a fare propaganda presso i loro organizzati e costituiranno, qualora il numero e la qualità dei ritrovati lo consentano, una mostra prelittoriale.

Tutti i ritrovati presentati ai prelittoriali verranno inviati a Roma; è tuttavia consentito ai Segretari federali, sentito eventualmente il parere dei tecnici, di escludere quei progetti che risultassero palesemente immeritevoli. I ritrovati potranno essere presentati sotto forma di modelli, di disegni, di relazioni scritte. I modelli e i disegni, dovranno in ogni caso essere corredati da una breve spiegazione.

Non potranno partecipare ai Littoriali quelle relazioni che avranno esclusivamente carattere organizzativo e non tecnicamente creativo.

I limiti di età sono quelli comuni ai Littoriali del Lavoro; condizione per la partecipazione è quella di essere iscritto ad una delle organizzazioni del P. N. F.

Le domande di iscrizione verranno presentate per tutto il periodo dei prelittoriali presso le Segreterie federali.

La continuità ideale tra l'istituzione degli altri littoriali e questi nuovissimi è di una suggestiva efficacia e rientra armoniosamente nelle linee corporative e politiche della Rivoluzione in marcia, affratellando sempre di più tutte le forze produttive dell'Italia di Mussolini.

RAPPRESENTANTI DELLA SCIENZA, DELLA CULTURA, DELLE PROFESSIONI E DELLE ARTI PER IL DUCE E CONTRO I SANZIONISTI.

MILANO, 18. — Il convegno delle forze culturali ed artistiche dell'Alta Italia, qui indetto dalla Sezione milanese dei professori universitari dell'Associazione Fascista della Scuola, ha assunto l'aspetto di una imponente rassegna delle energie di fede e di intelletto che formano la insopprimibile ricchezza dell'Italia Fascista.

Alla « Scala » sede del convegno, erano presenti le maggiori autorità cittadine, un gruppo di Accademici d'Italia e di Medaglie d'oro, i Rettori magnifici delle Università di Milano, Pavia, Torino, Genova e Padova, i Presidenti degli Istituti e delle Accademie di Venezia, Trieste e Torino, il Fiduciario Nazionale della Scuola e molti magistrati, capi di Istituto ed altre personalità. Il Cardinale arcivescovo si era fatto rappresentare. Un caldo telegramma di adesione ha inviato il Ministro Guardasigilli on. Solmi.

Dopo alcuni discorsi d'apertura, ha parlato per il Governo il Sottosegretario alla Stampa e propaganda, on. Alfieri.

Egli ha rilevato come non sia senza un profondo significato che le forze intellettuali dell'Alta Italia si adunino a Milano, la città che da più di un secolo è uno dei centri spirituali e culturali più attivi della Nazione. Egli ha quindi rivolto un vivo elogio agli iniziatori e organizzatori dell'odierno convegno, osservando che chiamando a raccolta tutte le forze culturali dell'Alta Italia, essi hanno ancora una volta voluto dimostrare che non esiste scienza degna di questo nome se è lontana dalla vita. Ciò ha portato l'oratore a contrapporre a questa concezione viva e feconda della cultura, quell'altra concezione rappresentata da alcuni centri intellettuali europei, che si ispira ad astratti ideali e che vorrebbe trovare la massima consacrazione della cultura nell'assoluta indifferenza verso le cose del mondo.

« *Questi fautori di un intellettualismo che si pone contro la storia vivente — ha proseguito l'on. Alfieri — servono, ne abbiano o no la coscienza, degli interessi politici, delle posizioni acquisite, delle egemonie che si oppongono alle vitali necessità del popolo italiano. Non è senza una ragione che questi intellettuali, che sono scesi in campo in nome del pacifismo e della giustizia assoluta, si sono schierati in difesa delle sanzioni, in difesa dell'assedio economico di cui ricorre oggi il compimento del quarto mese e che segnerà una data vergognosa per la storia della civiltà occidentale. Dichiariamo che a questo intellettualismo è preferibile la franca opposizione degli interessi materiali, la schietta dichiarazione di quelle rivalità che si reputano a torto minacciate.*

Contro la nefasta azione di queste forze negative nel campo della cultura e del pensiero, l'on. Alfieri ha rilevato fieramente l'immagine dell'Italia erede e depositaria della più insigne tradizione civile che la storia ricordi, artefice, da trenta secoli, sotto l'insegna della « Romanitas » e della « Christianitas » di un'opera incomparabile di educazione spirituale.

Di fronte a questo paese, che tenta le sole vie di uscita della sua espansione, schiudendo al suo passaggio il cammino al progresso e sciogliendo i ceppi della servitù, sta un eterogeneo aggregato etnico, nella anacronistica struttura del quale è il deposito di una barbarie refrattaria ad ogni spontanea trasformazione.

« *Mai — ha affermato l'oratore — insulto peggiore alla cultura, alla libertà, allo spirito è stato arrecato di quello che è stato perpetrato a Ginevra, dove si è preteso di istituire una assurda equipollenza fra la Nazione che ha creato i maggiori capolavori dello spirito e un'orda di genti barbariche che praticano la tortura e la schiavitù* ».

L'oratore è quindi passato a rilevare l'opera della scienza italiana in questo particolare periodo della vita e della storia d'Italia, ricordando come essa abbia costituito spontaneamente e irresistibilmente un fronte unico contro le sanzioni animata da quell'impulso morale creato dal Fascismo ed a cui si deve la magnifica ripresa di ogni attività nazionale

La cultura come elemento di vita.

Mai — egli ha soggiunto — *come in quest'ora Stato e popolo, pensiero e azione, cultura e politica, furono altrettanto solidali.*

Questa concordia dà veramente la misura della unità nazionale operata dal Fascismo e che si traduce in un modo in uno stile di vita originale ed inconfondibile.

E' a Mussolini che dobbiamo questa rinascita: ed è a Lui che ricorre il nostro pensiero tutte le volte che avvertiamo l'incalcolabile progresso compiuto dalla Nazione italiana in questi ultimi vent'anni.

E' a lui, che avvertì in tempo la necessità dell'autonomia della scienza e della tecnica italiana e predispose i mezzi adeguati al fine, che si deve se la tecnica italiana può vantaggiosamente reagire all'infame assedio economico che trova preparata ed agguerrita e sotto lo stimolo delle pratiche necessità, tutta quanta la nostra economia ordinata e potenziata nel sistema corporativo ».

Affermato quindi che non è lontano il giorno in cui la cultura italiana potrà registrare come il suo massimo trionfo l'aver liberato l'Italia dalle numerose e pesanti servitù economiche verso l'estero, l'oratore, ha concluso:

« *Si vedrà, si constaterà ancora una volta la verità*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

di quel principio dell'etica fascista che non ammette una scienza separata dalla vita, una cultura inerte, incapace di avvertire gli impulsi e di aderire alle necessità del tempo nostro.

Solo a questa condizione gli uomini di pensiero sono anche uomini di azione, perchè un pensiero che non sa tradursi in azione, che non sa modificare la realtà, che non sa suscitare impulsi rinnovatori e creativi non è un pensiero, ma una astrazione, un'illusione, un rifugio degli impotenti e degli oziosi.

Contro costoro noi ci schieriamo fermissimamente, dando la nostra simpatia e la nostra più fervida solidarietà a coloro che hanno e sentono la gioia di un travaglio spirituale e di un pensiero creatore, e che questo mettono al servizio di un'alta idealità: la potenza e la grandezza della Patria ».

Hanno parlato, per dare fervida adesione, il Fiduciario Naz. dell'Associazione fascista della Scuola, professore Mancini, Gino Rocca fiduciario nazionale della Federazione Professionisti ed Artisti, l'accademico Romagnoli, Padre Gemelli, ed altri.

Il messaggio al Duce.

Chiude l'adunata il prof. Ferri, presidente provinciale degli enti culturali, che riassume la significativa manifestazione spirituale del convegno e dà lettura del seguente messaggio:

« Duce! I rappresentanti delle forze culturali dell'Alta Italia, convenuti nella città del Fascio primogenito, dell'intervento e della Rivoluzione, da tutte le provincie della Lombardia, della Liguria, del Piemonte e delle Tre Venezie, il giorno 18 marzo dell'anno XIV dell'Era Fascista, all'inizio del quinto mese delle sanzioni economiche, inviano un saluto all'Esercito combattente in Africa Orientale che ha vendicato i gloriosi Caduti del 1896; riaffermano l'improrogabile necessità dell'impresa, reclamata dalla sicurezza delle nostre colonie minacciate con ogni sorta di frode e di aggressione, oltre che da ragioni di civiltà e di legittima espansione del lavoro italiano; ricordano con simpatia gli intellettuali che si affermano solidali con l'Italia riconoscendone i diritti imprescrittibili ed i suoi doveri verso la storia; e nella rinnovata unità della coscienza nazionale operata dal Fascismo esprimono l'inestinguibile fede nell'avvenire della Rivoluzione ed a Voi la riconoscenza di tutto il popolo italiano per la Vostra inflessibile volontà di vittoria ».

Dopo la lettura del messaggio, che suscita una dimostrazione che si prolunga vibrantissima nel nome del Duce, riprende la parola il podestà, il quale, come presidente del Comitato ordinatore del convegno, comunica alla adunata l'invio di un telegramma al Re.

L'adunata è sciolta col saluto al Duce e al Re.

PER I TEATRI LIRICI E PER LE STAGIONI D'OPERA.

ROMA, 28. — E' stato pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il regio decreto legge che disciplina gli enti lirici e le stagioni liriche gestite dai Comuni e dagli Enti autonomi.

I Comuni e gli altri Enti autonomi che provvedono alla gestione diretta delle stagioni liriche, con durata normale non inferiore a un mese, debbono per tale scopo costituire uno speciale Ente, denominato « Ente autonomo del Teatro... » regolato dalle norme del presente decreto.

Gli Enti da costituirsi a norma dell'articolo precedente provvedono: *a*) all'esercizio del teatro o dei teatri di cui ad essi è affidata la gestione, organizzando spettacoli lirici e concerti; *b*) ad organizzare eventualmente spettacoli e manifestazioni anche fuori della propria sede, avvalendosi, di regola, del personale artistico scritturato per le stagioni.

I fondi occorrenti per il funzionamento degli Enti sono costituiti: *a*) dai proventi delle stagioni liriche, dei concerti e delle manifestazioni da essi organizzati, costituiti dagli abbonamenti, dagli incassi, dai contributi dei palchisti per i teatri a condominio, e di ogni altro derivante dalla loro attività artistica; *b*) dalle sovvenzioni e dai contributi dei Comuni nei cui bilanci siano già iscritti erogazioni del genere, con carattere stabile e continuativo e debitamente autorizzate dalla Autorità tutoria; *c*) dagli eventuali contributi delle Provincie, dei Consigli provinciali dell'economia e di ogni altro Ente di carattere pubblico o privato; *d*) di ogni provento o contributo che ad essi pervenisse in relazione alla loro attività o per disposizioni legislative o per private donazioni, oblazioni e legati.

Nessuna responsabilità finanziaria contraggono i Comuni, le Provincie e gli altri Enti sopraindicati fuori delle somme che abbiano regolarmente erogate a termini del presente articolo.

Gli Enti sono retti dal presidente, assistito da un Comitato composto: dal sovraintendente del teatro; da tre rappresentanti del Comune; da un rappresentante della organizzazione sindacale dei musicisti giuridicamente riconosciuta e competente per territorio; da un rappresentante della Federazione nazionale fascista degli industriali dello spettacolo; da un rappresentante della Federazione nazionale fascista lavoratori dello spettacolo.

Il sovraintendente è nominato dal Ministro per la stampa e la propaganda, per Roma, su proposta del Governatore e sentito, per gli altri Comuni, il Podestà.

Le nomine degli altri membri del Comitato da parte dei Comuni, enti pubblici o associazioni, così come è stabilito nell'articolo precedente, devono essere approvate dal Ministero per la stampa e la propaganda.

Il sovraintendente deve compilare entro il mese di maggio di ogni anno, per le stagioni liriche che hanno inizio nell'autunno o nel dicembre e, per quelle che hanno svolgimento in altra epoca, quattro mesi prima dell'inizio delle rappresentazioni, il progetto di cartellone programma della stagione; esso deve essere sottoposto alla approvazione del Comitato e trasmesso, unitamente al progetto di elenco artistico, rispettivamente entro il 30 maggio od almeno tre mesi prima dell'inizio delle rappresentazioni, al Ministero per la stampa e la propaganda — Ispettorato per il teatro — al quale deve anche essere trasmesso il programma di qualsiasi altra manifestazione che l'Ente intenda organizzare.

I programmi delle stagioni liriche debbono essere approvati dal Ministero per la stampa e la propaganda.

L'ispettore per il teatro ha facoltà di modificare il programma della stagione proposto dall'Ente nei limiti del bilancio preventivo predisposto dall'Ente. Nell'ipotesi che l'Ente non accetti le modifiche proposte, il presidente dell'Ente ha il diritto di ricorrere al Ministro per la stampa e la propaganda che giudicherà sul ricorso in via definitiva.

Per quanto si riferisce agli elenchi artistici, allo scopo di coordinare le attività dei vari Enti, il Ministero per la stampa e la propaganda — Ispettorato del teatro — può esercitare la facoltà di proporre ai singoli Enti opportuni spostamenti nelle date dei calendari artistici delle singole stagioni.

L'Ispettorato del teatro, su conforme proposta delle Associazioni sindacali competenti, potrà designare ai singoli Enti, per l'assunzione, giovani cantanti, che abbiano sostenuto con esito favorevole determinate prove pratiche.

SPUGNIFICIO ITALIANO
Via Bernaco, 4 - **MILANO** - Telef. 50-502

Telegramma: "SPUGNIFICIO"
SPUGNE di MARE
PELLI CAMOSCIATE
Importazione - Lavorazione - Esportazione

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Notizie varie di marzo XIV

I NUOVI ACCADEMICI DI SANTA CECILIA.

Nell'ultima assemblea generale della Regia Accademia di Santa Cecilia, sono stati designati per la nomina ad Accademici effettivi (italiani) i signori: prof. Bonaventura, musicologo; mons. Casimiri, maestro di Cappella di S. Giovanni in Laterano, direttore della Società Polifonica Romana; padre Ferretti, direttore della Scuola di musica sacra; prof. Giraldi, musicologo, segretario generale della R. Accademia Filarmonica Romana; maestro Labroca, compositore e critico musicale; maestro Refice, compositore e maestro di Cappella di S. Maria Maggiore; prof. Ronga, musicologo e insegnante di Storia della Musica; maestro Serafin, direttore d'orchestra; maestro Sinigaglia, compositore. Furono inoltre designati ad Accademici Onorari (stranieri) i signori: Ernest Dohnanyi, compositore, direttore e pianista, ungherese; Fritz Kreisler, violinista, austriaco; Hans Pfitzner, compositore e musicologo, tedesco. Tali nomine sono state approvate, a norma dello Statuto Accademico, dal Ministro dell'Educazione Nazionale, e sono ora in corso i relativi decreti per gli Accademi effettivi.

IL PROF. SEVERI PARLA A TOKIO SULLO SPIRITO DEL FASCISMO.

Il professore Francesco Severi è stato invitato a tenere un corso di conferenze all'Università Imperiale di Tokio, in seguito ad un accordo tra l'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente e la Kekussi Sunka Shinkokai. Tema della conferenza iniziale era la « Cultura contemporanea italiana ». Ad un auditorio di qualche migliaio di persone il prof. Severi ha parlato per circa tre ore della storia e della cultura italiana dal 1870 ad oggi e dello spirito del fascismo. Tutti i giornali più importanti della capitale, quali l'« Asahi », il « Niki Niki » ecc. hanno dedicato lunghi resoconti all'avvenimento, riportando ampi stralci della conferenza, parlando del passato scientifico del conferenziere ed in genere della cultura italiana e del fascismo. Successivamente il prof. Severi ha iniziato il corso del Calcolo Infinitesimale, che suscita vasta eco nel mondo scientifico giapponese.

Il Sottosegretario alla Presidenza e agli Affari Esteri ha offerto un pranzo in onore dell'ospite italiano. A tale pranzo hanno partecipato le più eminenti personalità del mondo politico, diplomatico e scientifico di Tokio.

PER GLI AUTOSERVIZI DI GRAN TURISMO.

Si è svolta ad Amalfi una conferenza internazionale per i servizi di gran turismo, con partecipazione del Sottosegretario alle Comunicazioni, on. Jannelli.

MESSAGGIO DELL'ACCADEMIA IMPERIALE DI TOKIO.

In adunanza generale ordinaria della Reale Accademia d'Italia è intervenuto, accompagnato dall'Ambasciatore del Giappone presso il Quirinale, il prof. Kotaro Tanaka, della Università Imperiale di Tokio, il quale sta svolgendo attualmente un applaudito corso di diritto commerciale nella R. Università di Roma. Erano anche presenti il sen. Gentile, presidente dell'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente, e rappresentanti del Ministero degli Affari Esteri.

Il prof. Tanaka, salutato dal Presidente Guglielmo Marconi, ha presentato un messaggio a nome dell'Accademia imperiale di Tokio, in rispondenza ad analogo messaggio che la Reale Accademia d'Italia affidò all'accademico Francesco Severi, attualmente incaricato di un corso alla Università di Tokio per invito di una importante istituzione culturale giapponese.

Il prof. Tanaka, esprimendosi in italiano, ha accompagnato la presentazione del messaggio con calde parole di simpatia per il nostro Paese.

Gli ha risposto Guglielmo Marconi ringraziando, ricordando le cordiali accoglienze da lui avute due anni or sono nel Paese del Sol Levante e traendo i migliori auspici da questi contatti e dalla identità di intenti che unisce il Giappone e Italia nel campo della cultura e della scienza.

IL SECONDO RADUNO DELLA SOCIETA' ITALIANA DI EMATOLOGIA.

Nella clinica medica si è tenuto il secondo raduno della Società italiana di ematologia. Nella seduta antimeridiana, presieduta dal sen. Micheli, il prof. Di Guglielmo ha prospettato il quadro clinico, ematologico e patogenetico delle eritremie, il nuovo capitolo di malattie del sangue che egli ha individuato per primo raccogliendo l'adesione dei più illustri clinici ed ematologici convenuti, fra i quali, oltre al prof. Ferrata, Presidente della Società, erano i professori Micheli, [illegible], Casabianchi, Ganna, Vanzetti, Geppi, Introzzi, ecc.

Si sono tenute numerose comunicazioni su argomenti di ematologia.

IL PROGRAMMA DELLA PETRARCA-HAUSS DI COLONIA.

L'Istituto di cultura italo-germanico di Colonia ha pubblicato il programma per il prossimo semestre estivo. Vi sono compresi i seguenti corsi di alta cultura, tenuti dai professori: Alfero (Attraverso l'inferno dantesco); Schiedermair (La scenografia dell'opera italiana); Lüthgen (Da Tiziano a Tintoretto); Beckerath (L'ultima fase del corporativismo in Italia); De Negri (I riflessi della controriforma nella cultura italiana); Burich (Il romanzo italiano nella prima metà dell'ottocento); Heismoeth (Giambattista Vico e la filosofia della storia); Baumgart (Caravaggio e la pittura moderna); Just (La Casa di Savoia e l'Europa).

Tra le conferenze che verranno tenute ricordiamo le seguenti: prof. Funaioli su Orazio, prof. Wartburg sulle caratteristiche della lingua italiana, prof. Kroyer sul canto popolare italiano nel Rinascimento, prof. Andreas sulla diplomazia di Venezia nell'epoca dell'assolutismo. Nel maggio avrà luogo un concerto della pianista Ornella Puliti Santoliquido. Il semestre si chiuderà con una conferenza di S. E. Bertoni su Carducci.

L'Istituto ha pubblicato un notevole volume dedicato alla cultura italiana a Francoforte nel settecento e dovuto alla dottoressa Josefine Rumpf-Fleck. Entro l'aprile usciranno due nuovi volumi: il primo contenente i discorsi del Duce e i testi di legge sul Corporativismo, il secondo, i saggi sulla dottrina del Fascismo di Giovanni Gentile.

TRIMOTORI ITALIANI SULLA LINEA BELGIO-CONGO.

La Società anonima belga di navigazione aerea (Sabena) ha deciso di sostituire a partire dal 1° luglio prossimo venturo i « Fokker N. 7 » della linea Belgio-Congo coi trimotori « Savoia 73 » acquistati parte presso la Società idrovolanti Alta Italia di Sesto Calende, e parte costruiti su licenza della Società anonima belga delle costruzioni aeronautica.

Gli apparecchi sono stati sistemati per il trasporto di 10 passeggeri e 4 persone di equipaggio. La durata del viaggio sarà ridotta da una settimana a cinque giorni.

L'Eco della Stampa
VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28
MILANO (4-36) Telef. 53-335
Ricerca attentamente e ininterrottamente sulle pubblicazioni periodiche tutto ciò che si riferisce alla vostra persona, alla vostra industria al vostro commercio.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

UNA DECORAZIONE ROMENA DI NUOVA ISTITUZIONE CONFERITA AL CAPO DEL GOVERNO D'ITALIA.

Il Ministro d'Italia a Bukarest ha ricevuto l'aiutante di campo di Re Carol, maggiore Sidorovic, che lo ha pregato di voler trasmettere al Capo del Governo italiano il diploma e le insegne della nuova decorazione che il Sovrano di Romania ha creato per onorare quanti hanno contribuito all'elevazione morale e fisica della gioventù.

Re Carol ha voluto che il Capo del Governo italiano fosse il primo straniero a ricevere detto Ordine il cui diploma è intitolato: « Al Duce Benito Mussolini ».

LITTORIA E SABAUDIA IN UNA RIVISTA POLACCA.

L'Illustracia Polska dedica alcune pagine corredate da numerose fotografie alla nuova provincia pontina « dove il fango si è tramutato in oro, e a Littoria, la città fascista che irradia dal centro della sua bella piazza lungo la campagna ubertosa, che fino a pochi anni addietro era una palude abbandonata, i rettifili delle sue magnifiche strade ».

IL SUCCESSO DELLA MOSTRA ITALIANA ALLA FIERA DI LIPSIA.

Mandano da Lipsia in data 6, che l'incessante, intensa affluenza di visitatori alla Mostra collettiva italiana della fiera di Lipsia, hanno indotto l'Istituto per gli scambi con l'estero a prorogare la manifestazione a tutto l'8 corrente.

L'interessamento per il reparto italiano è vivissimo e superiore anche alle più favorevoli previsioni.

PIENO SUCCESSO DELLA INDUSTRIA ITALIANA NEL GRAN PREMIO DI PAU.

Il Gran Premio di Pau si è svolto oggi sulla distanza di km. 279,600, ossia 100 giri del circuito misurante km. 2,790 tracciato nell'interno della città. In seguito alla mancata partecipazione della Scuderia Ferrari soltanto nove concorrenti hanno preso parte alla gara, che è terminata con un completo successo della nostra industria automobilistica.

Il vincitore, Filippo Etancelin guidava in fatti una « otto cilindri » *Maserati*, avuta da pochi giorni dal costruttore bolognese. La corsa è stata caratterizzata da un vivace duello fra la *Bugatti* di Wimille e la *Maserati* di Etancelin, durato fino al 31° giro, fino a quando cioè la *Bugatti* per la rottura del ponte posteriore scompariva dalla lotta.

Etancelin assumeva allora il comando minacciato però dall'*Alfa Romeo* di Sommer, il quale al 35° giro assumeva il comando. Al 68° giro Sommer era a sua volta costretto al ritiro per un incidente di strada. Etancelin riprendeva così il comando terminando vincitore indisturbato.

LA MORTE DEL PROF. OTTORINO ROSSI A PAVIA.

E' morto l'on. prof. Ottorino Rossi, rettore magnifico di quella R. Università.

Era nato a Solbiate Comasco il 17 gennaio 1887. Dopo essere stato nel 1906 libero docente di clinica neuropatologica nell'Università di Pava venne incaricato dell'insegnamento nell'Università di Siena nel 1910 e poi a Sassari nel 1911 dove divenne professore di ruolo e quindi preside della Facoltà di medicina. Dal 1924 era professore dell'Università di Pavia, della quale era pure Rettore dal 1925. Era colonnello medico in congedo e console della M. V. S. N. Nel marzo 1934 era stato eletto deputato per la 29. Legislatura.

Il nome del prof. Rossi era noto fra i cultori delle scienze mediche non solo in Italia ma anche all'estero per la sua vasta opera scientifica, per conferenze e per l'organizzazione di Congressi.

Aveva pubblicato oltre cento lavori in varie lingue, su periodici italiani e stranieri, riguardanti l'anatomia, la fisiologia e la clinica del sistema nervoso, ed il suo nome rimane legato a numerose scoperte e ricerche scientifiche.

LE CANNONIERE BRASILIANE COSTRUITE IN ITALIA.

Il comandante delle cannoniere *Uruguayen*, *Paysandu*, *Salto* e *Rio Negro* costruite nei cantieri di Ancona, giunto a Rio de Janeiro, ha dichiarato che le navi, benchè piccolissime, hanno affrontato vittoriosamente sessanta giorni di maltempo sopra settantacinque di viaggio.

MONUMENTO A KOSSUTH.

Una delegazione ungherese con a capo il Sottosegretario agli Interni, Przsly, si è recata a Torino il 20 per l'inaugurazione del monumento a Luigi Kossuth, offerto dalla città di Cegled.

Lo stesso giorno, a Debrecen, è stata inaugurata una statua del colonnello Alessandro Monti, comandante della Legione italiana che partecipò alla guerra per l'indipendenza ungherese del 1848.

STUDIO DELL'ITALIANO NEGLI S. U.

Il rapporto delle autorità scolastiche dimostra che nelle pubbliche scuole di New York gli studenti di lingua italiana segnano un continuo aumento. Nelle sole *High Schols*, nel decennio 1925-35, gli studenti salirono da 3600 a 28.996. In eguali proporzioni sono aumentati nelle scuole primarie. Anche il numero delle scuole private italiane è notevolmente cresciuto. La « Dante Alighieri » ne ha 15. La relazione segnala anche l'incremento delle filodrammatiche scolastiche che nello scorso anno hanno rappresentato 159 lavori italiani.

CONCERIA
Vedova Giuseppe Rivolin
AOSTA

L'Araldo della Stampa
Ufficio Internazionale Ritagli da Giornali e Riviste
-- Corrispondenti nelle principali città del mondo --
Direttore Cav. LUCIANO NANNINI
ROMA - Piazza Campo Marzio, 3

CIOCCOLATO
CARAMELLE
BISCOTTI
VENCHI-UNICA

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Diario di Marzo XIV

Domenica 1

105° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *La nuova Italia ha celebrato la memoria dei Caduti di Adua davanti alla Tomba del Milite Ignoto.* Cerimonia di una austerità grandiosa a cui hanno dato il più vasto carattere nazionale il significato che essa assumeva di fronte allo spirito del popolo italiano, la presenza del Re e del Duce, l'intervento ad essa delle alte autorità militari e politiche del Regime, di tutti i Prefetti del Regno, di tutti i Segretari federali e di tutti i Podestà dei capoluoghi di provincia. Le truppe, schierate sulla piazza, in pieno assetto di guerra, hanno assistito a questa sacra commemorazione di coloro che quaranta anni fa caddero negli stessi luoghi oggi riconquistati dai loro camerati combattenti.

La Messa al Campo per i Caduti di Adua, nella quale ha culminato la cerimonia, è stata celebrata dal vescovo Castrense.

Lungo la scalinata si schierano in due ali gli ufficiali dei comandi, corpi e servizi di stanza a Roma, non impiegati nell' inquadramento dei reparti.

A « Cornu Evangeli » è lo spazio riservato a S. M. il Re e ai membri del Governo, e, posteriormente quello per i senatori e i deputati. A « Cornu Epistolae » sono raccolte le altre autorità e alle loro spalle, i Prefetti, i Segretari federali e i Podestà.

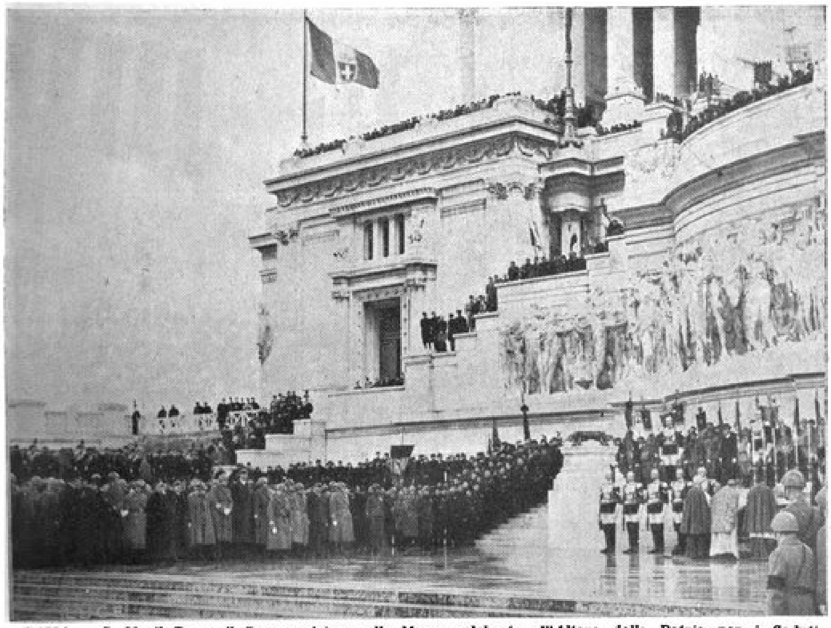
Tra l'altare e la Tomba del Milite Ignoto si distende una duplice fila di corazzieri e quindi il vasto gruppo delle bandiere, degli stendardi e dei labari dei corpi e delle forze armate, della Croce Rossa Italiana e del Sovrano militare ordine di Malta.

Sugli altri ripiani si dispongono, al centro, le associazioni d'arma, a sinistra i reduci di Adua, le madri e vedove dei Caduti, le medaglie d'oro, i mutilati e invalidi di guerra e della Rivoluzione e gli ex-combattenti; a destra i gruppi rionali con gagliardetti. Sono anche presenti, con le loro bandiere i turisti ex-combattenti francesi giunti a Roma.

Un gruppo numeroso, che occupa un posto prossimo a quello delle alte cariche dello Stato, è formato dagli addetti militari delle Ambasciate e Legazioni presso il Quirinale.

Fiancheggiato da una scorta d'onore, preceduto dalla musica della Milizia e seguito dai membri del Direttorio, giunge sulla piazza il gagliardetto del P.N.F. che va a collocarsi al sommo della scalea di fronte all'altare della Patria.

Annunciato dagli squilli d'appello, il Duce esce da Palazzo Venezia, dirigendosi verso il monumento. Le truppe rendono gli onori, il popolo



ROMA. *S. M. il Re e il Duce assistono alla Messa celebrata all'Altare della Patria per i Caduti in Africa Orientale*

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

acclama. Ai piedi della scalea, il Duce è ricevuto dai collari dell'Annunziata presenti alla cerimonia, dalle alte cariche dello Stato, dai Marescialli d'Italia, dal Presidente del R. Istituto per la Storia del Risorgimento, dai comandanti d'Armata e dal comandante il Corpo d'Armata di Roma. Subito dopo giungono in automobile le LL. AA. RR. il Duca di Aosta e il Conte di Torino, che vengono ossequiate dalle Autorità. Un primo scrosciante applauso che si eleva dalla folla che gremisce i marciapiedi di via Cesare Battisti annuncia l'arrivo di S. M. il Re.

L'automobile reale percorre il fronte delle truppe schierate che presentano le armi e si arresta dinnanzi al monumento, dove il Re è ricevuto dai Principi Reali, dal Capo del Governo, dai Collari dell'Annunziata, dai Presidenti del Senato e dalla Camera, dai Ministri e Sottosegretari di Stato, dalle alte autorità militari, dal vicesegretario del Partito e da tutte le altre personalità presenti alla cerimonia.

Il Sovrano, avendo a fianco il Duce, e seguito dal folto gruppo delle autorità, sale la scalea e giunto sul ripiano che fronteggia la Tomba del Milite Ignoto, prende posto a sinistra dell'altare. Il Vescovo Castrense, Mons. Bartolomasi, inizia la celebrazione della Messa. Di minuto in minuto i colpi di cannone sparati a salve dal Gianicolo, interrompono l'altissimo silenzio che regna all'intorno.

Terminata la Messa stormi di aeroplani sorvolano la piazza a bassa quota. Il Sovrano, accompagnato dal Duce e dai due Principi Reali e seguito dal gruppo delle autorità discende la scalea e sosta brevemente ai piedi di essa, dove riceve l'ossequio delle autorità. Di nuovo risuona possente, ai margini della piazza, il grido « Viva il Re » e la dimostrazione intensissima saluta il Re, quando, salito in automobile, si allontana, passando presso l'ammassamento della folla.

Intanto le truppe sgombrano a scaglioni piazza Venezia, e, mano mano che i battaglioni dei Reggimenti lasciano il loro posto, esso è istantaneamente occupato da una ondata di popolo. In breve tutta la piazza è gremita e si anima di uno sventolio incessante e festoso di gagliardetti e risuona di applausi, di grida e di canti, della guerra e della Rivoluzione, che moltiplicano l'entusiasmo popolare. Quindi più alto, più vibrante, più insistente si rinnova il grido di invocazione. La manifestazione dura già da parecchi minuti quando le invetriate del balcone di Palazzo Venezia vengono aperte. L'entusiasmo esplode in un urlo formidabile: poi, quando il Duce appare e, avanzatosi verso la balaustra, si sofferma ad ammirare la grandiosa visione di questa meravigliosa adunata, la dimostrazione diviene travolgente. E' un turbinio di bandiere, un sollevarsi di migliaia e migliaia di braccia, è tutto un potente ondeggiare di masse, che si premono e si incalzano per spingersi più presso al balcone, dall'alto del quale, il Duce, in elmetto di guerra, e nella divisa di comandante generale della Milizia, domina il superbo spettacolo. Il Vice Segretario del Partito on.le Serena, che è presso il Capo del Governo, ordina il « Saluto al Duce » cui risponde il poderoso « A Noi » della folla. Poi, l'ansia di ascoltare la sua parola, placa improvvisamente l'imponente dimostrazione.

Gli ultimi echi delle musiche si spengono, e, si diffonde un profondo silenzio, su cui alta e possente si propaga la parola del Duce. (*Vedi Documenti*).

Una acclamazione formidabile saluta le parole del Duce.

Di nuovo il popolo scatta in una dimostrazione entusiastica per esprimere al Duce tutto il suo amore e tutta la sua gratitudine.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto una delegazione della Corte dei Conti*, composta del presidente sen. Gasperini, dei presidenti di sezione Solinas, Rossi, Quarta, Oldone, Trivelli, Avarelli, del procuratore ge-

ROMA. - S. M. il Re e S. E. Benito Mussolini discendono la scalea dell'Altare della Patria, dopo aver assistito alla Cerimonia per i Caduti in Africa Orientale.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

nerale Del Sera e del consigliere segretario generale Mancini.

Questa, ai sensi di legge, gli ha presentato la deliberazione sulla parificazione del rendiconto generale per l'esercizio finanziario 1934-35 ed una relazione su tutta l'attività dell'Istituto sia nei riguardi dello svolgimento del controllo costituzionale di legittimità sulle Amministrazioni dello Stato, sia nel campo giurisdizionale.

Il Duce ha preso atto con vivo compiacimento dell'azione svolta dalla Corte, ispirata nella sua vigile fermezza ad alto senso di collaborazione e nell'esprimere il Suo elogio al presidente ed ai componenti la delegazione li ha invitati a perseverare nella via che Egli ha loro segnata.

ROMA. — *Il Direttorio nazionale dell'Associazione Combattenti ha reso omaggio alla memoria del Maresciallo Diaz*, Duca della Vittoria, di cui ricorre l'ottavo anniversario della morte, deponendo una corona d'alloro sulla tomba nella Basilica di Santa Maria degli Angeli.

NUOVA YORK. — *Generoso Pope ha consegnato al R. Console generale d'Italia, Vecchiotti*, un quarto assegno di 100 mila dollari in conto della sottoscrizione del *Progresso italo-americano* e del *Corriere degli Italiani*.

RIGA. — *Nella sede della Nunziatura apostolica, il Nunzio monsignor Arata* ha benedetto le fedi nuziali di acciaio per i membri della colonia italiana di Riga, presente il Ministro d'Italia.

ROMA. — *Alla presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, in rappresentanza di S. M. il Re*, delle LL. EE. Federzoni e Alfieri e d'un foltissimo eletto pubblico d'accademici, senatori, deputati e letterati, ha avuto luogo, a Palazzo Marignoli, la tornata organizzata da « Stanze del libro » per il 70° anniversario di vita della « Nuova Antologia ».

ROMA. — *Il sottosegretario agli Esteri, on. Fulvio Suvich, ha ricevuto il cav. Giuseppe Giacoma*, che gli ha consegnato due chilogrammi e mezzo d'oro, sua personale offerta alla Patria.

ROMA. — Al Duce è giunto un telegramma dei Capitani Reggenti della Repubblica di S. Marino inneggiante la vittoria italiana di Amba Alagi.

RAVENNA. — *Il Martire fascista Aldo Troncossi* è stato commemorato dai fascisti ravennati nella frazione S. Marco.

FIRENZE. — *Il Martire fascista Gino Martelli* è stato commemorato dai fascisti fiorentini.

ALESSANDRIA. — *Con l'intervento delle maggiori Autorità, è stato celebrato il 40° anniversario dei Caduti di Adua*. E' stata celebrata la messa al campo in suffraggio e sono stati deposti fiori ai piedi del monumento.

ALESSANDRIA. - La commemorazione del 40° anniversario di Adua - GG. FF. portano corone al monumento ai Caduti di Adua.

ALESSANDRIA. - 40° anniversario di Adua. La guardia al monumento ai caduti.

Lunedì 2

106° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Al Palazzo del Quirinale S. M. il RE si è degnato di ricevere i gloriosi reduci delle giornate di Adua* con i quali si è affabilmente intrattenuto, vivamente interessandosi ai ricordi di ognuno.

Anche il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, accompagnati dal Sottosegretario alla Guerra, i gloriosi reduci della giornata di Adua. Erano presenti il Maresciallo d'Italia Caviglia, i generali d'Armata Porro e Brusati, i generali di Corpo d'Armata Vacca Maggiolini, Bollati, Pantano e Spreafico ed una rappresentanza di vecchi combattenti della Casa dei Veterani di Turate.

Il Duce ha rievocato con vibranti parole il valore dei combattenti di quella giornata, esaltando anche l'eroismo dei soldati vittoriosi della nuova Italia.

Ha quindi mostrato ai presenti le insegne e le decorazioni che l'ex ministro della Guerra etiopico, Ras Mulughietà ha abbandonato fuggendo dalle posizioni perdute dell'Amba Aradam.

Il Maresciallo Caviglia, tra la più intensa e vibrante emozione di tutti, ha elevato il grido di « Viva il Duce », a cui ha fatto eco quello di tutti i valorosi presenti.

Pure il vice-segretario del Partito ha ricevuto, accompagnati dal generale Porro e dalla presidente del Comitato centrale dell'Associazione nazionale Famiglie Caduti in guerra, i superstiti di Adua e un gruppo di congiunti di Medaglie d'oro, recatisi a Palazzo Littorio per rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione.

A. O. - L'uniforme di Ras Mulughietà rinvenuta all'occupazione della Amba Aradam.

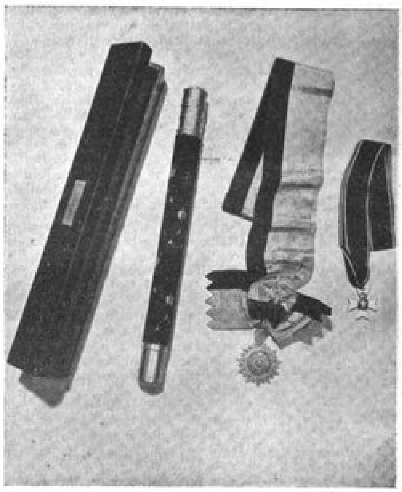
ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il segretario federale dell'Asmara, dott. Gana*, che gli ha consegnato, a nome del Maresciallo d'Italia Badoglio, due decorazioni, di cui una inglese, e l'uniforme di gala abbandonate da Ras Mulughietà durante la sua fuga.

Il Duce le ha destinate al Museo Coloniale.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto S. E. il signor Josè Maria Cantilo*, Ambasciatore della Repubblica Argentina presso la Reale Corte.

BUCAREST.— *Il Ministro d'Italia ha ricevuto l'aiutante di campo di Re Carol, maggiore Sidorovic*, che lo ha pregato di voler trasmettere al Capo del Governo italiano il diploma e le insegne

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



A. O. - Le insegne di comando e le decorarazioni del Ras Mulughietà rinvenute sull'Amba Aradam.

della nuova decorazione che il Sovrano di Romania ha creato per onorare quanti hanno contribuito all'elevazione morale e fisica della gioventù.

Re Carol ha voluto che il Capo del Governo italiano fosse il primo straniero a ricevere detto ordine, il cui diploma è intitolato: « Ai Duce Benito Mussolini ».

ROMA. — *I turisti francesi ospiti di Roma, dopo avere assistito alla Messa celebrata nel Colosseo da un loro cappellano militare,* hanno reso omaggio ai Mutilati italiani recandosi in corteo alla Casa Madre dove sono stati ricevuti dagli onorevoli Garibaldi, Romano, Coselschi e dalle Medaglie d'oro Carolèi e Tognoni.

Martedì 3

107° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il generale Manni, che attualmente sostituisce il vice-presidente della Corporazione metallurgia e della meccanica, on. Benini, volontario in A. O., accompagnato dal Sottosegretario di Stato on. Lantini, ha presentato al Duce* le mozioni deliberate nei giorni scorsi dalla Corporazione suddetta.

NAPOLI. — *S. A. R. il Principe di Piemonte* ha ricevuto e salutato 30 Camicie Nere torinesi, in partenza volontarie per l'Africa Orientale.

NAPOLI. — *Proveniente da Pompei si è qui imbarcata sul Piroscafo « Principessa Giovanna »,* destinata ai combattenti in A. O., la immagine della SS. Vergine del Rosario di Pompei. L'immagine ha ricevuto a Napoli l'omaggio di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. Em.za il Cardinale Ascalesi, ed è stata accompagnata al porto da una marea di fedeli.

Mercoledì 4

108° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *S. M. il Re ha ricevuto in udienza il prof. Antonio Baldacci,* della Reale Accademia delle scienze di Bologna, intrattenendolo su recenti studii compiuti dal professore sulle relazioni sitogeografiche tra la penisola Balcanica e l'Asia centro-Orientale.

ROMA. — *Il Sottosegretario di Stato per l'Aeronautica si è recato in volo a Gorizia, per insediare S. A. R. il Duca d'Aosta nella carica di Comandante la 1ª Divisione aerea.* Successivamente, il Generale Valle ha passato in rivista a terra ed in volo le squadriglie della III Brigata Caccia, ed ha tenuto rapporto ai comandanti dei reparti della II Zona Aerea. Si è qunidi recato a visitare i Cantieri aeronautici di Monfalcone e il nuovo aeroporto di Ronchi dei Legionari. Dopo un'ispezione all'Istituto degli orfani degli aviatori, il generale Valle è ritronato in volo a Roma.

ROMA. — *Con provvedimento del Duce sono stati chiamati a far parte del Comitato centrale dell'Associazione Nazionale Famiglie dei Caduti in guerra* per il biennio 1936-37, la contessa Clotilde Elti di Rodeano, la signora Gemma Cerboni Rossi, il comm. Vittorio Marcovigi e il signor Ferdinando Minniti, padre del tenente Minniti, caduto in A. O.

ROMA. — *La Presidenza del-*

NAPOLI. - L'arrivo sul piazzale della stazione della immagine della SS. Verg. di Pompei, imbarcata per l'A. O.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

l'Associazione Combattenti ha consegnato al Duce polizze di guerra e titoli vari pervenuti al Direttorio nazionale nel mese di febbraio come spontanei atti di omaggio al Regime da parte di soci in Italia e all'estero.

L'ammontare della somma corrispondente è di Lire 1.320.600, che, in aggiunta ai precedenti, fa elevare la cifra complessiva a Lire 10.677.419,20.

Il Duce ha espresso il Suo vivo compiacimento per le nuove offerte.

Giovedì 5

109° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il vicecancelliere della Repubblica austriaca, Principe di Starhemberg,* ha reso omaggio al Sovrano con la firma sul registro del Quirinale e al Milite Ignoto all'Altare della Patria, ove ha fatto deporre una corona di fiori a nome della Repubblica Austriaca.

Il Principe è stato poi a Palazzo Chigi dove ha avuto un colloquio con il sottosegretario agli Esteri on. Suvich e ha partecipato a una colazione alla quale erano stati invitati alcuni alti ufficiali della Milizia.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il Principe Starhemberg, Vicecancelliere dello Stato federale austriaco,* col quale si è trattenuto a cordiale colloquio per oltre un'ora.

Il Duce ha ricevuto l'ambasciatore di Francia, conte De Chambrun.

Il Duce ha ricevuto il dott. Gana, segretario federale di Asmara.

Il Duce ha ricevuto il prof. Arnaldo Glum, direttore generale della Società scientifica « Imperatore Guglielmo » di Berlino.

ROMA. - Il Vice-Cancelliere austriaco fra le Autorità alla rivista in piazza di Siena.

Venerdì 6

110° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *In onore del Principe Starhemberg, capo federale dell'Heimatschutz,* gradito ospite di Roma, la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale ha offerto, in piazza di Siena, una superba rassegna della sua efficienza e della sua disciplina.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto dal presidente della Federazione nazionale delle Casse Rurali il seguente telegramma:*

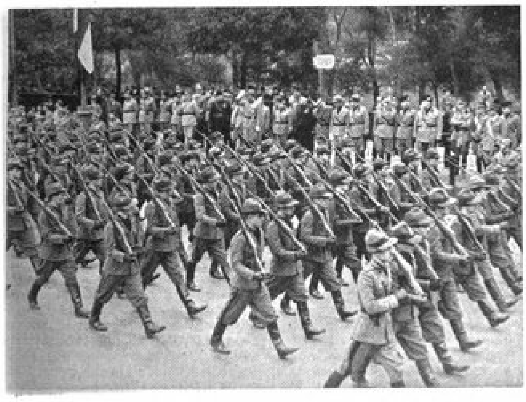
« Il Consiglio nazionale delle Casse Rurali, al termine dell'assemblea annuale oggi avvenuta a Roma, presenti il Sottosegretario alle Corporazioni e il rappresentante del Partito, rivolge all'E. V. un devoto e riconoscente saluto, assicurando la fedele devozione al Regime di 500 mila famiglie rurali inquadrate, animate dal fermo proposito di poter contribuire con piccoli ma numerosi risparmi, con più intenso, quotidiano lavoro e con il tradizionale valore dei rurali, che oggi combattono in Africa, alla vittoria delle armi fasciste ».

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto l'on. Gino Olivetti,* segretario generale dell'Ente nazionale italiano per l'organizzazione scientifica del lavoro, ed il senatore Adolfo Berio, presidente dell'Associazione nazionale per il controllo della combustione, i quali gli hanno fatto omaggio del recente volume sull'« utilizzazione ed economia dei combustibili ».

Il Duce ha approvato ed elogiato l'iniziativa dei due Enti e si è compiaciuto per l'edizione fatta dall'« Enios ».

Il Duce ha ricevuto, in visita di congedo, il Ministro dell'Afganistan S. E. Mohamed Akbar Khan.

Il Duce ha pure ricevuto, in visita di congedo, l'Ambasciatore del Cile, S. E. Manuel Rivas Vicuna.



ROMA. - Il Vice-Cancelliere austriaco, Principe Stahremberg, passa in rivista Reparti della Milizia in Piazza di Siena.

Sabato 7

111° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata S. A. S. il Principe Starhemberg.*

L'udienza si è protratta per oltre mezz'ora.

Il Vice Canceliere Austriaco è in-

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

SOMALIA ITALIANA. - Mandrie al pascolo.

tervenuto ad una esercitazione di Giovani fascisti e ha visitato il foro Mussolini.

La Legazione d'Austria presso il Quirinale ha offerto in onore del Vice-cancelliere un pranzo, al quale sono intervenuti, fra le altre personalità, il Sottosegretario di Sato al Ministero degli Affari Esteri S. E. Suvich, il Sottosegretario di Stato per la Stampa e la Propaganda S. E. Alfieri, il Prefetto di Palazzo di S. M. il Re d'Italia duca Monaco di Longano, il barone Pompeo Aloisi, capo di Gabinetto al Ministero degli Affari Esteri, il Ministro Schuller, il principe Schwarzenberg, il Ministro plenipotenziario conte Senni, Buti e Grazzi e il comm. Jacomoni del Gabinetto del Ministero degli Esteri.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia, presentatigli dalla presidente dell'« Associazione nazionale famiglie caduti in guerra », i congiunti delle quattordici medaglie d'oro Cadute ad Adua, Macallè ed Amba Alagi* nel 1896.

ROMA. — *S. M. il Re ha ricevuto in udienza il direttore della rivista « Costruire », Dario Lischi*, unitamente ai redattori e collaboratori, i quali hanno offerto al Sovrano una targa ricordo del primo decennio di vita della rivista e la collezione dell'anno 1935.

ROMA. — *Le Camicie nere e popolo dell'Urbe si sono adunati, secondo le note disposizioni del Vice-segretario del Partito, nelle sedi dei Gruppi e sulle piazze per ascoltare la lettura del messaggio di Gabriele d'Annunzio* diretto al Duce nel 40° anniversario della prima battaglia di Adua.

Domenica 8

112° giorno dell'assedio economico.

SASSARI. — *Il Sottosegretario alla Bonifica on. Canelli, ha inaugurato il primo lotto dei lavori* eseguiti dall'Ente Sassarese di colonizzazione nella Nurra e l'edificio scolastico di Fertilia.

Nel centro della nuova città l'on. Canelli, presenti il vice Segretario del Partito on. Morigi e l'on. Biagi ha posto la prima pietra della chiesa e della Casa dei Fascio.

LITTORIA. — *Il vice-segretario del Partito on. Serena ha ispezionato la Federazione dei Fasci di combattimento di Littoria*, rendendosi conto dell'efficienza degli uffici e delle organizzazioni dipendenti.

ROMA. — *Il vice-Cancelliere austriaco principe Starhemberg è ripartito per Vienna*, salutato alla stazione dal sottosegretario agli Esteri, dai ministri d'Austria presso il Quirinale e la Santa Sede, da alti funzionari del Ministero degli Esteri e da ufficiali superiori dell'Esercito e della Marina.

NAPOLI. — Il piroscafo *Piemonte* è partito per l'Africa Orientale con a bordo alcuni battaglioni di Camicie nere.

VERONA. — *La 40ª Fiera di Verona è stata inaugurata* dal Sottosegretario all'Agricoltura on. Tassinari.

CASALE MONFERRATO. — *I Martiri fascisti Luigi Scaraglio, Costantino Brioglio e Antonio Strucchi* sono stati commemorati dai fascisti e dal popolo.

FORLI'. — *Donna Rachele Mussolini ha inaugurato la Casa della Madre e del bambino.*

ROMA. — *Il Duce ha inviato alla vedova del tenente colonnello pilota Ivo Oliveti, caduto nel cielo di Aksum, il seguente telegramma*:

Offrendo un magnifico esempio di assoluta dedizione al dovere, vostro marito è caduto nei cieli dell'Africa Orientale. Gerarca del Regime, egli lo aveva servito in pace e in guerra. La sua fine eroica lo innalza nella memoria di tutti. La Patria lo ricorderà di generazione in generazione.

ROMA. — *La famiglia del compianto sottotenente pilota Mario Mameli* ha inviato al conte Galeazzo Ciano, comandante la squadriglia « Disperata » in Africa Orientale, il seguente telegramma:

« Al nero gagliardetto della vostra gloriosa « Disperata », nel cui segno il suo Mario si è immolato, la famiglia Mameli, affranta ma superba, auspica infiniti trionfi per la Patria fascista ».

Lunedì 9

113° giorno dell'assedio economico.

Manifestazione alla Camera per le vittorie in A. O.

ROMA. — Un'importante manifestazione ha avuto luogo alla Camera per le vittorie riportate dalle truppe in A. O. Ha parlato il Presidente Medaglia d'Oro Costanzo Ciano le cui parole hanno suscitato un'imponente dimostrazione al Duce e alle Forze Armate.

E' stata poi aperta la discussione sul bilancio dell'Agricoltura e Foreste, sul quale hanno parlato gli onorevoli Coceani, Baraldi, Paoloni, Capri-Cruciani, Cingolani, Gorio e Moretti.

ROMA. — *La Regina ha visitato il « Rancio del Popolo » del Gruppo rionale fascista « Savoia »*. La visita, assolutamente inaspettata, della Sovrana, ha suscitato una vibrante dimostrazione da parte dei beneficati del quartiere che affollavano le sale del Gruppo.

L'ASMARA. — *Ha lasciato la Colonia il Duca di Pistoia*, che si reca in Italia per un breve periodo di riposo.

TRIPOLI. — *La Fiera di Tripoli è stata inaugurata* dal Governatore Italo Balbo e dal Sottosegretario alle Corporazioni on. Lantini, presenti i rappresentanti del Partito e del Parlamento.

Martedì 10

114° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il Ministro dell'Agricoltura e Foreste on. Rossoni* ha parlato alla Camera sulla politica agraria del Regime. Ha quindi avuto inizio la discussione sul bilancio dell'Educazione Nazionale su cui hanno parlato gli onorevoli De Regibus e Giglioli.

TORINO. — *Alla presenza di S. A. R. il Principe di Piemonte, di tutte le autorità civili, militari e delle gerarchie del Partito, è stata*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

TRIPOLI. - Le autorità procedono alla inaugurazione della Fiera.

inaugurata la sezione piemontese di Studi romani.

S. E. Paribeni, accademico d'Italia, ha parlato sul tema: « Roma in Africa ». Il Principe di Piemonte, salutato alla voce dai goliardi, è stato ricevuto dal Magnifico Rettore, prof. Silvio Pivano, dal Senato e Corpo accademico, dal console Mario Vedani comandante della I Legione universitaria « Principe di Piemonte » e dal segretario del G.U.F. Il prof. Pivano ha rivolto a S. A. R. il saluto dell'Università ed ha rievocato i goliardi caduti in A. O.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il dott. Alberto Pirelli, presidente dell'Istituto per gli studi di politica internazionale, accompagnato dal direttore dell'Istituto, dott. Pierfranco Gastini, e dal vice-direttore, prof. Gerolamo Bassani.*

Il dott. Pirelli ha fatto un'ampia relazione sull'organizzazione interna dell'Istituto, sul lavoro dell'Ufficio studi composto di giovani studiosi scelti attraverso un severo concorso, sulla formazione di una biblioteca specializzata di politica estera che ha già raggiunto 5000 volumi e più di 3000 opuscoli, sull'attività svolta nell'anno decorso attraverso le pubblicazioni periodiche e straordinarie dell'Istituto, su quella che l'Istituto intende svolgere nel corrente anno, con particolare riguardo al piano delle pubblicazioni che l'Istituto ha preparato allo scopo di diffondere fra gli studenti la conoscenza dei problemi internazionali, nei loro vari aspetti: politici, economici, militari, coloniali e la loro posizione nei confronti dell'Italia fascista, intrattenendolo anche sull'andamento del lavoro preparatorio della storia della politica estera italiana dal Capo del Governo affidata all'Istituto.

Il dott. Pirelli ha fatto omaggio al Duce della prima copia dell'Annuario di politica internazionale, redatto a cura dell'Ufficio studi dell'Istituto.

Trattasi di un'opera di consultazione per gli studiosi e per il largo pubblico, che contiene una rassegna completa ed aggiornata degli Stati d'Europa e degli avvenimenti internazionali svoltisi nel 1935 e che colma una lacuna nella letteratura politica italiana, e gli ha presentato, per l'approvazione, il piano del volume sui documenti del conflitto italo-etiopico, che l'Istituto pubblica in questi giorni.

Sempre con riferimento al conflitto italo-etiopico è stato sottoposto al Capo del Governo il piano di una antologia che raccoglie le pagine più significative di venti pionieri italiani in A. O., dai Sapeto al Duca degli Abruzzi, da Bottego a De Vecchi di Val Cismon.

La pubblicazione ha lo scopo di documentare lo sforzo colonizzatore italiano nel periodo che va dal 1850 al conflitto attuale.

Inoltre è stata presentata una copia del volume di Annibale Carena: « Indirizzi costituzionali postbellici », nel quale sono raccolti studi inediti del valoroso e compianto segretario federale di Pavia.

Il Duce ha tracciato le direttive per l'azione futura, che deve mirare a fare dell'istituto un centro di raccolta degli studiosi dei problemi politici internazionali, coordinandone l'azione alle supreme direttive del Regime ».

ROMA. — *Ha avuto luogo al Foro « Mussolini » il rapporto dei presidenti provinciali dell'Opera Balilla* presieduto dall'on. Renato Ricci.

BOLOGNA. — *Il martire fascista Dante Spinelli* è stato commemorato dai fascisti bolognesi.

Mercoledì 11

115° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *A chiusura del bilancio dell'Educazione Nazionale* il Ministro De Vecchi di Val Cismon ha pronunciato un applaudito discorso.

Sul bilancio dei Lavori Pubblici hanno parlato gli on.li Caffarelli, Maffezzoli e del Bufalo.

ROMA. — *La Mostra del Sindacato laziale delle belle arti,* quella nazionale del cartellone e quella nazionale d'arte sportiva, sono state visitate dal vicesegretario del P. N. F. e da S. E. Ricci.

Giovedì 12

116° giorno dell'assedio economico.

Dimostrazioni al Senato per le vittorie delle armi italiane in A. O.

ROMA. — *Una imponente manifestazione ha avuto luogo al Senato per le vittorie delle truppe in A. O.* Il Presidente on. Federzoni ha pronunciato un discorso suscitando vibranti dimostrazioni al Re, al Duce e ai Principi reali combattenti in A. O.

ROMA. — *Il bilancio dei Lavori Pubblici è stato approvato alla Camera* dopo una chiara esposizione del Ministro S. E. Cobolli Gigli. Sul bilancio della Giustizia hanno parlato gli onorevoli Costamagna, Besozzi, Carapelle e Panepinto.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ROMA. — *Il Vicesegretario del P. N. F. ha ricevuto il fascista dottor Umberto Bernasconi*, direttore dei « Quaderni di segnalazione », che gli ha fatto omaggio dei fascicoli finora pubblicati e del recente numero che la rivista ha dedicato al Fascismo femminile.

ROMA. — *I due polacchi catturati dalle Camicie Nere nell'Amba Aradam* appena arrivati a Roma furono consegnati al Consolato di Polonia, che ha provveduto a far loro proseguire il viaggio fino a Varsavia.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto, presentatigli dal Sottosegretario per l'Aeronautica, generale Valle*, i comandanti di grandi unità aeree e i direttori generali del Ministero dell'Aeronautica, ai quali ha tenuto rapporto.

Era presente S. A. R. il Duca d'Aosta, generale di divisione aerea.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto la signora Ines Graziani e la figliuola Vanda*, che gli hanno consegnato, per incarico del Generale, un cimelio di guerra raccolto a Neghelli.

Venerdì 13

117° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il bilancio della Giustizia è stato approvato* dopo un'ampia relazione del Ministro Solmi.

Sul bilancio delle Comunicazioni hanno parlato gli onorevoli Cao, Lembo, Alessandrini e D'Annunzio.

ROMA. — *S. A. R. il Duca di Pistoia e S. E. Badoglio hanno inviato al Senato due vibranti messaggi* che sono stati letti all'assemblea da S. E. Federzoni, suscitando una imponente manifestazione. Sul bilancio dell'Agricoltura hanno parlato i senatori Josa, Morozzi, Miliani, Di Frassineto e Montresor.

Sabato 14

118° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto S. E. Orazio Pedrazzi*, Ambasciatore d'Italia a Madrid.

ROMA. — *Il Senato ha approvato il bilancio dell'Agricoltura* dopo le dichiarazioni del Ministro Rossoni.

Sul bilancio dell'Educazione Nazionale hanno parlato i senatori Chimienti, De Vecchi, Giannini, Maraviglliano e Taramelli.

ROMA. — *Nella reale Chiesa del Sudario, è stato celebrato un solenne funerale in suffragio di Re Umberto e della Regina Margherita.*

Hanno assistito alla funzione S. M. il Re, la Principessa di Piemonte ed il Duca d'Aosta.

Erano inoltre presenti Collari e Collaresse della SS. Annunziata, dignitari della Casa militare e civile del Sovrano, ecc.

La Messa è stata celebrata da S. Em. Mons. Beccaria, Cappellano maggiore di S. M. il Re.

LITTORIA. — *S. A. R. il Duca d'Aosta accompagnato dal presidente dell'Opera nazionale per i combattenti on. Di Crollalanza, si è recato nell'Agro Pontino*

Dopo avere sostato a Littoria, dove il Duca è stato ricevuto da S. E. il prefetto Chiesa e dal federale dott. Ippolito, il Principe ha visitato Sabaudia, Pontinia e numerosi borghi.

ROMA. — *Nel trigesimo della morte di donna Augusta Mussolini* è stata celebrata una messa in San Marcello al Corso.

FERRARA. — *Il Martire fascista Alberto Tognoli* è stato commemorato dai fascisti ferraresi.

FIRENZE. — *Il Maritire fascista* Carlo Menabuoni è stato commemorato dai fascisti e dal popolo.

Domenica 15

119° giorno dell'assedio economico.

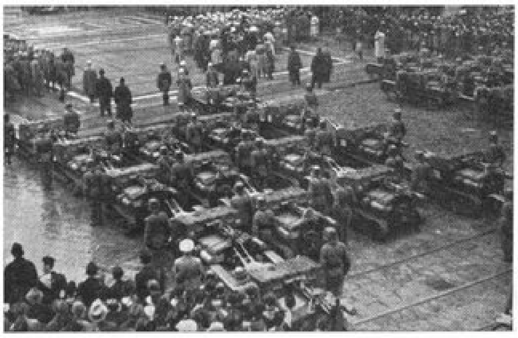
Commemorazione dei Caduti in A. O.

MILANO. — *Una solenne cerimonia commemorativa per i Caduti in A. O.*, ha avuto luogo nel Duomo. Il Cardinale Schuster ha celebrato la Messa. S. A. R. il Conte di Torino ha presenziato al rito, contornato dalle autorità militari e dalle gerarchie fasciste.

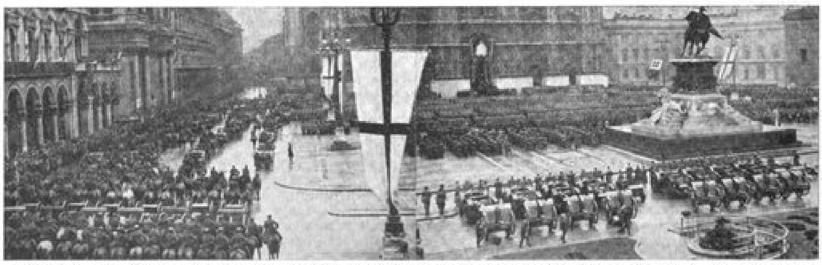
La piazza, il cui centro era stato occupato dalle rappresentanze delle truppe della Divisione, era gremita di folla e di fascisti inquadrati.

Il Cardinale Schuster ha pronunziato brevi commoventi parole ed è quindi uscito sulla Piazza con a fianco il Conte di Torino e ha benedetto le armi italiane.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il*



MILANO. - Un reparto di Carri Armati in piazza del Duomo assiste alla Messa in suffragio dei Caduti in A. O.



MILANO. - Le truppe del Presidio di Milano schierate sul sagrato del Duomo ascoltano la Messa in suffragio dei Caduti in A. O.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

dott. Langsdorf, professore di archeologia, accompagnato dal generale von Massow e da un gruppo di studenti germanici che hanno trascorso un periodo di tempo nelle Università italiane. Uno di essi ha rivolto in italiano un indirizzo al Duce, che ha risposto con parole cordiali.

MODENA. — *Nel pomeriggio di ieri è giunto, proveniente da Reggio Emilia, il vice-segretario del Partito, on. Serena*, fatto segno a una calorosa dimostrazione all'indirizzo del Duce e al grido di « Vogliamo il Duce a Modena ».

L'on. Serena si è portato, seguito dalle autorità, a palazzo del Littorio. Indi, sotto la guida del federale, ha minutamente visitato tutti gli uffici della Federazione. Sceso in strada, accolto da una nuova dimostrazione all'indirizzo del Duce, il gerarca si è recato a visitare le sedi dei vari gruppi rionali tenendo a rapporto i capi-settore e i capi-nucleo e impartendo direttive.

In serata egli si è recato alla sede della Società Ginnastica « Panaro » per presenziare ai campionati di scherma della VII Zona.

PINEROLO. — *Pinerolo ha inaugurato il monumento al generale Clemente Lequio*, conquistatore del Gebel e del Garian, deceduto il 1° marzo 1920. Il monumento è opera dell'accademico Pietro Canonica.

MESSINA. — *E' stata consegnata la bandiera di combattimento al sommergibile Galileo Ferraris* dal Podestà di Livorno Vercellese e dalla fiduciaria dei Fasci femminili di Vercelli.

BRINDISI. — *A Bordo del Conte Verde transitava per Brindisi il Duca di Pistoia*, valoroso combattente della Divisione « 23 Marzo » conquistatrice della vetta dell'Amba Aradam.

Una grandiosa massa di fascisti e di cittadini, adunatisi alla marina, rendeva al Principe un vibrante saluto, inneggiando entusiasticamente a Casa Savoia, al Duce, alla Milizia ed alle valorose truppe vittoriose in Africa Orientale. Disceso dal piroscafo, il Duca di Pistoia ha passato in rivista una compagnia di formazione, schierata sulla banchina.

Il Duca di Pistoia ha reso quindi omaggio al monumento ai Caduti ed al Sacrario degli eroi del mare.

ROMA. — *Ricorrendo l'annuale della morte di Giulio Cesare*, fondatore dell'Impero romano, l'Associazione nazionale volontari di guerra ha reso omaggio all'Ara sacra. I componenti il Direttorio nazionale dell'Associazione, con i consiglieri della sezione di Roma dei volontari e degli « azzurri » hanno deposto grandi corone di lauro dinanzi alla statua sulla via dell'Impero e quindi, scesi nel Foro, sull'ara ove cadde Giulio Cesare.

RIMINI. — *La giovinezza di Romagna, in omaggio al comandamento del Duce, ha onorato per la terza volta con fiori ed alloro la statua di Giulio Cesare* che sorge nell'antico Foro.

ALESSANDRIA. — *L'on. Edoardo Malusardi, componente il Direttorio nazionale del Partito, ha presieduto a Casa Littoria la riunione dei segretari federali del Piemonte e della Liguria ordinata dal Partito*, per addivenire alla perequazione dei prezzi dei generi alimentari di maggior consumo.

ROMA. — *Il Principe di Piemonte ha inviato al Duce il seguente telegramma*:

« A Sua Eccellenza il cav. Benito Mussolini, Capo del Governo, ministro per la Guerra, Roma.

All'Esercito, cui nell'ora presente sempre più si volge il mio pensiero, il mio grazie vivissimo.

A. V. E., che si è reso interprete dei suoi sentimenti, l'espressione del mio grato animo e il mio più cordiale saluto. — Aff.mo cugino UMBERTO DI SAVOIA ».

Lunedì 16

120° giorno dell'assedio economico.

VENEZIA. — *L'arrivo del Duca di Pistoia proveniente dall'A. O* è stato salutato da una imponente dimostrazione di popolo.

S. A. R. il Duca di Genova e la Duchessa di Pistoia si sono recati a ricevere l'Augusto Comandante la Divisione CC. NN. « 23 Marzo ».

ROMA. — *Le medaglie d'oro al valor militare che le madri dei volontari triestini* caduti nella guerra di redenzione Brunner, Xidias e Corsi avevano rimesso sabato scorso al segretario federale di Trieste e membro del Direttorio nazionale del P. N.F. Perusino, sono state da questo trasmesse al vice-segretario del Partito on. Serena, il quale le ha consegnate al Duce.

ROMA. — *Il presidente della R. Accademia d'Italia Guglielmo Marconi*, anche a nome dell'accademico Ottorino Respighi che ha curato l'opera, ha presentato al Capo del Governo il primo esemplare della riproduzione in fac-simile dello spartito autografo della *Norma* di Vincenzo Bellini, contributo dell'Accademia alla celebrazione del centenario del glorioso musicista.

NAPOLI. — *Col piroscafo Lombardia è partito volontario per l'A-*

NAPOLI. - Il Federale Avv. Picone fra i suoi collaboratori alla vigilia della sua partenza per l'A. O.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

NAPOLI. - Il Federale Avv. Picone si accomiata da S. A. R. il Principe di Piemonte all'atto della partenza per l'A. O.

frica Orientale il segretario federale avv. Picone, capitano di artiglieria.

Nella sede della Federazione dei Fasci di combattimento si sono riuniti i componenti del Direttorio federale e del Direttorio del Fascio di Napoli dai quali il federale ha preso commiato ringraziandoli della fervida collaborazione prestata. I combattenti hanno offerto all'avvocato Picone un pugnale d'onore.

Alle 16 è giunto al Molo Pisacane il Principe Umberto il quale si è compiaciuto di esprimere personalmente i più fervidi auguri al partente. L'avv. Picone ha ringraziato commosso.

VERONA. — *E' partito dalla stazione di Porta Nuova, diretto a Genova per imbarcarsi per l'A. O., il segretario federale cav. Sandro Bonamici,* in qualità di capitano dei bersaglieri. A salutare il capo delle Camicie nere veronesi, si trovavano alla stazione tutte le autorità cittadine, le associazioni fasciste e grande folla, che hanno salutato con vibranti *alalà* indirizzati al Duce e al Fascismo, la partenza del gerarca.

ROMA. — *Il Bilancio dell'Educazione Nazionale* è stato approvato dal Senato dopo un chiaro discorso del Ministro De Vecchi di Val Cismon.

Sul bilancio dei Lavori Pubblici hanno parlato i senatori Celesia, Sandrini, Cozza, Bonardi e Galimberti.

Martedì 17

121° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il bilancio dei Lavori Pubblici* è stato approvato al Senato dopo la illustrazione del Ministro Cobolli Gigli.

ROMA. — *La Camera ha discusso il bilancio delle Comunicazioni* su cui hanno parlato gli onorevoli Tallarico, Bono, Pala, Bibolini, Guzzeloni, Luzzati e Dentice.

TORINO. — *Il Duca di Pistoia, comandante la gloriosa Divisione « 23 Marzo », è giunto a Torino in* forma privatissima, accompagnato dalla consorte Duchessa Lydia. Le persone che si trovavano alla stazione di Porta Susa, riconosciuto il Principe, hanno improvvisato una bella dimostrazione di simpatia.

ROMA. — *Il Principe di Piemonte prima di assumere il Comando del Corpo d'Armata di Napoli* si è recato a Palazzo Venezia per rendere visita al Duce.

Mercoledì 18

122° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il Ministro Benni ha parlato alla Camera* a conclusione della discussione del bilancio delle Comunicazioni che è stato approvato.

Sullo stato di previsione di spese del Ministero della Guerra hanno parlato i deputati Orsi e Guglielmotti.

ROMA. — *Sul bilancio della Giustizia* al Senato hanno parlato i senatori Felici, Giampietro, Cogliolo, Galimberti, Pujia, Appiani e Conti Sinibaldi.

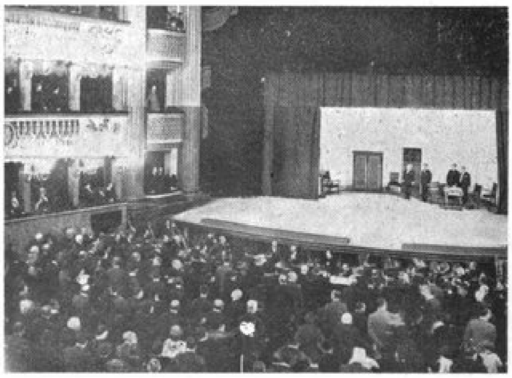
NAPOLI. — *Il Principe di Piemonte,* alla presenza di tutti gli ufficiali generali residenti a Napoli, dei comandanti dei Reggimenti e dei Corpi di stanza nella città, ha assunto il comando del X Corpo d'Armata. Alla cerimonia assistevano anche il gen. Bobbio, comandante designato d'Armata, che ha presentato l'augusto nuovo comandante agli ufficiali, e il gen. Rolandi Ricci, che lascia la carica perchè trasferito al Ministero della Guerra. Al gen. Rolandi Ricci il Principe ha rivolto il suo saluto e il suo elogio.

Nel pomeriggio, poi, pure alla presenza del Principe di Piemonte, ha assunto il comando della Divisione militare del Volturno il generale Vittorio Viscontini.

Nel lasciare il comando della Divisione, il Principe Umberto ha diramato alle truppe un nobilissimo ordine del giorno, che così conclude: « Prima di lasciare il comando, rivolgo con voi il pensiero a S. M. il Re, alle glorie della nostra Patria, che sotto la guida sapiente del Duce, vive e palpita di romana bellezza, a coloro che con la vita e col sangue l'hanno resa più grande, ai combattenti in Africa Orientale che riaffermano la volontà e il valore italico, ai Caduti in terra straniera, oggi offesi dall'oblio e dalla ingratitudine di chi dal loro sacrificio trasse alimento a resistere e a vincere. Viva il Re! - *Umberto di Savoia* ».

NAPOLI. — *S. A. R. il Principe di Piemonte, nel R. Teatro S. Carlo,* ha assistito alla celebrazione della « Giornata della doppia Croce ».

NAPOLI. — *Presso la sede del 4° Raggruppamento,* il Seniore Previtera, Commissario Straordinario del Comitato Provinciale dell'O. N. B. di Napoli, nel porgere il sa-



NAPOLI. - S. A. R. il Principe di Piemonte assiste nel Teatro San Carlo alla celebrazione della Giornata della doppia Croce.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Il Comandante del 4° Raggruppamento CC. NN. Generale Russo tiene rapporto agli Ufficiali comandanti delle Legioni Giovanili dell'O.N.B. del Comitato Provinciale di Napoli.

luto della sua organizzazione alla Guardia Armata della Rivoluzione, ha presentato al Generale Russo un gruppo di ufficiali Comandanti delle Legioni Giovanili.

Il Comandante del Raggruppamento ha avuto per questi ufficiali parole di viva simpatia, dichiarando che fin da quando egli era Segretario Federale di Siracusa, ha speso sempre tutta la sua appassionata opera per il potenziamento delle organizzazioni giovanili, ed ha chiuso il suo dire esprimendo il desiderio che gli ufficiali dell'O.N.B. prendano parte attiva a tutte le manifestazioni della Milizia. La cerimonia ha avuto termine con il saluto al DUCE.

MILANO. — *Il Convegno delle forze culturali* delle provincie della Lombardia, del Piemonte, delle Venezie e della Liguria ha avuto luogo al Teatro La Scala.

S. E. Alfieri Sottosegretario per la Stampa e Propaganda ha pronunciato un applaudito discorso.

Al termine del discorso sono stati inviati un telegramma al Sovrano e un indirizzo al Duce.

Le gerarchie si sono poi recate alla Casa del Fascio dove hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione.

ROMA. — *La Principessa di Piemonte, accompagnata da Diego Angeli,* dalla sua dama e da un gentiluomo, si è recata in Vaticano. Recatasi nel cortile S. Damaso, è salita con l'ascensore nella prima loggia ricevuta dal prof. Biagetti direttore delle Gallerie e pitture dei Palazzi Apostolici.

La Principessa ha visitato tra l'altro la Cappella Sistina, salendo sulle impalcature per ammirare le pitture michelangiolesche, interessandosi al lavoro di restauro e di rafforzamento degli intonachi. Quindi ha visitato la Cappella Paolina.

ROMA. — *Il generale Calcagno, comandante della R. Guardia di Finanza, ha consegnato al vicesegretario del P.N.F. — perchè sia messa a disposizione del Duce — la somma di lire* 400.000 raccolta tra i militari del Corpo. Ha inoltre dato notizia delle seguenti offerte alla Patria fatte dal personale dipendente: oro kg. 59, argento kg. 334, valute estere: 385 franchi francesi, una sterlina oro, due franchi svizzeri, venti polizze di assicurazione per lire 19.500, liquido lire 16.423, metalli non pregiati per oltre undici tonnellate.

Il Duce ha assegnato la somma su indicata nel modo seguente: lire 200 mila all'E. O. A., lire 100 mila per premi di natalità e nuzialità e lire 100.000 per l'erigenda mole Littoria.

GENOVA. — *E' partito il piroscafo Lombardia a bordo del quale hanno preso imbarco undici segretari federali e quattromila operai* provenienti da varie provincie dell'Italia settentrionale, dall'Istria e da Fiume. A salutare i partenti erano tutte le autorità cittadine, le rappresentanze dei Gruppi rionali fascisti e dei Sindacati con i gagliardetti e i Corpi bandistici.

TORINO. — *E' stata inaugurata un'erma in memoria del Duca*

MILANO. - S. E. Alfieri parla ai congressisti della cultura convenuti a Milano nel teatro della Scala.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

MILANO. - S. E. Alfieri rende om aggio ai Caduti fascisti, nella Cappella votiva della Federazione Fascista.

degli Abruzzi nella scuola municipale dedicata al suo nome. Autore dell'opera d'arte è lo scultore Giuseppe Canavotto.

TORINO. - Il busto a S. A. R. il Duca degli Abruzzi inaugurato nella scuola a Lui intitolata.

Giovedì 19

123° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *A Monterotondo, con austera cerimonia, è stato inaugurato il monumento a Fausto Cecconi* che cinque anni fa perì tragicamente, insieme al colonnello Maddalena, nelle acque del Tirreno. Oltre a numerose autorità, fra cui erano il sottosegretario all'Aeronautica generale Valle e il segretario federale dell'Urbe, sono intervenuti al rito un numeroso gruppo di ufficiali, le rappresentanze dei Fasci e l'intera popolazione di Monterotondo.

PISA. — *Il quarto anniversario della morte di Maddalena, Cecconi e Damonte* è stato commemorato con un'austera cerimonia.

NAPOLI. — *Alla presenza del Principe di Piemonte e delle autorità ha avuto luogo la cerimonia dello scoprimento, nel convitto Pontano, di una lapide che ricorda la visita fatta nel 1884 da Re Umberto* e dal cardinale Sanfelice, nel Pontano stesso, ai colerosi che vi erano ricoverati. Quindi è stata eseguita una riuscita « Trilogia sabauda » e si è celebrato, con una conferenza, il centenario della morte di Maria Cristina di Savoia.

ROMA. — *E' morto l'on. avv. Antonio Leoni.* Era nato a Ittiri (Sassari) il 29 dicembre 1877. Entrato in Magistratura, raggiungeva il grado di sostituto procuratore generale del Re. Aderì al Fascismo fin dai suoi inizi e combattè strenuamente contro i sovversivi della sua provincia. Nel 1921 veniva mandato dagli elettori al Consiglio provinciale di Sassari ove diresse un esiguo ma animoso manipolo di fascisti, riuscendo ad ottenere le dimissioni della maggioranza demo-liberale. Lasciò la Magistratura per dedicarsi interamente alla propaganda e all'organizzazione, e nel 1923 fu nominato segretario federale di Sassari. Nel 1924 veniva eletto deputato e nella successiva Legislatura il mandato gli veniva riconfermato. Fu il primo podestà fascista di Sassari e in seguito fu vice-presidente del Consiglio provinciale dell'economia. Il 15 febbraio 1930 gli veniva affidato il Sottosegretariato dei Lavori Pubblici, che tenne fino al 24 gennaio 1935.

Venerdì 20

124° giorno dell'assedio economico.

Schuschnigg e Gömbös giungono a Roma salutati dal Duce.

ROMA. — *Sono giunti a Roma il Cancelliere federale austriaco Schuschnigg e il Capo del Governo ungherese Gömbös* ai quali la popolazione dell'Urbe ha tributato, con calorose e significative dimostrazioni, tutta la sua schietta e fervida simpatia.

Erano presenti fra gli altri il presidente della Camera on. Costanzo Ciano di Cortellazzo, il Capo di Stato Maggiore della Milizia on. Russo, il sottosegretario agli Esteri on. Suvich, il vice-segretario del P.N.F. on. Serena, il comandante del Corpo d'Armata, il comandante della Divisione militare di Roma, il capo di gabinetto del Ministro degli Esteri barone Aloisi, il conte Senni capo del cerimoniale, tutti i colonnelli comandanti dei reggimenti di stanza a Roma, il segretario federale, il vice-governatore di Roma, il prefetto della provincia, il personale al completo delle Legazioni d'Austria e d'Ungheria e numerosi funzionari del nostro Ministero degli Esteri, gli inviati speciali dei giornali austriaci e ungheresi convenuti in Italia per la circostanza.

NAPOLI. - S. A. R. Umberto di Savoia assiste nell'Istituto Pontano alla commemorazione della visita fatta da Re Umberto nel 1884.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Salutato dall'applauso altissimo della folla e dai festosi alalà dei fascisti, è giunto il Duce.

Il Capo del Governo, quindi, attraversata la sala reale, è entrato sotto la tettoia dove è stato accolto dal saluto regolamentare resogli dai reparti schierati e dove ha ricevuto l'omaggio delle personalità presenti.

Appena giunto il treno, Mussolini si è diretto verso Schuschnigg e Gömbös mentre stavano scendendo da una vettura posta al centro del convoglio, e ha rivolto loro un caloso saluto. L'incontro è stato improntato alla più schietta cordialità, e pure cordiale è stato l'incontro coi due ministri degli Esteri Berger-Waldenegg e De Kanya, che seguivano i loro Primi Ministri. Dai vari vagoni sono quindi scese le due Delegazioni: quella austriaca, accompagnata dal nostro ministro a Vienna, Preziosi, e composta dal capo del Dipartimento di politica estera alla Cancelleria federale ministro Hornbosti, dal direttore dell'Agenzia ufficiale austriaca consigliere aulico Weber, dal segretario personale del Cancelliere dott. Kisch e dal segretario personale del ministro degli Esteri dott. Bielka; e quella ungherese accompagnata dal nostro nostro ministro a Budapest, principe Colonna, composta dal capo-ufficio stampa della Presidenza del Consiglio direttore ministeriale Mikecz, dal capo-ufficio stampa del Ministero degli Esteri consigliere di Legazione Mengele, dal segretario personale del Presidente del Consiglio maggiore Szakwary, dal consigliere di Legazione barone Takacz Bessenyey e dal segretario di Legazione Filinsky.

Terminate le presentazioni dei componenti delle due Delegazioni, molti dei quali avevano conosciuto Mussolini in precedenti occasioni, il Duce, con ai lati Schuschnigg e Gömbös, ha percorso lo schieramento del primo Reggimento Granatieri e quindi, attraversando la saletta reale, è uscito dalla stazione. L'apparizione dei tre uomini di Stato è stata accolta da un'acclamazione entusiastica da parte della folla che, inneggiando alle Nazioni amiche, elevava anche alto il grido di « Duce! Duce! ». A questo applauso, che è durato parecchi minuti con pari entusiasmo e spontaneità, si sono

TORINO. - Il busto a Luigi Kossuth, grande eroe Ungherese.

unite le compatte rappresentanze delle colonie austriaca e ungherese di Roma, le quali avevano assistito alla cerimonia dell'arrivo.

ROMA. — *Imponente dimostrazione è stata tributata dalla Camera al Re, al Duce e alle truppe vittoriose in A. O.*, in occasione delle dichiarazioni del gen. Baistrocchi sul bilancio della Guerra. (Vedi documenti).

NAPOLI. — *Il Principe di Piemonte è salito a bordo della nave trasporto-ammalati Helouan, giunta da Massaua.*

Dopo aver assistito allo sbarco degli infermi il Principe ha presenziato all'imbarco sul piroscafo *Piemonte* delle truppe in partenza per l'Africa Orientale intrattenendosi affabilmente con ufficiali e soldati.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il dott. Amerigo Ruggero*, corrispondente della *Stampa* degli Stati Uniti.

TORINO. — *Con l'intervento delle autorità alla presenza di S. E. Dino Alfieri per il governo italiano e dell'on.le Tormay per il Governo ungherese* è stato inaugurato un busto a Luigi Kossuth eroe nazionale ungherese esule a Torino dove morì all'età di 92 anni.

Sabato 21

125° giorno dell'assedio economico.

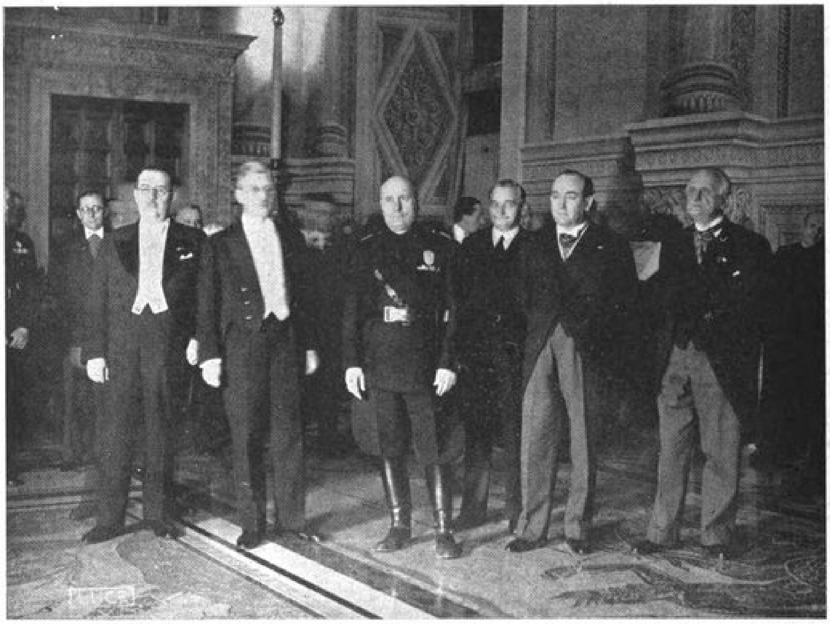
ROMA. — *Ha avuto luogo a Palazzo Venezia una riunione alla*

ROMA. - Il Cancelliere Austriaco Schuschnigg entra a Palazzo Venezia.

quale hanno partecipato, assieme al Capo del Governo, il Presidente del Consiglio ungherese Gömbös, il Cancelliere austriaco Schuschnigg, il ministro degli Esteri d'Ungheria De Kania, il ministro degli Esteri d'Austria Berger-Waldenegg e il sottosegretario agli Esteri Suvich. Le conversazioni, cominciate alle 15, sono proseguite fino alle 16.30.

TORINO. - L'inaugurazione del monumento a Kossuth.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



ROMA. - Il DUCE, S. E. Schuschnigg e S. E. Gömbös, protagonisti del convegno per la questione **danubiana.**

ROMA. — *Il Capo del Governo e il ministro degli Affari Esteri di Ungheria* accompagnati dal ministro d'Ungheria a Roma e dalle personalità del seguito si sono recati a rendere omaggio alle tombe dei Re d'Italia al Pantheon.

Accompagnati dal ministro d'Austria a Roma e dal seguito, sono giunti al Pantheon il Cancelliere e il ministro degli Esteri d'Austria.

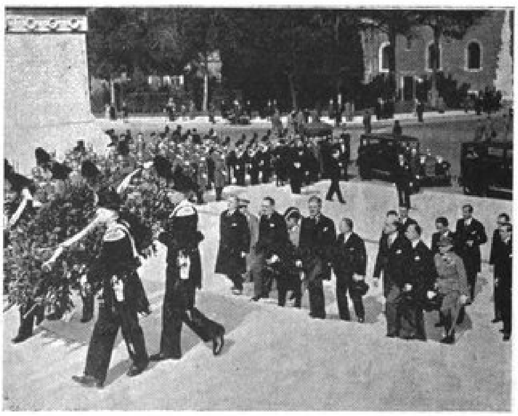
Gli ospiti illustri si sono poi recati alla tomba del Milite Ignoto dove hanno deposto corone di alloro.

Quindi Gömbös e Schuschnigg, lasciato il monumento, hanno raggiunto a piedi Palazzo Venezia.

Qui sono stati ricevuti dal Capo del Governo, al quale sono stati successivamente presentati i componenti dei loro seguiti.

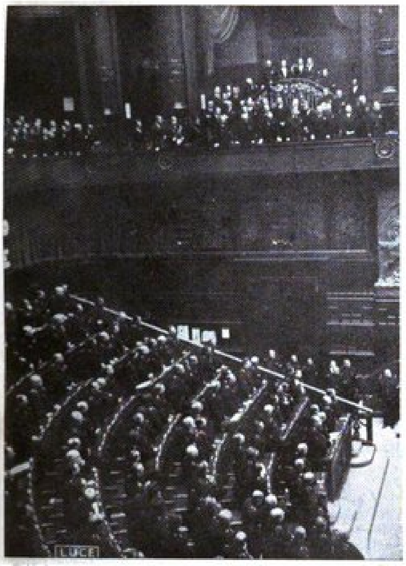
Le due Delegazioni si sono recate al Quirinale, ove il Re ha offerto una colazione. Alla tavola, al cui centro sedeva il Re di fronte alla Regina, oltre ai Sovrani, ai Principi di Piemonte e al Duce, erano numerose altre personalità. Alla destra del Sovrano sedeva la signora Gömbös, alla cui destra era il Principe di Piemonte, cui seguivano la baronessa Berger-Waldenegg e l'onorevole Medici del Vascello. Alla sinistra del Re la Principessa di Piemonte, il Duce, la principessa Giovanelli e l'on. Suvich. Di fronte, alla destra della Regina, sedevano il Capo del Governo Magiaro, la Principessa Maria di Savoia e il barone Berger-Waldenegg; alla sinistra della Sovrana Schuschnigg, la principessa di Candriano, il ministro De Kanya.

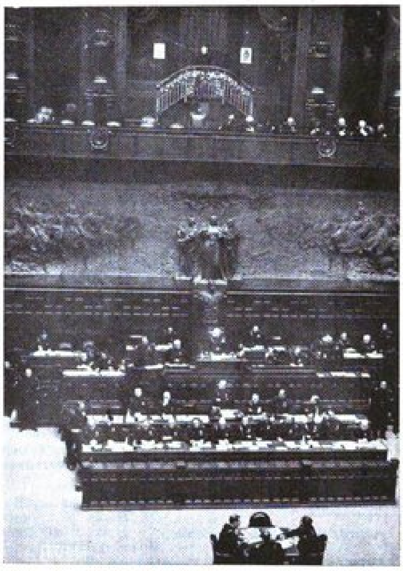
Nel pomeriggio, dopo la seduta e il ricevimento alla Camera, il Cancelliere federale austriaco, il Capo del Governo ungherese e i rispettivi ministri degli Esteri sono stati solennemente ricevuti alla Casa-madre dei Mutilati a piazza Adriana.



ROMA. - I Ministri Austriaco ed Ungherese rendono omaggio al Milite Ignoto.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma





ROMA. - Il Convegno Italo-Austro-Ungherese. I Delegati delle due Nazioni assistono alla Seduta della Camera.

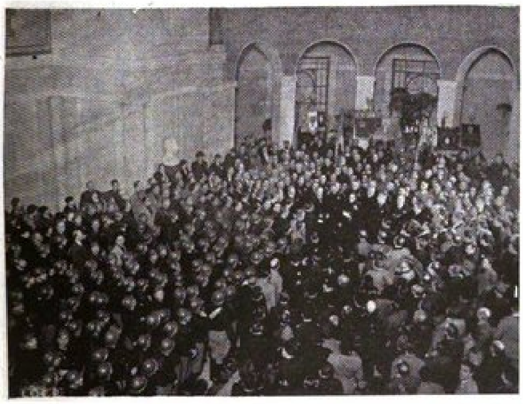
ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il pittore Wladimiro de Terlikowski*, il quale, sotto gli auspici dei Comitati d'azione per l'universalità di Roma, ha organizzato una Mostra personale nella R. Galleria d'arte moderna di Valle Giulia.

Il Duce ha pure ricevuto mons. Giovanni Galbiati, prefetto dell'Ambrosiana di Milano, che gli ha fatto omaggio di alcune importanti e recenti pubblicazioni.

FIUME. — *Il console generale Arturo Marpicati*, cancelliere dell'Accademia d'Italia, ha celebrato la ricorrenza dell'annessione di Fiume alla Madre Patria, rievocando la figura del Maresciallo Antonio Giardino, vincitore del Grappa e governatore di Fiume.

ROMA. — *Sullo svolgimento del Congresso culturale tenutosi recentemente alla Scala di Milano, l'on. Dino Alfieri ha fatto una particolareggiata relazione al Duce* e gli ha consegnato la dichiarazione acclamata dalla imponente adunata.

Il Duce si è molto compiaciuto per la importante manifestazione che ha avuto un'eco così vasta in Italia ed all'estero.



ROMA. - I Delegati Austro-Ungheresi visitano la Casa Madre dei Mutilati.

Domenica 22

126° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Sono proseguite a Palazzo Venezia le conversazioni italo-austro-ungheresi*, giungendo alla conclusione di accordi che saranno firmati oggi.

I Capi di Governo e i Ministri degli Esteri dell'Austria e dell'Ungheria hanno visitato la città Universitaria, il Foro Mussolini, e il Sanatorio « Benito Mussolini ».

Il Duce ha offerto un pranzo in onore delle delegazioni cui hanno partecipato membri del Governo, e le alte cariche dello Stato e i componenti le due Delegazioni al completo.

NAPOLI. — *Il piroscafo Confidenza* è partito per l'A. O. con a bordo truppe e materiali vari.

ROMA. - Il Convegno Italo-Austro-Ungherese. I Delegati austro-ungheresi visitano la Città Universitaria.

Lunedì 23

127° giorno dell'assedio economico.

XVII annuale dei Fasci. Il discorso del Duce all'Assemblea delle Corpporazioni.

ROMA. — *Imponenti manifestazioni hanno avuto luogo per il XVII Annuale della Fondazione dei Fasci di Combattimento.*

Una rappresentanza di Sansepolcristi ha recato il Gagliardetto del Fascio primogenito, ricevuti da dimostrazioni della folla, dal vice-Segretario del P.N.F. on. Adelchi Serena.

Il popolo e i fascisti dell'Urbe hanno fatto ala ai passaggio per le vie del glorioso labaro che è stato portato al Sacrario dei Caduti fascisti a Palazzo Vittorio.

Ha avuto poi luogo la grande Assemblea delle Corporazioni in Campidoglio presieduta dal Duce che è stato accolto con un'interminabile ovazione. Ottenuto il silenzio, il Vive-Segretario del Partito comanda il Saluto al Duce.

Il Capo del Governo ha iniziato quindi lo storico discorso (*Vedi Documenti*) che è stato più volte interrotto da applausi scroscianti ed alla fine è stato coronato da una grandiosa dimostrazione di fede e di gratitudine che ha avuto seguito in Piazza Venezia.

Il Duce si è affacciato al balcone e ha parlato alla folla che gremiva la piazza e le vie adiacenti.

Altre cerimonie si sono inserite nel quadro delle manifestazioni celebrative del 17° annuale della fondazione dei Fasci di combattimento. Nella sala dell'Augusteo, stamane, ha avuto luogo una grande adunata di 4000 Avanguardisti dell'Urbe. Dopo la consegna del brevetto di capo centuria e di cadetto ai graduati che seguirono con esito favorevole gli appositi corsi, il sottosegretario all'Educazione nazionale, on. Ricci, ha pronunciato un applaudito discorso. Pure all'Augusteo, nel pomeriggio il segretario federale, presenti le autorità politiche, militari e sindacali, ha tenuto rapporto alle gerarchie della Federazione dei Fasci di combattimento dell'Urbe. Il dott. Orazi ha fatto l'appello delle Camicie nere, dei militari e degli operai della provincia di Roma gloriosamente caduti in Africa Orientale. Dopo il rapporto ha letto ai convenuti il discorso pronunciato dal Duce all'Assemblea nazionale delle Corporazioni ed infine ha proceduto alla consegna dei brevetti e delle medaglie della Marcia su Roma. Nel salone Giulio Cesare di Palazzo Braschi, sono stati inaugurati i corsi di preparazione politica: e più tardi il segretario federale vi ha tenuto rapporto agli ufficiali dei Fasci giovanili della città e del suburbio.

Nel pomeriggio i Sansepolcristi hanno partecipato, nella sala delle adunate di Palazzo del Littorio, ad un intimo ricevimento offerto loro con cameratesca cordialità dal Direttorio nazionale.

ROMA. — *A conclusione delle conversazioni italo-austro-ungheresi di questi giorni*, che sono state tenute in uno spirito di grande cordialità e reciproca comprensione, il Capo del Governo, il Cancelliere Federale d'Austria e il Presidente del Consiglio d'Ungheria hanno proceduto a Palazzo Venezia alla firma di un atto di addizionale ai Protocolli di Roma del 17 marzo 1934.

Alla firma erano presenti il ministro degli Esteri d'Ungheria signor De Kanya, il ministro degli Esteri d'Austria barone Berger Waldenegg, il sottosegretario agli Esteri on. Suvich, il capo-gabinetto degli Esteri ambasciatore Aloisi, il ministro d'Ungheria a Roma barone Villani, il ministro d'Austria sig. Vollgruber, il ministro plenipotenziario signor De Nickel, i direttori degli Affari politici al Ministero degli Esteri austriaco ministro von Hornbostel, e al Ministero degli Esteri ungherese barone De Barach Bessenyey, il sen. Sandicchi, il capo del cerimoniale conte Senni, il regio ministro a Budapest don Ascanio Colonna, il regio ministro a Vienna gr. uff. Preziosi, il ministro conte Rogeri, il capo dell'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio ungherese consigliere di Legazione signor Schmidt, il direttore dell'Agenzia ufficiale austriaca della stampa sig. Weber, il capo di gabinetto del Presidente del Consiglio ungherese maggiore Szakvary, il vice-capo di gabinetto agli Esteri nobile Jacomoni, il direttore generale per

ROMA. - Il Convegno Italo-Austro-Ungherese. I Rappresentanti dei due Paesi amici, al Foro Mussolini.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ROMA. - I Delegati Austro-Ungheresi visitano il Sanatorio Benito Mussolini.

la stampa estera comm. Grazzi e il capo dell'Ufficio Trattati console Lanzara.

ROMA. — *Il capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal sottocapo di Stato Maggiore e da una rappresentanza di ufficiali superiori della Milizia, si è recato a rendere omaggio ai Caduti per la Rivoluzione*. Prima di lasciare Palazzo del Littorio, il gen. Russo ha espresso al vice-segretario del Partito e ai componenti del Direttorio nazionale il cameratesco saluto della Milizia del Partito.

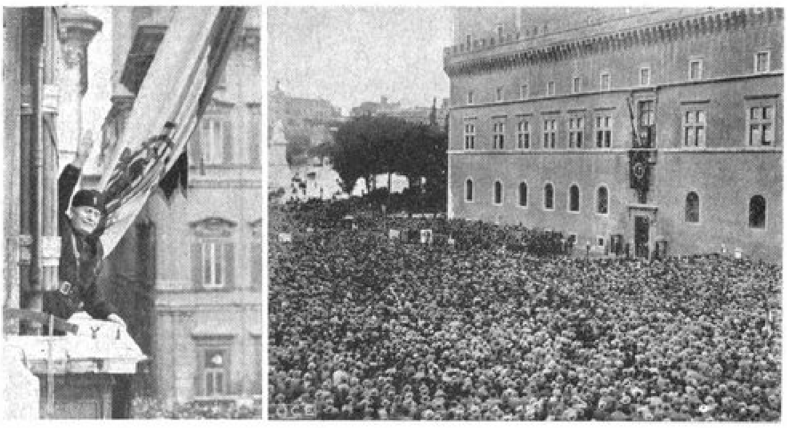
ROMA. — *La celebrazione del XVII annuale della fondazione dei Fasci è stato caratterizzato in tutta Italia da una serie di manifestazioni* cui hanno partecipato Camicie nere e popolo. Nella mattinata in molte città hanno avuto inizio gli agonali dello sport per l'Anno XIV e i corsi di preparazione politica per i giovani. Cortei hanno poi portato fiori alle lapidi dei Caduti in guerra e per la Rivoluzione fascista. I rapporti annuali tenuti alle varie sedi dei Fasci si sono conclusi dovunque con dimostrazioni di vibrante entusiasmo e di fervida fede fascista. Gerarchi, Camicie nere e popolo hanno riaffermato la devozione assoluta al Regime ed hanno gridato al Duce la loro passione.

A *Napoli* le Camicie nere e il popolo hanno celebrato la data fatidica in un'atmosfera di schietto entusiasmo. Il Vice Federale Avv. Fusco ha tenuto rapporto alle Gerarchie Provinciali al teatro Politeama. Al campo del Littorio al Vomero si sono schierati i partecipanti agli agonali dello sport. Poco dopo è giunto, acclamato entusiasticamente, il Principe di Piemonte, che dalla tribuna d'onore ha assistito alle gare della mattinata. Quando l'augusto Principe ha lasciato lo stadio, le manifestazioni al suo indirizzo si sono rinnovate calorosissime.

Successivamente in via Santa Maria Ognibene ha avuto luogo, alla presenza del vice-segretario federale e di alcune personalità, lo scoprimento di una lapide murata alla memoria del sansepolcrista Ernesto De Angelis.

ROMA. - Il DUCE in Campidoglio presiede la seduta delle 22 Corporazioni.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



ROMA. - Il DUCE risponde al saluto della folla, che entusiasticamente lo acclama in Piazza Venezia per lo storico discorso delle Corporazioni.

Il Principe di Piemonte ha fatto pervenire al vice-segretario federale il seguente telegramma: « Nel giorno anniversario della fondazione dei Fasci di combattimento che con l'ardente amor di Patria costituirono sotto la illuminata guida del Duce l'inizio del rinnovamento italico, invio l'augurio e il saluto degli ufficiali del X Corpo d'Armata.

Ad *Ancona* la celebrazione si è iniziata con un rito religioso in suffragio di Augusta Mussolini, organizzato dai Fasci femminili; durante il rapporto alle Gerarchie della Provincia, la lettura del discorso prnounciato dal Duce all'assemblea delle Corporazioni, ha dato luogo ad una interminabile calorosissima dimostrazione al Re, al Duce, all'Esercito e alle Camicie nere combattenti in Africa Orientale.

L'annuale dei Fasci è stato celebrato anche a bordo del *Lombardia* in navigazione per l'Africa Orientale. Dopo una Messa in suffragio dei Caduti per la Rivoluzione, il membro del Direttorio del Partito Perusino ha rievocato la data gloriosa fra il fervido entusiasmo dei 4 mila lavoratori imbarcati, acclamanti al Duce ed inneggianti ai soldati combattenti in Africa Orientale. La manifestazione si è chiusa con canti della guerra e della Rivoluzione.

Anche nelle Colonie la celebrazione è stata solenne. A *Tripoli* si è svolta nel teatro Miramare la consegna di circa 500 « premi del Duce » ai lavoratori dell'agricoltura. L'ingresso nella sala del Governatore Maresciallo Balbo è stato accolto dal suono degli inni che hanno suscitato una imponente manifestazione. Dopo un discorso dell'on. Nannini la cerimonia si è chiusa con il Saluto al Re e al Duce ordinato dal Maresciallo Balbo.

A *Mogadiscio* il seniore e ministro plenipotenziario Renato Piacentini, capo dell'Ufficio Stampa della Somalia, ha pronunciato un elevato discorso innanzi al vice-governatore, a molti generali, a tutte le autorità militari, coloniali, ecclesiastiche e a una grande folla di militari, fascisti e borghesi di tutte le categorie. L'oratore, spesso interrotto da applausi, ha terminato con un rinnovato giuramento di fedeltà a Mussolini e con il Saluto al Re e al Duce. Dopo la cerimonia le rappresentanze militari e fasciste hanno sfilato innanzi al vice-governatore. Durante tutta la giornata la città è stata festosamente imbandierata.

Altre manifestazioni fervidissime di fede fascista e di gratitudine al Duce hanno avuto luogo tra le nostre comunità all'estero, per la celebrazione del 23 Marzo.

A *Lisbona* le Camicie nere hanno solennizzato la ricorrenza ascoltando, tra manifestazioni di vivo entusiasmo per il Re, per il Duce e per i gloriosi combattenti in Africa Orientale, discorsi dell'incaricato di affari De Paolis, del segretario del Fascio conte Carrobio e del direttore dell'Istituto italiano Volpicelli. Nella gloriosa data, quel Fascio ha segnato un'importante tappa della sua fervida opera d'italianità con la legale fondazione del nuovo Ente della Casa d'Italia, presieduto dal console Nigra, e con l'acquisto di un immobile con un ampio giardino per la prima Scuola regolare italiana.

Vibrante è riuscita pure la cerimonia alla sede del Fascio di *Bruxelles*, presenti l'ambasciatore d'Italia, il console, il segretario del Fascio e tutti i fascisti in camicia nera. La celebrazione ha dato luogo ad imponenti manifestazioni di fede nel Duce e nel Regime.

ROMA. - Il DUCE appone la firma ai trattati italo-austro-ungheresi.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

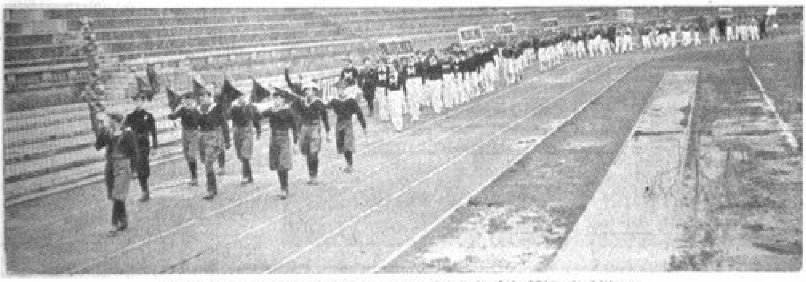
ROMA. - ***Convegno Italo-Austro-Ungherese. S. E. Gömbös firma l'atto addizionale ai Protocolli del 1934.***

Nell'anniversario della creazione dei Fasci di combattimento presenti le rappresentanze dei Fasci di Anversa e di Gand, il sonsole generale d'Italia nelle Fiandre, il segretario di zona dei Fasci e tutta la collettività italiana, è stato ieri inaugurato ad *Ostenda* il gagliardetto del Fascio di quella città e del litorale belga che, per disposizione generale degli Italiani all'estero, è stato intitolato al nome glorioso di Dalmazio Birago. Madrina del labaro è stata la consorte dell'ambasciatore d'Italia nel Belgio, che aveva delegato a rappresentarla la consorte del console generale. Dopo applaudite parole del segretario del Fascio di Ostenda, ha pronunciato un patriottico discorso il console generale. La riunione si è chiusa fra grande entusiasmo e vibranti acclamazioni all'Italia, al Re e al Duce.

Alla manifestazione di *Riga* sono intervenute compatte le Camicie nere, le organizzazioni del Regime e la colonia italiana. Durante la riunione, con semplice e commovente cerimonia, il ministro d'Italia Mameli ha offerto e consegnato al Fascio di Riga il gagliardetto, di cui è stata madrina una Piccola Italiana. Il ministro e il segretario del Fascio hanno quindi pronunciato vibranti discorsi, illustrando ai connazionali il significato della storica data ed esaltando, fra il prorompente entusiasmo dei presenti, le vittorie in Africa Orientale. La riunione si è svolta tra entusiastiche acclamazioni al Re, al Duce e alle armi fasciste vittoriose.

La fondazione dei Fasci di combattimento è stata commemorata a *San Paolo* dall'ambasciatore Cantalupo davanti a un grande pubblico. La cerimonia, a cui hanno partecipato numerosissimi elementi brasiliani, è riuscita una nuova manifestazione di solidarietà italo-brasiliana. In tale occasione, la collettività italiana ha riaffermato solennemente la volontà di aiutare la Patria in tutte le sue necessità durante la guerra etiopica.

MILANO. - ***Le Autorità alla celebrazione della ricorrenza del XVII° anniversario dei Fasci di Combattimento.***



MILANO. - ***L'inaugurazione degli Agonali del GUF di Milano.***

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ROMA. — *Il gagliardetto del Fascio primogenito scortato dai Sansepolcristi è ripartito per Milano.* L'insegna, che per tutta la giornata odierna era rimasta nella cappella votiva dei Martiri fascisti a Palazzo del Littorio, ha lasciato la sede della Direzione del Partito con

MILANO. - Al Teatro Lirico i fascisti ascoltano la parola del Gen. Preti in occasione dell'annuale della Fondazione del Fascio di Combattimento.

lo stesso cerimoniale col quale stamane vi è stata recata.

Una colonna preceduta dalla banda federale, e formata da tre centurie di fascisti in uniforme e da una centuria di Giovani fascisti, ha accompagnato alla stazione Termini il gagliardetto e i Sansepolcristi. Lungo tutto il tragitto da corso Vittorio Emanuele, piazza Venezia, via Nazionale e piazza dei Cinquecento, la folla ha salutato il passaggio della formazione con dimostrazioni di viva simpatia.

ROMA. — *Il Cancelliere e il ministro degli Esteri austriaci sono stati ricevuti dal Pontefice.*

Gli ospiti austriaci lasciavano il

NAPOLI. - S. A. R. il Principe di Piemonte al Campo Littorio - Vomero - assiste alla sfilata e agli esercizi dei Littoriali.

Vaticano. Il Papa ha ammesso anche al bacio della mano i giornalisti austriaci venuti in Roma per la circostanza.

Il Gran Maestro del Sovrano Ordine di Malta ha offerto poi una colazione in onore dei Capi di Governo ungherese e austriaco e delle rispettive Delegazioni.

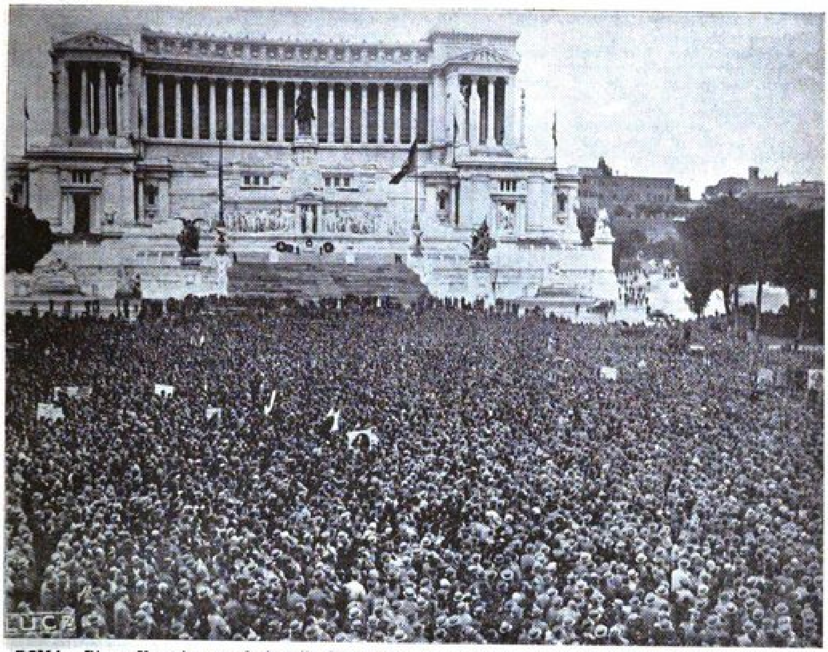
Gli allievi della Scuola di caval-

TORINO. - La consegna dei brevetti della marcia su Roma, in occasione del 17° annuale della Fondazione del Fascio di Combattimento.

NAPOLI. - Il Vice-Federale Avv. Fusco tiene rapporto ai Gerarchi provinciali nel teatro Politeama.

leria di Tor di Quinto hanno dato nel pomeriggio un interessante saggio ippico in onore dei Capi di Governo d'Ungheria e d'Austria e dei ministri degli Esteri delle due Nazioni. All'esercitazione è intervenuto il Duce che, salutato dagli squilli regolamentari e dalle note della Marcia Reale e di « Giovinezza », è giunto all'ippodromo di Tor di Quinto, accompagnato dal sottosegretario alla Guerra, poco prima degli illustri ospiti accolti dal suono degli inni austriaco e ungherese. Erano presenti anche numerose personalità, tra cui i sottosegretari di Stato agli Esteri e alla Stampa e Propaganda, l'ispettore generale della pre e post-militare, il capo di Stato Maggiore della Milizia, il comandante del Corpo d'Armata e il

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



ROMA. - Piazza Venezia, un solo fremito di passione ed entusiasmo. Le acclamazioni al DUCE per il 17° annuale della fondazione del Fascio di Combattimento.

comandante interinale della Divisione.

Gli allievi della Scuola hanno compiuto, divisi in vari gruppi, i più difficili esercizi saltando notevoli ostacoli e superando velocemente tutte le asprezze dell'arduo percorso. Il Duce, gli eminenti ospiti e le autorità sono poi saliti sulla terrazza della Scuola, che domina l'ampia valle Tiberina, di dove hanno assistito ad altre virtuosità acrobatiche dei valentissimi cavalieri,che si sono esibiti nella grande discesa e nel salto della barriera ritornando poi per una scoscesa erta della coltina al punto di partenza.

Successivamente si sono presentati i carri armati i quali, prima di raggiungere la località designata per la tattica di guerra, hanno sfilato dinanzi al Duce e agli illustri ospiti. Percorrendo un lungo tratto di strada di campagna, il Duce, il Cancelliere austriaco, il Presidente del Consiglio ungherese, i ministri degli Esteri delle due Nazioni coi rispettivi seguiti, le autorità e gli invitati, si sono portati in località Grottarossa dove ha avuto luogo la tattica di guerra. All'esercitazione hanno partecipato un battaglione di granatieri, una compagnia di carri d'assalto, una compagnia di bersaglieri, uno squadrone di cavalieri, una batteria da 75/27 e una compagnia bombarde da 81. Questo distaccamento misto doveva attaccare delle supposte posizioni nemiche annidate sulle quote adiacenti. La manovra si è svolta rapidamente tra raffiche di fuoco e l'impeto delle truppe attaccanti, che con l'ausilio dei carri armati sono penetrate nelle posizioni nemiche passando subito all'inseguimento, cui ha dato validissimo appoggio lo squadrone di cavalleria. Ad esercitazione tattica ultimata, le truppe hanno sfilato in parata suscitando vive manifestazioni di entusiasmo.

Dopo la sfilata il Duce, accompagnato dai Capi di Governo e dai ministri degli Esteri d'Austria e d'Ungheria si è voluto recare presso ogni singolo reparto per esprimere, così, il suo al-

ROMA. - IL DUCE, Schuschnigg e Gömbös, a Tor di Quinto, assistono alle gare di cavalleria e carri armati.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

to compiacimento per il modo veramente superbo con quale essi avevano compiuto la tattica e la sfilata sul terreno reso fangoso dalle piogge recenti. Salutati dall'inno ungherese, dall'inno austriaco, dalla Marcia Reale e dall'inno «Giovinezza», il Duce e gli ospiti illustri hanno lasciato la località di Grottarossa, fatti segno a una nuova grandiosa manifestazione da parte della folla.

Alla legazione d'Austria presso la Santa Sede il Cancelliere Schuschnigg ha offerto un pranzo in onore del Cardinale segretario di Stato Pacelli.

Martedì 24

128° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *La Camera dei Deputati ha manifestato al Duce la riconoscenza del popolo italiano, con una imponente manifestazione di fede per* il discorso tenuto in Campidoglio, all'Assemblea delle Corporazioni.

La Camera ha poi approvato il bilancio dell'Aeronautica dopo una chiara esposizione del Gen. Valle. Sul bilancio dell'Aeronautica hanno parlato gli on.li Mastignoni e Bresciani; sul bilancio dell'Interno hanno parlato gli on.li Visco, de Marsico e Tommaselli.

ROMA. — *Al Duce è pervenuto il seguente telegramma:*

Oggi, subito dopo l'Assemblea delle Corporazioni, si sono riuniti i rappresentanti della Confederazione fascista dei lavoratori dell'industria e della Confederazione fascista degli industriali i quali portando a conclusione le trattative precedentemente iniziate, hanno convenuto di istituire l'assistenza sanitaria per gli impiegati dell'industria. — *Volpi, Cianetti.*

ROMA. — *Il Cancelliere federale d'Austria Schuschnigg* e il ministro degli Esteri Berger Waldenegg, con i componenti la Delegazione austriaca, hanno lasciato Roma.

A salutare alla stazione i ministri della Repubblica austriaca si è recato il Duce. Erano pure presenti i sottosegretari della Presidenza del Consiglio e agli Esteri il vice-segretario del Partito, i ministri di Austria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, il ministro d'Italia a Vienna, i rappresentanti delle Legazioni d'Ungheria presso il Quirinale e presso la Santa Sede, il prefetto, il vice-governatore di Roma, il comandante di Corpo d'Armata, alti funzionari del Ministero degli Esteri, il segretario federale e numerose personalità della colonia austriaca.

NAPOLI. - Gli Allievi della Scuola Militare montano la prima volta la guardia al Palazzo Reale in Piazza Plebiscito.

NAPOLI. — *Oggi per la prima volta gli Allievi della Scuola Militare di Napoli* hanno montata la guardia alla Reggia, residenza dei Principi di Piemonte.

Mercoledì 25

129° giorno dell'assedio economico.

LITTORIA — *Il Duce, il Capo del Governo ungherese Gömbös e i membri della Delegazione ungherese sono giunti a Littoria* a bordo di una speciale littorina. Alla stazione erano a ricevere il Duce e gli ospiti ungheresi l'on. Crollalanza, commissario governativo per l'Opera nazionale combattenti, il prefetto, il segretario federale e altre autorità. Saliti in automobile, il Duce, il Capo del Governo ungherese e gli altri membri della Delegazione si sono recati al palazzo podestarile, davanti al quale, la popolazione si è rapidamente adunata acclamando finchè Mussolini e Gömbös sono apparsi al balcone, fatti segno a nuove dimostrazioni di entusiasmo.

Il Duce e gli ospiti si sono poi recati al palazzo del Governo in piazza XXIII Marzo, dove si sono trattenuti nel salone dei ricevimenti, interessandosi all'opera di redenzione compiuta dal Regime nell'Agro. Agli ospiti è stata anche donata una medaglia commemorativa della grande opera di bonifica.

Più tardi il Duce e gli Ungheresi, in automobile, hanno lasciato Littoria per borgo Isonzo, dove i coloni erano intenti ai lavori dei campi. Dopo il bivio di Fogliano e il borgo Grappa hanno imboccato la strada Migliara 44 diretti a Pontinia, incontrando lungo il cammino i rurali che conducevano i carri agricoli, mentre nei campi altri attendevano ai lavori.

Il Duce è stato dovunque fatto segno a calorosissime dimostrazioni d'affetto.

A Pontinia la colonna delle automobili ha sostato davanti al palazzo comunale. L'on. Crollalanza ha offerto in omaggio a Gömbös, che ha ringraziato, una raccolta di scritti sull'Agro pontino.

Dopo una rapida visita al nuovissimo centro rurale, è stata ripresa la corsa lungo le ampie strade della bonifica. Improvvisamente la macchina di testa si è fermata davanti alla casa colonica n. 1316, dove abita la famiglia di Giovanni Bottoni, da Massafiscaglia (Ferrara), composta di 13 persone. Il Duce e Gömbös sono scesi e, fra la lieta meraviglia di quei rurali, sono entrati nella casa ordinata e linda, che hanno visitata tra le dimostrazioni di omaggio dei presenti.

Il corteo delle macchine ha ripreso quindi la sua marcia, mentre i coloni improvvisavano affettuose dimostrazioni al Duce e ai rappresentanti della Nazione amica.

Poco dopo il Duce, il ministro Gömbös e i membri della Delega-

LITTORIA. - Il DUCE e il Capo del Governo Ungherese Gömbös visitano i poderi della zona bonificata.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

zione ungherese, ossequiati dalle autorità presenti, hanno preso posto nella littorina, che subito si è mossa alla volta della Capitale ».

TARANTO. — *Il Battaglione San Marco, è partito per l'A. O.* a bordo del Principessa Giovanna salutato da manifestazioni della folla che si era radunata lungo le sponde del Canale.

ROMA. — *La Camera ha approvato il bilancio degli Interni* dopo una lucida esposizione della politica sociale del Regime fatta dal sottosegretario on. Buffarini Guidi. Sul bilancio delle Confederazioni hanno parlato gli on.li Parodi Marselli e Ferraio.

ROMA. — *Al Senato il ministro Benni ha illustrato lo sviluppo delle Comunicazioni* suscitando vive acclamazioni da parte dell'Alta Assemblea.

CAGLIARI. — *Il Ministro Cobolli Gigli*, ha visitato le nuove opere del Regime.

NOLA. — *Ricevuto dalle autorità civili e militari e fatto oggetto di omaggio da parte della popolazione, è giunto il Principe di Piemonte*, nuovo comandante del X Corpo d'Armata, il quale ha ispezionato il 45° e 12° artiglieria divisionale e il distretto.

ROMA. — La *Principessa Maria di Savoia ha visitato improvvisamente il « rancio del popolo » del Gruppo rionale fascista « Savoia ».*
La Principessa ha personalmente distribuito, tra gli assistiti, della frutta, provocando manifestazioni di affetto e di devozione.

CASERTA. - S. A. R. Maria di Piemonte, Crocerossina, fra le Crocerossine dell'Ospedale Militare.

Giovedì 26

130° giorno dell'assedio economico.

Partenza della Principessa di Piemonte per l'A. O.

NAPOLI. — *Imponente manifestazione di affetto alla Principessa di Piemonte* hanno avuto luogo per la partenza dell'Augusta infermiera per l'A. O.

S. M. la Regina Elena è giunta da Roma per salutare la Principessa che ha preso imbarco sulla nave ospedale « Cesarea ».

L'Augusta Signora all'ospedale militare della Trinità ha visitato i degenti reduci dall' Africa Orientale, interessandosi particolarmente di quelli da lei stessa assistiti durante il mese di febbraio in cui prestò servizio nell'ospedale stesso. Successivamente si è recata a Caserta a visitare quell' Ospedale militare, fatta segno a caldc ovazioni da parte della popolazione. Dopo avere ricevuto l'omaggio dei Fasci femminili locali, la Principessa ha fatto ritorno a Napoli.

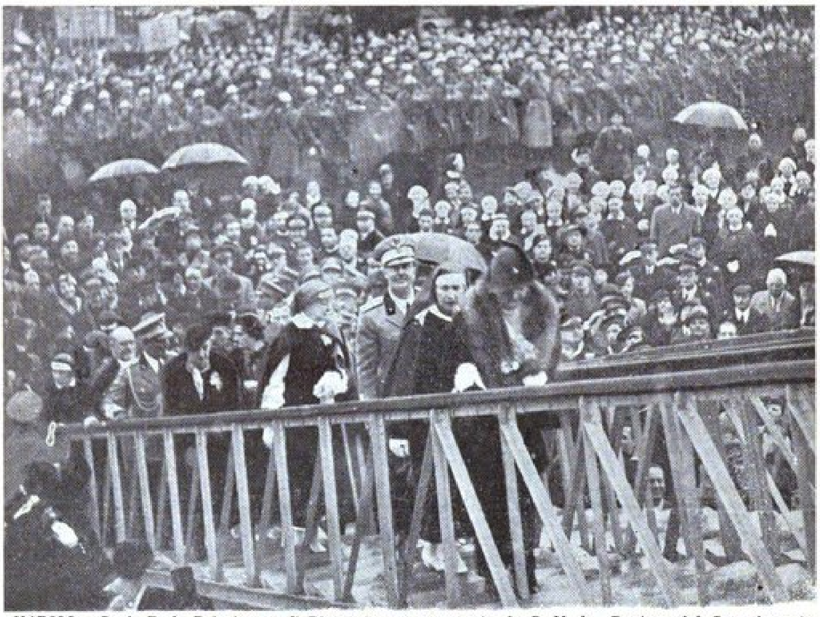
In corso Umberto I la sua macchina ha incontrato il corteo gogliardico che, dopo l' adunanza tenuta all'Università dagli studenti stranieri, si dirigeva alla Casa del Fascio. La vettura ha dovuto rallentare e la Principessa, riconosciuta, è stata acclamata con alto entusiasmo. Il corteo poi si è fermato dinanzi alla reggia facendo adunare molta folla, sicchè la Principessa e il Principe hanno due volte dovuto affacciarsi per rispondere alle ovazioni.

Quindi è cominciata ad affluire al molo Luigi Razza, in piazza Municipio e lungo le strade che corrono tra il porto e la Reggia, una grande folla in attesa della partenza della Principessa. Presso il piroscafo *Cesarea*, attaccato nello specchio d'acqua sotto il Maschio Angioino, si schieravano reparti di truppa, rappresentanze fasciste e delle organizzazioni giovanili, nonchè le schiere di crocerossine, mentre i folti nuclei di iscritte ai Fasci femminili andavano prendendo posto sul piazzale della stazione marittima.

La Regina è giunta in automobile da Formia. Un picchetto del 40° Fanteria ha reso gli onori all'ingresso della reggia. La Regina si è intrattenuta poco più di mezz'ora nel palazzo e con tutte le crocerossine di Napoli, era la Duchessa d'Aosta madre con le principali dirigenti della pia organizzazione e il presidente generale sen. Cremonesi. Erano adunati anche le dame e i gentiluomini di Corte e di palazzo della Regina e un gruppo di signore di Napoli e di Roma. Si notavano pure l'ammiraglio Cantù, presidente del Consiglio superiore della Marina in rappresentanza dell'ammiraglio Cavagnari, il sottosegretario alle Comunicazioni on. Jannelli, il gen. Mozzoni, comandante la Milizia universitaria, e tutte le autorità napoletane con a capo l'alto commissario Baratono, l' ammiraglio Valli, il vice - segretario federale dott. Fusco.

A fianco della passerella d'accesso alla nave spiccavano i labari del Comune, della Provincia e della Federazione fascista, nonchè le bandiere delle associazioni combattentistiche.

Gli squilli di tromba e le note della *Marcia Reale* hanno annunciato l'arrivo del corteo regale. La regina, smontata dalla macchina, si è avvicinata alla schieramento delle crocerossine e ha abbracciato la Duchessa d'Aosta madre che, subito dopo, ha scambiato un lungo tenero abbraccio con la Principessa di Piemonte. Il Principe Umberto



NAPOLI. - S. A. R. la Principessa di Piemonte, accompagnata da S. M. la Regina, dal Suo Augusto Consorte e dalla Duchessa d'Aosta Madre, s'imbarca sul « Cesarea » per l'A. O. quale crocerossina.

si avvicinava quindi alla Duchessa, mentre le autorità rendevano omaggio alla Regina e alla Principessa e la delegata provinciale del Fascio femminile offriva a Maria di Piemonte un fascio di fiori. Fiori venivano pure offerti dagli ufficiali del 10° artiglieria.

Mentre la folla applaudiva entusiasticamente coprendo le musiche con grida di evviva, la Regina, seguita dal Principe, dalla Principessa e dalla Duchessa, saliva a bordo del *Cesarea* e nel salone della nave riceveva le pricipali autorità. La Principessa, ricevuto il saluto del fascismo napoletano espressole dal vice-segretario federale dott. Fusco, gradiva accettare dalla delegata del Fascia femminile 130 maglioni di lana confezionati dalle donne fasciste per i soldati combattenti e 130 sciarpe di lana.

La Regina e la Principessa visitavano quindi la nave e si intrattenevano con la delegata generale per le infermiere di turno a bordo della *Cesarea*, Signora Giusti di Targiani, e con le altre volontarie che sono le « sorelle » Elisabetta Cito di Torrecusa, Marrolari, Elda Bellini di Milano, Sofia Bucci Bossi di Firenze, Laura Castigioni di Trieste, Maria de Sanna di Napoli, Raffaella Fera di Trieste, Ina Morelli di Roma. Nella sua cabina, la Principessa aveva la lieta sorpresa di trovare la fotografia della principessina Maria Pia inviatale con gentile pensiero dall'ammiraglio Valli.

Alle 18,30 la nave ha dato il segnale della partenza. La Principessa ha scambiato un lungo tenero abbraccio con la Regina e col Principe che poi rapidamente hanno preso concedo da lei e, lasciata la nave, si sono fermati sulla banchina. Maria di Piemonte è apparsa presso il parapetto del ponte. Dietro di lei erano schierate le altre volontarie in partenza.

La nave lentamente si è mossa e, ancora nella penombra, si è potuto intravedere il braccio della Principessa che continuava ad agitarsi salutando. La Regina e il Principe rispondevano con lo stesso gesto dalla banchina, finchè la nave, sfavillante di lumi, ha doppiato l'imboccatura del porto preceduta da tre sommergibili che la scorteranno fino a Porto Said.

ROMA. — *Una grandiosa manifestazione è stata tributata dal Senato al Duce*, per le dichiarazioni del gen. Baistrocchi nel bilancio della Guerra.

ROMA. — *Sul bilancio delle Corporazioni* hanno parlato alle Camere gli on.li Paoloni, Ardissone, Del Bufalo, Fabbrici, Arias, Franco, Menegozzi e Serono.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il sen. Salata* che gli ha riferito sulla sistemazione del palazzo acquistato a Vienna, per conto del R. Governo, dall'Istituto nazionale delle assicurazioni, come sede delle istituzioni italiane, e sull'ordinamento e l'attività dell'Istituto italiano di cultura nella Capitale austriaca.

Il Duce ha espresso al sen. Salata il suo compiacimento e gli ha impartito le direttive per l'ulteriore svolgimento delle varie attività previste dall'accordo culturale italo-austriaco.

ROMA. — *Il Presidente del Consiglio ungherese generale Gömbös si è recato a Guidonia* dove, ricevuto ed accompagnato dal sottosegretario di Stato all'Aeronautica generale Valle, ha visitato minutamente tutti gli impianti del centro sperimentale aeronautico che ha molto ammirato. Tornato a Roma il Presidente del Consiglio ungherese si è recato al Ministero dell'Aeronautica alla cui mensa ha partecipato.

Venerdì 27

131° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Al Senato il sottosegretario per la Marina ha* fatto importanti dichiarazioni sul costante perfezionamento della Marina italiana.

Alla Camera ha parlato l' onore-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

vole Lantini sottosegretario alle Corporazioni sul bilancio 1935-1936.

ROMA. — *Il Re si è recato a Tor di Quinto* dove, ricevuto dal Maresciallo De Bono, dal generale ispettore delle truppe celeri e dal colonnello direttore della Scuola di cavalleria, ha assistito a interessanti esercitazioni di reparti a cavallo e di carri armati.

L'ASMARA. — *E' qui giunto il sottosegretario di Stato alle Colonie, on. Lessona,* salutato al suo arrivo da S. A. R. il Duca di Spoleto e dal vice-governatore Guzzoni.

MONTECARLO. — *In occasione delle feste di beneficenza organizzate* dalla colonia italiana, varie manifestazioni si svolgeranno nel Principato. Sono giunti i cacciatorpediniere italiani *Maestrale* e *Grecale*. Il console d'Italia marchese Chiavari, con i dirigenti della colonia italiana del Principato, ha ricevuto alla Casa degli Italiani una rappresentanza degli equipaggi e degli ufficiali delle due unità.

Sabato 28

132° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *La Regia aeronautica ha festeggiato il XIII annuale* della sua fondazione con una celebrazione di schietto carattere militare che è stata anche la significativa consacrazione del valore di tutti quegli eroi che nei lontani cieli dell'Africa Orientale hanno fornito fulgide prove dell'eroismo dell'alato combattente italiano e fascista.

Nell'ampia distesa dell'aeroporto del Littorio, chiuso nella suggestiva cornice dei colli di Roma, questa sensazione ha avuto tangibile conferma nella visione del formidabile schieramento di velivoli che sono allineati lungo tutto l'immenso campo. Sono ben cinque stormi di apparecchi da bombardamento, i possenti e formidabili trimotori « S. 81 », che per la loro concezione e la loro potenza di volo e di offesa sono l'orgoglio della nostra tecnica aeronautica e della nostra aviazione.

Lo schieramento degli stormi è formato da squadriglie in file affiancate. Gli equipaggi di ogni squadriglia, con alla testa i comandanti, sono schierati a fianco dei velivoli sulla prima fila dello schieramento. Davanti alla prima fila di apparecchi è schierato un reggimento di formazione composto dalle rappresentanze delle varie armi. Il reggimento, che ha alla testa la bandiera e la musica della R. Aeronautica, è composto da una compagnia allievi della R. Accademia aeronautica e da un battaglione di rappresentanza delle forze armate, formate da un battaglione della R. Marina, da uno della Guardia di finanza, da uno del Corpo agenti di pubblica sicurezza, da una compagnia della Legione allievi carabinieri, da una compagnia del 2° granatieri e da una centuria della Milizia volontaria; vi sono infine due battaglioni avieri.

Nella tribuna del Corpo diplomatico assitono anche tutti gli addetti aeronautici stranieri, mentre in quella centrale, destinata alle alte gerarchie, vanno manmano ammassandosi personalità del Regime e gli ufficiali generali della R. Aeronautica, dell'Esercito e della Marina. Fra questi è presente anche il Duca d'Aosta in divisa di generale comandante di Divisione aerea.

Salutato dagli squilli dell'attenti e quindi dalle note dell'inno magiaro, della Marcia reale e di « Giovinezza », arriva il Capo del Governo ungherese.

Ricevuto all'ingresso dell'aeroporto dal vice-segretario del Partito on. Serena e da vari alti ufficiali dell'Aeronautica, il Duce, accompagnato dal sottosegretario all'Aeronautica gen. Valle, entra nel campo salutato dal present'armi del Reggimento e dalle note della Marcia reale e di « Giovinezza », mentre dall'immensa folla stipata sulle tribune e nei recinti si eleva alto e possente il grido di « Duce! Duce! ».

Dopo avere risposto all'applauso alzando il braccio romanamente e dopo avere cordialmente salutato l'illustre ospite ungherese che gli si è fatto incontro, senza un attimo di sosta si avvia a passare in rassegna lo schieramento del reggimento. Un ristretto numero di personalità e di alti ufficiali lo accompagna. Il Duce, che aveva alla sua

ROMA - S. M. il RE e S. E. De Bono assistono al saggio finale della scuola di cavalleria di Tor di Quinto.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ROMA. - Il DUCE, accompagnato da S. E. Gömbös, passa in rivista gli apparecchi e i relativi equipaggi schierati in campo per l'Annuale della fondazione dell'Arma Aeronautica.

destra Gömbös e il sottosegretario gen. Valle, è infatti seguito dai due sottosegretari alla Guerra e alla Marina, gen. Baistrocchi e ammiraglio Cavagnari, dai sottosegretari agli Esteri e per la Stampa e Propaganda, on. Suvich e Alfieri, dal capo di Stato Maggiore della Milizia Volontaria, dall' addetto militare ungherese, dall' on. Adelchi Serena, vice - segretario del Partito, e da alcuni generali delle R. Aeronautica.

A passo militare Mussolini, con le alte personalità, passa rapidamente dinanzi a tutto lo schieramento delle truppe che gli presentano le armi; poi, girando dietro la formazione, passa a percorrere tutto il lunghissimo fronte occupato dai cinque stormi, centoventi colossali apparecchi « S 81 » da bombardamento.

Finita la rassegna, Mussolini accompagna il gen. Gömbös verso il velivolo di centro, sull'alto della carlinga del quale sventola il gagliardetto azzurro con le insegne del ministro dell'Aeronautica, e illustra all'ospite le caratteristiche e i principali dispositivi di questa nuovissima nostra arma di guerra. Mussolini e Gömbös, accompagnati dal seguito, salgono quindi sulla tribuna d'onore.

Ha subito inizio la cerimonia della consegna delle ricompense al valor militare ed aeronautico. Il gen. Valle, prima che siano letti i nomi dei decorati, ricorda con vibranti parole gli eroismi dell'arma aerea e le superbe prove di valore e di sacrificio che essa ha dato durante l'anno. Il generale quindi soggiunge che il sacrificio offerto alla Patria fascista dall'aviazione nel cielo dell'Africa Orientale e testimoniato dal numero dei Caduti che assommano dal gennaio 1935 in poi a 2 ufficiali superiori, 12 inferiori, 26 sottufficiali e 9 graduati. Subito dopo si sono iniziate la lettura delle motivazioni e la consegna delle decorazioni.

Prime ad essere consegnate sono state le medaglie d'oro « alla memoria » che il Duce appunta sul petto dei congiunti dei prodi aviatori caduti e precisamente al piccolo Balilla figlio del tenente colonnello Ivo Oliveti, alla sorella del sottotenente Tito Minniti, al fratello del Sergente motorista Dalmazio Birago e al fratello del sergente Silvio Zannoni.

Il Duce procede poi alla consegna delle medaglie d'argento al valor militare ai congiunti del tenente colonnello Ermanno Bartolini caduto nel cielo di Andino, del tenente Giuseppe Mori ucciso dal nemico durante un volo di ricognizione a bassa quota su Cafta; del sottotenente Danilo Barbieri saltato in aria col suo velivolo in seguito alla esplosione delle munizioni di bordo colpite dal tiro avversario nel cielo di Abbi Addi; del sottotenente Mario Mameli che sacrificava la vita per meglio colpire il nemico da bassa quota nel cielo di Andino; del sottotenente Gastone Pisoni che, colpito dal nemico nel cielo di Neghelli, cercava di riportare alla base il velivolo finchè, esausto, moriva da prode; del sergente maggiore Emilio Munari che, dopo essersi distinto per ardimento nel cielo di Gorrahei e del Giuba, trovava gloriosa morte in un volo di guerra; del sergente maggiore Utali Flori, che, in un grave incidente di volo, perdeva la vita dopo aver combattuto nel cielo di Entisciò e di Macallè; del sergente atlantico Carlo Cipollini, perito gloriosamente nel cielo di Andino dopo aspre azioni di guerra; del sergente Mario Zaldini, che, colpito dal nemico nel cielo di Neghelli, cercava di continuare la missione bellica affidatagli finchè le forze lo abbandonavano; del sergente Terzo Biletti, precipitato col velivolo in fiamme sul campo di battaglia di Abbi Addi dopo prodi azioni in Dancalia e in Eritrea; del sergente Mario Viola colpito mortalmente dal tiro nemico durante un volo a bassa quota su Cafta; del sergente Ugo Florio, perito durante un'azione di bombardamento sul monte Andino; del primo aviere Remo Ghezzi, che, sprezzante del pericolo e dell'atroce dolore procuratogli da una ferita, aveva continuato ad assolvere la sua missione di radiotelegrafista di bordo fino alla morte; e dell' aviere scelto Ugo Bassi caduto in combattimento nel cielo di Abbi Addi.

Vengono poi consegnate una medaglia d' argento e 9 di bronzo al valore aeronautico «alla memoria » e cinque medaglie d'argento e 12 di bronzo al valor aeronautico a ufficiali e sottufficiali viventi.

Ai parenti dei caduti ed a decorati che a mano a mano singolarmente salgono alla tribuna d'onore e assistono irrigiditi sull'attenti alla lettura delle gesta eroiche il Duce, dopo aver consegnato la medaglia, dà il rituale abbraccio.

Il gesto di Mussolini pieno di significato, è seguito dalle autorità e dal pubblico con intensa commozione in un'atmosfera piena di solennità e di romana fierezza.

Terminata la premiazione, mentre il Duce presenta a Gömbös il Duca d'Aosta che s'intrattiene a

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ROMA. - Il DUCE consegna la Medaglia d'oro « alla memoria » alla sorella del Sottotenente Minniti.

parlare con loro, il Reggimento, che intanto si era andato addensando a un capo remoto del campo, al suono della marcia guerresca dell'Aeronautica inizia e compie lo sfilamento in parata davanti alla tribuna d'onore.

Già l'ultimo reparto è passato e s'odono i rombi fragorosi di motori: è uno stormo di aeroplani che a bassa quota nella formazione regolamentare, ali affiancate come unità a terra tanto l'allineamento e la formazione sono perfetti. Il cielo rimane per qualche momento sgombro; poscia due squadriglie cominciano una gioiosa giostra che si protrae per 10 minuti. È un virtuosismo di acrobazie individuali e collettive che mostra a quale perfezione è giunta la nostra Aeronautica, così come materiale che come uomini. Ogni prova, ogni figura è salutata dagli applausi vibranti della folla estasiata che, con il viso volto al cielo, non si stanca di ammirare quei possenti piccoli apparecchi alle prese con lo spazio e con le alte velocità.

Appena il rombo delle macchine si affievolisce, Gömbös prende congedo dal Capo dei Governo. La sua partenza dal campo è salutata dall'inno magiaro che tutti ascoltano irrigiditi sull'attenti. Poi anche Mussolini lascia l'aeroporto. Lo salutano le note della Marcia Reale e di *Giovinezza*, ma più ancora il grido alto che sovrasta il grido di « Duce! Duce! », che parte da ogni dove.

ROMA. — *Il Sottosegretario gen. Valle* ha pronunziato un applaudito discorso sul bilancio dell'Aeronautica. Alla seduta era presente il Duca d'Aosta generale d'aviazione.

Prima dell'inizio dei lavori il Presidente on. Federzoni ha comunicato il telegramma inviato alla Principessa di Piemonte, infermiera volontaria in A. O.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il sen. Aldo Rossini che gli ha riferito circa la Banca popolare di Novara e l'Ente nazionale risi.*

Il Duce ha espresso il suo vivo compiacimento per l'attività svolta dalle due floride istituzioni, e ha stabilito di devolvere a favore delle mondariso, a sollievo delle spese di viaggio per la monda, la somma di mezzo milione di lire messa a sua disposizione dall'Ente risi.

Il Duce ha pure ricevuto a Palazzo Venezia gli ingegneri Pietro e Leonardo Castelli che gli hanno consegnato una raccolta di fotografie della nuova Scuola militare di Milano costruita dall'impresa Castelli.

Il Duce ha espresso il proprio compiacimento per l'importante lavoro compiuto.

ROMA. — *Salutato dal Duce, il Presidente del Consiglio ungherese generale Gömbös* ha lasciato Roma. Alla stazione di Termini, ornata all'interno e all'esterno con trofei di bandiere italiane e ungheresi, erano convenuti i sottosegretari di Stato alla Presidenza del Consiglio e alla Stampa e Propaganda, il vice-segretario del Partito on. Serena, il Capo di S. M. della Milizia, il vice-governatore di Roma, il comandante di Corpo d'Armata, il ministro di Austria presso il Quirinale, il ministro d'Ungheria presso la Santa Sede coi funzionari delle due Legazioni d'Ungheria presso il Vaticano, alti funzionari del Ministero degli Esteri, il ministro italiano a Budapest e personalità della colonia ungherese a Roma.

Il Duce è giunto accompagnato dal sottosegretario di Stato agli Esteri, salutato da una calorosissima manifestazione da parte di numerosa folla che si era riunita sul piazzale esterno della stazione. Subito dopo, accompagnato dal ministro di Ungheria presso il Quirinale e dai componenti il suo seguito, è giunto il gen. Gömbös, che la folla ha applaudito. All'ingresso del Duce e del Presidente del Consiglio d'Ungheria sulla banchina, dove prestavano servizio d'onore granatieri con bandiera e musica e i moschettieri, i reparti hanno presentato le armi e la musica ha intonato *Giovinezza* e poi l'inno ungherese.

Il Duce si è intrattenuto cordialmente col Capo del Governo ungherese fino alla partenza del treno, sul quale ha preso posto anche il ministro d'Ungheria a Roma che seguirà fino a Firenze il gen. Gömbös. All'uscita dalla stazione il Duce è stato fatto segno a una nuova prolungata e calorosissima dimostrazione.

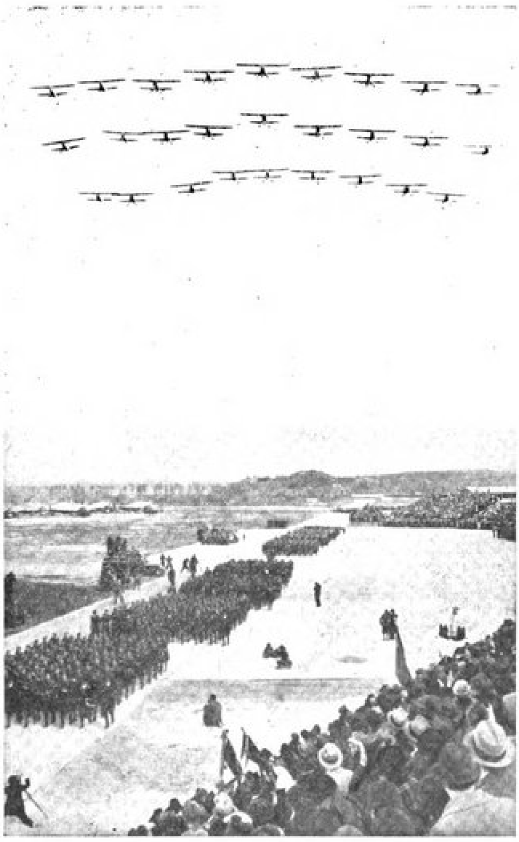
Domenica 29

133° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia gli organizzatori delle manifestazioni nazionali anti-*

ROMA. - Il DUCE consegna le medaglie d'oro « alla memoria » ai congiunti dei gloriosi avieri caduti in A. O.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma



ROMA. - XIII° Anniversario della fondazione dell'Arma Azzurra. I reparti avieri sfilano dinanzi al DUCE, presente anche S. E. Gömbös, mentre nel cielo rombano, potenti, i motori.

tubercolari dell'Anno XIV. Nel Salone delle Battaglie erano presenti il sen. prof. Maragliano, vice-presidente della Federazione nazionale fascista per la lotta contro la tubercolosi, in rappresentanza anche del presidente on. prof. Paulucci volontario in A. O.; l'on. Eugenio Morelli e il prof. Ilvento, vice-presidenti; il prof. Bocchetti, segretario generale della Federazione; il senatore Cremonesi, presidente generale della Croce Rossa Italiana; i Consigli direttivi della Federazione e della Croce Rossa Italiana, i presidenti e i delegati delle Sezioni regionali della Federazione: i presidenti e i direttori dei Consorzi provinciali antitubercolari delle 94 provincie del Regno. Erano inoltre presenti il direttore generale della Sanità pubblica e il presidente dell'Istituto nazionale fascista della Previdenza sociale.

Al suo ingresso il Capo del Governo è stato accolto col « Saluto al Duce! » a cui ha risposto un vibrante « A noi! » da parte dei presenti.

Il sen. Maragliano ha quindi pronunciato un breve discorso nel quale, dopo avere ricordato le previdenze del Regime fascista per la lotta contro la tubercolosi e le somme raccolte nelle prime cinque campagne, — somma che, seguendo le superiori direttive sono state spese tutte per l'assistenza ai tubercolotici poveri nelle provincie di raccolta, — ha così concluso rivolto al Duce: « La sesta campagna che, per volere vostro, oggi si apre, si avvicinerà ancora di più, ne facciamo fede, a quella lira per ogni cittadino che è nei vostri voti: e ogni cittadino la darà perchè gli Italiani dandola dimostreranno che, nonostante le inique sanzioni, con cui invano si sperava di impoverirli, conservano piena la forza economica per lottare vittoriosamente, non solo avverso ai barbari e ai loro patroni, ma purance al flagello tubercolare».

Il Duce ha poi proceduto alla consegna dei premi assegnati ai Consorzi antitubercolari che più si sono distinti nella campagna dello scorso anno.

La schiera dei benemeriti è aperta dai Consorzi che hanno raggiunto la più alta diffusione antitubercolare: Zara (presidente avv. Antonio Arneri), trofeo « l'aratro d'oro »), e dai Consorzi che nella raccolta dei contributi hanno raggiunto o largamente superato la mèta fissata di « una lira per abitante »: Lucca (presidente conte Gaddo della Gherardesca): Terni (presidente march. Mariano Cittadini Cesi); Ascoli Piceno (presidente Augusto Franchi) primo premio tre medaglie d'oro del Capo del Governo; Spezia (presidente avv. Giovanni Bevilacqua); Macerata (presidente dott. Onofrio De Carolis); Fiume (presidente prof. Edoardo Susmel); Firenze (presidente Diego Sanesi)), secondo premio, quattro medaglie d'oro della Direzione generale della Sanità pubblica. Ai presidenti di questi Consorzi il Duce ha consegnato pure un diploma di medaglia d'oro.

Seguono poi i Consorzi ai quali è stato assegnato il terzo premio *ex-aequo*, 18 medaglie d'oro della Federazione italiana fascista per la lotta contro la tubercolosi: Reggio Emilia, Genova, Brescia, Savona, Siena, Palermo, Taranto, Bologna, Gorizia, Aosta, Trento, Trieste, Lecce, Piacenza, Modena, Livorno, Venezia e Como.

Il quarto premio *ex-aequo*, venti medaglie d'argento della Federazione, è stato guadagnato dai Consorzi di Roma, Napoli, Milano, Novara, Pisa, Forlì, Cuneo, Ancona, Varese, Cremona, Belluno, Treviso, Arezzo, Pola, Grosseto e Catania.

Due medaglie d'oro sono state infine, assegnate ai Comitati antitubercolari di Mogadiscio e Tripoli che lo scorso anno hanno raggiunto nella raccolta dei contributi medie altissime in rapporto alla popolazione metropolitana presente.

Terminata la consegna dei premi, il Duce ha dato le direttive per la sesta campagna nazionale antitubercolare.

L'adunata si è sciolta con il «Saluto al Duce!».

ROMA. — *Sotto la presidenza del Capo del Governo, si è svolta la prima riunione del Comitato dei ministri*, creato dal R. decreto del 12 marzo scorso, n. 375, come organo supremo per la difesa del risparmio e per la disciplina della funzione creditizia.

Alla riunione del Comitato partecipava il governatore della Banca d'Italia, capo dell'Ispettorato del credito, che ha riferito sulle que-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

stioni generali di attuazione della nuova legge per la tutela del risparmio e sull'opera in corso per l'organizzazione dell'Ispettorato. Questo consterà di un ristretto numero di persone particolarmente esperte nelle questioni del credito, tratte in parte da quelle amministrazioni statali, come il Ministero delle Finanze e il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, che, in virtù di leggi precedenti, esercitavano il controllo su certe categorie di istituti di credito e sulle Borse.

La nuova organizzazione si varrà dell'indispensabile collaborazione di organi già costituiti presso la Banca d'Italia, i quali saranno attrezzati per le esigenze dell'ordinamento che si va creando.

Particolarmente l'Ispettorato si varrà, per i compiti esecutivi, del servizio vigilanza che funziona da 10 anni presso l'Istituto di emissione, in virtù dei provvedimenti di tutela del risparmio del 1926; e, per i compiti consecutivi, del servizio studi e statistica dell'Istituto stesso. Per tal modo l'Ispettorato potrà svolgere, in modo efficiente, le funzioni affidategli ai fini della tutela del risparmio e della disciplina corporativa del credito, con una limitata e snella utilizzazione di uffici e di personale.

ROMA. - *Il DUCE riceve a Palazzo Venezia i Presidenti dei Consorzi Antitubercolari di tutta l'Italia.*

ROMA. — *I congiunti del ten. col. Ivo Oliveti, sottotenente Tito Minniti, sergente Dalmazio Birago, sergente Silvio Zannoni*, ai quali sono state consegnate dal Duce le medaglie d'oro alla memoria, si sono recati nel palazzo Littorio ed hanno reso omaggio, nella Cappella votiva, ai Caduti per la Rivoluzione.

I congiunti degli eroi sono stati ricevuti dal vice-segretario del Partito e dai componenti il Direttorio nazionale.

ROMA. — *S. M. la Regina ha presenziato la cerimonia dell'inaugurazione della VI Campagna Antitubercolare*, ordinata dal Duce, che ha avuto luogo al Teatro Reale dell'Opera con un discorso del Direttore generale della Sanità prof. Petragnani.

ROMA. — *Bolzano ha accolto con grandiose manifestazioni il Duca di Pistoia* giunto da Torino con la Duchessa per un breve soggiorno.

ROMA. — *Il Duce ha ricevuto il col. Seregi, primo aiutante di campo del Re degli Albanesi*, latore di un messaggio inviato da Re Zog in occasione della firma dei recenti accordi economici italo-albanesi.

Lunedì 30

134° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Con l'intervento del Duce, si è svolta al Ministero della Guerra* l'ultima fase delle esercitazioni coi quadri delle grandi unità, alla quale hanno partecipato centoventi generali di tutte le Armi coi loro capi di Stato Maggiore, nonchè ammiragli e generali dell'Aviazione.

Era presente anche il Principe Ereditario.

Dopo alcune parole del generale Baistrocchi, il gen. Pariani, sottocapo di Stato Maggiore, ha riferito sui temi svolti.

Il Duce ha chiuso la discussione con alcune considerazioni di ordine politico-militare.

PORTO SAID. — *La collettività italiana di Porto Said* ha tributato entusiastiche manifestazioni alla Principessa di Piemonte durante la breve sosta fatta in porto dalla nave-ospedale *Cesarea* sulla quale, come è noto, Maria di Piemonte è imbarcata come crocerossina. La snella sagoma della *Cesarea* si è profilata all'imboccatura del porto alle 6 e lentamente la nave si è ormeggiata davanti alla residenza della Compagnia del Canale. Subito dalle banchine gremite di connazionali e da terra è salita una spontanea, calda dimostrazione. Durante la sosta della *Cesarea* sono saliti a bordo e sono stati ricevuti dalla Principessa il governatore della zona del Canale, che ha recato a Sua Altezza il saluto della Corte egiziana, il ministro d'Italia, Chigi, il console a Porto Said, Conti, il quale accompagnava i rappresentanti della colonia.

SASSARI. — *Il sottosegretario alla Grazia e Giustizia on. Tumedei* ha inaugurato domenica il primo assistenziario a tipo agricolo per i liberati dal carcere che sorge in Italia, istituito in seguito alle disposizioni impartite dal Ministero di Grazia e Giustizia a cura del Consi-

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

glio di patronato e assistenza post-carceraria.

ROMA. — *Il Capo del Governo ha ricevuto il generale C. H. Sherrill* che gli ha fatto omaggio della sua recente pubblicazione su Kemal, Roosevelt, Mussolini.

Il Capo del Governo ha gradito l'omaggio.

ROMA. — *Il sottosegretario on. Buffarini Guidi* ha parlato al Senato sul bilancio degli Interni.

Sul bilancio delle Corporazioni hanno parlato i senatori Leicht, Bocciardo, Ricci, Pujia e Antonio Vicini.

TORINO. — *Il ministro dell'Educazione nazionale, conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon*, ha visitato quest'oggi i castelli di Fenis, Issogne e Verrès in Val d'Aosta edificati dai conti di Challant il primo nel 1200 e gli altri due secoli dopo, e successivamente abbandonati perchè non più abitabili.

ROMA. — *Il Capo del Governo ha ricevuto in visita di omaggio una Delegazione internazionale della Croce Rossa* composta del suo presidente signor Max Huber, del suo vice-presidente signor Logoz e dei signori Chênevière e Burckardt, i quali erano venuti in Italia per esaminare con la Croce Rossa italiana le questioni relative all'osservanza della convenzione di Ginevra dall'una e dall'altra parte nel presente conflitto italo-etiopico, di cui alla lettera del Capo del Governo, al predetto Comitato, del 16 gennaio scorso.

In questa occasione il Capo del Governo ha confermato la volontà del Governo italiano di salvaguardare l'efficacia del segno della Croce Rossa. Per quanto riguarda l'Italia ordini severi sono stati dati a questo scopo, in base alla convinzione profonda del Governo italiano del valore essenziale della Croce Rossa per tutti gli Stati interessati.

L'emblema della Croce Rossa deve essere scrupolosamente rispettato e non deve prestarsi ad alcun abuso.

Martedì 31

135° giorno dell'assedio economico.

ROMA. — *Al Senato il sottosegretario on. Lantini* ha fatto una chiara esposizione della politica economico-sindacale del Regime.

SUEZ. — *La nave ospedaliera* Cesarea *recante a bordo la Principessa di Piemonte* è giunta. L'augusta Principessa è stata fatta segno a entusiastiche manifestazioni da parte degli Italiani qui residenti.

ROMA. — *Il presidente della Camera fascista, Costanzo Ciano*, ha consegnato al vice-segretario del Partito, on. Serena, le medaglie parlamentari donate alla Patria dai deputati in carica e inoltre quelle offerte da ex-deputati o dalle loro famiglie, nel complessivo numero di 1919.

Con le medaglie sono state consegnate anche piccole quantità di oro e d'argento, versate insieme con le medagliette.

A tutti i donatori è stato rilasciato, in sostituzione delle medaglie, l'attestato deliberato dalla Camera fascista nella seduta del 7 dicembre scorso.

GORIZIA. — *Il capo di Stato Maggiore della Milizia, accompagnato dal comandante del 13° Gruppo legioni, ha visitato i reparti confinari di Plezzo, Bretto, Tolmino, Idria e il Comando della 62ª Legione Isonzo*, tenendo rapporto agli ufficiali dei reparti ordinari, delle formazioni di guerra, delle organizzazioni giovanili e dei Fasci giovanili di combattimento.

Al rapporto di Gorizia hanno presenziato il comandante la Divisione militare generale Tellera, il comandante la Brigata, il segretario federale e tutti i comandanti di Corpo. Il gen. Russo si è interessato particolarmente alla vita e al servizio dei confinari impartendo disposizioni relative al reclutamento e all'addestramento delle Camicie nere. Il rapporto si è chiuso con l'appello delle Camicie nere dell'Isonzo cadute in Africa Orientale e con il saluto al Re e al Duce. Il comandante la Divisione militare ha portato il fraterno saluto dell'Esercito alla Milizia. La visita del capo di Stato Maggiore della Milizia ha suscitato ovunque, da parte della popolazione, entusiastiche dimostrazioni al Duce.

NAPOLI. — *Il Principe di Piemonte è ritornato a Nocera per porgere agli allievi della Scuola sottufficiali d'artiglieria il suo saluto di commiato.* Nel vasto cortile della scuola, agli allievi schierati, l'augusto generale ha rivolto parole di incitamento e di lode. Tra l'altro ha detto:

« Prima che il corso si sciolga, voglio porgervi ancora il mio saluto ed esternarvi il mio elogio per quanto ho avuto occasione di vedere nei giorni scorsi, giacchè dal modo come vi siete presentati ho rilevato la passione che avete messo per l'addestramento e l'attaccamento alla vostra arma. Ora che andate ai reggimenti, continuate a far bene, così come avete fatto durante i dieci mesi di corso, e prima di separarci eleviamo il pensiero ai gloriosi combattenti che in Africa Orientale affrontano serenamente i pericoli per rendere più grande la nostra amata Patria; pensiero che vi invito ad elevare anche alla Maestà del Re e alla persona del Duce al cui indirizzo ordino il saluto ».

Il Principe ha quindi proceduto alla premiazione dei dieci allievi primi classificati del corso.

Pubblicazioni della Editrice Rispoli Anonima - Napoli

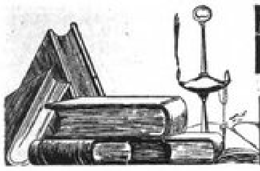
Avv. EDMONDO ROMANO

Le fonti e gli organi del diritto sindacale italiano

Le fonti del nuovo diritto del lavoro italiano, dalla Carta del Lavoro alla Legge sulla costituzione ed il funzionamento delle Corporazioni, l'origine, la genesi, il funzionamento degli Istituti creati dalla genialità del DUCE per la difesa e la tutela del lavoro "dovere sociale" sono largamente e chiaramente esposti dal Romano con quella competenza che gli deriva dalla larga preparazione e dalla lunga pratica sindacale.

Lire venticinque

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma



IN BIBLIOTECA

GL' ITTERI DELL'INFANZIA — ***Pezza.*** **Ed. La Nuovissima — Napoli, 1936. L. 40.**

L'A., docente ed assistente della Clinica Pediatrica diretta dal prof. Jemma, tratta diffusamente un argomento che di solito è insufficientemente svolto nei trattati di pediatria. Il Suo lavoro perciò è opportuno ed utile, considerato che la materia riveste grande importanza pratica. A completare il volume vi sono nozioni di anatomia e fisiologia del fegato e delle vie biliari, nonchè i metodi per i vari esami di laboratorio.

MEDICINA D'OGGI. Cosa può e cosa non può — ***Loebel.*** **Ed. Hoepli — Milano, 1936. L. 12,50.**

E' un altro volume di divulgazione scientifica che l'ottimo editore ci presenta nella sua consueta elegante veste tipografica. L'A. è uno degli scrittori più felici in materia, già noto per il suo *Mai paura!* La lettura riesce sotto ogni punto interessantissima.

VADEMECUM DI DIAGNOSTICA E TERAPIA MEDICA — ***Bertagnoni.*** **Ed. Marucelli — Milano, 1935. L. 25.**

La letteratura straniera abbonda di manuali pratici, che possano essere una utile guida per i giovani medici e per gli studenti, mentre da noi poco si è lavorato in questo campo. Abbiamo ottimi trattati di medicina, ma difettiamo di opere di piccola mole. Il volume del Bertagnoni è perciò lodevole da questo punto di vista ed anche perchè scritto con i criteri più moderni. La materia è ordinata per ordine alfabetico, secondo i sintomi.

LA TRASFUSIONE DEL SANGUE NELLA PRATICA MEDICA — ***Formentano*** **— Ed. IEM — Milano, 1935. L. 10.**

L'A. in maniera pratica espone le indicazioni e la tecnica di questo importante ausilio terapeutico. Il volume termina con importanti notizie sulle organizzazioni che si occupano della trasfusione del sangue.

L' OBESITA' E SUA CURA — ***Pogg-Longostrevi*** **— Ed. I.S.M. — Milano, 1936. L. 15.**

Dopo d'avere esposto la patologia dell'obesità, l'A. passa a trattare la terapia con un nuovo prodotto dello Istituto Sieroterapico Milanese. Fa parte del libro una lunga ed interessante casistica, che rappresenta otto anni di esperienze cliniche e sta a dimostrare l'efficacia e l'innocuità del preparato.

SUPREMAZIA DI MUSSOLINI — ***Mirko Ardemagni*** **— Ed. Treves — Milano.**

Renato Ricci, educatore della gioventù fascista, ha scritto nella nervosa prefazione: « Ritengo che questo libro, il quale può essere letto con profitto da ogni fascista, presenti un particolare interesse per i giovani, che da esso potranno rilevare la profonda differenza che intercorre fra il clima spirituale creato dal genio costruttivo del Duce e le concezioni materialistiche di epoche grigie, che per gli italiani — e per i giovani in ispecie — costituiscono ormai un ricordo storico... ».

Lo spirito contro la materia inattiva; l'azione profonda per la conquista non della massa anonima ma del cuore di tutto un popolo: la parola viva del Capo che dice chiaro alla Nazione i suoi bisogni e le sue glorie, le sue tristezze e le sue aspirazioni; l'anima grande, umana, paterna del Duce che, a poco a poco, diviene l'anima di tutti gli italiani! Spiritualizzazione della moltitudine che comprenderà, infine, l'amore della Patria, della famiglia, della fede religiosa. Supremazia, quindi, di un Uomo, che diverrà, certo, supremazia di un popolo perchè tutto il popolo è, come un solo cuore, stretto attorno al Capo.

Mirko Ardemagni, il valoroso giornalista che moltissimi lettori hanno apprezzato quale redattore viaggiante de *Il Popolo d'Italia*, in *Supremazia di Mussolini*, proietta luce di pensiero indagatore della filosofia storica, sulla Rivoluzione fascista come rivendicazione dei valori spirituali contro il materialismo che è stato il motivo dominante del regime liberale borghese, e che aveva dato la spinta alla rivoluzione francese.

Difatti, Mirko Ardemagni addita con precisione, tra le cause dei fatti che generarono la rivoluzione del 1789 « la questione di danaro ». Sì, nello sfondo Montesquieu e Rousseau, Voltaire e Diderot, e tutte le teorie sulla libertà e sulla uguaglianza; ma il motivo principale è l'oppressione fiscale. Pierre Gaxotte, l'intelligente redattore-capo di *Je suis partout*, che ha riassunto in un ottimo volume gli avvenimenti della rivoluzione francese, descrive a meraviglia il sistema d'imposte e di prestiti che preparò la grande giornata rivoluzionaria. Non che le imposte fossero eccessive; erano vessatorie, spremute da una complessa burocrazia e con mezzi d'accertamento inquisitorii. Con tutto ciò si raggranellavano 475 milioni contro 600 di uscita con un passivo di 125 milioni per l'anno 1789, e dei 600 milioni di spese, 100 milioni venivano spesi per l'esercito, 47 per la marina, e 300, la metà del bilancio, per il pagamento delle rendite e il rimborso dei prestiti.

Divampa la rivoluzione francese ed è, dirà l'Ardemagni, « una forza che ha sguinzagliato tutte le energie umane alla caccia dei beni, che ha fatto balenare davanti agli occhi delle moltitudini il miraggio del benessere e della prosperità. E per un ciclo di oltre un secolo, fino alla Rivoluzione fascista, le idee dell'89 apparvero realmente le idee del progresso ». L'uomo contro l'uomo, padrone della sua libertà, manovratore incontrollato dei suoi istinti; che una sola cosa si propone: salvare le forme e arricchire.

Questo tipo di vita, che aveva raggiunto il suo culmine nel 1914, storicamente è morto con la guerra. Naturalmente dà ancora i suoi guizzi — e quali! —. Pensate, a parte lo scandalo capitalistico tipico quale quello dello svedese Kreuger, agli innumerevoli imbrogli scoppiati, dal 1926 ad oggi, soltanto in Francia: affare delle volpi argentate; rovina delle banche di provincia; falsi mandati di Marsiglia, falsi titoli ungheresi, falsi titoli di Suez, fallimento delle banche di Digione, di Lione, di Fournier, di Chapuis e Reims, del Credito Orleanese, scandali Oustric, Hanau, Stawinsky. Miliardi e miliardi di franchi vengono sottratti ai risparmiatori da lestofanti in combutta con infiniti piccoli uomini politici, perchè questo regime non può essere che parlamentare.

Ma se esso, dà oggi segni manifesti di putrefazione non meraviglia perchè il processo di decomposizione è più che ventennale. Con la guerra cominciarono a crollare le impalcature della rivoluzione francese. Cadevano sotto le cannonate non soltanto forti e trincee: crollavano le idee e le istituzioni che avevano governato l'Europa sino al 1914 perchè erano diventate false e ipocrite, e travolgenti il corso della vita e del pensiero, perchè la serietà era divenuta goffaggine, l'onestà intrigo, la fede sfiducia, il merito invadenza, la volontà capriccio, il diritto ladrocinio, il dovere voglia bramosa, donde la necessità e l'ineluttabilità d'una

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

forza vergine quale la guerra che si affacciava e rovesciava tutto e tutti per ripigliare dalle sue pure sorgenti lo zampillo umano fatto deviare dalla bestialità e bramosia umana.

« Tutti i popoli europei — scrive l'Ardemagni —, svaniti gli incantesimi, perdute le illusioni, risvegliati da quel nirvana in cui i principii della rivoluzione dell'89 riuscirono a trastullarli per oltre un secolo, si trovarono, chi più chi meno coscientemente, di fronte al problema della creazione di un ordine nuovo ».

Cominciò la Russia. « Scatenati in libertà gli istinti della razza slava, crollati tutti i sostegni, non soltanto dell'ordine politico, ma anche dell'ordine religioso e morale; rinnegata tutta l'esperienza del passato, sviluppatasi quella morbosa sete di distruzione caratteristica dei popoli asiatici, centoventi milioni di russi ritornavano automaticamente ai primi gradini dell'esperienza umana. Soltanto dopo quindici anni di rivoluzione i Commissari del Kremlino si avvedono che senza ritorno alla personalità l'avvenire della società collettiva è vuoto di speranze e tendono a ricalcare l'esempio di Roma come sola via di salvezza ».

Tregua alla lotta contro l'intelligenza e tentativo di galvanizzare, « stokhanovizzare » (dal nome di un bravo operaio) le tendenze creative.

All'opposto, il Fascismo, nato dalla imperiosa necessità di difendere i valori morali dell'uomo e gli ideali di un popolo proletario e sfortunato, dalla necessità di conservare « l'inestimabile tesoro della razza di fronte ai pericoli dell'aggressività plutocratica », dalla necessità « di difenderlo con tutte le forze contro il vuoto materialismo incalzante dall'occidente », e dalla « necessità umana di conservare Dio », chiude il passato ciclo storico e stroncherà con il suo avvento universale le deviazioni dell'individualismo salvando la vecchia, decrepita Europa dalla decadenza, costituendo il fulcro della nuova civiltà.

« Il segreto del Fascismo — scrive l'Ardemagni — è di riportare gradualmente la serenità della vita, di correggere le passionalità impure, di restituire agli uomini quella facoltà dell'entusiasmo che sembrava spegnersi nel grigiore delle piccole contingenze terrene, di riportarli con la mente verso orizzonti più lontani, di ricondurli alla vita eroica e religiosa, di non limitare lo scopo della loro esistenza a quello puramente animale della ricerca degli alimenti ». « Agli albori di una nuova epoca in cui le ricchezze della terra tendono a superare i bisogni stessi di quei due miliardi di anime che popolano il globo, lo Stato fascista si appresta a diventare il congegno che regola finalmente la distribuzione del lavoro e dei beni, a imporre la giustizia, a superare certi equivoci, come la concorrenza economica, le funzioni inutilmente mediative dell'attività mercantile, e certe forme di speculazione, le quali furono e sono ancora le caratteristiche altre volte necessarie di quel liberismo che gli eventi scientifici e meccanici della nuova epoca hanno superato ».

« Con questa funzione regolatrice dello Stato, con questa generalizzazione della previdenza sociale, finisce la condizione di angoscia economica delle moltitudini proletarie, ritorna quella forma psicologica di accontentabilità, di soddisfazione, che fu la caratteristica, seppure in scala minore, di splendide epoche tramontate. Ecco perchè ad onta della compressione economica, le folle italiane appaiono allo straniero come dominate da un entusiasmo, da una giocondità che non si avverte in nessun altro Paese d'Europa ».

Ha la rivoluzione trasformato la razza? Indubbiamente sì. Gli italiani hanno «acquistato il senso della disciplina, della continuità, della fermezza, della costanza, l'autocontrollo dei propri gesti e delle proprie azioni, la freddezza esteriore, stanno polverizzando il criticismo, il mugugno, l'incontentabilità, l'invidia, e sopratutto hanno il senso dell'infinito ». Nessuna rassegnazione però alla tirannia dell'esiguità e del *limes*. « Dobbiamo voler correre, saper correre nel gran tumulto delle invasioni, dobbiamo vedere nelle Alpi non un confine naturale, ma un trampolino per un gran salto collettivo in quel continente che anticamente fu chiamato una propaggine della Penisola. Dobbiamo vedere nell'Africa il campo di scarica di tutta la nostra elettricità meteorica ».

E l'idea di Mussolini è oggi all'avanguardia in questa Europa tarda ed interessata, prona ai voleri del più ricco, del più apparentemente forte. La missione rivoluzionaria è passata nelle mani del più ardito, del popolo che, in ogni ora, ha saputo anche per gli altri osare e vincere. « Soltanto nel Fascismo sta la salvezza dell'Europa, perchè l'etica fascista sola è capace di conciliare gli estremismi nazionalisti delle Potenze ». Quest'etica già si impone alla coalizione ginevrina stagnante in una mortifera zona di inazione.

I giovani che leggeranno il bel libro di Mirko Ardemagni — volume che dovrebbe trovare degno posto in ogni biblioteca scolastica — apprenderanno che si è degni del tempo glorioso in cui viviamo sì con i denti stretti ma il cuore sanissimo ed italiano, solo a patto di essere forti nel corpo ma, innanzitutto, nello spirito.

STORIA E POLITICA COLONIALE ITALIANA (1868-1935) — di *Renzo Sertoli Salis*. Edito per la Biblioteca di Cultura politica a cura dell'Istituto Naz. Fascista di Cultura, dalla *Casa Ed. Principato* — Messina-Milano. L. 15.

Renzo Sertoli Salis, professore di diritto coloniale nell'Università di Milano, e di politica coloniale nell'Università commerciale « Luigi Bocconi » offre al più largo pubblico, dal professionista allo studente, dall'ufficiale delle forze armate al candidato ai concorsi governativi e alle persone colte in genere, un libro ad un tempo di piacevole divulgazione e di assoluta obbiettività scientifica.

La documentazione abbondante e precisa va di pari passo con l'esposizione storica degli avvenimenti che è chiara e pienamente convincente.

Dalle prime aspirazioni coloniali italiane che, come è noto, risalgono a Cavour — prima ancora esistesse un Regno d'Italia — fino alla situazione attuale, l'autore prospetta ordinatamente tutte le vicende della politica italiana sotto i vari Governi, corredandole di un sobrio commento e di una aggiornata bibliografia.

Per la distribuzione della materia, il prof. Sertoli, senza attenersi al consueto criterio di ripartizione geografica, colonia per colonia, ha trovato più logico e meglio rispondente alle finalità del libro seguire un criterio rigidamente cronologico in maniera di dare un quadro esatto per ogni momento storico della nostra vita coloniale.

La prima parte del volume va dagli inizi della nostra attività coloniale alla fine del secolo XIX e tratta in altrettanti capitoli la seguente materia: Primi tentativi di espansione fino all'acquisto di Assab; clima politico africano intorno al 1880; Incipiente formazione della Colonia Eritrea; Prima campagna d'Africa e penetrazione in Somalia; dalla guerra italo-etiopica alla politica coloniale di raccoglimento. »

La seconda parte tratta dell'espansione italiana nel secolo XX e della guerra mondiale. Largamente studiata è qui la guerra di Libia e convenientemente prospettati sono i riflessi della conflagrazione mondiale nelle colonie italiane.

Si passa infine alla politica coloniale fascista con una serie di capitoli esaurientissimi che, dalla restaurazione piena della sovranità italiana, vanno alla fase di potenziamento (1927-1935) ed infine alla riapertura della questione abissina ed allo scoppio delle ostilità.

Il libro del prof. Sertoli Salis è — ripetiamo — di un grande interesse e merita veramente un larghissimo pubblico.

LA REVANCHE D'ADOUA — di *P. Gentizon*. Ed. Berger-Levrault — Parigi.

Paolo Gentizon — corrispondente da Roma del *Temps* — non è soltanto un grande giornalista, è anche un eminente scrittore, un conoscitore profondo dei problemi e delle situazioni internazionali. Le sue inchieste in Germania, in Georgia, in Bulgaria, in Grecia, nella Turchia e nel prossimo Oriente sono documenti di uno spirito avveduto, di un osservatore imparziale, di un raccoglitore esperto di dati di fatto accertati e sicuri. E' quasi impossibile che la sua indagine si lasci sopraffare dall'episodico e dal provvisorio. Egli è dei pochi, dei rari esploratori del mondo internazionale che sanno scorgere la realtà permanente oltre la superficie, i dati essenziali oltre le contingenze della cronaca.

Di qui il fascino e l'interesse che destano sempre i suoi articoli e i suoi libri, quel senso di verità e di sicurezza che prende immancabilmente il lettore. Come pochissimi, egli sa risalire dalla cronaca alla storia, dalla politica alla morale; scorgere gli elementi permanenti di una situazione, i motivi essenziali nella confusione degli episodi frammentari che passano senza lasciare traccia. E' per questo che i suoi libri, anche quando siano composti di articoli, si riprendono con utilità e con profitto anche a distanza di tempo, sicuri di trovare in essi quanto può desiderare lo studioso in cerca di un orientamento sicuro.

Le eccezionali qualità di ordine propriamente scientifico, che gli permettono di illustrare gli aspetti economici, sociali, diplomatici dei problemi più complessi, sono perfezionate da una singolare sensibilità artistica e psicologica. La sua indagine non si limita mai ai dati obiettivi, che cadono sotto la diretta osservazione, ma procede oltre, perchè i fatti sono opera degli uomini e la volontà può

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

sempre modificarli. E' in questo equilibrio, che sa determinare i limiti della volontà nella legge storica, che la sua analisi eccelle; è in questa capacità di intravedere i fattori psicologici e la loro influenza determinante che lo scrittore e l'artista si rivelano.

L'obiettività del Gentizon non è di quelle che sembrano tali solo perchè si astengono da qualsiasi valutazione dei sentimenti e delle passioni umane; è, piuttosto, il risultato di un'equa comprensione di tutte le circostanze che concorrono a un fenomeno sociale, a determinare una situazione. E' quindi naturale che la volontà degli uomini assuma, nelle sue inchieste, un valore primario e che egli sia portato a scorgere nell'iniziativa individuale un elemento decisivo della storia contemporanea. Egli fu dei primi a intendere la grande personalità di Mussolini e ad indicare nella volontà del Duce l'elemento decisivo della presente storia italiana.

Di tutti i giornalisti stranieri che vivono a Roma egli è stato il primo a rendersi conto della necessità dell'impresa italiana in Africa, a metterne in luce le ragioni inconfutabili, sia sotto l'aspetto sociale, sia sotto l'aspetto diplomatico. Esemplari le sue documentazioni del fattore demografico italiano, che sospinge fatalmente l'Italia verso l'espansione, obiettive e piene di comprensione le numerose esposizioni della controversia fra l'Italia e l'Etiopia, che portarono al conflitto attuale. Gli esami che egli dedicò alle questioni riguardanti i confini delle nostre Colonie dell'Africa Orientale, l'esposizione dei precedenti, fino all'incidente di Ual-Ual, sono veramente dei modelli di obiettività e di verità.

Era nell'ordine delle cose che questo agguerrito conoscitore dell'Italia contemporanea, che si è reso conto della storicità del Regime fascista attraverso un lungo e meditato esame della realtà; che ha vinto definitivamente le caute riserve che furono, inizialmente, comuni a tutti gli osservatori stranieri, avvertisse la necessità e, quasi, il dovere, di recarsi nell'Africa Orientale, non appena si iniziarono le ostilità. Egli non si è fermato al Comando generale all'Asmara; ma ha seguito i nostri soldati dopo avere attentamente osservato la nostra preparazione logistica a Massaua.

Le sue decisioni, inviate al *Temps* dai luoghi delle operazioni, dall'inizio del conflitto fino alla rivincita di Adua che resta affidata al nome del Quadrumviro De Bono, oggi sono raccolte in un volume, *La revanche d'Adoua* (Paris, Ed. Berger-Levrault, 1936), che è un magnifico omaggio all'Italia e alla verità. Il titolo stesso del libro è di per sè indicativo. « Possa questo libro — egli scrive nella prefazione — suscitare presso i miei lettori la simpatia e la profonda ammirazone che ho provato nel Mar Rosso e sugli altipiani dell'Africa Orientale per l'opera degli operai, dei marinai, dei soldati italiani e dei loro capi ».

Tale ammirazione è tanto più notevole per la sua spontaneità, in nessun modo influenzata da reazioni sentimentali contro le iniquità che si sono perpetrate ai danni dell'Italia durante le prime settimane del conflitto africano. « Debbo dichiarare che durante il mio soggiorno in Africa sono restato completamente all'oscuro dei problemi che l'atteggiamento dell'Italia aveva sollevato davanti alla Società delle Nazioni. I due aeroplani settimanali incaricati del servizio postale non trasportavano la corrispondenza. I giornali non arrivavano che per mare, tre settimane, un mese dopo la pubblicazione. Qualsiasi politica era del tutto assente dall'Esercito. Il mio compito fu quindi esclusivamente limitato al lato militare, storico e umano dell'azione italiana sugli altipiani ».

E' una premessa che conferisce al volume un'autorità indiscutibile, per la garanzia che offre di obiettività. Ebbene, che cosa ha maggiormente colpito la sensibilità di questo eccellente osservatore? Amiamo riferirlo con le sue stesse parole: « Uno degli spettacoli che mi hanno maggiormente colpito è stata l'accoglienza benevola fatta dalle popolazioni abissine del Tigrè all'avanzata italiana. L'abominevole barbarie dell'impero del Negus lo fa abbandonare dai suoi stessi sudditi. E' per questo che, al mio ritorno in Europa, l'applicazione delle sanzioni e l'aiuto accordato dalla Società delle Nazioni all'Etiopia, hanno suscitato in me, lo confesso, un profondo stupore. E' veramente il compito di Ginevra, quello di disarmare l'Italia e di armare l'Etiopia, questi feudatari primitivi, questi guardiani di schiavi? E' proprio il compito della Società delle Nazioni quello di strappare dalle mani degli operai italiani i picconi e le zappe che scavano i pozzi e costruiscono le strade? Di allontanare dai lebbrosi i medici che recano i rimedi salutari, di impedire la promulgazione dei decreti che liberano gli schiavi? E' proprio ufficio della Società delle Nazioni organizzare il ripiegamento della civiltà? Forse che l'Europa ha rinunziato alla sua antica vitalità? Sta forse per abbandonare la sua missione di civiltà? »

Questi sono gli interrogativi che deve proporsi qualsiasi spirito imparziale, che non abbia il giudizio deformato da presupposti ideologici o dalle menzogne che la stampa sanzionista ha diffuso sulle azioni del nostro Esercito in Africa. Che cosa valgano queste menzogne, che cosa significhino certe leggende, lo dice il Gentizon con una sincerità ed un'autorità che onorano il giornalismo contemporaneo. « La fede anima i soldati italiani. In questo senso l'avanzata italiana in Abissinia è come una conquista della Terra promessa. Gli italiani sono dietro il Duce come gli ebrei dietro Mosè. E' per questo che la campagna dell'Africa orientale presenta l'aspetto naturale di una pressione naturale di gente senza terra verso delle regioni abbandonate. Essa procede come mossa da un profondo istinto nazionale di conservazione. Questa penetrazione in Abissinia è bonaria, estremamente benevola nei confronti dei vinti. Le operazioni che si svolgono sugli altipiani abissini sono veramente ispirate al più largo spirito di generosità. Certo si combatte. Ogni passo in Africa dei soldati del Piemonte, della Toscana, della Sardegna e della Sicilia è contrassegnato da benefici. L'esercito italiano non si abbandona a massacri. Non saccheggia. Non distrugge. Costruisce strade, telefoni, pozzi, ospedali. Porta la civiltà. Fino ad oggi esso non ha adoperato nessun mezzo brutale. La sua aviazione si è limitata unicamente ad obiettivi militari. Nessun bombardamento su città aperte. Niente gas asfissianti. L'esercito italiano ha osservato la più assoluta lealtà verso le regole generali della guerra. La forza che si muove sugli altipiani abissini ha una coscienza. E' la coscienza italiana che non cederà ».

Si dirà che è l'affetto al nostro Paese, al paese di cui è ospite gradito, che ha ispirato il Gentizon? Sarebbe una ragione assolutamente fuori luogo. Lo scrittore ha un senso troppo elevato della vita, una visione troppo ampia della realtà internazionale, per cedere alle sue personali simpatie in sede di politica e di storia. Egli è di quelli che sanno guardare lontano, che hanno l'abito alla meditazione dei grandi problemi che impegnano l'avvenire.

Un senso veramente europeo anima lo scrittore nella sua imparzialità. Egli sa che l'Italia rappresenta l'Europa, nonostante la cattiva coscienza di Ginevra; egli sa che questa lotta è lo stesso prestigio della razza bianca che è in questione. Lo sa e lo dice apertamente con una commossa magnificenza di stile. « Se l'Italia fosse vinta, essa non sarebbe sola a sopportare le conseguenze di un insuccesso. Il prestigio di tutte le grandi potenze europee nel mondo ne uscirebbe singolarmente compromesso. La sicurezza delle loro colonie non solo in Africa, ma nella stessa Asia ne sarebbe minacciata. Le ripercussioni di un simile avvenimento si farebbero sentire profondamente in Egitto, nel Sudan, nelle Indie, in tutti i paesi sotto mandato. L'Impero britannico, per il primo, ne sarebbe colpito. Non è detto che le armi che esso appresta contro l'Italia non si ritorcano, un giorno, contro di lui. Se l'Italia perdesse la partita, la supremazia del nostro Continente sarebbe compromessa per sempre ».

Queste sono le considerazioni che l'impresa italiana suggerisce a chiunque non abbia smarrito il senso della storia, della civiltà, degli interessi permanenti dell'Europa e del mondo. Solo gli inconsapevoli negatori di ogni ordine politico, economico e morale, potevano farsi complici di una politica di distruzione.

NAZIONE E LETTERATURA — di *Ciro Trabalza* (Profili, saggi, discorsi — Collana « Storia e Pensiero » — Volume in 16°, di pagine XXIV-208). Ed. Paravia e C. — Torino. L. 10.

I profili, i saggi, i discorsi che compongono il volume abbracciano argomenti di critica letteraria e di analisi politica. Sono argomenti vari nel tempo e nella sostanza; eppure vivono nella stessa armonica idealità, e son fusi nello stesso proposito di rappresentare la vita italiana nella sua integrità storica, attraverso opere ed autori, animatrice di alte e civili conquiste.

San Francesco d'Assisi e Jacopone da Todi sono figure di grande rilievo che appartengono alla fede e alla civiltà del mondo e che pure sono particolarmente nostre, italianissime; figure di primo piano, le quali col Petrarca, l'Ariosto, il Caro, formano lo spirito nazionale e danno espressione alla lingua. Leopardi, Carducci, Pascoli sono, a loro volta e con l'opere loro, guide spirituali per l'Italia moderna, e Francesco De Sanctis fonda la nuova scuola letteraria e la nuova critica.

L'Italia contemporanea, l'Italia fascista ha il « *Libro di Sandro* » e la « *Vita di Arnaldo* ». In « *Nazione e Letteratu-*

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

ra » vengono presentati questi due libri come breviari di elevazione spirituale per essere « pronti a degnamente vivere o a degnamente morire », ed al tempo stesso come esemplari di elevata arte moderna delle lettere.

Sono, insomma, queste che Ciro Trabalza ci presenta, pagine della piena maturità nel pensiero e nell'esperienza della vita e nel settore dell'educazione nazionale, dettate da un uomo di cultura, di gusto, di sentimento.

Ed in ciascuna delle sezioni in cui la raccolta è divisa, si delinea e s'illumina l'opera o la figura dello statista o del poeta, del santo o del maestro, la personalità d'uno scienziato, si difende un indirizzo di pensiero col più vivo sentimento del presente e dell'interesse della Nazione.

* * *

E' uscito il N. 4 — Ottobre-Dicembre 1935-XIII-XIV — de « **L'AFRICA ITALIANA** » bollettino della *Società Africana d'Italia*.

Esso contiene:

Atti della Società

Una lettera di S. E. STARACE — La visita degli Orientalisti del Congresso Internazionale — Il saluto della Società Africana al Direttore de « L'Azione Coloniale » — La visita del Dopolavoro del Banco di Napoli — La visita dell'Associazione Naz. Fascista Donne Professioniste e Artiste — I Militi Napoletani della « XXI Aprile » alla Società Africana d'Italia — Un voto della Società Africana per gli sviluppi del Porto di Napoli — La Conferenza dell'Avv. DI LAURO.

Comunicazioni, Conferenze e Note

R. LEFEVRE: La leggenda del Prete Gianni e l'Etiopia — R. DI LAURO: Il paese degli Amhara — L. TRAVERSI: Giovanni Chiarini — A. TROISI: Monsignor Giustino De Jacobis — I. TAMBARO: Le Colonie italiane ed il loro carattere giuridico — N. MALIZIA: La spedizione Porro nell'Harrar — P. CAGNOLO: Notizie in breve dal Kenya.

Appunti e Note Bibliografiche.

ECHI E COMMENTI.

Si pubblica il 5.15 e 25 di ogni mese.

Direttore: il Generale Senatore Alberto De Marinis; Ministro di Stato; Condirettori: On.le Pietro De Francisci e S. E. Giacomo Paulucci di Calboli Barone, Ministro Plenipotenziario.

Ogni fascicolo contiene: « Osservatorio », note e rilievi sui fatti della decade (dell'On.le Francesco Paoloni); « L'Italia nella Stampa Estera » (di Gides); « Economia, Finanza e Corporazione », (rubrica diretta da G. Menegazzi); « Comunicazioni, Turismo, Suolo e Sottosuolo, Forze Armate, Libri e Cultura, articoli tecnici ».

I fascicoli di marzo contengono inoltre: « Un Maestro: Giorgio Arcoleo » di Paulucci di Calboli; « Problemi marinari » dell'On.le Pala; « Ferrovie ed autotrasporti » del Prof. F. Virgili dell'Università di Siena; « Il conflitto Italo-Etiopico » del Gen. Sen. Bollati; « Armi del Cielo e del Mare » del Gen. A. Ottolenghi; « I Littoriali » del Prof. N. Palopoli, dell'Università di Ferrara; « Tutela e assistenza del Lavoratore » di S. E. Pugliese S., Prefetto del Regno; « Rievocando Adua » del Gen. Giacchi Nicolò; « Stati Uniti e Ginevra » del Sen. A. Baccelli; « Il primo anno delle Corporazioni » dell'On.le Pala; « Novecento letterario » di Nicola Varnieri; « Arte militare e tecnicismo » del Gen. A. Ottolenghi.

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22
IL NOVISSIMO MELZI
L'ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA PER TUTTI
Nuovissima Edizione rifatta e aggiornata. Leg. in tela L. 50

Direttore **FRANCESCO PAOLONI** — *Fondatore Amministratore* **GIUSEPPE RISPOLI**

Redattore Responsabile: ***PAOLO VIRNICCHI***

E.R.A. — Editrice Rispoli Anonima — Napoli — **STAMPATA IN ITALIA**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Cinematografia italiana

LA COMMISSIONE ESECUTIVA DELLA IV ESPOSIZIONE INTERNAZ. D'ARTE CINEMATOGRAFICA A VENEZIA. - IL CREDITO CINEMATOGRAFICO. - IL DIRETTORE GENERALE PER LA CINEMATOGRAFIA ASSISTE ALLE RIPRESE DELLA « DANZA DELLE LANCETTE ». - UN ACCORDO INTERNAZIONALE PER LA REALIZZAZIONE DI « IL FU MATTIA PASCAL » DI PIRANDELLO. - SUCCESSO DI FILMS ITALIANI ALL'ESTERO.

E' cominciato il lavoro preparatorio della IV Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica che

L'attrice Barbara Monis interprete de « La Danza delle lancette ».

avrà luogo a Venezia dal 10 al 31 agosto 1936-XIV.

Si è riunito intanto il Comitato Direttivo dell'Esposizione, che ha nominato la Commissione esecutiva, così composta:

Presidente: S. E. il *Conte Volpi;* Vice Presidente: Gr. Uff. *Luigi Freddi,* Direttore Generale per la Cinematografia al Ministero Stampa e Propagnada; Membri: S. E. *Giacomo Paolucci di Calboli,* Presidente dell'Ist. Nazionale L.U.C.E.; Comm. *Luciano De Feo,* Direttore dell'Ist. Internazionale per la Cinematografia Educativa; Comm. *Liverani,* Commissario della Fed. Naz. Fascista degli Industriali dello Spettacolo; On. *Corrado Marchi,* Vice Presidente della Corporazione dello Spettacolo; Dott. Ottavio Croze, Direttore della Esposizione Internazionale d'Arte Cinematografica a Venezia.

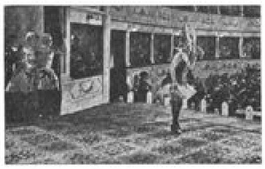
La Commissione Esecutiva inizierà subito i lavori per la organizzazione della Esposizione che, per il numero e l'importanza delle partecipazioni già assicurate, si annuncia come una delle più interessanti.

* * *

Il 12 marzo si è riunito in Roma sotto la presidenza del sen. Scalori, il Consiglio d'Amministrazione della Banca Nazionale del Lavoro.

Il Direttore Generale dott. Arturo Osio ha fatto la seguente relazione:

« Con Decreto Reale 14 novembre 1935-XIV n. 2504 è stata isti-



Una scena del primo film italiano a rilievo «Nozze vagabonde».

tuita presso la Banca la Sezione autonoma di credito cinematografico prevista dalla Legge 13 giugno 1935 n. 1143.

Questa Sezione è costituita in Ente morale con patrimonio separato e gestione distinta da quella della Banca. Ha un fondo di dotazione di L. 40 milioni, composto per Lire 20 milioni dalla Banca e per Lire 20 milioni dallo Stato. Essa avrà un proprio Consiglio di Amministrazione di sette membri, del quale fanno parte di diritto di presidente

Dal film coloniale « Giungla nera » di Paulin e Quadrone.

e il direttore generale della Banca ed inoltre due consiglieri della Banca, un rappresentante del Ministero delle Finanze, uno del Ministero della Stampa e Propaganda e uno della Federazione nazionale fascista industriali dello spettacolo.

Come precisa lo Statuto approvato con Decreto del Capo del Governo, la Sezione ha lo scopo di esercitare la concessione diretta dei mutui per la produzione di pellicole cinematografiche.

Il nuovo istituto ha già completato la propria organizzazione e nei primi mesi dell'anno in corso intraprenderà, mediante una caratteristica forma di credito ben congegnata con le anticipazioni statali, la realizzazione del suo programma di sviluppo della industria cinematografica nazionale ».

* * *

Il Direttore Generale per la Cinematografia e il Capo di Gabinetto di S. E. il Ministro per la Stampa e la Propaganda, hanno assistito negli stabilimenti della « Cines » alle riprese di alcune scene del nuovo film di produzione nazionale «La danza delle lancette», la cui lavorazione si è iniziata in questi giorni.

Per questo film saranno anche ripresi dal vero gli aspetti più salienti della grande corsa delle « Mille Miglia ».

Per la prima volta, una manife-

L'operatore Craveri fissa sulla pellicola alcune fasi dell'avanzata italiana sul fronte del Generale Graziani.

stazione sportiva di importanza nazionale servirà da sfondo ad un film di carattere spettacolare e, perfettamente inserita nel soggetto, contribuirà a dargli un particolare interesse sportivo e artistico.

* * *

E' stato concluso, in questi giorni, un accordo internazionale tra la Società di Produzione Films «Ala» (Colosseum) e la « General Productions » di Parigi, per la realizzazione di un grandioso film italiano tratto dal romanzo di Luigi Pirandello « Il fu Mattia Pascal » come preventivo di costo per questo film che sarà girato in versione italiana e francese, è stato stabilito uno stanziamento di cinque milioni di

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

lire. Le due edizioni saranno affidate al regista Pierre Chenal, già brillantemente impostosi con due films di forte rilievo, quali « Delitto e castigo » (premiato all'ultima Esposizione di Venezia) e « L'ammutinamento dell'Elsinore » tratto dal popolare romanzo di Jack London.

A Roma, Pierre Chenal, insieme con Mr. Stangel e Mr. Kagansky della « General Productions » e con i dirigenti della « Colosseum » si è intrattenuto a lungo con S. E. Luigi Pirandello, col quale ha avuto uno scambio di idee, circa la trasposizione del romanzo sullo schermo. La lavorazione di « Il fu Mattia Pascal » sarà iniziata a Roma verso il mese di settembre da Pierre Chenal, che ne curerà pure la sceneggiatura insieme con Mr. Stangel.

* * *

Grandi successi riporta in Austria e in Albania il Film « Casta Diva » e in Francia « Firenze ».

* * *

In visioni private alla Sala Pleyel di Parigi e in una sala di Nizza è stato anche presentato il documentario « *Verités sur l'Italie* », realizzato dal Franciolini e da Pietro Francisci con materiale dell'Istituto Nazionale L.U.C.E.

La nuova produzione nazionale.

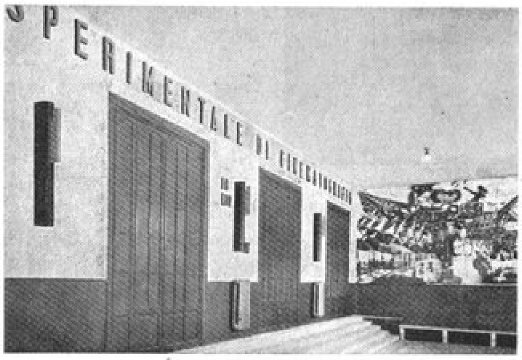
« LA DANZA DELLE LANCETTE ». — Alla « Cines » si sta lavorando per questo film di produzione nazionale. Società prod. B. M. Soc. Cinem. Italiana di Milano. Soggetto sportivo del romanzo di Emilio De Martino. Interpreti Barbara Monis, Ugo Ceseri, Spada, Almirante, Zoppetti. Regista Baffico.

« ANONIMA ROYLOTT ». — Soc. prod. Fiorda e C. Stab. Cines, soggetto di Giannini. Interpreti Calò, Pilotto, Donadio, Isa Pola, Emma Baron. Regista Matarazzo.

« SQUADRONE BIANCO ». — Sceneggiato e diretto da Augusto Genina « Squadrone Bianco » il primo film coloniale italiano che sarà girato in versione italiana e tedesca. Interni alla Cines ed esterni in Libia.

Il cinematografo sulle operazioni in A. O.

E' noto che in Africa Orientale, tra le mitragliatrici e le baionette, le macchine da presa hanno svolto e svolgono un intenso lavoro per i documentari cinematografici per « Luce ». Si può calcolare che il servizio cinematografico a tutto marzo abbia prodotto quarantamila metri di documentario, oltre le fotografie che sorpassano le quattromila.



Il Regime per la cinematografia « Il Centro Sperimentale ».

Lavorazione in Italia di films stranieri.

E' opportuno rilevare l'attività delle case cinematografiche straniere che vengono a fare delle lavorazioni in Italia.

Si rammenta che le più importanti lavorazioni eseguite da case straniere in questi ultimi tempi in Italia, sono le seguenti:

Produzione straniera

« IL TALISMANO ». — Produzione Boston Film di Berlino. Interpreti Dorotea Wiect ed il tenore Michael Bohren. Esterni girati a San Remo.

« IL RATTO ». — Produzione Luna Ton Film, di Berlino. Esterni sulla riviera.

« GIVE US THIS NIGHT » (*Dacci questa notte*). — Produzione Paramount. Regia Alexander Hall. Interpreti Jean Kiepura, che debutta così nel film americano, e Gradys Swarthout, soprano del Metropolitan. Esterni a Napoli e a Capri.

« L'IMPERATORE DI CALIFORNIA ». — Produzione Luigi Trenker. Regia e interpretazione di Luigi Trenker. Interni nei teatri di Tirrenia, esterni a Tirrenia e nella riviera toscana.

Produzione italo-straniera

« LA GONDOLA DELLE CHIMERE ». — Regia Augusto Genina. Interprete Marcelle Chantal. Interni nei teatri « Cines », esterni a Venezia e a Roma.

« UNA DONNA TRA DUE MONDI ». — Versione italiana e versione tedesca. Registi Alessandrini e Rabenalt. Interpreti Isa Miranda e Vasa Prihoda. Interni nei teatri « Cines » e « Farnesina », esterni a San Remo.

E' notevole il valore turistico di questi films, che serviranno anche a diffondere all'estero le visioni di bellezza dei paesaggi italiani.

La realizzazione del primo film stereoscopico italiano.

Si tratta della realizzazione del primo vero e proprio film stereoscopico, con effetti di visione a pieno rilievo, ottenuto in uno stabilimento cinematografico, e dovuto come per tanti altri ritrovati che hanno maravigliato il mondo, ad un italiano, l'ingegner Gualtierotti, che da anni dedica la sua attività scientifica a questo ramo di studii. Sinora si erano ottenuti parzialissimi successi di « gabinetto », cioè interessanti dal punto di vista scientifico, ma di assai problematico trasferimento nel campo pratico. Il sistema Gualtierotti si differenzia da ogni altro tentativo precedente — ivi compresi quelli relativamente recenti del grande Lumière — appunto per ciò che sua caratteristica fondamentale è la praticità, sia per quanto riguarda la ripresa, sia per quanto si attiene alla riproduzione. In una parola, le innovazioni esteriori, appaiono nel sistema Gualtierotti, minime: di nuovo, essenzialmente, non vi sono che l'obiettivo di ripresa e quello di proiezione, ma tuttavia perfettamente montabili sui rispettivi comuni apparecchi già in uso, ed un piccolo filtro speciale che non presenta alcuna difficoltà di applicazione. Inoltre, gli spettatori saranno forniti di « anaglifi », ossia di occhiali con lenti di due diversi colori, già usati per la visione stereoscopica. Tutto il resto, dallo schermo alla sonorità, non si differenzia dal sistema adoperato per le comuni pellicole.

La lavorazione del primo film stereoscopico si compie con il soggetto « Nozze vagabonde », che Guido Brignone dirige negli stabilimenti della CINES. Di questo film si girano « contemporaneamente » una edizione normale ed una stereoscopica. Appunto per la « praticità » del sistema Gualtierotti, non appena girata una scena del film normale, la stessa scena viene ripresa dalla macchina stereoscopica, che è anch'essa di costruzione italiana, poichè è stata costruita, su disegni dell'inventore. Si può dire che non vi sia interruzione fra le due lavorazioni e che esse procedano di pari passo con un risultato di prim'ordine, specie dal punto di vista pratico.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

Tra i nostri nuovi abbonati della Costa Azzurra

Parmi les nouveaux abonats de la Côte d'Azur

COMUNICATO.

Il sig. *Mariano Gentili*, già produttore di abbonamenti e pubblicità per la nostra Rivista « ANNALI DEL FASCISMO », in Francia e specialmente a Nizza, *ha cessato di far parte dell'azienda.*

I signori abbonati e inserzionisti, sia per pagamenti, sia per commissioni, vorranno rivolgersi direttamente alla sede dell'Amministrazione: *Via Fabrizio Pignatelli, N. 10* - NAPOLI (Italia).

LA DIREZIONE

COMMUNIQUÉ.

Monsieur *Mariano Gentili*, chargé pour notre Revue « ANNALI DEL FASCISMO », des abbonements et pubblicité pour la France et particulièrement pour Nice, a cessé de faire partie de cette administraction.

Pour toutes payaments et pour quelconque commande, nous prions les messieurs abonnés et insertionistes de s'adresser directement à la siège de notre administraction: *Rue Fabrizio Pignatelli, N. 10* - NAPLÈS (Italy).

LA DIRECTION

Prof. GIOVANNI ANTIGA
Ufficiale d'istruzione pubblica
Nizza

Il Professore Antiga è un patriotta d'anima e di fede, è fascista e fa parte di multiple organizzazioni italiane, ove si prodiga incessantemente in opere di bene, mantenendo vivo il ricordo della patria.

Ottimo e valoroso musicista, ha composto lavori di arte squisita e alta sensibilità artistica.

Prof. Antiga Giovanni
Ufficiale di Pubblica Istruzione
Via Delfy, 7
Nizza

Prof. GIOVANNI ANTIGA
Officier de l'instruction publique
Nice

Le Professeur Antiga est un patriote d'âme et de foi, fasciste, homme d'action et menbre de toutes les organizations Italiennes ou il est toujours présent pour oeuvres de bien et pour conserver vif le souvenir de la patrie.

Remarquable musicien il à composé beaucoups oeuvres d'art exquisite et de haute sensibilité artistique.

GIAVELLI FERDINANDO
Villa Piron - Via Herold 48
Nizza

E' Piemontese e da quaranta anni in Francia ove si è creato una invidiabile posizione. Ha sempre tenuto alto il nome della patria ed è stimatissimo fra i connazionali.

GIAVELLI FERDINAND
Ville Piron - 48 Rue Herold
Nice

Piemontaix et depuis quarante ans en France, ou se crée une invidiable position economique.

Il à toujours tenu très haute le flambeau de la patrie et c'est favoreblement estimé parmi notres compatriotes.

GABRIELE BONINCONTRO
Compositore di musica
11 Rue d'Angleterre
Nizza

Rinomato compositore, musicista di talento, una delle sue operette « Betty » ha in questi ultimi tempi affascinato il pubblico francese, la stampa è stata unanime negli elogi.

Risiede in Francia da 37 anni e gode di larga notorietà.

Bonincontro Gabriele
Compositore
Via Inghilterra, 11
Nizza

GABRIELE BONINCONTRO
Compositeur de musique
11 Rue d'Angleterre
Nice

Très apprecié compositeur de musique, une de ses opérette « Betty » à obtenu dans cet dèrnieres temps un très vif succès en Paris.

La presse il a été unanime en élogier cette brave musicien.

Demeure en France depuis 37 ans et jouissant de très large notorieté.

VIALE GIUSEPPE
39 Via Trachel
Nizza

Gestisce con grande fortuna un commercio di legnami all'ingrosso. E' un ottimo italiano, molto stimato per la sua onestà e rettitudine.

VIALE JOSEPH
39 Rue Trachel
Nice

C'est un fortuné commerçant de bois en gros.

Bons italien et universellement estimé pour son honneteté et droiture.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

ENRICO CAGNOLI
Impresario
31 Viale de Pessicart
Nizza

Enrico Cagnoli risiede a Nizza da 34 anni, stimato generalmente da quanti ne hanno conosciuto la sua onestà ed il suo amore alla patria.

E' un vecchio combattente della grande guerra.

Palazzo Helios e Bell'Azzurro Corso Carlone Nizza

HENRY CAGNOLI
Impresarie
31 avenue de Pessicart
Nice

Henry Cagnoli demeure à Nice depuis 34 ans avec un estime general dans toute les entourage, pour son honneteté et pour son grand amour à la patrie.

C'est un vieux combattant de la grande guerre.

AMBROGIO E GIUSEPPE ACCINELLI
Importazioni ed Esportazioni
2-4-10 Boulevard de Riquier
Nizza

Due ottimi fascisti ed italiani che malgrado essere nati in Francia, conservano intatto l'amore alla patria del padre Giacomo, ligure di origine.

Hanno un solidissimo commercio d'importazioni ed esportazioni di prodotti della terra, particolarmente italiani., E' con essi il cognato Saglietto Antonio che ricoprì in Italia varie cariche.

AMBROGIO E GIUSEPPE ACCINELLI
Importation-Exportation
2-4-6 Boulevard de Riquier
Nice

Deux très bon fascistes et italiens que malgré être né en France outs conservé un vrai amour à la patrie de son pere Jacques né en Liguria.

Ont un solide commerce d'importations et exportations des produits de la terre, particulierement italiennes. C'est avec leurs se beau frère Antony Saglietto que en Italie il a recouvert des charges publique.

ITALO BERNARDI
10 Viale Janny
Nizza

Figlio di Domenico ed Amalia Bernardi residenti in Lancenigo - Treviso.

La madre Signora Amalia fu insignita di medaglia d'oro consegnatale da S. M. il Re, per i suoi quarant'anni d'ininterrotto insegnamento.

Domenico Bernardi, **insegnante e la sua consorte *Sig.ra Amalia*, insegnante, premiata con medaglia d'oro dal Re d'Italia per anzianità di servizio nell'insegnamento.**

ITALO BERNARDI
10 Avenue Janny
Nice

Fils du Domenico et Amalie Bernardi, résidants en Lancenigo (Treviso).

Sa mere, madame Amalie fut condecoré de medaille d'or, à elle transmise par les mains de S. M. le Roi d'Italie, pour quarant'ans de consecutif enseignement.

ANTONIO BIANCHI
Viale Mont Rabeau - Villa La Souriante
Nizza

E' un apprezzato lavoratore dedito a maggiormente perfezionare ogni giorno la sua industria.

Fu Podestà di Molnate presso Varese e gode in Nizza di larga stima per la sua rettitudine e onestà.

ANTONIO BIANCHI
Avenue Mont Rabeau - Villa La Souriante
Nice

C'est un remarquable professioniste dèdié à perfectionner chaque jour sa industrie.

Fut Maire de Molnate (auprès de Varese). Bien estime en Nice pour sa rectitude et honneteté.

PAOLO ORSINI
60, Viale della Vittoria
Nizza

E' proprietario del Cinema « Fémina » un distintissimo locale della Nizza cinematografica.

Ottimo connazionale che con l'intenso lavoro si è creato una posizione economica di primo ordine.

PAUL ORSINI
60 Avenue de la Victoire
Nice

C'est proprietaire du « Cinema Fémina » un très elegant cinema de Nice.

Très bon italien, pour sa grande activité se crée une invidiable position economique.

Biblioteca Nazionale Centrale di Roma

GIOVANNI MARTINETTI
Sartoria
Via della Prefettura 17
Nizza

Ha un negozio di stoffe e sartoria accreditato in Nizza, con succursale a Monaco ed una clientela di primo ordine.

JEAN MARTINETTI
Marchaud Tailleur
17 Rue de la Prefecture
Nice

C'est un marchaud tailleur bien accredité en Nice, avec une succursal à Monaco, et une cliéntele de premièr ordre.

Abate ANDREA GABRIELLI
Canonico Onorario
Curato di San Giuseppe
Via Beaumont
Nizza

Figlio di genitori bresciani, nutre un grande amore per la terra dei suoi, ed alla religione di Cristo ha sposato quella di una unione sincera e definitiva fra le due nazioni sorelle, per questo riavvicinamento ha lavorato e lavora.

Oratore eruditissimo, con la sua parola che esalta e conquide non dimentica l'Italia, nè il dovere di mantenersi degno figlio della patria d'adozione. L'abate Gabrielli è altamente stimato e benvoluto da chi ne apprezza le virtù.

Abbé ANDRÉ GABRIELLI
Chanoine Honoraire
Curé de Saint Joseph
Rue Beaumont
Nice

Fils de parents bresciani, aime de tout son coeur la terre des siens et à la religion de Christe il a epousé celà de une union sincère et definitive entre le deux nations latins, à cet noble but il a travaillé et travaille toujours.

Orateur de grand érudition, avec sa parole étincelant que exalte et gagne tout âme il n'oublie pas l'Italie, nè le devoir de rester digne fils de la patrie d'adoption L'abbé Gabrielli est bien estimé parmi nos compatriotes et parmi les français.

E. LA CARIA
Saint Jean Cap. Ferrat
Alpi Marittime

E' uno dei nostri buoni compatriotti che fa parte di tutte le associazioni, ardenti d'italianità.

Non manca di prodigarsi in opere di beneficenza per tutti i bisognosi.

Ha cariche pubbliche.

E. LA CARIA
Saint Jean Cap. Ferrat
Alpes Maritimes

Très actif et bon compatriote, membre de toutes les associations italiennes de Nice.

Il ne manque pas pour les oeuvres de bienfaisance de porter son concours généreux et desinteressé.

Il a des charges publiques.

ITALO ZANCHI
Via Paganini, 4
Nizza

Ex combattente sul Carso, croce di guerra, membro del Comitato Francia-Italia, Vice Presidente della Filodrammatica e industriale pittore.

Italo Zanchi molto stimato per la sua bontà ed onestà è un elemento prezioso della nostra colonia. I suoi lavori di pittura adornano i maggiori centri commerciali di Nizza.

ITALO ZANCHI
Rue Paganini, 4
Nice

Ex combattant au Carso, Croix de guerre, membre du Comité France-Italie, Vice-président de la Filodramatique et industriel peintre.

Italo Zanchi et fort estimé par son bonté et honnetété, c'est un element bien remarquable dans les milieurs de notre colonie. Ses travaux de peinture ornant les grandes centres commerciales de Nice.

GIUSEPPE CORDONE
Architetto
Diplomato dal Governo
Viale Bellavista, 40
Nizza

Ottimo connazionale, valoroso cooperatore in tutte le opere di bene e costante assertore di amore patrio.

E' un valente professionista che ha portato in terra straniera la genialità della razza italica.

Apprezzato per infinite opere d'arte è diplomato dal governo francese.

JOSEPH CORDONE
Architecte
Diplomé par le Gouvernement
Avenue Bellevue, 40
Nice

C'est un très bon compatriote, valereux collaborateur dans toutes les oeuvres de bienfaisance et constant asserteur d'amour à la patrie.

C'est une architecte de haut talent que à porté en terre étrangere la génialité de la race italien.

Apprécié par beaucoup des oeuvrages d'art il est diplomé par le gouvernement français.

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Cav. Uff. MORABITO PASQUALE
13, Viale della Vittoria
Nizza

E' un grande industriale del corallo, che gode una larga stima nella nostra colonia e fra l'elemento francese.

Cav. Uff. MORABITO PASCAL
13 Avenue de la Victoire
Nice

C'est un très fort industrial du corail, bien estimé dans notre colonie et parmi l'element français.

GIOVANNI BERTRAND
Via Pastorelli 13 bis
Nizza

E' assicuratore consulente e agente generale della Società « Aigle ».

JEAN BERTRAND
13 bis Rue Pastorelli
Nice

C'est assureur-conseil et agent general de la Societé « Aigle ».

Cav. Uff. FEDERICO FURLER
Direttore dell'Hotel Atlantic
Nizza

Nobilissima figura che per il suo attaccamento alla nostra Nazione, ebbe attestati, doni ed omaggi di riconoscenza regale, primo fra tutti un cronometro con incise le iniziali di S. M. la Regina Elena, che volle in tal guisa testimoniare a questo grande amico dell'Italia, in che stima sanno tenere i nostri Sovrani coloro che si dichiarano sinceri ammiratori del nostro paese.

Molte opere di fraternità sociale hanno sempre la completa solidarietà del Cav. Uff. Federico Furler, nome notissimo nella nostra colonia, uomo di larghe vedute, di grande affabilità, pronto con il braccio e con la mente a portare ovunque il largo contributo del suo cuore generoso e tutte le elette virtù che lo adornano e ne fanno una personalità preminente nella società nizzarda.

Cav. Uff. FEDERICO FURLER
Directeur de l'Hotel Atlantic
Nice

Une très noble figure que pour son sincère attachement à notre nation, fut recompensé avec plusieurs temoignages et hommages de reconnaissance de grandes personalités, particulierement et entre toutes un chronomètre avec les initiales en rélief, hommage de S. M. la Reine Elène que on veut temoignager au Cav. Furler, grand ami de notre pays, toute son estime et consideration.

Beaucoup des oeuvres de fraternité social on trouve toujours la complète solidarieté de M.r Furler, nom très connue parmi les elements de notre colonie, homme de large vue, de grand affabilité, prompt à porter partout, son praticité, intelligence et son coeur genereux.

C'est fort estimé dans toute la ville pour son caractère ouvert, et pour sa grande bonté.

F. PIETRASANTA
86, Corso di Cessole
Nizza

E' un ex valoroso dell'aviazione militare italiana durante la grande guerra.

Prese parte al bombardamento sul Pogdora ove tenne duro nella resistenza.

Attualmente è sergente, capo meccanico dell'aviazione francese.

Ammiratore ad oltranza del Duce e patriotta di fede.

E' anche un industriale intelligente.

F. PIETRASANTA
86, Boulevard de Cessole
Nice

C'est un ex combattent de l'aviation militaire italienne pendant la grande guerre, partageant au bombandement au mont Pogdora, avec une resistence à outrance.

Aujourd'huj c'est sargent et chef mecanique dans l'aviation français.

Fort admirateur du Duce et patriote de foi

Et aussi un industrielle très intelligente.

Edificio sulla Passeggiata degli Inglesi - Nizza costruito fra molte altre opere dai Sigg. Andreani e Bianchi (V. numero del febbraio XIV)

***Sig.ra Bernardi Francesca* Gentile consorte del Sig. Bernardi Chiaffredo (V. numero del febbr. XIV)**

***Pellegrini Luigi* (deced. il 14 ottobre 1914) fratello del Sig. Florido che ne onora la memoria (V. numero del febbraio XIV)**

Il negozio del Sig. *Pietro Caraglio* sito nel Viale de Pessicart, 8 Nizza (V. numero del febbraio XIV)

R. Tipografia Pansini — Ex Chiostro San Lorenzo — Napoli

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

Pubblicazioni dell' Editrice Rispoli Anonima - Napoli

GINO ZANI

LE FORTIFICAZIONI DEL MONTE TITANO

con prefazione di CORRADO RICCI

Quest'opera, sul più piccolo e più antico Stato del mondo, si compone di un volume di grande importanza storica ed estetica, intorno alle vicende politiche e spirituali della gloriosa Repubblica di S. Marino.

Volume in 8. grande di oltre 190 pagine, con 115 illustrazioni e 16 tavole a colori fuori testo, stampato su carta americana di lusso e rilegato in tela e oro.

FRANCESCO PAOLONI

SISTEMA RAPPRESENTATIVO DEL FASCISMO

riordinata ed aggiornata con importanti aggiunte e nuovi capitoli — 2. Edizione L. 15

L'on Paoloni, — che fu redattore del *Popolo d'Italia* dalla fondazione, svolse fin dal 1916 una polemica rivoluzionaria contro il parlamentarismo, — ha fatto chiara presentazione, concettuale e dottrinale, politica e giuridica della formazione del sistema rappresentativo, dal regime inorganico dell'elettoralismo e del governo parlamentare, a quello organico e gerarchico delle categorie e della volontà associate, nello Stato autoritario e nell'ordinamento corporativo, che caratterizzano la Società Nazion. Fascista.

L'opera ebbe 2 anni or sono grande successo, di recensioni e giudizi autorevoli in tutti i campi dello scibile.

Oggi presentiamo questa II Edizione, con aggiunte che ne estendono il piano e ne allargano l'orizzonte, con gli elementi di fatto e le deduzioni, che la costituzione delle Corporazioni e due anni di ulteriori esperienze della vita politica e sociale in Italia e nel mondo, hanno offerto all'A.

Inoltre, la disposizione dell'opera è riordinata, e reca in luogo della prefazione i giudizi del Panunzio, Chimienti, ed altri, nelle recensioni. La veste tipografica, la copertina e la stampa sono molto migliorate.

Prof, CESARE CARAVAGLIOS

della R. Università di Roma

IL FOLKLORE MUSICALE IN ITALIA

Questo interessante volume può dirsi un' opera di alto interesse scientifico, ricco di considerazioni, di commenti e di note critiche e bibliografiche.

I sette capitoli e l'appendice sono riusciti di una chiarezza, di un ordine e di una lucidità pregio di poche opere.

Il libro è posto in vendita, nonostante il rilevante numero delle sue pagine, circa cinquecento, e nonostante la crisi cartaria, al prezzo di lire QUARANTA.

SOMMARIO DEI CAPITOLI: 1. *Lo sviluppo storico degli studi sulla musica popolare, in genere e sul canto popolare, in particolare in Italia.* — 2. *Limiti e materia del canto popolare* — 3. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte musicale.* — 4. *Metodi ed orientamenti nella ricerca del canto popolare. La parte letterale.* — 5. *Disco e fonofilm a servizio della ricerca nel folklore musicale.* — 6. *La scheda per la raccolta dei canti popolari.* 7. — *La danza popolare ed i componimenti musicali minori.* 8. — *Bibliografia della musica popolare. Parte Speciale.* — *Indice.* **L. 40**

A. CARBONE

QUESTA È L'ETIOPIA

con numerose illustrazioni e fuori testo e la riproduzione delle prime due carte geografiche dell'Abissinia
Volume in 16. di circa 250 pagine - L. 15

Questo volume è il necessario completamento a tutte le opere finoggi pubblicate che integra completamente.

L'A., già noto al gran pubblico per le sue esplorazioni, espone in una maniera facile e piana tutto quanto si riferisce alla Geografia, alla Storia, alla Lingua, all'organizzazione politica, militare e religiosa, alla letteratura, all'arte, agli usi, ai costumi ed alle possibilità economiche dell'Impero Etiopico.

E' il libro più completo scritto finorgi sull'argomento, fonte di notizie svariatissime ed interessanti; e la sua consultazione e la sua lettura è necessaria a quanti vogliono seguire e comprendere il corso degli avvenimenti odierni, perchè ne spiega le cause lontane e vicine. E' il libro necessario a quanti vogliono rendersi conto delle operazioni militari in corso e gli sviluppi politici dell'azione italiana in Africa Orientale.

GUGLIELMO DELLA ROCCA

LA POLITICA IN S. TOMMASO

con prefazione di PAOLO ORANO

E' la prima volta che l'arduo soggetto dibattutissimo, con sempre viva attualità, nella letteratura straniera, viene fissato come una bandiera e trattato organicamente in un libro italiano da uno dei più preparati tra i giovani scrittori cattolici di Italia.
Volume in 16. di circa 200 pagine **L. 10**

EDMONDO ROMANO

LE CONTROVERSIE INDIVIDUALI DEL LAVORO

2. Edizione L. 20

L'importantissima questione riguardante « Le controversie individuali del lavoro » è magistralmente trattata in questo volume in cui circola possente il soffio della vita vissuta nelle aule di giustizia, nell'affaticante conflitto puro ed attuazione dello stesso per il trionfo del nuovo diritto.

PAOLO VIRNICCHI

L' evoluzione della coscienza politica del Popolo Meridionale

E' la prima pubblicazione che con lealtà e onestà di principio, quindi fascista, tratta dell'arduo e dibattutissimo problema dell'annosa e tristissima « Questione Meridionale » intorno a cui si sono scritti migliaia di volumi.
Volume in 16. di 200 pagine **L. 12**

Di grandissimo interesse, bello e divagante:

Quello che non t'aspetti

Dizionario eclettico di ogni giorno per tutti
di NINO TITO
prefazione di DAVIDE MAROTTI

Leggendo o consultando questo spassoso e tanto piacevole Dizionario cosmopolita non si resta delusi. Leggetelo subito e non trascurerete così una viva fonte di gioia, e un modo sicuro di arricchirvi mente e cuore. **L. 7**

DOMENICO MANCUSO

:: 3.ª ROTAIA ::

Sono pagine di passione fascista, scritte da un giornalista squadrista comandante di squadra d'Azione. E' prosa polemica scottante dosata con un naturale tono satirico pervasa dallo stesso vigore di quando si andava a definire la spedizione punitiva. E' un libro polemico e passionale, fascista al cento per cento.
Volume di 150 pagine **L. 5**

FRANCESCO STOCCHETTI

LA LICENZA

NOVELLA

Una trama fine e delicata, di poesia e di amore.

Volume in 16. di circa 100 pagine con copertina a colori e schizzi d'ogni stile di Madel. **L. 5**

Biblioteca
Nazionale
Centrale
di Roma

FRANCESCO PAOLONI
Deputato alla Camera Fascista e Membro
delle Corporazioni Carta e Stampa

GIUSEPPE RISPOLI
Amministratore — Fondatore

ANNALI DEL FASCISMO

Rassegna e raccolta di documenti, segnalata dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri

Gli « ANNALI DEL FASCISMO », documentazione cronologica e commenti dell'opera ricostruttrice del Regime, sono stati segnalati dal Foglio di Disposizioni del Partito e dai Ministeri degli Esteri, delle Colonie, dell'Educazione Nazionale, delle Corporazioni, della Guerra, della Marina, dell'Aeronautica, etc.

Gli « ANNALI DEL FASCISMO » sono al sesto anno di vita. Questa imponente pubblicazione, riccamente illustrata, è di alto interesse storico e documentario, utile a quanti vorranno conoscere e seguire l'attività che il Regime svolge in tutti i rami della vita della Nazione e l'espandersi della Rivoluzione fascista nel mondo. Raccolta a fine d'anno in collezione, costituisce una opera di consultazione, utilissima ai Fasci ed agli uffici delle organizzazioni e associazioni fasciste, alle pubbliche amministrazioni, agli uffici civili e militari, alle biblioteche militari, civili e scolastiche, ai Dopolavoro, ai Fasci italiani all'Estero, alle Ambasciate e ai Consolati.

ABBONAMENTI

***Per l'interno,* ordinario**	**annue**	**Lit.**	**100 —**
Sostenitore	**»**	**»**	**500 —**
Un numero	**»**	**»**	**10 —**

Per l'Estero, il doppio

Per i pagamenti, servirsi del nostro
Conto Corrente Postale N 6/10030 « ANNALI DEL FASCISMO »

PREZZI PER AVVISI PUBBLICITARI

Spagio in pagina	Spazio in colonna	Spazio in millimetri	Una inserzione	NOTE
1 pagina	2 colonne	254x260	Lire 1000	1) I prezzi per ogni inserzione s'intendono per un minimo di sei inserzioni.
1/2 „	1 colonna	254x 80	„ 600	
1/4 „	1/2 „	127x 80	„ 350	
1/6 „	1/3 „	85x 80	„ 300	2) Per una sola inserzione i prezzi vanno aumentati del 30 °/₀.
1/8 „	1/4 „	64x 80	„ 200	
1/12 „	1/6 „	42x 80	„ 150	3) Bozzetti e clichées saranno fatturati a parte.
1/16 „	1/8 „	32x 80	„ 100	
1/32 „	1/16 „	16x 80	„ 80	
Ultima pagina esterna della copertina (non frazionabile).			„ 4000	

Alla propaganda e pubblicità provvede direttamente l'Amministrazione, che ha sede in Napoli, Via Fabrizio Pignatelli N. 10, cui si debbono esclusivamente indirizzare corrispondenze e pagamenti.

Coloro che non intendono abbonarsi sono pregati respingere il fascicolo scrivendo sulla stessa ns/ busta « *Respinto* »

PREZZO L. 10